

Terra di Lavoro

Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori
dell'antica provincia di Terra di Lavoro



n. 1

gennaio 2026

Terra di Lavoro. Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori dell'antica provincia di Terra di Lavoro

"Terra di Lavoro. Storia arti cultura" è una rivista di studi che pubblica saggi inediti e ricerche sui territori già parte dell'antica provincia pre-Unitaria e post-Unitaria (fino al 1927) di Terra di Lavoro.

comitato scientifico

Domenico Caiazza
Lucia Giorgi
Maria Carmela Masi
Luigi Russo
Antonio Rea
Pietro Di Lorenzo

segreteria di redazione

Marino Dell'Erba *associazione culturale "Francesco Durante"*
Raffaele Bove *associazione culturale "Ave Gratia Plena"*
Nives Chiavarone
Matilde Natale
Antonio Rea
Luigi Russo
Pietro Di Lorenzo *associazione culturale "Francesco Durante"*

terradilavoro.storiaarticultura@gmail.com

www.terradilavorostoriaarticultura.netsons.org

pubblicata in digitale
Caserta, 31 gennaio 2026

Gli articoli sono accessibili gratuitamente, grazie all'hosting gratuito.

Per sottoporre articoli per la pubblicazione consultare le indicazioni sul sito web. La valutazione di accettazione dei lavori sottoposti sarà espressa da almeno due membri del Comitato Scientifico che lavoreranno in modo indipendente.

editore

associazione culturale "Francesco Durante", Caserta
www.assodur.altervista.org

immagine di copertina

Terra di Lavoro, da J. Blaeu, *Atlas maior*, Amsterdam, 1665
David Rumsey collection, www.davidrumsey.com

Terra di Lavoro. Storia arti cultura

rivista di studi e ricerche sui territori dell'antica provincia di Terra di Lavoro

n. 1, gennaio 2026

indice

Domenico Caiazza

Basilica beati Michaelis arcangeli in monte Melanico in quo dicitur adest angelica virtus

p. 1

Domenico Caiazza

Un ritratto realistico di san Pietro del Morrone - Celestino V nella cripta di san Casto della cattedrale di Trivento

p. 31

Sveva Gallo

Palazzo al Boschetto a Caserta: nuove scoperte alchemiche e proposta di musealizzazione

p. 38

Lucia Giorgi

Luigi Vanvitelli e gli interventi nel perduto complesso religioso del Carmine a Caserta

p. 55

Luigi Russo

Medici, uomini di legge e di religione casertani, "patentati" nel Collegio dei dottori di Napoli

p. 64

Antonio Rea

Per un profilo del casale Torre della città di Caserta: il Catasto onciario borbonico del 1749

p. 79

Pietro Di Lorenzo

Spigolature sonore casertane tra città e corte prima durante e dopo il tempo dei Vanvitelli

p. 107

Antonio Rea - Rosa Condello - Pietro Di Lorenzo

Le rivele del Catasto Onciario del 1749 del casale Torre di Caserta: trascrizione

p. 135

segnalazioni e appelli

Domenico Caiazza

Per salvare il real "Antico casino di San Leucio" della Vaccheria di Caserta

p. 258

DOMENICO CAIAZZA

BASILICA BEATI MICHAELIS ARCANGELI IN MONTE MELANICO IN QUO DICTUR ADEST ANGELICA VIRTUS

Lo studio, partendo dalla riconsacrazione di altari, databile tra l'862 e l'867 d.C., narrata dalla *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, analizza testimonianze, realtà fisica, arredi di culto, credenze su virtù terapeutiche, relative a malattie ma anche alla procreazione, della grotta-basilica di san Michele sita sul monte Melanico tra Capua, Teano e Alife, tuttora officiata. Un pozzo-battistero sul limite di questo ipogeo (come quelli sacri a san Michele del Gargano, del monte Aureo e di Sant'Angelo d'Alife) il toponimo Cella e il titolo di abbazia legato alla grotta, perpetuano il ricordo di un monastero, in origine di rito orientale e diretto da un igumeno e corepiscopo, poi da un abate latino.

Rammentate le evidenze dello stanziamento di orientali (Greci, Egizi e Siriani) presumibilmente truppe arabe cristiane al servizio dei Bizantini congedate con assegnazioni di terre al termine della Guerra Gotica, l'impianto del culto viene attribuito alle stesse. La conferma della consacrazione della grotta ad opera di genti "siriane" devote all'Arcangelo, con modalità analoghe ma del tutto indipendenti dal Santuario Garganico, è fornita da una singolare attitudine della grotta-santuario del Monte Melanico: la cavità intrappola le adultere ed i figli del peccato che vi entrino, esattamente come una grotta sacra del monte *Thawr* presso la Mecca, nella quale trovò rifugio Maometto. Il culto micheleico e l'ordalia della Grotta Sacra del Melanico derivano pertanto direttamente dall'Oriente arabo dal quale provengono altre testimonianze sia del mitologema che lega nascite ad una grotta, sia di impronte miracolosamente impresse, come quella del "piede di Adamo".

The study, starting from the reconsecration of altars dated between 862 and 867 AD as narrated in the Chronica Sancti Benedicti Casinensis, analyzes the evidence, physical reality, liturgical furnishings, and beliefs regarding the therapeutic virtues—related both to diseases and procreation—of the cave-basilica of Saint Michael. Located on Mount Melanico between Capua, Teano, and Alife, the site is still used for worship today. A baptistery-well at the edge of this hypogaeum (similar to those sacred to St. Michael at Gargano and Mount Aureo), along with the site at Sant'Angelo d'Alife, the toponym Cella, and the title of "abbey" associated with the cave, perpetuate the memory of a monastery—originally of Eastern rite and led by an hegumen and chorepiscopus, and later by a Latin abbot.

Recalling the evidence of the settlement of Eastern peoples (Greeks, Egyptians, and Syrians), presumably Christian Arab troops in the service of the Byzantines who were discharged with land grants at the end of the Gothic War, the establishment of the cult is attributed to them. Confirmation that the cave was consecrated by "Syrian" peoples devoted to the Archangel—using methods similar to, yet entirely independent of, the Gargano Sanctuary—is provided by a unique characteristic of the Mount Melanico cave-sanctuary. The cavity "traps" adulteresses and children born of sin who enter it, exactly like a sacred cave on Mount Thawr near Mecca where Muhammad found refuge. Consequently, the Michaelic cult and the ordeal of the Sacred Cave of Melanico derive directly from the Arab East, the source of other evidence regarding both the mythologem linking births to a cave and the presence of miraculously imprinted marks, such as the "footprint of Adam."

1. Fonti e studi

La *Chronica Sancti Benedicti Casinensis* narra di un santuario ipogeo dedicato a San Michele sito nell'Alta Terra di Lavoro con queste parole:

«Inter Capuam, Teanum, necnon Aliphem, auditur esse mons quidam in quo dicitur adesse angelica virtus, ad instar Beati Michaelis Arcangeli in Monte Gargano, ita stillari aquam et jugiter effodi criptam, et patere Basilicam, atque ibidem crebro divina fieri prodigia.

Exortatum autem Landolfi praesulis Hilarius Teanenensis Ecclesiae episcopus dedicabit illuc Sanctorum altaria, et peramplius ex tunc fiunt multorum sanitarum signa et prodigia ad gloriam et laudem nominis Jesu Christi.»¹.

La dedicazione degli altari avvenne sotto i pontificati di Landolfo che fu tra "l'862-79 per i Capuani non solo Vescovo ma anche Conte Giudice e Gastaldo, assommando ogni potere e facendosi arbitro di tutta la politica meridionale"² e di Ilario Vescovo di Teano e già Diacono e Monaco di Montecassino³, che salì in cattedra dopo Lupo, intorno all'857, e morì prima dell'867 anno nel quale gli era già succeduto Stefano⁴. L'intervento è, dunque, databile tra l'862 e l'866.

Nell'*Historia Principum Langobardorum* di Camillo Pellegrino, edita nel 1644 e di nuovo pubblicata con note ed aggiunte dal Pratilli nel 1753, il brano è commentato identificando, senza esitazione, il santuario menzionato nella *Chronica* con la grotta sacra a San Michele Arcangelo, sita sulla montagna detta un tempo monte Melanico, ora monte di San Michele, ubicato nel tenimento della *Villa Sclavorum*, oggi Villa di Liberi, presso Formicola. Questo il testo:

«Mons, in quo specus hic B. Michaelis Arcangeli situs erat, Melanicus olim adpellabatur, nunc vulgo Monte di San Michele, in Principatu Formiculae Dioecesis Cajacenensis situs, villa Sclavorum vocitata. Ibi olim Monachorum dicti ad Telesinum Monasterium pertinens; quam F. Anselmu incoluisse ferunt, dum in Campania degeret, ibique, ut fama est, opus illud, quod inscribitur: Cur Deus homo composuit, testis est Eadmeri in eius vita. Mons hic, ac sacer D. Michaelis specus mox describendus, licet Cajacensi Dioecesi conjunctus fuerit, priscorum tamen seculorum memoria penes Campanum Archiepiscopum erat jurisdictio, convenientibus illuc undique et diffitis etiam regionibus hominibus pietatis causa, ut pateret ex nostro Ignoto, & ex Bullis etiam Atanulfi Capuae Archiepiscopi Jaquinto, ac S. Stephano Episcopis Cajacensibus datis, quae in Cajacensi item Tabulario adservantur, plane colligitur: Non dedimus vobis (sunt verba Bullae) vestrisque successoribus Ecclesiam S. Angeli in Melanico (monte) quam in nostram nostrorumque Successorum potestate reservavimus. Nunc temporis decursu in desuetudinem abiit Campani Antistitis hujus speluncae jurisdictio, & mons, specus ipse, ac cella pene diruta Calatino Episcopo subicitur.

¹ LEO MARSICANO, *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, in *Monumenta Germaniae historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover, 1878, p. 477. Tra Capua, Teano e Alife, si sente dire che c'è un certo monte sul quale si dice sia presente la potenza angelica, alla maniera del beato Michele Arcangelo sul monte Gargano, così che l'acqua gocciola e una grotta si apre, e mostra una basilica, e vi si verificano frequentemente prodigi divini. Ilario, vescovo della Chiesa di Teano, esortato dal presule Landolfo, dedicò lì gli altari dei santi, e da quel momento in poi si verificano molte più guarigioni miracolose e prodigi a gloria e lode del nome di Gesù Cristo.

² N. CILENTO, *Le origini della Signoria Capuana nella Longobardia Minore*, Roma, 1966, p. 60.

³ F. UGHELLI, *Italia Sacra*, v. VI, Venezia, 1720, p. 551.

⁴ M. BROCCOLI, *Teano sidicino antico moderno*, vv. III-IV, Napoli, 1822, pp. 60-61.

In hujus igitur montis vertice spelunca sia ab arte, sive a natura in praegrandi silice excisa patet, in quae duae fornicatae cernuntur camerae, suis a portis distinctae; quae destra patet arctior, laeva vere latior est, ac magis insignis vel casu, vel ex arte fortasse suis ornamentis ostium elaboratum praefert, cujus aditum pergrandis arbor ubique circumtegit ad solis aestum delineandum aptissima.

Tria ibi altaria posita cernuntur, in quibus post. non. Majas plura sacra quotannis Deo in honorem D. Michaelis offeri solent, quo summa pietate, ac religione, indictis publicis supplicationibus, maxima populorum multitudo, ac finitimorum incolarum conveniunt. E dextro introrsum speluncae latere silices duae mamillarum instar prominent, e quarum altera ab imo papillae cuspide fortasse undique in mamillam aqua collecta leniter manat; aret omnino altera. Nec hinc dum taxsat aquae fluunt, sed quaquaversus guttae spisse stillant, ut pene saxa omnia pluere videantur. Aquae in unum concretae prope aditum speluncae lacum efficiunt, quibus non tam sitis adventantium extinguitur, quam ad pietatis argumentum, omnes haurire consueverunt. Dextera etiam speluncae parte aqua manare cernitur; quod in Sipontino quoque specu in Apulia, & Novensi in Lucania & Tiphatino in Campania, allisque in variis terrae partibus quamplurimis animadvertere licet....»⁵.

2. Quale è la grotta consacrata da Ilario?

Gli storiografi di Capua e Caiazzo hanno sempre ritenuto che il santuario menzionato nella *Chronica Sancti Benedicti Casinensis* sia l'ipogeo del Monte

⁵ F. M. PRATILLI, *Historia principum langobardorum*, Napoli, 1749, pp. 225-226, che riporta il passo di Camillo Pellegrino. Il monte, su cui era situata questa grotta di San Michele Arcangelo, un tempo si chiamava Melanico, ora comunemente noto come Monte di san Michele, situato nel Principato di Formicola, diocesi di Caiazzo, un villaggio chiamato Villa degli Schiavi. Lì un tempo ci furono i monaci, appartenenti al Monastero Telesino; che si dice fu abitato da sant'Anselmo, mentre viveva in Campania, e lì, come si dice, compose quell'opera che è intitolata "*Cur Deus homo*", come è testimoniato da Eadmero nella sua vita. Questo monte e la sacra grotta di san Michele, che descriveremo brevemente, sebbene fossero annessi alla diocesi di Caiazzo, tuttavia, a memoria dei secoli antichi, erano sotto la giurisdizione degli arcivescovi di Capua, con persone che vi giungevano da ogni parte e anche da regioni lontane per motivi di pietà, come risulta e si evince chiaramente dal nostro Ignoto e dalle bolle emesse anche da Atenulfo, Arcivescovo di Capua, Giacinto e da santo Stefano, vescovi di Caiazzo, che sono conservate anche nel *Tabularium* di Caiazzo. Come recita la Bolla: "Non vi abbiamo dato né a voi né ai vostri successori la chiesa di sant'Angelo sul monte Melanico, che abbiamo riservato a noi stessi e ai nostri successori". Ora, nel corso del tempo, la giurisdizione dell'arcivescovo di Capua su questa grotta è caduta in disuso, e il monte, la grotta stessa e la cella quasi diruta sono soggetti al vescovo di Caiazzo. Sulla cima di questo monte, quindi, è visibile una grotta, o per opera dell'arte o per natura, scavata in una roccia molto grande, nella quale si vedono due camere culminanti in a volta, ciascuna con una sua porta; quella a destra è più stretta, quella a sinistra è davvero più ampia, e più notevole, o per caso o forse per arte, l'area delle porte è riccamente decorata, il cui ingresso maggiore è circondato da tutti i lati da un albero molto grande, molto adatto a riflettere il calore del sole. Lì si vedono tre altari, sui quali il giorno dopo le none di maggio (7 maggio) molte cose sacre sono solite offrire a Dio ogni anno in onore di San Michele, al quale, con la massima pietà e religione, la più grande moltitudine di persone e abitanti vicini si radunano, dopo aver annunciato pubbliche suppliche. Sul lato destro della grotta, due pietre sporgono come mammelle, da una delle quali, forse dal fondo del capezzolo, l'acqua raccolta da ogni parte scorre dolcemente; l'altra è completamente asciutto. Né le acque scorrono solo qui, ma gocce gocciolano fitte in ogni direzione, così che da quasi tutte le rocce sembrano piovere. Le acque, concentrate insieme, alimentano un pozzo proprio all'ingresso della grotta, dal quale non soltanto si placa la sete di coloro che vengono, ma come segno di devozione, tutti sono soliti attingere. Si vede anche l'acqua che scorre sul lato destro della grotta; che anche nella grotta in tenimento di Siponto in Puglia, di Novi in Lucania e nei Tifatini in Campania, e in altre varie parti della terra, si possono osservare in gran numero. Per Siponto si tratta certamente della grotta del monte Gargano. Per quella «*Novensi in Lucania*» forse si tratta della grotta di san Michele in Sant'Angelo a Fasanella, nel vescovato di Capaccio che ebbe spesso sede in Novi Velia.

Sant'Angelo, da secoli sito nel tenimento di *Sclavia-Liberi*, ma sul confine con Roccaromana, sita in diocesi di Teano, nel cui ambito territoriale forse in precedenza la grotta ricadeva⁶.

Fu forse questo il motivo per il quale Ilario vescovo di Teano e già monaco benedettino di Montecassino, dedicò gli altari nello speco⁷. Formalmente nella gerarchia ecclesiastica Ilario di Teano era un pari grado del vescovo-conte capuano Landolfo, ma nei fatti Landolfo era assai più potente. Ilario "sollecitò" Landolfo ad agire con l'*exortatio*, che, almeno per quanto a noi giunto, è la prima manifestazione di interesse della cattedra capuana verso il sacro speco. Landolfo e i suoi successori, però, poi ne assunsero, a torto o a ragione, l'esclusiva gestione.

Infatti, nel 979 Gerberto *sanctae capuane Sedis gratia Dei archiepiscopus* consacrando Stefano vescovo di Caiazzo non gli concesse questo luogo di culto, formulando nella bolla d'investitura espressa riserva in favore della giurisdizione vescovile capuana con le parole: «*At non dedimus vobis vestrisque successoribus Ecclesiam S. Angeli in Melanico, quam in nostra nostrorumque successorum potestate reservamus.*»⁸.

La giurisdizione metropolitana di Capua fu poi ribadita nel 1163 da papa Alessandro III e da Innocenzo III nel 1208, che confermarono le chiese possedute canonicamente dall'Arcivescovato nelle diocesi suffraganee, tra le quali figurano «*in diocesi Caiatiensi Ecclesiam S. Angelo de Melanico, & ecclesia S. Petri alli Bagnatori.*»⁹.

Il monte Melanico, nome antico che qui compare per la prima volta, coincide con l'attuale monte Sant'Angelo sito nel comparto orientale del Montemaggiore, il rilievo preappenninico alto 1037 m s.l.m. nella cima che si leva tra Pietramelara e Formicola. La coincidenza del monte Melanico col monte Sant'Angelo risulta senza alcun dubbio dalla bolla pontificia dell'anno 1193 che descrive i confini della Diocesi di Teano.

Questo il testo: «*... a primo latere sicut ingreditur aqua de Sesti fluvium Vulturum, & sicut ipse fluvius descebdit usqua ad Montem Anezzone, & quomodo ascendit terra ipsius montis, et exit in finem de Melanico a secundo latere, et quomodo vadit terra de monte qui dicitur Petra Molaria et de Monte Maione (rectius Majore).*»¹⁰. Il punto di inizio del confine è segnato dallo sbocco nel Volturno dell'*aqua de Sesti fluvium*. Si tratta del fiumicello che nasce a Venafrò e confluisce nel Volturno sotto l'abitato di Sesto¹¹ dal quale assunse la denominazione, oggi divenuta fiume San Bartolomeo.

Da questo punto il limite diocesano scendeva lungo il corso del Volturno, sino a sfiorare le falde del monte Anizzone sul quale correva per poi risalire al Monte Melanico o

⁶ Indizio in tal senso è dato dal toponimo colle Staffaro, che deriva da longobardo *staffal* = palo, cippo di confine cfr. F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, in *Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria*, v. 28, Firenze, 1963, pp. 132-149.

⁷ Al tempo di Ilario solo la diocesi di Teano funzionava: quella di *Cubulteria* (Dragoni-Alvignano, Baia Latina) era priva di clero e vescovo dal tempo di Gregorio Magno, che l'affidò al *defensor* di Capua e non al vescovo di *Caiatia*, evidentemente anch'egli fuggito. La cattedra di *Caiatia*, pure vacante da secoli, fu ripristinata solo nel 966 come suffraganea dell'arcidiocesi di Capua. Al tempo di Ilario e Landolfo i territori un tempo cubulterini e caiatini circostanti il Monte Melanico erano ancora governati direttamente dal vescovo di Capua, che, se già nel possesso canonico della sacra grotta non avrebbe avuto bisogno di rivolgersi al vescovo di Teano. La concorde azione dei due vescovi sembra intesa ad una comune presa di possesso del preesistente santuario.

⁸ «Ma non abbiamo dato a te e ai tuoi successori la chiesa di sant'Angelo in Melanico, che riserviamo in nostro potere e in quello dei nostri successori, leggi la bolla in M. MONACO, *Sanctuarium capuanum*, Napoli, 1630, p. 771.

⁹ F. GRANATA, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, Napoli, 1766, p. 143.

¹⁰ Bolla di Celestino III, in UGHELLI, *Italia sacra*, cit. p. 557, a nota 4.

¹¹ Oggi Sesto Campano, sebbene sia in ora in Molise. L'appellativo fu aggiunto dopo la fine del Regno di Napoli per distinguere l'abitato da altri omonimi e testimoniare l'affezione degli abitanti, da poco aggregati al Molise, per la storica Terra di Lavoro.

Sant'Angelo, da qui volgeva verso ovest in direzione di Pietramelara seguendo il lungo crinale del Montemaggiore. Il territorio diocesano di Teano non è mutato e il suo margine è conservato dai confini dei comuni di Presenzano, Vairano, Pietramelara e Roccaromana, amministrati dal vescovo di Teano, con i comuni di Baia e Latina, Dragoni e Liberi che sono in diocesi di Caiazzo¹².

La conferma viene da un documento di ricognizione confinaria del 1499 nel quale, si legge: «*confinando cum contrada que dicitur Cinquanta Territorij Rocce Romanae habendo respectu ad cacumen montis Malito ubi est terminus seu lapis cruce signatus pro termino, descendendum per limitem corrispondentem la grotta de sancto Angelo et deinde ascendendo versus meridiem ad cacumen montis quorundam de Sancto Angelo.*»¹³.

Nel Settecento lo Jadone scriveva che Dragoni da una linea che corre «per soglio delle femine morte sino alla grotta di Sant'Angelo viene diviso da Statigliano e Pietramelara»¹⁴. Ed è ancora in un verbale di ricognizione dei confini di Roccaromana, redatto tra l'aprile ed il maggio 1813, che rinveniamo un accenno alla Grotta:

«un meraviglioso grandissimo sasso detto S. Angelo, il quale conserva entro di sé un gran vuoto a cui si accede per una grotta, il quale vuoto forma come una chiesa che contiene in diversi siti tre rustici altari di pietra stessa formati dalla natura, sostenuti e divisi da diverse rustiche colonnate di pietra su le quali ne poggiano le rispettive volte o siano lamie. Entrando per la grotta a un passo di dentro al lato sinistro vi è un gran sasso quasi piano che contiene un incavo bislungo, ch'è sempre pieno di bellissima acqua sorgiva di cui non anco si è potuto scrivere l'origine, e si chiama la fontana di Santangelo.»¹⁵.

È dunque evidente che il Melanico ed il *mons de Sancto Angelo* oggi Monte Sant'Angelo di Liberi, sono lo stesso rilievo, come da sempre ritenuto dall'erudizione capuana.

3. Nuove ipotesi e confutazione

In tempi recenti alcuni studiosi hanno espresso opinioni divergenti da quella tradizionale sull'ubicazione della sacra grotta. Avril e Gaborit hanno proposto nel 1967 che lo speco consacrato da Ilario coincida con la Grotta di San Michele in agro di Camigliano, oppure con la grotta di San Michele tra Raviscanina e Sant'Angelo d'Alife¹⁶,

¹² Attualizzato con i nomi oggi correnti oggi suonerebbe: iniziando dallo sbocco del fiume S. Bartolomeo il limite scende il Volturno sino alla Montagna di Santoanni di Pietravairano inclusa (*mons Anizonis*), poi corre sulla cresta delle montagne sopra Baia e Latina, sino al territorio di Statigliano incluso e a Monte Raito, Masseria Casanova, Fonte Pozzelle. Questa sgorga sulla costa settentrionale di Monte Sant'Angelo, l'antico Melanico, che si estendeva seguendo la cresta dei monti verso Madama Marta e Pietramelara. Poi il confine volgeva ad ovest e raggiungeva per Pizzo Madama Marta la vetta del Montemaggiore. Questa sovrasta Pizzo San Salvatore nel quale si apre la grotta di S. Michele ad Gutta menzionata in un documento longobardo insieme all'oronimo: *Mon. Majore, ubi edificata est aeclesia Sancti Arcangeli*.

¹³ M. FABRIZIO, *Dragoni: il territorio la storia le tradizioni*, v. I, Piedimonte Matese, 1985, p. 2.

¹⁴ FABRIZIO, *Dragoni...*, cit., p. 20.

¹⁵ R. A. RICCIARDI, *Il demanio Montemaggiore e la grotta antichissima di S. Michele in Melanico*, Caserta, 1908, p. 21. Altre testimonianze di Jadone e Giustiniani in D. CAIAZZA, *La grotta di san Michele Arcangelo in monte Melanico riti preistorici e culto michaelico nel nord di Terra di Lavoro*, «Archivio Storico del Caiatino», 1994, pp. 93-94.

¹⁶ J. R. AVRIL- F. GABORIT. *L'itinerarium Bernardi Monachi et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le haut-Moyen-Age*, «Mélanges de l'école française de Rome», 1967, 79-1, pp. 269-298, a p. 290, nella nota 3 si legge: «*On peut hésiter pour l'identification de cette grotte entre celle de S. Michele di Camigliano, dont la situation est conforme au texte de la chronique (Guida d'Italia del T.C.I., Campania, p.116) et celle de S. Angelo d' Alife où subsiste un ciborium d'époque lombarde.*». Possiamo esitare nell'identificare questa grotta

seguiti dalla Zuccaro¹⁷ e da C. D. Fonseca che aderì, ma con un “forse”, alla prima ipotesi¹⁸. Deve però rilevarsi che tali ipotesi, non discusse né munite di argomenti a sostegno, restano delle mere congetture non assistite da prove o argomentazioni¹⁹.

Nel 1994 chi scrive ha proposto altre testimonianze storiche, descritto il santuario nella sua articolazione fisica esaminando le fonti ed anche il peculiare patrimonio di credenze e confermato l'identificazione tradizionale della grotta nella quale agì Ilario con lo speco del Monte Melanico.²⁰

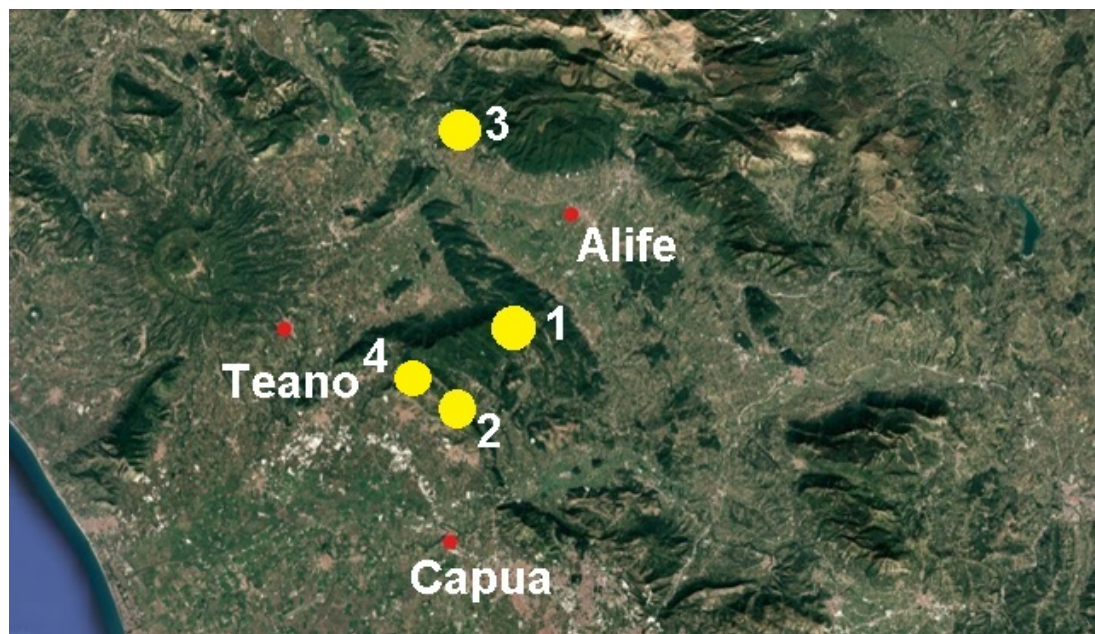


Figura 1. Ubicazione delle grotte micaeliche tra Capua, Alife e Teano. 1) monte Melanico; 2) Camigliano; 3) Raviscanina - Sant'Angelo d'Alife; 4) monte Maggiore.

Nel 2022 M. G. Originale ha ribadito che si tratterebbe della sacra grotta di Camigliano, per la prima volta provando a motivare l'affermazione, ma confondendo quest'ultima grotta con altra denominata Sant' Angelo *ad gutta*²¹ sita alcuni chilometri più a nord, con deboli argomentazioni e talora palesemente forzando le fonti. Ad esempio la Cronaca Cassinese parla di un monte sito tra Capua, Teano e Alife, e dunque

tra quella di S. Michele di Camigliano, la cui situazione è conforme al testo della cronaca (Guida d'Italia del T.C.I., *Campania*, p. 116) e quella di S. Angelo d'Alife dove sussiste un ciborio di epoca longobarda.

¹⁷ R. ZUCCARO, *Gli affreschi della grotta di san Michele a Olevano sul Tusciano*, Roma.

1987, p. 71.

¹⁸ «...grotta di San Michele di Camigliano, forse consacrata da Landolfo...», cfr. C. D. FONSECA, *Ritualità e religiosità tra i Longobardi del Sud. Ricerche e problemi*, in *Civiltà del Mezzogiorno Principati longobardi*, Milano, 1982, p. 194. Ebanista non prende posizione limitandosi a citare anche «la chiesa rupestre di san Michele a Liberi (Caiazza 1994, pp. 85-89)», cfr. C. EBANISTA, *L'utilizzo culturale delle grotte campane nel Medioevo*, in *Atti del I convegno regionale di speleologia "Campania Speleologica"*, 1-3 giugno 2007, Oliveto Citra (SA), Napoli, 2007, p. 142.

¹⁹ Per i santuari ipogei di S. Angelo d'Alife e Camigliano rinviamo a D. CAIAZZA, *Santuari michaelici nella valle del Volturno*, studio presentato nel convegno di studi "Per Samnium antiqua itinera". Boiano 29 Aprile 2023, in autonomo corso di stampa.

²⁰ CAIAZZA, *La grotta di san Michele Arcangelo...*, cit., pp. 85-108.

²¹ Anche queste due grotte sono state da noi descritte nello studio sistematico dei siti micaelici tra la fonte del Volturno e Sant'Angelo in Formis al quale rinviamo a Caiazza, *Santuari michaelici nella valle del Volturno...*, cit..

pacificamente del Montemaggiore-Melanico. Questo semplice dato esclude, con buona pace di Avril - Gavorit, senza possibile dubbio la grotta di Raviscanina - Sant'Angelo d'Alife, ubicata sul versante sud del Matese tra Alife e Venafrò, certo non tra Alife Capua e Teano.

Quanto alla grotta di San Michele di Camigliano si apre verso ovest alla base di una collina ubicabile all'incirca tra Capua e *Cales*-Calvi, sicché, anche a voler ammettere che *mons* della cronaca possa valere "colle" e che la citazione di *Teanum* sostituisca quella di *Cales*, non è dato comprendere la georeferenziazione con Alife, sita molto lontano, a decine di chilometri, e al di là del Montemaggiore e dei territori delle cessate diocesi di *Cubulteria* e *Caiatia*, e del fiume Volturno. Inoltre nella grotta di Raviscanina - Sant'Angelo d'Alife è un solo altare mentre è pacifico che Ilario dedicò più altari. Dunque pensare a questa grotta è inammissibile.

Pertanto è tra i santuari ipogei del Montemaggiore sito tra Alife Teano e Capua che occorre discriminare, anzitutto chiarendo, con buona pace della Originale, che il santuario di Sant'Angelo *ad gutta* sito sul Montemaggiore è diverso da quello di Camigliano, detto in qualche tardo documento "alla *gliotta*".

Le due denominazioni non sono equivalenti infatti *ad gutta* vale "alle gocce di stillicidio", mentre "alla *gliotta*", femminile di dialettale *gliutto*, "sorso", corradicale ad *agliottare gliottare* = inghiottire, vale "alla sorsata"²².

Ciò premesso, la grotta di Sant'Angelo *ad gutta* è la piccola cavità sacra a San Michele sita a monte di Croce frazione di Rocchetta e Croce e sotto la rupe del monastero di San Salvatore. Lo si ricava senza dubbio alcuno ripercorrendo i confini della donazione del *castellum Malconis*, i cui ruderi sono leggibili sul colle sopra Razzano di Rocchetta e Croce menzionata in un documento capuano databile tra il 1026 ed il 1038²³.

I dinasti di Capua donavano la terza parte «*de monte que nominatur Malconis que esse videtur propinquo ecclesia S. Angeli, que dicitur ad Gutta; In quo Monte olim castellum inchoato fuit faciendum*», nonché un vasto territorio imperniato sul castello stesso. In questa sede è sufficiente riportare e brevemente discutere il brano che descrive i confini del territorio concesso: «*intra has fines. Id est incipiente da ipsa Civitate vetere, qui fuit de Trifisco; et quomodo vadit per vertice de ipsi monti, qui dicitur Palumbara et Mercururu, et Aspaturu. Et quomodo revolvit per vertice de ipsi monti, qui sunt super Camilianu et super Janu, et quomodo vadit usque ad ipso Mon. Majore, ubi edificata est aeclesia Sancti Arcangelis: et sicut descendit usque ad ipso Fonte, unde exit ipsa aqua facit ipsu rivu, qui descendit per Calvo.*»²⁴.

Il confine della terra concessa insieme al castello inizia da Triflisco, il colle sul Volturno dove fu edificata dai Conti Capuani e presto abbandonata *Sicopoli* (*ipsa Civitate vetere*), procede sullo spartiacque toccando le cinte di tre colli: Palombara oggi nome conservato pur se ristrettosi a designare il colle di Sicopoli. In antico designava anche necessariamente il rilievo subito successivo, oggi monte Raggeto o S. Maria di Gerusalemme.

La successiva Cima 223 deve essere il *Mercururu*, segue monte Grande l'antico *Aspaturu*. Poi il confine prosegue sul crinale dei monti sopra Camigliano e Giano: *per vertice de ipsi monti, qui sunt super Camilianu et super Janu*, cioè supera monte Pozzillo nel quale si apre la grotta di Camigliano e prosegue oltre sinché, passato oltre Giano,

²² Il nome la "gliotta" ovvero la "sorsata" è probabilmente connessa alla piccola fonte sita ai piedi e poco a nord della grotta di Camigliano, verosimilmente il "pozzillo" che ha dato il nome al monte soprastante,

²³ C. ESPERTI, *Memorie istoriche dela città di Caserta*, Napoli, 1773, p. 262, confonde questo santuario con sant'Angelo a Pisciarillo ed erroneamente identifica il castello di monte Malcone col castello di rapina di sant'Agata ubicato sul Tifata.

²⁴ Camillo Pellegrino citato in F. M. PRATILLI, *Historia principum Langobardorum*, v. 3, Napoli, 1753, pp. 238-240.

raggiunge il Montemaggiore dove era la chiesa di Sant'Arcangelo: *vadit usque ad ipsu Mon. Majore, ubi edificata est aecclesia Sancti Arcangeli (ad Gutta).*

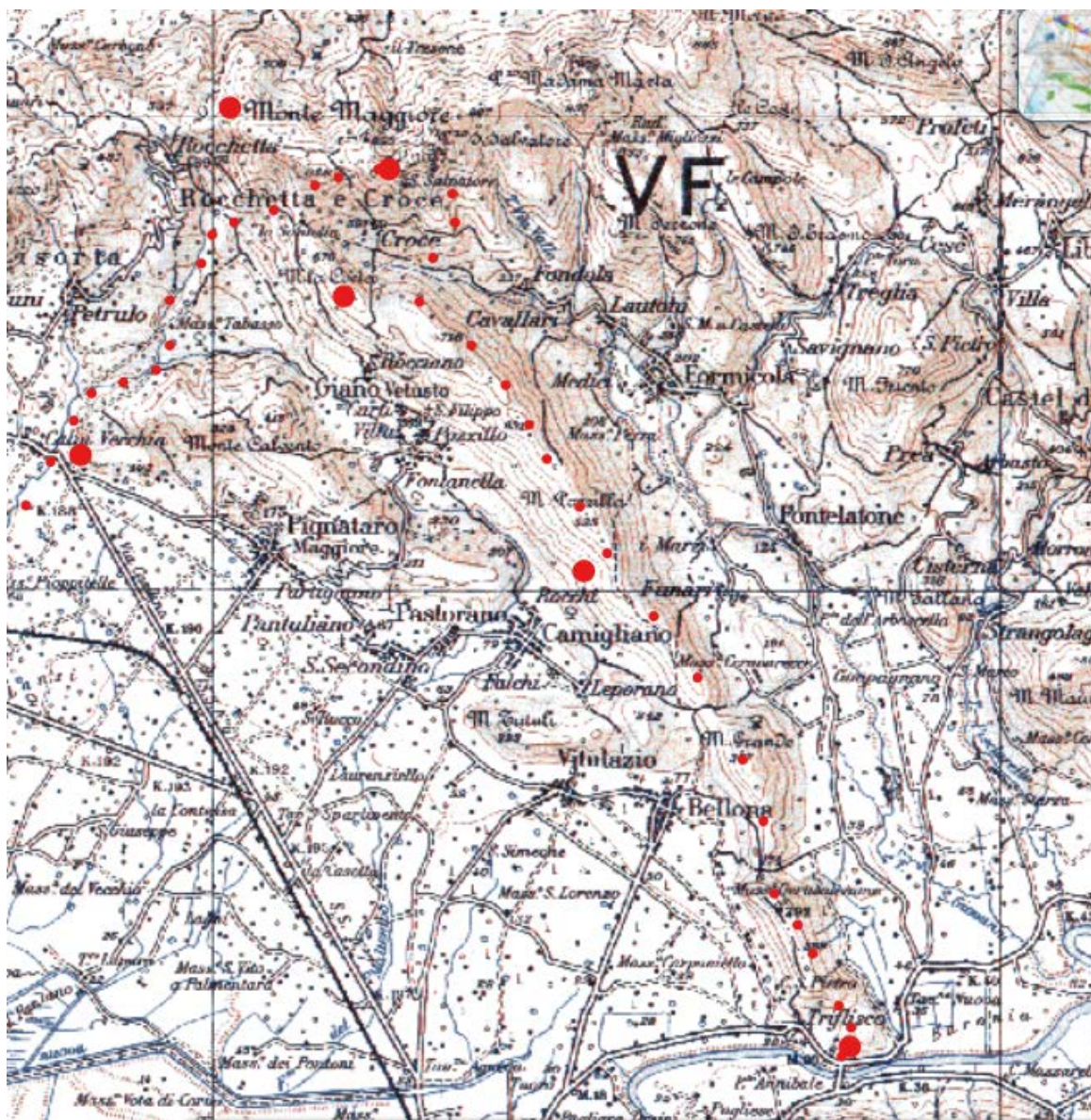


Figura 2. Il confine del *castellum montis Malconis* da Triflisco corre sul crinale dei colli supera la grotta di san Michele di Camigliano raggiunge il *castellum* (monte La Costa) raggiunge la grotta di san Michele sita nella rupe del monastero di san Salvatore di Montemaggiore e scende lungo il Rio di Calvi.

Si noti che una volta raggiunto il Monte Maggiore il confine scende ad una fontana e ne segue le acque che menano al rivo di Calvi: *descendit usque ad ipso Fonte, unde exit ipsa aqua facit ipsu rivu, qui descendit per Calvo.*

Se per raggiungere sant'Angelo a Gutta e il monte Maggiore era necessario superare verso nord di alcuni chilometri Camigliano e Giano è impossibile che si tratti della grotta *alla gliotta* sita a soli 600 circa metri in linea d'aria da Camigliano. Inoltre tra la grotta di san Michele di Camigliano e il Rio di Calvi si frappongono i colli di Pignataro e Pastorano, sicché le acque di Camigliano sono tutte smaltite dal rivo di maltempo che si

versa nell'Agnena ed è impossibile che raggiungano il Rivo di Calvi. Per questo motivo è anche escluso che il Monte Maggiore citato nel documento possa essere quello omonimo alto m 662 sito tra Torre Pizzuta e Monte Frattello.

Si aggiunga che nessun castello, anche a rudere, è sito presso Camigliano, che è poi così vicino a Triflisco da rendere impossibile che costituisca il vertice del territorio donato. Infatti ipotizzando che il confine giunto sul monte Pozzillo sopra san Michele di Camigliano cambiasse direzione e tornasse indietro verso la pianura si andrebbe contro la lettera del documento che lo fa continuare sopra Giano e sino a monte Maggiore, sul quale è la chiesa del Santo Arcangelo.

A togliere ogni dubbio, se non bastasse quanto esposto, è la Bolla data in San Germano nel 1208 da papa Innocenzo III a Rainaldo Arcivescovo Capuano a conferma del suo possesso e giurisdizione diretta su molte chiese, tra le quali «*in diocesi ecclesie Calvensis... in loco Camillani ecclesiam Sancti Angeli, ecclesiam Sanctae Mariae et ecclesiam Sancti Nicolai.*»²⁵.

Nello stesso documento compare in diocesi di Caiazzo l'*ecclesiam Sancti Angeli de Melanico*, sicché è evidente che si tratta di due diverse grotte sacre²⁶. La confusione dei moderni è dunque nata per la mancata comprensione del fatto che l'atto di donazione del *castellum Malconis* descrive un confine territoriale che passa sulla catena collinare nella quale si apre la grotta, e anche per il fatto che nella caverna in esame sono vaschette per la raccolta delle acque di stillicidio²⁷.

Ma questo fenomeno, peraltro abbastanza esiguo, non può supportare l'identificazione poiché l'impiego di vasi, o di piccole conche nella roccia e talora anche di canalizzazioni per intercettare le "gocce-gutta" di stillicidio è pratica assai diffusa e comune nei santuari rupestri e dunque di per sé non può assumere valore probatorio o peggio dirimente per l'identificazione.

Infine nella sacra grotta di Camigliano restano tracce di un solo altare antico, sito nel punto più buio, profondo e lontano dall'ingresso dello speco. Era un semplice mensa in muratura, addossata alla parete, non circondata da alcun muretto di balaustra, e coperta da una volta a sesto molto ribassato, poi distrutta, con l'altare, da un evento sismico che ne travolse i sostegni e la capovolse con l'onda d'urto dello spostamento d'aria generato dal distacco dall'alto di una gran massa di roccia.

Ebbe origine così l'immane frana di rocce sulla quale nel Rinascimento, presso l'ingresso e nel punto opposto a quello dell'altare antico e luminoso, fu edificata l'edicola votiva con altare ed affreschi. La evidente diacronia degli altari ha fatto sì che non ve ne sia stato mai più di uno efficiente, ed è un altro motivo per il quale la grotta di Camigliano non può coincidere con quella dove Ilario consacrò più altari.

Tra l'altro la grotta di Camigliano è assai vicina a Capua, antica e nuova, e in diocesi di Calvi e non si spiegherebbe in alcun modo la consacrazione ad opera del vescovo di Teano. Invece la grotta di san Michele in monte Melanico è sui confini della Diocesi di Teano ed uno dei tre altari, il più distrutto, era ed è di Roccaromana, in diocesi di Teano e questo può legittimare la presenza del Presule teanese, coinvolto da Landolfo il potente vescovo-conte capuano che in tal modo con lui prese possesso e "condivise" il

²⁵ GRANATA, *Storia sacra...*, cit., pp. 142 -145.

²⁶ Il testo è rilevante anche per il fatto che nella prassi ecclesiastica di età normanno-federiciana le grotte sacre vengono chiamate *ecclesiae*, esattamente come gli edifici costruiti in muratura e *sub divo*. La pertinenza di questi luoghi di culto alle mense vescovili o arcivescovili può forse spiegare la penuria di notizie sugli stessi: se ipogei certo antichissimi non sono citati in cartulari monastici o del clero locale potrebbero figurare tra i beni vescovili o arcivescovili.

²⁷Cfr. G. OTRANTO – C. CARLETTI, *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari, 1990, e CAIAZZA, *La grotta di san Michele Arcangelo...*, cit., per il legame dell'acqua con san Michele e l'importanza anche terapeutica delle acque di stillicidio.

santuario del monte Melanico. Solo in questo sono tre altari e solo in questo ve ne è uno in forma basilicale, ovvero volto al pubblico, e non può essere un caso se la cronaca monastica parla di una *basilica* nella roccia e non di una *ecclesia*.

4. La grotta sacra del monte Sant'Angelo in Melanico nelle fonti, nella realtà fisica, nelle credenze

La *Chronica Sancti Benedicti Casinensis* dopo avere esattamente ubicato il santuario micaelico del Melanico tra Capua Teano ed Alife, nell'incipit della narrazione cita espressamente la montagna pervasa dalla potenza dell'Arcangelo: *mons quidam in quo dicitur adesse angelica virtus*. Come vedremo il monte, (nelle fonti antiche detto sempre di Sant'Angelo, o Sant'Arcangelo, solo nelle più recenti detto di San Michele), le sue stille e il suo ipogeo, formano un trio inseparabile.

Nelle rocce del monte Sant'Angelo nel comune di Liberi è una grande oscura grotta nella quale stillano acque, delle cui virtù miracolose diremo, e giace una basilica. La cavità si apre all'esterno con l'ingresso maggiore volto a nord giacente sotto una verticale parete rocciosa sormontata dal bosco. Presso questo accesso, sotto il riparo roccioso e sul limite esterno della grotta, sulla destra di chi entra è un pozzetto circolare scavato nella roccia, ampio e profondo più di un metro, nel quale si raccoglie l'acqua di stillicidio.



Figura 3. Basilica ipogea di san Michele in monte Melanico, Altare basilicale e retrostante ciborio.

Una volta dentro, sulla sinistra e addossato alla roccia, è l'altare oggi accudito dai fedeli della frazione Profeti di Liberi, il solo che ha avuto "ammodernamenti", con paliotto e mensa intonacati e con qualche decorazione, sormontato da ingenui bassorilievi raffiguranti l'Arcangelo e la Vergine col Bimbo. È tuttora officiato, l'8 maggio e il 29 settembre, dal parroco della chiesa di San Michele di Profeti, frazione di Liberi. È stato rimaneggiato in tempi non lontani, in precedenza doveva essere spoglio e simile al terzo altare ora in rovina posto più all'interno: ne resta una spalletta in muratura addossata alla parte che doveva reggere la mensa.

Proseguendo verso l'interno il livello del suolo si innalza sino a raggiungere un altare rivolto al pubblico, dove sino a qualche tempo fa era ancora, come ho visto, la pietra con le sacre reliquie. Si tratta dell'altare basilicale appartenente al vescovo di Capua, dietro il quale, un po' disassato, è un ciborio a volta sorretto da rozzi pilastri di pietre incerte legate con malta. Sotto questa cupola non vi è traccia di altare e questo lo distingue dagli edifici che ricorrono nelle più tarde grotte dedicate a san Michele, definiti cappelle o chiese²⁸.



Figura 4. Basilica ipogea di san Michele in monte Melanico, altare decorato in epoca moderna e tuttora officiato.

Si tratta di «un piccolo edificio, ciborio, tabernacolo, protiro o edicola, destinato a proteggere ed isolare e connesso ad ideali di sopravvivenza e di potere ... con lo scopo di separare ciò che sovrasta dal mondo umano e terreno: e nel far ciò proietta il sacro sulla terra, identifica un centro ideale, un luogo privilegiato sede di culto perché occupato da cose od esseri privilegiati»²⁹.

Aveva dunque una funzione simbolica, forse una sorta di *sancta sanctorum* a indicare la sede dell'invisibile Arcangelo, o a protezione di un suo simulacro, o di un ostensorio; è una struttura arcaica e rara sita in una grotta aniconica e un confronto può proporsi presente solo con l'analoga struttura a volta, priva di sottostante altare, conservata nella grotta micalica di Raviscanina - Sant'Angelo d'Alife. Non è in alcun modo assimilabile alle cappelle con sottostante altare ed affreschi di epoca più tarda.

Dietro il ciborio, nella parete rocciosa, è una piccola incavatura, nota anche come tabernacolo, a forma all'incirca di conchiglia, che rammenta la forma dell'organo sessuale femminile. È sotto questo segno che le donne che desiderano avere figli usano strofinare il

²⁸ AVRIL- GABORIT, *L'Itinerarium Bernardi Monachi* ..., cit., p. 285; ZUCCARO, *Gli affreschi della grotta di san Michele* ..., cap. V.

²⁹ F. STARACE, *Una copertura simbolica*, in *Il Museo Provinciale Campano di Capua*, Caserta, 1974, pp. 120-121.

sempre sulla roccia. Tra l'altare basilicale e il ciborio la grotta si prolunga verso sud-est con uno stretto contorto budello nel quale alcune concrezioni, osservabili con difficoltà inginocchiandosi, sono note come "le ali dell'Arcangelo".

Poco distante dal ciborio, procedendo in direzione dell'ingresso minore, a quota più bassa e addossati alla roccia sono i resti del distrutto altare di Roccaromana, paese confinante e in diocesi di Teano. Subito dopo, la grotta si restringe e abbassa, e passando tra due pilastri naturali si entra in una sala meno ampia, nella quale si apre il secondo e minore ingresso della cavità.



Figura 5. Basilica ipogea di san Michele in monte Melanico, la miracolosa 'conchiglia' della fertilità.



Figura 6. Basilica ipogea di san Michele in monte Melanico, il "teschio".

Vi sono in alto concrezioni notevoli, quali ad esempio una sorta di serpente che i devoti indicano, una specie di teschio, ma certo nulla di più importante della sferica mammella litica sita nella prima aula, sulla parete a destra di chi entra, dalla quale gocciola acqua miracolosa contro i malanni e le influenze malefiche. La mammella non deve essere toccata ad evitare che avvizzisca e si riduca a pelle floscia, come si narra della sua “gemella”, sita accanto, dopo che fu sfiorata da mano empia³⁰.

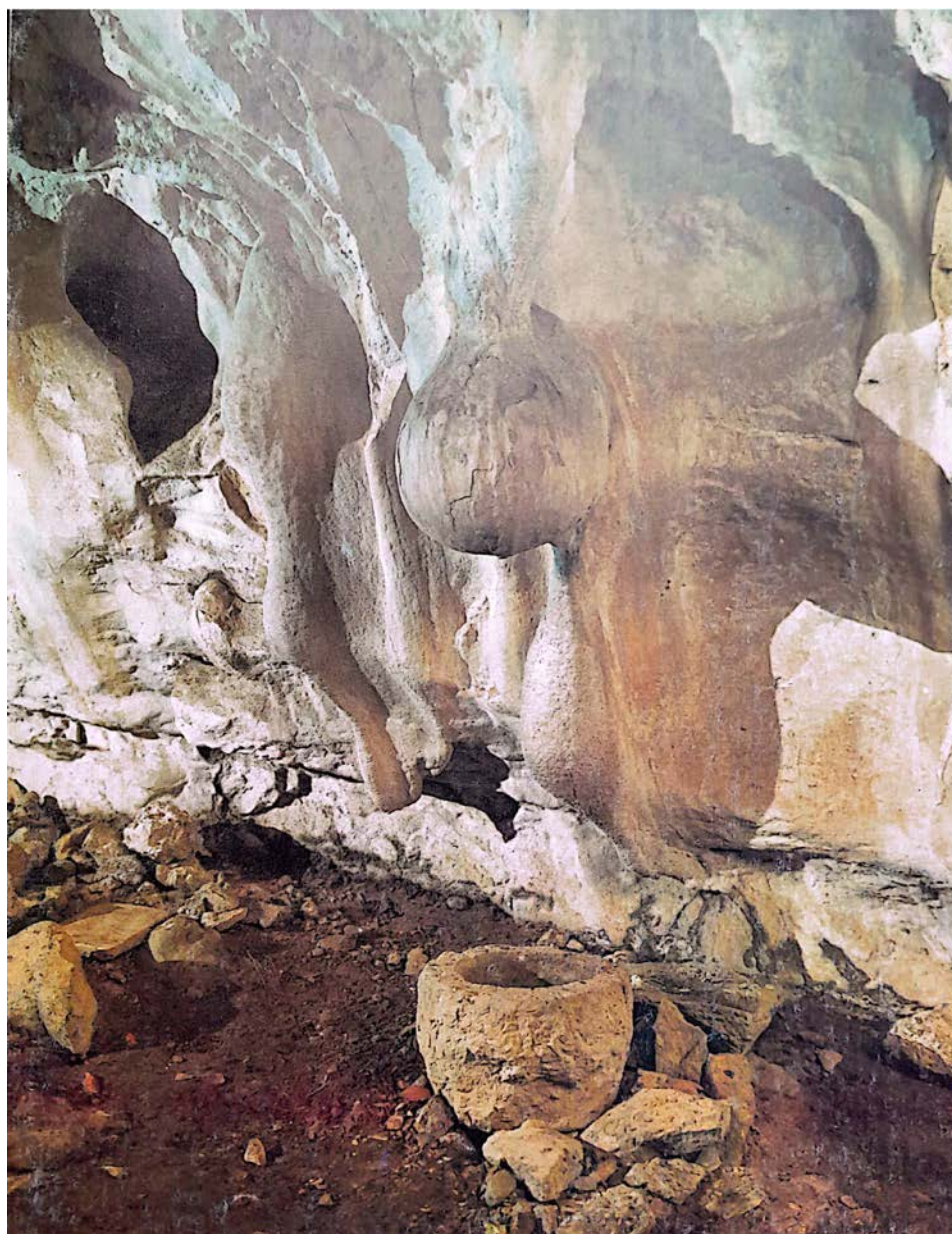


Figura 7. Basilica ipogea di san Michele in monte Melanico. La mammella litica stillante acqua che guarisce e protegge dal male.

Dunque la grotta conserva, nelle pareti calcaree stillanti acque prodigiose, segni non dovuti a mano umana, ma alla potenza angelica che vi risiede: le “ali dell’arcangelo,”

³⁰ Cfr. CAIAZZA, *La grotta di san Michele Arcangelo...., cit.*, per più dettagliata analisi delle credenze sulle virtù della grotta e delle sue acque.

la conchiglia che propizia la fecondità, la mammella miracolosa, il serpente.

Tali evidenze dimostravano visibilmente la valenza soprannaturale dello speco micaelico del monte Melanico, allo stesso modo del serpente di pietra della grotta di san Michele a Sant'Angelo in Grotte (Isernia) o delle "unghiate del diavolo" impresse nella grotta di san Michele di Raviscanina - Sant'Angelo d'Alife.

Si tratta di inspiegabili e "sacri" segni nelle rocce, noti in altri luoghi toccati da San Michele, in particolare le impronte di piccoli piedi stampate nella roccia dello speco del Gargano, e impresse anche sulle pietre degli spalti di Castel Sant'Angelo a Roma. Queste impronte ammirate e venerate per lunga vicenda di secoli, stimate prova visibile, tangibile, indelebile della consacrazione del luogo operata dalla potenza sovrumana dell'Arcangelo, ora per sospetto di superstizione e fastidio per la tradizione, in ambedue i siti sono state tolte, musealizzate e accuratamente sottratte alla visione dei fedeli, e dei ricercatori, e persino neglette negli studi.

Ed è il caso di rilevare che l'aniconicità delle più antiche grotte dell'Arcangelo, può derivare dalla tesi teologica che sosteneva l'impossibilità di dare sembianze ad un essere di puro spirito³¹, o anche dall'influsso dell'iconoclastia, l'avversione teologica all'uso delle immagini sacre. Tuttavia l'assenza di dipinti nelle grotte più antiche, come quella in esame e quella di Raviscanina - Sant'Angelo d'Alife, aniconiche salvo qualche piccolo intervento di epoca tardo-longobarda o normanna, potrebbe derivare anche dalla convinzione che non fossero emulabili le "stimate calcaree" recate dalle grotte, più che sufficienti a documentare la santità dello speco e non 'contaminabili' da opera umana.

La sacra leggenda del santuario garganico che narra l'avvertimento espresso dell'Angelo a non consacrare la grotta, già da lui stesso sacralizzata, sembra rispettare alle origini del culto una concezione simile. Peraltro al tempo dell'impianto del culto di San Michele in Occidente, santo esauguratore per eccellenza di culti pagani, col divieto di segni umani di consacrazione e decorazione era anche tabuizzata, o fortemente sconsigliata, la menzione del nome proprio di san Michele, visto che monti e santuari di culto antichissimo sono dedicati al Sant'Angelo, o al Santarcangelo omettendone il nome proprio, il cui impiego si diffonde dopo l'anno 1000.

Nella nostra grotta è rilevante la venerazione delle acque di stillicidio che guariscono malattie somatiche e proteggono da influssi maligni, come le fatture delle *janare*. Tutte vanno raccolte con umiltà, devozione, fede e quelle del pozzo all'ingresso sono sacre ed intangibili: da attingere senza toccarle con mano o con manufatti, ma solo utilizzando lo *scuorzo*, una specie di mestolo fatto con corteccia fresca d'albero.

La venerazione di queste acque sacramentali è testimoniata dall'*Apparitio* nel santuario garganico, nel quale un vaso sospeso raccoglieva le acque miracolose, nella grotta del monte Aureo, dove erano canalizzate e raccolte, e praticamente in tutte le grotte sacre a san Michele.

Tuttavia solo la grotta del monte Melanico ha una virtù eccezionale: intrappola le donne adultere ed i figli dell'adulterio che incautamente vi entrino e che poi occorre tirare fuori a viva forza.

In questo speco, singolare per conformazioni rocciose magiche, antiche credenze e miracolose virtù, "esortato" dal vescovo Landolfo, Ilario dedica altari (si noti: non costruisce!), e da quel momento *ex tunc*, in misura molto maggiore di quanto avveniva in precedenza (*peramplius*) si avverano molti miracoli (*signa, prodigia*) e guarigioni.

La notizia del Cronista, confratello di Ilario, monaco cassinese prima di divenire vescovo di Teano (dove si trasferirono i Benedettini dopo la distruzione saracena del

³¹ Peraltro poi brillantemente risolta dalla speculazione teologica bizantina che affermò che era lecito riprodurre le forme con le quali l'Arcangelo era apparso.

monastero di Cassino), trova obiettivo riscontro nel fatto che ancora oggi nella grotta sono tre mense eucaristiche. Il grande altare basilicale, isolato nella navata ipogea, nel quale il celebrante era volto ai fedeli, con alle spalle un ciborio, una cupola retta da quattro pilastri, era dunque quello della basilica che era preesistente all'intervento di Ilario, visto che se tale dignità fosse stata solo allora concessa il Cronista ne avrebbe certo dato notizia³².

Quest'altare principale è in muratura, appoggia alla parete rocciosa solo con un lato minore per il resto si protende nello spazio e guarda l'ingresso maggiore dell'antro. Gli altri due altari sono sempre in muratura di pietrame ma addossati alla roccia, di modo che il celebrante volgeva le spalle ai fedeli.

Resta da notare che la pluralità di altari presuppone numerosi sacerdoti che hanno necessità di celebrare il sacro mistero eucaristico contemporaneamente e singolarmente, e che è consueta nelle chiese monastiche, per consentire ai monaci-sacerdoti di dire messa e poi partecipare alla vita comunitaria.

E tutto questo avviene nella cripta, come dice la Cronaca, *ad instar* cioè "allo stesso modo, alla stessa maniera" di quanto avviene nell'ipogeo *Beati Michaelis Arcangeli in Monte Gargano*. È questa la corretta e attenta lettura del passo che, invece, viene maldestramente inteso e citato pressoché da tutti i commentatori come se Ilario avesse introdotto il culto micaelico nel monte Melanico "sul modello, ad imitazione" di quello officiato nello speco del Gargano, ma nulla nel testo autorizza a pensare alla realizzazione di una "copia" della devozione garganica, interpretazione alla quale si oppongono decisamente il tenore e lettera della cronaca³³. Infatti, poiché la Cronaca testimonia che il culto preesisteva nel monte Melanico sacro all'Angelo, il vescovo di Teano non compì alcuna "importazione o installazione" di questa devozione.

È evidente come la luce del Sole, infatti, che le manifestazioni della "possente virtù angelica nel monte," la dignità di basilica e i miracoli preesistevano ed avevano notevole fama, sicché il vescovo Ilario, che *dedicabit illuc Sanctuorum altaria*, non fece null'altro che (ri)dedicare le preesistenti mense eucaristiche. Da quel momento, che segna solo la piena e nuova conformità del santuario all'ortodossia cattolica di rito latino e la sua subordinazione al clero secolare, le guarigioni (*sanitatum signa*) ed i miracoli (*prodigia*) che già prima avvenivano si moltiplicarono. Si noti che il Cronista non parla solo di miracolose guarigioni ma anche di prodigi, senza specificarli, probabilmente riferendosi ai poteri della grotta di disvelare l'adulterio, dei quali si dirà.

5. I santuari micaelici del monte Gargano, del monte Aureo e del monte Melanico

Che la nostra grotta non sia un santuario modellato su quello garganico è confermato dal racconto del monaco Bernardo³⁴ che nell'anno 970 (circa un secolo dopo

³² Da un sommario esame si direbbe che in origine si trattasse di una semplice mensa con apposita predella per il celebrante costruita in muratura di bozze calcaree di media pezzatura ed irregolari, confrontabile con quella del ciborio. Poi con muratura di blocchi più regolari e squadrati, anche se di varia tipologia, la predella fu rialzata a formare una mensa più ampia, mentre la mensa originaria fu ristretta innalzandola in muratura in modo da realizzare un'alzata e due scalini, per appoggiare ceri e fiori. Ma occorre uno studio analitico.

³³ *Ad instar* (+ genitivo) vale "a guisa di, a somiglianza di, come" e certo non "ad imitazione" o "in replica". Del resto quando vi è replica della grotta garganica questa è dichiarata dalle fonti che menzionano anche importazione di "campioni sacri" (pietre, tessuti) dall'ipogeo garganico. È altresì evidente che nulla autorizza a ritenere che i santuari di san Michele più antichi, quale ad esempio quello di Larino, siano nati per propagazione del culto dal Gargano.

³⁴ *Itinerarium Bernardi monachi Franci*, in *Itinera Terrae Sanctae bellis sacris anteriora et latina exarata*, v. 1, a cura di T. TOBLER - A. MOLINIER, Genevae, 1879, pp. 308-320.

l'intervento di Ilario)³⁵ compì il pellegrinaggio in Terra Santa e, al ritorno in Italia, visitò due importanti chiese ipogee dell'Italia Meridionale sacre all'Arcangelo Michele.

La prima è quella celeberrima sui monti del promontorio del Gargano che viene così descritta:

«Inde progressi venimus ad montem Garganum, in quo est ecclesia Sancti Michele sub uno lapide, super quem sunt quercus glandifere, quam videlicet Archangelus ipse dicitur dedicasse. Cuius introitus est ab aquilone, et ipsa sexginta homines potest recipere in se. Intrinsecus ergo ad orientem ipsius Angeli habet imaginem:³⁶ ad meridiem vero est altare, super quod sacrificium offertur, et preter id nullum munus ibi ponitur. Est autem ante ipsum altare vasa quoddam suspensum, in quo mittuntur donaria³⁷, quo etiam juxta se alia habet altaria. Cuius loci abbas vocabatur Benignatus qui multi preerat fratribus.»

Bernardo poi così descrive il santuario di san Michele sito nella grotta del monte Aureo, presso Olevano sul Tusciano: *«Tandem exeuntes de mari, venimus ad montem Aureum ubi est cripta habens VII altaria, habens etiam supra se silvam magnam. In quam criptam nemo potest pro obscuritate intrare, nisi cum accensis luminibus. Ibidem erat abbas dominus Valentinus.»³⁸*

Le due testimonianze raffrontate alla Cronaca Cassinese che narra dello speco sacro tra Capua, Teano ed Alife consentono di verificare alcuni tratti comuni a questi ipogei.

5.1 Il monte sacro all'Arcangelo

Il primo elemento importante è il rilievo subito dato alla montagna che custodisce ciascuna grotta sacra all'Arcangelo, di due è tramandato il nome proprio: il monte Gargano, il monte Aureo. Nella *Cronaca* il monte Sant'Angelo pur non menzionato col suo nome proprio (Melanico) ma solo geograficamente referenziato, è comunque indicato come sede della potenza dell'Arcangelo³⁹.

³⁵ (Ri)consacrazione degli altari compiuta da Ilario tra l'862 e l'866.

³⁶ Cfr. CAIAZZA, *Santuari michaelici* ..., cit. a nt. 19, tra la fonte del Volturmo ed il Tifata-Valle caudina sono santuari di vetta: sul colle Sant'Angelo di Colli a Volturmo, a Monteroduni, Roccaravindola, Sant'Angelo di Vairano sul Montauro, Sant'Angelo al Monticello di Pietramelara, Sant'Angiolillo sopra Curti di Gioia Sannitica, Costa Sant'Angelo di Campochiaro, sant'Angelo *ad pirum* (sant'Angiolillo) a Caserta, sul colle discosto dai Monti di Caserta e la pianura, san Michele sul colle sopra Maddaloni, sant'Angelo a Palombara sopra san Felice a Cancellò.

³⁷ AVRIL-GABORIT, *L'Itinerarium Bernardi Monachi* ..., cit., rammentano che l'*Apparitio sancti Michaelis* descrive invece nella grotta del Gargano un vaso di vetro sospeso a una catena d'argento che raccoglie le acque di stillicidio dotate di miracolose virtù curative, assumendo che nel vaso sospeso Bernardo ravviserebbe solo un *tronc d'église*, una sorta di cassetta delle elemosine. È anche possibile che il vaso sospeso svolgesse entrambe le funzioni: i devoti una volta attinta l'acqua prodigiosa potevano ben ringraziare deponendovi in cambio monete o gioielli. Se l'ipotesi rispondesse al vero saremmo nel consueto campo delle "dazioni di ristoro o di corrispettivo o quasi corrispettivo, cioè tese a evitare uno sfruttamento unilaterale della fonte, quasi a compensarla delle sue virtù, tra queste i risarcimenti in natura delle acque prelevate" (D. CAIAZZA, *Le "fontane dei bambini" e altri culti e tabù delle acque in Terra di Lavoro. Cenni sulla natura e motivazione delle offerte votive*, in *I riti del costruire nelle acque violate, Atti del convegno internazionale, Roma, 12-14 giugno 2008*, a cura di H. DI GIUSEPPE - M. SERLORENZI, Roma 2010, pp. 244-265, anche per offerte alle acque, tra le quali quelle di Lastavello di Teano dove una fonte sacra ha restituito migliaia di vasetti miniaturistici di età arcaica contenenti un sassolino).

³⁸ *Itinerarium Bernardi monachi Franci*, cit., pp. 308-320 e Avril - Gaborit *L'Itinerarium Bernardi Monachi* ...cit., pp. 269-298.

³⁹ Oggi detto Monte Sant'Angelo fa parte della catena del Montemaggiore.

La circostanza non è irrilevante poiché san Michele è anche signore delle vette⁴⁰, oltre che delle tenebrose aule ipogee, e soprattutto perché, come vedremo, la relazione della potenza angelica col monte è documentata anche nelle terre d'Oriente nelle quali ebbe origine il culto di San Michele.

5.2 *Ecclesia, cripta, basilica*

Differente la qualificazione giuridica di ciascuno speco: quello garganico è definito *ecclesia sub uno lapide*, cioè chiesa sotto la roccia; quello del monte Aureo è detto *cripta* e, implicitamente, definito chiesa abbaziale grazie alla menzione del suo abate; solo il santuario del monte Melanico è definito *cripta* e *basilica*, qualifica prestigiosa e confermata dall'altare in forma basilicale rivolto al pubblico, ed anche dal retrostante ciborio che, non sovrastando l'altare, non costituisce una cappellina, un'edicola, ma ha sua autonoma funzione. Aveva pure il titolo di basilica la chiesa da dedicare a san Michele della quale papa Gelasio consentiva la consacrazione sul finire del 493⁴¹.

5.3 Altari

L'altare, in questi santuari, come altrove, non è un arredo, ma il fattore centrale e qualificante del luogo sacro

Nella grotta del Gargano al tempo del monaco Bernardo erano adibiti alla liturgia un altare nudo e un pallio, di modo che era in buona sostanza aniconica⁴². Nella caverna del Monte Aureo gli *altaria*, termine che indica anche le edicole soprastanti, erano sette, numero necessario per le messe di una cospicua comunità monastica, in quella del Monte Melanico la fonte cassinese accenna ad una pluralità di mense eucaristiche, senza specificare il numero.

Tuttavia dal Pellegrino sappiamo che gli altari erano tre e tuttora ve ne sono tre, due addossati alla parete dell'ipogeo, dei quali in uso resta solo quello di *Sclavia-Liberi*. Il terzo è un altare in forma basilicale documentato solo in questo speco, circostanza che conferma la narrazione della Cronaca che definisce basilica la cripta e ci accerta che questo santuario non fu modellato su quello garganico, nel quale il celebrante disponeva di un solo altare e volgeva le spalle al pubblico.

6. Clero religioso o secolare. Acque stillanti e battisteri.

Il santuario del monte Aureo, come narra Bernardo, era officiato da monaci orientali guidati da un abate corepiscopo⁴³, e lo stesso avvenne nella fase di impianto del culto garganico, come è naturale visto che la devozione veniva dall'Oriente, ed è confermato da

⁴⁰ Cfr. sopra nota 19.

⁴¹ GELASIUS I, *Epistola 2, Epistolæ pontificum romanorum ineditæ*, a cura di S. LOEWENFELD, Lipsiæ, 1885, rist. anast. Graz, 1952, p. 1: «Gelasio a Giusto vescovo di Larino. Prisciliano e Felicissimo, uomini devoti... che nella loro proprietà, che è chiamata Mariana, fondarono, in segno della propria devozione, una basilica desiderano che venga consacrata in onore e in nome del Santo Arcangelo Michele. E perciò, fratello carissimo, ricevuta dapprima la donazione che è racchiusa nella richiesta scritta, se interessa alla tua diocesi accorda con solenne venerazione la benedizione alla basilica sopra citata».

⁴² Non vi è alcuna prova che il pallio recasse l'effigie dell'Arcangelo.

⁴³ A. DI MURO, *Il santuario del Mons aureus tra storia e archeologia (secoli VII-XI)*, in *La grotta di san Michele ad Olevano sul Tusciano. Storia, archeologia e arte di un santuario altomedievale*, a cura di A. DI MURO, Olevano sul Tusciano, 2011.

recenti ricerche⁴⁴. Il Pellegrino con le parole *mons, specus ipse, ac cella pene diruta Calatino Episcopo subicitur* aggiunge poi che la diocesi di Caiazzo acquisì con la grotta, il monte di San Michele⁴⁵, e una quasi distrutta cella monastica.

Anche la memoria popolare ricorda presso la grotta del Melanico un antico monastero, peraltro indiziato anche dal vicino toponimo *Cella*, che oggi indica un edificio in muratura sito per chi sale alla grotta in sinistra del sentiero nel punto dove questo valica il crinale. Tuttavia *cella* nel medioevo vale, oltre che abitazione nel secolo di un monaco, come ad esempio Erchemperto⁴⁶, anche monastero⁴⁷. Per questo motivo e per la tarda menzione, ancora nel '700, del titolo di un'abbazia di sant'Angelo alla grotta collegato si può ricavare che il beneficio in antico era collegato a una comunità monastica retta da un abate⁴⁸.

Non conosciamo la data esatta del trapasso di giurisdizione dal clero religioso a quello secolare ma verosimilmente avvenne con l'intervento di Ilario, che agì per sé e Capua, poi questa perse interesse al sacro speco, probabilmente dopo la consacrazione tra il 1072 e il 1086 della basilica desideriana di Sant'Angelo in Formis, splendida, prestigiosa, ben dotata e molto più vicina a Capua, per la quale scoppiarono liti tra Benedettini e Arcivescovo⁴⁹.

⁴⁴ G. MASSIMO, *Il rapporto fra il santuario micaelico e il polo culturale di san Pietro, santa Maria e san Giovanni in Monte a Monte Sant'Angelo*, in *Medioevo: la chiesa e il palazzo*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano, 2007, pp. 414-420.

⁴⁵ Ancora nell'800 l'abbazia di san Michele del Melanico possedeva cospicui beni tra i quali «una selva di faggi di 40 moggia in località Costa Sant'Angelo», cfr. M. FABRIZIO, *Dragoni: il territorio la storia le tradizioni*, v. 1, Piedimonte Matese, 1985, p. 59 e infra nota 61. Dunque l'intero monte era pertinenza della basilica ipogea.

⁴⁶ D. CAIAZZA, *Castrum Pilani, La patria di Erchemperto*, Piedimonte Matese, 2021, p. 8.

⁴⁷ Cfr. «*Cella vero et cellula, posterioribus sæculis usurpantur pro Monachorum domicilio, atque adeo ipso Monasterio. Ita passim Cellæ vocem usurpat Gregorius M. lib. 2. Dial. in Præfat. cap. 9. 12. 13. 21. 33. ubi Zacharias μοναστήριον vertit. Primitus enim Monachi divisus in Cellis, seu Cellulis, habitabant, in idem licet oratorium psallendi gratia, aut sacra peragendi convenirent. Regula Macarii cap. 13: De fratribus, vel qui in oratorio sunt, vel qui per Cellulas consistunt. Clodoveus in suo Præcepto: Monachis ibidem per diversas Cellulas manentibus, seu mansuris, omnia necessaria... præbeantur. Eucherius Lugdun. de Laude Eremi: Hæc nunc habent senes illos, qui divisus Cellulis Ægyptios patres Galliis nostris intulerunt. Rufinus lib. 2. de Vitis Patrum in Præfat.: Commanent autem per eremum dispersi et separati Cellulis.*». Cella e cellula, tuttavia, vengono usati nei secoli successivi per indicare la residenza dei monaci e quindi il monastero stesso. Così la parola cella è usata ovunque da Gregorio M. nel libro II, *Dial.* nella Prefazione, cap. 9, 12, 13, 21, 33, dove Zaccaria la traduce con *monastirion*. Originariamente, infatti, i monaci vivevano divisi in cellule, sebbene si riunissero nello stesso oratorio per cantare inni o celebrare riti sacri. *Regula Macarii*, cap. 13: «Dei fratelli, sia che siano nell'oratorio, sia che siano suddivisi in cellule». Clodoveo nel suo Precetto: «I monaci che rimangono o rimarranno lì in diverse cellule, saranno provvisti di tutto il necessario». Eucharzio di Lione, *de Laude Eremi*: «Questa (regola) ora hanno quegli anziani che separati in cellule i monaci dell'Egitto, introdussero nelle nostre Gallie». Rufino nel libro 2, de *Vitis Patrum* nella Prefazione: «Ma essi rimangono dispersi e separati in Cellule in tutto il deserto», cfr. C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, v. 2, Paris, 1682.

⁴⁸ Un monastero nella fase più antica era anche nelle grotte sacre del Gargano, del monte Aureo e di Sant'Angelo d'Alife, cfr. infra e CAIAZZA, *Santuari michaelici* ..., cit..

⁴⁹ «Il più antico documento noto della presenza cassinese in situ è una bolla papale del 943-944, trascritta nel Regesto di S. Angelo in Formis (1925, pp. 3-6), con la quale il pontefice Marino II imponeva al vescovo di Capua, Sicone, di restituire al cenobio di S. Benedetto la chiesa del Monte Tifata, da lui data in beneficio a un suo diacono, ma già ceduta ai monaci di Montecassino dal precedente vescovo capuano, Pietro I (925-938), allo scopo di installarvi un monastero. Dopo circa cento anni, nel 1065 (Regesto, 1925, pp. 56-59), il vetusto santuario - forse di origine longobarda - risulta di nuovo nelle mani del vescovo di Capua, Ildebrando, che lo concesse in cambio di una chiesa della sua città, S. Giovanni *qui dicitur de Landepaldi*, al normanno Riccardo I, principe di Capua e conte di Aversa, intenzionato a fondare sul monte un *cenobium* per la salvezza della sua anima. Fra il giugno e l'agosto dell'anno seguente, il sovrano dotò di ricchi privilegi il monastero da lui *nuper constructo*, ponendolo sotto il controllo dell'abate di S. Benedetto a Capua, e infine, nel febbraio del 1072, lo offrì, insieme a tutte le pertinenze, all'abate Desiderio da Montecassino (Regesto,

6.1 I battisteri nelle grotte di san Michele

Nella grotta di san Michele in monte Melanico nel pavimento roccioso dell'ingresso maggiore è scavato un pozzo, nel quale si raccoglie limpida acqua di stillicidio; altro identico è nella grotta di san Michele di Raviscanina - Sant'Angelo d'Alife. Analoghe vasche circolari sono state rinvenute nelle fasi più antiche degli ipogei di san Michele del Gargano e del monte Aureo di Olevano sul Tusciano⁵⁰.

L'importanza delle acque di stillicidio che percolano nella grotta di san Michele in monte Melanico, giovevoli alla tutela o recupero della salute del corpo e dell'anima è evidente sin dalla più antica testimonianza. Nel rinviare per altre attestazioni a quanto già illustrato nel 1994, deve però valorizzarsi la sopratrascritta testimonianza settecentesca. Questa, descritte le acque di stillicidio aggiunge che le stesse venivano riunite e convogliate «*Aquae in unum concretae prope aditum speluncae lacum efficiunt, quibus non tam sitis adventantium extinguitur, quam ad pietatis argumentum, omnes haurire consueverunt.*»⁵¹. Il *lacus* è senza dubbio il "pozzo" scavato nella viva roccia ubicato sulla soglia dell'ingresso maggiore della grotta di san Michele in monte Melanico, sottostante il riparo roccioso, che fa da vestibolo alla grotta. Qui l'acqua deve essere attinta con una specie di cucchiaino di scorza d'albero e devotamente bevuta o posta a contatto con le parti malate del corpo poiché è ritenuta santa e miracolosa, e capace di preservare dalle malattie e dalle fatture delle streghe.

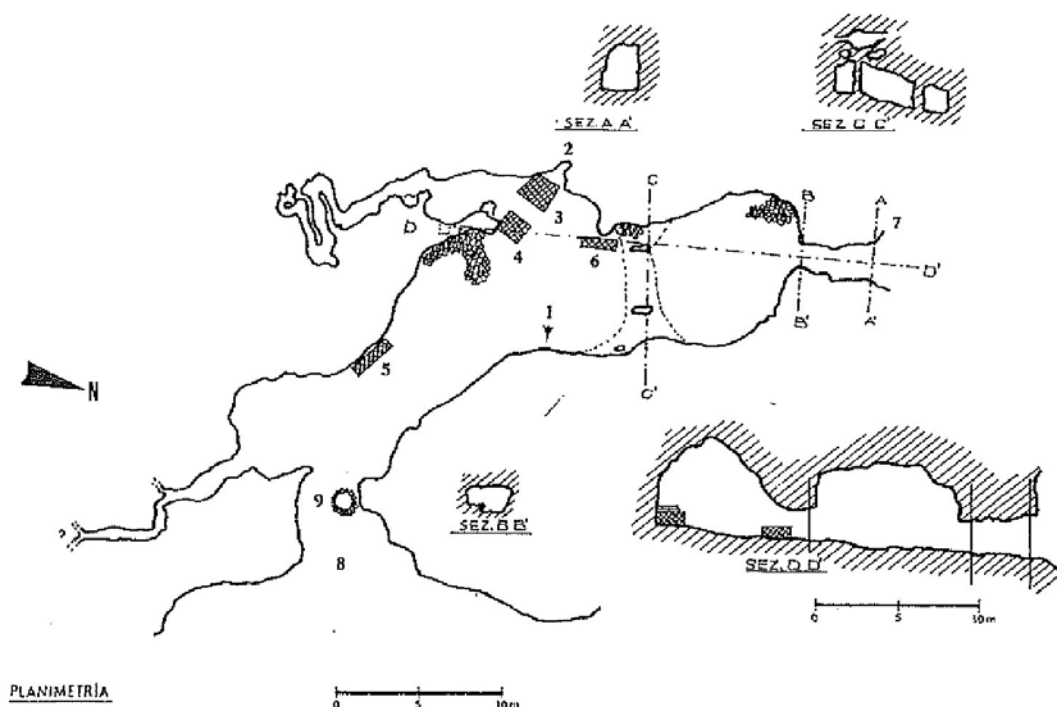


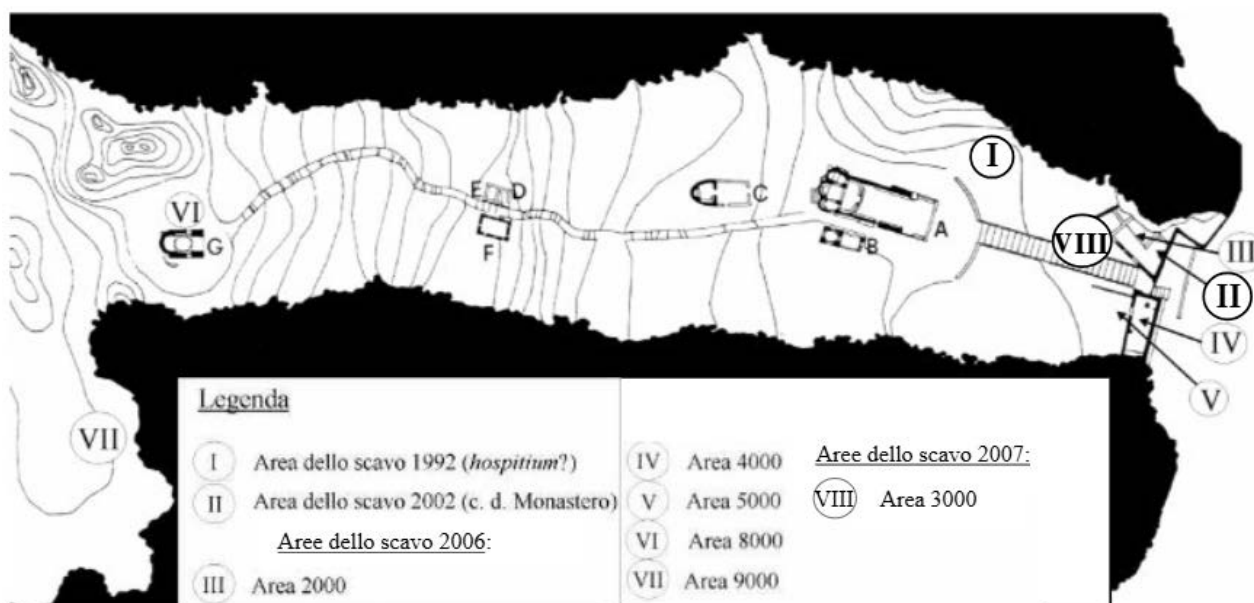
Figura 8. Pianta della basilica ipogea di san Michele Arcangelo in monte Melanico (da Caiazza 1986): 1) mammella litica, 2) tabernacolo, 3) ciborio, 4) altare basilicale arcivescovile, 5) altare di Sclavia-Liberi, 6) altare diruto di Roccaromana, 7) ingresso minore, 8) ingresso principale, 9) pozzo-vasca battesimale scavata nella roccia sulla soglia esterna dell'ipogeo.

1925, pp. 43-45; *Chronica monasterii Casinensis*; MGH. SS, XXXIV, 1980, pp. 413-414», cfr. *Sant'Angelo in Formis*, in *Enciclopedia dell'arte medievale (Treccani)*, Roma, 1999, ed. on-line, alla voce.

⁵⁰ Sono anche nella chiesa ipogea molisana di Sant'Angelo in Grotte e nella grande grotta sacra di Sant'Angelo a Fasanella.

⁵¹ Cfr. sopra nota 5

Ciò rammentato è ora possibile qualche più ampia considerazione sulla funzione in antico esplicitata dalla “fonte di buona acqua”, o “Fontana di Santarcangelo” della grotta sacra, partendo dalla constatazione che un analogo “pozzo” è anche all’interno della grotta di Raviscanina - Sant’Angelo d’Alife.⁵² È costruito in muratura nel punto dove maggiore è lo stillicidio e più evidenti sono le concrezioni calcaree create dall’acqua, ma posto al di fuori del muro-balaustra che definisce l’area presbiteriale, racchiudendo l’altare, il ciborio e l’edicola a sinistra di chi guarda le strutture. Sicché anche in questa grotta il pozzo è in limine, cioè sulla soglia della zona più sacra allo stesso modo delle grotte sacre del Gargano, del monte Aureo e del monte Melanico.



Olevano sul Tusciano, Planimetria della Grotta, le aree di scavo

Figura 9. Grotta di san Michele in monte Aureo: l'ingresso con il pozzo-battistero (da DI MURO, cit.)

Deve infatti rammentarsi che le chiese paleocristiane e altomedievali erano riservate ai battezzati, e divenivano accessibili ai neofiti solo dopo la rituale purificazione e rinascita spirituale dell'immersione battesimale negli appositi battisteri adiacenti alle chiese. Se non vi fosse stato un edificio adibito a battistero, vasche di muratura all'esterno e presso la soglia delle chiese medievali avrebbero avuto funzione di battisteri, nei quali l'acqua lustrale e le formule di rito del sacramento battesimale rimuovevano il peccato originale e consentivano pertanto al neofita di entrare nella vicina *ecclesia*. Qui basti citare la vasca antistante la chiesa altomedievale di santa Maria in Episcopio a Carinola.

Recenti scavi hanno permesso di riconoscere la funzione di battistero della vasca databile al VI secolo sita sia sulla soglia della grotta sacra del Gargano⁵³, ove è documentata come visto, la devozione a Giovanni il Battista, sia nella grotta di san Michele di Olevano sul Tusciano⁵⁴. Qui l'impianto della devozione all'Arcangelo è databile, per quanto noto, al VII secolo, e il battistero è della seconda metà del secolo, ma sorge su un precedente manufatto, che è lecito pensare avesse analoga funzione.

⁵² Il pozzo è assente nelle non lontane, ma più tarde, grotte micheliche dello stesso versante sud del Matese: quelle di Curti di Gioia Sannitica e di Faicchio, nelle quali, come nella grotta di san Michele di Camigliano è solo qualche modesta vaschetta di raccolta delle acque di stillicidio.

⁵³ MASSIMO, *Il rapporto fra il santuario michelico ...*, cit., a nota 44, pp. 414-420.

⁵⁴ DI MURO, *Il santuario del Mons aureus ...*cit. a nt. 43., pp. 14-16.

Assume speciale rilievo la circostanza che in Oriente, patria della devozione all'Arcangelo, nel *Michaelion* di Huarte in Siria era presente un battistero, sicché è antico, primigenio, il collegamento tra sacramento battesimale e il culto micaelico, ed è intuitivo il valore catartico delle stille dei santuari di san Michele, per sanare i corpi e le anime. Il tocco dell'Angelo, secondo alcuni commentatori, faceva vibrare le acque della Piscina Probatica e le rendeva capaci di sanare qualunque infermo si immergesse per primo. Allo stesso modo le stille delle grotte di san Michele raccolte nel pozzo-battistero sul limite delle grotte purificavano da ogni menda e peccato il neofita che vi veniva immerso e battezzato.

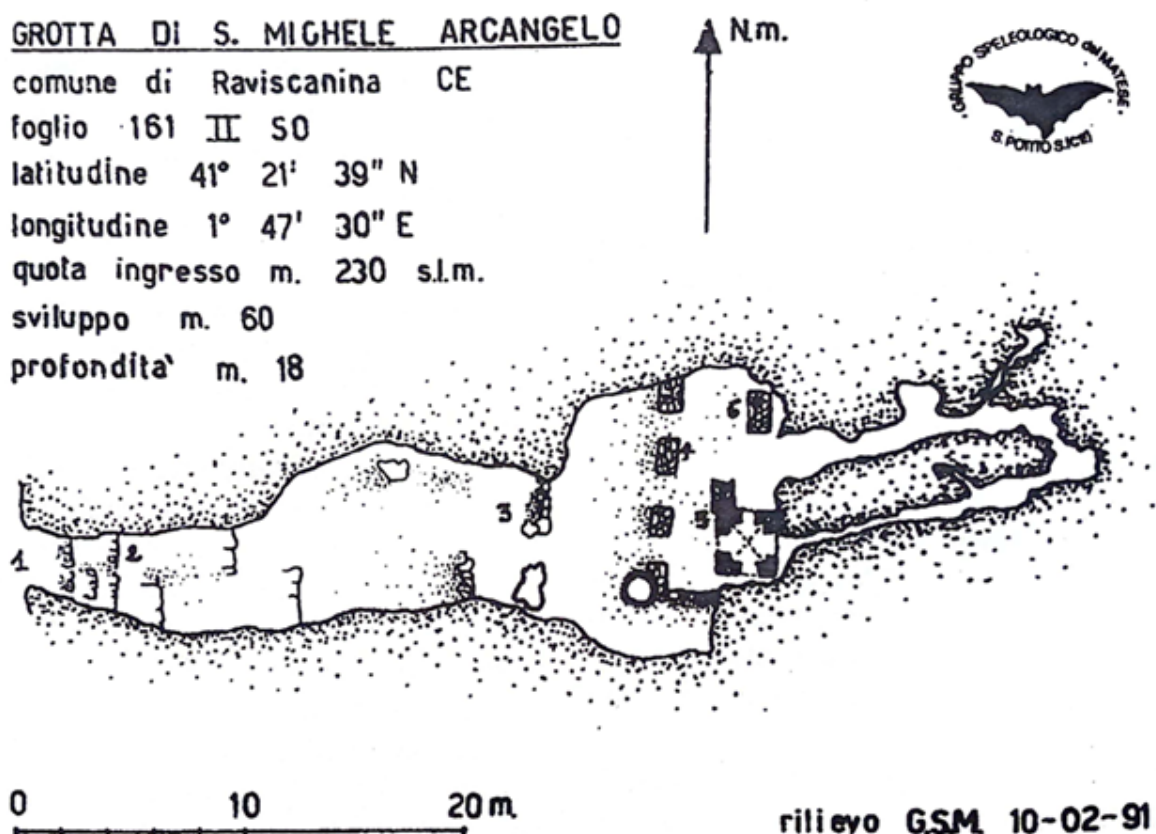


Figura 10. Grotta di san Michele di Raviscanina - Sant'Angelo d'Alife (da Caiazza 2005): 1) ingresso, 2) gradinata, 3) resti di muro, 4) balaustra all'esterno della quale è il pozzo -battistero, 5) ciborio con a fianco altare, 6) edicola.

6.2 I battisteri nei monasteri

Anche in Occidente, già a partire dal V secolo, battisteri sussistevano in santuari gestiti da monaci e, a onta del divieto di Gregorio Magno di edificare battisteri nei monasteri, nel IX-X secolo fonti battesimali erano a san Colombano di Bobbio, e Brugnato in Lunigiana⁵⁵.

⁵⁵ DI MURO, *Il santuario del Mons aureus ...cit.*, a nt. 43, pp. 61-62.

Dunque, di fatto, nei secoli centrali del Medioevo la somministrazione del battesimo nelle chiese dei monasteri era pratica diffusa⁵⁶.

Nelle aree longobardo-ariane del Sud d'Italia la fuga di clero e vescovi davanti all'avanzare dei Longobardi per evitare la persecuzione e la morte provocò la destrutturazione degli episcopati e la confisca del patrimonio ecclesiastico. Pertanto spesso la cura dei sacramenti restò affidata al clero monastico.

Per l'area in esame basti pensare alla chiesa di *Cubulteria*, confinante col santuario micaelico del monte Melanico, che proprio Gregorio Magno dice *deficiente clero et episcopo* e la situazione restò immutata probabilmente sino alla pace tra Romualdo di Benevento e Barbato, che vide, infine, il prevalere del credo cattolico a causa della minaccia imperiale bizantina portata da Costante II contro Benevento, che provocò la saldatura politico-religiosa tra cattolici e Longobardi ariani che si convertirono⁵⁷. Prima di questa riconciliazione la fuga e destrutturazione del clero secolare aveva finito per affidare in massima parte ai monaci restati nei territori la cura dei sacramenti e delle anime cattoliche.

È ora il caso di rilevare che il pozzo battistero non è documentato in tutte le grotte sacre del Montemaggiore e Matese nelle quali ruscellano acque di stillicidio: non ve ne è traccia in Sant'Angelo a Gutta ubicata sotto la rupe del monastero di San Salvatore di Rocchetta e Croce, né nel san Michele di Camigliano, nelle quali sono evidenti solo vaschette poco profonde che raccolgono le acque gocciolanti.

In pratica, sia nel breve che nel vasto raggio, il pozzo battesimale è solo nelle grotte sacre nelle quali la presenza in antico di monasteri è documentata da ruderi, titoli abbadiali e/o fonti coeve o tradizionali. A Raviscanina - Sant'Angelo d'Alife la tradizione popolare indica senza dubbio alcuno come convento i ruderi altomedievali attorno alla grotta, e decenni addietro uno scavo abusivo pare abbia messo in luce su un lacerto murario superstite un frammento d'intonaco recante l'affresco di un monaco. Dovrebbe trattarsi del monastero di Sant'Angelo in Cervario, in diocesi d'Alife, confermato da Lotario II a Montecassino⁵⁸.

Quanto alla grotta del Melanico la memoria popolare e il toponimo Cella, che nel Medioevo indicava insediamenti monastici⁵⁹, e che è conservato anche a Olevano sul Tusciano dove «la tradizione locale ancora oggi denomina "la cella" i ruderi lungo il percorso che conduce alla grotta di San Michele»⁶⁰, testimoniano un cenobio alto medievale.

Si aggiunga che l'originaria dignità abbadiale del cenobio del Melanico è rammentata ancora in tempi recenti nei documenti dell'arcivescovato capuano e confermati da testimonianze laiche: infatti nei catasti onciari settecenteschi di Liberi,

⁵⁶ A. FRONDONI, *Battisteri ed ecclesie baptismales in Liguria*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Bordighera, 1998.

⁵⁷ D. CAIAZZA *I santi vincitori del drago. Paride di Teano e Barbato di Benevento eversori dell'eresia ariana e restauratori della gerarchia cattolica*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo Spoleto - Benevento 2002*, Spoleto, 2004, pp. p. 1203-1262.

⁵⁸ D. CAIAZZA *Oppidum Sancti Angeli cognomento Rabicanum. Dalla grotta sacra alla fortezza storia ed etimologia di un toponimo*, in *S. Angelo di Ravecanina, un insediamento medievale nel Sannio Alifano*, a cura di L. DI COSMO, Piedimonte Matese, 2001, pp. 83-94.

⁵⁹ C. DU FRESNE DU CANGE, cit.: «*Cella vero et cellula, posterioribus saeculis usurpantur pro monachorum domicilio, atque adeo ipso monasterio.*».

⁶⁰ ZUCCARO, *Gli affreschi della grotta di san Michele...*, cit., p. 19, nota 2.

Dragoni e Formicola la badia di san Michele Arcangelo risulta proprietaria di cospicui beni, tra cui «una selva di faggi di quaranta moggia in località Costa Santangelo»⁶¹.

Abbiamo visto che nel 979 Gerberto riservava alla sua cattedra arcivescovile la chiesa di san Michele del monte Melanico, che fu solo nel 1435 attribuita in dote al Capitolo Metropolitano, e rimase poi sotto la giurisdizione della Curia capuana sino al 1580. Sappiamo che l'arcivescovo capuano riservava alla sua mensa le rendite annesse al titolo abbadiale di un monastero, di fatto estinto ma che formalmente ancora sussisteva e sussisterà per secoli, che poi veniva conferito con le relative rendite. In tal modo l'arcivescovato capuano conservò per secoli la gestione della badia.

Non sappiamo quando si estinse l'originaria comunità monastica, magari lentamente assottigliatasi e poi ridottasi a un monaco eremita che officiava il santuario e amministrava le proprietà trasferendo le rendite all'arcivescovo-abate, ma possiamo forse ipotizzare che Ilario, agendo su mandato del potente vescovo di Capua, oltre che riconsacrare altari, *de jure* o di fatto acquisì al suo episcopio il compossesso del santuario anche in nome di Landolfo che rappresentava le vacanti cattedre di *Cubulteria* e *Caياتia*, *de facto* sottoponendolo alla giurisdizione della cattedra capuana. Questo induce a pensare che il cenobio fosse in crisi anche se perdurava la fama del Santuario che il Cronista rammenta florida già prima dell'ingerenza del clero secolare, che consacrando altari inizia a gestire il luogo di culto a scapito dei monaci, se ancora vi erano.

Certo un secolo dopo Gerberto rivendica a sé e ai suoi successori santuario e rendite senza che i monaci siano menzionati, ad esempio per esonerarli della giurisdizione del vescovo caiatino o per attribuire loro rendite o incombenze. Naturalmente anche se si parla di *ecclesia* e non di monastero questo non è dirimente: anche la grotta di monte Aureo è detta *ecclesia*, ma da Bernardo sappiamo che la cura era di un abate e dei suoi monaci.

La data e la causa della fine del monastero del Melanico, del quale abbiamo indizi nel toponimo Cella e nel titolo abbadiale del beneficio ecclesiastico, non è allo stato meglio precisabile, ma probabilmente rientrò nel processo di latinizzazione di abbazie di rito orientale⁶². Infatti si può formulare qualche ipotesi sulla sua origine e natura, con una breve digressione sulla grotta di Olevano sul Tusciano, che ha col nostro santuario-monastero alcune caratteristiche in comune.

6.3 San Michele di Olevano e di monte Melanico: paralleli

I due luoghi di culto sono entrambi attivi sulla fine del IX secolo, hanno vasta fama, pluralità di altari, presenza di un monastero adibito al servizio del santuario e retto da un abate, circostanze certe per Olevano e più che sufficientemente indiziate per il Melanico.

⁶¹ FABRIZIO, *Dragoni...*, cit., p. 59. Per un termine con iniziali "S.M." ovvero San Michele vedi CAIAZZA, D. CAIAZZA, *La grotta di san Michele Arcangelo ...*, cit., p. 92, nota 22.

⁶² Il santuario ipogeo del Monte Melanico, pur trovandosi forse in diocesi di Teano, "ricadde" probabilmente proprio grazie ad Ilario, "esortato-incaricato-condizionato" dal vescovo conte capuano, nella giurisdizione del vescovo, poi Arcivescovo di Capua. Pur se un altare restò incardinato nella diocesi teanese, l'arcivescovo Gerberto in seguito nominando Stefano vescovo di Caiazzo specificò di riservare a sé il santuario con le parole: «*Non dedimus vobis (sunt verba Bullae) vestrisque successoribus Ecclesiam S. Angeli in Melanico (monte) quam in nostram nostrorumque Successorum potestate reservavimus.*». L'altare di Dragoni, oggi curato dal clero di Liberi, restò officiato dal clero della Diocesi di *Caياتia*. Poi col passare del tempo la cura religiosa del santuario fu trascurata dall'Arcivescovato e si restrinse all'amministrazione economica del beneficio abbadiale. I diritti religiosi capuani non furono esercitati e caddero in desuetudine e perciò il santuario fu annoverato tra le chiese della diocesi Caiazzana, che lo accudisce ancora oggi con la collettività e clero dei Profeti di Liberi, l'antica Villa Sclavia. Tuttavia da Dragoni ed altri paesi l'8 maggio e il 29 settembre salgono fedeli alla Grotta, e a una processione guidata dal parroco di Roccaromana, che celebrò messa nello speco, partecipò in gioventù chi scrive queste righe.

Non bastasse, ambedue i cenobi non sono annoverati tra le dipendenze di Montecassino o comunque tra case monastiche di regola benedettina. Ma quel che più conta, è che ambedue i complessi santuariali hanno sulla soglia della grotta una vasca battesimale, risalente a tempi nei quali il sacramento lustrale era amministrato dal vescovo.

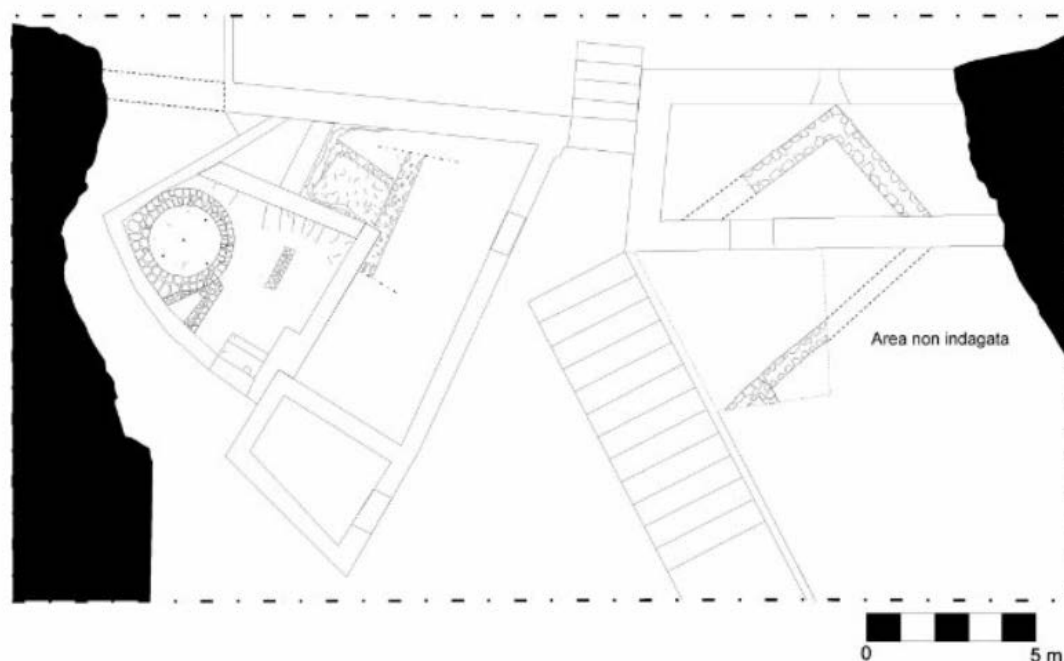


Figura 11. Grotta di san Michele in monte Aureo: ingresso con pozzo-battistero (da DI MURO, cit.)

Per Olevano un documento del 1010 menziona l'«*ecclesia beati Michaelis Arcangeli sita in monte qui dicitur Aureo, a super flubio Tusciano, in quo venerabilis domnus Cennamus episcopus preesse videtur*». Altro del 1043 registra una vendita di due fratelli abitanti «*de locum Tusciano pertinente Sancti Angeli qui situm est in monte qui dicitur aureo di una terra a super flubio tusciano che confina erga fine ipsius episcopio*». Anche una pergamena del 1051 rammenta «*Urus venerabilis Pontifex sacte sedis Beati Michaeli Arcangeli que constructa est in cripta montis qui Aureus dicitur*». Infine nella bolla di papa Stefano IX del marzo 1058 si concedeva al nuovo metropolita salernitano Alfano I la facoltà «*ordinandi episcopos et in aliis locis tuae dioceseos, excepta eccelsia sancti Micahelis Archangeli in Monte Aureo*»⁶³.

Non bastasse, in una relazione, che è nell'Archivio Diocesano di Salerno, della Santa Visita del 1614 nel santuario di Olevano si rileva la presenza di un seggio episcopale, una *sedes pontificalis* ed ancora nel 1837 nella grotta vengono visti e descritti «due seggioloni di travertino sovrapposti a due scalini, arabescati e ornati, e perciò somiglianti a quei troni o sedie vescovili che ancor veggiamo in piedi nelle più antiche nostre cattedrali»⁶⁴. È dunque evidente che l'abate del cenobio del monte Aureo era anche un vescovo che, come tale conferiva anche il battesimo sulla soglia della sua grotta di san Michele con le miracolose acque della stessa, allo stesso modo di quanto avveniva sul Gargano.

⁶³ DI MURO, *Il santuario del Mons aureus* ...cit a nota 43, anche per precedenti citazioni.

⁶⁴ DI MURO, *Il santuario del Mons aureus* ...cit. a nota 43, anche per precedenti citazioni.

Com'è stato giustamente evidenziato si tratta dell'abate-vescovo di monaci di tradizione basiliana e a ragione Martin ha visto in Cennamo, abate del monastero ipogeo sul Tusciano, un vescovo di rito greco che esercitava il governo spirituale su una comunità di nazione greca insediata nel territorio di Olevano⁶⁵. Le obiezioni a queste interpretazioni sono deboli, e il fatto che non sia documentata altrimenti la presenza di orientali è un tipico *argumentum ex silentio*, che nulla prova.

D'altra parte, è rilevante il fatto che papa Stefano non concede ad Alfano di ordinare vescovi nel complesso monastico-santuariale del monte Aureo, sicuramente in attività in quegli anni come testimoniano il favore di Guaimario III nel 1010 e i successivi documenti, e neppure riserva all'autorità papale tale facoltà. Tale condotta si spiega solo assumendo che il clero latino, di qualunque livello, non aveva giurisdizione alcuna sui monaci ortodossi e tanto meno sui loro vescovi o e/o corepiscopi, vale a dire gli abati-vescovi che assicuravano l'assistenza religiosa nelle campagne ai fedeli di rito greco.

Questi avevano antiche radici, rapporti con il clero di Salerno, e spalle forti, visto che nell'861 il vescovo eletto Pietro, in fuga da Salerno, vi si rifugiò e fu difeso contro le truppe che lo inseguivano. D'altro canto, come dimostra la visita nel 970 del monaco latino Bernardo di Bordeaux e dei suoi compagni, la fama di questo luogo santo era assai ampia e con ogni probabilità condivisa tra i fedeli e pellegrini di ogni rito, visto che lo stesso abate menzionato da Bernardo ha un nome latino.

Dunque il monastero del monte Aureo era retto da un abate vescovo, un abate basiliano di un insediamento non urbano e dunque un corepiscopo, che portava mitra e pastorale, come gli abati mitrati dell'arcidiocesi di Benevento, anch'essi poi latinizzati nel rito e sminuiti nelle funzioni da corepiscopi a semplici capi di un monastero.

Quanto all'obiezione della Zuccaro che esclude la presenza basiliana nel monastero per il fatto che l'interpretazione del ciclo artistico del santuario è di chiaro ambito latino, si supera agevolmente rammentando che gli scavi hanno dimostrato che l'originario complesso santuariole dei secoli VII-IX è stato raso al suolo e rifatto e poi dotato di affreschi di scuola occidentale e con soggetti che magnificano il magistero di Pietro.

Per tale motivo è evidente che non ha pregio l'obiezione che quasi non si rilevano elementi artistici orientali, che verosimilmente andarono intenzionalmente distrutti con la poderosa *renovatio* architettonica del complesso cultuale, avvenuta tra la fine dell'VIII e i primi del IX secolo, col favore di uno o più principi di Salerno, quando rito e clero latino soppiantavano l'antica osservanza ortodossa del monastero, pur conservando a titolo onorifico mitra e pastorale dell'antico abate corepiscopo.

Se questo è vero, è del tutto logico inferire che anche l'abate del monastero micaelico del monte Melanico possa essere stato all'origine un abate vescovo, un corepiscopo orientale⁶⁶, che assicurava sacramenti e guida spirituale alle genti afroasiatiche stanziate nel Montemaggiore dai Bizantini dopo la Guerra Gotica, come di seguito illustriamo.

⁶⁵ Così pure V. VON FALKENHAUSEN, *Cennamus episcopus - Kinnamos episkopos. Ein chorepiscopus zwischen Olevano al Tusciano und Tarent?*, in *Bausteine zur deutschen und italienischen Geschichte. Festschrift zum 70. Geburtstag von Horst Enzensberger*, a cura di M. Stuiber - M. SPADACCINI, Michele Bamberg, 2014, pp. 143-154.

⁶⁶ FALKENHAUSEN, *Cennamus episcopus* ..., cit., a nota che precede, pp. 143-154.

7. L'origine del culto micaelico nell'ipogeo del *mons Melanicus* e della sua miracolosa tutela della procreazione e della filiazione legittima

Come e quando ebbe inizio il culto micaelico nella Grotta del monte Melanico? A nostro parere l'impianto della devozione è databile, probabilmente, tra la seconda metà del VI secolo (dopo la fine della Guerra Gotica imperversata negli anni 535-553) e i primi del VII secolo d.C. visto che la fama del santuario era notevole già prima del secolo IX, nel quale ne abbiamo notizia per la prima volta.

Si ribadisce anzitutto che la tradizionale interpretazione della *Cronaca* che fa coincidere l'inizio del culto micaelico con l'intervento di Ilario è contraddetta dal testo che afferma chiaramente che, a somiglianza di quanto avveniva nell'ipogeo garganico, i miracoli e i *signa* preesistevano all'863, anno nel quale Ilario ha solo consacrato altari nella grotta e non la grotta, già di suo sacra, proprio come la grotta del Gargano. Quanto ai *signa* ed ai prodigi, avendone diffusamente trattato nello studio pubblicato nel 1994 e fattone cenno nelle pagine che precedono, ci limitiamo qui a ricordare le singolari virtù della grotta del Melanico.

L'ipogeo ha acque di stillicidio prodigiose per i malanni del corpo e la protezione dai malefici; la mammella litica "della Madonna" gocciolante benefiche stille e quella afflosciata ed arida per tocco irriverente di un peccatore rimandano ad antiche virtù galattofore e al tempo stesso ad un uso casto e rispettoso dell'ambiente poiché l'abuso trova pronto castigo. Assai notevoli i poteri delle strane forme delle concrezioni calcaree: le "ali dell'Arcangelo" dallo stesso impresse a consacrare l'ipogeo, il piccolo incavo a forma di "conchiglia" ovvero richiamante la forma di una vulva, che ha il potere di propiziare il concepimento di un figlio alle donne che strofinano il sesso sulla sottostante roccia. Sono *signa* non creati da mano umana ma dall'Arcangelo, che ha così direttamente consacrato lo speco.

Ma singolarissima è la virtù che distingue la grotta, che reagisce all'ingresso delle adultere e dei figli nati dall'adulterio bloccandoli al punto che non possono uscire, se non spinti via di viva forza da altri. A tale prodigiosa virtù, che rivela antiche ed occulte colpe, consegue che adultere e figli della colpa "non possono andare a San Michele".

Al tempo della prima nostra indagine, non trovammo confronti per questa singolare attitudine, ora possiamo fornire un puntuale riscontro, grazie alla testimonianza di Ibn Battuta, un viaggiatore berbero che nel 1325 intraprese il cammino da Tangeri ai luoghi sacri dell'Islam, spingendosi in altri lunghi viaggi dei quali stese poi il resoconto. A lui siamo debitori di un'importante notizia che ad oggi è l'unico paragone proponibile con la singolare virtù della nostra grotta. Infatti Ibn Battuta, espletate le devozioni di prassi alla Mecca, poi descrive sinteticamente le montagne prossime al luogo sacro, sulle quali fuggì Maometto inseguito dai pagani. Egli poi menziona

«il monte Thawr, a una parasanga dalla Mecca, sulla strada per lo Yemen, dove si apre la grotta in cui cercò rifugio l'inviato di Dio quando compì l'egira con al-Siddiq, com'è narrato nel Libro eccelso. Nel testo che ha scritto, al Azraqi riferisce che il monte Thawr chiamò il Profeta e gli disse: "Vieni da me Muhammad.... da me ... da me! Ho già dato rifugio a settanta profeti prima di te!". E quando l'Inviato, entrato nella grotta col suo compagno, fu al sicuro, ecco che per intercessione divina, un ragno tessé all'istante una tela nel varco d'accesso e una colomba vi fece un nido in cui prese a covare le uova. I politeisti giunsero alla grotta guidati dai battitori, che dissero "le tracce s'interrompono qui". Ma quando videro che nel varco della grotta un ragno aveva tessuto una tela e una colomba aveva deposto le uova, dissero: "qui non è entrato nessuno" e se ne andarono. Allora al Siddiq chiese: "Inviato di Dio, e se avessero oltrepassato la soglia e ci avessero assaliti?"

Saremmo usciti di lì disse Muhammad, e con la sua mano benedetta indicò il punto opposto, dove non c'era alcun varco, ma improvvisamente per la potenza del munifico Sovrano, si aprì un passaggio. I fedeli si fanno un dovere di visitare questa grotta benedetta e bramano entrare dallo stesso varco da cui passò il Profeta, per ricevere la baraka. Alcuni ci riescono facilmente, ma altri no: restano bloccati dentro e per tirarli fuori occorre strattionarli con violenza. C'è anche chi prega davanti alla grotta senza entrare, perché la gente dice che chi è nato da un'unione legittima entra senza problemi e chi è frutto di adulterio no, perciò molti evitano di fare questo tentativo, che può risultare imbarazzante e suscitare vergogna.⁶⁷

Dunque la grotta del monte Thawr, dotata di due ingressi come quella del Monte Melanico, aveva lo stesso potere di svelare l'adulterio. La fonte di Ibn Battuta riferisce che uno *shaykh* spiegava la difficoltà "scientificamente," affermando cioè che la conformazione dello stretto varco era tale che era superabile solo da chi entrasse strisciando sulla schiena mentre restava bloccato chi entrava carponi.

È tuttavia evidente che non è ammissibile l'interpretazione razionale di una credenza magica. Anche nella testimonianza araba siamo, infatti, nel campo di un tabù antichissimo posto a tutela della filiazione legittima e così radicato da superare la stessa "consacrazione islamica", infatti neppure l'inserimento tra i luoghi cruciali della vita del Profeta ha potuto estinguere l'elemento primordiale del mito.

Data l'enorme distanza geografica tra la grotta di san Michele nel monte Melanico e l'Arabia e l'appartenenza dei siti a due civiltà e tradizioni linguistiche e culturali assai diverse, quella indoeuropea e quella semitica, è necessario chiedersi per quale motivo queste grotte, oltre ad avere entrambe duplice ingresso, abbiano lo stesso potere di disvelare adulterio e filiazione illegittima. Le ipotesi si restringono a due: importazione-trapianto del mitologema, o nascita indipendente dello stesso in siti diversi per analogia ma del tutto autonoma "interpretazione" di siti ipogei, nel caso de quo in risposta a identici bisogni di tutela della filiazione legittima.

Allo stato attuale di annose ricerche non è stato possibile rinvenire in Europa nulla di confrontabile, il che rende improbabile la nascita indipendente in Campania del complesso materiale mitico e l'abbinamento al culto micaelico. È dunque del tutto più probabile il trapianto dall'Arabia al Monte Melanico della credenza, e poiché miti religiosi, superstizioni viaggiano con le gambe degli uomini, dobbiamo pensare che sia stata importata da genti di etnia e cultura semitica che veneravano allora come tuttora il Santo Arcangelo Michele, ed al tempo stesso conoscevano il potere della grotta che salvò Maometto.

Alla ricerca di chi, e quando, abbia potuto traslare il mitologema e la devozione micaelica dall'Oriente al Montemaggiore abbiamo rinvenuto nell'area tra l'antica *Trebula*, e la scomparsa *Cubulteria*, quella nella quale si trova la grotta di san Michele, le tracce dell'impianto dopo la Guerra Gotica di genti orientali di provenienza afroasiatica.⁶⁸

Ad esempio, nella pianura di Pontelatone la località Greci indizia, con l'etnico al plurale, l'insediamento di genti orientali. Inoltre attorno al Montemaggiore, e soprattutto nel comune di Pontelatone, sono assai diffusi i cognomi Scirocco (= *sciriacus* = uomo della Siria) e Izzo (da *Gizzo* < *Aegiptius* < egiziano). Un casale Gizzi nel Caiatino e il cognome dell'estinta nobile famiglia Egizi di Caiazzo, della quale dura imponente il palazzo in città, trovano spiegazione unicamente nell'impianto di truppe bizantine al soldo di Narsete, che

⁶⁷ IBN BATTUTA, *I viaggi*, a cura di C. M. TRESSO, Torino, 2018, pp. 163-164.

⁶⁸ Su questi stanziamenti cfr. D. CAIAZZA, *Nomina sunt consequentia rerum. Goti, Egiziani, Siri, Greci, Bulgari-Schiavi-Tartari, Franconi, Sassoni, Alani, Saraceni, Frisoni nella toponomastica e fonti storiche di Abruzzo, Sannio e Campania*, «Salternum», anno XXXIX, n. 54-55, gen-dic 2025, pp. 105-144.

al congedo scelsero di non fare ritorno in patria, accettando l'assegnazione di terre a titolo di compenso.

Se l'ipotesi è fondata, visto che la Guerra Gotica iniziata nel 535 finì nel 553, siamo più di un secolo prima della famosa fuga di Maometto dalla Mecca a Medina, cioè l'Egira (662) alla quale risale la testimonianza dell'episodio narrato da Ibn Battuta. Pertanto l'importazione del culto micaelico e il trapianto della magica virtù della sua grotta di disvelare l'adulterio proviene dall'orizzonte culturale arabo ma preislamico e probabilmente preistorico della penisola araba. E l'importazione avvenne probabilmente con lo stanziamento di truppe arabe cristiane siriane arruolate da Bisanzio tra Gerusalemme, la Palestina sede del più antico santuario di san Michele a noi noto, e la Penisola Araba⁶⁹.

La nostra grotta poi, oltre a svelare l'adulterio, propizia il concepimento, sicché deve rammentarsi che in Oriente il potere della grotta sulla fecondità è tale che in essa persino le vergini danno alla luce un figlio che ha caratteristiche divine: basti citare la grotta di Betlemme o quella in cui nasce Mitra. Né va sottaciuta la grotta che protesse e ospitò Zeus.

Sembra evidente, in un orizzonte antropologico, che il nume che presiede all'ordalia è da individuare nel monte, plastica evidenza della Terra stessa, che è madre e nutrice dell'umanità, visto che l'uomo è di fango: nasce dalla polvere della quale sono costituiti padre e madre e dopo la morte, dopo essere stato inumato e dunque restituito alla madre terra, ritorna polvere. La grotta che si apre nella roccia è poi talora, per sua la conformazione, assimilabile a un utero della madre terra, e come tale può essere sensibile al punto di reagire alla presenza dell'adultera o del figlio del peccato, ma anche di favorire le nascite.

Se la "replica" della grotta europea del Melanico è conforme a quelle sita nel monte Thawr presso la Mecca, potrebbe ipotizzarsi che anche questa fosse in origine una grotta stillante acqua, propiziente il concepimento e l'allattamento. Per estensione di tali virtù, poi, l'ipogeo avrebbe assunto anche la funzione di tutela della legittimità del concepimento, esigenza comune a tantissime culture. Tale ulteriore funzione segue i dettami dell'ordalia, istituto tipico delle società primitive, nelle quali religione e diritto sono fuse e il nume stesso emette il suo verdetto grazie ad una prova terrificante che, se superata, manifesta l'innocenza e la virtù, se sfavorevole manifesta la colpa.

Del mitologema della grotta che intrappola l'adultera e manda libera la donna che si è rettamente condotta troviamo traccia anche nel romanzo *Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio, composto sullo scorcio del II secolo d.C. L'esito felice della vicenda, con il ricongiungimento dei due amanti, passa attraverso una duplice prova, di verginità e di fedeltà coniugale, cui si sottopongono rispettivamente la protagonista Leucippe e Melite, la vedova di Efeso che Clitofonte ha sposato nella persuasione che Leucippe fosse morta ma alla quale non si è mai unito.

La ragazza dovrà chiudersi in una grotta nella quale è custodito un flauto di Pan: se la donna che vi entra è illibata, lo strumento emette un suono dolce e melodioso, le porte della spelonca si aprono da sole per lasciar uscire la vergine e quest'ultima si presenta coronata da una ghirlanda di pino, albero sacro al dio; in caso contrario il flauto tace o dall'esterno si avverte un suono simile al pianto; e quando dopo tre giorni la sacerdotessa che ha in cura il luogo ne disserra le porte, la grotta appare vuota, senza alcuna traccia della ragazza che vi era entrata.

Nel caso di Melite, invece, la fedeltà al marito sarà verificata dalle acque dello Stige, che sgorgano nei pressi di Efeso.

⁶⁹ M. MIOTTO, *Bisanzio e la difesa della Siria. Arabi foederati, incursioni arabe e conquista islamica (IV-VII secc.)*, «Porphyra», anno IV, numero X, dicembre 2007, «La Siria bizantina», pp. 5-27.

La donna sospettata deve scrivere il proprio giuramento di innocenza su una tavoletta che appenderà poi al collo, quindi entrare nella sorgente, le cui acque, come spiega il narratore, arrivano di norma appena alle ginocchia di chi vi si immerga; se le sue parole sono veritiere la fonte rimane immobile, mentre in caso di spergiuro essa inizia a ribollire e sale sino a raggiungere il collo, sommergendo la tavoletta.

Naturalmente il nome scelto per questa sorgente è tutt'altro che casuale, se si considera che l'acqua dello Stige è la stessa sulla quale gli dei olimpici pronunciano il loro giuramento più inviolabile⁷⁰.

Dunque nel romanzo, oltre che ulteriori antiche testimonianze di un'ordalia a tutela del pudore femminile, dove la grotta addirittura inghiotte la donna fedifraga, abbiamo anche un *trait d'union* con l'Oriente, visto che il retore Achille Tazio è un romanziere e retore greco forse nato ad Alessandria d'Egitto, certo di cultura orientale oltre che ellenica.

Sempre al mondo del profondo oriente rimanda la consacrazione della grotta garganica operata, come narra la sacra leggenda, direttamente dall'Arcangelo, imprimendo le sue orme nel duro calcare, come a noi pare probabile. Ibn Battuta narra infatti di aver visitato nel suo peregrinare in Oriente, anche il "Piede di Adamo": un'orma impressa nella roccia, materiale duro e non plasmabile sicché solo la potenza divina poteva averla creata imprimendola al primo contatto di Adamo, disceso dal Paradiso, con la Terra.

Anche questo mito⁷¹ era probabilmente noto alle milizie arabe cristiane bizantine, devote all'Arcangelo dipinto sulle insegne militari bizantine di stanza in Occidente, presumibilmente pure congedate e remunerate con lo stanziamento in *Apulia*, dove è il Gargano. Il clero di rito bizantino che li aveva assistiti nelle campagne belliche restò al servizio degli ex soldati e un giorno un monaco, un corepiscopo di tradizione siriana, già loro vescovo castrense di rito orientale, entrato nella grotta garganica riconobbe la possente virtù dell'Arcangelo nel prodigioso segno delle piccole orme impresso nella roccia. Fondò allora un monastero al servizio della grotta che aveva preso il nome di "apodonia" dalle orme dei piedi, (in greco *apo* = con + *podos*, piedi) e ivi egli e i corepiscopi suoi successori a lungo celebrarono e battezzarono.

Poi i Longobardi Beneventani, respinta l'offensiva dell'imperatore Costante II, la cui minaccia li aveva portati a concordare con la chiesa cattolica, in persona di San Barbato, il reciproco riconoscimento e la conversione dall'eresia ariana, latinizzarono il santuario garganico affidandolo al clero secolare latino. Stessa sorte, lentamente e progressivamente toccò agli altri santuari micaelici e agli igumeni-corepiscopi di rito orientale del Meridione, che conservarono le insegne, ma furono ridotti a semplici abati mitrati.

⁷⁰ M. LENTANO, *L'adulterio dell'aquila. Storie di ordalia nella cultura greco-romana (con una postilla su Boccaccio)*, «I quaderni del ramo d'oro», n. 8, 2016, pp. 21-33.

⁷¹ Allo stesso modo nell'Alta Terra di Lavoro le orme di ominidi primitivi impresse in "fango" vulcanico non ancora rassodato hanno assunto il nome di "Ciampate del diavolo", ovvero orme, impronte del diavolo. Qui, come nel caso dei "ponti del diavolo", ovvero di manufatti mirabili ma ormai inutili per il cambiamento di letto del fiume e dunque inspiegabili, la valenza è diabolica e dunque negativa ma comunque sovrumana. Tuttavia non mancano puntuali confronti col piede d'Abramo, orme della Madonna o della mula che la trasportava, rocce con impresse mani o ginocchia di santi sono presenti nel folclore italiano. Qui basti rammentare "i piedi di Sansone", due orme di piede che si possono vedere una sulla rupe che ospita la Madonna delle Rose, a circa due chilometri da Torricella Peligna, e l'altra sulla parete opposta, dirimpetto alla Maiella, sarebbero state impresse da Sansone, che piantandosi sui piedi si chinava a bere nel fondovalle. Sono rammentate anche le "gomitate di Ercole", con le quali l'eroe aprì la gola di Santo Spirito.

8. Conclusioni

La grotta sacra a san Michele Arcangelo sita sul monte Melanico, una basilica nella roccia con due ingressi, tre altari, un ciborio non assimilabile ad una cappella e un pozzo battistero alimentato da sacre acque di stillicidio, per lunghi secoli completamente aniconica, ma dotata di “segni litici” prodigiosi, non è una replica del famoso santuario garganico.

Ha la singolare virtù di favorire il concepimento ed anche di intrappolare le donne adultere e i figli del peccato esattamente come una grotta, sacra, credo, da epoca pre-coranica, che si apre, anch'essa con due ingressi, nel monte Thawr non lontano dalla Mecca e visitata un tempo, non sappiamo se ancora oggi, da pellegrini.

Questa credenza è di origine orientale e fu probabilmente importata in Occidente, insieme al culto micaelico, dopo la Guerra Gotica dove si fissò con il congedo ed il radicamento nel territorio di milizie siriane, arabe e di fede cristiana, che avevano per decenni militato con i Bizantini, compensate con assegnazioni fondiari. Un monaco di rito orientale, forse già vescovo castrense dei reparti qui stanziati dopo il congedo, notata la singolare corrispondenza tra lo speco del monte Melanico e la grotta del monte Thawr, vi introdusse il culto micaelico e istituì nei pressi un monastero di rito basiliano del quale fu probabilmente egumeno e corepiscopo, come i suoi successori.

Solo tra l'862 e l'866 il clero secolare di osservanza romana, in persona del vescovo di Teano Ilario (che agì su mandato di Landolfo, potente vescovo conte longobardo di Capua), prese possesso del santuario e introdusse il rito latino. Il culto durò anche quando decadde il monastero, rammentato sia dalla tradizione locale sia dal titolo di abate che, con le relative rendite, risulta ancora conferito tra Settecento e Ottocento.

Ridotta ad uno solo dei tre altari, l'ufficiatura del culto micaelico perdura ancora e vi si celebra l'8 maggio e il 29 settembre, quando la piccola statua del santo Arcangelo, recata a braccia da donne di Profeti⁷², l'abitato più vicino, viene condotta processionalmente al santuario ipogeo, nel quale perdurano antiche credenze e pratiche devozionali, particolarmente rivolte al genere femminile.

⁷² Nel territorio circostante di norma la statua venerata è trasportata in processione da uomini, sicché questa singolare usanza sembra confermare la speciale relazione tra il culto nella grotta e il sesso femminile.

DOMENICO CAIAZZA

UN RITRATTO REALISTICO DI SAN PIETRO DEL MORRONE - CELESTINO V NELLA CRIPTA DI SAN CASTO DELLA CATTEDRALE DI TRIVENTO

L'articolo presenta un inedito ritratto realistico di san Pietro Celestino – Pietro da Morrone, che si confronta con quello conservato nella cappella di Malgerio Sorel all'abbazia della Ferrara in Vairano Patenora e altro effigiato sulla campana dell'abbazia di santo Spirito di Sulmona edito da Frugoni.

The article presents a previously unpublished, realistic fresco portrait of saint Peter Celestine – Peter of Morrone, which is compared with the one preserved in the Malgerio Sorel chapel at the Ferrara Abbey in Vairano Patenora, and another one on the bell of the Abbey of Santo Spirito in Sulmona, published by Frugoni.

1. L'inedito ritratto di san Pietro Celestino a Trivento: scoperta e proposte

Nella cattedrale di Trivento, sotto il presbiterio e parte della navata, si estende la medievale cripta di San Casto, che si vuole primo vescovo della città¹. Questa struttura ipogea, ampia e bella, finì poi per essere usata per riporvi cadaveri ed infine chiusa. Mons. Attilio Adinolfi, divenuto vescovo di Trivento, la fece svuotare e la riaprì nel 1928. In una relazione presentata nel 1931 al Convegno storico abruzzese-molisano riferì, tra altro, che

«su due pilastri si vedono avanzi di pittura: l'una alquanto più fina, si direbbe rappresentare un santo diacono, con l'aureola, la tonsura e rivestito di dalmatica; l'altra un santo monaco, dalla lunga barba bianca, con abito in parte bianco e in parte nero: vicino a questo monaco, si vede raffigurato un Crocifisso con ai lati la Vergine e San Giovanni»².

Subito si accese l'interesse sui dipinti, che il Galluppi datò al XIV secolo³, la Trombetta alla seconda metà del XIII secolo⁴, la Mortari nel XII-XIII secolo⁵. Senza fondamento il Ferrara li ha attribuiti al IX secolo e alla scuola di san Vincenzo a Volturno, ma gli va riconosciuto il merito di aver individuato nel santo vescovo raffigurato nell'affresco qui in esame un fondatore di ordine religioso, anche se poi erroneamente, come la Mortari, ha proposto di identificarlo con San Benedetto, nonostante indossi non l'abito nero tipico dei benedettini ma una veste bianca sotto una cocolla nera.

¹ Ampia anche se farraginosa la disanima sul culto di san Casto in V. Ferrara, *Diocesi di Trivento*, Trivento 1990, v. I, pp. 489 -532. Cfr. pure D. CAIAZZA, *San Casto e la sua reliquia predata in Calvi da Marino Marzano duca di Sessa e salvata dal conte Cola Monforte di Pietramelara*, in D. CAIAZZA, *Storie di Santi draghi e guerrieri*, Piedimonte Matese 2004, pp. 145-168.

² A. ADINOLFI, *La cripta della cattedrale di Trivento rimessa in luce*, in *Atti e memorie del Convegno storico abruzzese-molisano*, 25 marzo 1931, Casalbordino 1935, v. II, pp. 853-854.

³ M. GALLUPPI, *Origine ed arte della cripta della cattedrale di Trivento*, «Il Giornale d'Italia», 26.5.1940.

⁴ A. TROMBETTA, *Arte nel Molise attraverso il medioevo*, Campobasso, 1971, pp. 31-35. «A Trivento restano sui pilastri mediani, solo due affreschi del secolo XIV molto deteriorati: l'uno riproduce il Crocifisso tra la Vergine San Giovanni e un monaco dall'aspetto ieratico con lunga barba e un abito bianco e nero (forse S. Benedetto)».

⁵ L. MORTARI, *Molise, appunti per una storia dell'arte*, Roma, 1984, p. 26.

Proprio questo abbigliamento consente di identificare il santo con l'aureola di precisare il termine *post quem* dell'affresco. Infatti i monaci dell'ordine fondato da Pietro degli Angeleri, poi Pietro del Morrone e papa Celestino V, vestivano un abito bianco mutuato dai Cistercensi, ordine di origine di frate Pietro⁶, sul quale portavano una cocolla nera con cappuccio di derivazione benedettina, assunta probabilmente quando la congregazione dei Fratelli dello Spirito Santo fu approvata da papa Urbano IV con bolla del 1° giugno 1263 che ne dispose l'incorporazione nell'Ordine di San Benedetto⁷.



Figura 1. Il ritratto realistico di san Pietro Celestino nella cripta della cattedrale di Trivento, 1313 – 1330 circa.

⁶ A Roma Pietro fu ordinato sacerdote, su presentazione dei confratelli della Ferrara, probabilmente nel monastero cistercense dei santi Vincenzo ed Attanasio alla Tre Fontane, del quale dal 1244 al 1253 fu abate Nicola da Sinizzo. Questi dal 1267 al 1294 fu vescovo de L'Aquila e come tale certo non ostacolo e anzi verosimilmente tutelò i primi insediamenti dei discepoli di Pietro in Abruzzo. Sempre i Cistercensi introdussero Pietro al Concilio di Lione dove ottenne la conferma dell'Ordine e poi lo fecero scortare durante il ritorno da Cavalieri dal bianco mantello, ovvero i Templari lodati da Bernardo di Chiaravalle.

⁷ A rendere operativa l'incorporazione disposta dal Papa fu il vescovo di Chieti, il cistercense Nicola da Fossa, con atto del 21 giugno 1264.

Per tale motivo è impossibile ravvisare nel Santo della cripta san Benedetto da Norcia o san Bernardo di Chiaravalle, visto che i Benedettini vestivano di nero e i Cistercensi di bianco e solo i Celestini di entrambi i colori.

È poi impensabile la fungibilità delle divise monastiche, vale dire un santo fondatore con divisa diversa da quella del suo Ordine. Infatti “Non è che voglia sostenere che l'abito fa il monaco, ma il valore simbolico della veste, specie nel Medioevo, così attento ai simboli, non può essere trascurato”⁸.

Celestino in gioventù fu monaco bianco, infatti persino a livello onirico per il Santo Eremita del Morrone i monaci avevano il bianco abito dei Cistercensi. Ciò è provato dalla famosa visione che diede al santo la soluzione sul problema che lo assillava, se, cioè, era degno di dire messa dopo le polluzioni notturne. L'incipit del sogno lo conduce in un grande monastero di monaci vestiti di bianco: «*Et ecce eodem nocte dormiens videbatur quod ascenderet quoddam castrum in altum positum: et ingrediens videbat magnum claustrum, et in medio claustrum portam castrum illius, magnum palatium, et per circuitum claustrum diversas cellas, in quibus cellis eran fratres induti albi vestibus.*»⁹.

Ed anche quando aveva dubbi sul celebrare messa lo incoraggiò un abate in veste bianca”¹⁰. Tuttavia seppe sganciarsi dalla regola cistercense, di stampo elitario e nobiliare, poiché nel normare il suo Ordine egli fuse norme cistercensi con altre di derivazione francescana, più vicine al mondo degli umili, anche se non rinnegò l'impronta cistercense e la devozione allo Spirito Santo apprese nell'abbazia di *Santa Maria de Ferrara* (Vairano Patenora, provincia di Caserta).

Filiazione di Fossanova fu questa la prima abbazia dei Cistercensi nel Regno di Napoli e fu visitata, prima di proseguire per Montecassino, da Gioacchino da Fiore che vi innestò la venerazione allo Spirito Santo.

Pietro degli Angeleri, nato a qualche chilometro di distanza, nel *Castrum Sancti Angeli* di Terra di Lavoro, in questa abbazia studiò, fece il noviziato e prese il bianco abito monastico e la devozione a Maria tipica dei Cistercensi e allo Spirito Santo, di tradizione gioachimita, che suggerì anche il primo nome di Fratelli dello Spirito Santo dell'ordine da lui fondato¹¹.

Non vi è dubbio, dunque, che nel santo monaco della cripta di san Casto della cattedrale di Trivento si debba riconoscere san Pietro Celestino, sia per l'abito, sia per libro che mostra¹², simbolo della regola da lui data al suo ordine. L'identificazione con Celestino V fu scartata da Ferrara perché

«se l'affresco presentando la figura con l'aureola intorno al capo induce a credere che fu eseguito dopo la canonizzazione di Celestino V (1313), come mai non lo ritrae nei papali abiti pontificali?». Si tratterebbe dunque «di san Benedetto supponendo nell'affrescante una “licenza pittorica” per le vesti del Santo ritratte in bianco e nero»¹³.

⁸ D. CAIAZZA, *Del luogo di nascita della condizione sociale e della formazione spirituale di Celestino V*, in *Terra Laboris felix Terra*, a cura di D. CAIAZZA, Piedimonte Matese, 2011, p. 387.

⁹ A. FRUGONI, *L'“Autobiografia” di Pietro Celestino*, «Celestiniana», 1954, pp. 56-67.

¹⁰ D. CAIAZZA, *Del luogo di nascita ...* cit., p. 389. Anche se in una bolla del 7 settembre 1294 Celestino dichiarava il suo affetto per l'ordine benedettino, nel quale in gioventù prese i voti, tuttavia l'impronta cistercense della sua formazione è predominante e comunque questo ordine era una riforma della regola benedettina. D'altro canto fu eremita e anche l'anacoretismo era nella regola di Benedetto.

¹¹ D. CAIAZZA, *Del luogo di nascita ...*, cit., pp. 379-389. I fratelli di santo Spirito, poi della Maiella e del Morrone assunsero infine il nome di Celestini.

¹² Il libro simboleggia la regola scritta dai fondatori di ordini religiosi cfr., ad esempio, i dipinti di san Benedetto e san Francesco nella chiesa di santa Maria della Grotte di Rocchetta e Volturmo.

¹³ FERRARA, *Diocesi di Trivento*, cit., pp. 714-715.

L'obiezione non ha alcun valore perché nel 1313 fu dichiarato santo l'eremita e confessore Pietro del Morrone e non il papa, tanto che nelle raffigurazioni più antiche non figurano mai le insegne papali (peraltro l'adozione del triregno è successiva).

Il Ferrara fu fuorviato dall'assunto di sostenere che la cripta fosse paleocristiana o tardo antica e le pitture comparabili con quelle di san Vincenzo a Volturno, allo scopo di retrodatare quanto più possibile la sua diocesi, verosimilmente nuovamente eretta solo con l'istituzione della metropoli di Benevento.

2. Le raffigurazioni idealizzate e i tre ritratti realistici

Di Celestino V si conoscono molte effigi per lo più idealizzate e immaginarie¹⁴ che dunque non ne conservano il sembiante. Il volto è, invece, ben documentato da tre ritratti realistici nei quali compare con viso scarno, mento appuntito ornato da barba a pizzo, calvo nella sommità del capo, con un superstite ciuffetto di capelli sulla fronte.

Il ritratto della cripta di Trivento è importante poiché è la quarta testimonianza del viso del Santo, infatti l'abito ed il viso scarno di un uomo che visse da eremita, tra digiuni e quaresime replicate tre volte l'anno, è esattamente lo stesso rappresentato nell'affresco di una tomba monumentale sita nel cimitero dei Cistercensi a nord della chiesa dell'Abbazia della Ferrara.

Si tratta della cappella tombale di Malgerio Sorel, feudatario normanno, falconiere di Federico II, che si monacò, in tarda età, nell'abbazia della Ferrara, alla quale donò il suo feudo di Torcino. È probabile che in questa abbazia filoimperiale nella quale l'Imperatore soggiornò due volte Malgerio abbia trovato il tramite per divenire valletto e falconiere dell'imperatore e che qui avesse studiato insieme a Pietro del Morrone.

Certo è che il futuro papa Celestino V nel 1291 partecipò al funerale di Malgerio e fu raffigurato nell'affresco che tramandò la funzione narrata da un soprastante ritmo gotico. Pietro del Morrone in questa raffigurazione ha viso smunto e appuntito, incorniciato ed allungato dalla bianca barba, capelli a caschetto. Veste l'abito bianco con cocolla nera e cappuccio ed è in compagnia di altri monaci del suo ordine.

Dunque aveva conservato buoni rapporti sia con i Cistercensi di santa Maria de Ferraria, che lo accolsero, sia con il conte-monaco Malgerio Sorel, suo antico compagno di studi, e forse il compagno che con lui si avviò verso gli eremi d'Abruzzo, ma poi tornò indietro. Col passare degli anni il Santo perse i capelli, salvo che sulle tempie e un ciuffo sulla fronte, e la barba si allungò sul viso sempre scarno, come compare da un disegno tratto dal bassorilievo della campana della casa generalizia dell'Ordine datata giugno 1314.

I capelli a caschetto con cenni di canizie in alto, i lunghi baffi e barba compaiono pure nel ritratto del Nostro conservato da una miniatura del codice Vaticano-Latino 4932. In altra miniatura è effigiato sul trono papale, sbarbato e con il camauro in testa, mentre riceve i fraticelli francescani pauperisti, svincolandoli dal loro ordine ed autorizzandoli a vivere come *fratres pauperes heremitas*.

Qui il santo compare con l'aureola, difatti era stato canonizzato nel 1313. Era morto a Fumone il 19 maggio 1296, dopo essere stato eletto papa nel 1294 ed aver deposto la carica nel dicembre dello stesso anno. Si noti che nel ritratto della campana il santo è

¹⁴ Molti ritratti del santo sono non realistici ma fortemente idealizzati, come quelli che lo effigiano giovane ed imberbe sul trono papale sul quale ascese ultraottuagenario. Cfr. R. MEROLA, *Aspetti e messaggi dell'iconografia di Celestino V, Terra Laboris Felix Terra*, in a cura D. CAIAZZA, Piedimonte Matese, 2011, pp. 61-102; vedi pure D. CAIAZZA, *Del luogo di nascita della condizione sociale e della formazione spirituale di Celestino V*, pp. 389-401.

detto confessore qualità che contrasta con la palma del martirio posta a rammentare le angherie subite dopo la fuga e cattura, la cattività, la morte che si disse ordinata da Bonifacio VIII.



Figura 2. A sinistra: Pietro del Morrone vivente nell'affresco della tomba di Malgerio Sorel, abbazia della Ferrara (Vairano Patenora). A destra: Pietro del Morrone nelle vesti di santo ma senza abiti papali nella raffigurazione sulla campana dell'abbazia di santo Spirito di Sulmona [da FRUGONI, *L'Autobiografia*..., cit., che riporta il disegno secentesco tratto da L. ZANOTTI, *Digestum scripturarum Coelestinae*].

Il ritratto di Celestino V nella cripta di san Casto, oltre alle caratteristiche dell'abbigliamento e del viso comuni ai tre ritratti sopra esaminati, ha l'aureola e dunque è successivo alla canonizzazione intervenuta nel 1313. Si noti che per la dimensione e cura dell'esecuzione il Santo ha un ruolo preponderante rispetto alla vicina crocefissione, probabilmente coeva ma dovuta a un meno esperto collaboratore dell'artista.

È evidente la somiglianza del volto con i ritratti sopra esaminati, dai quali differisce lievemente solo per una espressione più dolce, tesa probabilmente a sottolineare la beatitudine dei santi nel Paradiso.



Figura 3. Pietro nella miniatura del codice Vat. Lat. 4932, f. 1r della Biblioteca Apostolica Vaticana.



Figura 4. Papa Celestino papa riceve i poveri fraticelli (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Vitt. Em. 1167, f. 57v).

3. Trivento e i Celestini di san Pietro da Morrone

Non meraviglierà che il santo sia stato effigiato nella cripta poiché rapporti tra i Celestini e Trivento sono ben documentati: nel 1290 Giovanni Vescovo di Trivento concesse a Pietro del Morrone l'esenzione dalla ordinaria giurisdizione vescovile al monastero celestiniano di *Sancte Marie de Mayella de Monte Plano, sito in pertinentiis et territorio civitatis Triventi* fondato in quello stesso anno.

Il 2 settembre 1294 divenuto papa Pietro del Morrone, prima ancora di concedere la Perdonanza a santa Maria di Collemaggio, sancì l'indulgenza per coloro che avessero visitato il monastero di santa Maria di Montepiano presso Trivento, che vide presto crescere il suo patrimonio in virtù di cospicue donazioni di terre e abitazioni, i cui titolari in alcuni casi si facevano anche oblati¹⁵.

Numerosi nel primo sessantennio del '300, donazioni e atti di acquisto diventano più rari nel '400 ed esigui nel secolo successivo. Infine il cenobio triventino divenne dipendenza di quello agnonese.



Figura 5. Chiesa celestiniana di santa Maria in Montepiano di Trivento.

Le Costituzioni celestiniane del 1579 menzionano infatti solo quest'ultimo tra i 35 monasteri principali ivi registrati; e così fanno, in seguito, quelle del 1626. Nel dicembre del 1652, infine, a seguito di una delibera di papa Innocenzo X relativa ai piccoli conventi della congregazione, la grangia di S. Maria della Maiella di Trivento, già dipendente da S. Maria di Agnone, viene affatto soppressa¹⁶.

La realizzazione del dipinto di S. Pietro Celestino nella cripta di San Casto trova il suo *terminus post quem* nell'anno 1313 della canonizzazione, e verosimilmente fu realizzato poco dopo o comunque nei primi decenni del Trecento nei quali fiorì il suo monastero di Trivento e fu massima la devozione verso il papa santo.

¹⁵ B. FIGLIUOLO, *I priorati celestiniani molisani di Trivento e Agnone dalle origini alla soppressione (secoli XIII-XIX)*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. BARONE - A. ESPOSITO - C. FROVA, Roma, 2013, pp. 309-328.

¹⁶ FIGLIUOLO, *I priorati celestiniani molisani di Trivento ...*, cit., p. 324. Per le vicende della diocesi di Trivento in epoca vicereale cfr. V. COCOZZA, *Chiesa e società a Trivento. Storia di una diocesi di regio patronato in età spagnola*, tesi di dottorato, Università degli Studi del Molise, Campobasso, 2013.

SVEVA GALLO

PALAZZO AL BOSCHETTO A CASERTA: NUOVE SCOPERTE ALCHEMICHE E PROPOSTA DI MUSEALIZZAZIONE

Il presente studio approfondisce l'iconografia di Palazzo al Boschetto, residenza commissionata nel primo Seicento dal principe di Caserta Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona. Oltre a presentare nuove scoperte sulle simbologie alchemiche dipinte sulle volte, che integrano la letteratura esistente, questo articolo mira a sollecitare un'urgente azione di recupero. Appare ormai improcrastinabile un radicale restauro dell'edificio e del suo ciclo di affreschi, rara e preziosa testimonianza della pittura seicentesca locale, condizione necessaria per la sua trasformazione in polo culturale all'avanguardia.

In una fase successiva, l'adozione delle tecnologie digitali potrà riscattare un sito oggi dimenticato, restituendolo al territorio come risorsa attiva. Il deplorabile stato di degrado e abbandono in cui versa la struttura è una ferita inaccettabile, specialmente considerando il potenziale "dialogo" con la confinante Reggia borbonica. A dividere oggi i due complessi è soltanto un muro, oltre il quale c'è il Bosco Vecchio, originaria pertinenza del palazzo poi inglobata nel parco reale dall'architetto Luigi Vanvitelli.

This study explores the iconography of Palazzo al Boschetto, a residence commissioned in the early 17th century by Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, Prince of Caserta. In addition to presenting new discoveries regarding the alchemical symbolism on the vaults, which complement existing literature, this article argues for urgent restoration. A comprehensive restoration of the building and its fresco cycle, a rare and precious example of local 17th-century painting, is now imperative to facilitate its transformation into a cutting-edge cultural center.

In a subsequent phase, the adoption of digital technologies could redeem this long-forgotten site, returning it to the local community as an active resource. The deplorable state of degradation and abandonment into which the structure has fallen is an unacceptable wound, especially considering the potential "dialogue" with the neighboring Bourbon Royal Palace of Caserta. Today, the two complexes are separated only by a wall, beyond which lies the Bosco Vecchio, originally an integral part of the palace grounds, later incorporated into the royal park by the architect Luigi Vanvitelli.

1. Caserta oltre la Reggia

La narrazione storico-culturale di Caserta è indissolubilmente legata alla Reggia vanvitelliana, imponente testimonianza del potere borbonico e patrimonio UNESCO dal 1997¹. Tuttavia, esiste una Caserta prima della Reggia: se, infatti, il capolavoro tardo barocco di Luigi Vanvitelli attira ogni anno milioni di visitatori, nelle sue immediate vicinanze si cela, nel silenzio e nell'incuria, Palazzo al Boschetto, emblema di una fase storica precedente e altrettanto significativa, segnata dal governo degli Acquaviva

¹ La Reggia di Caserta è stata iscritta nel 1997 nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, insieme all'Acquedotto Carolino e al Complesso del Belvedere di San Leucio (*UNESCO World Heritage Centre, 18th-Century Royal Palace at Caserta with the Park, the Aqueduct of Vanvitelli, and the San Leucio Complex - UNESCO World Heritage Centre*).

d'Aragona (1509-1634) e dalla loro committenza architettonica che contribuì a delineare l'assetto urbano della città².

Eretto dal 1601 al 1607 per volere del principe Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona su progetto dell'architetto toscano Giovanni Antonio Dosio³, l'edificio sorse nelle vicinanze della residenza istituzionale della famiglia, Palazzo Acquaviva, oggi sede della Questura e Prefettura di Caserta.

Concepito come lussuosa "dimora di delizie" per lo svago del principe e l'accoglienza dei suoi illustri ospiti, Palazzo al Boschetto si distingue non solo per la sua singolare pianta, ma soprattutto per il ciclo pittorico realizzato da Camillo Spallucci tra il 1607 e il 1611. Nelle volte del piano terra sopravvive infatti una serie di affreschi di elevata complessità interpretativa, in cui convivono e si intrecciano simbolismi biblici, mitologici, astrologici e, soprattutto, alchemici. Un patrimonio iconografico enigmatico, diretta espressione della cultura esoterica del principe committente.

1.1 Lo stato di conservazione

Nonostante il suo pregio, Palazzo al Boschetto versa da anni in un allarmante stato di degrado e abbandono, rimanendo stabilmente chiuso al pubblico. L'urgenza di riaccendere i riflettori su questo sito è emersa durante le Giornate FAI di Primavera del 22 e 23 marzo 2025 (un'apertura attesa dal lontano 2017).



Figura 1. Caserta, Palazzo al Boschetto (corpo sud), via Passionisti (Fotografia di Bruno Cristillo).

² Sulla famiglia degli Acquaviva d'Aragona del ramo di Caserta L. GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Caserta, 2004.

³ L. GIORGI, *Dosio a Caserta (1601-1611): gli ultimi dieci anni al servizio del principe Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona*, in *Giovanni Antonio Dosio da San Gimignano architetto e scultore fiorentino tra Roma, Firenze e Napoli*, a cura di E. BARLETTI, Firenze, 2011, pp. 700-739.

In quell'occasione ho potuto constatare e documentare, anche fotograficamente, le condizioni in cui versa l'edificio, che irrimediabilmente ne compromettono decoro e stato di conservazione: dalle alterazioni e dai danneggiamenti degli interni dovuti all'improprio uso residenziale militare nel corso del Novecento ai restauri degli affreschi avviati negli anni '90 e mai conclusi. A ciò si aggiungono i danni strutturali derivanti da una mai pianificata manutenzione: infiltrazioni, crepe murali, distacchi d'intonaco, tracce di impianti elettrici obsoleti e infissi fatiscenti che espongono quotidianamente il palazzo ad agenti atmosferici, intrusioni animali e vandalismi.



Figura 2. Caserta, Palazzo al Boschetto. Sala di Giuditta e David. Scritta vandalica «FORZA NAPOLI».

L'osservazione diretta del sito mostra l'immagine di un patrimonio in estrema sofferenza, dove la leggibilità stessa del ciclo decorativo è stata seriamente minacciata dall'acqua e dall'umidità infiltratasi nelle volte a seguito della rimozione degli antichi pavimenti del piano superiore e della loro sostituzione con quelli moderni. A tutto questo si aggiunge l'assenza di una segnaletica esterna che lo identifichi e ne racconti la storia, rendendolo – paradossalmente – quasi un corpo estraneo nel tessuto urbano di Caserta e impedendo a cittadini e turisti di coglierne l'importanza storica e culturale.

1.2 Il programma iconografico e la matrice alchemica

Nonostante il degrado, a colpire chi vi accede sono le decorazioni pittoriche delle sale del piano terra, non solo per la loro pregevolezza tecnica ed estetica, ma soprattutto per i temi iconografici rappresentati.

Come evidenziato dagli studi pionieristici dell'architetto e storica dell'arte Lucia Giorgi, queste decorazioni svelano un percorso sapienziale legato alla Grande Opera alchemica (*Magnum Opus*)⁴: ciascuna sala va intesa come tappa di un cammino iniziatico alchemico, finalizzato all'elevazione spirituale e al perfezionamento di sé⁵.

Il percorso iconografico si articola in diverse sale, ognuna con un tema ben preciso. Inizia nell'*Atrio delle Scienze e delle Virtù*, vero e proprio manifesto degli interessi intellettuali e delle virtù etico-morali dei due padroni di casa e consorti, Andrea Matteo Acquaviva e Francesca Pernestain. Nella volta campeggiano, infatti, due scene superstiti del personaggio biblico di David e figure femminili allegoriche di Astronomia, Medicina, Fratellanza e Povertà. Queste ultime, secondo un'ipotesi avanzata dalla Giorgi, potrebbero inoltre celare un acrostico legato ai nomi dei coniugi (Astronomia/Astrologia e Medicina per il principe, Fratellanza e Povertà per la moglie).



Figura 3. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Atrio delle Scienze e delle Virtù*. Volta con quattro figure femminili allegoriche (nei pennacchi) e due scene superstiti del personaggio biblico di David (nel riquadro a sinistra il dettaglio di David che fugge dalla torre-athanor) (Fotografia di Luigi Santangelo).

Si prosegue nella *Sala di Ercole*, dove la volta, dominata dalla figura della Fama che suona la tromba, offre una rilettura ermetica del mito di Ercole: le celebri "fatiche" dipinte nei riquadri laterali non sono semplici prove di forza, ma metafore di un cammino di perfezionamento morale e spirituale: sono concepite come tappe del *Magnum Opus*. Non a caso, alternate alle fatiche, compaiono otto figure femminili in trono: sono le Virtù (come

⁴ L'alchimia non va intesa soltanto come proto-scienza volta alla trasmutazione dei metalli vili in oro, ma nella sua accezione filosofico-spirituale. In questo contesto, la *Grande Opera* diventa metafora del processo di purificazione interiore dell'uomo che, attraverso gli stadi di *Nigredo*, *Albedo* e *Rubedo*, punta a liberarsi dalla materialità per raggiungere la perfezione morale e spirituale. L'alchimista, di conseguenza, non è solo colui che compie operazioni di laboratorio per ottenere la Pietra Filosofale, ma colui che intende, in primis, perfezionare la propria natura e accedere ad un più elevato grado di conoscenza.

⁵ I dettagli iconografici delle sale affrescate, incluse le interpretazioni dei simbolismi alchemici e dei riferimenti mitologici, allegorici e astrologici, sono tratti da L. GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva...*, cit., pp. 88-108; GIORGI, *Dosio a Caserta (1601-1611)*..., cit., pp. 717-727.

la Giustizia e la Temperanza) che l'eroe-alchimista acquisisce dopo il superamento delle tappe iniziatiche.

Il tema biblico torna nella successiva *Sala di Giuditta e David*, un tempo ingresso principale. Qui, le scene che rappresentano le vittorie dei due eroi ebraici su Oloferne e Golia non narrano solo il trionfo della fede e dell'amore per il proprio popolo sulla tirannia, ma sottendono una chiara lettura politica: il ciclo propone infatti le gesta di Giuditta e Davide come *exempla* di coraggio, determinazione, prudenza e giustizia, doti che ispiravano l'agire politico del principe committente.

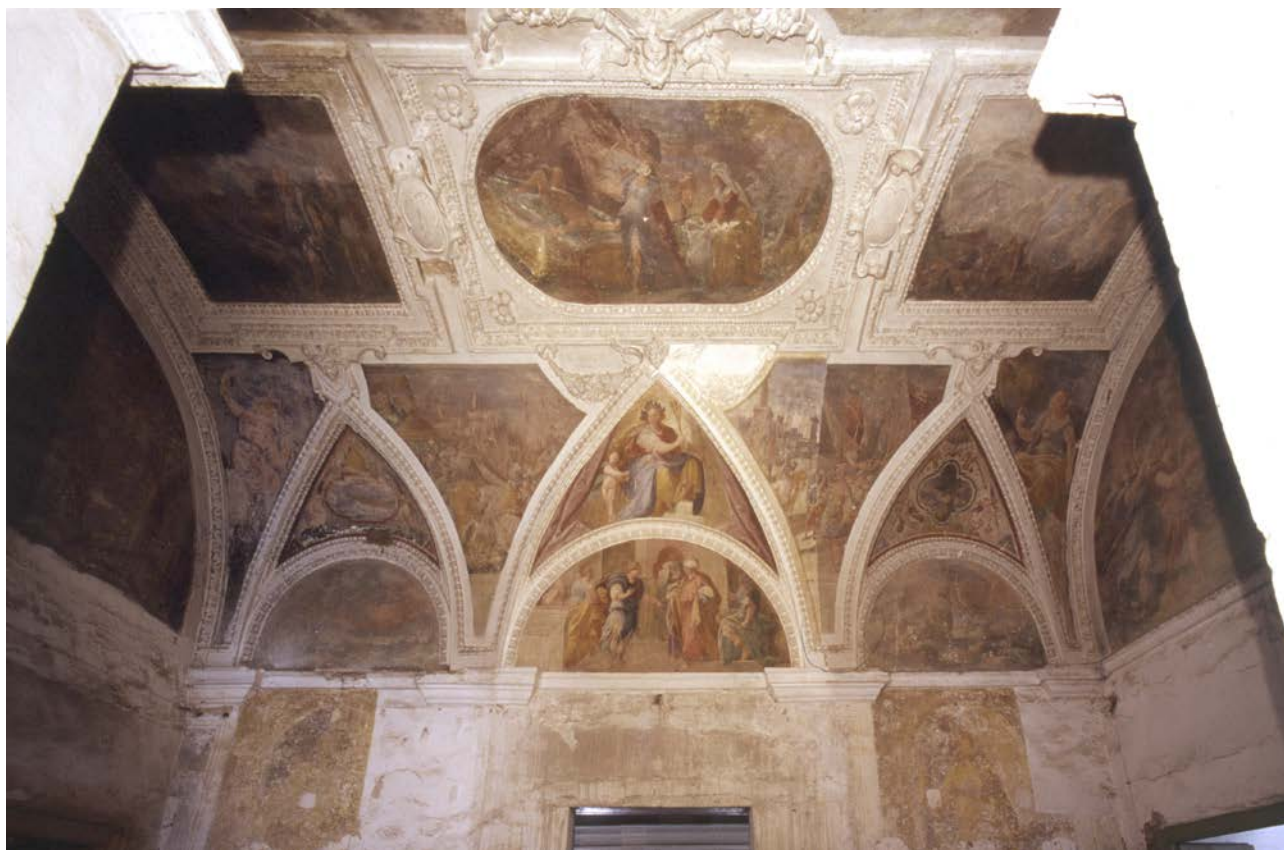


Figura 4. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Sala di Giuditta e David*. Nel riquadro centrale della volta la scena di Giuditta che mette la testa di Oloferne nella sacca da viveri, dopo averlo decapitato (Fotografia di Bruno Cristillo).

Nella *Sala della Giustizia*, al centro della volta, campeggia l'allegoria della Giustizia con la bilancia dai piatti non allineati, mentre nei riquadri laterali è raffigurato l'episodio biblico di Susanna e i Vecchioni. La narrazione morale della verità che trionfa sulla calunnia, nonché della giustizia che ristabilisce l'ordine laddove è stato compromesso dall'agire umano, diventa qui metafora del buon governo del principe Acquaviva, garante dell'equità e della rettitudine nel suo principato.

La continuità del ciclo decorativo è interrotta dalla cosiddetta *Sala Bianca*, giunta a noi priva di decorazioni, probabilmente per azioni dolose che ne hanno cancellato per sempre la memoria.

L'atmosfera cambia radicalmente nella *Sala del Paradiso Terrestre*. Qui, la scena centrale di Adamo ed Eva nell'Eden è affiancata da quattro leoni astrologici e da altrettante vedute immaginarie di ville e giardini all'italiana. Il nesso tra queste

raffigurazioni, solo apparentemente slegate, risiede nell'idea che i paradisi "costruiti" dall'uomo rappresentino il tentativo di riprodurre in terra la perfezione edenica, in un dialogo serrato tra la dimensione divina (macrocosmo) e quella terrena (microcosmo).



Figura 5. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Sala della Giustizia* (o di Susanna e i vecchioni). Al centro della volta l'allegoria della Giustizia. Sotto un riquadro con Susanna. Agli angoli angeli che reggono gli stemmi separati d'Aragona e Acquaviva (Fotografia di Lucia Giorgi).



Figura 6. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Sala del Paradiso Terrestre*. Al centro della volta Adamo ed Eva nell'Eden. Ai quattro angoli i leoni rampanti astrologici. Nel resto della volta ville con giardini, grottesche e bestiario (Fotografia di Luigi Santangelo).

Il ciclo si conclude nella *Sala del Tempo*, forse la più enigmatica: sotto lo sguardo severo di Saturno-Crono, che regge la clessidra e l'*ouroboros* (il serpente che si morde la coda, emblema della ciclicità eterna), si alternano le Quattro Stagioni.

È un'immagine potente che ricorda al visitatore il ciclo di morte e rinascita che si sussegue in natura, ma che funge al contempo da monito sulla caducità delle opere umane e sull'ineluttabilità del divenire.



Figure 7. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Sala del Paradiso Terrestre*. La viverna (rettile alato).



Figura 8. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Sala del Paradiso Terrestre*. Animale bianco acciambellato.



Figura 9. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Sala del Tempo* (o di Saturno-Crono). Al centro della volta Saturno con *ouroboros* e clessidra, ai suoi piedi rovine e in alto i carri del sole e della luna. Ai lati le quattro Stagioni e figure allegoriche (Fotografia di Luigi Santangelo).

1.3 Ipotesi inedite e nuove attribuzioni

Se gli studi di Lucia Giorgi hanno avuto il merito di riconoscere per primi la matrice alchemica del ciclo pittorico di Palazzo al Boschetto, la mia recente ricerca di tesi – sviluppata nell’ambito del Master di II livello in Gestione dei Beni Culturali presso l’Università degli Studi “Link” di Roma – offre ulteriori e inediti contributi interpretativi⁶.

Tale approfondimento, tuttavia, non è stato fine a sé stesso. L’obiettivo primario del lavoro, ovvero la progettazione di un percorso di visita museale, ha reso infatti necessaria una duplice operazione preliminare: da un lato, la ricognizione degli aspetti storici, architettonici e artistici del sito già noti in letteratura (con particolare riguardo alla simbologia degli affreschi); dall’altro, l’esplorazione di figure allegoriche e simbolismi non ancora indagati, la cui decodifica ha permesso di integrare la conoscenza iconografica attuale del ciclo decorativo.

A ciò si è affiancato un obiettivo complementare, ma non meno rilevante: riportare urgentemente l’attenzione su un bene di eccezionale valore, le cui attuali condizioni di precarietà richiedono interventi di tutela che non ammettono ulteriori rinvii.

Nell’*Atrio delle Scienze e delle Virtù* la scena di David che si cala dalla torre aiutato dalla moglie Mikal per sfuggire al suocero Saul, che intende ucciderlo, è raccontata nel Primo libro di Samuele dell’Antico Testamento. Infatti, il re Saul, consumato dalla gelosia per la fama acquisita da David dopo l’uccisione di Golia (episodio richiamato nella *Sala di Giuditta e David*), teme che egli possa usurpargli il trono di Israele.

La discesa dalla torre può essere interpretata come un attraversamento dell’*athanor*, il forno alchemico, spazio simbolico di combustione, dissoluzione e rigenerazione della materia. Ciò allude a una fase di purificazione e trasformazione interiore che trova compimento nella scena successiva, quando David risparmia Saul: gesto che attesta la sublimazione degli istinti e la conquista di un equilibrio morale più alto, condizione necessaria per proseguire lungo il cammino iniziatico.

Nella *Sala di Giuditta e David* la compresenza di due eroi biblici di sesso diverso, entrambi protagonisti di una decapitazione, assume il valore di una potente allegoria alchemica. Le teste recise rimandano alla *Separatio*, intesa come scissione del metallo nobile da quello impuro, e alla *Nigredo*, la “morte” simbolica della materia, necessaria alla successiva purificazione. Al tempo stesso, l’accostamento di maschile e femminile traduce visivamente i principi della *Concordia oppositorum* e della *Coniunctio*, l’unione degli opposti che in alchimia è condizione necessaria perché la trasformazione si compia, preludendo alla rinascita spirituale e al raggiungimento della perfezione.

Nella *Sala del Paradiso Terrestre* l’analisi iconografica ha consentito di attribuire una funzione simbolica a figure finora mai indagate. Raffigurati all’interno dell’Eden, insieme ad Adamo ed Eva, l’Unicorno bianco rappresenta il principio mercuriale, volatile e femminile, mentre il Cervo rosso incarna il principio solare e maschile dello Zolfo, riconducibile alla fase della *Rubedo*. La loro compresenza alluderebbe alla *Concordia oppositorum* e alla *Coniunctio*: non a caso, in alchimia, Mercurio e Zolfo erano ritenuti necessari per la genesi di ogni sostanza e per il compimento della Grande Opera.

Inoltre, nel bestiario alla base dei lati della volta ho identificato la viverna, creatura fantastica con il corpo di rettile alato, e un animale bianco acciambellato, per il quale ipotizzo che la forma circolare possa alludere all’*ouroboros*, anticipando così il tema della ciclicità nella *Sala di Saturno-Crono*, dio del Tempo.

⁶ S. GALLO, *Dall’oblio al rilancio culturale. Il progetto di musealizzazione fisico-digitale per il recupero, la valorizzazione e la fruizione di Palazzo al Boschetto a Caserta*, tesi di Master di II livello in Gestione dei Beni Culturali, Università degli Studi “Link” Roma, a.a. 2024-2025, Roma, 2025.

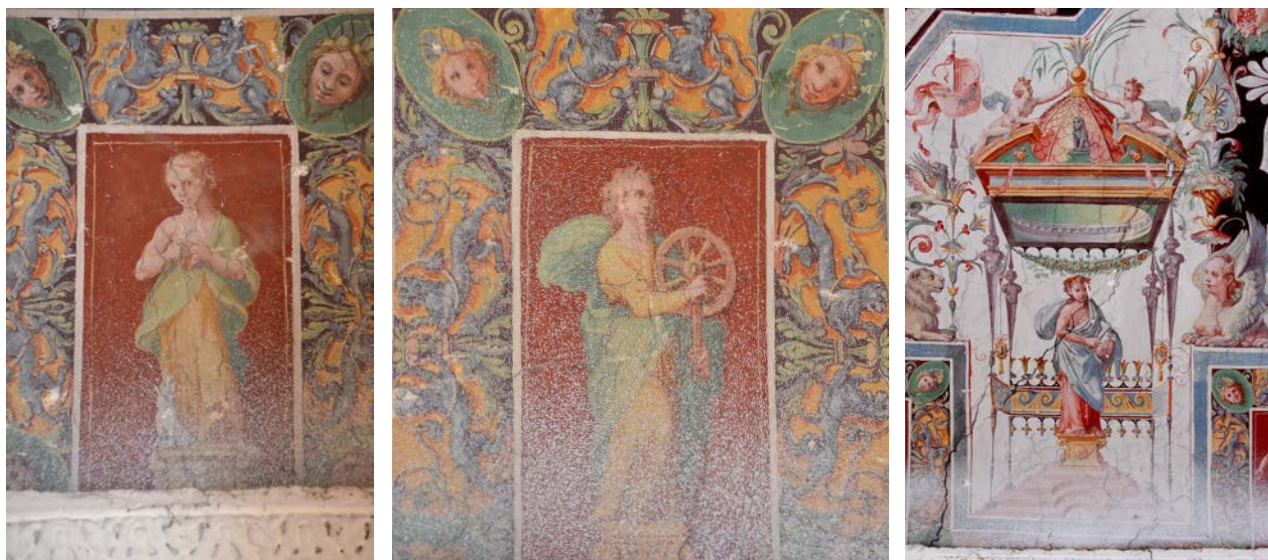


Figure 10, 11 e 12. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Sala del Tempo*. Le tre Moire (o Parche), dee del destino. Da sinistra: Cloto, con l'animale bianco ai piedi e la matassa col filo della vita tra le mani; Lachesi, che lo misura con l'arcolaio; Atropo, che con le forbici sta per recidere la testa dell'animale bianco (variante iconografica) (Fotografie di Bruno Cristillo).



Figura 13. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Sala del Tempo*. Proserpina, personificazione della Primavera, con i tre segni zodiacali Pesci, Ariete e Toro. Sopra, l'enigmatico animale bianco che si abbevera nel corso d'acqua (Fotografia di Bruno Cristillo).

Nella *Sala del Tempo*, infine, ho avanzato l'identificazione di tre figure femminili nelle tre Parche o Moire, custodi del destino umano: *Cloto* dipana la matassa del filo della

vita e simboleggia la nascita; *Lachesi* misura e assegna la lunghezza della vita; *Atropo* taglia il filo e rappresenta la morte.

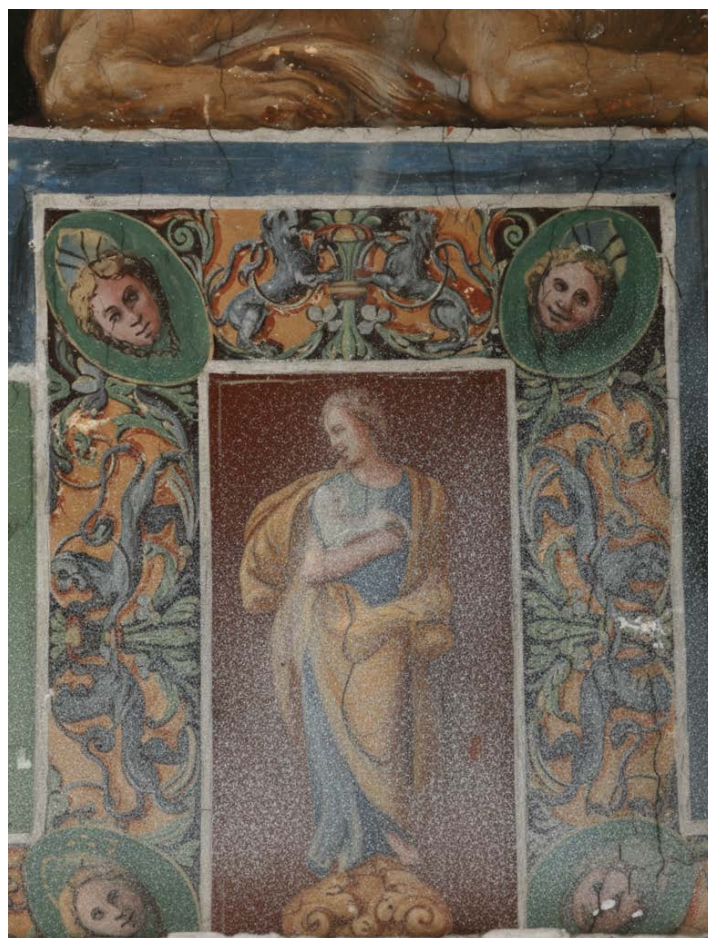


Figura 14. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Sala del Tempo*. Immagine elaborata digitalmente tramite Intelligenza Artificiale: il “restauro virtuale” ha permesso di attenuare l'imbiancatura superficiale, rendendo nuovamente leggibile la morfologia dell'animale bianco tenuto in braccio dalla donna (Fotografia di Bruno Cristillo).

Di solito le Parche in pittura venivano raffigurate come triade unitaria, ma in Palazzo al Boschetto è stata operata una scelta diversa, poiché soltanto due di esse sono dipinte sullo stesso lato della volta. Diversa risulta anche la rappresentazione di Atropo che ne rafforza la lettura in chiave alchemica. Atropo, infatti, non recide il tradizionale filo della vita, ma decapita un piccolo animale bianco. Il gesto rimanda nuovamente alla *Separatio*, alla necessità di scindere il puro dall'impuro⁷.

L'identificazione delle tre donne con le Moire è avvalorata dalla loro collocazione spaziale e concettuale all'interno della *Sala del Tempo*. Con la figura dominante di Saturno-Crono esse instaurano una relazione di complementarietà: infatti, mentre il dio governa il tempo cosmico e ciclico (le stagioni che si ripetono), le Parche scandiscono la lineare temporalità della vita umana decretando il passaggio dalla nascita alla morte di ogni singolo essere.

⁷ Per le nuove attribuzioni iconografiche e le letture alchemiche inedite presentate in questo articolo si rimanda alla tesi dell'autrice.

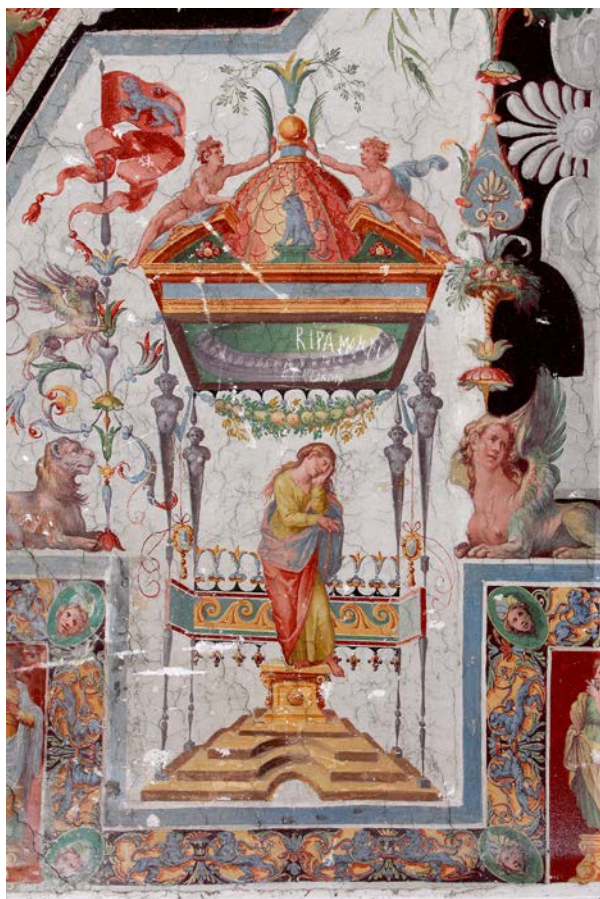


Figure 15 e 16. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Sala del Tempo*. Allegorie della Malinconia alchemica (Fotografie di Bruno Cristillo).

Invece, nei confronti di Proserpina – personificazione della Primavera posta sul medesimo lato in cui compaiono due delle tre Parche – vige un rapporto di subordinazione gerarchica. La vicinanza tra le figure si spiega infatti con il ruolo assunto dalla dea dopo il rapimento da parte di Plutone, re degli Inferi, mentre era intenta a raccogliere fiori sulle rive del lago di Pergusa, nelle vicinanze della città di Enna.

Divenuta regina dell'Oltretomba, guidava le anime dei morti ed esercitava la propria autorità sulle stesse Parche, sebbene il suo dominio fosse limitato a un preciso arco temporale. Il rapimento di Proserpina, infatti, causò alla madre Cerere – dea della terra e della fertilità – un dolore tale da far morire la natura e rendere improduttiva la terra.

Per evitare una carestia universale, Giove stabilì un compromesso che sancì la nascita delle stagioni: Proserpina avrebbe trascorso parte dell'anno con la madre (primavera ed estate) e parte con Plutone (autunno e inverno). Il ritorno definitivo le fu precluso dall'inganno dello sposo, che la indusse a mangiare dei chicchi di melagrana, il cibo dei morti: l'averne consumati sei la condannò, per un'antica legge divina, a un mese di permanenza negli Inferi per ogni seme ingerito.

È probabile che il principe Andrea Matteo abbia selezionato questi soggetti mitologici per veicolare la concezione alchemica del tempo e del rapporto nascita-morte. Se le Parche incarnano la linearità irreversibile del destino umano, Proserpina rappresenta l'eccezione. Attraverso il suo ritorno periodico nel mondo dei vivi, ella diviene l'unica capace di sottrarsi ad una morte definitiva. Questa contrapposizione, letta in chiave

alchemica, suggerisce come la fine della materia non sia un termine assoluto, ma il preludio necessario a una possibile rinascita.

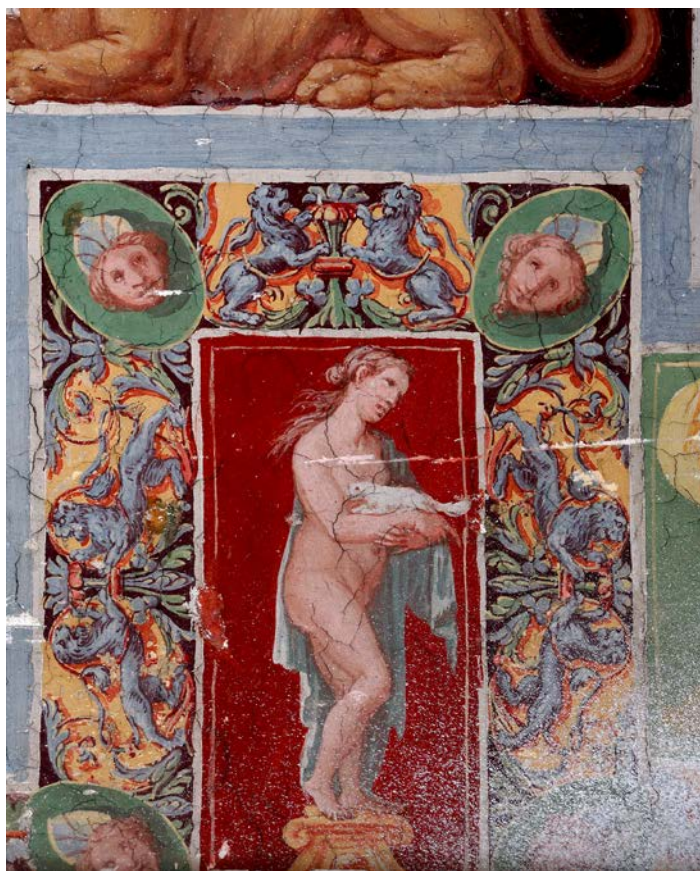


Figura 17. Caserta, Palazzo al Boschetto. Sala del Tempo. Allegoria della Fedeltà o Umiltà (Fotografia di Bruno Cristillo).

Meritevole di attenzione è inoltre la reiterata presenza di un piccolo animale bianco (di difficile identificazione) che sembra fungere da filo conduttore tra diverse figure femminili. Lo troviamo dapprima nel paesaggio riferito alla stagione della Primavera, posto sopra Proserpina, intento ad abbeverarsi presso il corso d'acqua; successivamente ai piedi di Cloto; una terza volta tra le braccia della figura femminile che fronteggia Cloto (entrambe ai lati di Proserpina); e, infine, nelle mani di Atropo, nell'atto di recidergli la testa.

L'animale potrebbe alludere al *Mercurio filosofico*, principio fondamentale per realizzare la pietra filosofale, simbolo di volatilità e trasformazione, identificato anche con l'Anima. Ciò motiverebbe la raffigurazione dell'animale in più riquadri. In quest'ottica, la decapitazione è l'operazione necessaria per "fissare il mercurio" (rendere stabile il volatile), mentre il colore bianco è un chiaro rimando all'*Albedo*, la fase della purificazione e della "bianchezza" della Grande Opera, che segue la *Nigredo*, simboleggiando una rinascita.

Sempre nella *Sala del Tempo* ho proposto l'identificazione di altre tre figure femminili allegoriche: due riconducibili alla Malinconia (o Melanconia) e una alla Fedeltà o Umiltà. Le prime due rappresentano lo stato di sofferenza interiore (*furor melancholicus*) necessario per intraprendere la trasformazione, associato a Saturno e alla *Nigredo*, nonché all'inverno e alla vecchiaia. La terza, raffigurata come una donna nuda con in

braccio un cane bianco, consente una duplice interpretazione: l'Umiltà – che per la sua nudità allude a un sentimento sincero e privo di artifici – o la Fedeltà per la presenza del cane.



Figura 18. Caserta, Palazzo al Boschetto. *Sala del Tempo*. L'inverno, con i tre segni zodiacali Sagittario, Capricorno e Acquario, è rappresentato da un anziano nel laboratorio alchemico con l'*athanor* a destra (Fotografia di Bruno Cristillo).

Infine, nel riquadro sottostante la stagione dell'Inverno, dove è rappresentato Vulcano, dio del fuoco qui personificato da un anziano, ho individuato la rappresentazione del *laboratorio alchemico*. Davanti a lui arde un braciere, alla sua destra è collocato il forno *athanor*, mentre a sinistra si notano due elementi chiave: un pollo allo spiedo, simbolo della materia grezza da "cuocere" nel forno e purificare, e un tavolo su cui poggia il vaso ovoidale alchemico, contenitore della materia da trasmutare.

La complessità oggettiva dei simbolismi degli affreschi di Palazzo al Boschetto ha reso ardua una loro decodificazione integrale: ancora oggi sono molti i significati che attendono di essere svelati. A tal proposito, le indagini condotte sul sito, inclusa la mia, si sono necessariamente concentrate sugli elementi pittorici che fino ad oggi, in assenza di un restauro completo, è stato possibile osservare e interpretare.

Resta inteso che, al termine di futuri e auspicati interventi conservativi, l'emergere di nuovi dettagli (ad es. personaggi e attributi iconografici oggi parzialmente o per nulla visibili) offrirà l'opportunità di integrare ulteriormente la conoscenza del patrimonio iconografico degli affreschi dell'edificio, nonché di rendere ancor più completo l'auspicato futuro percorso di visita museale.

1.4 Una visione per il futuro: il progetto di musealizzazione *phygital*

Palazzo al Boschetto è, a tutti gli effetti, un patrimonio “inespresso” del territorio che attende solo di essere “estratto” dalle macerie dell’indifferenza. Ma denunciare il degrado non basta, serve una visione per il futuro.

Nella mia tesi di Master ho elaborato una proposta di valorizzazione scandita in due fasi. La prima, imprescindibile e urgente, riguarda il recupero fisico dell’edificio: un intervento di restauro architettonico e pittorico che preservi e tuteli un bene che rischia seriamente di andare perduto. La seconda prevede un progetto di musealizzazione *phygital*⁸ (fisico + digitale) basato su un percorso di visita esperienziale mediata da una web app in Realtà Aumentata⁹.

L’itinerario inizierebbe all’esterno dell’edificio in un ambiente multimediale appositamente allestito con sedute e maxischermo, dove una videoproiezione introduttiva ripercorrerebbe l’evoluzione storico-urbanistica di Caserta dalle sue origini medioevali al periodo borbonico con un focus sul governo e sulla committenza architettonica degli Acquaviva d’Aragona. A conclusione del video, la scansione di un QR code tramite il proprio smartphone segnerebbe il passaggio alla visita interna. Da questo momento, il percorso diverrebbe un’esperienza fisico-digitale: avatar digitali dei personaggi storici legati al palazzo (il principe committente, la consorte, l’architetto, il pittore) guiderebbero il visitatore alla scoperta dell’architettura e dei simbolismi degli affreschi, rendendo accessibile il linguaggio ermetico delle sale anche ad un pubblico non specialistico. Parallelamente, ricostruzioni 3D immersive a 360° permetterebbero di visualizzare gli arredi e i giardini tematici seicenteschi purtroppo perduti¹⁰.

Inoltre sono state previste ulteriori funzionalità dell’app per arricchire la visita con molteplici livelli di interazione: dallo sblocco di contenuti di approfondimento per i visitatori più esigenti, ai quiz interattivi per il pubblico più giovane, fino alla possibilità di scattare selfie con gli avatar per avere un ricordo digitale dell’esperienza vissuta.

L’obiettivo è sottrarre Palazzo al Boschetto all’oblio materiale e narrativo a cui finora è stato destinato e integrarlo nel circuito di visita della città costruendo connessioni virtuose con i principali attrattori del territorio, in primis la Reggia. A unire i due siti è anche un legame storico: fu proprio a Palazzo al Boschetto che l’architetto Luigi Vanvitelli visse durante i lavori di costruzione del Palazzo Reale.

In una prospettiva di futura musealizzazione, tale connessione potrebbe tradursi nuovamente in un’integrazione fisica tra i due siti: si potrebbe infatti creare un accesso diretto dal parco della Reggia (nell’esistente muro di separazione), un intervento strategico che permetterebbe anche di incanalare naturalmente i flussi di visitatori dal sito reale verso il Boschetto.

A completamento dell’offerta culturale e a garanzia della sostenibilità economica del progetto, la proposta includerebbe infine l’attivazione di servizi per il pubblico tra cui aree ristoro e un museum shop con pubblicazioni sulla storia del palazzo e della famiglia

⁸ Il neologismo *phygital*, crasi dei termini inglesi *physical* (fisico) e *digital* (digitale), descrive la compenetrazione tra mondo reale e virtuale. In ambito museale, il concetto definisce un’esperienza ibrida che arricchisce l’ambiente fisico con contenuti digitali immersivi attraverso l’ausilio della tecnologia (spesso la Realtà Aumentata), amplificando i livelli di narrazione e interazione ben oltre i limiti della fruizione tradizionale.

⁹ La soluzione proposta è concepita secondo logiche di scalabilità: in una prima fase, la web app sarà fruibile direttamente tramite smartphone scansando un QR code all’inizio del percorso. Il progetto prevede tuttavia una successiva evoluzione (*upgrade*) che integrerà l’uso di *smart glasses*, per un’esperienza “a mani libere” (*hands-free*) ancora più immersiva e naturale.

¹⁰ I contenuti digitali in AR (Realtà Aumentata) si attivano automaticamente stanza per stanza grazie alla geolocalizzazione *indoor*.

Acquaviva e prodotti di merchandising esclusivi coerenti con l'identità visiva del palazzo e ispirati ai temi ermetici del sito.

1.5 Salvare Palazzo al Boschetto: un atto di responsabilità culturale

Recuperare Palazzo al Boschetto significa contribuire a una lettura più completa dell'identità storico-culturale di Caserta e ampliare l'offerta di turismo culturale della città. Ma perché ciò avvenga è necessario un impegno concreto: istituzioni, *stakeholders* e professionalità del *management* culturale devono lavorare in sinergia per restituire attenzione, visibilità e dignità a un bene oggi dimenticato. L'auspicio è di vederlo tornare ad essere quel luogo di meraviglia e sapere esoterico voluto dal principe committente, condizione indispensabile per elevarlo a nuovo polo di attrazione e conoscenza del territorio.

La gestione dei beni culturali, in fondo, ha un compito che trascende la sola conservazione e tutela: è anche capacità di non lasciare che un'eredità vada perduta. Il patrimonio culturale, infatti, non è soltanto la testimonianza del passato, ma ciò che del passato resiste all'oblio. Ed è proprio nella capacità di sottrarre il passato al degrado e all'abbandono che si misura la qualità della nostra responsabilità culturale e si definisce, a mio avviso, la missione più alta della gestione dei beni culturali.

Non possiamo assolutamente permetterci di perdere una così rara ed emblematica testimonianza del nostro patrimonio culturale come Palazzo al Boschetto. È tempo che l'indignazione si trasformi in progetto, per salvare un capolavoro che non avrà una seconda occasione.

LUCIA GIORGI

LUIGI VANVITELLI E GLI INTERVENTI NEL PERDUTO COMPLESSO RELIGIOSO DEL CARMINE A CASERTA

Il convegno *Caserta al tempo di Vanvitelli*, organizzato nel 2023 per il 250mo anniversario della morte dell'architetto († Caserta 1° marzo 1773), ha esteso l'ambito d'indagine anche ad interventi definibili "minori" se confrontati con la Reggia, l'opera architettonica che lo rese un'*archistar ante litteram*.

Ancor prima di progettare la reggia, Luigi Vanvitelli vantava già un notevole curriculum professionale e, a Caserta, non si dedicò esclusivamente a questo impegnativo cantiere e alle opere ad esso connesse. Infatti, i numerosi pareri tecnici, perizie e progetti, finora scarsamente indagati, consentirebbero di delineare un quadro più completo dell'attività svolta dall'architetto e dai suoi collaboratori a Caserta e dintorni.

Documenti d'archivio, in parte inediti, hanno aiutato a ricostruire le poco note vicende architettoniche dell'antico complesso religioso del Carmine di Torre, poi Caserta, scelto dai Borbone come loro edificio di culto dagli anni Cinquanta del Settecento, in cui richiesero l'intervento di Vanvitelli sia per l'arredo liturgico che per problemi strutturali. Nonostante l'iniziale interesse, i Borbone ne decretarono anche la sua perdita, poiché fu abbattuto per costruire la nuova cattedrale (1822-1842), di cui soltanto la cappella di san Giovanni Battista è sopravvissuta alla demolizione.

The conference Caserta in Vanvitelli's time, organized in 2023 to mark the 250th anniversary of the architect's death († Caserta March 1, 1773), extended the scope of the investigation to include interventions that can be defined as "minor" when compared with the royal palace, the architectural work that made him an archistar ante litteram. Even before designing the royal palace, Luigi Vanvitelli already boasted a remarkable professional curriculum and, in Caserta, he did not dedicate himself exclusively to this demanding building site and the works connected with it. In fact, the numerous technical opinions, expert reports and plans, which have been scarcely investigated so far, would allow us to outline a more complete picture of the activity carried out by the architect and his collaborators in Caserta and its surroundings.

Partly unpublished archive documents have helped to reconstruct the little-known architectural events of the ancient Carmelite religious complex of Torre, then Caserta, chosen by the Bourbon as their place of worship from the 1750s, when they requested Vanvitelli's intervention both for liturgical furnishings and structural problems. Despite the initial interest, the Bourbon also decreed its loss, as it was demolished to build the new cathedral (1822-1842), of which only the chapel of St John the Baptist survived demolition.

1. La scelta della chiesa del Carmine come edificio di culto della corte borbonica

Durante i lavori di costruzione della reggia la corte borbonica risiedeva in Palazzo Acquaviva, sede prima dei conti e poi dei principi di Caserta fino all'acquisto del feudo da parte di Carlo di Borbone nel 1750, sia per la vicinanza al cantiere, sia perché ubicato nel centro della città.

Tra le chiese più vicine a palazzo Acquaviva i Borbone optarono per la chiesa del Carmine (santa Maria del Carmelo), scartando la vicina chiesa di san Sebastiano, per i seguenti motivi:

- non era una parrocchia;
- non era soggetta al controllo del vescovo di Caserta poiché gestita dai carmelitani, appartenenti da un ordine religioso regolare, ai quali nel 1498 l'Università aveva ceduto l'antica chiesa dell'Annunziata di istituzione laica¹;
- era stata di *ius patronato* dei precedenti feudatari (sia gli Acquaviva² che i Caetani³ vi costruirono la propria cappella);
- le dimensioni della fabbrica potevano consentire di ospitare la corte con il suo folto seguito per assistere alle funzioni religiose.

Lo stesso Vanvitelli, in diverse lettere, accennò ad alcune cerimonie reali celebrate nella chiesa del Carmine, come il *Te Deum* cantato dai «Musicisti di Cappella» il 18 febbraio 1757, il giorno dopo la nascita di Francesco Saverio, sesto figlio di Carlo di Borbone⁴, e l'«apparatura» con musica allestita per la visita che la regina Maria Amalia di Sassonia avrebbe dovuto effettuare il 22 marzo 1757, saltata a causa del cattivo tempo⁵.

Il convento, inoltre, dal 26 settembre 1758 fu utilizzato per ospitare, a spese della corte reale, il cardinale de Luynes⁶ in visita a Caserta.

Nel libro *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta*, pubblicato nel 1775, Crescenzo Esperti stranamente non mise in risalto l'utilizzo della chiesa del Carmine da parte della corte borbonica e gli interventi del Vanvitelli, che sicuramente erano noti, oltre a non fare alcun cenno alla cappella Acquaviva, poi Caetani, al suo interno. Esperti poteva sicuramente dare maggiori notizie sulla chiesa, ma si limitò a riportarne le dimensioni con una sintetica descrizione dell'interno, completamente decorato a stucco, con due altari di marmo, quello maggiore dedicato alla Madonna del Carmine e l'altro all'Annunziata, e altri sei di stucco⁷, senza soffermarsi su arredi e suppellettili liturgiche, dipinti e statue che non potevano mancare.

Una precedente descrizione, risalente al 1749⁸, fornisce maggiori dettagli sulla chiesa, ad aula unica coperta da un cassettonato ligneo «con cornici e rose indorate, ed

¹ Di fondazione trecentesca, la chiesa dell'Annunziata di Torre fu donata ai padri carmelitani dall'Università di Caserta, con il consenso della contessa di Caserta Caterina della Ratta († 1511), per edificarvi il convento, L. GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Caserta, 2004, pp. 122-126.

² La costruzione della cappella, su disposizione testamentaria del principe Giulio Antonio Acquaviva († 1594), fu commissionata dalla moglie Vittoria della Noia a maestranze cavesi il 16 dicembre 1595, L. GIORGI, *Dosio a Caserta (1601-1611): gli ultimi dieci anni al servizio del principe Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona* in *Giovan Antonio Dosio da San Gimignano architetto e scultore fiorentino tra Roma, Firenze - Napoli*, a cura di E. BARLETTI, Firenze, 2011, pp. 700-739.

³ Nel 1661 furono spesi 100 ducati per abbellire e costruire la cappella del principe di Caserta Filippo Caetani «*existentem intus ecclesiam ipsius monasterii*» del Carmine, in ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (in seguito ASCE), notaio Filippo Viglione, vol. 3337, anno 1661, cc.87r.-88v.

⁴ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina a Caserta*, v. 2, Galatina, 1976, lettera n. 483, pp. 30-31.

⁵ STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli...*, cit., lettera n. 452, pp. 41-42.

⁶ STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli...*, cit., lettera n. 599, pp. 277-278. Per questo motivo, nel 1753, furono realizzati nuovi gradini di accesso in travertino. F. CAPANO, *Caserta. La città dei Borbone oltre la reggia (1750-1860)*, Napoli, 2011, p. 82 nota 20.

⁷ Le misure di passitelli 47 di lunghezza e 13 di larghezza della chiesa, riportate dall'Esperti, erano sicuramente errate. C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta*, Napoli, 1775, p. 170.

⁸ C. MANNI, *Rapporto del reg. Tavolaro D. Costantino Manni, contenente l'apprezzo dello Stato di Caserta, che servì di base al contratto di compra fattane da S.M. il Re Carlo di Borbone*, Caserta 1749, trascritto in A. SANCIO, *Platea de fondi beni e rendite che costituiscono lo Stato di Caserta, formata per ordine di S.M. Francesco I Re del Regno delle Due Sicilie*, Caserta, 1826, pp. 791-792.

anco colorite con fiori», sei cappelle sul lato destro e sei sul lato sinistro, di cui due «(s)fondate»⁹, il coro collocato sulla porta d'ingresso con, di fronte l'altare maggiore sormontato da una cona lignea dorata e dipinta a finto marmo con quattro colonne, pulpito, sacrestia e campanile a tre ordini, il cui impianto ricalcava lo schema di fine Cinquecento-inizi Seicento ritrovato dal Valdelli¹⁰ (figura 1), ad eccezione del numero delle cappelle laterali e del transetto che sembra essere stato inglobato nell'aula unica.

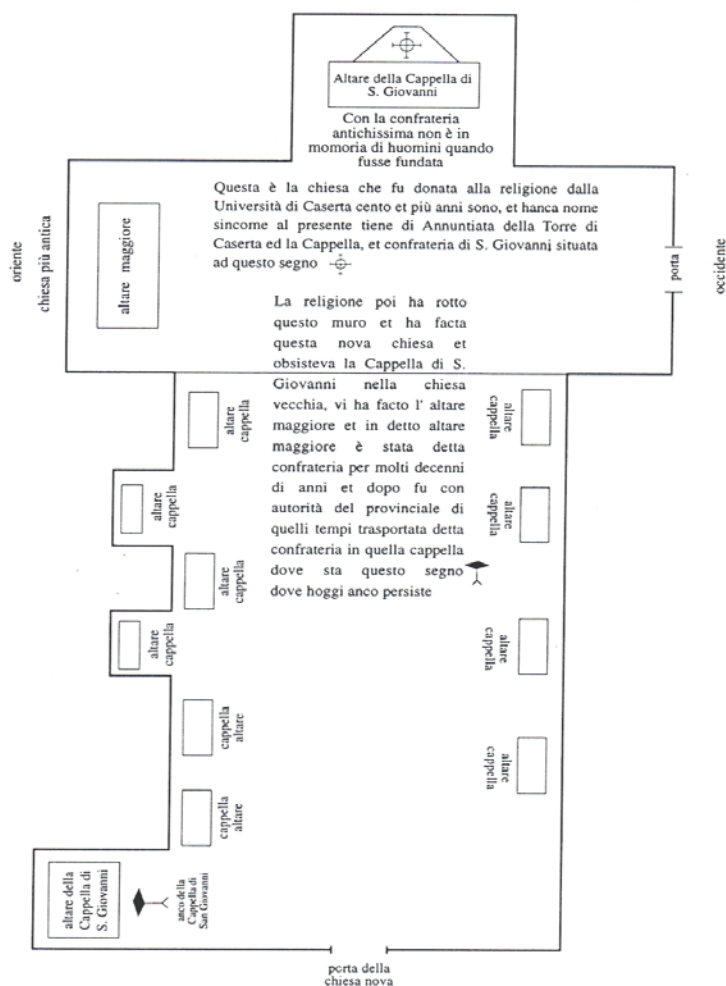


Figura 1. Schema planimetrico delle antiche chiese dell'Annunziata e del Carmine risalente al periodo del vescovo Benedetto Mandina (1594-1604) (ricopiata da ARCHIVIO SECRETUM VATICANUM, Positiones Sess. 60, cc. 66r-77v.).

Il cassettonato ligneo («intempiatura») con decorazioni floreali («friso») era sicuramente quello che, il 22 febbraio 1592, gli economisti dell'Annunziata avevano commissionato ai pittori Gabriele Maffellotta e Orazio di Carluccio di Maddaloni¹¹, mentre

⁹ Una delle due cappelle sfondate (cioè che fuoriuscivano dal muro perimetrale della chiesa) era «coperta con soffitta e cupola». MANNI, *Rapporto* ..., cit., pp. 791-792.

¹⁰ I. S. VALDELLI, *Il seminario vescovile e la riforma tridentina del clero a Caserta (1560-1620)*, «Quaderni», n. 2, Caserta, 1996, p. 208.

¹¹ GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva...*, cit., p. 124.

lo spostamento dell'altare maggiore, che nel 1749 risultava in asse con l'ingresso della chiesa, avvenne forse dopo i lavori eseguiti nel 1621 nel transetto («tribuna vecchia»), corrispondente all'antica chiesa dell'Annunziata¹².

2. Interventi nella chiesa del Carmine nella seconda metà del Settecento

Il primo intervento effettuato nella chiesa riguardò un elemento funzionale. Nel 1760, su disposizioni reali di Ferdinando I (successo al padre Carlo di Borbone dopo l'abdicazione nel 1759), fu commissionato il pulpito su progetto di Vanvitelli¹³, realizzato in radica di noce dall'ebanista Antonio Ross¹⁴.

L'antica fabbrica religiosa, nata dall'ampliamento e dalla trasformazione della preesistente chiesa dell'Annunziata¹⁵ (figura 1), versava però in condizioni di degrado per cause diverse (vetustà, mancanza di interventi di manutenzione, terremoti), come evidenziato nel gennaio del 1768¹⁶. Dopo circa due anni, infatti, si riscontrarono dissesti nella copertura che potevano mettere a rischio la sicurezza delle persone...figuriamoci se si trattava del re con la corte al seguito!

Per questo motivo fu interpellato il primo architetto, che inviò sul posto i suoi aiutanti per indicare soluzioni tecniche per la messa in sicurezza del tetto e, il 30 gennaio 1770, lo stesso Vanvitelli effettuò un sopralluogo per controllare l'esecuzione di quanto disposto dall'architetto Francesco Collecini e dal capomastro Carlo Patturelli, per poter consentire al re di assistere alle funzioni quaresimali senza correre alcun pericolo¹⁷.

I frati carmelitani fecero eseguire gli interventi¹⁸ ma, nell'aprile del 1770, Vanvitelli ritenne necessario il rifacimento della copertura e delle mura di sostegno, in pessime condizioni perché «deboli e marcite», e dei quattro archi dei finestrini della chiesa; poi nel mese di maggio redasse un preventivo per la realizzazione di un nuovo tetto, la cui spesa ammontava a 521 ducati¹⁹.

Ottenuti i consensi favorevoli al restauro, sia dalla curia vescovile che dal re, il 21 agosto 1770 i frati presero a censo la somma di 1000 ducati²⁰, in parte impiegati per realizzare quattro altari in marmo, tre in marmo e stucco²¹ e l'altare dedicato alla ss.ma Annunziata²², commissionati il 12 gennaio del 1771 al marmorario Filippo Pecorella di Napoli.

I nuovi altari, oltre che a modernizzare la chiesa, servivano a renderla più adeguata ad ospitare la corte reale. Un precedente intervento risaliva al 1725, quando era stato rifatto *ex novo* l'altare maggiore (vedi par. 4).

Il lungo arco temporale di circa cinquant'anni intercorso tra il rifacimento dell'altare maggiore e gli altari laterali, forse fu "condizionato" dal terremoto del novembre 1732, che

¹² GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva...*, cit., p. 122.

¹³ *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta*, a cura di A. GIANFROTTA, Roma, 2000, p. 28. Notizia del pulpito venne comunicata al re dal ministro Bernardo Tanucci (15 novembre 1760) in ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, n. 1551, c. 2156.

¹⁴ Il pulpito fu giudicato molto positivamente dallo stesso Vanvitelli (8 marzo 1761). *Manoscritti...* cit., p. 28.

¹⁵ GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva...*, cit., pp. 122-123.

¹⁶ ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, n. 1567, f. s.n. in CAPANO, *Caserta...*, cit., p. 62 nota n. 20.

¹⁷ *Manoscritti...*, cit., pp. 225-226, 231.

¹⁸ *Manoscritti...*, cit., pp. 231-233.

¹⁹ *Manoscritti...*, cit., pp. 241-242; 243-244.

²⁰ ASCE, notaio Domenico Maria Pezzella, v. 386/10, anno 1770, cc. 196v.-201r.

²¹ ASCE, notaio Domenico Maria Pezzella, v. 386/11, anno 1771, cc. 8r.-11r.

²² ASCE, notaio Domenico Maria Pezzella, v. 386/11, anno 1771, cc. 45r.-47v.

sicuramente provocò danni alla chiesa, peggiorati nel corso del tempo senza i necessari interventi di manutenzione.

Ma non era solo la chiesa a versare in precarie condizioni, poiché anche il convento era «lesionato e cadente» dalla parte della piazza, come si legge nella perizia del 13 luglio 1772 a firma del capomastro Carlo Patturelli²³, e quando i frati chiesero al re il permesso di eseguire i lavori, fu richiesto sempre il preventivo parere al Vanvitelli, che diede alcune indicazioni per evitare l'eventuale occupazione dell'area antistante il complesso religioso (piazza), a discapito «dell'angusta via» che conduceva alla parrocchia di san Sebastiano²⁴.

3. Lo “sfratto” dei Carmelitani, il trasferimento e l'abbattimento del complesso del Carmine per la costruzione della nuova cattedrale

Le vicende del complesso furono condizionate da un evento che, irrimediabilmente, ne compromise la sopravvivenza. Il 16 novembre 1783 un incendio causò ingenti danni alla chiesa parrocchiale di San Sebastiano (ubicata nell'attuale Via Redentore, ma non più esistente per la successiva demolizione) e il re Ferdinando I di Borbone ordinò il trasferimento della parrocchia nella vicina chiesa del Carmine, mentre i frati carmelitani, inizialmente destinati al lontano convento di san Francesco di Paola, il 21 novembre furono dislocati in quello meno distante di Sant'Antonio²⁵.

Questo trasferimento (paragonabile a uno sfratto) fu l'inizio della fine del complesso religioso, le cui condizioni peggioravano progressivamente, poiché il 9 aprile 1793 gli architetti Domenico Brunelli e Luca de Lillo furono incaricati di «fare le prove alli fondamenti, come per misurare tutta la fabbrica del Carmine Vecchio»²⁶. In seguito, la decisione di costruire la nuova cattedrale di Caserta nel piano, proprio dove sorgeva il Carmine, ne decretò la sua perdita.

Delle complesse vicende riguardanti i progetti della cattedrale redatti dall'architetto Giovanni Patturelli e poi revisionati nel 1820 da Pietro Bianchi, architetto della Casa Reale di Borbone, con i successivi completamenti commissionati ad altri tecnici (1832-37), se ne occupò l'arch. Giovanna Sarnella nel suo approfondito studio pubblicato nel 1997²⁷, preceduto da quello del 1992 curato da Battista Marellò in collaborazione con Orsola Campanile e Paolo Franzese²⁸.

Dopo diversi cambiamenti, per motivi economici, re Ferdinando chiese al Patturelli un nuovo progetto, in cui gli fu prescritto di porre la navata centrale (delle tre dell'impianto basilicale) in corrispondenza dello spazio ad aula unica dell'antica chiesa del Carmine²⁹. Patturelli, concluso il nuovo progetto il 16 aprile 1822, il 4 maggio lo consegnò all'Intendente di Terra di Lavoro³⁰ che lo trasmise all'architetto Bianchi il quale, oltre ad

²³ ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, n. 1580, anno 1772 in CAPANO, *Caserta...*, cit., p. 82 n. 22.

²⁴ Relazione autografa del Vanvitelli del 25 agosto 1772, ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, n. 1580, anno 1772, 143/1-4.

²⁵ ASCE, Archivio storico Reggia, Platea del convento del Carmine di Caserta, 1721 e ss., vol. 408, c. 1 e ss.

²⁶ ASCE, Archivio storico Reggia, conti e cautele, vol. 1328, c. 444r.

²⁷ G. SARNELLA, *La cattedrale di Caserta*, «Quaderni», n. 4, 1997, pp. 125-153.

²⁸ *La cattedrale di Caserta. Materiali per la storia della sua origine*, a cura di B. MARELLÒ, collaborazione di O. CAMPANILE - P. FRANZESE, Marigliano, 1992.

²⁹ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., p. 132.

³⁰ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., p. 130.

apportare correzioni in rosso sulle 5 tavole di progetto, in una relazione datata 10 ottobre 1823 motivava le modifiche da fare³¹.

L'attribuzione al Patturelli di due sezioni della cattedrale (non firmate né datate) da parte della Sarnella (in precedenza assegnate all'architetto Bianchi dalla Ossanna Cavadini³²) le consentirono, per quella trasversale, di poter ricavare la larghezza dell'antica chiesa del Carmine, che era di metri 9,36 (36 palmi)³³ (figura 2).

Queste due sezioni corrisponderebbero alle Tavole II e III di quattro, citate ma mai inserite in alcun testo a stampa³⁴, in cui Patturelli aveva riportato il rilievo delle fabbriche del complesso del Carmine (tav. I) e il prospetto con l'ingresso al chiostro dell'antico convento e della cappella di San Giovanni Battista (tav. IV)³⁵.

Queste tavole, finite chissà dove, nel caso in cui non siano state realmente distrutte, avrebbero fornito una dettagliata planimetria delle fabbriche poi demolite (atrio, chiesa, chiostri, convento, ecc.), di cui restano solo sintetiche e approssimative descrizioni.

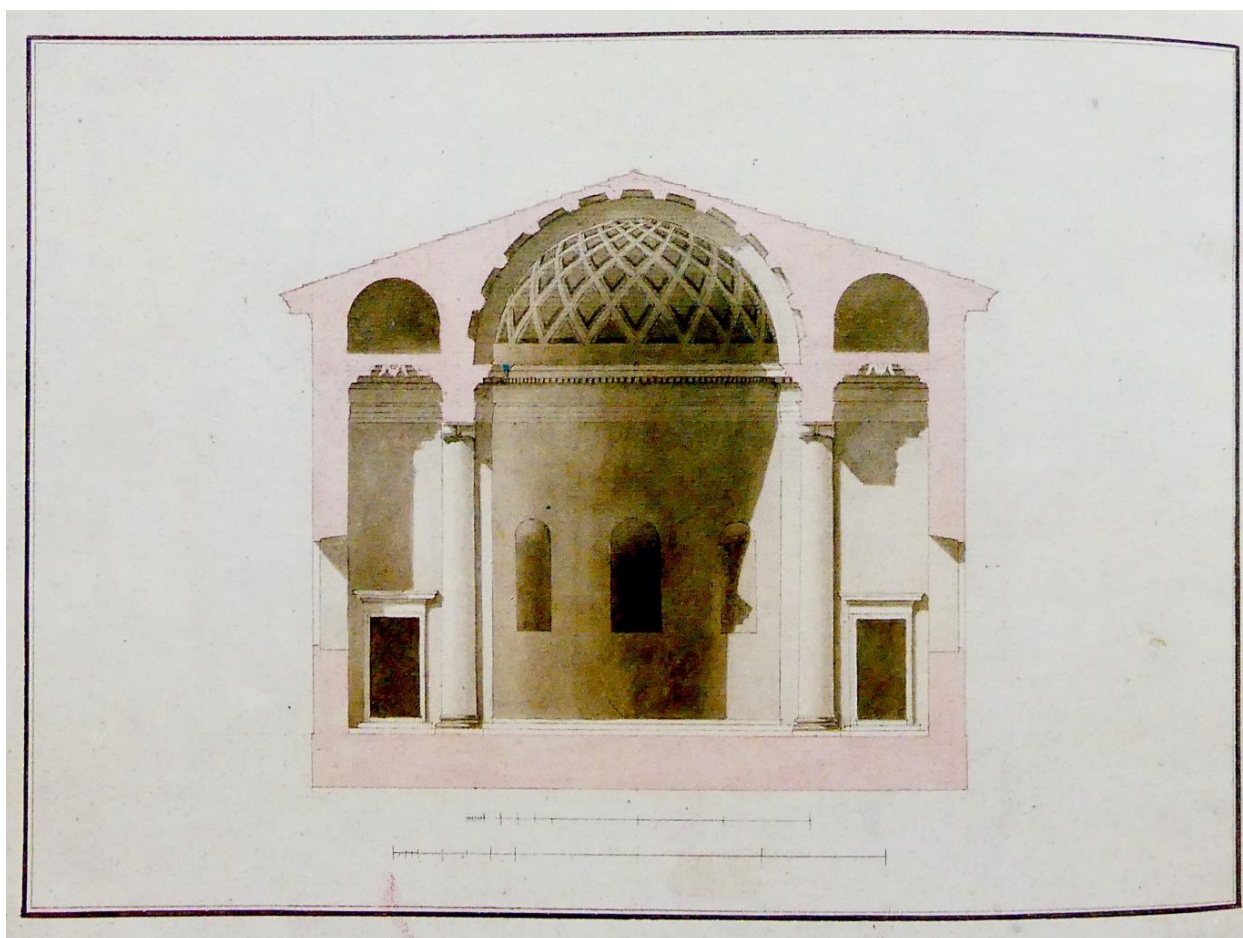


Figura 2. Giovanni Patturelli (in precedenza attribuita a P. Bianchi), sezione trasversale della cattedrale di Caserta, acquerello, 1820 (ARCHIVIO CANTONALE BELLINZONA).

³¹ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., p. 132.

³² SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., p. 132. N. OSSANNA CAVADINI, *Pietro Bianchi 1787-1849 architetto e archeologo*, Milano, 1995, tav. 34 e 35.

³³ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., p. 125 n. 3.

³⁴ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., pp. 126-127.

³⁵ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., pp. 126-127.

Ai numerosi documenti già pubblicati sul travagliato iter progettuale e sulle fasi iniziali della costruzione della cattedrale³⁶, ne aggiungiamo uno inedito, relativo al contratto di appalto dei lavori stipulato il 19 febbraio 1823 tra il sindaco di Caserta Simone Picazio e l'impresa Onofrio Colella in cui, oltre a stabilirne i dettagli, vennero inserite «Condizioni aggiuntive» su ciò che dell'antica chiesa da demolire doveva essere riutilizzato nella costruzione della nuova³⁷.

Infatti, oltre alle pietre, anche il tetto con struttura in legno e copertura di tegole, dopo essere stato smontato e numerato, doveva essere riutilizzato nella nuova fabbrica religiosa, mentre porte e finestre, cancelli di ferro, il pulpito del Vanvitelli, i «sedili in noce del coro, pezzi di travertino e marmo, quadroni del pavimento, croci di marmo consacrate, le iscrizioni lapidarie», le acquasantiere, gli altari, l'organo, il battistero e i quadri «vecchi» vennero tolti dalla Deputazione della cattedrale³⁸.

La maggior parte di questi arredi liturgici, incluso il pulpito del Vanvitelli, fu depositata in un magazzino, mentre dieci quadri «di mediocre grandezza», un quadro raffigurante l'*Ecce Homo*, il battistero in marmo e altri pezzi, nel luglio 1824 furono trasportati nella vicina chiesa del Redentore³⁹, sorta sull'area in precedenza occupata dalla chiesa di San Sebastiano, demolita nel 1786⁴⁰.

Anche se il complesso del Carmine non esiste più, con la conseguenziale dispersione e distruzione di molti suoi arredi, si è ritenuto opportuno documentare gli interventi architettonici ed artistici realizzati prima del periodo borbonico fin qui esaminato, per completare il più possibile questo importante “pezzo” della storia della città che mancava, in cui venne coinvolta anche la cappella di san Giovanni che, per i litigi e dissidi con i carmelitani durati circa due secoli, fu ricostruita all'esterno della chiesa, decretandone poi (inconsapevolmente) la sua salvezza.

4. Interventi nel complesso del Carmine nella prima metà del Settecento

Il 5 febbraio 1725 i frati carmelitani chiesero al loro padre provinciale l'assenso per realizzare l'altare maggiore nella chiesa, del costo di 500 ducati convenuto con un mastro marmorario, «per aumentare la devozione dei fedeli».

Ottenuto parere favorevole, il successivo 15 febbraio lo commissionarono al romano Francesco Camillo Buonfanti che lo avrebbe dovuto terminare per la Pasqua del 1726⁴¹. Il saldo del pagamento, però, fu effettuato il 26 giugno 1728⁴², poco prima della consacrazione della chiesa da parte del vescovo Giuseppe Schinosi il 18 settembre 1729⁴³.

Riguardo al convento, con annessi due chiostri, «uno di quattro lati, e l'altro di tre non terminati», con celle, corridoi, refettorio, cucina, officine e giardino⁴⁴, l'unico intervento,

³⁶ Oltre al citato testo dell'arch. Sarnella, cfr. CAPANO, *Caserta...cit.*, pp. 52; 144-145.

³⁷ ASCE, notaio Giuseppe Pezzella, vol. 175/6, anno 1823, cc. 65r-70v.

³⁸ Ivi, cc. 69v.-70r.

³⁹ SARNELLA, *La cattedrale...*, cit., pp. 151-152.

⁴⁰ CAPANO, *Caserta...*, cit., p. 52.

⁴¹ L'assenso venne allegato insieme al contratto stipulato il 15 febbraio 1725, ASCE, notaio Matteo Masiello, vol. 7385, anno 1725, cc. n. n., in L. GIORGI, *Opere inedite del marmorario Francesco Camillo Buonfanti e dell'architetto Giovan Battista Landini a Capua e dintorni*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XVI, n° 1, aprile 2021, pp. 159-163.

⁴² GIORGI, *Opere inedite del marmorario Francesco Camillo Buonfanti ...*, cit., p. 161.

⁴³ La notizia è riportata da ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 170, che trascrive l'iscrizione collocata nella chiesa con l'anno errato, 1529 invece di 1729. Notizia della consacrazione è riportata nella *Platea* citata nella nota n. 25 del presente articolo.

⁴⁴ MANNI, *Rapporto...*, cit., p. 792.

inedito, è quello di una scala in marmo bianco commissionata dai frati ai marmorari Felice Fiano e Giovanni Angelo Lanzaro di Casanova il 27 agosto 1742⁴⁵.



Figura 3. Caserta, Piazza Vescovado - cartolina (a sinistra la cappella di san Giovanni Battista in angolo con via san Giovanni e, dopo il campanile, si intravede il Seminario prima della distruzione bellica nel 1943).

5. La ricostruzione della cappella di San Giovanni Battista negli anni Sessanta del Settecento

La cappella, con la sottostante cripta, fu ricostruita nel 1760-62 ad opera del capomastro delle reali fabbriche Leonardo Pinto (progettista ed esecutore), utilizzando parte dei materiali recuperati dalla demolizione di quella preesistente⁴⁶. Tutta la decorazione a stucco, comprensiva dell'altare, fu realizzata dallo stuccatore di origini aversane Vincenzo Farinaro⁴⁷.

Nell'ottobre del 1771 i confratelli commissionarono a Filippo Pecorella l'altare per la loro cappella, progettato dall'architetto Francesco Collecini (in sostituzione di quello in

⁴⁵ Le misure dei gradini le avrebbe fornite il capomastro fabbricatore Donato Bologna, ASCE, notaio Vito Pezzella, v. 77/23, anno 1752, cc. 151r.-152v.

⁴⁶ ASCE, notaio Vito Pezzella, vol. 77/41, anno 1760, cc. 121r.-128v; cfr. D. JACAZZI, *San Giovanni*, «Frammenti», anno II, n. 10, marzo 1993, pp. 42-43.

⁴⁷ JACAZZI, *San Giovanni*, cit., pp. 42-43. La benedizione della Terra Santa, proveniente dal cimitero di Nola, fu celebrata nel succorpo il 26 dicembre 1762, ASCE, notaio Domenico Maria Pezzella, v. 386/2, anno 1762, c. 276r.

stucco)⁴⁸, marmorario al quale già si erano rivolti i frati carmelitani nel gennaio dello stesso anno.

Forse fu lui a proporre il fratello Domenico agli economisti della vicina cappella del SS.mo Rosario. Il 6 ottobre 1772, infatti, gli economisti gli richiesero un altare in marmo da fare «a somiglianza di quello fatto dal m.co Filippo Pecorella suo fratello nella venerabile cappella di San Giovanni Battista» per il prezzo di 210 ducati⁴⁹.

6. La cappella di San Giovanni Battista⁵⁰ prima della ricostruzione

La ricostruzione a *fundamentis*, terminata nel 1762, rese la cappella architettonicamente indipendente dal contiguo complesso del Carmine, ma sulla sua precedente struttura le notizie sono scarse e confuse.

Se lo schema ritrovato da Valdelli (figura 1) ha consentito di visualizzare la sua originaria posizione, prima nella chiesa dell'Annunziata e poi in quella del Carmine, non abbiamo idea di come ad essa fossero stati aggregati gli altri ambienti (spogliatoio, sacrestia, ecc.) utilizzati dalla confraternita che vi aveva sede.

Le travagliate vicende architettoniche ed i conflitti con i carmelitani consentirono la sopravvivenza della piccola fabbrica religiosa per la scelta “obbligata” della sua ricostruzione da parte dei confratelli, con l'indipendenza fisica dalla chiesa del Carmine. Un'ulteriore e approfondita indagine sull'evoluzione architettonica della cappella, precedente alla ricostruzione, consentirà di raccontare un altro “pezzo” di storia che ancora manca.

⁴⁸ D. JACAZZI, *Attribuito a F. Collecini*, «Frammenti», anno I, n. 6, ottobre-novembre 1992, pp. 43-44.

⁴⁹ ASCE, notaio Domenico Maria Pezzella, vol. 386/12, anno 1772, cc. 185v.-188r.

⁵⁰ Fin dall'istituzione delle chiese dell'Annunziata (note anche con l'acronimo AGP *Ave Gratia Plena*), al loro interno era prevista la costruzione di cappelle dedicate a san Giovanni Battista, poiché l'arcangelo Gabriele, nell'annuncio fatto a Maria, le aveva anche comunicato che la cugina Elisabetta, ritenuta sterile, era al sesto mese di gravidanza. Il nascituro, Giovanni, fu denominato il Battista per aver “ideato” il battesimo e per aver battezzato Gesù con l'acqua del fiume Giordano.

LUIGI RUSSO

MEDICI, UOMINI DI LEGGE E DI RELIGIONE CASERTANI, “PATENTATI” NEL COLLEGIO DEI DOTTORI DI NAPOLI¹

Questo studio riporta notizie su alcuni personaggi di Caserta che ricevettero licenze di laurea, titoli di studio e abilitazioni professionali a Napoli nel periodo dal 1700 al 1773. La predetta documentazione archivistica è stata integrata da numerose notizie ricavate dagli atti di Stato Civile riguardanti tali personaggi e altre fonti bibliografiche.

Il sottoscritto ha già pubblicato recentemente il saggio *Laureati e titolati di Caserta nella prima metà del XIX secolo (1830-37)*, pubblicato sulla Rivista di Terra di Lavoro nel 2022 e dei lavori analoghi su Capua e Caiazzo².

*This study reports news about a number of Caserta personalities who received degree licenses, degrees and professional qualifications in Naples in the period from 1700 to 1773. The aforementioned archival documentation has been supplemented by numerous news items from Civil Status records concerning these personages and other bibliographic sources. The undersigned has already recently published the essay *Laureati e titolati di Caserta nella prima metà del XIX secolo (1830-37)*, published in the Rivista di Terra di Lavoro in 2022, and similar works on Capua and Caiazzo.*

1. Dai Collegi dei Dottori allo Studio di Napoli

Occorre precisare che il Collegio dei Dottori non coincideva con la moderna “Università” perché quest’ultima era allora denominata “Studio”; si trattava, quindi, di due enti distinti, anche se in stretta relazione fra loro. Lo Studio di Napoli, infatti, era stato fondato nel 1224 da Federico II di Svevia con un privilegio emanato a Siracusa il 5 giugno, che ordinava la sua istituzione a tutte le autorità del Regno³. Tale privilegio, inviato nel mese di luglio dello stesso anno, determinava la sua apertura per il giorno di San Michele del medesimo anno.

Alla morte di Federico, lo Studio fu trasferito per un determinato tempo a Salerno, per volontà del figlio Corrado e poi nuovamente a Napoli da Manfredi.

Lo Studio napoletano, contrariamente a quanto avveniva in altre città, non era autorizzato al rilascio delle abilitazioni all’esercizio delle professioni perché tale prerogativa era stata riservata al sovrano. Dopo aver frequentato lo Studio, gli studenti ne uscivano senza aver sostenuto alcun esame o ricevuto titoli accademici, tranne quello di “baccelliere”.

¹ Questo articolo nasce dall’elaborazione di un contributo al convegno “Caserta al tempo di Vanvitelli per il 250° anniversario della morte in Caserta”, presso la Biblioteca Seminario Vescovile di Caserta, il 24 marzo 2023 dal medesimo titolo.

² L. Russo, *Caiatini nel Collegio dei Dottori di Napoli (1608-1747)*, prima parte, «Archivio storico del - Caiatino», v. V, 2007, pp. 47-64; L. Russo, *Caiatini nel Collegio dei Dottori di Napoli (1706-1800)*, seconda parte, «Archivio Storico del Caiatino», v. VI, 2008, pp. 23-42; L. Russo, *Frattamaggiore nel Collegio dei Dottori di Napoli (1601-1691)* «Rassegna storica dei Comuni», n. 148-149, gennaio - aprile, 2010, pp. 29-34; L. Russo, *Cittadini di Capua nel Collegio dei Dottori di Napoli (1610-1811)*, «Storia del mondo», n. 60, 15 dicembre 2009, pp. 1-29.

³ Il privilegio è pubblicato in Russo, *Cittadini di Capua* ..., cit., pp. 109-111.

Il Collegio dei Dottori della città di Napoli fu istituito definitivamente nel periodo angioino. La regina Giovanna II il 15 maggio 1428, dietro supplica del gran cancelliere Ottavio Caracciolo, pubblicò in forma di privilegio dei regolamenti che radunavano in un corpo o Collegio i dottori giuristi. I Collegi dei giuristi e dei medici, in precedenza, erano stati convocati come commissioni esaminatrici occasionali, costituite di volta in volta dal sovrano⁴. Il privilegio del 1428 privò i collegi della precarietà e temporaneità che l'avevano caratterizzati sin dalle loro origini per la dipendenza dalla non sempre costante ed uniforme volontà regia⁵.

Dopo circa due anni, precisamente il 18 agosto 1430, furono emanate dalla medesima regina Giovanna II disposizioni per il funzionamento cittadino del Collegio dei medici⁶.

I due Corpi dipendevano dal gran cancelliere, anche se ciascuno aveva un capo o preside, denominato priore, che era eletto col consenso degli altri componenti del Collegio e rimaneva in carica per un anno. Inoltre, per ciascun Collegio era eletto un notaio o segretario addetto alla registrazione di tutti gli atti. I Collegi formavano una specie di Corporazione.

Gli Aragonesi conservarono i Collegi, nonostante che in quel periodo il regno di Napoli fu vittima delle «lotte di predominio», che si erano scatenate in particolar modo tra Francia e Spagna. Nel periodo dei viceré con l'istituzione del Cappellano maggiore e con la vendita della sua giurisdizione cessò l'ingerenza del gran cancelliere.

Tali Collegi quindi continuarono ad esistere anche sotto i governi vicereali e furono interessati da consistenti iniziative di riforma e di riordino. Il viceré duca di Lemos nel 1614 emanò una consistente riforma degli studi con la sospensione della giurisdizione del gran cancelliere; inoltre, fu rinnovata la sede e lo statuto dell'Università.

La prammatica *De regimine studiorum* del duca di Ossuna del 1616, sebbene non ne parli di proposito, li presuppone come parte integrante dell'assetto universitario. Tale prammatica rappresentò una vera e propria riforma degli studi, che riguardava sia i medici che i giuristi; lo scopo era quello di rendere più difficile l'accesso al dottorato.

Nel 1616 lo Studio era ubicato nel Palazzo dei Regi Studi (attualmente sede del Museo Archeologico Nazionale), edificio un tempo adibito a Caserma di Cavalleria, ristrutturato per tale scopo secondo i disegni dell'architetto Giulio Cesare Fontana per ordine del viceré di Napoli don Pedro Fernandez di Castro, conte di Lemos⁷.

Nel 1652 fu istituito il "Registro delle matricole" in cui il cappellano maggiore doveva annotare i nomi degli iscritti e la rispettiva frequenza dei corsi. Dopo aver frequentato lo Studio, gli studenti ne uscivano senza aver sostenuto alcun esame o aver ricevuto titoli accademici, tranne quello di "baccelliere".

Superato il primo grado si era esaminati da altri professori e presentati al gran cancelliere da un professore di propria scelta per essere sottoposto all'esame di "licenza", che costituiva un esperimento che precedeva la "laurea". Quest'ultimo grado si conseguiva con la ripetizione dell'esame precedente, ma in pubblico, in un contesto costituito da un apparato solenne e molto dispendioso economicamente.

Per quest'ultimo motivo alcuni si fermavano al secondo grado godendo degli stessi diritti dei dottori, oppure facevano passare molto tempo fra i due gradi accademici.

⁴ G. G. P. ORILIA, *Istoria dello Studio di Napoli*, Napoli, 1753, pp. 203-222; il privilegio della regina Giovanna II è a p. 228; I. DEL BAGNO, *Il Collegio napoletano dei Dottori, privilegi, decreti, decisioni*, Napoli, 2000, pp. 3 ss. (il privilegio è alle pp. 112-122); cfr. N. F. FARAGLIA, *Storia della Regina Giovanna*, Bari, 1944.

⁵ DEL BAGNO, *Il Collegio napoletano...*, cit., p. 3.

⁶ DEL BAGNO, *Il Collegio napoletano...*, cit., p. 3; il privilegio è pubblicato alle pp. 122-137.

⁷ *Guida del Museo Nazionale di Napoli e dei suoi principali monumenti illustrati*, Napoli, 1882, p. 4; G. CECI, *Il Palazzo degli Studi*, «Napoli Nobilissima», v. XIII-XV, 1904, pp. 161-165.

Gli esami di laurea consistevano in due prove: la prima privata e la seconda pubblica. Il Collegio dei Dottori accoglieva spesso la richiesta degli studenti di essere esonerati dal colloquio privato iniziale, che necessitava di norma la presenza di quattro nominativi scelti fra i membri ordinari dell'organismo e che era anche il momento più impegnativo e di fatto determinante. Il candidato in tal modo passava direttamente alla fase successiva dell'esame, quella pubblica, che si svolgeva dinanzi all'intero Collegio e si concludeva con la proclamazione ufficiale. I candidati alla laurea dottorale dovevano presentare i seguenti doni al gran cancelliere: «un astuccio per tavola guarnito d'argento del valore di cinque ducati, una borsa elegante, un pettine d'avorio e il giorno dopo un anello di tre ducati, un berretto e due paia di guanti ...»⁸.

Non potevano accedere alla laurea gli scomunicati, gli infami, i disonesti, coloro che non erano nati da legittimo matrimonio. A tale proposito i candidati dovevano esibire una serie di documenti per l'ammissione: la fede di battesimo sottoscritta dal parroco e autenticata da un notaio, la fede di matrimonio dei genitori, le informazioni di studio, le fedi di due testimoni circa l'assiduità degli studi del candidato⁹.

I Collegi svolgevano dunque una funzione di selezione professionale, visto anche l'elevato costo finanziario degli esami di laurea (i laureandi, fra l'altro, erano anche tenuti anche ad offrire doni alla commissione esaminatrice e alle altre autorità presenti alla cerimonia). L'intento principale dei Collegi era dunque quello di abilitare all'esercizio delle varie professioni, vagliando l'effettiva preparazione "tecnica" dei candidati, al di sopra dei ogni dignità di casta o di censo¹⁰.

L'esame dello studente e la concessione della laurea spettavano al re, che nominava a tale scopo, di volta in volta, una commissione, presieduta dal gran cancelliere e formata da persone di sua fiducia, fra cui potevano esservi anche professori dello Studio. Tale esame fu delegato più tardi ad una commissione stabile formata dall'insieme dei vari Collegi dei Dottori.

Secondo alcuni i Collegi erano una sorta di completamento dello Studio perché abilitavano alle civili professioni coloro che erano stati indottrinati dallo Studio.

I dottori iscritti ai Collegi godevano di forti privilegi, quali l'esenzione da tutte le imposte e il diritto di non essere giudicati dalla magistratura ordinaria¹¹; rilasciavano patenti dottorali, previa presentazione dei titoli prescritti, sia relativi al loro stato e al loro corso di studi, esercitando le funzioni di organi degli ordini professionali dei medici e dei giuristi. L'istruttoria era conclusa con un esame del candidato e col seguente giuramento del patentato.

Il fondo archivistico si compone: delle informazioni sul corso di studi, notizie sullo stato del candidato (fedi di battesimo o notizie sul matrimonio dei genitori), testimonianze del corso di studio, esame e «licenziature», *exequatur* e giuramenti.

⁸ DEL BAGNO, *Il Collegio napoletano...*, cit., p. 65.

⁹ COLLETTA, *Il Collegio dei Dottori...*, cit., p. 218.

¹⁰ Cfr. DEL BAGNO, *Il Collegio napoletano...*, cit..

¹¹ M. P. IOVINO, *Una chiave di ricerca: i volumi 97-105; 299-302; 312-314 del "Collegio dei Dottori" conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di I. DONSI GENTILE, tesi della Scuola di perfezionamento per bibliotecari e archivisti, aa. 1979-1980, pp. 1-4; cfr. L. RUSSO, *Storia dell'Università di Napoli*, «Nuova Antologia», XXVI, 1874; G. M. MONTI, *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, 1924; N. Cortese, *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, 1924; A. ZAZO, *L'Istruzione pubblica e privata nel Napoletano*, Città di Castello, 1927; R. TRIFONE, *L'Università degli Studi di Napoli dalla fondazione ai giorni nostri*, Napoli, 1954; E. TORRACA, *Le origini, l'età sveva*, in *Storia dell'Università di Napoli*, Bologna, 1993; I. DEL BAGNO, *Leges doctores. La formazione del ceto giuridico a Napoli tra Cinquecento e Seicento*, Napoli, 1993; I. ASCIONE, *Seminarium doctrinarum. L'Università di Napoli nei documenti del Settecento (1690-1734)*, Napoli, 1997; DEL BAGNO, *Il Collegio napoletano...*, cit.; T. RIPPA, *I laureati in medicina agli inizi del Settecento*, tesi di laurea in storia moderna, relatrice A. M. RAO, Facoltà di lettere e filosofia, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2002-2003.

La documentazione napoletana del Collegio dei Dottori, pur essendo un organo di antica fondazione, parte soltanto dal 1600 per giungere fino al 1838¹². Il corso di studi per raggiungere il dottorato in legge durava cinque anni mentre per conseguire quello in filosofia e medicina si doveva studiare per sette anni e frequentare i pubblici studi della città di Napoli.

Per poter essere ammessi all'esame di dottorato occorreva presentare la fede di battesimo e almeno due testimoni che confermavano il corso di studi del candidato; ma dall'esame della documentazione abbiamo notato che in diversi casi si chiedeva e si riusciva ad ottenere anche la dispensa per non aver frequentato qualche anno.

La fede di battesimo era indispensabile perché uno dei requisiti per essere ammessi ai Collegi era la legittimità; quindi per meglio dimostrare la legittimità dell'aspirante al dottorato: in particolare per i cittadini napoletani, era richiesta anche la fede del matrimonio dei genitori e la testimonianza in tal senso di altri cittadini.

Occorre tuttavia premettere che non tutta la documentazione del Collegio dei Dottori del suddetto periodo è giunta fino a noi, andando in gran parte dispersa. Nel 1735 fu eretta in Napoli una cattedra di astronomia e nautica e fu affidata a Pietro di Martino di Faicchio¹³. Nel 1740 fu istituita la cattedra di Fisica sperimentale e fu attribuita a Giuseppe Orlando¹⁴. Nell'anno 1754 fu creata la prima cattedra di Meccanica e di Commercio, ovvero di economia, affidata ad Antonio Genovesi¹⁵.

Con decreto del 26 settembre 1777 furono riunite varie cattedre dell'Università (situate nel Palazzo dei Regi Sudi fuori la porta di Costantinopoli) con altre cattedre già esistenti nella «casa del Salvatore» (detto anche convento del Salvatore o del Gesù Vecchio) per formare «un corpo intero e compiuto... cominciando da' primi elementi fin alla Facoltà ed alle scienze più sublimi»;¹⁶ con tale atto il citato complesso diventò definitivamente sede universitaria, tranne un breve periodo tra il 1804 e il 1806, quando ritornarono i Gesuiti¹⁷.

Nel 1777 era stata istituita la Facoltà di matematica che comprendeva tra le varie materie, una cattedra di meccanica e una di architettura e geometria pratica. Con l'occupazione francese del 1806 questa fu abolita e ripristinata solo dopo la Restaurazione borbonica¹⁸.

¹² J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1974, parte I, p. 177; *Archivio di Stato di Napoli*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, 1986, vol. III, p. 110; cfr. M.G. COLLETTA, *Il Collegio dei dottori dal 1722 al 1724 attraverso le carte dell'Archivio di Stato di Napoli*, «Archivio Storico delle Province Napoletane», serie III, XVIII, 1979, pp. 217-233.

¹³ M. CAPACCIOLI - G. LONGO - E. OLOSTRO CIRELLA, *L'astronomia a Napoli dal Settecento ai nostri giorni*, Napoli, 2009, p. 60; cfr. P. NASTASI, *De Martino, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. XXXVIII, 1990, Roma, 1990, ed. on-line, alla voce.

¹⁴ ORIGLIA, *Istoria dello Studio di Napoli*, cit.; C. TIVARONI, *L'Italia prima della rivoluzione francese, 1735-1789*, Torino-Napoli, 1888, p. 373; P. NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1811, p. 127.

¹⁵ G. RACCIOPPI, *Antonio Genovesi*, Napoli, 1871, p. 151; *Notizie intorno all'origine, fondazione e stato presente della Regia Università di Napoli per l'esposizione nazionale di Torino del 1884*, a cura di L. CAPUANI, Napoli, 1884, p. 18; F. CAMMISA, *L'Università di Napoli nella seconda metà del '700: documenti e profili delle riforme*, Napoli, 2001, p. 20.

¹⁶ A. PINTO, *Da Collegio Massimo a Università. Il Museo di Mineralogia di Napoli nell'antica Biblioteca gesuitica*, «Societas», n. 42, gennaio-aprile 1993, n. 1-2, p. 14. G. PACIULLO DELLA VALLE, *L'istruzione a Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia negli ultimi duecento anni*, Napoli, 2005, p. 103.

¹⁷ Cfr. *Nuova collezione di Prammatiche del Regno di Napoli*, a cura di L. GIUSTINIANI, Napoli, 1804, t. VI.

¹⁸ A. VEROPALUMBO, *Architetti e ingegneri a Napoli nell'Ottocento preunitario*, tesi di dottorato in Storia dell'architettura e del paesaggio, tutor L. DI MAURO, Università degli studi di Napoli "Federico II"; Napoli, 2016, p. 10 e ss.

Luigi Settembrini scrisse che nel XVIII secolo le cattedre erano divise nel modo seguente: «Giure Civile, Canonici, Teologia, Medicina, Filosofia, Matematica, Rettorica, e v'insegnano Gaetano Argento, Niccolò Capasso, Nicolò Cirillo, Luca Tozzi, Lucantonio Porzio, Giambattista Vico, ed altri meno celebrati.»¹⁹. A proposito dell'ordinamento interno il Settembrini affermò:

«L'Università di Napoli, diversa da tutte le altre, è una grande e libera scuola d'insegnamento superiore e professionale. Chiunque vuole ascoltare anche tutti i professori che ora vi sono può farlo, e non ha bisogno d'iscrizione. Ogni scuola è aperta a quanti vogliono entrarvi ed ascoltare. Non vi è né vi può essere iscrizione, perché essendo grande il numero degli studenti, che è tra gli otto e i novemila, ed essendo in alcune cattedre trecento quattrocento ed anche cinquecento ascoltatori, il professore non può tenerne registro, non può chiamarli per sapere se sono tutti presenti alla lezione, non può conoscere in tanto numero il profitto di ciascuno. Non vi è dunque esame di ammissione, e chiunque vi può fare tutti gli studi. L'Università di Napoli ha avuto sempre un numero grande di studenti, perché essa è la sola che vi sia nelle provincie meridionali d'Italia, perché il più dei giovani napoletani si davano e di danno ancora agli studi delle leggi o della medicina, trascurando il commercio, le industrie, l'agronomia e le altre professioni; ed infine perché oggi l'Università presenta molti mezzi ed aiuti ad ogni specie d'insegnamento, ha molti e valorosi professori, e ci vengono giovani da tutte le parti d'Italia.»

Riguardo alle facoltà presenti all'epoca il Settembrini affermava: «Le facoltà sono cinque: 1^a di Lettere e Filosofia, 2^a di Giurisprudenza, 3^a di Scienze Matematiche, 4^a di Scienze Naturali, 5^a di Medicina e Chirurgia.»²⁰.

La Reale Accademia Militare formava tecnici da reclutare nell'esercito con sede dell'edificio della Nunziatella, creata da Ferdinando IV nel 27 ottobre 1786; chiusa nel 1799 dai Borbone perché al suo interno erano proliferate le idee repubblicane. Fu riaperta dai Francesi nel Decennio come Scuola Militare, alla quale si affiancò nel 1811 la Scuola facoltativa del genio e dell'artiglieria.

2. Dottorati e “patentati” di Caserta

2.1 Bartolomeo Ricciardi

Bartolomeo Ricciardi del casale di Centurano di Caserta conseguì il dottorato in Legge nel 1700. Fu esaminato dai dottori don Giuseppe Castaldo e don Cesare de Agosta il 13 marzo e il giorno seguente 14 marzo. Egli aveva iniziato gli studi, insieme al fratello minore Nicola, nel 1691 e aveva seguito i previsti cinque anni fino al 1695. Testimoni dei suoi studi furono i magnifici Nicola de Mauro napoletano e Domenico Antonio Palermo, anch'egli napoletano.

Bartolomeo era nato il 15 ottobre 1674 nel casale di Centurano di Caserta dal magnifico don Carlo Ricciardi e Zenobia Piccolella ed era stato battezzato il giorno seguente nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Centurano dal parroco don Giacomo Antonio Mazzia; la madrina era stata l'ostetrica Antonia Maresca²¹.

¹⁹ L. SETTEMBRINI, *Breve notizia della Regia Università di Napoli per l'Esposizione Universale di Vienna nel 1873*, Napoli, 1873, p. 10; V. CORSI, *Principali edifici della città di Napoli*, Napoli, 1850, p. 44.

²⁰ SETTEMBRINI, *Breve notizia della Regia Università...*, cit., p. 13.

²¹ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in avanti ASNA), Collegio dei Dottori, v. 41, f. 26.

Fra le maggiori di Centurano, la famiglia Ricciardi possedeva delle lapidi nella chiesa di san Bartolomeo. Don Giuseppe nel 1749 possedeva un palazzo a vista con giardino²², viveva "civilmente", aveva 43 anni, abitava in un palazzo con giardino con vari appartamenti; la famiglia possedeva molti terreni: 47 moggia in Maddaloni, un oliveto *alla Boschina*, 20 moggia di terreno montuoso di oliveto e castagneto.

Egli viveva con la moglie donna Nicoletta delli Franci e i figli: Maddalena di 10 anni, Vincenza di 9 anni, Nicola di 6 anni, Zenobia di 5 anni, Bartolomeo di 2 anni; le sorelle: donna Teresa di 32 anni e donna Marianna di 30 anni; due serve e un servo. Don Giuseppe possedeva anche due case d'abitazione a Maddaloni²³.

2.2 Nicola Ricciardi

Nicola Ricciardi, fratello minore di Bartolomeo, acquisì il dottorato in Legge nel 1700. Fu sottoposto agli esami in data 12 e 13 marzo di dottori don Antonio di Tomaso e don Cesare de Agosta. I magnifici don Domenico Ricciardi napoletano e don Ascanio Falcone della città di Capua furono testimoni dei suoi studi di cinque anni di legge canonico e civile.

Nicola era nato il 14 dicembre 1676 nel casale di Centurano di Caserta dal magnifico don Carlo Ricciardi e Zenobia Piccolella ed era stato battezzato il giorno seguente nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Centurano dal parroco don Marco Angelo Vitelli; la madrina era stata la magnifica Andreana d'Errico di Casolla²⁴.

2.3 Giovan Antonio Castellitto

Giovan Antonio Castellitto del casale di San Benedetto di Caserta conseguì il dottorato in Legge nel 1706. Fu esaminato il 28 e 29 maggio dai dottori don Berardino Polverino e Longo.

Giovan Antonio aveva iniziato gli studi il 1696, il 1698 era ritornato a casa; nel 1699 aveva seguito il terzo anno; il quarto nel 1702 e il quinto nel 1703. Testimoni dei suoi studi erano stati i suoi amici e compagni di studi magnifici don Domenico d'Elena di Centurano di Caserta e don Francesco Rossi di Caserta. Il Castellitto era nato nel casale di San Benedetto di Caserta il 24 giugno 1678 dal magnifico Marco Antonio e Catarina Rossi ed era stato battezzato nel medesimo giorno nella chiesa parrocchiale di San Benedetto dal parroco don Giuseppe Borgia. Padrino era stato il reverendo don Alessandro Castellitto per procura del magnifico notaio Domenico de Castro e don Elpidio de Castro²⁵.

Giovan Antonio Castellitto nel 1749 era uno dei personaggi più in vista del casale di san Benedetto²⁶. Il magnifico Pietro Castellitto, viveva civilmente, e possedeva in comune con lo zio: 18 moggia di terreni in *Santa Commaia*, altre 15 moggia a *La Magnana*, 38 passi *alle mura di Falgiano*, due edifici di case in San Benedetto e due giumente. Viveva con: la figlia Dorotea di 3 anni, la nipote Rosolia di 30 anni, la nutrice Caterina di 30 anni, un servitore e lo zio don Giuseppe di 66 anni²⁷.

²² *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, a cura di A. BASCETTA, Caserta, 2003, p. 36.

²³ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 119.

²⁴ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 41, f. 27.

²⁵ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 46, f. 68.

²⁶ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 39.

²⁷ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 122.

2.4 Salvatore Sifola

Salvatore Sifola del quartiere Torre di Caserta acquisì il dottorato in Legge nel 1722. Aveva iniziato i corsi nei Pubblici Studi nel 1713 e finito il quinto anno nel 1717, come attestato dal cappellano maggiore don Diego Vincenzo de Vidania. Fu esaminato dai dottori don Giuseppe de Anna e don Luigi Romeo il 31 dicembre del 1722. Testimoni dei suoi studi furono in magnifici napoletani: don Gennaro Ametrano e don Nicola Allocca.

Salvatore era nato nel casale di Torre il 5 giugno del 1697 dal magnifico Nicola Sifola ed Agata Menecillo ed era stato battezzato nella chiesa parrocchiale di San Sebastiano il giorno seguente dal rettore don Costantino Trotta²⁸. Il Candida Gonzaga afferma sulla famiglia: «Famiglia che credesi di origine Longobarda, le cui memorie risalgono all'anno 1068. Ha goduto di nobiltà in Napoli fuori seggio, Caserta e Trani al Seggio di San Marco. I Sifola vestirono l'abito di Malta. Sono ascritti al registro delle Piazze chiuse.»²⁹

Nel 1773 l'Esperti sostiene sul casale di Torre di Caserta: «vi era la nobile famiglia Sifola la cui eredità è pervenuta dal dottore Salvatore Sifola alla figlia donna Girolama Sifola che prese per marito don Bernardo Natale di Casapulla.»³⁰

Nel Catasto di Caserta del 1655 troviamo diversi esponenti della famiglia Sifola nel casale di Casola: il dottor fisico Alessandro Sifola del quondam Francesco di 38 anni, che viveva con la moglie Virgilia Tidotei di 37 anni, il figlio Francesco di 9 anni, Gioseppe di 5 anni, Nicola di 3 anni, Eleonora di 7 anni. Il dottor don Alessandro possedeva diversi territori: 5 moggia «allo Melanino»; 6 moggia parte montuosa e parte «lavorandina» nella località «Tellana»³¹.

Sempre in Casola viveva il dottor Odoardo Sifola del quondam Tarquinio, napoletano³², probabilmente parente del dottor Alessandro. Questi possedeva un palazzo di più membri con giardino e diversi territori: 14 moggia «alli *Capuani* vicino a detto casale, 10 moggia «alle Camalle *iuxta* lo Vallone», 4 moggia a *Monte Calvo*, 5 moggia «a Cerqua Faerrata»; altre 6 moggia a *Monte Gallo*, parte boscosa e parte «lavorandina» e 1 moggio «allo Melanino»³³.

2.5. Gennaro Picozzi

Gennaro Picozzi del quartiere Torre di Caserta conseguì il dottorato in Legge nel 1724. Aveva iniziato gli studi nel 1717 e finito nel 1723; gli esami furono sostenuti dal Picozzi il 28 e 29 giugno del 1724 dai dottori don Filippo Caporale e don Francesco de Bernardo. Testimoni del suo percorso nei Pubblici Studi furono i magnifici Giovan Pietro d'Elena e Domenico d'Elena della città di Caserta. Gennaro era nato in Caserta nel quartiere Torre da don Giovan Battista Picozzi e da donna Vittoria Albanese il 5 aprile 1698 ed era stato battezzato nella chiesa parrocchiale di San Sebastiano dall'economo don Nicola Giordano³⁴.

La famiglia Picozzi era originaria del casale Torre dove aveva una casa *palaziata*; era molto religiosa, rappresentata da diversi religiosi³⁵. Don Giuseppe Picozzi d'Ercole,

²⁸ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 61, f. 137.

²⁹ B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle Province meridionali d'Italia*, Napoli, 1882, p. 163.

³⁰ C. ESPERTI, *Memorie storiche della città di Caserta*, Napoli, 1773, p. 174.

³¹ *Il Catasto di Caserta del 1655*, a cura di G.P. SPINELLI e M. AULICINO, Caserta, 2001, p. 380.

³² ASNA, Collegio dei Dottori, v. 5, f. 26, a. 1617. Nel fascicolo Odoardo risulta nato a Napoli.

³³ *Il Catasto di Caserta del 1655*, cit., p. 382.

³⁴ ASNA, v. 63, f. 110.

³⁵ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 81.

fratello di Gennaro possedeva il beneficio di Sant'Antonio Abbate dentro una cappella di Centurano³⁶.

Nel 1749 don Gennaro Picozzi aveva 48 anni e viveva nel casale di Ercole in una casa *palaziata* con giardino, che viveva con la moglie donna Rachele Ricciardi di 37 anni, donna Maria di 10 anni e donna Rebecca di 6 anni, i fratelli sacerdoti don Francesco di 30 anni e don Giuseppe di 47 anni, un altro fratello don Carlo di 45 anni, le sorelle donna Caterina di 54 anni, donna Anna di 52 anni, donna Teresa di 42 anni e la madre donna Vittoria Albanese di 74 anni, vedova del quondam don Giovan Battista Picozzi. I Picozzi possedevano un moggio di terreno arbustato in località *lo Muojo*³⁷.

2.6 Domenico d'Elena

Domenico d'Elena del quartiere di Centurano di Caserta acquisì il dottorato in Legge nel 1725. Sostenne gli esami il 26 e 27 settembre 1725 con i dottori don Domenico de Vivo e don Andrea Jovene. Testimoni dei suoi studi furono i napoletani don Gennaro Guerrera e don Gennaro Rainone. Domenico era nato il 1° luglio 1687 da don Nicola d'Elena e Vittoria de Guglielmo ed era stato battezzato il medesimo giorno nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo dal parroco don Giuseppe Vitelli³⁸.

La famiglia d'Elena era una delle maggiori di Centurano. Nel XVII secolo il notaio Francesco Donato d'Elena fu amministratore della principessa di Caserta Anna Acquaviva d'Aragona. Don Giovan Battista d'Elena possedeva il beneficio della cappella di San Giuseppe nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo³⁹.

Il privilegiato napoletano don Giuseppe d'Elena viveva in un palazzo con giardino, insieme alle sue sorelle donna Teresa *in capillis* di 54 anni, donna Maria Antonia *bizzoca* di 43 anni, al fratello sacerdote don Giovan Pietro, un altro fratello don Francesco Antonio, sacerdote in Alvignano, ai figli di don Giuseppe: don Nicola di 7 anni, Vincenzo di 4 anni, Tomase di 2 anni e Vittoria di un anno; un servo di Tuoro⁴⁰.

2.7 Domenico de Fusco

Domenico de Fusco del casale di Centurano di Caserta conseguì il dottorato in Legge nel 1725. Egli fu esaminato l'8 e 9 luglio 1725 dai dottori don Giuseppe Pane e don Andrea Jovane. Testimoni dei suoi studi erano stati: il magnifico Oronzi Maria, napoletano e il magnifico don Gennaro Rainone, napoletano. Il de Fusco aveva iniziato il primo anno nel 1702 ed aveva completato il quinto anno nel 1706.

Domenico era nato nel casale di Centurano il 26 febbraio 1689 dal dottore don Nicola de Fusco e donna Geronima Foglia ed era stato battezzato nella Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo il 28 febbraio dal don Giuseppe Vitelli; padrino era stato il reverendo don Paolo Fusco; gli erano stati imposti i nomi Domenico, Telesio, Giulio, Gaetano⁴¹. Nel 1749 il privilegiato don Domenico de Fusco, di 58 anni, abitava in una casa con giardino in Centurano, con il fratello sacerdote don Giuseppe e al clerico Filippo che viveva in Napoli, alla moglie donna Maria Buonpane di 50 anni e al figlio Nicola di 18 anni nato in Napoli. La famiglia viveva con 3 servitori⁴².

³⁶ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 36.

³⁷ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 135.

³⁸ ASNA, v. 64, f. 121.

³⁹ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 36.

⁴⁰ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 118.

⁴¹ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 64, f. 113.

⁴² *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., pp. 118-119.

2.8 Giuseppe della Ratta Caracciolo

Giuseppe della Ratta Caracciolo del quartiere Torre di Caserta acquisì il dottorato in Legge nel 1732, dopo aver sostenuto gli esami il 20 e 21 ottobre con i dottori don Agostino Miranda e don Giacomo Terracciano. Testimoni del suo corso di studi erano stati: i magnifici dottor Cesare de Jacobis e don Antonio Sergio, entrambi di Matonti in Principato Citra.

Giuseppe era nato il 1695 dal dottor don Lorenzo della Ratta e donna Livia Lombardo; era stato battezzato dal parroco della chiesa parrocchiale di san Sebastiano don Onofrio Masella. Gli furono imposti i nomi Giuseppe, Bonaventura Ferdinando e il padrino fu l'abate don Gennaro Filomarino napoletano, rappresentato con procura dal magnifico Gennaro de Lillo di Valle⁴³. Nel 1749 don Giuseppe della Ratta viveva in un palazzo con cappella sotto il titolo di san Salvatore⁴⁴; viveva "civilmente" con un figlio tessitore e 2 servitori. Il della Ratta possedeva 2 moggia di terreni in località «Munnaja» e altre 6 «alla Landrina»⁴⁵.

2.9 Domenico Pallozzi

Domenico Pallozzi del quartiere di Caserta (attuale Caserta vecchia) conseguì il dottorato in Legge nel 1732; fu esaminato il 6 e 7 novembre dai dottori don Achille Paterno e don Giacomo Terracciano. Testimoni dei suoi studi furono: i magnifici Luca Nicola Guerra di Solopaca e Teodoro Ruggiero di Campobasso. Domenico era nato l'11 giugno 1707 da don Paolo Pallozzi e donna Antonia Minutillo; fu battezzato nella parrocchia della cattedrale casertana l'11 giugno; gli furono imposti i nomi Domenico, Marco Barnaba; padrino fu il magnifico dottore Carlo Giaquinto⁴⁶.

Nel 1749 quartiere della città viveva il dottor fisico don Francesco Pallozzi, con la moglie donna Marzia di Lillo con sei figli: don Giuseppe di 13 anni, don Andrea di 12 anni, donna Teresa di 20 anni, donna Rosa di anni 19, donna Maddalena di 15 anni, e donna Cecilia di 9 anni; il fratello canonico don Donato di 54 anni e l'arcidiacono don Domenico di 40 anni⁴⁷. I due fratelli canonico don Donato e l'arcidiacono coadiutore erano entrambi addetti al servizio in cattedrale⁴⁸.

Il dottor fisico Francesco Pallozzi, ci informa l'Esperti, era fra coloro che «erano ammessi al Baciamento e all'assistenza della pubblica Reale Tavola qui in Caserta»⁴⁹. L'autore casertano cita più volte nella sua opera i canonici don Donato e don Domenico Pallozzi⁵⁰.

2.10 Paolo Antonio Scialla

Il magnifico Paolo Antonio Scialla del casale di Ercole acquisì il dottorato in Legge nel 1735, sostenendo gli esami nei giorni 14 e 15 novembre con i dottori canonico don Francesco de Martino e don Geronimo de Natale. Testimoni del suo corso di studio furono: don Vincenza de Capua e don Matteo Tedesco. Scialla cominciò il suo corso di studio il 1723 e terminò il quinto anno il 1727.

⁴³ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 70, f. 79.

⁴⁴ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 53.

⁴⁵ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 138.

⁴⁶ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 70, f. 82.

⁴⁷ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 116.

⁴⁸ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., pp. 80 e 152.

⁴⁹ ESPERTI, *Memorie istoriche*, cit., p. 4.

⁵⁰ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., pp. 80, 82 e 116.

Paolo Antonio era nato nel casale di Ercole di Caserta dal magnifico notaio Vincenzo Maria Scialla e da Faustina Tedesco il 16 febbraio 1710 ed era stato battezzato nel medesimo giorno nella chiesa parrocchiale san Vito del casale di Ercole da don Nicola Pisciotta, economo curato⁵¹.

2.11 Bonaventura Bottiglieri

Il magnifico Bonaventura Bottiglieri conseguì il dottorato in legge nell'anno 1736. Egli sostenne gli esami nei giorni 19 e 20 ottobre con i dottori don Fabrizio Stinca e don Agnello Faraldo. Testimoni dei suoi studi furono i napoletani: don Antonio Bottiglieri e il magnifico Pietro Martone. Bonaventura era nato nel casale di Centurano era nato il 16 ottobre dal magnifico dottore Pietro Paolo Bottiglieri e dalla magnifica Faustina Bassi ed era stato battezzato nell'abitazione del dottor Bottiglieri Pietro Paolo, napoletano, in data 17 ottobre dall'illustrissimo vescovo casertano don Giuseppe Schinosi⁵².

Nel 1749 ritroviamo Bonaventura Bottiglieri come privilegiato napoletano⁵³. Don Bonaventura Bottiglieri, abitante in Napoli, in comunione col fratello sacerdote casertano, aveva un palazzo con giardino e ne teneva affittato un basso. Possedeva poi un moggio di terreno a Santa Maria Macerata, 5 moggia di terreno a fichi e cerase nel casale di Tuoro; 2 moggia $\frac{1}{2}$ nel casale di Garzano e altri terreni. In totale pagava onces 122,25⁵⁴.

2.12 Leonardo Antonio Ciaglia

Leonardo Antonio Ciaglia il 10 dicembre 1739 ricevette il privilegio di speciale di medicina della città di Caserta⁵⁵. Nel 1749 il negoziante Francesco Ciaglia di 58 anni, padre di Leonardo, viveva nel casale di San Clemente e possedeva un edificio di case di più membri e una somara; viveva con la moglie Elena Varone di 65 anni, il figlio sacerdote don Vincenzo di 32 anni e il figlio Leonardo di 27 anni, speciale di medicina, sposato con Bonaventura Rossi di 28 anni, i figli Paola, Giustina e Maria, di 29, 20 e 18 anni⁵⁶. Il 30 ottobre del 1809 Leonardo abitava nella Strada della Piazza in San Clemente, quando morì la figlia Marianna Francesca di giorni due⁵⁷.

2.13 Michele Peschera

Don Michele Peschera, medico fisico della città di Birbao, probabilmente Bilbao in Spagna, «commorante di Caserta» ricevette il privilegio di chirurgo il 30 agosto 1743. Il Peschera (o Peschiera) abitava nel casale di Tuoro in casa sua⁵⁸.

2.14 Francesco Antonio d'Ambrosio

Don Francesco Antonio d'Ambrosio di Tuoro di Caserta conseguì il dottorato in Legge nel 1751. Era nato il 13 agosto 1729 da clerico coniugato Lorenzo D'Ambrosio e donna Prudenza Siciliano, battezzato nella chiesa parrocchiale santo Stefano di Tuoro coi nomi Francesco Antonio Giuseppe Ambrosio Pasquale; padrino fu don Giovanni Marra di

⁵¹ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 74, f. 72.

⁵² ASNA, Collegio dei Dottori, v. 75, f. 89.

⁵³ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 36.

⁵⁴ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 116.

⁵⁵ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 158, f. 93.

⁵⁶ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 143.

⁵⁷ ASCE, Stato Civile, Caserta, morti, a. 1809, n. d'ordine 339.

⁵⁸ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 127.

Capua con procura presentata dal magnifico don Domenico Daniele di San Clemente. Probabilmente questi potrebbe essere identificato con il padre dello storico e storiografo regio Francesco Daniele⁵⁹.

Il d'Ambrosio aveva iniziato gli studi nel 1745, come si evinceva dal registro delle matricole: Il testimone magnifico don Domenico Daniele di San Clemente di Caserta, di 56 anni circa, abitante alla Duchesca, che afferma di conoscere benissimo il D'Ambrosio per aver studiato per 5 anni legge canonica e civile nei pubblici studi. Altro testimone fu don Tommaso Famiglietti di Montefusco anni 25, abitante a San Giovanni a Carbonara, amico di studi: afferma di conoscere benissimo il D'Ambrosio per aver studiato insieme per 5 anni legge canonica e civile nei pubblici studi. Francesco Antonio fu esaminato il 21 dicembre 1751 nell'Almo Collegio dai dottori don Nicola Valente e don Vespasiano Andreassi⁶⁰.

Nel Catasto del 1749 in Tuoro vi era la famiglia d'Ambrosio, che era fra le maggiori del casale insieme a don Alessandro Alois⁶¹. Essi abitavano in una casa "palaziata" ad uso proprio e il nucleo familiare era così formato: don Lorenzo d'Ambrosio, "civil vivente" di 70 anni, la moglie donna Prudenzia Siciliano di 53 anni, i figli don Francesco di 19 anni (in realtà ne aveva 20), il clerico Ambrosio di 17 anni, don Giuseppe di 15 anni, donna Lucrezia di 14 anni, donna Teresa, sorella di Lorenzo, di 73 anni e una serva. Don Lorenzo possedeva diversi territori: 6 moggia a *Capodiponte*, 3 moggia a *Santa Lucia*, 6 moggia a *Capoprato*, un terreno *alle Cinque vie di Maddaloni*, una bottega in affitto e un edificio di case nel casale in affitto⁶².

Ambrosio d'Ambrosio, fratello di Francesco Antonio, fu fra coloro che erano ammessi al «erano ammessi al Baciamaio e all'assistenza della pubblica Reale Tavola qui in Caserta»⁶³.

2.15 Donato Giaquinto

Don Donato Giaquinto di Sommana di Caserta raggiunse il dottorato in Legge nel 1752. Era nato il 30 agosto 1731 dai coniugi don Giuseppe Giaquinto di Donato e magnifica Vittoria Majelli di don Francesco di San Nicola alla Strada, battezzato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Sommana dal parroco don Camillo Giaquinto, battezzato Donato Michele Gioacchino Rocco. Testimoni furono i napoletani don Gabriele Elefante e magnifico Biase Siciliano, che testimoniarono che aveva seguito gli studi di legge per 5 anni continui nei pubblici studi.

Il Giaquinto fu esaminato il 20 e 21 novembre 1752⁶⁴.

La famiglia Giaquinto era una delle maggiori del casale di Sommana, dove diversi esponenti di tale famiglia avevano case "palaziate". Nel 1749 il magnifico Donato

⁵⁹ Cfr. G. DANIELE - P. DI LORENZO, *La famiglia Daniele e i suoi due palazzi in San Clemente di Caserta. Note genealogiche ed araldiche. Descrizione degli edifici superstiti e ipotesi proposte per la loro corretta attribuzione*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno II, n° 3 ottobre 2007, pp. 69-95; L. RUSSO, *Lettere di Francesco Daniele al dottor Giovanni Bianchi di Rimini*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XIII, n° 1 aprile 2018, pp. 94-118.

⁶⁰ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 86, f. 187; la fede delle matricole fu firmata dal cappellano maggiore Celestino Galiani.

⁶¹ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 41.

⁶² *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., pp. 126-127.

⁶³ ESPERTI, *Memorie storiche*, cit., p. 4. Ambrosio sposò Costanza Tidei ed ebbe un figlio che chiamò Francesco Antonio; questi sposò donna Marianna Canelli e morì nel 1813 in Tuoro nella sua abitazione in Strada Pigna all'età di 52 anni in ASCE, Stato Civile, Caserta, atti di morte, a. 1813, n. d'ordine 47. Nel medesimo anno il 19 maggio morì Teresa d'Ambrosio, altra figlia del quondam Ambrosio in Caserta Vecchia nell'abitazione di Strada Vescovile a 47 anni in ASCE, Stato Civile, Caserta, atti di morte, a. 1813, n. d'ordine 221.

⁶⁴ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 87, f. 170.

Giaquinto aveva 18 anni, considerato “civil vivente”, viveva con due sorelle (Anna Maria di 21 anni e Vincenza di 19 anni, lo zio canonico don Nicola Giaquinto di 31 anni e la madre vedova Vittoria Maselli di 42 anni. La famiglia viveva in una casa palaziata con giardino⁶⁵. Secondo l'Esperti, il dottor Donato Giaquinto fu prescelto fra coloro che erano ammessi al «erano ammessi al Baciamaio e all'assistenza della pubblica Reale Tavola qui in Caserta»⁶⁶.

2.16 Michele Majelli

Il reverendo don Michele Majelli della città di Caserta ricevette il privilegio in Legge il 4 luglio 1755⁶⁷. Il Majelli era canonico e primicerio, come testimonia il sacerdote e dottore fisico Crescenzo Esperti⁶⁸. Alla metà del XVIII secolo i Majelli abitavano in un palazzo con giardino nel quartiere Torre. La famiglia era rappresentata dai fratelli: magnifico Marcello di 53 anni, il clerico Stefano, don Giuseppe di 40 anni e il primicerio don Michele. Con essi vivevano diverse persone di servizio: due servi, una serva, un volante e un cocchiere. Essi erano molto agiati e possedevano: altre sei case affittate, 34 moggia di terreno in San Benedetto e 100 capre⁶⁹.

Il dottor don Michele Majelli del quartiere Torre di Caserta era membro dei Sinceri dell'Arcadia Reale col nome Arconide Beozio e nel 1797 fu autore di un'opera *Scherzo Boschereccio*, che fu rappresentato nella reggia casertana il 3 luglio 1797 in onore dei principi ereditari⁷⁰. Nel 1799 il dottor Majelli era deputato dell'Università di Caserta, insieme col dottor Agostino Borgognoni⁷¹.

2.17 Agostino Borgognoni

Il magnifico Agostino Borgognoni (anche Borgognone) del casale di Torre di Caserta conseguì il dottorato in Legge nel 1764. Egli era nato dal magnifico Ambrosio e Rosalia de Angelis l'8 novembre del 1738 ed era stato battezzato nella chiesa parrocchiale di San Sebastiano da don Giuseppe d'Amico, su licenza del parroco, con i nomi Agostino, Domenico Antonio Vincenzo. Il padrino era stato il magnifico Biase de Angelis.

Iniziò gli studi di legge a Napoli il 1760 studiando legge canonica e civile. Fra i suoi testimoni ricordiamo l'amico magnifico don Nicola Giorgio di Piedimonte d'Alife. Agostino si sottopose agli esami il 12 e 13 giugno del 1764 con i dottori don Francesco Costantino e don Domenico Bonfantini⁷².

Nel 1749 il magnifico Ambrosio (o Ambrogio nel Catasto onciario) era fra i maggiori proprietari del quartiere Torre⁷³. Il Borgognone aveva 49 anni viveva “civilmente” con il fratello Vito di 36 anni, la moglie magnifica Rosalia de Angelis di 36 anni, i figli Agostino di 4 anni (in realtà ne aveva 11 in base alla fede di battesimo), la figlia Mariangela di 6 anni e

⁶⁵ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., pp. 30 e 116.

⁶⁶ ESPERTI, *Memorie storiche*, cit., p. 4.

⁶⁷ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 127, f. 13; si rileva che nella banca dati sul sito dell'Archivio di Stato di Napoli è stato scritto erroneamente Maselli Michele.

⁶⁸ ESPERTI, *Memorie storiche*, cit., pp. 80 e 174.

⁶⁹ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 140.

⁷⁰ M. MAJELLI, *Scherzo boschereccio per l'arrivo delle Reali Altezze Serenissime Francesco Borbone e Maria Clementina d'Austria, Principj ereditarij delle Due Sicilie nella Reggia di Caserta nel dì III luglio dell'anno 1797*, Napoli, 1797.

⁷¹ G. DE SILVA, *Memoria de' particolari fatti operati da taluni contadi di Caserta. Dall'avvicinamento de' Francesi sino alla loro uscita da Capoa descritti e rappresentati alla P.R.M. di Ferdinando IV da un fedelissimo vassallo casertano*, Napoli, 1800, p. 53.

⁷² ASNA, Collegio dei Dottori, v. 92, f. 99.

⁷³ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 54.

due servi. I Borgognoni possedevano: 7 ½ moggia nel *Campo di Mauro*, 4 ½ moggia nel luogo detto *Corrivo*, 5 moggia a Capua in *San Pietro in Corpo* (nella trascrizione del Catasto è scritto *S. Pietro in campo*)⁷⁴. Subito dopo il dottorato il Borgognoni sposò Vittoria Piscitelli e da tale matrimonio nacquero due figlie: Chiara e nel 1760 Rosolia⁷⁵.

Nel 1767 il dottor Borgognoni acquistò all'asta dalla Regia Corte il feudo di Casanova di 53 moggia per 16375 ducati, che si trovava fra Capua e Caserta era posseduto precedentemente del barone Sanzò, indebitatosi con la Regia Corte⁷⁶. Nel 1768 morì in giovane età la moglie magnifica Rosolia de Angelis a 36 anni circa e fu seppellita nella Chiesa di San Francesco de Paola dei frati minori⁷⁷.

Nel 1778 il dottor Borgognoni vendette un edificio di case "palaziate", insieme ad un altro edificio più piccolo a Mattiangelo Forgione, tesoriere della Regia Amministrazione di Caserta per la cifra complessiva di 7800 ducati⁷⁸. Nel 1799 Agostino era deputato dell'Università di Caserta insieme a don Michele Majelli⁷⁹. Infine, il 30 giugno 1811 il dottor Agostino Borgognoni morì nella propria abitazione all'età di 73 anni, assistito dalle sue figlie Chiara e Rosolia⁸⁰.

2.18 Pasquale d'Amico

Pasquale d'Amico della città di Caserta ottenne il privilegio di speciale di medicina nell'ottobre del 1759⁸¹.

2.19 Alessandro Spierto

Il magnifico don Alessandro Spierto (probabilmente nipote di Crescenzo Esperti e denominato anch'egli Esperti), del casale di Briano, ottenne il dottorato in Medicina e Filosofia nel 1762. Era nato nel casale di Briano da don Angelo de Spierto e Rosa Petrillo ed era stato battezzato il 28 ottobre 1737 da don Francesco di Spierto su licenza del parroco don Angelo Masiello.

Testimoni dei suoi studi furono il dottor fisico don Agnello Battimiello, napoletano, e il reverendo don Giuseppe Giaquinto di Casolla di Caserta, amico di Alessandro. Essi testimoniarono i suoi continui studi in Filosofia e medicina per sette anni. Don Alessandro chiese la dispensa di alcune matricole all'Almo Collegio dei Dottori, presentando le fedeli dei due lettori; quello di Fisica e Filosofia Mario Lama e quello di Medicina Francesco Serao. La dispensa gli fu concessa e dunque conseguì il dottorato il 29 novembre 1762⁸².

⁷⁴ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 137.

⁷⁵ Cfr. ASCE, Stato Civile, Caserta, matrimoni, a. 1811, n. d'ordine 115, atto di matrimonio di Rosolia Borgognoni e Pietro Bifano che si sposarono il 15 dicembre 1811.

⁷⁶ V. INCARNATO, *In margine all'elevato dibattito sull'eversione della feudalità nel Regno di Napoli. Prassi e realtà dell'amministrazione degli Allodiali d'Atri alla vigilia della devoluzione della feudalità*, in *Atti del sesto convegno "Gli Acquaviva d'Aragona, duchi d'Atri e conti di San Flaviano"*, vol. II, Teramo, 1986, p. 25.

⁷⁷ ASCE, Stato Civile, Caserta, processetti matrimoniali, a. 1811, n. 115, copia atto di morte di Rosolia de Angelis nella chiesa parrocchiale di san Sebastiano del 9 marzo 1768.

⁷⁸ ASCE, Atto del notaio Aniello Tripaldelli, a. 1778, ff. 40-46 in L. Russo, *Mattiangelo Forgione: un casertano nell'Amministrazione Reale di Caserta*, «Rassegna storica dei Comuni», anno XXXI, nuova serie, n° 130-131; L. RUSSO, *La famiglia Forgione di Sala di Caserta*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno I, n° 2 – aprile 2006, pp. 80-108.

⁷⁹ DE SILVA, *Memoria de' particolari fatti operati...*, cit., p. 53.

⁸⁰ ASCE, Stato Civile, Caserta, morti, a. 1811, n. d'ordine 252.

⁸¹ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 158, f. 125v.

⁸² ASNA, Collegio dei Dottori, v. 130, f. 119.

Crescenzo Esperti lo annotò fra i religiosi di Briano, insieme a se stesso, entrambi dottori fisici⁸³. Inoltre, parlando del suffeudo di Macerata e Cerasola affermò che era detenuto da Giovan Paolo Esperti, don Marcantonio Pagano e don Cosmo Giorgio⁸⁴.

2.20 Nicola Ammella e Michele Barbato. Il reverendo don Nicola Ammella di Santa Barbara di Caserta ricevette il privilegio del dottorato in Teologia nel mese di maggio del 1768⁸⁵. Nel 1773 don Nicola era canonico penitenziere della cattedrale⁸⁶. In seguito l'Ammella conseguì anche il dottorato in Legge nel 1788⁸⁷. Michele Barbato della città di Caserta acquisì il dottorato in Chirurgia nel 1768⁸⁸.

2.21 Giuseppe Maria Blasio

Il magnifico don Giuseppe Maria Blasio di Caserta conseguì il dottorato di Filosofia e Medicina nel 1773. Egli era nato nell'aprile del 1752 in Caserta dal magnifico Nicolò di Blasio e la magnifica Vittoria Perrino ed era stato battezzato il 13 aprile nella Chiesa parrocchiale di San Sebastiano del quartiere Torre, con i nomi di Giuseppe Maria Francesco Saverio; padrino fu il magnifico dottor fisico don Francesco Foglia. Il Blasio studiò medicina con Francesco Serao e Fisica e Filosofia con Mario Lama. Testimoni del suo corso di studio dei sette anni di Filosofia e Medicina furono: il magnifico don Filippo Avallone di Cava di Salerno e il magnifico don Giovan Battista Iorio di Caserta.

Il magnifico Giuseppe Maria fu esaminato il 29 agosto 1773 in Filosofia e Medicina⁸⁹; il privilegio in Filosofia e Medicina gli fu spedito il 5 settembre 1773⁹⁰.

Nicolò de Blasio, padre di Giuseppe Maria, nel 1749 era speciale di medicina e viveva in un edificio di case per uso proprio con la moglie Vittoria Perrino e i figli: Domenico, Anna, Giuseppe e Giacomo⁹¹. Nel febbraio del 1809 il dottor fisico de Blasio abitava in Strada del Carmine, quando morì sua figlia Margarita di 14 anni⁹².

2.22 Antonio Cirillo

Antonio Cirillo della città di Caserta ottenne il privilegio di speciale di medicina nel maggio del 1776⁹³.

2.23 Nicola la Peruta (o della Peruta)

Don Nicola la Peruta (anche della Peruta) di Caserta, conseguì il dottorato in Legge nel 1788. Testimoni dei suoi studi di Legge in Napoli furono i napoletani magnifico don Andrea Battimiello e don Gaetano Spasiani. Il la Peruta fu esaminato in Napoli dai dottori don Agnello Tenore e don Ferdinando Pontano il 29 aprile 1788 e il 1° maggio ottenne il dottorato.

⁸³ ESPERTI, *Memorie storiche* ..., cit., p. 127.

⁸⁴ ESPERTI, *Memorie storiche* ..., cit., p. 240. Cfr. P. DI LORENZO - I. VALDELLI, *Crescenzo Esperti e le "sue" Memorie di Caserta: dubbi biografici, rapporti con Francesco Daniele e analisi dell'opera*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XIII, n° 1-2, novembre 2013, pp. 13-29; B. CORBO - P. DI LORENZO, *Macerata di Caserta e la sua unica chiesa medievale superstite*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XVIII, n° 1, aprile 2018, pp. 44-69.

⁸⁵ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 156, f. 6v.

⁸⁶ ESPERTI, *Memorie storiche* ..., cit., p. 80.

⁸⁷ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 107, f. 90.

⁸⁸ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 161, f. 8v.

⁸⁹ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 138, f. 101.

⁹⁰ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 156, f. 87.

⁹¹ *I Catasti Onciari. Caserta e casali*, cit., p. 138.

⁹² ASCE, Stato Civile, Caserta, morti, a. 1809, n. d'ordine 45; 1° febbraio.

⁹³ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 161, f. 75v.

Nicola era nato e battezzato in San Nicola la Strada nella chiesa parrocchiale di santa Maria degli Angeli il 2 marzo 1708, dal dottor fisico don Luca della Peruta e donna Teresia Caruso⁹⁴.

⁹⁴ ASNA, Collegio dei Dottori, v. 107, f. 90.

ANTONIO REA

PER UN PROFILO DEL CASALE TORRE DELLA CITTÀ DI CASERTA: IL CATASTO ONCIARIO BORBONICO DEL 1749¹

Questo articolo offre una ricostruzione di alcuni aspetti della realtà sociale del casale Torre della città di Caserta alla vigilia della costruzione la Reggia vanvitelliana utilizzando come fonte il catasto onciario del 1749, già noto ma non in trascrizione, e il materiale preparatorio per la sua stesura, le cosiddette "rivele", del tutto inedito; entrambi i documenti sono dati in trascrizione in appendice. Alla sintetica presentazione delle caratteristiche e delle fasi di formazione dei due documenti segue la elaborazione delle informazioni utili all'analisi delle caratteristiche sociali ed economiche: la struttura demografica, i livelli culturali, la condizione abitativa, la distribuzione e i rapporti di proprietà, i settori e le attività lavorative.

Le informazioni desumibili dall'onciario relative ai redditi e alla tassazione permettono inoltre di comprendere l'origine delle ricchezze e le stratificazioni sociali; di alcuni soggetti del ceto superiore viene analiticamente ricostruita la condizione sociale ed economica, come esempio di utilizzo integrato dell'onciario e delle rivele come fonti storiche. In conclusione, attraverso alcune figure di abitanti del casale incontrati nel catasto ci si proietta verso la nuova realtà che il casale si appresta a divenire.

This article offers a reconstruction of some aspects of the social reality of the village "Torre" in the city of Caserta on the eve of the construction of the Vanvitellian royal palace. The source is the land register of 1749, already known in the published content for synthesis and partial transcription but not in full and philological transcription, and the preparatory material for its drafting, the so-called "rivele" (declarations), completely unpublished. After a brief presentation of the characteristics and the phases of formation of the two documents it follows the elaboration of the information with the aim to analyse the social and economic characteristics: demographic structure, cultural levels, housing condition, distribution and ownership relationships, human and work activities.

The information deduced from the onciary relating to income and taxation also allows us to understand the origin of wealth and social stratifications; the social and economic condition of some upper class subjects is analytically reconstructed, as an example of integrated use of the onciary and the revelations as historical sources. In conclusion, by means of the analysis of some figures of inhabitants of the farmhouse encountered in the land registry, we project ourselves towards the new reality that the village Torre is preparing to become.

¹ La ricerca fu presentata il 24 marzo 2023 nella prima delle tre sessioni del convegno "Caserta al tempo di Vanvitelli" organizzato da Archivio di Stato di Caserta, Archivio Storico Diocesano Caserta, Museo Michelangelo, Planetario di Caserta, Italia Nostra sezione "Antonella Franzese" Caserta e Associazione Culturale "Francesco Durante". Alla trascrizione delle rivele e del catasto hanno lavorato Rosa Condello, Pietro Di Lorenzo e chi scrive. La trascrizione integrale del catasto per il casale Torre è in appendice in questo stesso numero della Rivista. Alle riprese fotografiche in Archivio di Stato di Napoli ha contribuito Raffaele Bove che ringrazio.

1. I catasti e il Catasto onciario borbonico del 1749: lo stato degli studi

Se i catasti di età vicereale del 1635 e 1655² e quello borbonico (onciario) del 1749 sono stati utilizzati, singolarmente o nel loro insieme, come fonti per l'indagine della realtà socio-economica di singole comunità in tutta l'area meridionale, per il territorio casertano si contano pochi lavori e, in particolare, manca l'utilizzo di queste fonti per uno studio sistematico della realtà del casale Torre alla metà del Settecento, in ciò che lo distingue e lo accomuna agli altri casali, pur essendo divenuto ormai da tempo il centro della conurbazione sostituendosi alla "città sul monte"³. Una pubblicazione dedicata al catasto del 1749 di tutti i casali della città di Caserta risale al 2003⁴, ma presenta una trascrizione non del tutto conforme e sintetica. In generale, comunque, non vengono prese in considerazione le rivelazioni.

Un lavoro recente ha preso in esame il casale di Santa Barbara⁵, a partire dalla trascrizione dei materiali a questo attinenti estratti dai catasti del 1635 e del 1749 e degli stati delle anime del 1722 e del 1748⁶. Vengono selezionate dalle fonti le informazioni utili a ricostruire la toponomastica, la composizione e l'evoluzione della popolazione e alcune caratteristiche della struttura economica del casale.

Un altro studio, di Giuseppe Guadagno⁷, ha riguardato i casali del "quartiere Tuoro", comprendente la stessa Tuoro insieme a Garzano e, di nuovo, Santa Barbara. Questo lavoro, che utilizza i catasti del 1635 e del 1655 ma senza la trascrizione delle fonti, opera un'analisi diacronica della consistenza e dei mutamenti della popolazione dei tre casali, rapportandoli alle trasformazioni economiche e sociali.

Si hanno studi anche di altre comunità, ma solo limitrofe della città di Caserta, che hanno utilizzato come fonte il catasto onciario: Casagiove, Recale, San Prisco e Orta di Atella.⁸

Pur non affrontando in modo specifico la realtà di Terra di Lavoro, gli Atti del Seminario di Salerno del 1979-1983 e del Convegno di Salerno del 1984⁹ offrono strumenti di analisi dei vari documenti che compongono il catasto borbonico, dalle rivelazioni all'apprezzo, dall'onciario allo stato delle anime, evidenziando le diverse categorie di informazioni che è possibile ricavarne, soprattutto attraverso la loro integrazione, per i diversi livelli di analisi della società meridionale del Settecento: le strutture economiche, i rapporti di proprietà e l'organizzazione del territorio, la composizione della popolazione e le strutture familiari, l'istruzione e la mentalità, ecc.; si tratta di un lavoro che è in gran parte ancora tutto da costruire.

² Se del primo non si hanno se non trascrizioni parziali (cfr. *infra*), del secondo la trascrizione si ritrova in *Il catasto di Caserta del 1655*, a cura di G. P. SPINELLI - M. AULICINO, Caserta, 2006.

³ Per una sintetica ricostruzione della storia del casale Torre e le sue trasformazioni cfr. G. GUADAGNO, *Dal villaggio Torre a Caserta nuova*, «Frammenti», n. 12, II, 1993, pp. 38-41.

⁴ *I catasti onciari. Caserta e casali*, Caserta, 2003.

⁵ G. SOLIMENO - P. DI LORENZO, *Abitanti, economie e territorio di Santa Barbara di Caserta dal XVI al XVIII secolo*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XVII, n. 2, ottobre 2023, pp. 82-97.

⁶ Cfr. N. CHIAVARONE - G. SOLIMENO - P. DI LORENZO, *Catasti e Stati delle anime di Santa Barbara di Caserta dal 1635 al 1749: trascrizione*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XVII, n. 2, ottobre 2022, pp. 171-230.

⁷ G. GUADAGNO, *Sviluppo economico ed evoluzione sociale nelle frazioni pedemontane nel XVII secolo*, «Qaerite», anno II, nuova serie 4, 2011, pp. 145-167.

⁸ Per i riferimenti bibliografici relativi a questi studi Cfr. SOLIMENO - DI LORENZO, *Catasti e Stati delle anime di Santa Barbara di Caserta* cit., pag. 83.

⁹ *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, 2 vv., Napoli, 1983-1986.

l'unità di conto, appunto l'oncia¹³, utilizzata per la valutazione dei patrimoni e la quantificazione dell'imposta.

Con la legge del 4 ottobre 1740 Carlo disponeva la formazione del nuovo catasto mentre la Regia Camera della Sommaria avrebbe dovuto predisporre e trasmettere alle Università del Regno le istruzioni operative, cosa che avvenne con la Prammatica *Forma censualis et capitacione sive de catastis* del 1741 e la Prammatica del 28 settembre 1742, con la quale veniva anche fissato in quattro mesi il termine per la consegna del censimento catastale¹⁴.

Con queste disposizioni, oltre ad individuare le categorie dei soggetti fiscali¹⁵ ai fini della tassazione, furono dettati alle Università gli adempimenti per la formulazione del catasto. A ciascuna Università competeva provvedere agli atti preliminari, con ordini e bandi, nonché la nomina della commissione incaricata di redigere materialmente il catasto attraverso un'attività preparatoria di raccolta e valutazione delle informazioni necessarie. Essa era composta da sei deputati (due per il primo ceto, due per il mediano, due dell'inferiore) e quattro estimatori (due cittadini e due forestieri) cui spettava il compito di vagliare le dichiarazioni dei potenziali contribuenti, di valutare la reale consistenza dei patrimoni, il cosiddetto apprezzamento¹⁶, e la determinazione dei redditi imponibili.

In prima battuta, infatti, spettava a ciascun capofamiglia («capo fuoco») produrre la «rivela», una sorta di autocertificazione da redigere secondo uno schema comune che contemplava: la composizione del nucleo familiare, con il nome, il cognome, la relazione di parentela, l'arte o condizione, l'età di ciascun componente, le figlie sposate, anche se non conviventi, eventuali servi e garzoni; la situazione economica e patrimoniale, cioè i beni posseduti, mobili ed immobili; i pesi deducibili ai fini del calcolo del reddito imponibile, cioè censi e canoni dovuti, interessi su capitali presi in prestito e spese varie sostenute; l'abitazione, se di proprietà o in fitto.

I componenti della commissione, una volta compiuto lo «spoglio», cioè il controllo delle dichiarazioni e la determinazione dell'imponibile, avevano l'obbligo di firmare le rivelazioni e di datarne la discussione. Sulla base delle informazioni così prodotte veniva calcolata la tassazione e predisposta la relativa partita catastale che entrava a comporre «l'onciario».

Questo presenta le partite in ordine alfabetico onomastico; ciascuna di esse riporta:

- lo stato di famiglia;
- il testatico (la tassa gravante sul capofamiglia, fino a sessanta anni);
- la tassa sui redditi da lavoro (l'«industria») del capofamiglia e dei componenti maschi dai 14 anni;
- la casa di abitazione (esente dalla tassazione);
- le case possedute e date in fitto;
- i terreni posseduti;
- il denaro impiegato nelle attività economiche;
- i capitali e i censi enfiteutici;
- gli animali;
- i pesi.

¹³ Antica moneta corrispondente a sessanta carlini.

¹⁴ Cfr. L. CERVELLINO, *Direzione ovvero guida delle Università di tutto il Regno di Napoli per la sua retta amministrazione*, Napoli, 1756.

¹⁵ Come soggetti fiscali si individuavano: cittadini abitanti e non abitanti, vedove e vergini, ecclesiastici secolari cittadini, chiese, monasteri e luoghi pii nell'università, forestieri abitanti laici, chiese luoghi pii e monasteri forestieri, forestieri non abitanti laici; cfr. L. BARIONOVI, *La formazione del catasto onciario*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. 1, cit., pp. 117-134, p. 133.

¹⁶ Per una chiara sintesi delle disposizioni relative alla composizione dell'onciario cfr. BARIONOVI, *La formazione del catasto onciario*, cit., pp. 117-134.



Le partite catastali presenti nell'ongiario del casale Torre (dal n. 1351 al n. 1686), senza considerare le ripetizioni, risultano 328, comprese due senza numerazione. È da segnalare, infatti, una imprecisione nella numerazione da parte del compilatore che scrive male in numero 1551 e lo interpreta come 1555, per cui riprende con il n. 1556 saltando così quattro numeri.

Non di tutti i soggetti censiti si hanno le rivele ma solo di 240, 236 presenti nel catasto e 4 membri della commissione che dichiarano di essere del casale Torre, ma non vengono

¹⁸ B. DEL BUFALO – Q. PICONE, *Lo stato di famiglia nell'Onciario del 1749*, in *I catasti onciari*, cit., pp.136-143.

inseriti nell'ongiario pubblicato. Le altre rivele (27) che compongono il manoscritto non trovano riscontro nell'ongiario per ragioni diverse¹⁹.

La lettura integrata e comparativa dei dati del catasto e delle rivele permette di ricavare informazioni relative tanto alla realtà sociale ed economica del casale Torre quanto alle modalità e alle fasi di costruzione dello stesso documento fiscale, grazie soprattutto alla maggiore "narratività" della rivela rispetto alla voce catastale, che si presenta come asettico e anonimo documento di sintesi ai fini della tassazione²⁰.

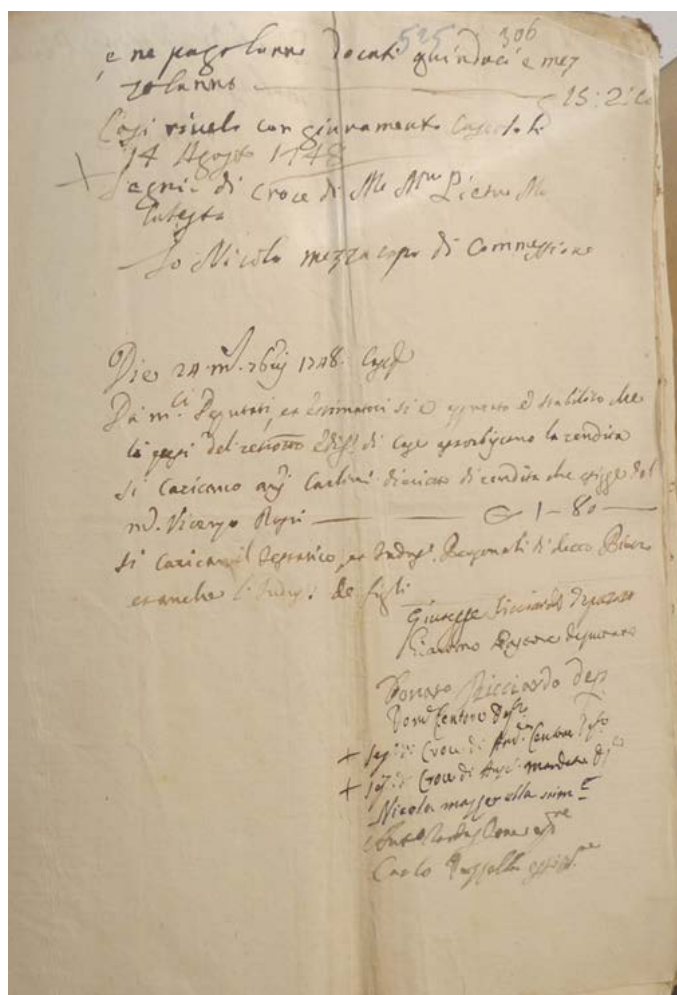


Figura 3. Rivela del 1742 (ASNA²¹).

Nella rivela, oltre alla forte soggettività del dichiarante, vediamo invece comparire soggetti diversi, è così possibile individuare la rete delle relazioni familiari ed economiche, la distribuzione sul territorio, gli interessi al di fuori del territorio di residenza, il livello culturale, in qualche caso anche l'evoluzione delle situazioni familiari nel tempo²², ma

¹⁹ Sono state illustrate nella trascrizione delle rivele.

²⁰ La necessità di integrare le informazioni ricavabili dai due documenti giustifica la scelta di trascrivere le rivele non secondo l'ordine in cui sono presenti nel manoscritto originale ma secondo l'ordine in cui i soggetti censiti compaiono nella redazione finale del catasto onciario con il relativo numero della partita.

²¹ ASNA, Regia Camera della Sommaria, patrimonio, catasti onciari, v. 429 (rivele).

²² Considerando l'arco temporale di redazione, dal 1741 al 1749, a volte si ritrovano più rivele fatte in tempi diversi riferite allo stesso soggetto, con aggiornamenti, oppure rivele prodotte dai successori dei primi dichiaranti, che nel frattempo erano morti.

anche le modalità con cui la commissione ha elaborato queste “autocertificazioni” per ricavarne le informazioni utili. Infatti, le rivele sono ricche di annotazioni della commissione nei margini, tra le righe (e questo a volte ne ha reso complicata la decifrazione) o in calce, dove troviamo le firme di tutti i componenti.

È grazie alle rivele, dunque, che è possibile ricostruire la composizione della commissione, che non fu sempre la stessa per tutto il periodo di formazione del catasto. Dalla datazione delle “autocertificazioni” si nota, infatti, che la loro compilazione copre un arco temporale abbastanza ampio: le prime 9 datano al 1741, altre 5 al 1742, 8 al 1743, 17 al 1744, 2 al 1745, 3 al 1747, 170 al 1748 e, per finire, 31 al 1749.

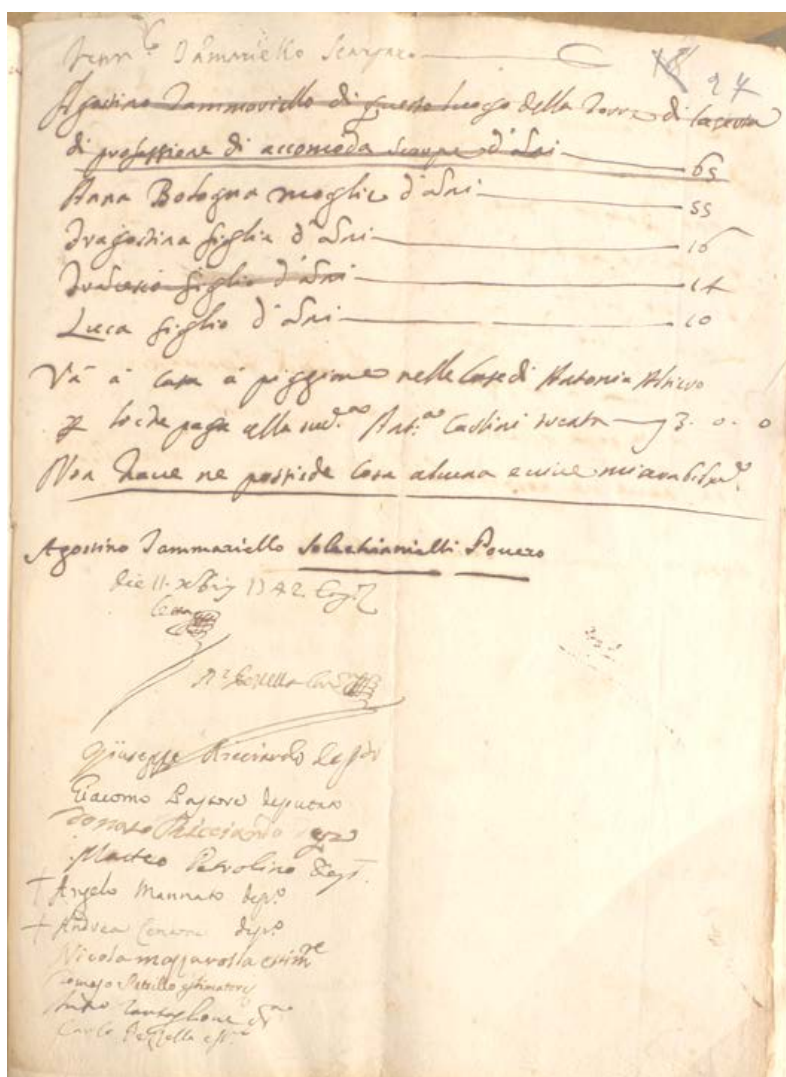


Figura 4. Rivela del 1748 (ASNA).

Si ricava pertanto che, escludendo quelle compilate di nuovo nel 1748, 38 rivele furono prodotte entro il 1747. Dalle firme apposte dai suoi componenti risulta che fino al 1744 la commissione era formata, come previsto dalle indicazioni, da sei deputati (Giuseppe Ricciardo, Giacomo Pastore, Donato Ricciardo, Matteo Petrolino, Angelo Mandato, Andrea Centore) e quattro estimatori (Nicola Mazzarella, Tomaso Petrillo, Antonio Tartaglione, Carlo Pezzella); dal 1745 non appare più Matteo Petrolino, che nel frattempo era deceduto come risulta dalla rivela del fratello Giulio Petrolino (presente al n. 1507 del catasto) che data al 1749.

La commissione, rimasta incompleta fino al 1748, viene integrata con un nuovo deputato, Domenico Centore. In qualche rivela si ritrova una commissione ridotta che comprende come deputati Giuseppe d'Elena, Nicola Mezzacapo e Domenico Antonio Battista, come estimatore Tommaso Viglione; si tratta della commissione che è chiamata ad analizzare le rivele dei componenti della commissione principale e ne firma lo spoglio insieme ad Antonio Tartaglione, secondo estimatore, così come era previsto dalle stesse disposizioni per la formazione del catasto²³.

Cinque dei componenti della commissione del casale Torre non sono presenti nel catasto; se questo è comprensibile per il defunto Matteo Petrolino, non lo è per gli altri quattro, di cui però si ha la rivela che ci permette di identificarli grazie anche alle firme della commissione appositamente formata, come sopra specificato, per l'analisi delle loro rivele; si tratta del massaro Carlo Pezzella estimatore, il bracciale Angelo Mandato deputato, ormai ottantenne nel 1749, il deputato Domenico Centore, probabilmente ex bracciale, settantenne, il deputato Giuseppe Ricciardo che vive civilmente.

A questi si aggiungono il deputato Nicola Mezzacapo, ex "scarparo", presente nel catasto e di cui si ha più di una rivela, di cui si dirà anche in seguito, e il deputato Domenico Antonio Battista, "ferraro"; questi ultimi due sono entrambi presenti nel catasto. I componenti della commissione sono dunque soggetti di diversa provenienza sociale e di diverso livello culturale, come è testimoniato dal fatto che due di essi (Angelo Mandato, Andrea Centore), presenti sin dalla prima commissione, sottoscrivono le rivele con il segno di croce (figura 2 e figura 3).

Questi dati e queste trasformazioni ci rivelano il percorso abbastanza travagliato delle attività di formazione del catasto, che partono a rilento, si fermano del tutto nel 1746, per poi accelerare nel 1748 e 1749, tanto da richiedere l'integrazione della stessa commissione, sotto la "spinta", si può ipotizzare, della presenza del sovrano e dei suoi progetti sul territorio, che richiedono anche un quadro più chiaro della situazione patrimoniale.

Dal confronto con i dati del catasto si rileva, poi, che le rivele che mancano sono in genere relative a soggetti che non hanno molto da dichiarare (bracciali o altre categorie di lavoratori). D'altra parte, se si considerano quelle presenti e relative a soggetti di condizione simile, queste appaiono scritte in modo sintetico ed approssimativo, senza rispettare il consueto formulario presente nelle altre («Per obbedire agli ...» ecc.), senza firma del dichiarante e senza data, se non quella messa dalla commissione all'atto dello spoglio, di solito il 1749.

Questo lascia pensare che siano state scritte dagli stessi deputati nel momento in cui hanno dovuto stringere i tempi per il completamento del catasto, di fronte a soggetti non in grado di scrivere né di pagare per farsele scrivere, per cui la data della rivela coincide con quella dell'acquisizione dei dati da parte della commissione, che vengono così trasferiti direttamente nella redazione del catasto.

4. L'istruzione

La domanda su chi sia stato a scrivere le dichiarazioni chiama in causa il tema dell'analfabetismo, che non è facile da analizzare a partire dal solo catasto senza il supporto delle rivele stesse²⁴, per quanto anche queste non ci forniscano notizie relative al

²³ Cfr. BARIONOVI, *La formazione del catasto onciario*, cit., p. 126.

²⁴ Per il contributo delle rivele alla conoscenza dei vari aspetti del livello istruzione della popolazione censita nel catasto, pur con la necessaria integrazione con altre fonti, cfr. M. R. PELIZZARI, *Il catasto onciario come*

livello culturale dei componenti delle famiglie, se non indirettamente, ad esempio nel caso di professionisti o religiosi; comunque da esse possiamo trarre elementi che almeno ci aiutano a farcene un'idea approssimativa, insieme alle poche notizie esplicite relative al livello di istruzione.

Considerando solo coloro di cui si dispone la rivela, in particolare quanti sono in grado di sottoscriverle di proprio pugno e le dichiarazioni relative all' "avviamento" allo studio dei propri figli viene fuori questa realtà:

livello culturale	n.
"illitterati"	153 (64%)
"litterati"	87 (36%)
vanno a scuola	7

Tabella 1. Il livello culturale.

Si tratta chiaramente di un quadro che non può corrispondere ai reali livelli di istruzione della popolazione, per una serie di motivi. Innanzitutto, per l'esiguità del campione analizzato che non solo non tiene conto di quelli di cui non si hanno le dichiarazioni, ma non considera la stragrande maggioranza della popolazione, cioè le donne, i bambini, coloro che per ragioni diverse non compaiono nel catasto, che si suppone in grandissima parte analfabeti.

Non si tiene conto, inoltre, dei religiosi, che devono avere un certo grado di istruzione, anche se questo non modifica nella sostanza la situazione; dai due documenti esaminati è possibile verificare anche la presenza di uomini e donne di chiesa, che risultano convivere in 35 famiglie di cui 23 benestanti:

chierici	33
monache	22
totale religiosi e religiose	55

Tabella 2. I religiosi e le religiose.

È da considerare ancora che, anche quando sembra che siano gli stessi "rivelanti" a produrre le dichiarazioni, queste presentano spesso una grafia insicura (con l'eccezione dei soggetti di livello sociale superiore, professionisti e civilmente viventi); a volte ci si limita ad apporre la firma ad un testo chiaramente scritto da altri, denunciando così elementari abilità di scrittura²⁵.

La grande maggioranza delle rivele è stata allora scritta da persone distinte dai dichiaranti, per lo più anonime e delle quali si indovina il livello culturale non particolarmente elevato. Ce ne sono diverse, però, di cui si conosce il compilatore perché esplicitamente dichiarato il calce: il dichiarante, illetterato, «rivela ut sopra per mano di me ... di sua commissione et in fede»; in questo caso di solito, ma non sempre, anche la forma è più curata. Sappiamo così che 11 rivele furono scritte dal notaio Vito Pezzella, 17 da Nicola Mezzacapo, 3 dal notaio Aniello Tripaldelli, 2 dal notaio Nicolò Maiello, 2 da

fonte per lo studio di stratificazioni e gerarchie sociali, «status symbol» e mentalità dell'ancien régime, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. 1, cit. pp. 225-228.

²⁵ Questo elemento invita a riflettere su cosa si debba intendere per livello di istruzione in una realtà come quella descritta nel catasto, cfr. PELIZZARI, *Il catasto onciario come fonte per lo studio di stratificazioni...*, cit. p. 225.

Domenico Grillo²⁶, e una a testa da don Tommaso Picozzi, Alessandro Vitelli²⁷, Domenico Centore²⁸ e Leonardo Ciaglia²⁹.

Che questo incarico fosse svolto dietro compenso, almeno per la maggior parte dei casi, e soprattutto da parte di “professionisti”, ce lo svela lo “scrivano” più prolifico Nicola Mezzacapo.

In esecuzione dell'ordine degli statuti emanare dalli
 Signori del Boncario di questa Città di Genova, re-
 cato per sotto Carlo Borcetta Suavino della Casa
 di S. Stefano da più anni Com. in g. luogo
 della Corte facel' officio d' Segretario, e
 essere d' anni 46. e tenere in mia Casa mia
 moglie ————— 46
 Isabella Portuna ————— 36

Bisogna per Galea a' due Ca-
 nellari

Vado a' Casa a' Pignone

Agosti 20: marzo 1243 =
 iocarlo Perezza

Die 15. m. 1544 (1544)

Figura 5. Esempio di rivela firmata, ma non scritta dal rivelante (ASNA).

Questo, infatti, autore di due rivele, in quella del 1741 dichiara «d'essere d'anni 54 essere d'ufficio di scarparo e per non saperlo fare mi procaccio il vitto con la penna», e in un'altra di sette anni successiva, del 1748, ribadisce, con altre motivazioni, di essere «senza officio stante che per l'officio scarparo sì per esser vecchio sì per non esserne (...) non posso esercitarlo solo mi nutro con la penna»³⁰.

Si può parlare, pertanto, di una situazione, con esclusione del clero, di generale analfabetismo che riguarda anche, come si è visto, alcuni membri della stessa commissione. L'istruzione è praticamente assente; solo in pochi casi, relativi a famiglie

²⁶ Domenico Grillo sottoscrive le dichiarazioni probabilmente prima di morire, nel 1748, dal momento che il massaro Nicola Grillo, partita n. 1601 del catasto, figlio del «quondam Domenico Grillo», produce una sua rivela nel 1749, sottoscrivendola stranamente, però, con il segno di croce.

²⁷ Don Alessandro Vitelli presente al n. 1390 del catasto.

²⁸ È probabilmente il deputato della commissione, a partire dal 1748, di cui si ha la rivela ma non è presente nel catasto.

²⁹ Si tratta di uno speziale di medicina, figlio di Francesco Ciaglia di San Clemente; cfr. *I catasti onciari*, cit. p.143.

³⁰ Rivela n. 1607.

che godono di un certo benessere, si fa riferimento a ragazzi, maschi naturalmente, dediti allo studio o avviati alla “*schola*”, che può significare anche attività di praticantato, a volte lontano dal casale (Napoli).

5. La popolazione³¹

5.1 La composizione delle famiglie e la condizione sociale

Dalle informazioni presenti nel catasto è possibile ricostruire un quadro generale della popolazione del casale Torre relativamente alla composizione delle famiglie, allo stato civile, alle classi di età, alla condizione sociale.

la popolazione	n.	note
soggetti presenti nel catasto (partite catastali)	332	con rivela 238 senza rivela 94
coniugati	253 (76%)	con moglie più anziana 51 (21%)
celibi	45 (14%)	
vedova/o	33 (9.9%)	vedovi 21 vedove 12 di cui vedovi/e con figli 29
composizione della popolazione	soggetti presenti nel catasto 1627	maschi 755 (46 %) femmine 872 (54%) adulti 987 (61%) minorenni ³² 635 (39%) figli 773
famiglie con n° figli ≤ 3	137 (48 %)	calcolato sul numero delle famiglie e di vedove/i con figli
famiglie con n° figli > 3	97 (34 %)	calcolato sul numero delle famiglie e di vedove/i con figli
figli A.G.P. (trovatelli)	7	
famiglie con presenza di congiunti	93 (28,4%)	genitori anziani, suoceri, fratelli, sorelle, cognate/i, nipoti, zie, zii
famiglie che hanno servitori in casa (serva/servo, cocchiere)	19	14 vivono civilmente 2 sono vedove 1 commerciante 1 speciale 1 massaro

Tabella 3. La composizione della popolazione.

Premesso che il numero delle persone che compaiono a vario titolo nel catasto non coincide con la popolazione del casale, anche se appare molto vicino alla valutazione

³¹ Sull'utilità dell'onciario, con riferimento al diverso tipo di informazioni ricavabili dal catasto, dalle rivele e dallo stato delle anime, come fonte per lo studio della demografia e in particolare della struttura delle famiglie, cfr. R. PILATI, *Il Catasto Onciario come fonte di storia demografico-familiare*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. I, cit. pp. 213-221.

³² Si è considerato tale anche chi, avendo più di 14 anni ma meno di 18, contribuisce al reddito per la sua “industria” solo per la metà di quanto previsto per il capofuoco.

fattane in altri studi³³, è possibile identificare una società giovane, che per più del 39% è composta da soggetti di età inferiore ai 18 anni, dove la componente femminile è prevalente (quasi sette punti percentuali di differenza), con un'alta percentuale di soggetti coniugati (quasi il 76%) e di vedove/i (quasi il 10%). Numerose anche le famiglie con più di tre figli (più del 34%), appartenenti un po' a tutti i ceti sociali.

Le rivele, più che il catasto onciario, ci permettono di venire a conoscenza anche della disposizione ad accogliere bambini dell'Annunziata (A. G. P., ovvero Ave Gratia Plena); si tratta di solito di famiglie di condizione sociale non elevata, delle quali vengono dichiarati come componenti a tutti gli effetti, salvo qualificarli come «figlia/o santa/o» o «figlia/o della Madonna»; non se ne conosce però la provenienza. Non è escluso che la presenza di questi bambini fosse più diffusa, anche presso famiglie di condizione sociale più agiata, seppure non dichiarata.

Significativa anche la presenza di famiglie “allargate”, create dalla convivenza con congiunti, per più del 28% del totale, anche se meno di quanto ci si potrebbe aspettare in una società preindustriale, ma il dato meriterebbe un maggiore approfondimento. Le famiglie di condizione sociale agiata (con una prevalenza di chi vive civilmente) hanno presso di sé una servitù più o meno numerosa con compiti vari.

5.2 La casa

Per quanto riguarda la condizione abitativa non sempre questa viene esplicitamente dichiarata nell'ongiario, ma dalla situazione reddituale generale, in assenza di beni posseduti, si può dedurre largamente praticato l'affitto. Emerge, pertanto, che una larga fascia della popolazione vive in case prese in fitto, ma molto presente appare anche la proprietà.

famiglie in casa in fitto	192 (58 %)
famiglie in casa di proprietà	137 (42 %)

Tabella 4. La casa.

L'alta percentuale di proprietari, però, non consente di parlare di un diffuso livello di benessere; il dato, infatti, va corretto dalla realtà di una situazione in cui ciò che viene definita “casa”, spesso di origine dotale, è un basso formato da una o poche stanze che si condividono anche con altri familiari, dai fratelli ai genitori, gli zii ecc.

Sono soprattutto le rivele che fanno emergere più nel dettaglio queste condizioni e le relazioni economiche tra gli affittuari e quel ceto di proprietari che locano, in tutto o in parte, i propri “edifici di case” sia per uso abitativo che commerciale, come bottega o officina per attività artigianali. Capita che qualcuno sia proprietario e affittuario allo stesso tempo: si va “a pigione” per convenienza o necessità lavorativa mentre si possiede una casa o un basso dati in affitto.

5.3 Le località e i toponimi di Caserta

Le rivele ci forniscono informazioni anche sulla localizzazione delle proprietà immobiliari così come delle case e dei territori presi/dati in fitto e dei relativi locatari; non si tratta di un quadro esaustivo della realtà abitativa del casale, sia per l'assenza di un

³³ Rescigno la valuta in 1774 abitanti, cfr. RESCIGNO, *Caserta: “metamorfosi” di una città*, cit., p. 190. In realtà la differenza rispetto alla statistica presente in Rescigno si riduce ancora di più se si considerano i circa 70 soggetti presenti nelle rivele di residenti non registrati nel catasto.

discreto numero di dichiarazioni sia perché non in tutte sono presenti indicazioni per poterne individuare la posizione nel territorio del casale, comunque sono sufficienti per ricavarne una visione generale della situazione.

località	proprietari	affittuari
strada del Carmine	Nicola Bologna (una casa dietro al convento del Carmine), Carlo Pezzella (una casa "giunto il monistero del Carmine")	
Trivio / Trivice	Arcangelo Parise, Giuseppe Masella, Giuseppe Froia, Innocenzo Giannattasio, Nicola Giaquinto, Antonio di Stefano, Giuseppe Cicala (all'incontro al forno), Antonio di Stefano	Aniello Nasteri, Giacomoantonio Chianese
Santella	Donato Viscardo, Giuseppe Mezzacapo, Nicola Giaquinto, Nicolò Masiello, Vito Pezzella, Carlo Pezzella, Aniello Masella	Mattia Natale Università di Caserta (per uso della milizia)
la Santissima Croce	Giuseppe Caselli	
via del Vico	Alessandro Vitelli, Francesco Appierto, Arcangelo Parise, Domenico di Crescenzo, Nicola Papale, Signori Maielli, Vittoria di Guida, Gaspare d'Argenzio, Giuseppe Paradiso (nel luogo detto la Cappella seu l'Agnone), Andrea Appierto, Teresa Castiello, Giuseppe Masella, Marcello Maielli, Maria Sinisano, Pasquale della Ratta, Sebastiano Centore	Angelo Bottone, Arbenzio Mezzacapo, Donato Viscardo, Gennaro Ricciardi, Gaetano Fresa, Gennaro Micco, Giuseppe Micco, Marcoantonio Angarano, Gaetano Nasta, Vincenzo Maiello, Lorenzo Pascariello
piazza mercato	Arcangelo Grillo, Carmine Campanile, Domenico Giannattasio, Domenico Vitelli, Marchesa di Montanaro, Giuseppe Favieri, Nicola Grillo, Onofrio Giannattasio, Vito Pezzella	Domenico Mezzacapo, Ferdinando Nastasi, Giuseppe Froia, Paolo Mangrella, Biase Ferraro, Domenico di Caro, Mariella D'Ambrosio
via san Carlo	Giuseppe Affinito	Geronimo Rauccio (Trenicillo di San Carlo)
via della porta	Domenico Giannattasio, Domenico Vitelli, Nicolò Masiello, Vittoria Casella	Francesco Ricciardi
via nuova	Filippo Monforte, Ambrogio Borgognone	Giacomantonio Centore (massaro di don Filippo Monforte nelle terre lì situate), Agostino e Sebastiano Centore

via sant'Antonio	Francesco Visconti, Nicola Michitto	
via dei Sambuci	Marcello Maielli, Nicola Giaquinto, Angelo Mandato,	Giacomo Lieto (nel Vico nel luogo detto li Sambuci)
via sant'Agostino	Antonio e Tommaso di Lucca, Geronimo Rauccio, Gaetano Centore, Giovanni Ingresino, Giuseppe Giaquinto Giuseppe Giannattasio	Aniello Pascale, Domenico Antonio Vitelli, Lorenzo di Lillo
starza di Sant'Agostino	Bartolomeo Rossi	Nicola Giaquinto
strada di Santa Caterina	Aniello Affinito Casa di Caserta Vito Pezzella (vicino alla strada di Santa Caterina)	Pasquale Rauccio Università di Caserta (per uso della milizia)
feudo di S. Martino	Arcangelo Grillo, Francesco della Ratta	Matteo Viscardo Pasquale Rauccio
S.[anta] Commaja ³⁴	Biagio Ferraro, Giuseppe de Simone, Nicola Giaquinto, Carlo Pezzella	Donato Maiello
lo Pozzillo	Domenico Giannattasio, Padri Gesuiti di Recale	Angelo di Lucca, Gaetano Centore (massaro)
li Pignatielli	Domenico Fusco, Giuseppe Fusco	Donato Minutolo Giovanni Viscardo Michele Scialla
la Malalocata	Giuseppe Caselli	
feudo il Mormile	Giuseppe Faviero	
vicino al Casale di Alifreda	Lorenzo Tenca	
li Felicielli	Giovanni Faienza	Nicola Giaquinto
vicino santa Maria di Loreto	Nicola Papale	Donato Viscardo
vicino al convento di san Francesco	Paolo Mangrella	
la Cappella	Pasquale della Ratta	
l'aria Vermicellare	Pasquale della Ratta	
la Santina	Pasquale della Ratta	
le Melanie	Pasquale della Ratta	Lorenzo Savastano
al Pennino	Pasquale della Ratta	
a Carpineto	Vito Pezzella	

Tabella 5. Le strade e le proprietà private.

³⁴ Su questo toponimo e la sua origine: P. DI LORENZO, *Il medioevo a San Nicola la Strada e nel suo museo*, in *Suggestioni medievali e rinascimentali in Terra di Lavoro e nei suoi musei*, a cura di P. DI LORENZO, Caserta, 2023, pp. 57-64 a p. 57.

Oltre ai privati, anche istituzioni religiose, chiese e monasteri presenti anche in altre circoscrizioni, possiedono case e terreni che concedono in fitto, ma di solito non ne è specificata la localizzazione, ma la si può ipotizzare nel territorio del casale.

proprietari	affittuari e beni presi in fitto
chiesa parrocchiale di San Sebastiano	Andrea Polito (terre) Domenico di Crescenzo (terre) Aniello Pascale (terre)
chiesa Santa Maria del Loreto	Arbenzio Mezzacapo (abita "nel Vico nella Camaretta dell'Anime del Purgatorio") Nicola Petrolino (a casa dell'Anime del Purgatorio) Nicola di Lillo (Cappella dell'Anime del Purgatorio)
chiesa di sant'Agostino	Francesco Ricciardi (terre)
padri Cappuccini	Alessandro Vitelli (terre)
convento di santa Caterina	Bernardino Affinito (un giardino)
monastero del Carmine	Antonio di Blasio (un basso) Carmine Bottone (una casa) Domenico Grieco (terre) Geronimo Rauccio (terre e una bottega) Nicola Centore (casa) Pascariello Ragozzino (terre)
Seminario di Caserta	Domenico di Crescenzo (terre) Nicola Grillo (terre)
monastero di Sant'Antonio di Padova	Domenico di Crescenzo (terre)
chiesa (cappella) del Santissimo Rosario	Francesco delle Curti (casa) Giuseppe di Franco (casa) Marco Ricciardi (casa)
cappella di Gesù Cristo	Francesco Masella (casa)
Corpo di Cristo	Giuseppe di Lucca (terre)
Mensa Arcivescovile di Capua	Giuseppe Caselli (terre, dove si dice la Malalocata)
padri Gesuiti di Recale	Gaetano Centore (Massaro)
Reverendo capitolo	Lorenzo Tenca (terre)
AGP	Nicola Livisano (terre)
santa Maria della Pietà	Domenico Centore (terre)

Tabella 6. Le proprietà religiose.

Altre proprietà sono localizzate nel territorio di altri casali o fuori dalla città di Caserta, per cui non se ne è tenuto conto. La popolazione sembra concentrarsi in uno spazio abbastanza ristretto sia per la residenza che per lo svolgimento delle attività economiche, con la prevalenza della zona compresa tra la via del Vico, piazza del Mercato, via sant'Agostino, la via del Trivice e la Santella.

Lo spazio urbano, inoltre, vive ancora in stretta simbiosi con quello agricolo, non solo per la presenza di giardini, soprattutto verso la via della Porta e la via Nuova, dove si possiedono e/o vengono presi in fitto appezzamenti di terre, come nelle località denominate "feudo di san Martino", "santa Commaja", "lo Pozzillo", "li Pignatielli", "vicino al

convento di san Francesco”, “la Cappella”, “l’aria Vermicellare”, “la Santina”, “le Melanie”, “al Pennino”, “a Carpineto”.

6. La realtà economico-sociale

Per un quadro della realtà economico sociale del casale Torre si è tenuto conto dell’attività del capofuoco e dei familiari conviventi, dichiarata o riportata nell’onciario e/o dedotta dalla tassazione.

Si è seguito Rescigno³⁵ per l’individuazione dei settori economici con le relative categorie lavorative, che delineano una società ancora preindustriale. L’identità oltre la preminenza dei vari mestieri è chiaramente da rapportare alla realtà economica dei territori, per cui lo stesso nome può definire funzioni più o meno diverse, ma nel contesto del Mezzogiorno settecentesco i tratti comuni tendono a prevalere così che è possibile giungere ad una sufficiente identificazione delle attività anche attingendo a fonti di diversa provenienza geografica.

Va ulteriormente precisato che la classificazione delle attività, così come vengono dichiarate nell’onciario, prende in considerazione categorie che in realtà non sono omogenee in termini di reddito e solo la lettura dello stesso catasto, insieme alle rivele, permette di valutare l’effettiva situazione sociale ed economica di ciascun soggetto.

categorie lavorative	capi fuoco	addetti
bracciale ³⁶	97	127
massaro	9	19
totale	106	146

Tabella 7. Settore primario.

6.1 Il settore primario

Il settore primario è quello che maggiormente caratterizza sul piano economico il casale Torre, non tanto per il numero dei nuclei familiari coinvolti (33,5%) e il numero degli addetti interessati alle attività agricole (31,2%), quanto per la centralità della terra e del mondo agricolo nello sviluppo di quasi tutti gli altri mestieri in qualche modo ad esso collegati e nella configurazione dei rapporti sociali, dal momento che anche chi non vi appartiene è da questo che trae la propria ricchezza in quanto proprietario e percettore di una rendita, in particolare chi “vive civilmente” o “del suo”.

Il bracciale, la categoria lavorativa in assoluto più presente, e che di solito è comune a quasi tutti i membri adulti maschi di una famiglia legata al lavoro dei campi, si qualifica in genere per il lavoro manuale, l’assenza di proprietà, la casa in affitto; ciò non toglie che siano presenti anche bracciali che possiedono la casa in cui abitano (circa 23 sul totale³⁷) o piccoli capitali, per lo più presi a prestito e impiegati nella coltivazione di

³⁵ RESCIGNO, *Caserta: “metamorfosi” di una città*, cit., pp. 238-241.

³⁶ Per bracciale di intende per la gran parte dei soggetti così qualificati il bracciante, pur potendo aversi il lavorante manuale di altri settori o figure “ibride”.

³⁷ Partite catastali n. 1376, 1377, 1395, 1400, 1418, 1423, 1431, 1454, 1455, 1456, 1496, 1546, 1596, 1605, 1606, 1624, 1631, 1640, 1644, 1647, 1652, 1666, 1678.

terreni di poche moggia, spesso presi in fitto, o qualche animale, con contratti di soccida³⁸ (o “al menando”), impiegati nella lavorazione dei campi; ma, come si vedrà dai dati ricavati dalla tassazione, il reddito colloca il bracciale, con poche eccezioni, sui gradini più bassi della gerarchia sociale.

Si ha anche il caso di bracciali che lavorano, si può pensare saltuariamente, nella concia delle pelli o come garzoni; questo è possibile verificarlo soprattutto grazie alle rivele come nel caso di Aniello Scialla³⁹ e Carmine Bottone⁴⁰, ma non si può escludere che riguardi anche altri.

Quella di massaro⁴¹ è una figura che tende a trasmettersi di padre in figlio⁴². Si caratterizzano per il possesso della casa in cui abitano, a volte anche di altre date in fitto, per l'impiego di somme più o meno significative per lo svolgimento della propria attività e, soprattutto, per il possesso di animali, bovi e cavalli, utilizzati per il lavoro. È proprio la consistenza dei capitali e della proprietà immobiliare a differenziarne la condizione sociale.

6.2 Il settore secondario

categorie lavorative	capi fuoco	addetti
coiraro/coriaro ⁴³	20	30
calzolaio	11	15
scarparo	19	20
spezzasole ⁴⁴	1	1
sellaro ⁴⁵	3	3
bardaro ⁴⁶	1	1
corriggiano ⁴⁷	1	2
sartore	9	21
barbiere	6	10
fabbricante/fabbricatore ⁴⁸	3	6
falegname	1	1
ferraro ⁴⁹	5	6

³⁸ La soccida è un contratto, tuttora contemplato dal Codice Civile, con la quale si crea una sorta di società tra chi fornisce il capitale per l'acquisto del bestiame (soccidario) e la persona cui è affidato (soccidante) per allevarlo e sfruttarlo, ripartendo l'utile nella proporzione stabilita dall'accordo e dalle convenzioni locali.

³⁹ «uomo che vive con le proprie braccia da lavorante coriario», rivela n. 1382.

⁴⁰ «fo il garzone con li macellari per campare», rivela n. 1420.

⁴¹ Massaro è chi amministra le terre di un proprietario che non lavora o è lui stesso proprietario o affittuario di terre della cui conduzione si occupa direttamente.

⁴² È il caso di Nicola Grillo (partita n. 1601), Gaetano Centore (partita n. 1525), Giuseppe Minutolo (partita n. 1502), Domenico di Crescenzo (partita n. 1461).

⁴³ Cuoiaro, conciarota, staccatore: artigiano dedito all'attività della concia delle pelli e anche chi concia e vende cuoio, cfr. R. D'AMBRA, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, 1873, p. 472.

⁴⁴ Il nome lascia pensare a un mestiere collegato alla lavorazione o riparazione delle scarpe.

⁴⁵ Sellaio, guarnamentaro: colui che fabbricava le selle per i cavalli e quanto altro occorresse per montare o guidare e attaccare il cavallo ad un mezzo (quindi staffili, sottocoda, brache, capezza, briglie, testiera, sottogola, etc.), cfr. D'AMBRA, *Vocabolario napoletano-toscano ...*, cit., p. 530.

⁴⁶ Da “bardare” (cfr. *Vocabolario Treccani*, Roma, ed. on-line alla voce, <https://www.treccani.it/vocabolario/bardare/>, ultima consultazione 26/01/2024): artigiano dedito alla lavorazione del cuoio e del pellame per le barde per somari e asini e finimenti per cavalli e attrezzi per le cavalcature, per gli accessori indossati dai cavalli durante il loro uso come animali domestici: staffe, testiera, capezza, redini, morso, imbragature, martingale e pettorali.

⁴⁷ Da correggia, striscia di cuoio indossata alla vita, quindi fabbricante di cinghie di cuoio.

⁴⁸ Muratore o costruttore, cfr. *Dizionario della lingua italiana*, a cura di S. BATTAGLIA, Torino, 1961-2002, ed. on-line, alla voce.

chiavettiere/chiavattiero ⁵⁰	1	3
maniscalco	2	3
focilaro	1	1
scoppettiere ⁵¹	1	3
mannese/mandese ⁵²	4	6
carrese ⁵³	3	3
fontanaro ⁵⁴	1	1
pettinatore ⁵⁵	7	8
cappellaro ⁵⁶	1	1
varrecchiario ⁵⁷	2	2
molinaro	1	1
maccaronaro ⁵⁸	1	1
fornaro	1	1
panettiere	1	1
giornaliere	10	14
totale	117	165

Tabella 8. Settore secondario.

È il settore che interessa il maggior numero di nuclei familiari (37%) e di addetti (35,3%), ma si articola in una grande varietà di mestieri ed attività il cui reddito può variare anche in misura significativa. Nel settore secondario si evidenzia, per numero di addetti, la lavorazione del cuoio, soprattutto con i coirari, che tendono a trasmettere il mestiere nella famiglia, insieme a tutta una serie di lavorazioni specializzate: dai sellai, al bardaro, il correggiano, lo spezzasole; d'altra parte è anche diffuso tra i possessori di capitali l'investimento di somme più o meno significative nella "conciaria", cioè nella lavorazione delle pelli.

Anche la lavorazione delle scarpe è molto presente e, quando non si tratta di piccoli artigiani dediti semplicemente alle riparazioni e senza neanche una bottega (lo "scarparo"), è collegata allo stesso settore della lavorazione dei pellami. C'è chi possiede terre e case come, tra gli altri, Crescenzo Gaglione⁵⁹, Domenico Mezzacapo⁶⁰, Gregorio di Lillo⁶¹, ma la gran parte vive e lavora in case prese in fitto.

Numerosa è anche la presenza dei "sartori", un mestiere al quale vengono avviati anche giovani di famiglie dove questo non rappresenta l'attività lavorativa del

⁴⁹ Fabbro.

⁵⁰ Specializzazione del fabbro che fabbricava e vendeva chiavi», cfr. D'AMBRA, cit., p. 122.

⁵¹ Soldato armato di schioppo?

⁵² Falegname costruttore di carri, cfr. D'AMBRA, *Vocabolario napoletano-toscano* ..., cit., p. 234.

⁵³ «Riparatore di carri o guidatore di carri», cfr. R, ANDREOLI, *Vocabolario Napoletano-Italiano*, Torino 1887, p.137

⁵⁴ Fontanaro, pozzaro, fontariere, cfr. D'AMBRA, *Vocabolario napoletano-toscano* ..., cit., pp. 183, 297 e 483.

⁵⁵ Addetto alla lavorazione della canapa, cfr. *Vocabolario Treccani*, cit., alla voce.

⁵⁶ Cappellaio.

⁵⁷ Varrechiale, vinaio: venditore di vino trasportato con un barilotto (da varrecchia, barilotto), cfr. V. CASO, *Dizionario tascabile napoletano-italiano*, Napoli, 1896, p. 310, D'AMBRA, *Vocabolario napoletano-toscano* ..., cit., p. 390.

⁵⁸ Chi fa e vende pasta, cfr. V. DE RITIS, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, v. 1, Napoli, 1845, p. 123; Artigiano applicato alla gramolatura e alla fattura delle paste, cfr. G. DE VOLPI, *Manuale di tecnologia generale*, v. 2, Milano, 1854, p. 225.

⁵⁹ Catasto onciario partita n. 1414.

⁶⁰ Catasto onciario partita n. 1452.

⁶¹ Catasto onciario partita n. 1531.

capofamiglia⁶², evidentemente per assicurare loro un futuro. Dalla presenza di un certo numero di “pettinatori” si evince la diffusione della lavorazione della canapa. Una serie di mestieri attiene alla lavorazione del legno, dal falegname al carrese e al mannese, che richiamano l’uso del trasporto su carri con l’ausilio anche di animali da traino, da qui la presenza anche dei maniscalchi. Si ha anche una discreta presenza di barbieri, un altro mestiere che tende a trasmettersi di padre in figlio; anche in questo caso si evidenziano differenti condizioni socio-economiche.

Giuseppe Bologna rivela «tenere una *bodega* in affitto da Andrea Ragozzino della Torre e ne pago carlini trentasette l’anno»⁶³ e non possiede null’altro, come la gran parte dei suoi colleghi; ma Nicola Giaquinto, ormai settantenne, con due figli maschi che fanno lo stesso lavoro, «Possiede un edificio di case di due membri inferiori e uno superiore parte per uso ed altra porzione cioè di una casa ne gode l’abitazione Anna Maria sua figlia per le doti di ducati trenta»⁶⁴, e nella rivela dichiara anche «coltivo moggia tre di territorio della Camera Principale per *annoi* docati 21»⁶⁵; simile è la situazione di un Nicola Giaquinto suo omonimo⁶⁶.

Per il resto non emerge la prevalenza di uno specifico settore produttivo, quanto la presenza di tutta una serie di mestieri necessari a provvedere la popolazione dei servizi essenziali: dal fabbro (ferraro, chiavettiere, fontanaro) al panettiere (anche fornaro), dal cappellaro al maccaronaro. C’è poi chi si affida a lavori occasionali, non specifici, contando solo sulla propria capacità lavorativa, a volte come bracciale altre come garzone o nell’industria conciaria.

6.3 Il settore terziario

categorie lavorative	capifuoco	addetti
dottore fisico ⁶⁷	2	2
chirurgo ⁶⁸	1	1
speciale ⁶⁹	1	1
speciale di medicina	2	3
speciale manuale ⁷⁰	3	3
notaio	4	5
giurato ⁷¹	1	1

⁶² È il caso, tra gli altri, del sellaro Giovanni d’Agostino il cui figlio Domenico è «discepolo di sartore» (rivela n. 1505) o di Carlantonio, nipote del fontanaro (ormai in pensione) Nicola Bologna, «lavorante di sartore» (rivela n. 1617).

⁶³ Rivela n. 1510.

⁶⁴ Catasto onciario, partita n. 1603.

⁶⁵ Rivela n. 1603.

⁶⁶ Catasto onciario partita n. 1621.

⁶⁷ “Si occupa dell’assistenza medica della popolazione e quindi quasi paragonabile al vecchio medico condotto”; cfr. L. GIARDINO, *I vicinati della Terra di Messagne tra XVI e XVIII secolo*, Lecce, 2015, p.151.

⁶⁸ Figura specializzata della professione medica che si occupava tra l’altro anche dei salassi.

⁶⁹ «Chi conosce le proprietà terapeutiche delle erbe, le vende e/o le utilizza per preparare medicinali, lo speciale di medicina, anticipando la figura del farmacista», cfr. GIARDINO, *I vicinati della Terra di Messagne ...*, cit., p.151; M. DE MAIO, *Solofra alla metà del XVIII secolo. Aspetti socio-ambientali ed economici dal Catasto onciario*, Solofra, 2010, p.47.

⁷⁰ Dalle informazioni presenti nel catasto onciario e nelle rivele si deduce che i tre “speciali manuali” Biagio Ferraro (partita n. 1406), Nicola di Blasio (partita n. 1604) e Onofrio Giannattasio (partita n. 1625) erano dediti alla compravendita di merci non meglio specificate, ma anche canapa e grano (Nicola di Blasio), piuttosto che alla preparazione e vendita di medicinali.

soldato di campagna	1	1
soldato	-	2
balestriere ⁷²	1	1
mercadante	3	6
negoziante	1	1
merciaro	5	8
commerciante	1	2
bottegaio/bottegaro	5	5
chianchiere	1	1
macellaro/macelliere	2	2
ogliararo	1	1
pescivendolo	3	6
acquavitaro	1	1
oste	1	1
vatigale – vaticale ⁷³	5	5
mulattiere	1	1
servitore	5	44
servitore di corte / servitore di livrea	4	4
garzone	3	10
galessiero	2	4
cocchiere	2	3
totale	63	125

Tabella 9. Settore terziario.

Il settore terziario ugualmente presenta una varia gamma di attività che interessano quasi il 20% dei nuclei familiari con il 26,5% degli addetti. Si segnalano in questo settore le attività relative al commercio con 24 nuclei familiari, più di un terzo del totale, impegnati nella vendita di prodotti alimentari (dal macellaio, al pescivendolo, all' "acquavitaro" o l' "ogliararo") o di vari tipi di merci non sempre specificate e genericamente definiti "negoziante", "commerciante" o "merciaro" e "bottegaro", attività che di solito si trasmettono in famiglia.

Si tratta in realtà di situazioni tra di loro molto differenziate, si va infatti dal piccolo "merciaro" Nicola Sagliano (rivela n. 1600) che «Possiede una botteghella dove fa il suo mestiere ed in quello ci tiene impiegati ducati 12 che dando di rendita grani 96», condizione non dissimile da quella dei "bottegari" e dei vari negozianti al dettaglio, a Nicola Michitto (partita n. 1619) "fondachiere" e "merciaro" che «Tiene impiegato nel suo fondaco ducati 1500 che dando di rendita 120 e sono once 800.00», ma soprattutto il "mercadante di panni" Paolo Mangrella (partita n. 1637) di cui si dirà in seguito.

⁷¹ «Chi assumeva incarichi di patronato o juspatronato tra la popolazione civile», cfr. A. COMES, *Antichi mestieri, arti e professioni e...qualche curiosità nella Monopoli del '600*, www.vivilacitta.net/wp/antichi-mestieri-arti-e-professioni-equalche-curiosita-nella-monopoli-del-600/ [ultima consultazione 30/01/2024].

⁷² È un soldato armato di balestra?

⁷³ Chi trasportava acqua e ortaggi, merci e derrate a dorso di animale, quindi una categoria di microimprenditori che assicuravano il trasporto delle derrate dall'entroterra alla città, il cui capitale era costituito da un carro e qualche animale da tiro e che cercavano di lucrare piccoli profitti di intermediazione anche contrattando con i contadini per conto dei negozianti o più, semplicemente compravano e vendevano piccoli oggetti ai mercati, sia per conto terzi che proprio, cfr. COMES, *Antichi mestieri, arti ...*, cit.

Collegate al commercio anche le attività di trasporto delle merci, soprattutto quella dei vatigali che tendono a trasmettere il mestiere in famiglia, comunque dalle modeste condizioni economiche.

Per quanto riguarda le professioni collegate alla cura della salute si ritrovano due “dottori fisici” e un chirurgo⁷⁴; a questi si aggiungono uno “speciale”⁷⁵ e due “speciali di medicina”⁷⁶ le cui attività sembrano sovrapporsi, tanto è vero che nell'onciario vengono tutti identificati come “speciali” senza ulteriori specificazioni, mentre nelle rivelazioni preferiscono dichiarare la propria “specializzazione”. Si distinguono da questi i tre “speciali manuali”⁷⁷, dediti piuttosto al commercio di prodotti vari.

Quattro sono i notai⁷⁸, a cui si aggiunge Francesco Giaquinto, figlio del maniscalco Nicola Giaquinto⁷⁹, raro esempio di “ascesa sociale” che è possibile ritrovare nell'onciario, per quanto la famiglia sembri godere di un relativo benessere, tanto che il settuagenario Nicola nella rivelazione, oltre che come maniscalco, si qualifica come massaro.

Si evidenzia nel settore terziario una chiara prevalenza di quelle attività connesse al servizio presso le famiglie benestanti, che nel complesso coprono il 50% del totale degli addetti, nello svolgimento di funzioni diverse: dai vari tipi di servitori di casa (di corte, di livrea, cocchiere) che riescono così a garantirsi un reddito minimo per formare e sostenere un nucleo familiare, a quelli che assolvono compiti di accudimento dei beni e delle attività del signore, di solito giovani lavoratori (garzoni e servitori).

	capifuoco
privilegiato	1
vive civilmente	18
senza privilegio	1
mendicante	3
senza impiego	5
inabile	1
vedove	10
attività lavorativa non dichiarata	6
totale	45

Tabella 10. Categorie non professionali.

Senza tener conto di quei capi fuoco di cui non è specificata l'attività, si ritrova, infine, chi non esercita alcuna attività (“vive del suo”) perché vive delle rendite proprie (in particolare chi “vive civilmente”) o ereditarie (soprattutto nel caso delle vedove) o per non poterlo fare. La categoria dei “civilmente viventi” è tra questi ultimi soggetti quella più numerosa e quella che occupa i gradini più alti della gerarchia sociale, godendo, come si è visto, di livelli di istruzione più elevati, un accesso alle carriere ecclesiastiche, una servitù più o meno numerosa, grazie agli elevati livelli di reddito la cui origine si analizza di seguito.

⁷⁴ Francesco Visconti (partita n. 1478) e Francesco Foglia, genero del Chirurgo Gaspare d'Argenzio (partita n. 1551).

⁷⁵ Domenico di Blasio (partita n. 1448).

⁷⁶ Berardino Manna (rivela n. 1407), Francesco de Stefano (rivela n. 1497).

⁷⁷ Biagio Ferraro (partita n.1406), Nicola di Blasio (partita n.1604), Onofrio Giannattasio (partita n. 1625).

⁷⁸ Aniello Tripaldelli (partita n.1396), Crescenzo Carfora (partita n.1412), Nicolò Masiello (rivela n. 1620), Vito Pezzella (rivela n. 1675).

⁷⁹ Partita n. 1613.

7. La situazione reddituale⁸⁰

I dati relativi alla determinazione della tassazione da praticare, dando per veritiere le dichiarazioni prodotte, ci permettono di dare uno sguardo più analitico alla situazione sociale del casale Torre con le sue stratificazioni di ricchezza e reddito, che in gran parte coincidono con l'appartenenza di ceto, seppure con qualche eccezione.

Denunciano un reddito per la "testa e industria" di once 12 le seguenti categorie: bracciale, servitore, vatigale, giornaliero, pettinatore, garzone, macelliere, giurato di corte, cocchiere, mulattiere, pescivendolo, soldato di campagna, chianchiere, bottegaro, scoppettiere, varrecchiaro, cappellaro, galessiero.

reddito imponibile once	numero soggetti fiscali	soggetti fiscali
6	2	Si tratta dei nuclei familiari di una vedova e di un ultrasessantenne dei quali viene considerato solo il figlio minore di 18 anni
12-14	124	Si tratta soprattutto di bracciali e giornalieri (53), di quasi tutti i servitori, oltre, chiaramente, ai senza occupazione, i mendicanti, ma anche esponenti di altre categorie, dai sartori ai coirari, che non hanno altre forme di reddito oltre il proprio lavoro
15-30	88	36 bracciali, 9 calzolai, 4 coirari, 3 pescivendoli, 3 pettinatori, 2 sartori, ed esponenti altre categorie
31-50	28	Sono rappresentate un po' tutte le categorie, dal massaro al barbiere, coirari (2) e bracciali (7) sono i più rappresentati
51-100	26	3 massari, 3 vatigali, 3 vivono civilmente, 2 speciali manuali, 2 bracciali, 2 vedove, 2 senza impiego, 2 commercianti, 1 speciale di medicina, 1 galessiero, 1 fabbricatore, 1 scarparo, 1 sellaro, 1 sartore
101-300	22	Oltre ai 5 che vivono civilmente, 3 calzolai, 3 commercianti (mercadante, negoziante, bottegaro), 2 coirari, 2 massari, 1 notaio, 1 oste, 1 varrecchiaro, 1 chirurgo, 1 maccaronaro, 1 dottore fisico, 1 vedova
301-500	8	3 mercanti, 2 che vivono civilmente (compresa una vedova), 1 notaio, 1 maniscalco, 1 coiraro (pensionato)
501-1000	6	4 vivono civilmente, 1 coiraro, 1 merciaro
più di 1000	5	4 vivono civilmente, 1 mercante di panni
totale	309	

Tabella 11. Il reddito.

Denunciano un reddito per la "testa e industria" di once 14: calzolaio, coiraro, negoziante, carrese, ferraro, sartore, merciaro, chiavettiere, fabbricatore, maccaronaro, focilaro, maniscalco, lavorante di ferri, mandese, panettiere, sellaro, bardaro, spezzasole, corriggiano, fontanaro, falegname, pettinatore, massaro.

⁸⁰ Il reddito, cioè la base imponibile, non è valutato nei termini del valore patrimoniale dei beni posseduti ma considerando la "rendita", cioè la capacità di produrre un reddito, calcolata secondo precisi parametri. Per una chiarificazione del significato di "reddito" e "rendita" nell'onciario, cfr. P. CUOCO, *La funzione del catasto onciario attraverso la sua disciplina giuridica*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. I, cit. p. 140-147.

Denunciano un reddito per la “testa e industria” di once 16: speciale, speciale manuale, massaro. Contraddittorie le situazioni dei “pettinatori”, per quattro dei quali risulta un reddito per la “testa e industria” di 14 once mentre per altri due di 12 once, e dei “massari”, per quattro dei quali risulta di 14 once e per altri tre di 16 once. Non pagano per la “testa e industria”: civilmente viventi, compresi i notai, vedove, ultra sessagenari, non residenti, mendicanti. Per i figli maschi da 14 a 18 anni l’“industria” risulta la metà di quanto previsto per il capo “fuoco”. Non è tassata la casa di abitazione.

Si è fatto riferimento, nella statistica della contribuzione fiscale, ai soggetti titolari di partita catastale, i capi “fuoco”, a cui carico risulta l’imposta, anche se, per quanto riguarda l’“industria”, sono presi in considerazione nel computo del reddito imponibile di ciascun “fuoco” anche gli altri membri del nucleo familiare, cioè i maschi dai 14 anni, la cui “industria” contribuisce a determinare anch’essa il reddito imponibile.

Per altri 14 non risulta alcun reddito imponibile perché senza beni da dichiarare (è il caso di 4 vedove, 2 bracciali, 1 barbiere, 1 speciale manuale, 1 servitore) o per altri motivi: uno vive civilmente (Alfonso Lagnese la cui rendita è “assorbita” dai pesi), un tavernaro (Domenico Giaquinto sessagenario senza beni), un giornaliero (Carlo Antonio Grillo che si “trattiene” a Napoli), un calzolaio (Carlo della Valle sessagenario senza beni), un carrese (Francesco Coppola i cui pesi pareggiano la rendita).

Non si conosce, naturalmente, la tassazione dei soggetti non presenti nel catasto esaminato (10) ma che sicuramente ne facevano parte e di cui si hanno le rivele.

La grande maggioranza, come si può osservare, si concentra nella fascia di once 6-30 (214 soggetti, cioè il 66,2%) con una prevalenza di quella 6-14 (ben il 38,4 %); questo sta ad indicare che per questi soggetti, quando sono ancora in grado di lavorare e superano la soglia delle 12 o 14 once della propria “industria”, l’unica fonte ulteriore di reddito, di solito, sono i figli o piccoli proventi di diversa provenienza (animali, piccoli capitali, spesso dotati).

Questo è vero soprattutto per la categoria più numerosa dei bracciali, i cui redditi spesso sono incrementati solo dalla presenza di figli maschi in età da lavoro, o dal possesso di una bestia, una somara o una giumenta (in genere once 4) o una o più scrofe (di solito once 2), o dal possesso di piccole somme date in prestito ad interesse.

Desta curiosità la situazione del notaio Vito Pezzella⁸¹, tassato per un reddito di sole once 19.05; dal catasto apprendiamo che è esentato dalla “testa e industria” mentre una parte delle proprietà immobiliari sono patrimonio del figlio, il sacerdote don Pasquale Pezzella; le restanti rendite, derivanti da altre proprietà e da capitali dati a prestito, godono della deduzione di vari “pesi”, dai censi dovuti alla Università di Caserta e alla Camera Principale alle somme dovute per capitali presi in prestito.

La fascia medio-bassa, da 31 a 100 once, comprende 54 soggetti che appartengono a tutte le categorie lavorative compresi alcuni che vivono civilmente. Non mancano i bracciali, ma i due che superano un reddito di 50 once, Francesco Ricciardi⁸² e Donato Maiello⁸³, entrambi proprietari della casa in cui abitano, confermano la condizione della categoria con modeste rendite ricavate dall’impiego di piccoli capitali nella coltivazione di terreni.

Al livello immediatamente superiore, 101-500 once, ritroviamo 30 soggetti che appartengono soprattutto alle categorie di coloro che vivono civilmente (9) e di chi è impegnato nelle attività mercantili (8); tra le attività “produttive” si conferma la lavorazione delle pelli (6 tra coirari e calzalai). Proprio queste ultime si distinguono per l’impiego di capitali più o meno consistenti nella propria attività, che contribuiscono a produrre il proprio reddito.

⁸¹ Partita n. 1675.

⁸² Partita n. 1496.

⁸³ Partita n. 1454.

I redditi medio alti, once 501-1000, riguardano figure sociali non diverse da chi appartiene al livello superiore: vivono civilmente Alessandro Vitelli⁸⁴, Giuseppe della Ratta⁸⁵, Giuseppe de Simone⁸⁶, il cui reddito deriva soprattutto dal possesso di terreni, oltre a capitali impiegati per il prestito; ugualmente vive civilmente Domenico Giannattasio (senza numero di partita catastale) che dimora da tre anni a Napoli, ma che ricava il suo reddito di 891 once dal possesso di case e di capitali.

Sono eccezioni rispetto a un ceto di percettori di sola rendita il merciaro Francesco Capasso⁸⁷ e il coiraro Antonio di Lucca⁸⁸. Il primo possiede delle proprietà terriere, ma la maggior parte del suo reddito proviene dai 1300 ducati impiegati nella sua attività. Antonio di Lucca, con un reddito di once 614,2, possiede in comune con i suoi fratelli Pietro e Tommaso un edificio di case per uso proprio «nel luogo detto sant'Agostino» e «passi 40 di territorio arbustato attaccato col suddetto edificio che tiene censuato dall'eredi del dottor Nicola di Elena»; possiede ancora «annui carlini 44 che per il capitale di ducati 80 le corrisponde Domenico di Crescenzio per le doti della suddetta Catarina madre» e «ducati 45 che per capitale di ducati 1000 le corrisponde don Giuseppe Giaquinto per le doti della suddetta Teresa sua moglie», in più «una giumenta per uso». Il reddito maggiore deriva però dalla somma di 1500 ducati impiegata «al negozio di congiaria e salame».

Un'attenzione particolare meritano i cinque maggiori "contribuenti", con più di 1000 once, per una valutazione delle fonti di reddito che generano le posizioni di vertice nella società del casale. Uno è il "mercadante di panni" Paolo Mangrella⁸⁹, gli altri vivono tutti civilmente: Ambrogio Borgognone⁹⁰, Domenico Giannattasio⁹¹, Domenico Vitelli⁹², Marcello Maielli⁹³.

La lettura integrata dell'onciario e delle rivelate, soprattutto quando l'autore di queste è lo stesso rivelante, permette di meglio delinearne la situazione reddituale (con riferimento anche alle proprietà al di fuori del territorio di residenza) e nel contempo evidenziare alcune caratteristiche della realtà economico-sociale del casale Torre.

Il dottore don Domenico Vitelli, con un reddito di once 1143.11 e ½, vive civilmente ed abita in una casa palaziata nella zona del mercato di Torre; è maritato con donna Caterina Ciccarelli, ha tre figli tutti maggiorenni, tre maschi e una femmina, un servitore e due garzoni che, dalla rivelata, risultano essere pecorari, possiede infatti 96 pecore e una somara; il suo reddito deriva, oltre che dagli animali, dal fitto di alcuni bassi, dal possesso di alcuni poderi tanto nel territorio del casale quanto in Casanova di Capua e in Casalba, in più da diversi capitali dati in prestito ad interesse. Gode, però, di una deduzione per quanto deve ad alcuni suoi privati creditori per somme avute in prestito e per il censo solare.

Dalla sua rivelata sembra che don Domenico Vitelli tema di essere tassato anche nel catasto capuano per i terreni lì posseduti, ma vuole essere inserito in quello di cui è cittadino non in quello di cui è solo "bonatenente" e chiama come testimoni «il signor Antonio Tartaglione e Nicola Mazzarella che lavorano in questo catasto, e lavorarono in quello di Capua»; da questa affermazione veniamo a conoscenza che i due estimatori della commissione casertana per il catasto facevano parte anche di quella di Capua.

⁸⁴ Partita n. 1390.

⁸⁵ Partita n. 1514.

⁸⁶ Partita n. 1521.

⁸⁷ Partita n. 1465.

⁸⁸ Partita n. 1362.

⁸⁹ Partita n. 1637.

⁹⁰ Partita n. 1359.

⁹¹ Partita n. 1433.

⁹² Partita n. 1437.

⁹³ Partita n. 1593.

Ambrogio Borgognone, di 39 anni, vive civilmente, è sposato con la magnifica Rosalia de Angelis, ha due figli piccoli, un maschio e una femmina, e due servitori. Possiede un edificio di case nel casale Torre in comune con il fratello Domenico, che abita con lui. Il suo reddito di once 1207.22 e $\frac{1}{2}$ deriva dalla proprietà di case e poderi: due giardini e due edifici di case sono affittati, di cui uno all'Università di Caserta per alloggiare i soldati; un altro edificio disabitato si trova nel casale di Piedimonte; i poderi sono tanto nel territorio del casale quanto a Mezzano, Capua e Recale; possiede poi animali dati "allo menando": due paia di bovi, cinque somare, oltre a quattro vacche.

Altro reddito è prodotto da piccole somme date in prestito; risulta anche un capitale di once 200, ma nella rivela ne dichiara 400, «per un picciolo negozio di conciaria che si fa in mia casa». Una serie di pesi riduce il reddito imponibile, da legati per messe a somme da pagare per prestiti ricevuti o proprietà acquisite, ma soprattutto per quanto è dovuto al fratello sacerdote don Giovanni per la sua porzione di proprietà. Dalla rivela veniamo a sapere che possiede altre proprietà nel territorio di Santa Maria di Capua, ma protesta che siano accatastate in quella città per non dover sostenere maggiore tassazione.

Don Domenico Giannattasio di 58 anni vive civilmente, è sposato con donna Maria Salzillo, di molto più giovane (34 anni), e vive con la madre, due fratelli, il canonico don Nicola e il sacerdote don Tommaso, e la sorella suor Rosa; hanno un cocchiere e, da quanto dichiara nella rivela, due servitori, una cameriera e una serva. Possiede una casa palaziata con giardino nella piazza del mercato di Torre, dove abitano; possiede un altro edificio di case a Torre dove vive don Innocenzo, anch'egli suo fratello.

Il suo reddito di once 1437.7 deriva dal possesso di alcuni poderi tanto nel territorio di Torre che a Sala, Coccagna, Puccianiello, alle Masserie di Capua [attualmente San Marco Evangelista]; possiede ancora un capitale dato in prestito ad interesse a numerosi debitori per somme più o meno ingenti, inoltre una bottega data in fitto, tre somare allo menando e 108 capre date in fitto. I pesi, oltre ad alcuni legati di messe, riguardano soprattutto il patrimonio da garantire ai fratelli sacerdoti.

Paolo Mangrella, di 58 anni, è un «mercadante dei panni Privilegiato Napoletano»; possiede un edificio di case dove vive con il fratello Giuseppe, anch'egli privilegiato, e la famiglia di questo, composta dalla moglie Anna Guerra e otto figli, come risulta dalla rivela, mentre nell'onciario non vengono riportate le due nipoti più grandi Angela e Marta. Sempre dalla rivela apprendiamo che ha anche un altro fratello religioso, padre Tommaso Antonio Mangrella, e che tiene «assieme con mio fratello un fondachetto de panni, con comprare li capi delle robbe, il più delle volte a credenza da mercanti napolitani, ma come Napolitani semo franchi da dette industrie, per le quali ci tenemo impiegate le rispettive rendite»; infatti hanno investito in questa attività mille ducati che producono una rendita di circa once 333.

Possiede ancora un territorio «in pertinenze di Sarzano della città di Capua, de quali (...) nè deve tenere menzione in questa città mentre devono caricarsi nella città di Capua». La maggior parte delle 1672.20 once del reddito imponibile dichiarato derivano, però, soprattutto dai numerosi capitali dati in prestito ad interesse oltre che da una casa con giardino data in fitto e dalla proprietà di alcuni poderi; tra questi «moggia 4 e passi 19 territorio luogati a San Francesco», cioè, come dichiara nella rivela «rimpetto al convento di san Francesco» (si tratta di San Francesco di Paola) comprate grazie ad un prestito ricevuto dalla «venerabile chiesa della A.G.P. per la delegazione fattami da Nicola Mazzearella».

È strano che nel catasto non vengano menzionati i pesi da dedurre, tra cui proprio il suddetto debito, oltre a legati per messe, la rendita per il fratello religioso e quanto dovuto per il banco al mercato, che vengono puntualmente riportati nella rivela.

Marcello Majelli è il titolare del reddito imponibile di gran lunga più ingente, ben once 3259.20. La rivela in questo caso ci soccorre nel ricostruire con maggiore precisione la condizione sociale di questo personaggio e della sua famiglia. Don Marcello Majelli, di 43 anni, vive civilmente e ha tre fratelli con i quali condivide il ricco patrimonio ereditato dal padre Giovanni Battista Majelli: il più giovane Giuseppe di 40 anni, il clerico don Stefano di 53 anni, il primicerio don Michele di 51 anni; quest'ultimo è anche l'erede testamentario dello zio paterno il canonico don Gaetano Majelli.

Hanno al loro servizio un cocchiere, due servitori e due serve più un giovane (indicato come "figliolo" e "volante"). Vivono in una casa palaziata con giardino murato di loro proprietà sita nella strada del Vico del casale Torre. Possiedono altre due case sempre nella via del Vico entrambe date in fitto; altre due case di loro proprietà e sempre affittate sono situate nel luogo detto "li Sambuci"; il primicerio don Michele ha comprato un'altra casa sempre alla via del Vico dove abitano un loro servitore e «una persona di campagna per custodirla», che utilizzano per «tenerci paglia, letame ed altro e per esser posta fuori dell'abitato», pertanto non la ritroviamo nell'onciario, ma questo spiega l'impiego di 500 once «nell'industria di cannavo vittovaglie ed altro».

Possiedono inoltre diversi poderi situati a San Benedetto, a Sala, a Puccianiello, alla via Nova e dietro la loro casa dati in parte in fitto, oltre a 100 capre date alla soccida. Il reddito viene ulteriormente incrementato da diversi capitali dati a prestito. Viene portato in deduzione quanto dovuto alla Cappella di Santa Maria di Loreto e al convento di Sant'Antonio per i capitali ricevuti da Andrea Sica, dai cui eredi il Primicerio ha acquistato la casa della via del Vico, ma anche quanto viene pagato per opere di carità: «a quella povera zitella che esce a sorte nella Beneficiata che si tiene nella Venerabile Chiesa di Santa Maria di Loreto a metà del mese di settembre» e «al Sacerdote don Lorenzo Giaquinto da noi donateli per il suo patrimonio per farlo ascendere agli ordini sacri».

Le fonti di reddito che contribuiscono a costruire le posizioni economiche più rilevanti, come si è visto, sono le proprietà immobiliari, case e terre, date in fitto e i capitali utilizzati per il prestito ad interesse, beni spesso ereditari; ma anche l'unica figura professionale, il commerciante Paolo Mangrella, si affida al prestito ad interesse e all'investimento immobiliare per incrementare il proprio reddito.

Poco significativo il possesso di animali, per lo più utilizzati per le attività lavorative, anch'essi concessi con forme particolari di contratto: la soccida, il menando. Scarso l'utilizzo di capitali per lo sviluppo di attività produttive se si escludono i capitali, non rilevanti, impiegati nel commercio da Paolo Mangrella e dai Majelli.

8. Verso la Reggia

Quella che viene fuori, da quanto desunto dal catasto onciario, è una società statica, con scarsi elementi di dinamismo, dove la mobilità sociale è limitata e le posizioni lavorative tendono a trasmettersi all'interno della famiglia con rare eccezioni, le attività finanziarie si limitano ai prestiti gestiti da privati ed enti religiosi (Monti di Pietà), gli unici ad avere disponibilità di denaro, e l'unica possibilità di ascesa per i maschi è la carriera ecclesiastica, anche se, come si è visto, la presenza di ecclesiastici si ritrova soprattutto in famiglie altolocate ma è praticamente assente in quelle dei lavoratori agricoli e degli artigiani.

Si tratta di una società, come si è detto all'inizio, che non è stata ancora investita dalle trasformazioni prodotte dalla costruzione della Reggia, ma nel catasto ritroviamo anche personaggi che, come è stato evidenziato da altri autori, si ritroveranno successivamente in qualche modo coinvolti dai e nei lavori di costruzione della Reggia.

Tra gli altri il notaio Vito Pezzella⁹⁴, già incontrato in precedenza, che roga gli atti per l'appalto delle forniture per la costruenda reggia⁹⁵.

Un fattore di animazione della realtà del casale con l'avvio del cantiere fu l'arrivo in città, oltre alle maestranze, di tecnici ed esponenti dell'amministrazione regia che spinse a trovare soluzioni per la loro sistemazione. Possidenti di case palaziate furono coinvolti nella ricerca di case per alloggiare, tra gli altri, anche le famiglie nobiliari che seguirono la corte a Caserta. Questo fu visto come opportunità di guadagno e di speculazione per i proprietari di edifici, ma fu anche motivo di apprensione per chi temeva di perdere il pieno controllo della propria proprietà.

Tra i primi troviamo Domenico Giannattasio⁹⁶, proprietario del palazzo nel quartiere della Santella utilizzato per ospitare in un primo momento il segretario di Stato marchese Fogliani, poi il ministro Tanucci⁹⁷, che acquisì una posizione di rilievo tale da assumere il ruolo di «procuratore e affittatore generale del Stato della Principal Corte»⁹⁸.

Tra chi invece mostrava preoccupazione troviamo «Il cavaliere d'Amico il quale lamenta di non poter ospitare "qualche persona di Corte di S. M." per avere una famiglia numerosa e "con donne"»⁹⁹, il quale si può identificare con Paolo d'Amico, figlio della magnifica Teresa Costello vedova del *quondam* don Vincenzo d'Amico¹⁰⁰, presente nel catasto, dove compare effettivamente una famiglia con una significativa presenza di donne e che possiede una casa in parte data in fitto.

«Tuttavia c'è anche chi, come il duca di Castropignano, acquista un'intera ala del palazzo del sacerdote Giovanni Grillo in Aldifreda»¹⁰¹. Don Giovanni Grillo è il fratello del dottor Arcangelo Grillo¹⁰² con il quale condivide diverse proprietà e, in più, «possiede una casa palaziata sita nel casale di Alifreda ereditaria del fu don Gracio Sarcomo dalla quale ricava d'affitto diversi da una stanza superiore e due bassi», come si ricava anche dalla rivela¹⁰³.

C'è poi chi spera in qualche forma di impiego, infatti «Numerose sono le suppliche di quanti aspirano a qualche incarico già prima dell'avvio dei lavori della reggia. [...] come Domenico Antonio Battista, che si attiva per aprire in città un "fondaco del ferro"»¹⁰⁴. Si tratta del "ferraro" Domenico Antonio di Battista¹⁰⁵, che entra anche a far parte della commissione come deputato a partire dal 1748.

Interessato come questo alle nuove opportunità di lavoro si mostra il civilmente vivente Alfonso Lagnese¹⁰⁶ che, «ritenuto abile a "soprasedere agli operai Paesani, e Donne che travagliano ora a fare i fossi da estinguere la calcia e che si principiano i fondamenti della real fabbrica", è assunto con una paga di 20 grani al giorno»¹⁰⁷. Non mancheranno anche le tensioni nella popolazione, attraverso le quali ritroviamo confermato il ruolo sociale di personaggi la cui caratterizzazione economica emerge proprio dal catasto:

⁹⁴ Catasto onciario, partita n.1675.

⁹⁵ G. TORRIERO NARDONE, *La casa l'averò dilatata tanto che basti*, in *Vanvitelli segreto*, a cura di N. ASTARITA, Caserta, 2023, pp. 65-100, a p. 67 (nota n.1).

⁹⁶ Il «civilmente vivente Don Domenico Giannattasio» visto in precedenza presente al n. 1433 dell'onciario.

⁹⁷ TORRIERO NARDONE, *La casa l'averò dilatata tanto che basti*, cit., pp. 69-70, p. 83.

⁹⁸ TORRIERO NARDONE, *La casa l'averò dilatata tanto che basti*, p. 85.

⁹⁹ RESCIGNO, *Caserta: "metamorfosi" di una città ...*, cit., p. 201.

¹⁰⁰ Catasto onciario, partita n. 1665.

¹⁰¹ RESCIGNO, *Caserta: "metamorfosi" di una città ...*, cit. p. 201.

¹⁰² Capo fuoco, partita n. 1391 del catasto onciario.

¹⁰³ Rivela n. 1391.

¹⁰⁴ RESCIGNO, *Caserta: "metamorfosi" di una città ...*, cit. pp. 199-200.

¹⁰⁵ Catasto onciario, partita n. 1432.

¹⁰⁶ Catasto onciario, partita n. 1387.

¹⁰⁷ RESCIGNO, *Caserta: "metamorfosi" di una città ...*, cit. p. 200.

«Il trasferimento della corte a Caserta offre alla popolazione locale anche l'occasione di rivalersi di torti e abusi perpetrati da alcuni signori locali. (...) Una ulteriore sollevazione coinvolge D. Domenico Giannattasio, "usuraio che non cessa di tormentare i debitori di piccole somme accresciute di molto per l'usura"»¹⁰⁸.

Il già citato don Domenico Giannattasio, come si è evidenziato sopra, è effettivamente creditore, per prestiti concessi, di diversi soggetti oltre che percettore di censi per beni dati in fitto, come risulta dalla già analizzata ricca rivela¹⁰⁹. Si tratta comunque, almeno per ora, di una esigua schiera di abitanti che cerca di approfittare delle nuove opportunità offerte dalla costruzione della Reggia.

9. Conclusioni

Si è consapevoli che gli aspetti evidenziati in questa analisi sono certamente parziali se si considera le potenzialità conoscitive dei documenti analizzati, ma si ritiene di aver comunque offerto un quadro generale della realtà sociale ed economica del casale Torre entro il quale individuare tematiche meritevoli di ulteriori approfondimenti.

Sarebbero utili non solo microanalisi, nei limiti territoriali e temporali in cui si colloca la redazione del catasto onciario, ma anche analisi delle relazioni del casale con il territorio circostante (gli altri casali e Terra di lavoro) anche in dimensione diacronica, così come dei rapporti con le trasformazioni del contesto storico-sociale più generale, con l'opportuna integrazione di altre fonti.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 203.

¹⁰⁹ Rivela n. 1391.

PIETRO DI LORENZO

SPIGOLATURE SONORE CASERTANE TRA CITTÀ E CORTE PRIMA DURANTE E DOPO IL TEMPO DEI VANVITELLI

Questo contributo propone ulteriori piccoli elementi inediti utili a ricostruire il contesto musicale e sonoro di Caserta e dintorni nel 1700, con alcuni riferimenti a quello che vissero Vanvitelli e i suoi figli tra il 1750 e primissimi anni del 1800, con qualche occasionale spigolatura per il secolo successivo. Nonostante ciò, il quadro casertano resta povero di notizie, forse come riflesso fedele di una attività musicale meno ricca a Caserta rispetto ad altri centri. In particolare, si presentano notizie inedite su occasioni di feste civili, l'accompagnamento musicale alle liturgie (quotidiane e solenni), gli organici musicali impegnati e le pratiche cameristiche, a corte e in città e una inedita composizione musicale realizzata dal noto compositore e musicologo Giuseppe Sigismondo per Maddaloni. Un cenno sarà riservato agli strumenti musicali¹.

This paper offers further small elements that allow us to reconstruct musical context in Caserta and surrounding during the 18° century, with special respect to musical contest the Vanvitelli and sons lived, since 1750 to early years of 1800s, with little news on musical activities up to 1900. Nevertheless, the reconstruction appears poor of news, perhaps reflecting a musical activity not as relevant with respect to other cities. Furthermore, I show unpublished document concerning with music in private and public feasts occasions, musical accompaniment of liturgy (daily as well as solemn ones), musical ensembles and practices in camera music, at the royal court and in the city, and a musical composition written by the well-known composer Giuseppe Sigismondo for Maddaloni. A brief notice informs us about the presence of musical instruments.

1. Introduzione: documenti e fonti

Come tutte le altre, anche la storia della musica si costruisce analizzando e studiando testimonianze materiali e fonti scritte. Le fonti musicali, però, sono di natura molto differenti tra loro e dalle altre, per la specificità della disciplina: musiche (per l'esecuzione, per lo studio e l'addestramento, per la speculazione), regole di composizione, trattati di prassi educativa, descrizioni di esecuzioni musicali pubbliche (in contesti religiosi e civili) e private si affiancano a quelle più usuali per altre discipline (biografie dei personaggi, storie della disciplina, fonti normative).

Eppure Caserta ha il privilegio di ospitare la sede di uno degli Archivi di Stato di maggiore consistenza documentaria, perché l'antica provincia pre-unitaria di Terra di Lavoro fu la più vasta del Regno di Napoli e restò una delle più estese circoscrizioni territoriali anche nel Regno d'Italia, fino alla soppressione del 1927.

Nessuna musica è conservata nell'Archivio Storico della Diocesi di Caserta. Nell'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Capua ci sono libri liturgico-musicali a stampa di

¹ La ricerca fu presentata oralmente il 24 marzo 2023 nella biblioteca del Seminario Vescovile di Caserta come relazione nella prima sessione delle tre sessioni (le altre due furono al Planetario di Caserta e al museo Michelangelo) del convegno "Caserta al tempo di Vanvitelli" organizzato da Archivio di Stato di Caserta, Archivio Storico Diocesano Caserta, museo Michelangelo, Planetario di Caserta, Italia Nostra - sezione "Antonella Franzese" Caserta e Associazione Culturale "Francesco Durante".

scarso o nullo interesse. Lo stesso vale per la biblioteca e nell'archivio del museo provinciale Campano di Capua, fatti salvi pochi manoscritti di Giuseppe Martucci. Dispersi sono i fondi librari e manoscritti delle cattedrali e delle chiese delle diocesi (ancora dieci quelle che insistono sul territorio dell'attuale provincia) e dei tanti conventi e monasteri del territorio. Nessuna traccia di musiche c'è negli archivi storici comunali locali. Solo nei fondi dell'Archivio di Stato di Caserta è emersa una piccola partitura riusata come coperta di fascio notarile e pubblicata nel 2006².

Mancano del tutto le informazioni di carattere amministrativo e contabile che potrebbero essere rintracciate negli archivi storici comunali di Caserta (si veda oltre), in particolare per le deliberazioni e le conseguenti spese sostenute dalle locali Università per occasioni festive che sarebbero preziose per ricostruire luoghi, persone e momenti della musica a Caserta e negli immediati dintorni.

Nonostante i tanti viaggiatori del *Grand tour* che raggiunsero Caserta per visitare la Reggia, solo qualche spigolatura emerge dalle fonti letterarie storiche scritte da figure importanti per la politica e la cultura o da semplici viaggiatori, fonti che, comunque, per la musica sono sostanzialmente da considerare indirette: diari, cronache, lettere, racconti, descrizioni, guide, annali, memorie e lettere³.

Nel seguito entrerà nel dettaglio di uno specifico aspetto, quello delle prescrizioni relativamente alla musica in contesti religiosi e devozionali. Non tratterò dell'opera in musica: le stagioni teatrali e i singoli spettacoli dal 1769 al 1815-1820 sono già stati ricostruiti e analizzati per quanto riguarda l'attività realizzata nel teatro di corte della Reggia. Presenterò qualche piccolo elemento utile a restituire la prassi musicale pubblica e soprattutto privata, dei reali e di quanti li frequentarono.

Ad oggi non sono in grado di offrire ulteriori novità sulle persone impegnate nel mondo della musica: infatti, non sono emersi nomi di strumentisti (organisti in particolare), cantanti, costruttori di strumenti o di loro parti, copisti e, solo indirettamente, presenterò qualche novità rispetto a chi insegnò musica e la eseguì.

Non richiederò qui la rassegna di compositori locali già ricostruita in un lavoro precedente, aggiungo solo la notizia della nascita a Caserta di Angelo Tarchi⁴, compositore, operista e didatta abbastanza noto nel panorama italiano tra fine Settecento

² P. DI LORENZO, *Una inedita messa per voce e basso continuo nell'Archivio di Stato di Caserta*, «Rivista di Terra di Lavoro», 1, n. 2, aprile 2006, pp. 35-49.

³ In particolare su questi aspetti, si vedano P. DI LORENZO, *Musica tra chiesa e salotto nel Casertano tra Ancien Régime e Risorgimento: qualche testimonianza per Teano e molte supposizioni per Pietramelara*, in *Lucio Caracciolo un duca guerriero e il suo palazzo*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese, 2018, pp. 81-102; P. DI LORENZO, *Testimonianze storiche della musica in Terra di Lavoro in età borbonica: Diocesi di Teano, Capua, Caserta*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XIV, n° 2, ottobre 2019, pp. 1-23.

⁴ L. MATTEI, *Angelo Tarchi: il maestro del genere misto*, in *Il secolo d'oro della musica a Napoli. Per un canone della scuola musicale napoletana del '700*, v. 3, Napoli, 2020, pp. 211-219. Nel 2018, il prof. Lorenzo Mattei (Università degli studi di Bari "A. Moro") mi comunicò in anteprima la notizia della possibile nascita casertana di Tarchi, attestata da Giuseppe Sigismondo suo contemporaneo e di solito ben informato sui fatti musicali dell'epoca di cui era da poco pubblicato il manoscritto (G. SIGISMONDO, *Apoteosi della musica del Regno di Napoli*, a cura di C. BACCIAGALUPPI - G. GIOVANI - R. MELLACE, Roma, 2016, p. 85). Il prof. Mattei mi chiese se ne avessi notizia e gli confermai che in alcun testo di storia locale compariva la nascita in città di Tarchi. Mi chiese anche suggerimenti per eventuali prove documentali negli archivi locali. Per suo conto verificai che il cognome non risultava documentato nel territorio cittadino non risultando nel catasto del 1655 e in nessuna fonte a me nota. Inoltre, Tarchi non comparve nel Catasto onciario del 1749 (ora edito integralmente per la parte del casale Torre, cfr. A. REA, *Per un profilo del casale Torre della città di Caserta: il catasto onciario borbonico del 1749*, «Terra di Lavoro. Storia arti cultura», 1, gennaio 2026, pp. 79-106). Non ebbi modo di verificare i registri parrocchiali (quando conservati per gli anni di interesse) delle numerose parrocchie casertane dell'epoca ma ho il sospetto che la notizia possa essere falsa. Se non è una imprecisione di trascrizione dei curatori dell'edizione a stampa, forse fu una svista di Sigismondo (scrisse l'*Apoteosi* in tarda età e la memoria potrebbe averlo indotto in errore).

e primi due decenni dell'Ottocento. Non sono emersi testimoni manoscritti musicali locali e solo scarse notizie di archivio su strumenti musicali in uso all'epoca. Insomma, qualche novità, moltissime lacune, tante domande e questioni aperte.

2. I fondi musicali per Terra di Lavoro e un nuovo testimone

Fabris ha evidenziato la scarsità di fonti dirette della musica al di fuori di Napoli per il medioevo e per il Rinascimento⁵. Sulla consistenza musicale complessiva dei fondi musicali in biblioteche e archivi sono più volte tornato negli scorsi 20 anni⁶, entrando nel dettaglio per l'Archivio di Stato di Caserta⁷, per l'Archivio Diocesano di Capua⁸ e per la diocesi di Teano-Calvi⁹. In modo inatteso, l'Archivio Diocesano di San Severo conserva una musica religiosa di interesse per ricostruire cosa si suonò a Caserta (non a corte ma per la corte) nella seconda metà del 18° secolo¹⁰.

Musiche di interesse diretto per Caserta e dintorni si trovano in fondi conservati in sedi mai appartenute al territorio di Terra di Lavoro (come quelle notissime della Biblioteca del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli o quella meno nota della Biblioteca Provinciale Albino di Campobasso) o addirittura migrati negli Stati Uniti (il fondo alla Yale University Library di New Haven)¹¹. Su una musica "casertana" conservata nella Biblioteca Statale di Montecassino si veda oltre.

Un fondo che potrebbe illuminare molti aspetti della vita musicale di Capua è quello archivistico (di genere amministrativo-contabile, legato all'Università di Capua) conservato nella Biblioteca Museo Provinciale Campano. Nonostante la prima pubblicazione della notizia risalga al 1873¹², del compositore rinascimentale capuano Cristofaro Calderino nulla è stato ulteriormente indagato.

⁵ D. FABRIS, *Music and patronage in the courts of Southern Italy*, in *A companion to the Renaissance in Southern Italy (1350–1600)*, 2022, p. 618-641.

⁶ P. DI LORENZO, *Dieci anni di musica antica a Caserta: dalla ricerca sui testimoni manoscritti all'esecuzione e alla divulgazione*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno I, n° 1, febbraio 2006, pp. 91-111, con un primo quadro generale e i dettagli sulle pergamene musicali di canto liturgico (le prime restaurate) dell'Archivio di Stato di Caserta.

⁷ DI LORENZO, *Una inedita messa per voce e basso continuo ...*, cit., pp. 35-49.

⁸ P. DI LORENZO, *Libri musicali dell'Archivio Arcivescovile di Capua: censimento*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno II, n° 2, aprile 2007, pp. 58-84.

⁹ P. DI LORENZO, *Musica tra chiesa e salotto nel Casertano tra Ancien Régime e Risorgimento: qualche testimonianza per Teano e molte supposizioni per Pietramelara*, in *Lucio Caracciolo un duca guerriero e il suo palazzo*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese, 2018, pp. 81-102; P. DI LORENZO, *Testimonianze storiche della musica in Terra di Lavoro in età borbonica: Diocesi di Teano, Capua, Caserta*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XIV, n° 2, ottobre 2019, pp. 1-23.

¹⁰ Si tratta delle «Litaneie a 2 voci e basso seu organo», ms 323, databile al 1760-1784 che recano questa didascalia: «Questa Litania si canta in Caserta, quando va in Chiesa il Ré [sic] a fare orazione ogni sera. / assieme con tutta La Corte, come anghie [sic] colle Dame. nella Chiesa del Carmine», cfr. P. DI LORENZO, *Un esempio di musica liturgica per la corte borbonica a Caserta nel '700*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno I, n° 3, ottobre 2006, pp. 54-73 (con 26 pp. di trascrizione musicale delle *Litaneie*).

¹¹ Ne parlai in dettaglio in DI LORENZO, *Musica tra chiesa e salotto nel Casertano ...*, cit., pp. 91-97; DI LORENZO, *Testimonianze storiche della musica in Terra di Lavoro ...*, cit., pp. 1-23.

¹² G. JANNELLI (?), *Verbale della Tornata del 4 Giugno 1873*, in *Atti della Commissione Conservatrice*, Caserta, 1873, pp. 53-62, a p. 59, «con note del maestro parimente di Capua, venendo fatto eseguire con orchestra, e con premio agli autori». Più recente una trascrizione del documento è stata pubblicata da che l'Aquino si affrettò a tradurre assieme al resto dell'opera; sempre Aquino compose inoltre un sonetto intitolato *Superbi sassi anzi intessuti monti*, anch'esso dedicato all'Anfiteatro Campano, che fu messo in musica dal maestro Cristoforo Calderino sempre a spese dell'*Universitas* capuana (l'istituzione locale di amministrazione cittadina). L'episodio fu scritto in documento amministrativo conservato in BIBLIOTECA DEL MUSEO CAMPANO DI CAPUA (nel seguito BMCC), Archivio, 19, f. 197v, c. 24r-v. (20 gennaio 1563), Manna,

L'altrimenti finora sconosciuto sacerdote Fabio Sebastiano Santoro fu «maestro di canto, prefetto nel coro della vener.[abile] chiesa di s.[anta] Sofia, et economo della parrocchiale di s[an]. Nicola» di Giugliano di Napoli¹³ e la sua opera è di interesse per gli aspetti di teoria e prassi musicale che apre e per la rara testimonianza sul contesto culturale e musicale di un centro urbano certamente minore.

3. Divieti e prescrizioni per la musica tra sacro e profano

Propongo alcune riflessioni su atti e decreti sinodali della Diocesi di Caserta negli anni immediatamente precedenti e successivi al tempo in cui Luigi Vanvitelli visse e operò a Caserta che sollevano domande in gran parte prive di risposta.

Il sinodo diocesano è l'assemblea dei sacerdoti, dei religiosi e (oggi) anche di fedeli laici di una diocesi. Il sinodo è indetto dal vescovo con l'obiettivo di esaminare e ordinare la vita della Chiesa (locale)¹⁴. Nel seguito analizzerò i decreti sinodali di interesse indiretto per la prassi musicale nel periodo oggetto di questo studio: furono celebrati durante gli episcopati mons. Bonaventura Cavallo (1668 - † 1689), il più antico tra quelli di cui si conservano gli atti, di mons. Ettore de Quarto (1734 - † 1747), il secondo per antichità tra quelli di cui sopravvivono gli atti che furono anche tirati a stampa, e quello immediatamente successivo di mons. Domenico Pignatelli (1782 - 1802).

3.1 Il sinodo del 1670 e le danze proibite e consentite nei luoghi sacri

Il sinodo voluto da mons. Cavallo si tenne nel 1670¹⁵ ed è utile per ricostruire le premesse e il contesto in cui deliberarono i due successivi. Il decreto *de festorum cultu et observatione*, al capitolo VIII, sotto pena di scomunica in caso di violazione, prescrisse:

«Quoniam ad nostras pervenint aures, quod certis festis diebus, etiam solemnibus populus saltationes et tripudia in ecclesiis ipsis habere non vereantur. Volentes hanc detestandum conseutudinem eradicare, omnibus et singulis praesbiteris, et clericis, quaerumuis ecclesiarum rectoribus seu praefectis, ac beneficiariis, quocunque nomine nuncupentur, sub pegna ducatorum decem per quemlibet [sic] et excommunicationis in juris subsidium praecimus, quatenus nullo modo in ipsis ecclesiis, et cappellis seu atriis et cemeteriis quocunque praetentu, vel querito colite tripudia, choreas et saltationes huiusmodi, ut praefertur, habuerint sint eo ipso excommunicati. Quod si de nostra licentia aliquando choreae intortitiorum quas vocant fieri pro cappellarum vel eccelsiarum utilitate

prima parte della cancellaria, fol. 24r-v.; cfr. B. DE DIVITIIS, *Architecture, poetry and law: the amphitheatre of Capua and the new works sponsored by the local élite*, in *The quest for an appropriate past in literature, art and Architecture*, a cura di K. A.E. ENENKEL - K. A. OTTENHEYM, Leiden – Boston, 2019, pp. 47-75, a p. 71; richiamata da FABRIS, *Music and patronage in the courts of Southern Italy ...*, cit., p. 627.

¹³ F. S. SANTORO, *Scola di canto fermo*, Napoli 1715, p. 93. Giugliano di Napoli fu parte di Terra di Lavoro, cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, v. 5, Napoli, 1802, pp. 92-97.

¹⁴ La norma canonica per la convocazione obbligatoria annuale dei sinodi fu fissata con il decreto del Concilio di Trento *De reformatione* (sessione XXIV, 11 novembre 1563), in *Canones, et decreta sacrosancti oecumenici, et generalis concilii Tridentini*, Roma, 1564, pp. CLXXX - CLXXXII. Nel merito, negli anni di interesse per questo studio, sui sinodi intervenne papa Benedetto XIV nel 1748 (BENEDICTI XIV, *De synodo diocesana*, Roma, 1748) sistematizzando tutta la materia precedente con un testo che restò di riferimento fino alla promulgazione del Codice di diritto canonico nel 1917.

¹⁵ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO CASERTA (nel seguito ASDCE), Sinodo del 1670, I.04.01-03.

permittantur, id debita cum modestia fiat, et extra locum sacrum, videlicet extra cappellas, ecclesias, atria et cemeteria.»¹⁶.

Il testo è di grande interesse perché attesta la necessità di reiterare secolari divieti riguardanti la pratica coreutica del popolo dentro le chiese in alcuni giorni festivi e solennità, segno che i provvedimenti precedenti furono inefficaci. In effetti, il divieto fu esteso a tutti gli spazi sacri / consacrati: i cimiteri¹⁷

Si noti l'uso ravvicinato di due delle tre locuzioni latine per il ballo. Con *saltationes* (derivato dal verbo che indica il distacco dei piedi da terra, si pensi anche al saltimbanco) probabilmente ci si volle riferire a gesti più dinamici del corpo, forse più ampi come dimensione e meno controllati e misurati, quasi dimenandosi. Nella Vulgata *saltatione* è usato, per esempio, per la danza che Salomè mise in scena per ammaliare Erode e ottenere la testa di Giovanni Battista¹⁸.

Tripudia in latino classico indicò danze sacre rituali romane (l'etimo significa proprio tre piedi, quindi in tempo ternario) e in latino ecclesiastico al significato comune di esultanza, gioia manifesta, danza gioiosa si affianca quello più raro connesso a forme di danze liturgiche festive¹⁹. Il terzo termine, *chorea*, è quello più dotto (direttamente dal greco, danza, danza in cerchio).

Quindi, se i partecipanti al sinodo ritennero dover deliberare fu per tentare di censurare la prassi di eseguire danze, tradizione che non si era fermata, nonostante le precedenti proibizioni²⁰. Ma quali danze e soprattutto su quale musica? Eseguita da chi? Come? Con quali strumenti? In quali occasioni? E cosa furono le *chorea intortitorum*? Azioni mimiche di saltimbanchi realizzate durante feste religiose, anche a scopo di pubblico divertimento o pratiche devozionali derivate dalla tradizione ebraica?

¹⁶ ASDCE, Sinodo del 1670, I.04.01, c. 36 r. Poiché è giunto alle nostre orecchie che, in certi giorni festivi, anche solenni, il popolo non teme di tenere balli e danze nelle chiese stesse. Volendo sradicare questa detestabile consuetudine, ordiniamo a tutti e ai singoli presbiteri, ai chierici, ai rettori o prefetti delle chiese e ai beneficiari, con qualunque nome siano chiamati, sotto pena di dieci ducati ciascuno e della scomunica in forza del diritto ordiniamo che in nessun modo nelle medesime chiese, cappelle o sagrati e cimiteri, sotto qualunque pretesto o richiesta lamentosa danze, coreografie e balli di questo tipo, come si preferisce, si abbiano (si realizzino), siano per ciò stesso scomunicati. Che se, con nostra licenza, talvolta fossero permessi balli di fiaccole, come li chiamano, a beneficio delle cappelle o delle chiese, ciò sia fatto con la dovuta moderazione e fuori dal luogo sacro, vale a dire fuori dalle cappelle, dalle chiese, dai sagrati e dai cimiteri. Ma se, con il nostro permesso, è consentito eseguire i balli che si chiamano contorsioni a beneficio di cappelle o chiese, questo dovrebbe essere fatto con la dovuta modestia e fuori dal luogo sacro, e cioè fuori da cappelle, chiese, sagrati e cimiteri. Ringrazio di cuore il prof. Antonio Rea per il faticoso lavoro di rilettura delle trascrizioni dai manoscritti e per le traduzioni in italiano dal latino.

¹⁷ Si ricordi che le sepolture cristiane restarono urbane e legate ai luoghi di culto fino all'editto di Saint-Cloud napoleonico, con la straordinaria anteprima napoletana del "Cimitero delle 366 fosse", progetto di Ferdinando Fuga del 1762, cfr. P. GIORDANO, *Ferdinando Fuga a Napoli: l'Albergo dei Poveri, il Cimitero delle 366 fosse, i Granili*, Lecce, 1997, a pp. 132-152.

¹⁸ R. BELLARMINO, *De arte bene moriendi*, 1761, p. 188; anche associato alle dissipatezze carnevalesche «*ita adveniente jejuniū risus molles, cantilenae meretriciae, saltationes furiosae et ineptiae caeterae ex urbe discedunt*» (... così, con l'arrivo del digiuno, dalla città scompaiono le risate sommesse, i canti da prostituta, le danze sfrenate e altre sciocchezze), cfr. R. BELLARMINO, *Concio XXII. De eadem dominica prima quadragesimae. Thema de jejuniū*, in *Opera omnia*, a cura di J. FÈVRE, 1873, p. 190.

¹⁹ R. BELLARMINO, *Disputationes de controversiis Christianae fidei adversus huius temporis haereticos*, 1588, c. 851 «*tripudium cum angelis, diaeta in caelo, gloria in honore incomparabili et perpetuo, brauia in Christo Iesu Domino nostro*» (danzando con gli angeli, dimorando in cielo, gloriandosi di un onore incomparabile ed eterno, braccia in Cristo Gesù nostro Signore).

²⁰ Sulla proibizione della danza si espressero sin dai primi secoli i Padri della Chiesa, i papi e diversi concili e sinodi, cfr. M. RESTA, *Saltationes sceleratissimorum. La musica e la danza nei canoni conciliari e nelle epistole pontificie (IV-VII sec.)*, «Synesis», v. 7, n. 1, jan/jun 2015, p. 116-123.

Per quanto ne sappia, la definizione di *chorea intortitorum* non trova paralleli in studi di storia della danza o di storia dei decreti di proibizione e regolamentazione delle prassi della Chiesa. Sono due le possibili ipotesi.

Una deriva dall'interpretazione letterale della parola *intortitio* come cero, fiaccola (i grandi ceri rituali della liturgia cristiana ottenuti torcendo più fili incerati²¹). L'altra potrebbe riferirsi a danze che prevedono contorsioni del corpo (*intortitorum* derivato da *intortus*, cioè contorto, attorcigliato)²².

La danza delle torce è parte di tradizione rituale ebraica legata alla festa dei Tabernacoli (Bet Ha-She'ubah) come ricorda un passo «Gli uomini timorati e ricchi di opere buone usavano danzare davanti [al candelabro] con torce accese in mano, cantando canzoni e lodi. E innumerevoli eviti [suonavano] arpe, cimbali, lire e trombe...»²³.

Una danza delle torce fu agita nel 1893 come atto rituale tradizionale del matrimonio di Margherita, sorella dell'imperatore tedesco Guglielmo II, danza già vista al matrimonio dell'imperatore stesso²⁴ che fu celebrato nel 1891²⁵. La rappresentazione visiva dell'evento svolto in occasione del matrimonio imperiale fu inciso da una stampa dell'epoca di William Heysham Overend.

Dalla raffigurazione sembra più una processione forse agita con oscillazioni ritmiche dei piedi e quindi del corpo, al tempo di musica, come usuale anche per il trasporto del simulacro (di solito ligneo) di un santo o di Cristo o della Madonna durante le processioni religiose accompagnate dal suono della banda.

Naselli individuò e ricostruì la prassi della danza delle torce e delle sue possibili varianti cortigiane dal tardo Medioevo al Rinascimento, riconoscendo la sua probabile origine da tradizioni popolari diffuse in tutta Europa²⁶. Inoltre, esaminò e citò nel suo lavoro

²¹ «Sit etiam a latere Epistolae cero statum muro affixum cum intortitio accendendo in elevatione Sacramenti» in G. F. BEMBO, *Synodus dioecesis Bellunensis*, Venezia, 1704, p. 168 (si mette anche una candela affissa al muro accanto al (pulpito) dell'Epistola da accendere con una torcia mentre si eleva il Sacramento); «*cereorum, seu intortitorum*», in *Statuti della v. Archiconfraternita di S. Anna de' Parafrenieri*, Roma, 1751, p. 227 (di cande o torce); «*Interim dum celebrans elevat hostiam, accenso prius intortitio*», in *Ritus exactus servandus in celebratione missae privatae*, Monaco, 1741, p. 95 (Mentre il celebrante eleva l'ostia, dopo aver acceso la torcia).

²² «*Populus autem Judaeorum, de quo scriptum est, Sedit populus manducare et bibere, et surrexerunt ludere (Exod. XXXII, 6); posteaquam vinum plus quam oportebat acceperat, idola sibi fabricari petiit, et in honore ipsorum idolorum coepit choras ducere, et more phrenetico diversis saltationibus membra torquere. Herodes quoque, ubi nimio vino concaluit, ad unius puellae saltationem sanctum Joannem Baptistam interfici jussit (Matth. XIV)*», AGOSTINO DI IPPONA (?), *Sermo CCXIV*, in *Patrologia latina*, v. 39, a cura di J. P. MIGNE, Paris, 1841, c. 2305 (Ma il popolo dei Giudei, di cui è scritto: "Il popolo si sedette per mangiare e bere, e si alzò per divertirsi" (Esodo XXXII, 6), dopo aver ricevuto più vino del necessario, chiese che gli fossero fatti degli idoli e in onore di questi idoli [essi] cominciarono a dirigere danze e a torcere le loro membra in modo frenetico con varie danze. Anche Erode, quando fu infiammato dal troppo vino, ordinò di uccidere san Giovanni Battista durante la danza di una certa ragazza (Matt. XIV); «*Atque ideo qui vult esse divinum particeps, non debet esse socius idolorum; idoli enim portio est inebriare vino mentem, ventrem cibo distendere, saltationibus membra torquere*», *Sermones S. Ambrosii hactenus ascripti*, in *Patrologia latina*, v. 17, a cura di J. P. MIGNE, Paris, c. 617 (Perciò chi desidera partecipare alle cose divine non deve essere compagno degli idoli; perché la parte dell'idolo è inebriare la mente con il vino, dilatare il ventre con il cibo e torcere le membra con la danza.).

²³ *Mishnah Moed Sukkha*, V, 4 e [Bibbia], 1Re,18 in J. Rykwert, *La casa di Adamo in Paradiso*, p. CL. La *Mishnah* è il testo tradizionale delle leggi ebraiche, la sua seconda sezione (*Moed*) tratta dei riti legati alle feste ebraiche, in questo caso alla festa *Sukkha*, cioè delle capanne, nella ricorrenza *Sukkot*, cioè la festa dei Tabernacoli.

²⁴ E. GAGLIARDI, *Guglielmo II: fatti, parole, caratteristiche*, Torino, 1893, p. 350.

²⁵ M. MENGHINI, *Guglielmo II, imperatore di Germania e re di Prussia*, in, *Enciclopedia Treccani*, Roma, 1933, alla voce.

²⁶ C. NASELLI, *Un ballo aulico di origine popolare: il ballo della torcia*, in *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, v. 2, Palermo, 1962, pp. 379-391.

documenti di archivio, testi letterari e almeno una musica, anonima e manoscritta²⁷. Di grande interesse per la vicinanza cronologica e geografica al documento casertano che sto discutendo sono le citazioni che la studiosa riconobbe nel *Pentamerone*²⁸ di Basile del 1634 e nei *Giornali di Napoli* di Confuorto del 1696²⁹.

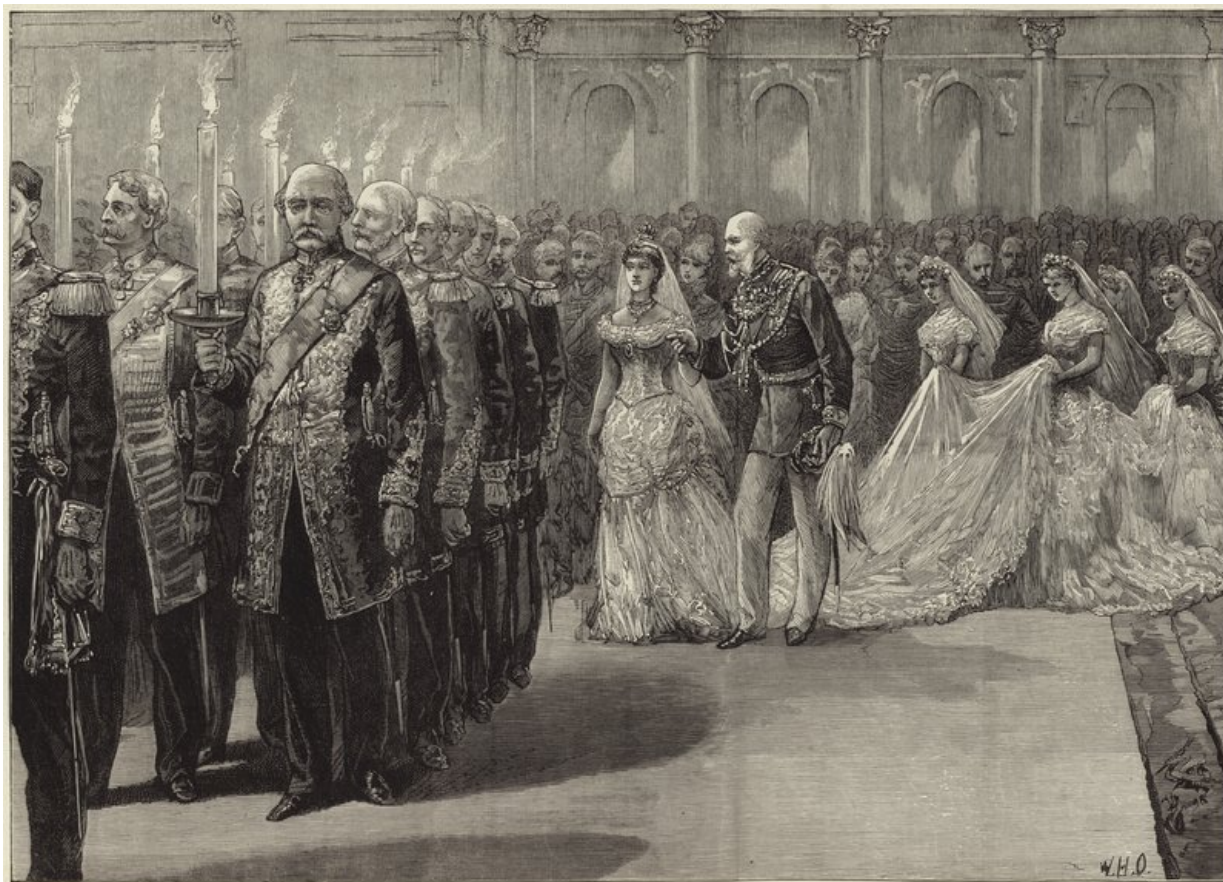


Figura 1. Il matrimonio dell'imperatore Guglielmo II Hohenzollern, incisione su disegno di William Heysham Overend.

Sfuggita alla ricerca di Naselli è *Lo ballo del intorcìa*³⁰ pubblicato a Napoli nel 1576 da Antonio Valente compositore attivo a Napoli almeno dal 1565 al 1601, celebre perché organista e cieco³¹. Tra le musiche pubblicate da Valente nel 1576 (fantasie, ricercare, le elaborazioni su canto fermo, *chanson* intavolate e diminuite) Cannizzaro³² evidenziò che

²⁷ Si tratta di una intavolatura per cembalo manoscritta, NASELLI, *Un ballo aulico di origine popolare...*, cit., pp. 386-387.

²⁸ G. B. BASILE, *Lo cunto de li cunti*, a cura di M. RAK, Milano, 1995, pp. 306-307.

²⁹ D. CONFUORTO, *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCCIX*, v. 2, a cura di N. NICOLINI, Napoli, 1931, pp. 246-249.

³⁰ In A. VALENTE, *Intavolatura de cimbalò recercate fantasie et canzoni francese desminuite con alcuni tenori balli et varie sorte de contraponti*, Napoli, 1576.

³¹ M. MESSORI, *Valente, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 97, Roma, 2020, ed. on-line, alla voce.

³² D. CANNIZZARO, *La musica per organo e clavicembalo nei regni di Napoli e di Sicilia tra XVI e XVII secolo*, v.1, tesi di dottorato, Università degli studi di Roma "La Sapienza", tutori P. E. CARAPEZZA - R. DE BENEDETTO, Roma, 2004, pp. 13-21.

tra i tenori italiani (cioè melodie tradizionali proposte con variazioni) *Lo ballo dell'intorcia* segue la musica ha la formula armonica del passemazzo antico con metro binario³³.

In effetti la redazione musicale proposta da Valente si fonda su soli tre accordi (proposti sempre alla voce grave tranne che nella settima *mutanza*). Per la struttura formale *Lo ballo dell'intorcia* di Valente trova stringenti paralleli con le danze pubblicate (con la descrizione di passi e coreografia) da Fabrizio Caroso nel 1581 in *Il ballarino* (e successiva riedizione del 1600 come *Nobiltà di dame*)³⁴ e da Cesare Negri in *Le gratie d'amore* del 1602³⁵. La suggestione sonora della musica di Valente mi induce a immaginare una coreografia del ballo delle torce simile a quello della pavana (semplice, semplice, doppio reiterati alternando il piede di partenza).

Attesa la possibilità di tollerare le *chorea intortitorum* autorizzate, propenderei per l'interpretazione che si trattò voler consentire azioni coreutiche, forse processionali o poco più.

3.2 Le disposizioni sul canto corale del sinodo del 1670 e l'istruzione musicale

Negli stessi atti del Sinodo del 1670, il decreto *De vita et honestate clericorum*, al capitolo X³⁶ prevede l'obbligo di assistere in cattedrale e collegiate per salmodia e canto «*in choro*» (cioè collettivamente) nelle singole domeniche e feste, nelle messe maggiori, nei secondi vesperi delle feste del Signore e nei primi vesperi delle solennità e delle festività.

Ad oggi non sono note quali furono le festività locali solennizzate in queste occasioni, solo in parte chiarite dal successivo decreto *De Ecclesiasticis caeremoniis* che al capitolo VIII riporta le prescrizioni per le letture cantate in pubbliche funzioni: riguardarono le feste solenni (quelle di Cristo e della Vergine, quindi) e le feste della Apparizione e dedicazione di san Michele Arcangelo e riguardarono la chiesa cattedrale e tutta la diocesi.

Anche nella chiesa dell'Annunziata di Casertavecchia (che non fu mai né cattedrale né collegiata) nel 1774 fu attestato il canto corale di 12 cappellani che celebravano quotidianamente mattutino, lodi ed ore e nelle feste duplici festive, nelle domeniche singole e in altri sabato di precetto con litanie della Beata Vergine Maria³⁷.

Il decreto *De vita et honestate clericorum* al capitolo XXI del Sinodo del 1670 censurò la relativa scarsa istruzione musicale del clero e prevede i necessari provvedimenti:

«*Clerici omnes cum in ecclesiis psallunt, et officium divinum sollemniter persolvunt ni Cantus scentiam calleant, cum populum ad caelestem laetitiam attollere vocis modulation deberent, pro ut psalmodia in ecclesia introducta est, indiscreto eiulatu et dissono cantu, visum, animi molestiam et in devotionem potius parturiunt. Proinde curent cantus gregoriani saltem modulos ediscere, et cum promoveri petierint, fidem magistri musices afferant attestantis de eorum frequentia, et cura addiscendi cantum, alias facto prius experimento eorum ignaviae ad ordines praesentim sacros minime admittentur.*»³⁸.

³³ CANNIZZARO, *La musica per organo e clavicembalo nei regni di Napoli ...*, cit., p. 20.

³⁴ A. ASCARELLI, Caroso, Fabrizio, in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 20, Roma, 1977, ed. on-line, alla voce.

³⁵ K. TUCKER MCGINNIS, Negri, Cesare, detto il Trombone, *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 78, Roma, 2013, ed. on-line, alla voce.

³⁶ ASDCE, Sinodo del 1670, I.04.01, c. 42v.

³⁷ ASDCE, I.07.40, Visita pastorale Filomarino, 1774, c. 2v.

³⁸ ASDCE, Sinodo del 1670, I.04.01, c. 44. Tutti i chierici, quando cantano nelle chiese e celebrano solennemente l'ufficio divino, se non sono esperti nel profumo del canto, poiché dovrebbero elevare il popolo alla gioia celeste con la modulazione delle loro voci invece di introdurre la salmodia nella chiesa con urla indiscrete e canti stonati, causano fastidio alla vista e alla mente e anzi danneggiano la devozione. Pertanto,

Quindi, l'interesse della gerarchia della Chiesa locale casertana fu orientato a garantire il decoro opportuno all'azione liturgica restituendo piena dignità al canto liturgico monodico, cioè a quello che noi per brevità indichiamo (impropriamente) "canto gregoriano" e che nelle fonti del passato (specie dal Cinquecento) fu definito anche "canto piano", "canto fermo" (cioè con figure musicali tutte della stessa durata), opposto al "canto figurato", "canto fratto", cioè con le figure musicali di diversa durata e che quindi articolavano ritmi quantitativi non basati sugli accenti del testo.

Si trattava delle melodie associate ad ogni momento della celebrazione dell'Ufficio delle Ore e della messa e alla recita intonata delle Letture e del Vangelo (nelle occasioni più solenni probabilmente), diverse per ogni giorno (feria, festa o solennità) del calendario liturgico.

Il cosiddetto canto gregoriano inizialmente solo vocale, almeno dal Basso Medioevo fu alternato all'organo³⁹ in dialogo (non come accompagnamento)⁴⁰ sebbene sovrapposto alla voce di un chierico che proclamava il testo omesso⁴¹. A giudicare dalle fonti manoscritte superstiti per il nostro territorio, il canto fermo/piano accompagnato dall'organo probabilmente divenne prassi diffusa solo dal Settecento, diventando egemone fino alle edizioni a stampa del movimento ceciliano dei primi decenni del Novecento⁴².

Infatti, per il Settecento sono documentate numerosissime messe proprie (cioè specifiche per feste e solennità) in cui la melodia gregoriana, resa ritmica, fu accompagnata dal basso continuo, generalmente affidato all'organo⁴³ e certamente di questa tipologia è la messa manoscritta recuperata nei fasci notarili dell'Archivio di Stato di Caserta⁴⁴.

In modo poco comprensibile, i divieti sanzionati nei decreti sinodali associarono rumori di attività artigiane addirittura al canto dei fedeli durante lo svolgimento di funzioni religiose, attività che pertanto dovevano esser tenute distanti (almeno 40 passi) dai luoghi consacrati; pienamente ragionevole è il divieto al gioco di palle che avrebbe potuto suscitare bestemmie e imprecazioni da parte dei giocatori, come attesta il decreto *De ecclesiis earumque cultu*, al capitolo IX:

«Procum etiam sint ab ecclesia, quod fieri poterit, officinae ferrariorum, malleatorum, fabri lignanorum et id genus aliorum strepitum faicientium; in eiusque atriis, coemeteriis et

si preoccupino di imparare almeno le melodie del canto gregoriano e, quando chiedono di essere promossi, portino la testimonianza di un maestro di musica che attesti la loro attenzione e cura nell'apprendimento del canto, altrimenti, dopo aver prima sperimentato la (dato prova della) loro pigrizia, non saranno ammessi per il momento agli ordini sacri.

³⁹ Per una rassegna storica con elementi anche per il Settecento si veda DI LORENZO, *Una inedita messa per voce e basso continuo* ..., cit., pp. 34-38.

⁴⁰ D. TORELLI, *Canto piano e strumenti tra Rinascimento ed età barocca*, in *Jubilare Deo. Miniature e melodie gregoriane*, a cura di G. BAROFFIO - D. CURTI - M. GOZZI, Trento, 2000, pp. 187-201.

⁴¹ Il *Caeremoniale Episcoporum* del 1600 stabilì che la proclamazione integrale dei formulari liturgici, anche quando l'organo si alternasse al canto, curando che un chierico proclamasse ad alta voce il testo del versetto parafrasato dallo strumento, in contemporanea all'esecuzione strumentale, cfr. D. TORELLI, *Cantores inchoent sequentem Antiphonam*: *canto piano e canto figurato nella liturgia quotidiana tra Cinque e Seicento*, in *Barocco padano*, v. 6, a cura di A. COLZANI - A. LUPPI - M. PADOAN, Como, 2010, pp. 219-251, a p. 231. Questo studio di Torelli spalanca prospettive oggi impensabili di originalità e varietà di soluzioni nella prassi del canto liturgico dall'età barocca che rendono

⁴² Si veda G. PAGELLA, *Facilissimo accompagnamento d'organo o d'armonio ai canti del Parrocchiano cantore con preludi, interludi e postludi*, Torino, 1916-1918.

⁴³ BIBLIOTECA DELL'ABBZIA DI MONTECASSINO (nel seguito BAM), Messe corali di Montecassino in canto fratto [e] organo, 7-E-5/1 a-z, che contiene composizioni che coprono un arco temporale che certamente raggiunge gli anni 1840-1850 ma che rimonta (fosse solo per la numerazione del continuo e lo stile di armonizzazione) agli anni 1750-1760.

⁴⁴ DI LORENZO, *Una inedita messa per voce e basso continuo* ..., cit..

plateis ante valvas quadraginta passum spatio existentibus prohibemus, né fidibus canatur, aut cantiones prophanae recitentur, pila ludatur, alique ludi habeantur eo presentim tempore, quo divina officia celebrant ecclesiastici; qui non perturbationibus, sed incentivis ad attente devoteque eorum onus persolvendum opus habent tractantes cum Deo, ante cuius conspectum assistentes Angeli tremunt ac contremiscunt.»⁴⁵.

Sarebbe di grande interesse scoprire quali fossero i canti dei fedeli e per quale motivo fossero ritenuti elemento di disturbo per le celebrazioni religiose: canti profani? Satirici? Blasfemi?

3.3 Il sinodo del 1745

I decreti del sinodo mons. Ettore De Quarto del 1745 furono anche diffusi a stampa. Ai fini di questo studio centrato sulla musica interessano diversi decreti del sinodo. Quello riportato nel capitolo VII, *De dieorum festorum cultu, ac de jejuniis servandis* (Sull'osservanza delle feste e dei digiuni) recita:

«Comoedias adunc sacra omnino in Ecclesiis vetamus, uti in earum vestibulis, ac coemeteriis, strepitus omnes, ludos, choreas, nundinas, memores terribilis illius flagelli, quo Redemptor noster funiculis conformato propriis manibus, e templo sancto suo negotiatores percussit, adque expulit, et cathedras ementium ac vendentium evertit, ne fieret domus Patris sui domus negotiationis.»⁴⁶.

In buona sostanza si trattò di confermare i divieti già espressi dal Sinodo del 1670. L'evocazione della tremenda violenza con cui Cristo scacciò i mercanti dal tempio fa sospettare che il divieto fosse tutt'altro che rispettato per cui ci fosse la necessità di minacciare pene severe, sebbene non precisate. Anche in questo caso restano irrisolte le questioni specificamente musicali che sarebbe di cruciale interesse indagare e chiarire.

Davvero si eseguirono nelle chiese commedie e sacre rappresentazioni (certamente intervallate da musiche, peraltro)? Quali furono le musiche che accompagnarono i balli proibiti? In quali occasioni furono eseguiti balli e musiche sacrileghi? Chi li praticò? Il preciso riferimento ai sagrati delle chiese (con minore probabilità definibili vestiboli come da traduzione letterale) e ai cimiteri lascia aperta l'ipotesi che possa essersi trattato di danze rituali popolari associate a contesti liturgici, retaggi medievali che sarebbe sorprendente trovassero conferma circa due secoli dopo l'inizio della attuazione della Controriforma.

Di grande interesse per la prassi musicale legata alla recitazione intonata della liturgia dell'Ufficio e in generale del canto gregoriano è il decreto di cui al capitolo XVII, *De disciplina chori*, che prescrive:

⁴⁵ ASDCE, Sinodo del 1670, I.04.01, c. 56 r. Inoltre siano il più lontano possibile dalla chiesa le botteghe di fabbri, meccanici, falegnami e le altre di quel genere che producono rumore; e nei suoi sagrati, cimiteri e strade entro una distanza di quaranta passi dalle porte, vietiamo che si suonino cetre (strumenti a corda) o che si recitino canti profani, che si giochi a palla o che si pratichino altri giochi in questo periodo in cui gli ecclesiastici celebrano i servizi divini; i quali è opportuno che non abbiano distrazioni, ma incentivi per pagare i loro fardelli con attenzione e devozione, trattando con Dio, alla cui vista tremano e tremano (profondamente) gli angeli custodi.

⁴⁶ ASDCE, Sinodo del 1745, I.04.02, p. 29. Vietiamo del tutto le commedie e le sacre rappresentazioni nelle Chiese, come nei loro sagrati e nei cimiteri, ogni rumore, giuoco, ballo e fiera, ricordandoci di quel terribile flagello, modellato con le sue stesse mani usando corde, con il quale il nostro Redentore colpì i mercanti dal suo santo tempio e li scacciò, e rovesciò i banchi di coloro che compravano e vendevano, affinché la casa del Padre suo non diventasse una casa di commercio.

«*Nimiam etiam celeritatem in Officiorum cantu, et recitatione inhibere cupientes, praecipimus, ut in posterum inter unum, et alterum psalmorum versum, et in ipsa versus divisione, ubi asteriscus extat, omnes aliquam brevem pausam interponant, et hac de re eorum, qui choro praesunt, conscientiam arctius oneramus, cum vel unus pausator, totius possit chori celeritatem remorari. Si quis canonicus, seu quincunque choro addictus, in cantu gregoriano non sit peritus, quamprimum curet se instruendum. Quod si negligat, praefectus chori ad nos deferat, ut, opportunioribus remediis, prospiciamus. Substitutiones ad psallendum in choro, juxta acceptas consuetudines, toleramus, praeterquam quod ii, qui de jure, vel consuetudine ratione suorum munerum sunt a choro exempti, ut poenitentiarius, theologus, capituli procurator, aliique non possint pro aliis suffici, eo tempore, quo a suis Curis expediti, pro seipsis psallere tenerentur.*»⁴⁷.

La cantilenazione liturgica affrettata o sciatta censurata nel decreto induce a pensare a un servizio musicale per la liturgia usualmente assolto solo come obbligo perché indotto dal pagamento di un corrispettivo dovuto (per disposizioni *post mortem*) o richiesto da fedeli vivi in suffragio dei loro cari defunti, senza alcuna attenzione alla preghiera in sé e tantomeno all'aspetto melodico-musicale. Il decreto ribadisce la necessità di avere una conveniente formazione al canto liturgico e in forma di tutela pone regole alla sostituzione dei sacerdoti - cantori, al fine di evitare abusi.

Il capitolo XXIII, *De vita, et honestate clericorum*, oltre a scontate prescrizioni sull'abbigliamento, sottolinea il sorprendente divieto di suonare alcuno strumento musicale nelle pubbliche strade di notte o cantare ad alta voce:

«*Cum vero necesse sit, ut habitus honestati probitas morum respondeat, clericis omnibus tam in sacris quam in minoribus Ordinibus constitutis interdicimus, ne ementito habitu, seu larvato vultu die vel noctu incedant, ne in publicis viis ulla musica instrumenta de nocte pulsant, aut voce canant, sub poena carceris; in quo erimus et saeculare brachium imploraturis. Ne privatis quidem in domibus choreis dent operam. Ne histrionum comoediis, et gesticulatorum, sive circulatorum ludis intersint. Qui secus feceint, tum ab Ordinibus suscipiendis arcebuntur, tum dignas pro culpa modo poenas luent.*»⁴⁸.

⁴⁷ ASDCE, Sinodo del 1745, I.04.01-03, p. 64. Volendo anche impedire troppa velocità nel canto [gregoriano] e nella recita degli Uffici, ordiniamo che, in futuro, tra un versetto e l'altro dei salmi, e nella divisione del versetto stesso, dove c'è l'asterisco, tutti coloro che presiedono il Coro interpongano una breve pausa. Se qualche canonico, o qualunque altro corista, non è abile nel canto gregoriano, abbia cura di istruirsi quanto prima. Se trascura di farlo, ce lo segnali il prefetto del coro, in modo che possiamo provvedere a misure più convenienti. Tolleriamo le sostituzioni per il canto nel coro, secondo le consuetudini accettate, eccetto che per coloro che sono esenti dal coro per legge o consuetudine a causa dei loro doveri, come il penitenziere, il teologo, il procuratore del Capitolo, i quali non possono sostituire gli altri durante il periodo in cui, liberati dai loro doveri, sarebbero tenuti a cantare già di per loro. Il capitolo XXI, *De Seminario clericorum* delinea il percorso di istruzione e formazione per i sacerdoti: sacra teologia dogmatica e morale, sacri canoni, canto gregoriano e «computo». Il decreto riporta anche la conferma delle consuetudini locali per il Capitolo della Cattedrale e la Collegiata di Maddaloni.

⁴⁸ ASDCE, Sinodo del 1745, I.04.01-03, p. 85. Poiché è necessario che l'abito dell'onestà corrisponda alla probità dei costumi, proibiamo a tutti i chierici costituiti negli Ordini sacri e minori di camminare giorno e notte in abiti travestiti o con il volto mascherato, e di suonare strumenti musicali di notte o di cantare a squarciagola per le strade pubbliche, sotto pena di carcere; in tal caso imploreremo anche il braccio secolare. [I clerici] Non dovrebbero nemmeno assistere a balli privati nelle case. Non dovrebbero partecipare alle commedie degli attori e ai giochi dei bagattellieri (cfr. T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Bologna, 1599, p. 742; giocatore di prestigio o con bussolotti e carte) o degli artisti circensi. Coloro che faranno diversamente saranno esclusi dagli Ordini e pagheranno una pena degna del grado della loro colpa.

Sorprende il divieto rivolto ai chierici di suonare uno strumento di notte per strada, visto che a Napoli e in tutta Europa furono frequenti i casi di musicisti professionisti che furono religiosi o sacerdoti e molti di essi si distinsero come strumentisti ed è poco probabile che si limitassero alle esecuzioni solo in case private e durante il giorno.

4. L'opera e la cantata fuori dal teatro di Corte

In questa sede tralascio le attività del teatro di corte della Reggia indagate per i primi cinque decenni circa dall'inaugurazione e che sono invece ancora tutte da ricostruire per le attività messe in scena per la restante parte del secolo 1800. Per le attività dei decenni finali del secolo 18°, i dettagli e la bibliografia precedente si trovano nel recente lavoro di Tufano⁴⁹.

*La prosuntuosa delusa*⁵⁰ di Giuseppe Sigismondo fu data in Arienzo nel 1783 e costituisce un folgorante e isolato lampo capace di squarciare le tenebre di un territorio che sembra lontanissimo dagli accecanti bagliori musicali di Napoli, capitale assoluta della musica europea dell'epoca che si avviava a vivere il suo declino. Fu davvero un caso unico di allestimento teatrale in provincia? Oppure è l'unico testimone sopravvissuto di una produzione di operine, intermezzi e cantate encomiastiche commissionate e composte per i territori di Terra di Lavoro e di cui a oggi abbiamo perso ogni traccia?

Rispetto a quanto potessi pensare venti anni fa credo che si possa accettare come più probabile l'ipotesi di una vita musicale non del tutto assente ma tutta ancora da ricostruire, sperando di rintracciare le fonti che a oggi sembrano perdute.

La prosuntuosa delusa prevede due personaggi, come la gran parte degli intermezzi dell'epoca che Sigismondo ben conobbe da grande bibliofilo e bibliotecario quale fu, e che ricopiò in almeno due casi: la celebre *Serva padrona* di Pergolesi (in due copie)⁵¹ e *Don Trastullo* di Jommelli⁵².

I due personaggi dell'intermezzo sono Madama (soprano) e Cuoco (tenore⁵³). L'organico strumentale di base è decisamente ridotto (due violini, viola e basso continuo) ma si attesta per originalità per l'aggiunta di un flauto e di una chitarra. Senza entrare nel merito per una analisi della composizione, mi limito a qualche nota sugli esecutori.

Bartolomeo Cirillo (1740 - 1810)⁵⁴, architetto, fu fratello del celebre scienziato e patriota napoletano Domenico, nipote del pittore Santolo⁵⁵, compare del pittore Domenico Mondo⁵⁶, traduttore dall'inglese⁵⁷ e poeta⁵⁸.

⁴⁹ L. TUFANO, *Opera, ball and spoken theatre at the Royal Palace of Caserta*, in *Fürstliches Arkadien. Sommerresidenzen im 18. Jahrhundert*, Tagungsbericht Schwetzingen 2011, a cura di S. LEOPOLD – B. PELKER, Heidelberg, 2021, pp. 129-173.

⁵⁰ P. DI LORENZO, *Primi spunti per una ricostruzione della vita musicale*, in *Caserta al tempo di Napoleone. Il Decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. ASCIONE - A. DI BIASIO, Caserta, 2006, pp. 158-168, a p. 160 e 166, in cui ebbi solo lo spazio per segnalare il titolo dell'intermezzo e in nota il frontespizio della partitura. La partitura è conservata in BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO SAN PIETRO A MAJELLA DI NAPOLI (nel seguito BCNA), arie 586.7. Non è censita nel *Répertoire International des Sources Musicales* (nel seguito RISM).

⁵¹ BCNA, Rari 7.6.13 e BCNA, Rari, 7.6.16.

⁵² BCNA, Rari 7.7.24.

⁵³ Il frontespizio indica senza ambiguità che la seconda voce ha registro di tenore. La scheda del manoscritto sul SERVIZIO BIBLIOTECARIO NAZIONALE (nel seguito SBN) segnala erroneamente due soprani nell'organico, cfr. <http://id.sbn.it/bid/MSM0077881>.

⁵⁴ G. RECCIA, *Sulla famiglia di Domenico Cirillo*, «Archivio storico delle Province Napoletane», 2015, pp. 259-274, a p. 264.

⁵⁵ M. D'AYALA, *Vita di Domenico Cirillo*, «Archivio Storico Italiano», 1870, serie 3, v. 11, n. 2 (58), pp. 107-145, a p. 112.

Il frontespizio de *La prosuntuosa* lo dichiarò «dilettante» nel senso proprio del termine, cioè di un musicista, certamente capace, visto che poteva esibirsi come tenore e come violoncellista⁵⁹, ma non fece delle sue competenze musicali una professione per vivere.

Nicola Valletta, indicato nel frontespizio come primo violino, fu segnalato da Sigismondo come membro del circolo di letterati al quale ebbe l'onore di essere introdotto da giovane⁶⁰. Valletta fu noto giureconsulto, accademico e letterato⁶¹, celebre per il suo testo sulla jettatura⁶². Non nota è la sua attività come librettista musicale, documentata dal libretto *Giosuè al Giordano*, musicato da Francesco Ruggi (Napoli, 1804)⁶³. Le abilità musicali di Valletta furono ricordate anche da de Rosa di Villarosa: «egli si diletto molto nella musica, cantando e suonando il violino soavemente»⁶⁴. Le canzonette pubblicate in appendice alla *Cicalata* furono già severamente giudicate da Andrea Mazzarella nella prefazione all'edizione del 1814⁶⁵, come Benedetto Croce confermò valutandole «mediocri»⁶⁶.

Arienzo allora apparteneva alla diocesi di Sant'Agata de' Goti e proprio a fianco della chiesa collegiata di sant'Andrea ospitava il palazzo vescovile, nel quale risiedette l'allora vescovo sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696 - 1787)⁶⁷.

La sonata XXXVII per cembalo delle *Sonatine facili per cembalo o piano-forte* del 1806 di Sigismondo reca una citazione esplicita di una melodia tradizionale abruzzese, nota come canzone degli zampognari, certamente conosciuta in diverse parti del Regno e richiamata anche in una sonata di Domenico Scarlatti (K. 513)⁶⁸. Forse la presenza di Sigismondo ad Arienzo fu occasione per un eventuale incontro col vescovo (musicista e

⁵⁶ A. ZAZO, *Domenico Mondo: un pittore che fu poeta e la sua scelta di rime*, Napoli, 1976, p. XX.

⁵⁷ S. RICHARDSON, *Lettere inglesi ovvero istoria di Miss Clarissa Harlowe*, trad. di B. Cirillo, 18 vv, Napoli 1784-1795. Per la sua attività di traduttore si veda I. PLASTINA, «...alle anime sensibili d'Italia»: l'edizione napoletana della *Clarissa di Samuel Richardson (1784)*, «La fabbrica del libro», VIII, 2002, n. 2, pp. 11-18, che inquadra l'opera di Cirillo come traduttore nell'ambiente culturale vivacissimo e cosmopolita dell'Illuminismo a Napoli negli anni 1780.

⁵⁸ Una lunga composizione in rima di Bartolomeo è proprio nelle rime di Mondo, cfr. ZAZO, *Domenico Mondo...*, cit., pp. 72-75. ZAZO, *Domenico Mondo ...*, cit., p. XX. Mondo dedicò a Bartolomeo Cirillo otto composizioni poetiche di varia lunghezza e forma, cfr. ZAZO, *Domenico Mondo...*, cit., p. 4, pp. 17-22, p. 32, p. 33, pp. 67-68, pp. 69-71, p. 96-97, pp. 98-99 (questi ultimi due dedicati a Caterina Cirillo).

⁵⁹ «...letterato e suonatore famoso» lo descrisse D'Ayala, cfr. D'AYALA, *Vita di Domenico Cirillo...*, cit., p. 112; «violoncellista esimio» lo indicò V. FONTANAROSA, *Domenico Cirillo, medico, botanico, scrittore e martire politico*, «La Rassegna Italiana», VII, 2, fasc. 5-6, 1899, pp. 135-136.

⁶⁰ SIGISMONDO, *Apoteosi...*, cit., p. 29.

⁶¹ Nicola Valletta (Arienzo, 1748 – Napoli, 1814), cfr. I. DEL BAGNO, *Valletta, Nicola*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 28, Roma, 2020, ed. on-line, alla voce.

⁶² N VALLETTA, *Cicalata sul fascino volgarmente detto jettatura*, Napoli, 1787.

⁶³ DEL BAGNO, *Valletta...*, cit.,

⁶⁴ C.A. DE ROSA DI VILLAROSA, *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, Napoli, 1834, v. 1, pp. 315-321, a p. 318.

⁶⁵ «Tutto il bello egli sentiva della poesia; ma non vorrei però che il poetico suo pregio si rilevasse dalle sue canzonette, le quali quantunque non manchino talora di grazia si scorge non per tanto che molte furono dall'autore scritte più per le spinette delle dame, che per esser messe alla pubblica luce», cfr. A. MAZZARELLA, *Vita di Niccolò Valletta estratta dalla biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, in N. VALLETTA, *Cicalata sul fascino volgarmente detto jettatura*, Napoli, Società tipografica, 1814, pp. III-VIII, a p. VII.

⁶⁶ B. CROCE, *La letteratura italiana del Settecento: note critiche*, Bari, 1949, p. 283.

⁶⁷ G. CACCIATORE, *Alfonso Maria de' Liguori, santo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 2, Roma 1960, ed. on-line, alla voce.

⁶⁸ P. DI LORENZO, *La paternità del Quanno nasce Ninno: precursori musicali e testimoni ottocenteschi della sua origine popolare*, «Annuario dell'Associazione Storica della Valle Telesina», 2023, pp. 116-146, a pp. 140-141.

appassionato alla musica) e per suggerire al santo o fargli balenare l'idea di adattare alla melodia popolare il testo di *Quanno nascette Ninno* pubblicato nel 1750 da Del Piano.

Inedita e finora sconosciuta è la partitura manoscritta⁶⁹ di *Arianna e Bacco*, cantata a 2 voci del duca Capece Scondito, datata 1819. La composizione fu ricordata, tra le altre creazioni del compositore, nella biografia che gli dedicò de Rosa di Villarosa, che attestò la sua responsabilità anche per il libretto poetico⁷⁰. Della sinfonia della cantata esiste una riduzione dell'autore per pianoforte⁷¹. L'organico che rilevai dall'*incipit* della partitura, quando vidi il manoscritto oltre un decennio fa, prevedeva 2 flauti, 2 corni, 2 fagotti, 2 clarinetti, 2 violini, viola, violoncello, soprano, tenore.

5. Vita musicale a Caserta e dintorni

In questa sezione offrirò qualche piccola notizia inedita sulle attività musicali: organizzate direttamente alla corte borbonica e realizzate nel palazzo reale o negli appartamenti o nel teatro; offerte alla corte ma organizzate dalla città di Caserta; promosse da nobili e personaggi molto vicini alla corte ma nei loro palazzi, in occasione delle visite in città; documentate in altri palazzi o conventi in luoghi del territorio in contesti non direttamente riconducibili alla corte.

5.1 La vita musicale quando la corte abitò a Caserta

Sulle attività anche cameristiche promosse direttamente a corte nei suoi diversi palazzi del territorio (Real Palazzo Nuovo cioè l'attuale Reggia, Belvedere di San Leucio) una recente rassegna ragionata è in Tufano⁷².

Qui ricordo alcuni piccoli episodi legati direttamente alla famiglia reale, una famiglia in cui erano musicisti Ferdinando (che suonava la lira organizzata inventata da Hadrava e con lui prendeva lezioni di flauto e liuto⁷³), Maria Carolina che suonava il cembalo (si veda oltre) ed era stata allieva di Hasse in gioventù⁷⁴ e anche i figli Maria Teresa e Francesco furono avviati alla musica.

Entrambi i sovrani si dilettevano anche col canto, come noto dalle lettere di William Hamilton e di sua moglie Emma Lyons:

«I supped in private en famille with the K. & Q. of N. at Portici lately, after having accompanied H.S.M.'s singing and charming harmony we made. The Q. laughed, for she

⁶⁹ È conservato in una biblioteca privata dell'area casertana.

⁷⁰ C. A. DE ROSA DI VILLAROSA, *Memorie dei compositori di musica del Regno di Napoli*, Napoli, 1841, pp. 205-206, a p. 205.

⁷¹ «Sinfonia nella cantata *Arianna e Bacco* composta e dedicata alla signora contessa di S. Antonio dal signor dilettante duca Capece Scondito ridotta per pianoforte a quattro mani dall'autore. Napoli, Ricci e Negri», BCNA, M.S. App. 8.6.3(55). La scheda su SBN la data tra il 1820 e il 1826, cfr. SBN, <http://id.sbn.it/bid/MUS0293426>.

⁷² TUFANO, *Opera, ball and spoken theatre*, cit., in particolare alle pp. 160-173.

⁷³ C. KNIGHT, *Il regno di Napoli dalla tutela all'emancipazione (1775-1789). Lettere di Ferdinando IV a Carlo III ed altri documenti inediti*, v. 2, Napoli, 2015, p. 586.

⁷⁴ Probabilmente, Hasse fu a Vienna da ottobre del 1760 quando ebbe ben un vero con *Alcide al bivio*, composto su libretto del Metastasio ed eseguito in occasione del matrimonio dell'arciduca Giuseppe con Maria Isabella, infanta di Parma. Fra il dicembre del 1760 e il gennaio del 1761 Hasse fu già impegnato di maestro di musica delle arciduchesse Maria Carolina, poi regina di Napoli, e Maria Antonietta, cfr. G. M. URBANI DE GHELTOF, *La Nuova Sirena e il Caro Sassone: note biografiche*, Venezia, 1890, p. 59, che indica come fonte della notizia del trasferimento a Vienna anche della famiglia di Hasse a gennaio 1761 l'Epistolario di Ortes, lettera ad Hasse del 14 gennaio 1761.

really sings well.»⁷⁵; «In the evenings I go to her, and we are tete-a-tete 2 or 3 hours. Sometimes we sing. Yesterday the King and me sang duetts 3 hours. It was but bad, as he sings like a King. ... I had been with the Queen the night before alone en famille, laughing and singing, &c. &c.»⁷⁶.

Non interessa qui valutare quanto le testimonianze dei coniugi Hamilton fossero corrispondenti alle effettive competenze musicali di Ferdinando e Maria Carolina, visti i rapporti di cordiale frequentazione con i sovrani. Per contro, sono preziose fonti per valutare il ruolo cruciale della musica nella vita quotidiana privata dei sovrani, anche in termini di impegno orario nella durata complessiva della giornata della coppia reale, rispetto ad altre attività di governo e di svago.

Una serata musicale di Ferdinando IV con Hadrava a Caserta è nota per la lettera del 6 aprile 1784 che il sovrano scrisse al padre Carlo⁷⁷.

Sono note le buone capacità di Maria Teresa di Borbone, la primogenita di Ferdinando e Maria Carolina, come esecutrice al clavicembalo (già prima del matrimonio⁷⁸) e i suoi interessi musicali⁷⁹. Ma Maria Teresa fu avviata anche allo studio dell'arpa, visto che apparve raffigurata proprio con un'arpa, sulla sinistra del dipinto di Kaufmann (Napoli, Gallerie e real bosco di Capodimonte⁸⁰) di cui nel museo provinciale Campano di Capua si conserva quello che probabilmente fu un bozzetto del 1782 o una replica piccola e mediocre⁸¹ o, come ipotizzato di recente da Brevetti, addirittura un falso⁸². Nella descrizione che ne diede la madre, Maria Teresa fu descritta così nel 1790: «*Elle sait la musique bien, le clavecin, le chant, un peu d'harpe; elle danse bien*»⁸³.

Una pratica di pagamento del 1792 per lavori di ristrutturazione eseguiti testimonia l'insegnamento musicale impartito alle principesse e affidato a un maestro di violino⁸⁴.

Ferdinando e la famiglia il 15 agosto 1797 al Belvedere di San Leucio parteciparono alle feste organizzate per le nozze del principe ereditario Francesco e quindi videro «...

⁷⁵ W. HAMILTON, [Lettera 58], Napoli, 14 novembre 1775, in *The collection of autograph letters and historical documents formed. The Hamilton & Nelson papers*, v. 1, 1756-1797, a cura di by A. Morrison, London, 1893, pp. 176-177, a p. 177. Ultimamente ho cenato en famille a Portici col re e la regina di Napoli, dopo aver accompagnato il re nel canto e abbiamo creato una armonia incantevole. La regina rideva perché canta davvero bene.

⁷⁶ E. LYONS, [Lettera 221], Caserta, 2 giugno 1793, in *The collection of autograph letters ... cit.*, pp. 176-177, a p. 177. La sera vado da lei [la regina] e stiamo a quattr'occhi per due o tre ore. A volte cantiamo. Ieri io e il Re abbiamo cantato duetti per tre ore. È andata maluccio, dato che lui canta 'da Re'.... Ero stata con la Regina la sera precedente, da sola en famille, ridendo e cantando, ecc. ecc..

⁷⁷ C. KNIGHT, *Il regno di Napoli dalla tutela all'emancipazione (1775-1789). Lettere di Ferdinando IV a Carlo III ed altri documenti inediti*, v. 1, Napoli, 2015, p. CLX e KNIGHT, *Il regno di Napoli ...*, v. 2, p. 587.

⁷⁸ TUFANO, *Opera, ball and spoken theatre*, cit., p. 165.

⁷⁹ F. COTTICELLI, «*l'illusion de cette musique me charme pour des moments*»: teatro e musica nelle lettere di Maria Carolina alla figlia Maria Teresa, «*Drammaturgia*», nuova serie, 4, 2017, pp. 79-101.

⁸⁰ F. NOCERINO, «... *le clavecin, chant et un peu d'harpe*». *Strumenti musicali presso la corte di Napoli e le dimore diplomatiche*, in *Io, la regina. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, a cura di G. SODANO – G. BREVETTI, Palermo, 2020, p. 183-199, a p. 184.

⁸¹ P. DI LORENZO, *Gli strumenti musicali raffigurati nelle opere d'arte del Museo Campano di Capua: aggiunte e nuovi elementi*, «*Rivista di Terra di Lavoro*», anno XV, n° 2, ottobre 2020, ISSN 2384-9290, pp. 20-71, alle pp. 70-71; P. DI LORENZO, *Gli strumenti musicali raffigurati nelle opere d'arte del Museo Campano*, in *Il museo vivente delle Madri*, a cura di P. IORIO, Soveria Mannelli, 2020, pp. 113-117, a p. 117.

⁸² G. BREVETTI, *Dai Borbone ai Savoia. Ritratti del potere nel Museo Campano di Capua, in 1874-2024. 150 anni di Museo. Atti del Convegno - Capua, Museo Provinciale Campano, 20-21 giugno 2024*, a cura di C. RESCIGNO - V. PARISI, Albano di Lucania, 2026, pp. 393-405, a pp. 396-397.

⁸³ cfr. NOCERINO, «... *le clavecin, chant et un peu d'harpe*»..., cit., p. 184. Ella conosce bene la musica, il clavicin, il canto, un po' d'arpa; danza bene.

⁸⁴ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (nel seguito ASCE), Archivio storico Reggia, conti e cautele, 1308, f. 316.

concertare contraddanze»⁸⁵. Le feste continuarono nei giorni successivi (16, 17 agosto, il 19 con festa a ballo⁸⁶). Musiche suonate (concertate) o ascoltate sono documentate anche per il 21 agosto⁸⁷. Il 24 agosto 1797 Ferdinando provò la musica della contraddanza, assisté al concerto al mattino e alla sera, sempre al Belvedere⁸⁸. Ancora venerdì 25 ci furono prove al mattino e grande festa la sera. Il giorno successivo il re assisté al pranzo di tutti coloro che avevano danzato la contraddanza a San Leucio⁸⁹. Probabilmente prove e feste si tennero in uno dei cortili del Belvedere, meno probabilmente nei giardini che sono piuttosto angusti e posti su più livelli.

Per quanto scrisse il padre Ferdinando nel suo *Diario*, sempre nel programma dei festeggiamenti per le sue nozze, il 23 agosto 1797 Francesco diede una festa; pertanto il re dal Belvedere, «... veduto concertare e poi calato in biroccio al casino di Francesco, che ci ha dato una bella festa, avendolo illuminato molto bene unitamente al giardino, stradone e massaria... Alle dieci si è cenato sotto di un gran padiglione in numero di 60»⁹⁰. Molto probabilmente furono accompagnate da musica, sconosciute per tipologia, organico, musicisti e compositori coinvolti.

Il “casino” del principe ereditario (cosiddetto di sant’Antonio nei documenti coevi, per la vicinanza all’omonima chiesa) è ancor oggi riconoscibile sull’attuale corso Giannone in Caserta, per quello che resta di originale dopo un intervento di ristrutturazione che è impossibile chiamare restauro. L’edificio fu realizzato su progetto di Pietro Bernasconi⁹¹ e così anche la “masseria” (cosiddetta di santa Rosalia), quest’ultima di controversa datazione tra Jacazzi (fine secolo 18°) e Capano (certamente nel primo decennio del 1800 con ultimazione dei lavori verso il 1805⁹²). La citazione della masseria e del casino già nel 1797 lascerebbe supporre che entrambi fossero già edificati e terminati o, comunque per la masseria, impiantata confermando l’ipotesi di Jacazzi.

Mai finora evidenziati sono gli interessi musicali che ebbe il principe Francesco, l’erede al trono, noto per gli interessi scientifici dovuti alla sua formazione con Giuseppe Saverio Poli⁹³. Dall’inventario dell’appartamento che Francesco occupò nel 1805 nel palazzo reale di Napoli furono ritrovati: nel «gabinetto...ventinove volumi di carte di musica» e «3 chitarre e controcasse / una scatola di corde»⁹⁴; nella contigua «camera del toccatore ... un cembalo a coda»⁹⁵. Nell’appartamento personale (molto piccolo e con pochissimi arredi) che gli fu riservato nella Reggia di Caserta, sempre nella «camera del toccatore» fu elencato «un cembalo a tavolino»⁹⁶.

⁸⁵ FERDINANDO IV DI BORBONE, *Diario di Ferdinando IV di Borbone (1796–1799)*, a cura di U. CALDORA, Napoli, 2014, p. 198.

⁸⁶ FERDINANDO IV DI BORBONE, *Diario ...*, cit., p. 199.

⁸⁷ FERDINANDO IV DI BORBONE, *Diario ...*, cit., p. 200.

⁸⁸ FERDINANDO IV DI BORBONE, *Diario ...*, cit., p. 201.

⁸⁹ FERDINANDO IV DI BORBONE, *Diario ...*, cit., p. 202.

⁹⁰ FERDINANDO IV DI BORBONE, *Diario ...*, cit., p. 200.

⁹¹ D. JACAZZI, *Le “delizie” rurali del territorio casertano nell’album di Pietro Bernasconi*, in Luigi Vanvitelli: 1700 - 2000, a cura di A. GAMBARDELLA, San Nicola La Strada, 2005, pp. 505-516, a p. 510, attribuzione proposta sulla scorta dei disegni originali ritrovati manoscritti e attribuiti al nipote del capomastro di Vanvitelli.

⁹² Cfr. DI LORENZO, *La Starza Grande ...*, cit., a p. 88.

⁹³ A. BORRELLI, *Poli, Giuseppe Saverio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 84, Roma, 2015, ed. on-line, alla voce.

⁹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (nel seguito ASNA), Maggiordomia Maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale, archivio amministrativo, III inventario, serie inventari, v. 201, 1805, p. 1 r e v.

⁹⁵ ASNA, Maggiordomia Maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale, archivio amministrativo, III inventario, serie inventari, v. 201, 1805, p. 5 v.

⁹⁶ ASNA, Maggiordomia Maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale, archivio amministrativo, III inventario, serie inventari, v. 201, 1805, p. 172v.

Poiché il volume di inventario è relativo al patrimonio personale del principe (patrimonio che fu distinto da quello del resto della famiglia) tutti strumenti che ipotizzo fossero per suo uso personale e privato quando soggiornò a Caserta. Quindi, il principe seppe suonare anche il cembalo oltre alla chitarra? Oppure il cembalo fu usato da altri come strumento di accompagnamento alla chitarra e, insieme alla chitarra, per sostenere la voce?

5.2 Le occasioni musicali offerte alla corte dalla città di Caserta

Come ricorda Giorgi, un *Te Deum* fu cantato dai musicisti della real cappella il 18 febbraio 1757⁹⁷. Non fu eseguita la musica prevista per la visita del 22 marzo 1757 della regina Maria Amalia di Sassonia annullata⁹⁸. Per entrambe le cerimonie dovè trattarsi di musica “figurata” e certamente concertata con strumenti e solisti (a differenza dall'uso consueto⁹⁹).

I festeggiamenti musicali ufficiali per le nozze di Ferdinando IV e Maria Carolina ebbero un'appendice casertana con almeno due episodi già noti e studiati. Nel 1768 fu allestito *L'idolo cinese* di Paisiello su libretto di Lorenzi in un teatro provvisorio in legno approntato nella costruenda reggia¹⁰⁰.

Nel 1769 la coppia reale inaugurò il teatro di corte del Real Nuovo Palazzo con la messa in scena di *Olimpiade* di Cafaro¹⁰¹ su un consolidatissimo e piuttosto datato libretto di Metastasio¹⁰² del 1733.

Mai finora evidenziata è la notizia delle feste anche musicali che la città di Caserta volle offrire al sovrano e alla sua novella sposa. Fu certamente un omaggio al quale la città dedicò impegno economico e sforzo organizzativo. Si ricordi che i re Borbone furono anche feudatari diretti di Caserta, già da quando Carlo nel 1750 acquistò il feudo dai Caetani. Il feudo di Caserta fu acquisito al patrimonio di Casa reale e non devoluto al demanio del Regno ed ebbe una propria amministrazione, quella i cui documenti sono conservati nella Reggia di Caserta e di cui (finalmente, dal 2024) l'Archivio di Stato di Caserta ha legittimamente preso la responsabilità, dopo due decenni di tentativi.

Quindi, il re fu contemporaneamente sovrano e vassallo di se stesso. Non ci fu alcuna modifica allo stato giuridico (feudale e patrimoniale) per tutti i suoi successori fino alla nomina di Alfonso di Borbone, terzogenito di Ferdinando II che portò il titolo di conte di Caserta con un appannaggio assegnato alla nascita (1841) su parte dei beni della Starza Grande di Caserta¹⁰³.

Sulla festa organizzata nel 1768 dall'Università di Caserta per Ferdinando e Maria Carolina in occasione delle nozze ecco la descrizione che riportò Crescenzo Esperti:

⁹⁷ L. GIORGI, *Luigi Vanvitelli e gli interventi nel perduto complesso religioso del Carmine a Caserta*, «Terra di Lavoro. Storia arti cultura», 1, gennaio 2026, pp. 55-63, a p. 56.

che cita Lettera 483, in L. VANVITELLI, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca palatina di Caserta*, v. 2, a cura di F. STRAZZULLO, Galatina, 1976, pp. 30-31.

⁹⁸ GIORGI, *Luigi Vanvitelli e gli interventi ...*, cit., p. 56 che cita VANVITELLI, *Le lettere...*, v. 2, lettera n. 452, p. 44.

⁹⁹ DI LORENZO, *Musica tra chiesa e salotto nel Casertano ...*, cit., pp. 84-86. Altre occasioni per cerimonie religiose per Caserta e centri degli immediati dintorni (Capua, San Prisco) sono in DI LORENZO, *Testimonianze storiche della musica in Terra di Lavoro...*, cit., pp. 3-8

¹⁰⁰ A. PASCUZZI, *Feste e spettacoli di corte nella Caserta del Settecento*, Firenze, 1995, pp. 18-19.

¹⁰¹ PASCUZZI, *Feste e spettacoli di corte ...*, cit., p. 21.

¹⁰² UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA “ALMA MATER”, scheda *L'Olimpiade*, in *Corago. Repertorio e archivio di libretti del melodramma italiano dal 1600 al 1900* (nel seguito CORAGO), <https://corago.unibo.it/libretto/DRT0031013> [ultima consultazione 25 novembre 2025].

¹⁰³ P. DI LORENZO, *La Starza Grande di Caserta, dall'evo Antico ai rioni Tescione – Vanvitelli – Capiello del XX secolo*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XVI, n. 1, aprile 2021, pp. 69 – 144, a p. 69, dove per svista indicavo come padre Francesco II (suo fratello maggiore) invece che Ferdinando II.

«La Città di Caserta volle anche ella solennizzare con dimostrazione di affettuoso giubilo il matrimonio de proprii padroni e benefattori, per lo che fece eriggere nel Mercato della Torre un gran steccato in forma semicircolare coi geroglifici alludenti alle reali nozze e descrizioni composte dall'erudito D. Francesco Daniele dottor di legge, con lumi, musica e fuochi artificiali per tre sere, nelle quali feste spese il comune docati mille e seicento....»¹⁰⁴.

Ancora nel 1806 la municipalità casertana solennizzò l'incoronazione del nuovo re (Giuseppe Bonaparte) col consueto canto del *Te Deum* nella parrocchiale e soprattutto con un festa serale di piazza (da indentificarsi in quella del Mercato)¹⁰⁵.

L'irreperibilità dei fondi più antichi dell'Archivio Storico di Caserta, nei quali con grande probabilità si sarebbero potuti rintracciare uno o più documenti (delibere dell'Università, note di pagamento) ci priva di ogni possibile informazione di dettagli sugli aspetti musicali delle tre festose serate¹⁰⁶. Quali e quanti musicisti (esecutori e compositori) furono protagonisti delle musiche e, di riflesso, della tipologia delle musiche (cantate encomiastiche? musiche strumentali? Danze?).

Visto il coinvolgimento diretto di Daniele è probabile che il triduo festivo fu un ulteriore atto della strategia della città di Caserta (o meglio dei suoi maggiorenti, che nobili non erano) per accreditarsi agli occhi del giovanissimo sovrano. L'obiettivo dovè puntare a ingraziarselo per ottenere il riconoscimento della antichità delle istituzioni rappresentative della comunità mediante la ri-costituzione di un seggio nobiliare che, se storicamente mai esisté nei secoli precedenti, dovè scomparire almeno dal 1650.

Un carteggio tra l'Università di Caserta e il re ci chiarisce qualche aspetto della vicenda. Il 23 aprile 1768 il re proibì all'Università di Caserta di contrarre debiti per

¹⁰⁴ C. ESPERTI, *Memorie storiche della città di Caserta*, Napoli, 1773, p. 286. La misteriosa e controversa identità di Esperti fu una invenzione verosimile dietro la quale tentò di celarsi proprio Francesco Daniele come svelano i documenti di archivio (non esisté mai un sacerdote Crescenzo Esperti ma è attestato il contemporaneo e identificabile sacerdote Crescenzo De Spierto di Briano di Caserta, mai attivo in campo culturale) e la polemica successiva alla pubblicazione del suo primo lavoro su Caserta, cfr. P. Di Lorenzo - I. Valdelli, *Note biografiche e bibliografiche, prefazione e introduzione al volume "Don Crescenzo Esperti: Memorie Storiche di Caserta"*, traduzione in lingua italiana moderna a cura di S. COPPOLA, Caserta, 2014, pp. VII-XXXIII.

¹⁰⁵ DI LORENZO, *Musica tra chiesa e salotto nel Casertano ...*, cit., p. 100, sulla scorta del documento ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, v. 1725, f. 125.

¹⁰⁶ Prima dell'inopinato abbattimento del palazzo Castropignano il fondo archivistico del Comune di Caserta fu schedato nel 1955 e risultò una consistenza di discreta consistenza (cfr. F. PIZZARONI, *Inadempienze normative, leggende metropolitane e scoperte archivistiche. L'Archivio storico del Comune di Caserta*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XVI, n. 1, aprile 2021, pp. 145-158, a p. 148, che riferisce della relazione ispettiva stilata a seguito del sopralluogo del 1960 dall'archivista A. Zeni per conto della Soprintendenza Archivistica della Campania. Prima dell'abbattimento dell'edificio nel 1961 le carte furono smaltite come rifiuti, come reciterebbe una diceria che Pizzaroni reputa una «leggenda metropolitana». Nel 2017 fu ritrovata una parte molto piccola dei documenti (purtroppo minima e di datazione decisamente recente). Ricordo che di questi documenti sentii parlare sin dal 1992 da Domenico Arnaldo Ianniello (principalmente) e da altri studiosi/e casertani/e come di un piccolo segreto da non svelare: sapevano dove si trovavano i documenti che (a loro dire) erano «nascosti» ma in città. Il segreto è scomparso per sempre con la morte di Ianniello e di quegli studiosi/e. Io ipotizzo (più che altro spero) che le carte furono depositate nei sotterranei di palazzo Vecchio, già sede principesca degli Acquaviva, oggi sede di Prefettura e Questura. L'ipotesi si fonda su due ragionevoli constatazioni: l'edificio era ed è di proprietà del Comune di Caserta che quindi poteva facilmente trovare un locale dove stipare i documenti; il palazzo è anch'esso su piazza Vanvitelli e quindi è vicinissimo al sito di originaria conservazione del fondo, palazzo Castropignano. Sarebbe auspicabile una verifica accurata e definitiva a riguardo per accertare l'esistenza di un deposito, sperando che le carte non siano state sommerse e quindi distrutte in una delle numerose alluvioni urbane che negli anni hanno visto trasformarsi in un fiume d'acqua piovana l'asse viario corso Giannone – via Mazzini, immediatamente prospiciente il palazzo.

sostenere le spese delle feste che la città vuole organizzare per l'arrivo della regina¹⁰⁷. L'11 maggio 1768 gli Eletti dell'Università di Caserta chiesero quale fosse il giorno in cui la Regina sarebbe arrivata a Caserta per dare luogo ai festeggiamenti che prevedevano anche fuochi artificiali ottenendo la risposta di organizzare lo spettacolo pirotecnico per la notte di venerdì 13 maggio¹⁰⁸.

Qualche altra piccola notizia emerge dalla carte amministrative della gestione dello Stato di Caserta per conto di Ferdinando di Borbone: una altrimenti sconosciuta rappresentazione dell'opera *San Giovanni Battista*, probabilmente un oratorio messo in scena nel 1779, con riferimento al quale l'architetto teatrale e di prospettiva Aniello di Vincenzo si lamentò per non essere stato incaricato dall'Università di Caserta per dipingere le scene¹⁰⁹.

Nel 1781, su supplica di alcuni abitanti di Caserta, il re concesse l'uso del «Real Teatrino e di alcuni suoi strumenti» per rappresentare una tragicommedia di Cerlone, con l'obbligo di restituire gli strumenti¹¹⁰.

5.3 Musica a Caserta a casa di Vanvitelli

Segnalo qui un aspetto mai finora rilevato nei diversi lavori anche recenti su Vanvitelli e la musica: la pratica domestica della musica¹¹¹. Vanvitelli crebbe in un ambiente familiare culturalmente stimolato: si ricordi che il nonno materno fu un prolifico scrittore di testi teatrali e anche librettista per almeno due oratori sacri in musica, a dispetto dell'attività commerciale di ottonaio¹¹². Tra gli arredi di famiglia di Vanvitelli che il fratello Urbano conservò nella casa di piazza san Silvestro dove abitò, ci fu certamente un clavicembalo che egli dismise quando il fratello si trasferì in un'altra casa nel 1767:

«vi è la cassa del cembalo, ma non vale la pena di portarla, perché li quadri attorno vagliono poco. Però, se si segassero ad uno ad uno, posson servire per una cameretta. Fate ciò che meglio vi pare! il cembalo, come sapete, non è di autore molto bono, onde si può vendere senza la cassa.»¹¹³.

La novità che evidenzio è che la musica risuonò nella casa napoletana dell'architetto grazie all'addestramento musicale (all'inizio solo come passatempo, si badi bene, e da autodidatti) che Vanvitelli concesse ai figli come documenta la lettera datata Napoli 28 Maggio 1757: «Il traversiero, che solo per gioco suonano sono arrivati a suonarlo all'improvviso qualunque cosa gli si ponga sott'occhio, e suonano tutte le chiavi.»¹¹⁴. Papà di figlioli prodigio (come il padre, verrebbe da dire, visto il carattere supponente e orgoglioso dell'architetto) Luigi Vanvitelli decantò orgogliosamente al fratello le virtù musicali del figlio adolescente capace di suonare a prima vista la musica, cioè senza averla studiata precedentemente.

Quasi dieci mesi dopo circa, il passatempo diventò uno studio regolare almeno per Gasparo e il più piccolo Francesco, come documenta la lettera Napoli, 1 Aprile 1758: «Gli

¹⁰⁷ ASCE, Archivio storico Reggio, dispacci e relazioni, Dispacci e Relazioni, v. 1567, f. 107.

¹⁰⁸ ASCE, Archivio storico Reggio, dispacci e relazioni, v. 1568, f. 120/1-4.

¹⁰⁹ ASCE, Archivio storico Reggio, dispacci e relazioni, v. 1603, f. 039/1-2.

¹¹⁰ ASCE, Archivio storico Reggio, dispacci e relazioni, v. 1610, f. 110/1-4.

¹¹¹ La notizia è taciuta in V. DE MARTINI, *Vanvitelli musicofilo*, Caserta, 2020.

¹¹² E. RUSSO, *Lorenzani, Giovanni Andrea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 65, Roma, 2005, ed. online, alla voce. La gran parte dei dipinti e dei libri di Giovanni Andrea furono ereditati dal nipote Luigi.

¹¹³ Napoli 22 Agosto 1767, lettera 136, in L. VANVITELLI, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca palatina di Caserta*, v. 3, a cura di F. STRAZZULLO, Galatina, 1977, pp. 442-444, a p. 443.

¹¹⁴ *Lettera 469*, in VANVITELLI, *Le lettere di ...*, v. 2, cit., p. 72.

altri studiano e poi nelle ore di divertimento suonano uno il traversiero ed il piccolo il violino, che a stupore intona, cosa difficilissima a fare anche da Professori provetti, ed il suo Maestro ne resta attonito e dice non esserle mai accaduto cosa simile»¹¹⁵.

All'epoca Gaspare e Francesco furono poco appena adolescenti (rispettivamente quindici¹¹⁶ e tredici anni¹¹⁷), specie per Gaspare (nonostante il padre lo evidenzi più per Francesco col violino) non dovè essere proprio un passatempo riuscire a suonare in modo intonato un flauto traversiere, strumento davvero ostico, specie in tonalità lontane dalla tonalità di impianto che è re minore (e Luigi evidenzia che già l'anno precedente suonassero «tutte le chiavi»).

La fortuna del traversiere a Napoli iniziò forse nel decennio 1720 con l'introduzione dell'insegnamento nei Conservatori e nelle camerate dei salotti privati¹¹⁸ e continuò per i decenni successivi con crescente successo. Con chi studiarono i figli di Vanvitelli? Iniziarono lo studio a Roma o a Napoli¹¹⁹? Cosa suonarono? E a solo o in duo solo flautistico, oppure a solo con basso o in trio? Suonarono su strumenti costruiti a Napoli o a Roma? Costruiti da chi?¹²⁰

Come da inventario alla morte di Luigi, nei beni di Vanvitelli conservati nel palazzo di Napoli risulta un cembalo riguardo al quale Garzya non esclude, sebbene con dubbio, possa esser quello romano¹²¹, contro l'evidenza di quanto riporta la lettera che Luigi inviò al fratello Urbano il 22 Agosto 1767, disponendo la vendita dello strumento¹²². Ci fu un cembalo anche a Caserta? La domanda è destinata a restare senza risposta.

Nel 1759 e nel 1769 anche il figlio Pietro¹²³ fu ricordato ma come violinista: «non mi posso però lamentare, massimamente di Pietruccio, il quale è indefesso, tanto che conviene discacciarlo dal tavolino; subito fa un giretto per il giardino, poi ritorna al tavolino, ed alle ore del divertimento prende al solito il violino, il quale lo suona a meraviglia»¹²⁴;

«Ho fatto appunto questa mattina a quattro occhi una lenta parlata a Carlo, mentre da tavola si era alzato Pietro e s'era posto a suonare per diporto il violino, il quale lo suona con una leggiadria bellissima, osservai che le fece impressione.»¹²⁵.

5.4 Musica nei palazzi dei nobili legati alla corte e negli altri palazzi

Direttamente dalle *Lettere* che Vanvitelli scrisse al fratello Urbano si può documentare la sua partecipazione a occasioni musicali private organizzate a Caserta dai nobili strettamente legati alla corte.

¹¹⁵ Lettera 549, in VANVITELLI, *Le lettere di...*, v. 2, cit., p. 199.

¹¹⁶ *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta 1752 - 1773*, a cura di A. GIANFROTTA, Roma, 2000, p. 160.

¹¹⁷ D. JACAZZI, *L'influenza vanvitelliana nell'architettura neoclassica dei domini spagnoli*, in Luigi Vanvitelli. *Il linguaggio e la tecnica*, a cura di A. BUCCARO - A. CASTAGNARO - A. MAGLIO, Roma, 2024 p. 114.

¹¹⁸ A. LATTANZI, *Il repertorio napoletano di concerti per strumenti a fiato. Materiali per una ricognizione preliminare*, «Studi pergolesiani», 10, 2015, pp. 125-158, a p. 131.

¹¹⁹ La moglie di Vanvitelli, Olimpia Starich, e i figli si trasferirono da Roma a Napoli (e quindi a Caserta) tra giugno 1752 e primi di gennaio 1753, cfr. la nota di Strazzullo alla lettera 100 di Vanvitelli, in VANVITELLI, *Le lettere ...*, v. 1, cit., p. 183.

¹²⁰ Ringrazio Ida Febbraio, affermata esecutrice al traversiere e al flauto classico, per la proficua discussione sul tema.

¹²¹ C. GARZYA, *Note vanvitelliane*, Napoli, 1979, p.10.

¹²² Napoli, 22 Agosto 1767, lettera 136, in VANVITELLI, *Le lettere ...*, cit., p. 443.

¹²³ Nacque nel 1741, cfr. T. MANFREDI, *Vanvitelli, Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 98, Roma, 2020, ed. on-line, alla voce.

¹²⁴ Napoli 20 Novembre 1759, lettera 627, in VANVITELLI, *Le lettere ...*, v. 2, cit., pp. 423-424.

¹²⁵ Caserta 19 Aprile 1760, lettera 735, in VANVITELLI, *Le lettere ...*, v. 2, cit., pp. 500-502, a p. 501.

Nel palazzo del principe Michele Imperiali di Francavilla in Caserta il 14 febbraio 1752 Vanvitelli partecipò a una festa da ballo, quindi certamente accompagnata da musica: «Ieri sera fui invitato con cavaliere Neroni ad una festa di ballo dal prencipe di Francavilla; vi andiedi col medesimo, ma ci tratteni una buona ora e poi ritornassimo a casa; vi erano tutti della Corte et anche il marchese Fogliani»¹²⁶.

A giugno 1756 «Il prencipe di Santa Croce vuole andare a Caserta; fui invitato da lui ieri sera ad un'Accademia di Musica in sua casa, ove erano gli Ministri di Vienna, Inghilterra e Portugallo, con l'Abbate Ruffini Uditore del Nunzio, et altri. Fece suonare alcune sue composizioni, che per dilettante sono passabili.»¹²⁷.

Ai primi di novembre 1760 in casa di Neroni¹²⁸ a Caserta «Venne ieri l'Ambasciatore di Venezia per vedere gli Archi. La sera fu trattato dal cavaliere Neroni di pranzo in cena.... ed al ritorno in Caserta, che erano 23 ore, ... si posero o a pranzo o a cena, come volete, perché finì la tavola con li lumi, ed incominciò che vi era il Sole in campagna. Dopo cena vennero delle dame da Santa Maria di Capoa e le sue nepoti ed altre, fecero un mezzo festino fin' alle quattro di notte; vi ballarono le loro Eccellenze.»¹²⁹.

Lady Miller ricordò la festa vissuta nel 1771 nel palazzo casertano della duchessa di Termoli¹³⁰, certamente allietate da musica, sebbene non citata esplicitamente:

*«So I shall proceed to give you the history of our day at Caserta. ... We had an invitation from the duke and dutchess of Termoli to dine with them, and they gave us a magnificent entertainment, though their house at Casserta is but small, being one amongst many other buildings, contiguous to the palace, hired for the accommodation of the officers of the court, until the palace, its pavilions, &c. are completed. They received us in the most friendly and hospitable manner, much mortified at not having it in their power to offer us an apartment during the time the court should reside there, but were themselves so crowded, as to be obliged to have double beds in all their bedchambers.»*¹³¹.

¹²⁶ Caserta 15 febbraio 1752, lettera 61 in L. VANVITELLI, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca palatina di Caserta*, v. 1, a cura di F. STRAZZULLO, Galatina, 1976, pp. 114-115.

¹²⁷ Napoli 12 giugno 1756, lettera 95, in VANVITELLI, *Le lettere* ... v. 1, cit., pp. 169-171. Da una ricerca nel Catalogo nazionale dei manoscritti musicali redatti fino al 1900 della Biblioteca Nazionale Braidense, Ufficio ricerca fondi musicali, risultano due principi di Santacroce compositori contemporanei di Vanvitelli (il cognome della famiglia fu Publicola): Angelo Gabriele e Valerio, cfr. www.urfm.braidense.it/cataloghi/msselenco.php?AutD=Santacroce&Campo0=Titolo.

¹²⁸ Il cavaliere Lorenzo Maria Neroni fu intendente e amministratore generale degli "Stati" (cioè dei territori già feudali acquistati con Caserta da Carlo di Borbone) di Caserta, Valle di Maddaloni e Durazzano, cfr. A. GIANFORTTA, *Introduzione*, in *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta 1752 - 1773*, a cura di A. GIANFORTTA, Roma, 2000, pp. IX-XXIV, a p. IX.

¹²⁹ Caserta 7 novembre 1760, lettera 811, in VANVITELLI, *Le lettere di...*, v. 2, cit., pp. 623-624.

¹³⁰ Marianna Boncompagni Ludovisi fu figlia di Gaetano, cfr. A. LAURI, *I principi Buoncompagni Ludovisi nel ducato di Sora*, «Studi cassinati», anno II, n. 2, giugno 2002, pp. 68-76, a p. 73 (ristampa di A. LAURI, *I principi Buoncompagni Ludovisi nel ducato di Sora*, «Roma», 1934, XII, n. 10, ottobre); nacque nel 1730 e sposò nel 1748 Francesco Cattaneo, duca di Termoli (cfr. M. C. FERRARI, *Nota alla lettera 9*, in B. TANUCCI, *Epistolario*, 1768, v. 20, a cura di M. C. FERRARI, Napoli, 2003, p. 13). Francesco Cattaneo della Volta fu figlio di Domenico, precettore e membro del Consiglio di Reggenza di Ferdinando IV fino al compimento della maggiore età (C. RUSSO, *Cattaneo, Domenico, principe di San Nicandro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 22, Roma, 1979, ed. on-line, alla voce).

¹³¹ MILLER, *Letters from Italy*, v. 2, London, 1777, p. 50, lettera 35, 25 gennaio [1771]. Quindi procederò a raccontarvi la storia della nostra giornata a Caserta. ... Abbiamo ricevuto un invito dal duca e dalla duchessa di Termoli a cenare con loro, e ci hanno offerto un magnifico ricevimento, sebbene la loro casa a Caserta sia piccola, essendo uno dei tanti altri edifici, contigui al palazzo, affittati per ospitare gli ufficiali di corte, finché il palazzo, i suoi padiglioni, ecc. non saranno completati. Ci accolsero con la massima cordialità e ospitalità, molto mortificati di non poterci offrire un appartamento durante il periodo in cui la corte avrebbe soggiornato lì, ma essendo loro stessi così affollati da essere costretti ad avere letti matrimoniali in tutte le loro camere da letto.

La casa dei duchi di Termoli in Caserta in cui fu ambientata la festa descritta da lady Miller nel 1771 fu quella su piazza Mercato presa in affitto da Nicola e Tommaso Giannattanasio¹³². Marianna Boncompagni Ludovisi e Francesco Caracciolo della Volta vi restarono non oltre il 1777, quando il re concesse al duca il permesso di eseguire a proprie spese e con alcune limitazioni i lavori ritenuti necessari nel “quarto”¹³³ destinato a sua abitazione nel Real Palazzo Nuovo (l'attuale reggia)¹³⁴.

Altro luogo di attività musicale privata, e probabilmente anche molto intensa, fu casa Hamilton a Caserta (probabilmente in Centurano in affitto¹³⁵). Lo si deduce da quanto scrisse nel 1787 la seconda moglie di lord Hamilton, Emma Lyon, la discussa amica della regina Maria Carolina: «*Our house at Caserta is fitting up eleganter this year, a room making for my musick, and a room fitting up for my master, as he goes with ous.*»¹³⁶.

I frutti degli insegnamenti del suo insegnante di canto (tre lezioni di canto al giorno¹³⁷) furono condivisi con gli amici ospiti, come durante un ricevimento in casa a Caserta alla presenza di una celebre cantante d'opera Brigida Banti¹³⁸, come raccontò con grande entusiasmo e senza falsa modestia la stessa Emma nella stessa lettera:

*«But last night I did do a thing very extraordinary. We gave yesterday a diplomatic diner. So after diner I gave them a concert. So I sent the coach and my compliments to the Banti, who is first whoman at St. Carlo's, and desired her to come and sing at my concert. So she came, and their was near sixty people. So, after the first quartett, I was to sing the first song. At first I was a little frightened, before I begun; for she is a famous singer, and she placed herself close to me. But when I begun all fear whent awhay, and I sung so well that she cried out, "Just God, what a voice ! I would give a great deal for your voice !" In short, I met with such aplause, that it allmost turned my head. Banti sung after me, and I asure you everybody said I sung in a finer stile than her. Poor Sir William was so enraptured with me! For he was afraid I should have been in a great fright...»*¹³⁹.

¹³² ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, v. 1577, f. 107 1-2, 8 giugno 1771.

¹³³ *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. BATTAGLIA, Torino, 1990, p. 92, ispanismo in uso almeno dal 1636 (F. TESTI, *Lettere 1638-1646*, v. 3, Bari, 1967, p. 9, lettera n. 1278 del 6 giugno 1638).

¹³⁴ ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, v. 1598, f. 156, 15 luglio 1777. Le stanze gli furono assegnate il 24 dicembre 1776, cfr. ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, v. 1598, f. 301.

¹³⁵ ASCE, Archivio storico Reggia, dispacci e relazioni, v. 1593, f. 45, 2 marzo 1776.

¹³⁶ cfr. E. LYONS, [Lettera 168], Napoli, 4 agosto 1787, in *The collection of autograph letters and historical ...*, cit., pp. 129-133, a p. 131. La nostra casa di Caserta è stata ridecorata, ed ora è più elegante di prima. C'è un salone tutto per me, dove faccio musica, una stanza per il mio maestro di canto che ci segue sempre.

¹³⁷ «*Our house at Caserta is all new fitted-up for me ... a musick-room for me...I have 3 lessons in singing a day, morning at eight o'clock, before diner, and the evening; and people makes enterest to come and hear me.*», cfr. LYONS, [Lettera 168], ... cit., a p. 132. La nostra casa a Caserta è tutta rinnovata per me, [ho] una sala da musica per me.... Prendo 3 lezioni di canto al giorno, al mattino alle otto, prima di pranzo e la sera; le persone fanno a gara per venire a sentirmi.

¹³⁸ R. STACCIOLI, *Giorgi, Brigida*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 55, Roma, 2001, ed. on-line, alla voce. Fu nota col cognome del marito, Zaccaria Banti.

¹³⁹ LYONS, [Lettera 168], ... cit., a p. 132. Ma la scorsa notte ho fatto una cosa davvero straordinaria. Ieri abbiamo offerto una cena diplomatica. Quindi, dopo cena, ho dato loro un concerto. Ho mandato la carrozza e i miei complimenti alla Banti, che è la prima donna del San Carlo, e le ho chiesto di venire a cantare al mio concerto. Così è venuta, e c'erano quasi sessanta persone. Quindi, dopo il primo quartetto, avrei dovuto cantare la prima canzone. All'inizio ero un po' spaventata, prima di iniziare; perché è una cantante famosa e si è posizionata vicino a me. Ma quando ho iniziato ogni paura è svanita e ho cantato così bene che ha gridato: "Giusto Dio, che voce! Darei molto per la tua voce!" Insomma, ho riscosso un tale applauso che quasi mi ha fatto girare la testa. Banti ha cantato dopo di me, e ti assicuro che tutti hanno detto che ho cantato in uno stile più raffinato del suo. Il povero sir William era così rapito da me! Perché aveva paura che mi sarei spaventata molto, ed era importante quella sera....

A dicembre dello stesso 1787 fu sir William Hamilton a scrivere al comune amico Grevile, suo nipote, i progressi musicali di Emma nel canto, con gli occhi e le parole di un innamorato:

*«We are here as usual, my dear Charles, and I am out almost every day on shooting parties, but I find my house comfortable in the evening with Emma's society. You can have no idea of the improvement she makes daily in every respect—manners, language, & musick particularly. She has now applied closely to singing 5 months, & I have her master (an excellent one) in the house, so that she takes 3 lessons a day; her voice is remarkably fine, & she begins now to have a command over it. She has much expression, & as she applies chiefly to the solfeggia, she will be grounded in musick, & there is no saying what she may be in a year or two; I believe myself of the first rate, & so do the best judges here, who can scarcely believe she has only learnt 5 months. I can assure you her behaviour is such as has acquired her many sensible admirers, and we have a good man society, and all the female nobility, with the Queen at their head, shew her every distant civility. She has wrote a volume for you, but whether she will send it or not I can not tell.»*¹⁴⁰.

A gennaio 1788 furono nuovamente condivisi durante la prova per un eventuale concerto (privato) da tenere a Carnevale su musiche di Paisiello affidato alla voce di Emma:

*«Mr. Saunders came here yesterday, and you may be sure we shall shew him every civility in our power. I believe he was surprised at the stile he saw me in, and the attention that is shewn me, and the magnificence of my dress. He as heard me sing and is astonished at me, both in that and in Italian. But I love to surprise people. The English is coming very fast, and you can't think how well I do the honours; for Sir William is out every day a-hunting, and the are all enchanted with me. Sir William is really in love with me more and more. He says he cannot live without me. In short, I am universally beloved. I am singing a duetto now of Paisiellos, that makes every person cry. The beginning of my part is "Per pietà da questo istante non parlarmi, O Dio d'Amor." I am now rehearsing it, and I am to sing it at the Carnival. We give a great concert, and I sing it with the first man of the opera.»*¹⁴¹.

¹⁴⁰ W. HAMILTON, [Lettera 171], Caserta, 18 dicembre 1787, in *The collection of autograph letters and historical documents formed. The Hamilton & Nelson papers*, v. 1, 1756-1797, a cura di by A. Morrison, London, 1893, pp. 134-135. Siamo qui come al solito, mio caro Charles, e io sono fuori quasi ogni giorno con squadre di caccia, ma trovo la mia casa confortevole la sera grazie alla compagnia di Emma. Non puoi avere idea dei miglioramenti che compie quotidianamente sotto ogni aspetto: nei modi, nel linguaggio e specialmente nella musica. Si è applicata intensamente al canto per 5 mesi e ho il suo maestro (eccellente) qui in casa, così che lei prende 3 lezioni al giorno; la sua voce è notevolmente bella e ora inizia ad avere il controllo su di essa. Ha molta espressività e, poiché si applica principalmente ai solfeggi, avrà basi solide nella musica; non si può dire cosa diventerà tra un anno o due. Io stesso credo che diventerà di prim'ordine, e così pensano i migliori intenditori qui, che stentano a credere che studi solo da 5 mesi. Posso assicurarti che il suo comportamento è tale da averle procurato molti ammiratori assennati; abbiamo una buona società maschile e tutta la nobiltà femminile, con la regina in testa, le mostra ogni forma di cortesia, seppur distaccata. Ha scritto un volume per te, ma non so dirti se lo spedirà o meno.

¹⁴¹ E. LYONS, [Lettera 172], Caserta, 8 gennaio 1788, in *The collection of autograph letters and historical documents formed. The Hamilton & Nelson papers*, v. 1, 1756-1797, a cura di by A. Morrison, London, 1893, pp. 1235-136, a p. 135. Il signor Saunders è venuto qui ieri, e puoi star certo che gli mostreremo ogni cortesia in nostro potere. Credo sia rimasto sorpreso dallo stile in cui mi ha vista, dall'attenzione che mi viene mostrata e dalla magnificenza del mio abito. Mi ha sentito cantare ed è stupito da me, sia per il canto che per l'italiano. Ma adoro sorprendere le persone. Gli inglesi stanno arrivando molto velocemente e non puoi immaginare quanto sia brava a fare gli onori di casa; perché sir William è fuori a caccia tutti i giorni, e sono tutti incantati da me. Sir William è davvero innamorato di me sempre di più. Dice che non può vivere

Il duetto citato è parte dell'*Antigono* di Metastasio che Paisiello musicò e mise in scena nel 1785 nel teatro di San Carlo di Napoli per il compleanno di Ferdinando IV¹⁴². In casa Hamilton, i coniugi ebbero occasioni musicali condivise. Emma cantava e William la accompagnava con la viola:

*«I study very hard, and I have made great progress in French and musick, and I have had all my songs set out for the viola, so that Sir William may accompany me, which [h]as pleased him very much, so that we study together. The English garden is going on very fast. The King and Queen go there every day. Sir William and me are there every morning at seven a clock, sometimes dine there, and allways drink tea there. In short, it is Sir William's favourite child, and booth him and me are now studying botany, but not to make ourselves pedantical prigs, and to shew our learning like some of our travelling neighbours, but for our own pleasure.»*¹⁴³.

Che Hamilton suonasse il violino era attestato dall'analisi e dall'individuazione dei personaggi raffigurati dal dipinto di Fabris¹⁴⁴. Non è frequente ma neppure rarissimo che un violinista sappia suonare anche la viola. Difficile immaginare quali musiche potessero eseguire insieme, non essendo noti brani per soprano e violino senza basso continuo. Probabilmente si trattò di riduzioni (realizzate all'impronta, leggendo la partitura) di arie da opera.

Nella biografia che apre la sua *Apoteosi*, Sigismondo ricordò l'istruzione musicale da egli impartita a una allieva, Maria Michela Pastena nel quale si scorge un altro piccolo spaccato della vita musicale casertana. Infatti, all'interno della casa di Giuseppe Antonio Ruffo di Bagnara, principe di Spinoso, probabilmente negli anni 1780-1790:

« ... feci cantare molte arie [a Maria Michela Pastena], e fra le altre tutt'i pezzi della *Nina* del fu Paesiello, che lei cantava con molta grazia ed espressione. Ed ecco ciò che accadde. Io, perché amico dell'allora principe dello Spinoso Ruffo Bagnara, avea contratto anche amicizia col di lui germano fratello eminentissimo cardinal Fabrizio, che anche dilettavasi di cantare (sebbene senza conoscere musica, ma con molta espressione) le medesime carte del Paesiello, ebbi con ciò l'occasione di rappresentargli che questa mia scolara esprimeva con vivacità l'istessa musica. Quindi l'Eminenza Sua s'invogliò di udirla, e perciò appuntammo insieme di condurgliela, come gliela condussi; seguì l'abboccamento, sen compiacque e l'invitò a veder Caserta, ov'egli era supremo direttore. Io andai con essi loro e vi ci trattenemmo due settimane, facendoci Sua Eminenza degni di sua abitazione e della sua tavola; e dippiù nominando di lui avvocato il Rossano e procurando a me medesimo la carica di avvocato fiscale delle Regie Poste; ed in tal tempo non passava serata che fra noi non si fosse fatta musica, coll'intervento qualche volta della mia scolara, la sopramentovata Juorio, che allora era in Maddaloni.»¹⁴⁵.

senza di me. Insomma, sono universalmente amata. Ora sto cantando un duetto di Paisiello, che fa piangere tutti. L'inizio della mia parte è "Per pietà da questo istante non parlarmi, O Dio d'Amor". Lo sto provando ora e dovrei cantarlo al Carnevale. Daremo un grande concerto e lo canterò con il primo uomo dell'opera.

¹⁴² Cfr. CORAGO, <https://corago.unibo.it/libretto/DRT0003817>.

¹⁴³ E. LYONS, [Lettera 221], Caserta, 2 giugno 1793, in *The collection of autograph letters ... cit.*, pp. 176-177, a p. 177.

¹⁴⁴ D. A. D'ALESSANDRO, *I Mozart nella Napoli di Hamilton. Due quadri di Fabris per Lord Fortrose*, Napoli, 2006.

¹⁴⁵ SIGISMONDO, *Apoteosi*...., cit., p. 45.

5.5 Musiche sacre nei conventi e nei palazzi di Maddaloni

L'attività musicale nella vicina Maddaloni ci è nota anche per altri due episodi raccontati da Giuseppe Sigismondo. Il primo è piuttosto generico e non direttamente riferibile a Maddaloni e alla musica e risale agli anni giovanili di Sigismondo, intorno ai 20-25 anni, quindi verso il 1760 – 1765, quando fu attivo come «attore»

«... con compagnie di amici in case magnatizie, in seminari, in monasteri, delle volte all'improvviso con mio maggior piacere, altre volte premeditato precisamente in casa del sommo avvocato e cattedratico Giuseppe Pasqual Cirillo, del dottor fisico e cattedratico don Giuseppe Antonucci, del consigliere caporuota don Gennaro Pallante, ma più di ogni altra parte in casa del duca di Maddaloni Carlo Carafa, così in Napoli che ne' suoi feudi...»¹⁴⁶.

L'altra notizia è sempre nelle memorie personali riportate da Sigismondo nella *Apoteosi*, quando racconta della sua allieva prediletta di canto, Anna Maria Juorio:

«Amicissimo io de' padri Domenicani lombardi di santa Caterina a Formiello, ed avendo costoro una chiesa in Maddaloni con un magnifico convento, io mi prestava due volte l'anno, cioè nel 2.do dì di Pasqua di Resurrezione a farvi una musica per San Vincenzo Ferreri, ed in agosto per San Domenico...»¹⁴⁷.

Uno prezioso riscontro di musiche commissionate per Maddaloni lo offre una composizione proprio di Sigismondo, rintracciata a Montecassino. Si tratta di un *Miserere a due voci*, che stimo possa datarsi al 1770–1800. L'organico prevede soprano e basso e basso continuo.

Il frontespizio del manoscritto reca l'indicazione «Improperi a 4° pel Venerdì Santo e Vexilla regis per l'adoraz.[io]ne della Croce del maestro Francesco Corbisieri e Miserere a 2° canti con organo ed altro di canto e basso con organo di Giuseppe Sigismondo». Per come è composto il frontespizio non c'è dubbio che i due *Miserere* siano da intestare a Sigismondo nelle intenzioni del compilatore, perché l'indicazione di responsabilità si affianca sulla destra e su un rigo intermedio rispetto alle due specifiche di titolo e organico dei brani, posti sul margine sinistro. Per Insom il brano è anonimo¹⁴⁸.

Il *Miserere* per canto e basso inizia a c. 16 recto e termina a c. 22 recto. È introdotto col seguente titolo «Altro Miserere p[er] canto e basso con organo per i PP. Francescani di Maddaloni»¹⁴⁹.

Il testo è musicato secondo la prassi dell'*alternatim* cioè giustappone sezioni in “canto figurato” a sezioni in “canto piano”. In effetti, tra le 12 sezioni in canto figurato, la 7 e la 8 e la 9 e la 10 risultano consecutive. La sezione 9 propone una frase solistica per il soprano. La composizione si chiude con una fuga. L'impianto tonale iniziale è la minore ma poi la musica attraversa do maggiore, mi minore per tornare alla minore nella sezione conclusiva. Gli andamenti sono: 1. largo; 2. andante; 3. andante; 4. andante; 5. andante; 6. andante mosso; 7. allegro; 8. larghetto; 9. andante; 10. [senza indicazione; «canto solo»]; 11. [senza indicazione, «siegue»]; 12. fuga.

¹⁴⁶ SIGISMONDO, *Apoteosi...*, cit., p. 29.

¹⁴⁷ SIGISMONDO, *Apoteosi...*, cit., p. 41.

¹⁴⁸ *Il fondo musicale dell'archivio di Montecassino*, a cura di G. INSOM, v. 2, Cassino, 2003, p. 1233. La scheda del RISM segue Insom, cfr. <https://rism.online/sources/852034743>.

¹⁴⁹ BAM, 7-D-29.

A detta di Sigismondo i suoi ospiti a Maddaloni furono i Domenicani: sorprende che il brano fosse dedicato (su commissione esplicita o per liberalità dell'autore?) ai Francescani, tra gli Ordini religiosi quello sentito con maggior antagonismo dai Domenicani.

5.6 Musica da salotto per Vanvitelli a Caserta o Santa Maria Capua Vetere?

Ancora una lettera di Vanvitelli datata 18 dicembre 1756 ci svela inattese camerate strumentali e vocali locali.

«Ieri fui a Santa Maria [Capua Vetere] a ritrovare gli Corsini per farli visita, ma non erano nel luogo; eran andati ad una loro tenuta di là da Capoa. Lasciai l'ambasciata, e questa mattina gli ho fatto complimento. Essi se ne sono andati a Napoli questa sera per l'opera nova, che poi ricomincia la seconda festa di Natale, ove si tratteranno due o tre giorni, e poi se ne verranno in Roma. Uno di questi [Corsini] suona assai bene il traversiere, cioè il Gran Priore. L'intesi l'istessa sera in casa del prencipe della Riccia. Ella cantò bene due arie ed altrettante la Tanucci, ma di poco garbo»¹⁵⁰.

Il gran priore della famiglia Corsini ricordato da Vanvitelli fu Lorenzo (1730 - 1802), fratello di Bartolomeo, il principe della Ricca proprietario del palazzo di Santa Maria; già dal 1734 fu priore del priorato di Pisa dell'Ordine di Malta per nomina di papa Clemente XII¹⁵¹.

Le competenze musicali di Lorenzo Corsini non comparvero nella scheda biografica scritta da Passerini¹⁵² ma sono intuibili dalla dedica dei *Tre quintetti a traversiere, oboè o violino, violino, viola, e violoncello* che gli furono dedicati¹⁵³ da Giovanni Francesco Giuliani¹⁵⁴ nella prima stampa del 1785¹⁵⁵.

L'episodio raccontato da Vanvitelli avvenne nel palazzo Corsini di Santa Maria Capua Vetere fu su via Albana¹⁵⁶ e, come ha ricostruito Pezone, il suo casino fu realizzato su progetto di Ferdinando Fuga coadiuvato da Giuseppe Alviani negli anni 1770¹⁵⁷.

¹⁵⁰ Lettera 423, in VANVITELLI, *Le lettere ...*, v. 1, cit., pp. 626-627 a p. 627. Nei giorni precedenti e fino al 21 dicembre 1756 Vanvitelli fu stabilmente a Caserta, come si evince dalla lettera. Il principe della Riccia (Bartolomeo di Capua, marito di Costanza Caetani di Sermoneta) si distinse durante la battaglia di Velletri del 1744 (cruciale per la sopravvivenza dei Borbone sul trono napoletano) che vide Carlo di Borbone vittorioso e per questo fu tenuto sempre in gran considerazione del sovrano, cfr. A. BROCCOLI, *Nota genealogica e bibliografica per Andrea di Capua*, «Archivio storico campano», v. 2, 1893, t. 1-2, pp. 57-96, a p. 71.

¹⁵¹ L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, Firenze, 1858, pp. 181-182 e tavola XV. Passerini incorse in una svista nell'indicare papa Clemente XII come zio di Lorenzo perché, come risulta dalla tavola genealogica, Lorenzo fu figlio di Filippo Corsini, omonimo di suo nonno fratello del papa. Il principe della Ricca Bartolomeo fu su fratello.

¹⁵² PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, cit., pp. 181-182 e tavola XV.

¹⁵³ F. GIULIANI, *Tre quintetti a traversiere, oboè o violino, violino, viola, e violoncello dedicati a Sua Eccellenza il sig.re principe d. Lorenzo Corsini Gran Priore di Pisa ... opera 3*, Firenze,

¹⁵⁴ (Livorno, 1760 circa – forse Firenze, dopo il 1818), cfr. L. ROSEI, *Giuliani, Giovanni Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 56, Roma, 2001, ed. on-line, alla voce.

¹⁵⁵ Avviso, in *Gazzetta toscana*, n. 53, Firenze, 1785, p. 212.

¹⁵⁶ A. PERCONTE LICATESE, *Santa Maria di Capua*, v. 2, Curti, 1983, p. 92 e scheda n. 37 a pp. 129-130 (per l'iscrizione).

¹⁵⁷ M. G. PEZONE, *Santa Maria Capua Vetere, da 'caput urbium Campaniae' a città universitaria*, in *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*, a cura di G. AMIRANTE – R. CIOFFI – G. PIGNATELLI, Napoli, 2018, pp. 223-234, a p. 226.

6. Gli strumenti musicali

Nel seguito riporto poche e isolate notizie sugli strumenti musicali in uso a Caserta e nei dintorni nel periodo di interesse.

Rilevante per la ricostruzione del contesto urbano casertano e per l'orizzonte temporale in cui si colloca è la notizia della presenza di uno «spinetto» riscontrato nell'inventario di Annibale Ciccarelli in Santa Maria di Capua (attuale Capua Vetere) nell'atto del 22 maggio 1708¹⁵⁸.

Nell'inventario della casa di Ottavio de Piccolellis in San Nicola la Strada¹⁵⁹, ubicata al cosiddetto "trivio" il 26 dicembre 1756 nella terza anticamera (è prima dell'alcova) fu rilevato «1 cembalo con una cassa tinta rossa con piedi intagliati ed indorati a mestura»¹⁶⁰.

Richiamo qui la presenza nel 1757 e nel 1758 a Caserta dei traversieri (tre diversi oppure lo stesso condiviso tra fratelli?) e del violino studiati dai figli di Vanvitelli di cui ho già trattato¹⁶¹.

Esperti nel 1775 fornì la notizia che «La chiesa [di sant'Agostino] stassi facendo di nuovo con corpo, ed organo, e decente sacristia»¹⁶². L'organo oggi conservato sulla cantoria posta in controfacciata sull'ingresso certamente non è più quello ricordato da Esperti.

Il 30 giugno e 1 luglio 1782

«fu dato principio in Caserta a tre grandiose feste serali ... per divertimento di questa nobiltà, ... in occasione di essersi portato il re per pochi giorni, essendo il tempo della mietitura, unitamente a' suoi gentiluomini d'onore a mietere in un contiguo campo dalla real sua villa. Le prime feste di Caserta essendo restate alquanto spopolate per non esserne permesso l'ingresso altro che alla nobiltà e cittadinanza, S.M. ordinò che si facesse sapere a tutto il contado di quei contorni, che poteva venire a godere di detto spettacolo, e seco portasse gl'istrumenti di cui son soliti quegli abitanti di servirsi nelle loro allegrezze campestri.»¹⁶³.

La memoria corre al dipinto di Hackert esposto nello studiolo di Ferdinando IV nella Reggia di Caserta in cui si nota la scena della mietitura proprio a Vaccheria di San Leucio con un popolano che suona una zampogna. Peccato che lady Craven non abbia riportato nella sua descrizione i dettagli sugli strumenti effettivamente visti.

Maria Carolina riprese a suonare il cembalo (per sua ammissione) nel 1803: «*j'ai repris le clavessin en honneur d'un tres beau clavesin que j'ai apporté de Vienne de Walter*

¹⁵⁸ ASCE, Notai,

¹⁵⁹ Sui Piccolellis si vedano: P. DI LORENZO, *La chiesa di Santa Maria delle Grazie in San Nicola la Strada: dalle origini medievali alle decorazioni del 1851*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XVI, n° 1, aprile 2021, ISSN 2384-9290, pp. 182 – 209, a pp. 185-186, 189, 194-196; L. Russo, *Ottavio de Piccolellis, deputato al Parlamento Nazionale del 1820-21 e del 1848 (1789-1853) e contributi sulla sua famiglia*, «Rassegna storica dei Comuni», anno XLIX, n. 236-241 (nuova serie), gennaio – dicembre 2023, pp. 136-147.

¹⁶⁰ F. NIGRO, *S. Nicola la Strada nel secolo XVIII*, San Nicola la Strada, 1982, p. 114, che, senza indicare analiticamente l'atto e la sua collocazione, probabilmente sintetizza un documento da ASCE, Notai, Pietro Francesco Della Peruta 1756, n. 2473, citando il sopralluogo per la rilevazione inventariale compiuto il 28 dicembre 1756.

¹⁶¹ Si veda il paragrafo 5.3.

¹⁶² C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta*, Napoli, 1775, cit., p. 169

¹⁶³ *Gazzetta universale*, IX, 57, 16 luglio 1782, p. 464, trascritta in TUFANO, *Opera, ball and spoken theatre*, cit., p. 164.

*et qui a un ton superbe mais je joue Alceste le terzetto et l'illusion de cette musique me charme pour des moments enfin un jour passe comme l'autre...*¹⁶⁴.

Quindi gli strumenti censiti nella Reggia e il cembalo di cui fu preparata la cassa nel 1769 non furono mai usati da lei? La cassa che preparata dalla Real Ferraria di Caserta fu destinata al Real Palazzo Vecchio¹⁶⁵ dove la corte visse in attesa del completamento degli appartamenti nella Reggia attuale. Ciò lascia ipotizzare che la regina suonasse il cembalo, almeno appena arrivata. Non credo probabile che lo strumento della regina facesse parte del bagaglio che Maria Carolina si portò da Vienna quando si trasferì a Napoli per il matrimonio.

Maria Carolina usò il termine «*clavecin*» scrivendo nella lettera del 1803 riguardo alle competenze musicali della figlia Maria Teresa. Per Nocerino *clavecin* è genericamente equivalente a strumento a tastiera quindi senza distinzione tra clavicordo, clavicembalo e pianoforte. Inoltre, Nocerino ritiene che la predilezione di Maria Carolina e della figlia Maria Teresa fosse verso il pianoforte già dal 1774¹⁶⁶.

Richiamo anche la notizia inedita (anticipata nel paragrafo 5.1) della presenza nel 1805 di un «cembalo a tavolino» nell'appartamento personale che fu riservato al principe Francesco di Borbone nella Reggia di Caserta¹⁶⁷. Anche questo strumento, come quelli citati negli inventari della Reggia in diversi anni tra il 1799 e il 1838¹⁶⁸ non è reperibile. Probabilmente si è persa traccia di loro spostamenti a Napoli in data successiva, spostamento documentato solo per un cembalo nel 1890¹⁶⁹.

¹⁶⁴ cfr. F. COTTICELLI, *Notizie teatrali e musicali nelle lettere di Maria Carolina alla figlia Maria Teresa*, in *Io, la Regina Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, v.1, a cura di G. Sodano – G. Brevetti, Palermo, 2016, pp. 145 – 165, a p. 164, che riporta Hhsaw, Reichsarchive, Staatenabteilungen, Ausserdeutsche Staaten, Italienische Staaten, Neapel, Berichte, K. 62 [alt 257/1-4], cc. 13-19, 19/1/1803, c. 13v.

¹⁶⁵ ASCE, Archivio storico Reggia, v. 564, c. 124r, febbraio 1769: «Più per uso di una cassa, dove si ripone il cembalo della M.[aestà] della Regina D.[eo] G.[ratia], aver fatto n° due frontizze a correa lunghe ognune palmi 2 ¼ con buchi per ognuna arrossati, tutti spianate di lima e pulite, ed aver fatto n.° 24 chiodi a testa persa per ponerle in opera, 55 carlini».

¹⁶⁶ cfr. NOCERINO, «... *le clavecin, chant et un peu d'harpe*»..., cit., pp. 183–199, pp. 185-186 e p. 194, anche in generale per gli strumenti della regina Maria Carolina., in particolare a p. 185 per la ipotizzata preferenza di Maria Carolina per il fortepiano si veda F. NOCERINO, «... *le clavecin, chant et un peu d'harpe*». *Strumenti musicali presso la corte di Napoli e le dimore diplomatiche*, in *Io, la Regina Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, v.2, a cura di G. SODANO – G. BREVETTI, Palermo, 2020, p. 185.

¹⁶⁷ ASNA, Maggiordomia Maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale, archivio amministrativo, III inventario, serie inventari, v. 201, 1805, p. 172 v.

¹⁶⁸ Cembalo nel teatro di corte della Reggia, 1799; «pianoforte di mogano», nel teatro da camera, stanza di soggiorno del Belvedere di San Leucio nel 1810 scambiato nel 1812 con quello di Napoli; «pianoforte di mogano a sette registri dell'autore Paolo de Blasi con copertura nel piano e pedale di pelle color violetto foderato di tela di Francia e guarnita a quattromani di stesso colore» in Reggia nel 1830; nel 1838 nel «Real Appartam.[ento] di Caserta cioè un pianoforte di mogano con piedi a colonne girate sotto e pedale aut.[or]e Corr.[ado] Graff Vienna ... piazzato nell'appartamento delle Reali Principessine a pian terreno.»; si veda DI LORENZO, *Testimonianze storiche della musica in Terra di Lavoro...*, cit., p. 20.

¹⁶⁹ ASCE, Archivio storico Reggia, Incartamenti Reale Amministrazione, v. 2424, f. 108, note del 5-10 maggio 1890.

ANTONIO REA – ROSA CONDELLO – PIETRO DI LORENZO

LE RIVELE DEL CATASTO ONCIARIO DEL 1749 DEL CASALE TORRE DI CASERTA: TRASCRIZIONE¹

Questo articolo trascrive integralmente le rivele (cioè le autodichiarazioni) degli abitanti del casale Torre della città di Caserta oggetto delle riflessioni e delle analisi di cui all'articolo di Rea² in questo stesso numero.

This paper transcribes in full the "rivele" (revelations, i.e. the self-declarations) of the inhabitants of the Torre quarter belonging to the city of Caserta, which are the subject of the reflections and analyses referred to in Rea's article in this same issue.

1. Le rivele: la fonte

Le rivele sono le autodichiarazioni che i cittadini consegnavano all'ufficiale regio incaricato di formare il Catasto onciario del 1749. Sono conservate nell'Archivio di Stato di Napoli³.

2. Note di trascrizione

Le rivele sono di norma costituite da fogli sciolti, spesso recanti testi solo per la pagina *recto*. Per i possidenti più facoltosi la rivela è costituita da più fogli a volte montati a formare un fascicolo. Tutte le rivele sono rilegate così da formare un volume.

Le rivele qui trascritte sono state riordinate secondo l'ordine con cui i soggetti censiti compaiono nel Catasto onciario cioè l'ordine alfabetico del nome, non del cognome. L'ordine nel Catasto che non sempre corrisponde a quello del manoscritto delle rivele. Ciascun soggetto è preceduto dal n° della partita con cui compare nel Catasto onciario, così da permettere il confronto tra i due documenti. Solo qualche differenza è stata segnalata all'inizio della trascrizione della rivela.

Sono state accorpate le rivele appartenenti allo stesso soggetto, che compaiono nel manoscritto originale in luoghi diversi per difetto di impaginazione o perché fatte in tempi diversi.

I vuoti nella numerazione, ove non altrimenti specificato, indicano l'assenza delle rivele dei soggetti censiti nel catasto onciario. Le rivele che non hanno trovato un riscontro nei soggetti presenti nel catasto onciario sono state riportate alla fine, di norma secondo l'ordine con cui compaiono nel manoscritto originale, con alcune eccezioni per le ragioni sotto specificate.

Si è conservata la lingua usata così come la forma senza apportare correzioni, per un riscontro della lingua dell'uso e per trarne informazioni riguardo il livello culturale. Si sono sciolte alcune abbreviazioni di chiara interpretazione, altre sono riportate come

¹ La trascrizione delle rivele e i commenti sono di Antonio Rea. Rosa Condello e Pietro Di Lorenzo hanno trascritto il Catasto generale usato come termine di confronto per questo lavoro.

² A. REA, *Per un profilo del casale Torre della città di Caserta: il catasto onciario borbonico del 1749*, «Terra di Lavoro. Storia arti cultura», 1, gennaio 2026, pp. 79-106.

³ ASNA, Regia Camera della Sommaria, patrimonio, catasti onciari, v. 429. Nelle note seguenti si riporta solo la collocazione nella carta all'interno di questo volume.

presenti nel testo.

La trascrizione dei numeri ha rispettato, di norma, la grafia del testo originale. Non sono state trascritte le annotazioni apportate dai deputati della commissione, a margine e in calce alle rivele, in fase di lettura delle stesse per trarne le informazioni necessarie alla composizione del Catasto onciario.

Non sono indicati paragrafi. In grassetto compaiono il numero della rivela così come è riportata nel manoscritto e il nome del dichiarante. Le abbreviazioni usate nel testo sono le seguenti:

- carta = n° di riferimento dell'impaginazione del manoscritto originale delle rivele.
- r/v = retto/verso della carta trascritta.
- (...) = testo non trascritto perché difficile da decifrare per la scarsa chiarezza della scrittura conseguenza dello stato di conservazione del manoscritto, dello sbiadire dell'inchiostro, dell'incertezza della grafia degli estensori delle rivele, ecc.
- (?) = trascrizione dubbia a causa della scarsa chiarezza del testo.
- ... = non è presente l'informazione nel testo originale perché omessa dal compilatore.
- segno di croce = il modo in cui alcune rivele sono state sottoscritte.
- quando non specificato altrimenti le rivele risultano firmate.
- le indicazioni numeriche relative alla tassazione sono in ducati, carlini, grana (da sinistra a destra) e i rispettivi ammontare sono separati da punto. I rapporti di multiplo / sottomultiplo furono i seguenti: 1 ducato = 10 carlini = 100 grana⁴.

3. La trascrizione delle rivele dei cittadini presenti nel Catasto

1352 Angelo Bottone⁵

Per obbedire all'ordini fatti emanare da S. M., revelo io qui sottoscritto Angelo Bottone essere di questa Torre della città di Caserta ed abitare nel Vico: maritato con Angiola Vaglivello

Angelo Bottone avere io anni 30

Angiola Vaglivello anni 30

Tengo in affitto due casi inferiori che sono del signor Francesco Appierto e ne pago ogni anno 6.0.0

così revelo e non altri. Segno di croce

27 settembre 1748

1353 Arcangelo Parise⁶

Per obedire agli ordini Reggi e Banni emessi da questa Università della città di Caserta revelo io sottoscritto di croce segnato Archangelo Parise esser cositore di anni 40 in circa e aver moglie chiamata Anna Maria Siga d'anni trentasette in circa

Ravelo aver tre figli, il primo Giuseppe Parise d'anni 7

il secondo Cesare Parise d'anni 5 in circa

il terzo Giovanni Parise d'anni uno e mese uno

con moglie gravida

Ravelo tenere una casa dotale sita al vico della Torre in questa città dove presentemente

⁴ L. SASSO, *Nuova compilazione di aritmetica teoretica con tavole di misure, pesi e monete*, Napoli, 1834, p. 42.

⁵ Carta 26r.

⁶ Carta 4r-v.

sta affittata da anni due a Lorenzo Pascariello delli quali sono membri due inferiori e participi l'anno docati dieci e carlini dieci carlini otto per cautela fatta dal signor Notar Andrea Trippaldelli di questo luogo della Torre della quale l'anno venturo per non potere abitare devo passare in detta casa

Rivelo tenere un edificio di case sito nel luogo detto il Trivice di questa Torre il quale è delle eredi delli quondam Faienza di Santa Maria di Capua censuario di membri due superiori e sei inferiori delli quali due superiori vi sono ad abitare con mia moglie e famiglia ed uno basso per uso di bottega per esercitare l'ufficio di cositore per campare due bassi affittati al signor Antonio di Stefano delle quali ne pago docati nove e mezzo l'anno

Un basso affittato a Marco Zaffaro docati quattro

Una bottega a Giovanna Giaquinto ne partecipo docati quattro

Una bottega a Carlo Antonio Biscardo Carlini trenta

del quale cenzo ne pago l'anno alli eredi di detti signori di Faenza ogni anno docati diciotto anno per anno da circa docati quindici di riparazione per esser detto edificio cadente e detto cenzo sta a tempo il quale già vedo esser fernito detto tempo che poi deve il quondam Cesare Parise mio padre comprarselo stando attendendo li detti ereditari giorno per giorno così rivelo con giuramento Caserta li 6 luglio 1748

Segno di croce di me Archangelo Parise illetterato

Nel manoscritto originale del Catasto onciario mancano i fogli relativi ai nominativi da n°1354 a n°1358 inclusi; le possibili rivele dei soggetti mancanti sono riportate alla fine.

1359 Ambrogio Borgognone⁷

Io qui sotto Ambrogio Borgognone di questo luogo della Torre di Caserta rivelo vivere civilmente anni 39

Domenico Vito fratello 36

Magnifica Rosolina Angelis moglie anni 36

Agostino figlio 9

Mariangiola Figlia 6

Domenico Corvino servo anni 18

Gennaro Riccio di Atripalda servo anni 18

Posseggo li sottoscritti beni per incommuni ed indivisi con detto mio fratello Vito

Un edificio di case di più diversi membri sito in detto luogo della Torre per mio proprio uso e con giardino

Altro edificio di case attaccato al suddetto anco di più membri da più anni si tieno da questa università per uso di quartiere per la truppa di Sua Maestà Dio guardi per l'affitto di ducati annui d.60

Altro edificio di case accanto a li suddetti di più membri affittato per annui ducati 6 e mezzo d.6.50

Altro edificio di case sito in Piedimonte di Casolla di presente sta disaffittato

Un giardino murato attaccato a dette case della Torre affittato a Simoni Antonio Palmiero docati 18

Moggia 19 in circa di terreno sito dove si dice alla Via Nova, giusto li beni della Camera Principale affittato ad Agostino e Sebastiano Centore d.54

e tomola cinquanta quattro 54

moggia 7 e mezzo di terreno arbustato dove si dice campo di manzo giusto li beni degli

⁷ Da carta 10rv a carta 11r.

fratelli De Riccio affittati per annui tomola 24 di grano e docati 22 d.46
 moggia 4 e mezzo dove si dice a Corvino giusto di beni del ge. Luca Iannelli, affittate per annui docati 8
 moggia 20 in circa di terreno parte montuoso e parte seminativo luogo detto Patico, affittato a Giuseppe Gentile per annui docati trenta d.30
 moggia 1 e mezzo di terreno al mezzano luogo detto a Fratta affittato per docati dieci e mezzo d.10.50
 da Giuseppe Gentile capitale docati venticinque ducati 1.50
 da Marcello Corvino del mezzano capitale da docati 80 docati 4.80
 di più avere capitale col medesimo Corvino di docati 14 docati 1.04
 da Mattio Veccia dello mezzano capitale ducati 40 docati 2.80
 dagli eredi di Giuseppe Izzo di Caserta capitale docati 45 docati 3
 da Orlando Brancaccio un paro di bovi al menando grano tomola otto
 da Giovane Cerullo di Casanova un paro di bovi docati otto
 a Gaetano Centore altro paro di bovi al menando per tomola otto di grano
 una somara a Crescenzo Martuccio di Fratta anco al menando un tomolo e misure 6 di grano
 a Marcello Scialla di Fratta dua somara al menando un tomolo e misure 16 di grano
 a Francesco Savastano di Fratta dua somara al menando un tomolo e misure 6
 A Tommaso Affinito 2 somara per un tomolo e misure 8
 a Francesco (...) di Fratta dua somara per un tomolo e misure 6
 Pesi
 mons Giuseppe Manzella (...) rendere de doti di mia sorella 150 6 75
 al reverendo don Giovanni Borgognone sua pensione in virtù di divisione 3 e 80
 deve un legato di messe fatto dalla quondam Chiara Borgognone sorella 8
 Alla signora Elena D'Amato prezzo della compra delle moggia 19 in circa di terreni annui 20
 per il patrimonio fatto al reverendo don Tommaso di Crescenzo 24
 Al Beneficiato don Nicola D'Errico per capitale di 300 ducati 13.50
 Alla signora de Marino dell'Università di San Nicola capitale di ducati 500 ducati 30
 All signori don Stefano e fratelli de Majelli capitale ducati 900 ducati 54
 Al Beneficiato sig. don Filippo Daniello di santa Rosalia prezzo della compra della casa picciola (...) per capitale di docati 85 docati 5.60
 Alla⁸ cappella di San Giovanni Battista censo del predetto giardino annui docati 8.25
 Per un picciolo negozio di conciararia che si fa in mia casa vi ho impiegata la somma di docati quattro cento
 Posseggo in S. Maria di Capua le seguenti robbe, le quali da me si rivelano per non mancare in cosa alcuna, però mi protesto che essendoci la prossimità con questa Università che si debbano accatastare nel caso non si (...) la prossimità (...) non di debbano accatastare in questa città affinché non abbia a sopportare in due Università et prego e (...)
 Moggia cinque territorio site in S.Pietro (...) affittate per docati 36
 e ne pago di capitale de docati 200 alli fratelli de Cinarelli di S. Maria docati otto
 Moggia tre di terra in Recali affittate per docati 19.47 d.19
 Più in detto luogo due altra moggia e mezzo di terra (?) del Venerabile (? di Marcanesi
 Un edificio di case in detto casale censuato ad Alessandro Iadicicco docati annui 13
 Di più quattro vacche di razza in Sarzano pertinenza di Morrone
 Caserta li (...) settembre 1748

⁸ Carta 11v e carta 12.

1360 Antonio Giannattasio⁹

Per obedire io qui sottoscritto agli ordini di S.M. Dio guardi di rivelare per la nuova fomazione del catasto sono a rivelare qual (...) esser (...) civile e vivo civilmente e d'esser d'età d'anni sessanta in circa cho li seguenti beni

In propria proprietà moggia 11 e passi di territorio aratorio, arbustato nel tenimento di S. Nicola la Strada pertinenza di Capua affittate a Giuseppe della Peruta per tomola 39 di grano e tomola 39 ogni anno

Più moggia 3 nel luogo detto le massarie di Capua affittate a Lorenzo Carozza per tomola 15 di grano ogni anno

Più un capitale di ducati 1000 e per essi annui ducati 47 e mezzo dovuto dal Magnifico Domenico Sorrentino e laselli della città di S. Maria di Capua

Di più moggia 14 in circa di territorio nelle pertinenze di Morrone nel luogo detto (...) a Giulio Sciavetta per tomola 17 di grano ogni anno

e non altro e ciò per dinanzi accatastare e de iure

Caserta li 15 ottobre 1748

1361 Andrea Ragozzino¹⁰

Per obbedire agli ordini reggi rivelo io detto Andrea Ragozzino di questa Torre di Caserta d'età d'anni 44

famiglia Maria De Rienzo moglie d'anni 40

Vittoria, figlia zitella, d'anni 14

Teresa, figlia zitella d'anni 11

Francesco Antonio figlio d'anni 9

Nicola figlio d'anni 6

Nicola Santullo garzone di Ercole d'anni 23

Posseggo un edificio di case per uso di abitazione e ne tengo dato in affitto una bottega a Giuseppe Bologna per uso al Rovangraro (?) di Maddaloni 3.3.0

un'altra per annui ducati 2.3.0

una giomenta per uso

si devono conseguire per residuo di dote della mia moglie da Francesco di Rienzo di San Prisco docati 36 e per essi docati 4.0

Fo l'ufficio di macaronaro con l'industria di docati duecento per censo

Pesi. Per censo solare pago alla principal camera di Caserta annui ducati 2.1.0

Pago al detto garzone docati ventiquattro e le spese cibarie

Caserta li 10 agosto 1748

1362 Antonio di Lucca¹¹

Io Antonio di Lucca quondam Carlo di questa Torre di Caserta Coriario d'anni 40

Catarina de Crescienzo vidova di detto quondam Carlo d'anni 60

Tomase fratello fa l'istessa arte d'anni 30

Pietro fratello fa li stessa arte d'anni 25

Elena sorella in Capillis anni 45

Giulia sorella Bizzoca d'anni 35

Beatrice sorella maritata d'anni 27

Angela di Lucca del quondam Francesco in Capillis nipote 20

Bartolomeo di Lucca altro figlio di detto quondam Francesco soldato di Sua Maestà d'anni 18

⁹ Carta 23.

¹⁰ Carta 7r.

¹¹ Carta 8rv. È presente nel Catasto però insieme a Tommaso, solo con un figlio, due fratelli, la madre e la sorella monaca.

Giuseppe di Lucca del quondam Giulio altro mio fratello fa l'istesso mestiere d'anni 11
Simone altro figlio di detto quondam Francesco anni 8
Francesco altro figlio anni 3
Rosa altra figlia d'anni 5
Per obbedire agl'ordini reali revelo far con detti miei fratelli e nipoti l'industria di conciar coira e la detta nostra industria potrà ascendere a circa mille e cinquecento docati con gli infratti debiti
Posseggo con detta mia famiglia un edificio di case di membri superiori ed inferiori sito in questa Torre di caserta alla Vinella in Santo Agostino per uso di nostra abitazione
Si devono consegnare da Pietro e Domenico di Crescenzo per le doti di detta mia madre ducati ottanta sorte (...) e per essi annui carlini 4.2.0 li quali non si sono ancora esatti
Un cavallo per uso proprio
Quaranta passi di territorio arbustato e seminatorio sito a costo il detto edificio censuatoci dal don V. Domenico d'Elena e se ne corrisponde annui 9.0.0
Pesi
Docati trecento e dodici si devono a di Napoli in virtù di polisa Bancale
Si devono docati trenta alla vedova mia madre da disponerseli a suo piacere lasciatoli da detto suo marito
Altri docati venti capti con peso di messe perpetue legati da detto quondam Carlo a beneficio della Cappella del Corpus Domini di questa Torre per essi annui 1.1.0¹²
In esecuzione dei bandi emanati rivediamo noi sottoscritti Antonio Tommaso e Pietro di Lucca ci rimettiamo alla prima rivela che anni addietro abbiamo fatto
Caserta li 22 ottobre 1748

1363 Andrea Polito¹³

Per obbedire a gli banni emanati da questa corte della città di Caserta io Giuseppe Cecere revelo essere faticatore di campagna di età di anni ottanta, havere per moglie Meneca Pesante di età di anni settantatré.
Revelo havere tre figli
Prima Maria Cecere di anni trentatré
2. Felippo Cecere di anni vent'otto
3. Gennaro Cecere quale sta al servizio di S.M.
Revelo possedere tre case, una per habitatione propria, un'altra per dote ad Angiola Cecere mia figlia moglie di Andrea Polito e l'altra affittata per annualità di carlini sedici.
Revelo havere di debito sopra la detta habitatione docati trentacinque della Venerabile Cappella del Santissimo Rosario con peso similmente di dieci docati di messe della quondam Suor Teresa Pesante testatrice.
Revelo tenere in affitto due moggia di terra della Venerabile Chiesa parrocchiale di San Sebastiano
Io, Andrea Polito, della Torre della città di Caserta revelo essere scarparo d'anni quarantuno.
Revelo havere per moglie Angiola Cecere d'anni trentotto
Revelo havere tre figli
primo Francesco Polito d'anni sette
seconda Vittoria Polito d'anni quattro
terzo Bartolomeo Polito d'anni uno e mezzo.
Revelo habitare sopra una casarella datami per dote e pago d'annualità carlini otto alla

¹² Qui termina la rivela. Segue una dichiarazione dei fratelli.

¹³ Carta 394. È presente nella stessa rivela del suocero Giuseppe Cecere, che però non è presente nel Catasto.

Venerabile Cappella del Santissimo Rosario¹⁴.

1369 Angelo Lucisano¹⁵

Per obedire all'ordini Reali emanati da questa università di Caserta revelo io sottoscritto Angelo Lucisano di questa Torre di questa città di Caserta di età d'anni settanta in circa Vive miserabilmente senza impiego tiene in sua casa due sue nipoti ed un fratello sacerdote

Possiede una casa di più membri e due quarti uno per uso di loro abitazione e l'altro affittato a questa università per l'alloggio dell'ufficiale Montalero del reggimento Rossiglione senza averne ricevuto ancora affitto

Et in un basso di esso sta affittato a Francesco Bologna per docati quattro e mezzo d.4.2.10

Moggia due di territorio arbustato e seminatorio sito nelle pertinenze di Ercole affittate a Tiberio Fusco per annui ducati 16.2.0

Un capitale di docati cinquanta dovuti da Giuseppe Mezzacapo per carlini trentacinque 3.2.15

In tutto 24.2.05

Pesi

Annoi docati sei per capitale di docati cento dovuti alla Cappella della Croce di questa Torre 6

Annoi carlini trenta per capitale di docati cinquanta legato del quondam Francesco Antonio Lucisano 3

Annoi carlini dieci per capitale di docati quindici legato del quondam Giuseppe Lucisano 1

Annoi carlini trenta per capitale di docati cinquanta legato del fu Pietro Lucisano 3

In tutto 13

23 (...) 1747

1382 Aniello Scialla¹⁶

Rivelo io di sotto segnato di croce Aniello Scialla del quondam Lorenzo del casale di Puccianiello abitante nel casale della Torre di Caserta de età d'anni 40 essere uomo che vive con le proprie braccia da lavorante coriario e non possiede cosa alcuna è uomo ammogliato con Carmosina Maiello di Donato della istessa Torre d'anni 30 e al presente gravida e cum v.a

li sex di ottobre 1748

Segno di croce Aniello Scialla rivelo come sopra

1383 Antonio Santa Croce¹⁷

Per obedire a gli ordini Reggi e Banni emanati da questa Università della città di Caserta Rivelo io sottoscritto di croce signato Antonio Santa Croce di questo luogo della Torre esser d'ufficio di coriario andando alla giornata d'anni cinquanta cinque in circa 55

Rivelo aver moglie Costanza Pascariello d'anni cinquanta in circa 50

Rivelo tenere quattro figli cioè due maschi e due femine

Primo figlio Pascale Santa Croce d'anni 15 il quale va per legni

Andrea Santa Croce d'anni 8

Grazia Santa Croce d'anni 12

Angiolina Santa Croce d'anni sedici 16

¹⁴ Senza data, ma probabilmente 1748; non reca la firma.

¹⁵ Carta 45r.

¹⁶ Carta 48. È presente nel Catasto onciario come «giornaliere».

¹⁷ Carta 51.

Vado a casa a piggione la quale è del Magnifico Giuseppe d'Argenzio e ne pago docati sette l'anno d.7

Deve avere ducati venti sopra le case del Mastro Giuseppe Giaquinto delli quali li deve li governatori della venerabile Cappella di San Giovanni di detta Torre di Caserta

Deve docati venti a Tommaso Centore della corte di Capua

così rivelo con giuramento

Caserta li 8 ottobre 1748

Segno di croce di me Antonio S. Croce

1385 Arbenzio Mezzacapo¹⁸

Per obedire all'ordini Regij e bandi emanati da questa Università di Caserta rivelo io Arbenzio Mezzacapo della Torre di Caserta d'essere d'anni cinquanta con l'ufficio di barbiere senza potega in piazza andare a casa a piggione e propria nel Vico nella Camaretta dell'Anime del Purgatorio della chiesa di Santa Maria del Loreto di detta Torre così rivelo

Torre li 4 novembre 1748

1386 Aniello Affinito¹⁹

Per obedire all'ordini Reali di questa Università rivelo io sottoscritto

Agnello Affinito garzone al molino d'anni 40

Maria Cerillo moglie anni 38

Domenico Antonio figlio mesi nove

Beni

possiede passi 40 di terreno aratorio e fruttiferato in pertinenza di detta Torre alla strada di Santa Caterina censurato dalla Principal Camera che si fa acconto proprio e potrebbe rendere

Pesi

paga per l'annuo censo annui docati 8

vado a casa a piggione nella casa di Giuseppe Affinito e pago annui d.4.2.10

così rivelo

Caserta il primo marzo 1748

1387 Alfonso Lagnese²⁰

Magnifico Alfonso Lagnese della Torre vive civilmente d'anni 60

Magnifica Costanza Tenca moglie d'anni 50

Clerico Donato figlio d'anni 18

Pasquale figlio d'anni 16

Aniello figlio d'anni 14

Beatrice figlia anni 10

Possiede un edificio di case in detto luogo della Torre gionto li beni delli Tenca ed altri parte affittati e parte per uso proprio

Esigge da più piggionanti dalli bassi di dette case annui docati 26

Pesi

All'eredità del quondam Vincenzo Scialla capitale di docati 200 e per essi annui docati 14

Alla cappella di San Giovanni Battista della Torre capitale di docati 30 e per essi annui carlini 1.8

Al beneficiato di Santa Rosalia capitale di docati 20 e per essi annui carlini 1.40

¹⁸ Carta 46r. È presente nel Catasto onciario come «sartore».

¹⁹ Carta 50.

²⁰ Carta 47.

Alla Camera Principale per il censo solare di detta casa annui carlini 3.75
26.95
20 gennaio 1749

1388 Antonio di Blasio²¹

Per obedire all'ordini Reggi e banni emanati in questa università della città di Caserta
Rivelo io sottoscritto d'essere anni quaranta quattro in circa 44
Rivelo tenere moglie Anna de Battista d'anni trentasei in circa 36
Rivelo tenere cinque figli cioè quattro femmine uno mascolo
Prima femina Rosa di Blasio di anni sedici 16
Chiara di anni dieci in circa 10
Ipolita di Blasio di anni otto in circa 8
Angela di Blasio di anni quattro in circa 4
Michele di Blasio di mesi diciotto 18
Vado a casa a piggione e pago a Gaetano Centore docati otto l'anno 8
Più tengo un basso (...) bottega in affitto dalli Reverendi Padri Carmelitani di questa città e
ne pago carlini trentacinque l'anni 3.2.10
della quale bottega ne tengo l'acquavita della Regia Corte e ne pago docati ventisette
l'anno per potere misaramente vivere questo è quanto rivelo con giuramento
Caserta 26 agosto 1748
Antonio di Blasio rivelo come sopra

1389 Andrea Polito²²

Andrea Polito del quondam Antonio di questo luogo della Torre per obedire al'ordini Reggi
e banni delli signori eletti della città di Caserta rivela esser miserabile bracciale d'anni 18
Pascale fratello d'anni 16
Giulia sorella d'anni 13
Maria sorella sta a servizio in Napoli d'anni 20
Catarina d'anni 10
e così rivelo Caserta li 15 feb 1749

1390 Alessandro Vitelli²³

Rivelo io qui sottoscritto don Alessandro Vitelli d'anni trentuno esser casato con donna
Olimpia Suppa d'anni trentaquattro 34
Ho tre figlie femine la prima chiamata Maria Teresa d'anni 14
la seconda chiamata Fortunata d'anni 3
la terza chiamata Nicoletta d'anni uno e mesi 7
Maddalena Raimenone vedova e mia madre d'anni 55
Caterina Vitelli mia sorella d'anni 26
Maria Vitelli mia sorella d'anni 24
Clerico beneficiato don Lelio Vitelli mio zio d'anni 70
Ho un un servitore e due serve ed una giumenta per uso di galesso per proprio comodo
Posseho una casa palaziata in più camere per uso nella piazza del Vico di questo luogo
della Torre
Posseho pro comuni ed indiviso con detto mio zio e sorelle un pezzo di territorio di moggia
sei sito nelle pertinenze di Casanova, territorio capuano che mi rendono annui docati
trentotto carlini sei e tarì dieci e tomola nove di grano

²¹ Carta 33r. È presente nel Catasto onciario come «acquavitato».

²² Carta 66.

²³ Carte 53-54.

Altre moggia quattro nelle pertinenze di Casanova dalla parte di Caserta che mi rendono annui docati venticinque carlini sei e Toma sei di grano
 Di più moggia nove di territorio arbustato ed olivato affittate annui docati cinquantasette
 Di più moggia dodici di territorio arbustato vicino alle mura delli Padri Cappuccini affittate annui docati trentatré e tomola trentatré di grano
 Devo conseguire un capitale di mille dotali di mia Madre dal signor Principe dell'Oprano per il quale mi corrisponde annui docati quaranta
 Devo conseguire un capitale di docati cento dal reverendo canonico don Cesare di Guida e per esso annui docati sette
 Devo conseguire di docati centoventicinque dal signor Don Carlo Farina e mi corrisponde annui docati sei e carlini nove meno una cinquina
 Pesi sopra dette robbe
 Devo un capitale alli signori Galise di Casanova un capitale di docati trecento e per essi annui docati otto
 Devo alla parrocchiale di Briano un capitale di docati cento annui docati sei
 Alla Santissima Annunciata della città di Caserta per un capitale di docati settantotto annui carlini quarantasei e grana otto
 Al canonicato che oggi si tiene dal reverendo Don Cesare di Guida per capitale di docati centocinquanta annui docati nove
 Alli signori don Vincenzo e don Cesare Perreca per un capitale di centocinquanta annui docati sei tarì due e grana cinque residuo del prezzo della casa di nostra abitazione
 Alla Cappella delle anime del purgatorio di Maddaloni per capitale di docati cinquanta annui carlini trenta
 Alla signora suor Maria Agnese Salerno per capitale di docati centocinquanta annui carlini trentacinque
 Per capitale di docati cento e quindici a Mattia Troia per essi annui docati sei e carlini nove
 Annui carlini diciotto per la celebrazione di diciotto messe annue per l'anime dei nostri antecessori, e così rivelo Caserta li 15 gennaio 1949
 Io don Alessandro Vitelli rivelo come sopra

1391 Arcangelo Grillo²⁴

Rivelo io sottoscritto don Arcangelo Grillo del luogo della Torre di Caserta figlio del fu Nicola Grillo e di Donna Anna Maria Rossi d'esser d'anni 28
 Qualmente comunico per comune e indiviso col reverendo don Giovanni Grillo mio fratello sacerdote e con Giovanna e Rosa Angela mie sorelle e di stare colla medesima vedova comune madre
 Tengo al servizio Cristoforo de Maggistris e Elena Masella del Casale di Centurano Rendite
 Possediamo una casa palaziata di due membri nella piazza del mercato parte per uso di propria abitazione di detta famiglia e parte data in affitto con due giardinetti per uso della stessa famiglia
 Rendono di annui affitti le due camere superiori di detta casa picciola docati dieci e gli due bassi docati sette 17
 Al presente alle dette due camere superiori vi abbita un ufficiale del Regimento Rossiglione quale devono dalla città corrispondersi docati dieci (...) del nostro (...) pubblico parlamento (...) e nei due bassi vi abbita il Magnifico Francesco Ricciardo per docati sette.
 Dichiaro però che (...) di breve dette due camere serviranno per uso proprio non intendendo più darle in affitto.

²⁴ Carte 64rv-65. È presente nel Catasto generale con anagrafica completa.

Dalla casa grande ricavasi di affitto dalli bassi e botteghe (...) docati 22 da diversi piggionanti 22

Con altra dichiarazione che detti piggionanti che al presente abbitano dentro la casa sono stati per il medesimo anno licenziati; onde non devono caricarsi gli docati 10 che pagano d'affitto.

Possediamo una terza casa et più di Moggia 18 vesino giusta gli beni della Principal camera e Giacinto Isernia nel luogo detto lo Sperone e (...) Sant'Angelo alla Boschina affittato a Francesco Tammaro di Casola per annui tom 28 grano 28

(...) di moggia due e passi 16 (...) e arbustato nel luogo detto Cercua Cupa giusto gli beni di Teresina e Marco Sacco affittata a Francesco di Giacomo di Casola per annui docati 6

Per un capitale di docati 12 dovuti dalle sorelle di Valle grana 8

Per un capitale di docati cento dovuti da Giovanni d'Agostino 7

Una casina nel luogo detto Cervera e (...), confinante coll'eredi di Stefano Ferrajuolo affittata annui carlini venti 20

Un'altra casina di più moggia in territorio di Pozzovetere luogo detto a Linara censuata a Ferrante di Ancieco per annui carlini trenta tomola tre di grano 6

Un altro territorio di passi 40 nel luogo detto al Feudo di S. Martino affittato a Matteo Viscardo per annui docati 10

Il R. Sacerdote don Giovanni possiede una casa palaziata sita nel casale di Alifreda ereditaria del fu don Gracio Sarcomo dalla quale ricava d'affitto diversi da una stanza superiore e due bassi locati a docati 7

Possiede similmente due giardini accanto a detta casa uno di moggia due e passi nove affittato ad Andrea Veccia annui docati 22.50

e un altro di passi venti, che unitamente con un altro basso di detta casa sta affittato al suddetto Andrea Veccia per docati sette e mezzo 7.50

Pesi de suddetti Beni delle case

Sopra li detti due quarti ci sono l'infrascritti:

per censo solare docati sei e carlini tre 6.30

per capitale di docati 100 dovuto a Giuseppe di Caro et all'eredi di Andrea, coeredi del fu Giuseppe di Caro docati 6

All'Illustre marchese di Montanara per capitale di docati 50 residuo di prezzo di detta casa piccola e per esso al suo patrimonio in S.R.C. docati 3.50

Per il patrimonio di detto R. Don Giovanni (...) sopra l'annui frutti di dette (...) case come per istrumento per mano di Nu. Pezzella annui 24

Pesi de revisorij

Per il territorio a (...) alla (...) AER della Valle 2.50

Per capitale di docati 130 dovuti alla Magnifica Maria Cervaro ipotecati sopra dette moggia 18 (...) annui docati 9.20

Per capitale di docati 150 dovuti al Reverendo don Giuseppe Fratelli di Giannattasio quondam Sebastiano docati nove e mezzo 9.50

Per capitale di docati 60 dovuti all'eredi di don Carmine Cipriano et (?) Grillo annui carlini 36 3.60

Per capitale di docati 30 dovuto al Magnifico Nicola Izzo docati 1.80

Per capitale di docati 40 dovuti ad Angela Iannotta attual moglie di Francesco Serino di S. Nicola annui 2.40

Annui docati cinque dovuti all'eredi dei Signori Faiera per (...) di detti sei passi al feudo di San Martino 5

Per capitale di docati 50 dovuti alla parrocchiale di Alifreda annui carlini 35 3.50

Carlini due di censuo reddito alla Principale Camera per detta casa palaziata e due giardini in Alifreda de (...) cannonij (...) 0.20

Per annui docati tredici (...) 2 delegati alla suddetta Parrocchial chiesa di Alifreda dal Magnifico don di (...) e Arcangelo Sarconio di Napoli per suoi diritti di detta casa e due giardini censuati a detto dott. Don Giovanni Grillo per residuo d'antico prezzo di detti beni docati 13.40

Per docati dieci delegati da medesimi all' (...) don Giovanni Grillo sua (...) per adempiere sua (...) alla disposizione fatta ad (...) di esso R. (...)

Per capitale di docati 65 (...) alla cappella dei morti di Casolla 3.60

6 gennaio 1749 don Arcangelo Grillo

1392 Antonio Monteforte²⁵

Per obedire li ordine di Sua Maestà che Dio Guarda

Rivelo io Antonio Monteforte d'anni 40 mia moglie si chiama Lella di Micco di anni 50

Gaetano figlio anni 14

Teresa figlia anni 11

Pascale mio figlio anni 6

Vicenzo mio figlio anni 4

Vado a casa a piggione e ne pago docati 8 di affitto a Don Gaetano Trotta
campo miseramente Segno di croce

10 febbraio 1749

1394 Andrea Palmiero²⁶

Io Andrea Palmiero figlio di Bartolomeo di questa Torre bracciale di anni 30

Marzella dello Papa di Briano moglie d'anni 23

Vivo colle proprie fatiche delle braccia e vado a casa a piggione e pago d'affitto socida
campagna delle case del don Francesco d'Angelo d.3.0.0 incirca

21 novembre 1742 Caserta

1395 Antonio Zampella²⁷

Antonio Zampella della Torre bracciale anni 24

Ciannella Pasquale moglie

possiede una porzione d'edificio di case per uso e porzione di giardino

moggia due di terre campestre da questa principal camera si coltivano a censo (...)

Pesi

A Franco Laudando capitale docati quaranta sette e per essi annui docati due carlini 9 che
si pagano assieme a suo padre

Alla Venerabile Viselli capitale ducati 20 e per essi annuj carlini sedici (...)

9 febbraio 1749

1396 Aniello Tripaldelli²⁸

Nobiluomo Aniello Tripaldelli del luogo della Torre anni 36

Nobildonna Isabella Mazzia madre anni 60

Magnifica Angela Guerra moglie anni 34

Marcantonio figlio anni 8

Anna Maria figlia anni 10

Rosa figlia anni 7

Giovanni Battista figlio anni 5

²⁵ Carta 29r.

²⁶ Carta 30r. È presente nel Catasto generale come Palmieri.

²⁷ Carta 31r.

²⁸ Carta 24.

Alessandro figlio 3

Claudia sorella in capillis anni 38

Angelo di Lucca servo anni 18

Possiede un edificio di case in questo luogo della Torre con camere superiori ed inferiori giardino ed altre comodità per uso e vi sono tre botteghe affittate cioè due a questa università per uso di cancelleria e una a Vito Grieco per docati 13

Dal (...) don Domenico Vitelli capitale ducati quattrocento e per essi annui ducati 24

Dal (...) don Nicola e fratelli de Marzia capitale cento e per essi annui ducati 6

Moggia tre e passi ventisei in circa territorio arbustato giusto l'anzidetto edificio di case censuato da questa Principal camera si coltiva a censo (...)

A Giovanni Sapone di San Benedetto per due somare al menando tomola due di grano

Due bovi vecchi di mala qualità e per ingrassare

Pesi

Alla detta Principal Camera di Caserta per annuo censuo di detta terra annui docati cinquantadue e carlini sette e mezzo 52.7

così rivelare (...) col tenere altra rivela de suoi beni protesta in detta camera sin dall'anno millesettecentoquarantatré e per quale (...) alla Principal Camera

Caserta 10 settembre 1748

1399 Aniello Borga²⁹

Aniello Borga scarparo anni 24

Die 19 febbraio 1744 Caserta

1406 Biagio Ferraro³⁰

Magnifico Biase Ferraro della Torre di Caserta speciale manuale d'anni 60

Magnifica Teresa di Martino moglie anni 46

Reverendo don Giovanni Ferraro sacerdote anni 65

Antonio fratello (...) a contratto anni 48

Laura sorella in capillis anni 45

Possiede un edificio di più membri superiori sito in questo luogo della Torre con picciolo giardino giusti li beni delli (...) della Ratta da due parti (...)

Un terreno arbustato di moggia otto in circa sito in pertinenze di Caserta luogo detto S.

Commaja giusto li beni del della signora donna Ippolita Marcelli si coltiva a conto proprio

Un terreno montuoso con poche mortelle di moggia sei in circa censuato da questa

università e poi affrangato sito in pertinenze del casale di Mezzano luogo detto le

Collerelle dietro Sant'Angiolillo presentemente piantato con piante d'olive di rendita annui

Una giovenca ad uso proprio

Per industria di detta spezieria la somma di docati cento, (...) più con la robba che ricevo a credito

Pesi

Al reverendo don Domenico Mangino di Caserta cappellano per il legato del sig.

Benedetto Cecere Capitale docati 300 e per essi annui docati annui 18

Al monisterio di Santa Maria del Carmine per due capitali di docati 470e per essi annui 28.20

Alla cappella del Santissimo Rosario di San Nicola capitale docati 70 e per essi annui 3.93

Al Reverendo Pietro Paradiso di Caserta capitale docati 50 e per essi ducati 3

A Suor Anna Paradiso di San Nicola per capitale docati 45 ducati 2.06

Al suddetto reverendo don Giovanni Ferraro per il suo patrimonio ducati 24

²⁹ Carta 32r.

³⁰ Carta 68.

Al Magnifico Biase dell'Amoroso di Marcianesi capitale di docati 100 e per essi ducati 6
Alla cappella del Santissimo Rosario della Torre capitale di docati 100 e per essi ducati 6
Die 16 sett. 1748

1407 Berardino Manna³¹

Io Berardino Manno del quondam Giovanni nativo del casale di San Marcellino d'Aversa
abitante in Caserta d'anni diciassette incirca per obbedire agli ordini Regij rivelo anco con
giuramento et sub pegna falsa come sono d'anni 40

Tengo la seguente famiglia Anna Maria Riccardo moglie d'anni 50

Antonia figlia d'anni 14

Andreana figlia d'anni 12

Lucrezia figlia d'anni 7

Teresa Riccardo congiunta d'anni 48

Tengo una piccola speziaria di medicina nella quale essercito la mia professione di
speziale di medicina

Possedo un edificio di case con giardino dotale di detta mia moglie affittato a Nicola
Mechitto per annui docati 12

Una boteca a Nicola Campagna per annui docati 4

Possedo una camerella affittata al signor Notaro Vito Pezzella per annui docati 3

Sopra del quale edificio di casa vi stanno li seguenti debiti cioè docati 50 capitale del
Venerabile Convento del Carmine per li quali ne si corrispondo annui carlini 3

Docati 30 capitale delli morti di Casolla per i quali ne si corrispondo annui carlini 4

Docati 25 di capitale della Cappella del Santissimo Rosario per la quale ne li pago annui
carlini 3

Si corrisponde all'eccellentissimo signor Principe carlini 32 annui per il censo solare 3.1

Donna Teresa possiede un altro edificio di casa con giardino nel quale abito io con detta
mia famiglia e con donna Teresa unitamente e detta casa si paga di censo solare
all'eccellentissimo Principe annui carlini 2.2.10 e così rivela

Caserta li 25 Ott. 1741

Belardino Manna³²

Magnifico Belardino Manna d'Aversa abitante nella Torre speziale di medicina anni 40

Magnifica Anna Maria Riccardo moglie anni 50

Antonia figlia anni 14

Andreana figlia anni 12

Lucrezia figlia anni 7

Magnifica Teresa Riccardo cognata anni 48

Possiede un edificio di case con giardino per uso

Un altro edificio di case per uso d'affitto a docati 19

Una picciola speziaria di medicina

Pesi

Al Convento del Carmine capitale di docati 50 annui 3

Al Sacro Monte dei Morti di Casolla capitale di docati 30 annui 1.80

Alla Cappella del Rosario capitale di docati 25 annui 1.75

Alla Camera principale per l'uno e l'altro edificio per il censo solare annui 5.70

20 (...) 1742

³¹ Carta 73r-v. È presente nel Catasto onciario, con i dati anagrafici aggiornati alla data del nuova rivela.

³² Ulteriore specifica di beni e pesi.

1408 Bernardino Affinito³³

Bernardino Affinito fabbricatore della Torre anni 40

Teresa Giaquinto moglie anni 35

Giuseppe figlio anni 13

Possiede moggia uno e passi dieci terreno censurato di questa Principal Camera ed altri fruttiferato per il giardino dal convento di Santa Caterina e ne paga di censo annui docati otto Non possiede altro

Die 9 febbraio 1749

1409 Carlo Dell'Aquila³⁴

Per obedire a l'ordine della città di Caserta

Rivelo io Carlo dell'Aquila Napolitano privilegiato di anni 56

Vado a casa appigione alla casa di Olise dell'Aquila e pago docati sette l'anno 7

Rivelo di tenere grano tomola ottanta 80

Cannape fascie diecie 10

quale mi serve per vivere essendo senza arte alcuna

23 dicembre 1748

1411 Maria Sinisano³⁵

Per obbedire all'ordini regij revelo io Maria Sinisano vedova del quondam Tobia Grillo d'anni sessanta in circa come ho quattro figlie femine con due maschi oltre di due altre femine maritate il primo d'anni ventinove in circa il secondo d'anni sedici in circa Le femine la prima d'anni ventisei in circa la seconda d'anni ventiquattro in circa la terza d'anni venti in circa e la quarta d'anni quattordici in circa e possiedo un edificio di case nella strada del Vico di più membri inferiori e superiori con giardino sopra del quale vi sono di debiti docati duecentoquaranta della Cappella del Santissimo di San Nicola della Strada e ottanta della chiesa di Santa Maria de Loreto della Torre di Caserta nelli quali vi è anco obligato in solidum don Giuseppe Grillo mio cognato e docati cento promessi per dote a mia figlia Paola Grillo

Segno di croce

22 ottobre 1748

1412 Crescenzo Carfora³⁶

Io Crescenzo Carfora della terra d'Arienzo commorante circa anni quattro in questo luogo della Torre di Caserta con famiglia rivelo essere regio e pubblico notare d'anni 40

Rosa Zerolla della città di Napoli moglie d'anni 40

Giacomo Antonio figlio d'anni 13

Pascale Filippo figlio d'anni 9

Anna Maria figlia d'anni 5

Gielsomina figlia d'anni 4

Abbito in un comprensorio di case che da me si tiene in affitto dal reverendo secular sacerdote signor don Giuseppe Gianattasio sito in detto luogo della Torre giusta suoi confini e ne pago ogni anno per causa della piggione docati 26

Devo al signor Domenico Maria Giannattasio quondam Sebastiano in virtù di publico istrumento stipulato per mano del magnifico notaro Tommaso Ricciardo docati tremila e cinquanta capitale dico docati 3050 per i quali negli corrispondo ogni anno gl'interessi al

³³ Carta 67.

³⁴ Carta 78. È presente nel Catasto onciario con altri dati ma altrettanto di difficile lettura.

³⁵ Carta 81.

³⁶ Carta 80. È presente nel Catasto generale senza l'ultima figlia.

cinque per cento che comprendono docati 152.2.20

E più devo al medesimo signor Giannattasio altri docati duemila duecento novantaquattro 2294

quali sono per causa di una esazione a me ceduta attinente a detto negozio, ad oggetto di esigerli e pagarnegli ogni anno docati duecentoventinove e grana cinquanta, dico 229.2.10

e questi similmente come appare da pubbliche scritture alle quali si rimanda

Io Crescenzo Carfora

20 febbraio 1749

1414 Crescenzo Gaglione³⁷

Per obbedire a gli ordini reggi rivelo io Crescenzio Gagliola di essere di anni 40 e per moglie Catarina Caiola di anni 40

Due figli propri di anni otto uno e l'altro di due e mezzo un'altra figlia dell'Annunciata e uno fratello d'anni 45 e malsano

Rivelo di essere maestro scarparo e vivere con il credito

Rivelo di possedere un edificio di case per uso proprio

Rivelo di possedere tre moggia di terra soggetta a università di Marcianesi e ne porto il peso a detta università

Rivelo di portare in detta terra il peso di docati venti e mezzo

Rivelo di avere da Andrea Caiola docati cento per complimento di dote

Crescenzio Gagliola

10 gennaio 1749

1415 Carlo della Peruta³⁸

Per obedire a gli ordini Regij e banni emanati dalla università di questa città di Caserta rivelo io sottoscritto di croce segnato Carlo della Peruta essere bracciale d'anni cinquanta in circa 50

Rivelo aver moglie Rosolena Saputo d'anni 42

Rivelo tener nove figli cioè cinque maschi e quattro femine delli quali sono cinque figli legittimi mie e quattro di mia moglie cioè figliastre e sono

Giuseppe della Peruta anni 12

Pascale della Peruta anni 16

Nicola della Peruta d'anni 8

Tarquinia della Peruta d'anni 12

Michelangelo della Peruta anni tre 3

Anna Saputo anni 25

Maria Saputo anni 18

Giuseppe Saputo d'anni 15

Angelo Saputo d'anni 14

Rivelo andare acasa a pigione e pago all'eredi di Pietro di Crescenzo carlini trentacinque 3.2.10

25 settembre 1748

Carlo della Peruta³⁹

Carlo della Peruta anni 50

tiene i figli

³⁷ Carta 113. Nella rivela è «Gagliola».

³⁸ Carta 92. È presente nel Catasto anche al n.1429.

³⁹ Carta 75. È lo stesso di carta 92.

e così rivelo
febbraio 1749

1416 Crescenzo Barbati⁴⁰

Per obedire agli ordini di questa università di Caserta
Rivelo io Crescenzo Barbati tenere anni 42
Essere casato con Teresa Ianniello d'anni 40
Il mio mestiere è di scarparo e vado a casa a piggione e ne pago carlini trentasei alla
Cappella del Santissimo Rosario della Torre e per non sapere scrivere segno di croce io
Crescenzo Barbati
Torre li 20 settembre 1748

1417 Carlo della Valle⁴¹

Per obedire a gli ordini Reali e Banni emanati in questa Università di questa città di
Caserta io sotto scritto di croce signiato Carlo della Valle esser povero congia scarpe
d'anni sissanta in circa 60
Rivelo aver moglie Angela Vitale d'anni 54
Rivello andare a casa a piggione che presentemente pago al reverendo don Domenico
Vitelli docati quattro 4
così rivelo con giuramento Caserta li 25 settembre 1745
Segnio di croce di me Carlo della Valle

1418 Crescenzo d'Amato⁴²

Per obedire a gli ordini Reggij e Banni emanati da questa Università di questa città di
Caserta Rivelo io sottoscritto di croce signiato Crescenzo d'Amato esser bracciale d'anni
quarantatré in circa 43
Rivelo aver moglie Vittoria Pacciarelli d'anni quarantadue in circa 42
Rivelo avere una figlia Maria Antonia d'Amato d'anni sette 7
Rivelo Geronimo d'Amato d'anni tre in circa 3
Rivelo tenere meco una sorella Orsola D'Amato zitella sciema d'anni cinquanta in circa 50
Rivelo tenere un (...) di casa di tre membri inferiori per suo più abitazione
Rivelo tenere una delle medesime affittate a piano (...) e mi corrisponde annui carlini
ventiquattro 2.2
Sopra di detta casa vi sono di debiti docati quaranta delli eredi del quondam Giuseppe
Nuzzo capitale e ne pago l'anno carlini ventiotto per istrumento rogato per mano del
quondam Notaro Matteo Maselli 2.4
Più docati quindici dal Magnifico Giuseppe d'Argenzio e ne pago carlini nove l'anno 0.4.0
Più docati venti di messe rimaste dal quondam Giovanni d'Amato mio padre rogato per
mano del regio Notaro Vito Pezzella in testamento delli quali li fo (...)
Più rivelo tenervi altri docati dieci (...) di Orsola d'Amato mia sorella rimasti dai quondam
madre e padre commune in testamento
Più rivelo tenere una somara per uso proprio per potermi alimentare
Così rivelo con giuramento Caserta li 3 ottobre 1748
Segnio di croce di me Crescenzo d'Amato illetterato

⁴⁰ Carta 108.

⁴¹ Carta 110.

⁴² Carta 99. È lo stesso di carte 76-77; nel Catasto onciario è lo stesso di n.1431.

1419 Carlo Scola⁴³

Carlo Scola di questo luogo della Torre per obedire al'ordini di S.M. che Dio guardi e banni emanati dall'Università di Caserta, rivela di essere coriario che va alla giornata, d'essere d'anni 40

Carmosina Grimiero d'anni 30

Giovannella figlia d'anni 1

Di più rivelo andare a casa a piggione alla casa del signor Ambrogio Borgognone e ne pago ogni anno docati quattro d.4

e così rivela e no altrimenti Caserta li 22 settembre 1748

1420 Carmine Bottone⁴⁴

Per obedire a gli ordini Reali a Banni emanati in questa Università di questa città di Caserta Rivelo io sottoscritto di croce signiato Carmine Bottone esser d'anni cinquantacinque in circa 55

e fo il garzone con li macellari per campare

Rivelo aver moglie Grazia Vitale d'anni cinquantaquattro in circa 54

Rivelo un figlio maschio chiamato Pascale Bottone d'anni diciotto in circa il quale va a garzone guardare vaccine per campare 18

Rivelo una figliuola di AGP della città di Napoli danni tre chiamata Elena Esposito 3

Rivelo andare a casa al piggione e dai Reverendi Padri del Venerabile Monestero del Carmine e ne pago carlini ventisei l'anno 2.3

così rivelo con giuramento Caserta li 25 settembre 1748

Segnio di croce di me Carmine Bottone illetterato

1422 Crescenzo Nastasi⁴⁵

Per obbedire agli ordine reali rivelo io sottoscritto Crescenzo Nastasi di questa Torre di Caserta far l'arte di ferraro seu chiavaro d'anni 43. Annamaria Bologna mia moglie d'anni 42 e tengo al mio servizio Pascale di Micco figlio di Sebastiano d'anni 14

Posseggo un capitale di docati cinquanta, e per essi annui carlini trenta dotali di detta mia moglie conseguenti da Andrea Faraldo.

Vado a casa a piggione nelle case del magnifico Berardino Manna e pago di piggione ducati dodici.

Caserta 11 maggio 1748

1423 Crescenzo Casella⁴⁶

Per obbedire alli ordini reggji fatti (...) da questa Università di Caserta

Io Crescenzo Casella rivelo essere faticatore di (...) d'anni 42

Rivelo avere per moglie Lucrezia Maielli d'anni 40

Rivelo avere cinque figli maschi e femine

Primo Giovanni Battista Casella d'anni 14

Secondo Giuseppe Casella di anni 8

Terzo Tomaso Casella di anni 4

Quarta Anna Casella di anni 11

Quinto Tiberio Casella di anni 2

Rivelo avere peso di madre vecchia vivere a casa per nome Domenica Giuseppa di anni 80

⁴³ Carta 98.

⁴⁴ Carta 98. Nel Catasto non è presente la «figliuola di AGP» cioè una “esposta” (trovatella) ricoverata nel brefotrofo della locale Annunziata.

⁴⁵ Carta 95.

⁴⁶ Carta 97. Nel Catasto non compaiono figlia, madre e sorella.

Rivelo avere di peso una sorella zitella per nome Caterina Casella di anni 50
Rivelo abitare in una casetta propria
Rivelo tenere di debito sopra la detta casetta docati trentacinque e pago d'annualità alla Venerabile Cappella del Santissimo della Torre carlini ventitré e grana sette e mezzo
Rivelo avere una bestia cavallina
Rivelo coltivare cinque moggia di terreno della Principal Camera di Caserta e pago docati trentasette d'annualità
8 ottobre 1748

1424 Carmine Campanile⁴⁷

In esecuzione de reali ordini di S. M. che Dio guardi io Carmine Campanile rivelo essere della terra di San Severino di Avellino, da molti anni abitante nel luogo della Torre di Caserta nell'ufficio di merciaro danni 67
ammogliato in detta Torre con Catarina di Filippo d'anni 52
Sebastiano mio figlio sacerdote d'anni 30
Teresa mia figlia d'anni 28
Domenica mia figlia d'anni 25
Andreana mia figlia d'anni 23
Francesco mio figlio d'anni 21
Angela mia figlia d'anni 19
Grazia mia figlia d'anni 16
Maria mia figlia d'anni 14
Marta mia figlia d'anni 12
Abito in commune con suor Maria Madalena di Filippo monica Bizzoca del Carmine mia cognata d'anni 67 nella casa al mercato con un giardinetto servendomi di detta casa e giardinetto per uso di propria abitazione con miei figli e cognata
Di più rivelo tenere due capitali di ducati cinquanta l'uno sopra li beni delli signori Diego Cameo e Lucia di Filippo coniugi e per essi annui ducati sei 6
Suor Maddalena di Filippo come erede usufruttuaria del V.D. Ottavio di Filippo fratello riceve un capitale di ducati trentacinque sopra una casa del Quondam Gioacchino Grillo confinante con Gaglione e Mezzacapo e per esso annui carlini ventiquattro 2.40
Pesi
Ducati quattro ed un carlino ogni anno alla camera Principale di Caserta per il censo solare di detta casa al mercato 4.10
Alli affittatori per la banca lus del mercato e Zecca annui carlini trentacinque 3.50
Più annui carlini trenta per un capitale di ducati cinquanta alla Cappella del Crocifisso ed anime del Purgatorio eretta nella Cappella del Santissimo Rosario di questo luogo della Torre come dal legato di Agostino di Filippo padre di detta suor Madalena e Caterina mia moglie 3
Più annui carlini trenta al Reverendo Don Pietro Paradiso per capitale di ducati cinquanta come da instrumento ducati 3
Più annui ducati cinque e grana novantacinque per legato di messe ordinato dal detto quondam Ottavio di Filippo come dal suo testamento ducati 5.95
Più annui quarti tre di grano per la decima al parroco
Caserta primo luglio 1747
Io Carmine Campanile rivelo come sopra

⁴⁷ Carta 109. Nel Catasto onciario sono presenti solo la moglie e tre figli.

1425 Cristofaro di Maria⁴⁸

Per ubedire alli regij ordinanza di S.M.D.G. io qui sotto scritto Cristofaro di Maria
Napolitano di anni 48
con moglie di anni 53
Con Giovanna nipote orfana di anni 25
no possiede cosa alcuna campa con le sue fatiche
va in casa di affitto quale dono del Reverendo signor Don Giovanni Ferraro
12 feb 1748

1426 Carlo Antonio Bologna⁴⁹

Carlo Antonio Bologna quondam Giovanni sarto anni 17
industria di detto Carlo Antonio once 7
Possiede casa con giardino per uso insieme con Nicola Bologna suo avo col peso di dare
le doti ad Anna Maria ed Agnese Bologna figlia maritata di detto Nicola⁵⁰

1427 Carlo Pezzella⁵¹

In esecuzione delli ordini regij fatti emanare dalli signori del governo di questa città di
Caserta rivelo io sottoscritto Carlo Perrella Guerino della terra di Giuliano da più anni
commorante in questo luogo della Torre fare l'ufficio di balestriere ed essere d'anni 46 e
tenere in mia casa mia moglie anni 46
Isabella Fortuna anni 36
Posseggo una galessa a due cavalli
Vado a casa a piggione
Caserta 20 marzo 1743
Io Carlo Pezzella

1428 Carlo della Valle⁵²

Carlo della Valle della Torre calzolaio anni 30
Angela Vitale moglie 28
Non possiede nulla 9 febbraio 1749

1429 Carlo della Peruta⁵³

1431 Crescenzo d'Amato⁵⁴

Io Crescenzo d'Amato di questa Torre di Caserta di anni 40 bracciale
Orsola sorella di anni 45
Per obbedire agl'ordini Reali io rivelo avere una casa per proprio uso nella quale vi sono
alcuni debbiti cioè
Devo un capitale di docati quaranta e per essi annui carlini 28 a Giuseppe Mezzacapo
grassiero 28
Devo altro capitale di docati quindici e per essi carlini nove al signor Gaspare d'Argenzio

⁴⁸ Carta 93. Nel Catasto è riportato come «Cistofaro Maria napolitano».

⁴⁹ Carta 516. È il nipote di Nicola Bologna, erede del padre Giovanni. Rivela per conto suo in quanto divenuto maggiorenne. È presente nel Catasto generale quale sartore di anni 18, insieme alla madre, entrambi già presenti al n.1617.

⁵⁰ Senza data ma sicuramente prima del 1748.

⁵¹ Carta 79. Nella rivela il cognome è Perrella.

⁵² Carta 114.

⁵³ È una ripetizione del n. 1415 del Catasto onciario, la rivela è dunque la stessa.

⁵⁴ Carta 76. È presente nel Catasto onciario con dati non aggiornati. Nel Catasto onciario è lo stesso della registrazione al n.1418, dove i dati sono aggiornati e completi.

Vi è sopra detta casa un capitale di docati venti con peso di messe lasciato dal quandam Giovanni mio padre

Così rivelo Caserta li 28 ottobre 1741

Crescenzo⁵⁵ d'Amato della Torre bracciale anni 40

Orsola sorella in capillis anni 45

Possiede casa per uso

Pesi

A Giuseppe Mezzacapo capitale d.40 d.2.80

Al Magnifico Gaspare d'Argenzio capitale docati 15 d.0.90

Capitale docati 20 con peso di messe

1433 Domenico Giannattasio⁵⁶

In esecuzione degli ordini reggij fatti emanare da magnifici eletti della città di Caserta per la formazione del nuovo catasto rivelo io sottoscritto coabitare nella propria mia casa paterna con giardino e altre e molte comodità nel luogo della Torre e proprio nella piazza del mercato nella quale vi sono state fatte molte migliorazioni.

Don Giannettasio d'anni cinquanta otto vive civilmente.

Donna Maria Salzillo moglie di Santa Maria di Capua d'anni trentaquattro

Canonico Don Nicola Giannettasio fratello d'anni sessanta

Sacerdote don Tommaso Giannettasio d'anni cinquantaquattro

Donna Rosa Giannettasio monaca bizzoca d'anni sessantadue sorella

Antonia Caselli madre d'anni ottanta

Francesco Arniero di Caserta Cocchiere d'anni cinquantaquattro

Nicola di Caserta d'anni cinquanta servitore

Nicola di Caserta d'anni ventuno d'età servitore

Andreana Boccina di Santa Maria di Capua cameriera d'anni 50

Cecilia Pirone di Benevento serva d'anni venticinque

Possiedo li seguenti beni dell'eredità paterna

Moggia sei territorio nel luogo detto lo pozzillo giurisdizione di Caserta confinante con li padri (...) di San Francesco Saverio di Napoli strada pubblica affittate ad Angelo di Lucca per venticinque grana e venti e due ducati l'anno.

Altre moggia quattro in detta giurisdizione di Caserta nel luogo detto la Strada della Porta affittate all'eredità di Vincenzo d'Amico per ducati trenta l'anno

Altre moggia venti con casa e altre comodità, con un monticello parte di esso coltivato e parte incolto detto la Montagnia di San Giacomo, in giurisdizione di Capua affittato a Domenico Fiorillo di Briano per tomola 60 grano e docati decese in ogni anno, se bene per la coltivazione della Montagnia ci vuole in ogni anno una considerabile spesa.

Altre moggia otto a fiscale giurisdizione di Capua affittate a Giovanni Monte per ducati cinquanta sei in ogni anno.

Capitale di ducati cento e sedici con Gio: Lonardo Ciaramella dalle Masserie di Capua e per essi ogni anno ducati otto e grana sette e mezzo.

Moggia 7 territorio infertile di Ercole luogo detto (...) giusto di beni del monastero di Casanova per ducati annui 35.

Vito Antonio Centore delle Masserie giurisdizione di Matalona censo solare di sua casa docati quattro e un tarì.

Lorenzo Giaquinto delle masserie giurisdizione di Matalona censo solare di sua casa

⁵⁵ Carta 77r. E' lo stesso Crescenzo d'Amato della rivela precedente con gli stessi dati, ma in data 6 marzo 1743.

⁵⁶ Carte 181r-v.

docati trentatré in ogni anno.

Mattia Forgiaro censo nazione di tre case alle masserie giurisdizione di Matalona ducati undeci e carlini sette.

Antonio Zetiello capitale di ducati settentadue resto del prezzo di una casa vendutoli in giurisdizione di Matalona ducati quattro e un tarì.

Moggia dodici territorio alle Massarie giurisdizione di Capua affittate a Lorenzo Carozza per tomola trenta grano e docati trentacinque con 10 pollastri.

Edificio di casa con più membri superiori e inferiori nel casale della Torre dove al presente abita don Innocenzo Giannettasio nostro comune fratello, il quale sta diviso da esso rivelante.

Capitale di docati trenta con l'eredi di Pietro Centore e per essi in ogni anno carlini venti uno.

Altre moggia quattordici territorio all'incirca comprate da esso rivelante nel casale di Puccianello affittate a Domenico Fiorillo e Francesco Mingione per tomola cinquanta di grano, e docati cinquanta con dieci capponi.

Passi venticinque nel casale di Sala affittate a Tommaso Moreno per ducati sei e mezzo comprati da esso revelante.

Moggia due passi venti due territorio alle Massarie giurisdizione di Capua affittate a Lorenzo Carozza in ogni anno tomola quindecim di grano comprate da esso revelante.

Una Montagnia di Mortella a Coccagnia giurisdizione di Capua comprata da esso revelante affittata ad Agostino Menditto per ducati quattro e mezzo in ogni anno.

Capitale di ducati tremila e cento novanta ricompra fatta da esso rivelante con gli eredi di Sorrentino di Napoli li quali dovevano conseguire

da⁵⁷ questa Università di Caserta, ceduti ad esso revenante e per essi in ogni anno ducati cento cinquanta otto e mezzo, per i quali l'Università suddetta 'sta obbligata con regio assenso pagarcela in ogni anno franchi e liberi de qualsivoglia inposizione di (...)

bonatenenza e qualsivoglia altra inposizione come farà costare dalla copia dell'istrumento all'impresto produce per la quale ragione non deve accatastarsi

Capitale di ducati dieci con Lorenzo Giaquinto delle Masserie giurisdizione Matalona per essi in ogni anno carlini sette

Capitale di ducati quaranta otto con Antonio Gaziello delle Masserie giurisdizione di Matalona per essi in ogni anno ducati trenta sei grana sei

Capitale di ducati ducento venti tre con Domenico Centore della Torre per essi in ogni anno ducati tredici e grana trenta otto

Capitale di docati settanta cinque con Francesco e fratelli di Crosetta (?) di Casolla e per essi in ogni anno ducati quattro e mezzo

Capitale di ducati 30 con l'eredi di Donato di Costanza del Casale dell'Alifreda e per essi in ogni anno carlini venti e grana quattro

Capitale di ducati cento e quindici con Donato Strualieno (?) di Briano prezzo della casa vendutoli per essi in ogni anno ducati sei e carlini nove

Capitali di ducati trecento con il signor Don Carlo e Alessandro Salzillo di Santa Maria di Capua per essi in ogni anno ducati quindici

Due capitali uno di ducati trecento e l'altro di ducati duecento cinquanta con il signor don Francesco Pulcarelli e per essi in ogni anno ducati trentatre

Affitto di una bottega sotto la propria sua casa affittata a Nicola Mezzacapo in ogni anno carlini trenta cinque

Una bestia somarina data a Bartolomeo Feola di San Nicola la Strada in ogni anno un tomolo e quarto di grano.

⁵⁷ Carte 182r-v.

Bestia somarina data a Domenico Antonio Vitelli del casale della Torre in ogni anno un tomola e quarto di grano

Una bestia somarina data a Vito Scialla della Torre in ogni anno un tomolo e quarto di grano.

Tomaso Morano di Sala datoli cento e otto capre per le quali ne corrisponde ogni anno ducati cinque e grana venti cinque (...) quaranta di formaggio con pochi capretti

Per tanta mi corrispondono ogni anno l'eredi del quondam dottore Giannattasio per vitalizio durante la vita del sacerdote Don Filippo Giannattasio ducati trenta

Più altro capitale di ducati cinquanta cedutomi da Antonio Tartaglione di Recale devo conseguire da

questi ne corrisponde ogni anno carlini trenta

Che è quanto con espressa protesta in potere aggiungere (...) se mai per casualità ci fosse qualche errore, come ancora mi protesto dovendosi discutere la suddetta rivela debba farsi con la mia assistenza, stando sempre pronto a ogni senplice (...) d'intervenirci.

Caserta 10 ottobre 1748

Domenico Giannattasio quondam Giuliano

Pesi⁵⁸

Per il patrimonio del sacerdote Don Tomaso Giannettasio fratello ducati ventiquattro

Per il patrimonio del sacerdote canonico don Nicola Giannettasio fratello ducati ventiquattro

Per tanto corrispondo ogni anno al Menza Vescovile di Caserta per censo nazione del Monticello di San Giacomo a Sarzano ducati dieci

Per altro patrimonio fatto al sacerdote don Filippo Giannettasio sopra le Moggia otto territorio a Ricale ducati ventiquattro

Altri ducati quarantasette e mezzo con tomola dieci e mezzo di grano corrispondo ogni anno al Don Innocenzo Giannettasio fratello in virtù della convenzione (...) nella divisione tra di noi passata, come per istrumento stipulato per mano del Magnifico Notar Vito Cappella di Caserta

Altri ducati annualmente peso di messe del quondam Giuliano Giannettasio mio padre; sono ancora altri ducati dieci fra utensili sacri e messe si celebrano alla Cappella del Beneficio di San Tomaso sotto la mia casa

Tomola sei e mezzo di grano ogni anno che pago a due signori medici per li favori prestano nelle occorrenze.

Altri ducati cinque in ogni anno corrispondo al barbiero

Tengo nella mia stalla tre cavalli, due per uso di carrozza ed altro picciolo per sella.

Con espressa protesta di poter aggiungere a margine, se mai per inavvertenza non avere espressato (?) tutti li pesi.

Per tanto corrispondo ogni anno a questa Principale Camera di Caserta censo solare di casa ducati quattro e carlini tre

Per tanto corrispondo alla Menza arcivescovile di Capua per censo enfiteutico del territorio a Capodrise carlini dodici ogni anno.

Domenico Giannettasio quondam Giuliano

1434 Domenico Antonio Giaquinto⁵⁹

Domenico Antonio Giaquinto, quondam Giovanni Battista, bracciale anni 21

Testatico del suddetto 1

Industria del medesimo di carrese 14

5 (...) 1748

⁵⁸ Carte 183r-v.

⁵⁹ Carta 157. È presente nel catasto con i dati completi.

1435 Donato Minutolo⁶⁰

In esecuzione degl'ordini emanati io Donato Minutolo rivelo essere d'anni 40
Casato con Caterina Bologna d'anni 38
ho due figlie femine una d'anni 6
l'altra di due 2
Il mio mestiere è di vaticale
Posseho cinque muli 5
Devo conseguire docati 77 dotati da Giuseppe Minutolo ducati 77
Vado a casa a piggione e la casa è del signor Don Giuseppe Giannettasio e pago di
piggione docati 16
Ho in affitto moggia otto di terreno site in questo luogo della Torre dove si dice alli
Pegnatielli e ne pago al al dottor Domenico Fusco tomola 17 e ½ di grano e docati 40 e
grana 31
Oggi 16 settembre 1748
Segno di croce io Donato Minutolo rivelo ut supra

1436 Domenico Antonio di Lillo⁶¹

Per obedire a gl'ordini Reggi e Banni dell'università di Caserta rivelo io Domenico Antonio
di Lillo di questo luogo della Torre di detta Università rivela il suo officio fare qualche
piccolo negozio per vivere onestamente essendo la sua età da anni d'anni cinquanta
cinque 55
Paola Casella d'anni cinquanta quattro 54 moglie
Orsola di Lillo nipote d'anni ventidue 22
Posseho una casa di tre membri uno superiore e due inferiori dove presentemente abito
dotale di mia moglie. Posseho un capitale di docati cinquecento e per essi annui docati
venticinque ogn'anno dalli Reverendi padri Carmelitani, un altro capitale di docati trecento
e per essi annui docati quindici di terze dal don Francesco Donato Perillo sopra uno
territorio sito a Sala e per sua industria potrebbe ascendere a circa docati trecento e così
rivela. Sopra la casa dove presentemente habito vi sono di debito docati venti e per essi
annui carlini dieci dovuti a Domenico Rocco di Tuoro, di più tengo in affitto una casa
attaccata a la mia casa ne pago ogni anno carlini trentacinque a don Francesco Picozzi e
così rivelo e non altrimenti
13 gennaio 1749

1437 Domenico Vitelli⁶²

Per obbedire alli Reali ordini emanati dai signori del Governo di questa Università di
Caserta rivelo tenere l'infrascritta famiglia cioè io don Domenico Vitelli anni
cinquantaquattro in circa
mia propria moglie donna Caterina Ciccarelli da anni 56
mio figlio Giacomo casato fuor di casa che vive a mie spese anni 32
mio figlio Tomase in casa d'anni 30 in circa
mia figlia Anna in casa d'anni 24 in circa
mia figlia Giuseppa d'anni 20 in circa
Diana Pilotta serva d'anni 60
Tomase Montuoro d'anni 46 in circa
Andrea Polito per servizi domestici anni 16 in circa
e due pecorari Paolo Antonio della Tisa anni 21 in circa e altro garzoncello per le pecore

⁶⁰ Carta 194r.

⁶¹ Carta 195r.

⁶² Carte 172r-v-173r-v.

d'anni 13 in circa.

Rivello tenere un cavallo et un asina per servizio di galessa il primo e per servizij domestici la seconda

Ho casa propria d'abitazione nel mercato di Caserta

Do in affitto a Nicola Rinaldo romanino una bottega per annui carlini trenta ducati 3

Al vardaro Giovanni Ronca altra bottega ducati 5.50

A Paolo delle Curti sellaro altra ducati 4

A Carlo di Cocca altra ducati 4

A Nicola Pastore sartore altra ducati 7

Posseggo (...) due mezzi passi di terra in San Nicola la Strada affittate ducati 15.50

Altri due sono messi passi alla via della Porta affittate per ducati 13.50

Altre moggia tredici e mezza alla via delli Cappuccini nel luogo detto li Colli Mozzi a diversi, 81.67

Altre Moggia sette e mezzo a M. Luca di Stasio, a Silvestro dello Monaco tra grano e danaro annui ducati cinquantatre 53

A Donato Fusaro a Sala altre moggia cinque e passi spari per ducati 52

Un pastine nel luogo detto il Monticello affittato a Francesco Cornacchiello di Casolla per ducati dieci quattro (...) anni, e ducati 14 l'anno venturo ducati 24

Vi è un oliveto a costo a detto pastine che quest'anno infertile mi ha reso tomola 34 d'oglio.

Ho un capitale con don Nicola Papale della Torre di ducati 50 resto di prezzo della casa ove abita paga annui ducati 2.50

Nicola Tribunale per capitale di ducati venti 1.40

Antonio Zampella per capitale di ducati venti 1.60

Domenico Villano di Puccianiello per capitale di ducati 13 0.94 e $\frac{1}{2}$

Tengo pecore contate numero 96 delle quali pago alla dogana ducati otto per 100, si dice non esser soggetta ad altro dazio, vi metten danni alla giustizia (?)

Posseggo altri territori in pertinenza di Casali di Capua, li quali sono stati accatastati in detti luoghi, come ben sanno il signor Antonio Tartaglione e Nicola Mazzarella che lavorano in questo catasto, e lavorarono in quello di Capua tengo (...), oltre che non è senza (...) mio (...) il sottomettermi a questo cittadino ongiario quando in questo capuano sono bonotenente e non cittadino; e questa ongia viene formata sopra il focolare di annui carlini 14, e non 42 come questo casertano; il privileggio donatoli da Dio e dalla natura di nascer in quel ventre di questa università benedetta, non intendo mi sij tolto senza essere inteso da questi signori Ministri, che ha posti la Reale Maestà del nostro Re in caso di ricorsi ragionevoli, onde volendomi forzare, potranno indrizzarsino (...), A facti, che io intendo defendermi, e proporre le mie ragioni fin dove mi concede il signore Dio, al mio sovrano re e padre.

Pesi

(.....)

(...) il quondam mio figlio casato Giacomo, e fuori di casa annui ducati cento 100

al signor don Domenico Giordano napolitano per una capitale di ducati mille come per istrumento per mano di notare Antonio de Filippo ducati 50

Al signor Notar Aniello Trippaldelli per capitale di ducati 400 annui ducati 23

A Francesco di Miele per capitale di ducati 500 ducati 25

A Orsola di Caro per capitale di ducati cinquanta ducati 3.50

A Vincenzo de Caro per capitale di ducati venti ducati 1.20

Per il censuo solare giacché si accatastano ducati ventiquattro, o per meglio dire ducati ventidue e mezzo delle rendite di questa casa devesi ancora ragionevolmente sgravare il peso che di casa si porta al padrone del suolo, che importa ducati 12

Io, Domenico Vitelli, rivelo come sopra e in discussione resto essere inteso.
23 gennaio 1749

1438 Domenico d'Amato⁶³

In esecuzione dell'ordini Regij publicati in questa città di Caserta e suoi Casali per la fabrica del nuovo catasto da farsi dall'Università della città suddetta rivelo io sotto di croce segnata Domenico d'Amato del quondam Nicola fare l'ufficio di scarparo, e vo' alla giornata.

Rivelo parimente tenere docati trenta di canapa quale mezzo mi serve per uso mio e mezzo altro mi lo vendo, vado a casa in affitto.

Anco rivelo tenere moglie e figli e figlie e sono cioè

Agata Ciccone mia moglie d'anni cinquanta

Nicola d'Amato figlio scarparo va alla giornata d'anni diciotto

Giuseppe d'Amato figlio va servitore d'anni quindici

Pascale d'Amato figlio va a servitore d'anni dieci

Francesca d'Amato figlia d'anni 25

Rosa d'Amato figlia d'anni 20

Girolama d'Amato d'anni 10

Io di croce signata di Domenico d'Amato illetterato rivelo come di sopra

23 settembre 1748

1439 Domenico Ciccone⁶⁴

Per obedire a l'ordini reggij e banni emanati in questa Università di questa città di Caserta Rivelo io sottoscritto di croce signiato Domenico Ciccone essere d'anni sissanta in circa 60

Rivelo aver moglie chiamata Vittoria Rosso d'anni sissantacinque in circa 75

Rivelo aver cioè uno maschio sacerdote don Antonio Ciccone il quale vive nella città di Napoli d'anni cinquanta

Rivelo una figlia Tomasina Ciccone d'anni 31

Rivelo Antonia Ciccone d'anni venti otto 28

Rivello andare a casa a piggione da Antonio Moronese e ne pago docati 6

Fo l'ufficio di scarparo e per esser vecchio non posso esercitarla questo è quanto rivelo congiuramento

Segno di Croce dime Domenico Ciccone

Io Nicola Mezzacapo di commissione

23 settembre 1748

1440 Domenico Antonio Vitelli⁶⁵

In esecuzione de banni emanati rivelo io sotto scritto Domenico Antonio Vitelli, di anni 45 casato con Mattia Scialla d'anni 33

sto a casa a pigione alle case di Don Giuseppe Giaquinto sito nel luogo detto sant'Agostino e ne pago docati quattro e mezzo annui

tengo una somarina con uno allievo a presso e del signor don Domenico Giannattasio quondam Giuliano e ne pago cinque quarti (?) di grano annui

Tengo in affitto moggia sei di terra meno due passi e mezzo del signor Principe di Caserta e ne pago ventuno tomola di grano e ventuno docati annui e non altro

Segnio di croce Domenico Antonio Vitelli rivelo ut sopra

12 settembre 1748

⁶³ Carta 127. Nel Catasto onciario è presente ma senza due figli.

⁶⁴ Carta 125. È presente nel Catasto onciario con dati anagrafici completamente diversi.

⁶⁵ Carta 153. Nel Catasto onciario è presente con meno dati.

1441 Domenico Mezzacapo⁶⁶

In esecuzione dei reali ordini fatti emanare dalla Università di questa città di Caserta per la formazione del catasto ravelo io infrascritto

Domenico Mezzacapo del quondam Nicola di questo luogo della Torre di professione maestro calzolaio essere d'anni 49

Moglie Angela Vitale d'anni 34

Nicola figlio d'anni 11

Arcangiolo figlio d'anni 8

Gabriello figlio di mesi quattordici

Marianna figlia d'anni 13

Orsola figlia d'anni 6

Agnese figlia d'anni 5

Rosalia figlia d'anni 4

Isabella Vitale cognata di esso rivelante d'anni 40

Posseggo l'infrascritti beni cioè

Una casa di propria abitazione sita in detto luogo della Torre, nella bottega dove esercito il mestiero di calzolaio vendo diversi generi di robbe nella quale vi sono impiegati per prezzo della medesima da circa ducati trenta

Pesi

Alla Cappella del Santissimo Rosario di detto luogo della Torre in (...) capitali ducati ottantasei e per essi annui carlini cinquantadue 5.1

Alla chiesa di Santa Maria dello Reto di detto luogo della Torre per un capitale di ducati dodici e mezzo annui carlini otto e mezzo 4

Alla Magnifica Marchese di Montanaro per l'affitto di due botteghe al mercato annui ducati sei 6

Io Domenico Mezzacapo

6 ottobre 1748

1442 Domenico Viscardo⁶⁷

In esecuzione dell'ordine de banni emanati in questa città di Caserta per la fabrica del catasto ravelo io sotto di croce signiato Domenico Viscardo esser faticatore di campagna ed di età d'anni cinquanta in circa sua moglie Maddalena d'anni quarantotto in circa

Più ravelo aver sei figli cioè due maschi e quattro femine, li quali sono tutti di tenera età delli quali una Catarina Viscardo d'anni dodici Giuseppe Viscardo d'anni dieci Vincenzo d'anni sei, Anna Maria d'anni quattro Angiola d'anni tre Fortunata d'anni uno e mezzo

Più ravelo tenere in affitto una casa inferiore con un giardino dal signor Don Dottor Stefano Maielli e ne pago annui docati diciannove

Più ravelo tenere in affitto moggia uno e passi sei dal signor Sebastiano Casella e ne pago docati ventidue tomola due e un quarto di grano

Più ravelo tenere una somara quale è di Giuseppe Maiello e ne pago tomola due e mezzo di grano

Segno di croce di me Domenico Viscardo

27 settembre 1748

1443 Domenico Carola⁶⁸

Domenico Carola del quondam Giuseppe della Torre della città di Caserta d'anni 50 amogliato in seconde nozze con Catarina Ragozzino per obedire al ordine emanati per

⁶⁶ Carta 170r-v. È presente nel Catasto onciario senza le ultime due figlie.

⁶⁷ Carta 126. Nel Catasto onciario compare ma senza gli ultimi due figli.

⁶⁸ Carta 128.

banni di questa città di Caserta Dico essere povero e vivo con le proprie braccia con il mestiere di coriario e possiedo una casa di più membra la quale attualmente abito con miei figli comprata con le doti di detta moglie e vi sono docati quindici di stromendario di Anello Zito e rivelo di aver docati 25 le quali sono rimanenti della detta dote di Chiara Ianniello, e rivelo di aver figli quattro cioè uno per nome Giuseppe procreato nelle prime nozze con la quondam Chiara Ianniello indirizzato per la via ecclesiastica e sta servenne suo zito Parrico in Centurano, e l'altri tre procreati nelle seconde nozze, una per nome Matalena d'anni 16, l'altro per nome Frangiesco d'anni 13 l'altro per nome Anna d'anni 9 anno domine 1748
22 ottobre 1748

1444 Domenico Giaquinto⁶⁹

Per obedire a gli ordini Regij e banni emanati da questa Università della città di Caserta rivelo io sottoscritto Domenico Giaquinto di croce signiato essere d'anni sissantotto in circa 68 d'ufficio scarparo cieco e malsano
Rivelo avere moglie Caterina Casella d'anni sissantacinque in circa 65
Rivelo tenere un figlio Giuseppe Giaquinto d'anni diciassette in circa 17 d'ufficio scarparo il quale si sta con me per camparci
Rivelo tenere Giovanni Giaquinto d'anni venticinque il quale sta casato con Caterina di Caro qual vive separato da me
Rivelo tenere un edificio di case di membri due inferiori e uno superiore delle quali uno delli medesimi vi sta ad abitare il detto Giovanni casato e l'altro basso lo tengo affittato a Sebastiano di Micco il quale mi paga docati quattro l'anno 4
La camera superiore vi sto io ad abitare con mia moglie e Giuseppe figlio
Rivelo tenere sopra di detta casa docati cento obbligati per le doti di mia figlia Maria Giaquinto moglie di Giuseppe di Niballe del casale delle Curti di Capua e ne pago l'anno sette di terze al detto Giuseppe di Niballe
Rivelo di sopra con giuramento
Segnio di croce di me Domenico Giaquinto
24 settembre 1748

1445 Domenico Esposito⁷⁰

Rivelo io Domenico Sposito di Marigliano accade (?) nella Torre di non avere né possedere cosa alcuna e sono d'anni in circa trentacinque mia moglie Marta Boccardo in circa quarantacinque, e un figlio di un anno e vado a discepolo per guadagnare il pane.
24 settembre 1748

1446 Domenico Viscardo⁷¹

In esecuzione de banni emanati rivelo io Domenico Viscardo di essere d'anni 60 casato con Santa Monteforte del casale di San Benedetto d'anni 62
ho due figli maschi uno Giuseppe d'anni 20
l'altro Giovanni clerico d'anni 15
il mio mestiere è di portare a Molino quante vittovaglie pesanti (?)
tenco due bestie cioè una giomentella ed uno somarino
habito in due case inferiori ci ho di debito sopra docati sessantaquattro di S. Giovanni Battista della Torre di Caserta
Ho moggia tre di territorio e sono dell'eccellentissimo signor Principe di Caserta e ne pago

⁶⁹ Carta 152.

⁷⁰ Carta 149. È presente nella rivela come Sposito.

⁷¹ Carta 133.

docati ventidue e mezzo annui. Segno di croce di Domenico Viscardo rivelo ut sopra
24 ... 1748

1447 Domenico Vizzano⁷²

Per obedire a gli ordini Regij e banni emanati in questa Università della città di Caserta
rivelo io sotto scritto di croce signiata Domenico Vizzano essere d'anni cinquantotto in
circa 58

Rivelo andare a servitore

Rivelo tenere moglie Anna Gentile d'anni cinquantasette 57

Rivelo tenere due figli maschi uno Donato Vizzano, d'anni diciassette sta a servitore 17

Nicola Vizzano d'anni dodici 12

Rivelo tenere una figlia maritata con due figli piccoli con me

Rivelo andare a casa piggione e ne pago agli eredi del quondam Geronimo della Valle
docati 7.2.10

Così rivelo con giuramento Caserta li 12 settembre 1748

1448 Domenico di Blasio⁷³

In esecuzione de banni emanati rivelo io sotto scritto Domenico di Blasio del quondam
Giuseppe essere di anni 36

casato con Teresa di Blasio di anni 37

ho quattro figli, tre femine e uno mascolo

la prima Marianna d'anni 8

seconda Annuccia d'anni 6

terzo Giuseppe d'anni 4

quarto Marta d'anni 2

il mio mestiere è sosamellaro e copetaro

posseho un edificio di casa consistente d'otto membri quattro inferiori e quattro superiori
con cortile e con tutta commodità dei quali cinque servono per uso della mia famiglia e altri
tre inferiori li ho affittati a più persone e ne ricavo docati sei e carlini quattro 6.2.0

quali beni ut sopra sono gravati docati cento dotali di mia moglie e anco altri debiti

Caserta 10 settembre 1748 lo Domenico di Blasio rivelo ut sopra

1449 Domenico Antonio delle Curti⁷⁴

Per obedire a gli ordini e banni emanati in questa Università di questa città di Caserta
Rivelo io sottoscritto di croce signato essere d'ufficio pettenatore d'anni ottanta e per
essere vecchio non posso esercitare detto officio 80

Rivelo tenere affittata una casa la quale abito unito con Angelo delle Curte mio figlio, pago
al sig. don Francesco Giannettasio carlini trenta cinque 3.24

Così rivelo

Segnio di croce di me Domenico Antonio delle Curti

24 settembre 1748

1450 Domenico di Caro⁷⁵

Per obbedire l'ordini de i banni (...) dalli Signori (...) di questa città di Caserta

Rivelo io Domenico di Caro di anni 30

e sua moglie Angiola Mezzacapo di anni 25

⁷² Carta 150.

⁷³ Carta 132. È presente nel Catasto onciario ma con soli due figli.

⁷⁴ Carta 156v. Nel Catasto è definito settuagenario.

⁷⁵ Carta 130.

figlio di un anno in circa

Vado a casa a pigione e ne pago docati quattro, il mestiere mio è di calzolaio e campo col credito e della boteca ne pago docati cinque al signor don Giuseppe Faviero (?)

Io ho da avere da Vittoria Mezzacapo docati venti per detta dote di sua figlia senza (...) per dieci anni

Uno capitale dal signor reverendissimo Don Giovanni Cirillo di mia porzione di terra in garzano carlini sette e mezzo e in tutti vanno un paro di messe per il quondam don Nicola Di Caro

8 ottobre 1748

1451 Domenico Giaquinto Scialino⁷⁶

Domenico Giaquinto alias Scialino di questo casale della Torre della città di Caserta per obedire all'ordini reggi e banni delli signori eletti della medesima città rivela essere d'età d'anni sessantanove in circa, fare l'ufficio di varrecchiario e tenere una bestia somarina, stare con una sorella chiamata Maria d'anni quarantacinque e una nipote chiamata Maria d'anni tredici e così rivelo

Caserta 16 ottobre 1748

Io Tomaso Centore ho scritto la presente di volontà di detto Domenico Giaquinto e sono (...)

1452 Domenico Mezzacapo⁷⁷

In esecuzione dell'ordini reggij pubblicati in questa città di Caserta e suoi casali per la fabrica del nuovo catasto da farsi dall'Università della città siundicata rivelo io sotto di croce segnato Domenico Mezzacapo del quondam Giovanni Pietro fare l'ufficio di scarparo e ciò alla giornata

Rivelo parimente possedere casa per uso col peso di docati cinquanta capitali con la di loro annualità alla ragione del sei per cento dovuti alla Venerabile Cappella della Croce di questo luogo della Torre con altri docati venticinque capitali con la di loro annualità al sette per cento dovuti al signor Domenico Giannettasio del quondam Sebastiano; dare docati sessanta dotali di Teresa mia sorella per i quali abbita in detto edificio.

Di più rivelo essere di età d'anni quarantasei

Mia moglie Giovanna Corcione d'anni quaranta

Figli Michele d'anni quattordici

Isabella d'anni sette.

e così rivelo con giuramento e sotto pena di falso

Segno di croce di me Domenico Mezzacapo che rivelo come sopra

8 ottobre 1748

1453 Domenico Daniele⁷⁸

Per obbedire all'ordini reggij delli Signori del governo di questa città di Caserta rivelo io Domenico Daniele il suo mestiere di vendere oglio esser casato d'anni 46, rivelo tenere moglie chiamata Domenica di Natale d'anni 38 e figlio e figli v.s.

Maria d'anni 9

Andrea d'anni 4

Caterina di mesi 10

Rivelo tenere madre chiamata Polingallo d'anni 80

Di più rivelo possedere un edificio di case di membri quattro e cocina, cioè tre membri

⁷⁶ Carta 131.

⁷⁷ Carta 135. È presente nel Catasto ma manca la figlia.

⁷⁸ Carta 134. È presente nel catasto onciario ma con soli due figli.

inferiori e uno superiore.

Pesi

Per capitale di ducati centocinquantatré con il signor Domenico Giannattasio del quondam Sebastiano ne pago di annualità ogni anno docati dieci e mezzo

Di più per capitale di docati ottanta con la Venerabile Cappella di San Giovanni Battista di Caserta ne pago annui carlini quarantotto

Di più per capitale di docati ottantacinque con il signor Andrea Pastore carlini cinquantuno

E per censo solare pago carlini venti grana otto, e due terzi a Francesco Coppola. E questi tutti per (...) compariscono.

Dato in Caserta li 6 ottobre 1748

Io Domenico Daniele rivelo ut sopra

1454 Donato Maiello⁷⁹

Io qui sottoscritto Donato Majello di questo luogo della Torre di Caserta nuovamente rivelo esser bracciale di anni sessantasette 67

Francesco figlio bracciale 32

Giuseppe figlio bracciale anni 30

Orsola figlia anni 26

Posseggo un edificio di case sito in detto luogo della Torre giusto li beni di Andrea Centore e di di Crescenzio che mi censuì (?) del reverendo don Giovanni Casella Cappellano ossia beneficiato, e dopo del medesimo detta casa spetta alla venerabile chiesa di Santa Maria dello Reto di Caserta, questa casa sta diruta e presentemente sto fabricando per poterci andare ad abitare

Una giomenta per mio proprio uso

Coltivo vari territori di varie persone (...) pago (...) gli affitti annuali ____ moggia dodici

Pesi

Per annuo censo di detto edificio dieci docati 6.2.10

e così rivelo (...) 1 ottobre 1748

Donato Majello (...)

volersi (...) di me Not. Aniello Tripaldelli (...)

Più (...) rivelante di tenere bovi al menandro li infrascritti animali alle dette persone

A Marcantonio Angarano una giomenta per tomola tre di grano 3

A Domenico Centore una bestia somarina per tomola 2. m6

A Donato Viscardo una bestia somarina per tomola uno e mezzo di grano 1. m12

2 ottobre 1748

1455 Donato Viscardo⁸⁰

Per obbedire agli ordini reali rivelo io sotto scritto Domenico Viscardo di questo luogo della Torre di Caserta

bracciale di età sua d'anni 45

Famiglia Francesca Viscardo moglie di anni 34

Vincenzo figlio di anni 8

Marianna figlia di anni 6

Gianna figlia di anni 4

Francesco mio socero d'anni 74

Posseggo uno edificio di case di un sol membro sito nella strada della Santella per uso di propria abitazione

Vivo colle fatighe delle proprie braccia e porto il peso di detto mio socero cadente ed

⁷⁹ Carta 158r-v.

⁸⁰ Carta 154. È presente nel Catasto onciario con meno dati.

infermo e così rivelo

Caserta li 22 settembre 1748

Donato Viscardo rivela ut sopra per mano di me don Vito Pezzella dilegato (...)

1456 Domenico Grieco⁸¹

Per obedire a gli ordini reggij e banni di questa Università della città di Caserta

Rivelo io sottoscritto di croce signiato Domenico Grieco essere bracciale da anni 45

Rivelo aver moglie Teresa Viscardo d'anni 40

Rivelo di avere quattro figli cioè tre femine e un maschio Anna Grieco d'anni 10

Rosa Grieco d'anni tre, 3

Caterina Grieco d'anni due, 2

Giovanni Grieco d'anni due 2

Rivelo tenere due moggia di terreno affittate dai Reverendi Padri Carmelitani della Torre e ne pago l'anno docati diciotto d. 18

Più rivelo tenere due altre moggia di terra in affitto di Sebastiano Viscardo del Magnifico marchese Paternò ne pago tomola tre e mezzo e docati quattro l'anno

Tengo un edificio di case di membri due superiori due inferiori con giardino censuato dal reverendo Aniello Zito della città di Napoli e ne pago di censo docati diciotto l'anno 18

delle quali una di (...) sta affittata a Giulio marito di Francesca Mandato (?) ne pago docati quattro e mezzo 4.24

una a Francesco Bologna e ne pago docati sette con Francesco Bologna meno un tari così revelo con giuramento 6.4

Caserta li 10 settembre 1748

Segnio di croce di me Domenico Grieco

1457 Donato Viscardo⁸²

Donato Viscardo del quondam Nicola di questo luogo della Torre d'anni cinquantatre in

circa, per obedire all' ordini regij e banni emanati da questa Università di Caserta rivela

tenere sua moglie d'anni quarantadue Teresa Viscardo, rivela tenere quattro figli cioè

Teresa d'anni 9, Nicola d'anni dodici, Angiola d'anni cinque, Giovanni d'anni due, rivela

d'andare a casa a pigione al Vico con pagare docati nove per detto affitto a Nicola Papale

possede una bestia vecchia coll'allivo, rivela tenere in affitto cinque e passi undeci di sua

eccellenza P. dove si dice alla starza di (...) ne paga ogn'anno docati diecesette e mezzo

e grano tomole diecesette e mezzo e così dice e rivela ut sopra Torre li 19 settembre 1748

1458 Domenico Antonio Grieco⁸³

In esecuzione dell'ordini reali rivelo rivelo io qui (...) Domenico Antonio Griego della Torre di Caserta fare l'ufficio di focilario di essere d'anni 32

mia moglie Antonia Gentile d'anni 20

Filippo Grego mio figlio di mesi tre

e così rivelo e non altrimenti

Segno di croce di me Domenico Antonio Grieco

atto scritto per mano di me Lonardo Ciaglia (?)

15 gennaio 1744

⁸¹ Carta 151. È presente nel catasto onciario con meno dati.

⁸² Carta 129. È presente nel Catasto onciario ma senza Teresa.

⁸³ Carta 177.

1459 Domenico Antonio di Leone⁸⁴

Io Domenico Antonio di Leone di detta Torre di Caserta cieco mendicante di anni 50
Agnese Mezzacapo moglie di anni 40
Pietro figlio di anni 17
Giovanna figlia di anni 16
Orsola figlia di anni 12
Nicola figlio di anni 10
Vincenzo figlio di anni 4
Rivelo per obbedire andare a casa a pigione nelle case di Giovanni Parise e ne pago
annui docati 4
Così rivelo Caserta 26 ottobre 1741

1460 Domenico Cappella⁸⁵

Domenico Cappella di questo casale della Torre della città di Caserta per obedire agli
ordini reggi e banni della medesima città rivela fare l'ufficio di ferraro ed esser di anni 45
Moglie Francesca di anni 60
Rosa figlia di anni 18
Rivela non possedere cosa alcuna abitare in casa dotale di mia moglie e così rivelo non
altrimenti Caserta li 8 ottobre 1748

Domenico Cappella⁸⁶

Domenico Cappella maniscalco anni 42
Francesca Mezzacapo moglie anni 55
Rosa figlia anni 24
19 febbraio 1744

1461 Domenico di Crescenzo⁸⁷

per obbedire a gl'ordini fatti emanare dalli Signori Eletti di questa città di Caserta rivelo io
Domenico di Crescenzo esser Massaro essere similmente maritato con Arminia
d'Ambrosio tenere tre figli
Io Domenico di Crescenzo d'anni 60
Arminia D'Ambrosio moglie d'anni 62
Vittoria di Crescenzo sorella del rivelante d'anni 59
Don Tommaso di Crescenzo d'anni 28
Agostino di Crescenzo d'anni 21
Gennaro di Crescenzo d'anni 19
Innocenzo Petrolino garzone d'anni 18
Pasquale della Peruta d'anni 13
Possedo nelle mie case nel luogo propriamente detto il Vico, e possedo similmente un
moggio e mezzo di territorio che sta intorno a dette mie case consistente in una
Ciommentara e giardino. Possedo un altro edificio di case il quale ci abita Francesco
Mannato e me ne paga ogn'anno docati sei. Marcantonio Angarano me ne paga docati tre
e mezzo. Caterina Mandato docati quattro. Angiola Masella docati tre e mezzo. Girolama
Majelli me ne paga un docato e mezzo. Carnevale docati quattro. Carlo della Peruta docati
tre e mezzo.
Animali

⁸⁴ Carta 176. È presente nel Catasto senza la figlia Orsola e con l'anagrafe aggiornata.

⁸⁵ Carta 155.

⁸⁶ Carta 180. È lo stesso della rivela di carta 155, sottoscritta in data anteriore.

⁸⁷ Carta 178r-v.

Ho quattro bovi propriamente miei, una vacca con un allievo, una giumenta con un allievo, due scrofe circa

Territorij

Ho in affitto Moggia tredici di terra del Reverendo Seminario di Caserta e ne paga ogn'anno tomola settantotto di grano come appare nella cautela per mano di Notar Tommaso Ricciardi di Casolla.

Ho similmente in affitto moggia cinque di terra del Monistero di Sant'Antonio di Padova di Caserta e ne pago ogn'anno docati trentaquattro come appare nella cautela per mano di Notar Vito Pezzella.

Altre moggia tre del signor dottor Alessandro de Franciscis di Toro e ne pago ogn'anno docati venti come appare nella cautela per mano di Notar Nicola Rossetti

Altre moggia tre della parrocchia di questo luogo della Torre e ne pago ogn'anno docati ventidue

Moggia uno del signor Don Domenico Mangini e ne pago ogni anno docati quattro e tomola quattro di grano

Altre moggia due della signora Giulia d'Ercole, procuratore di essa il Reverendo Elpidio, e ne pago ogn'anno docati quindici

Pesi

Pago di terze ogn'anno alla chiesa di Santa Maria dello Reto docati sei per un capitale di docati Cento come per istrumento

Pago similmente docati quattro e quattro tarì alla Cappella del Santissimo di questo luogo della Torre per un capitale di docati settantadue, come per istrumento

Pago di più docati sei e tarì tre al Reverendo Seminario di Caserta per un capitale di docati cento e dieci come per istrumento

Pago ogni anno a Teresa di Crescenzo mia sorella carlini trentasei terze di sua dote

Pago di più altri carlini trentasei a Caterina e di Crescenzo mia sorella terzi della sua dote

Pago finalmente alla signora de Trotta docati nove, tarì tre, tornesi sei e quattro cavalli per una casa con giardino da essi comprataci, la quale me ne servo per comodo d'animali così rivelo e non altrimenti

Segno di croce di Domenico di Crescenzo

19 febbraio 1744

1462 Erasmo Esposito⁸⁸

Per obbedire agli ordini reali rivelo io sottoscritto Erasmo Esposito di questa Torre vivere con fare il giurato in questa Corte di Caserta d'anni 55, tenere mia moglie Giovannella Petrolino d'anni 60 e ho l'infrascritti figli cioè

Giuseppe Esposito d'anni 25 casato e abita in Briano

Francesca d'anni 30 marita con Pietro Vitiello di San Prisco

Rosa d'anni 40 meritata con Berardino Azzer abita in questa Torre (...) soldato di S. M. Dio G.

Vado in casa a pigione di Gaetano Vitale e ne pago docati quattro e grana 75

10 luglio 1748

1464 Francesco Coppola⁸⁹

In esecuzione delli regij ordini emanati in questa città di Caserta, rivelo io qui sotto scritto Francesco Coppola d'anni settantadue avere in legitima sposa Angela Paradiso d'anni sessantacinque del casale di San Nicola della Strada, ed il mio ufficio è di Mannese.

Item rivelo d'aver avuto da essa Angela due figli, un maschio chiamato Giacinto, il quale

⁸⁸ Carta 220.

⁸⁹ Carta 216r-v. È presente nel Catasto onciario con età di 65 anni.

anche accasatosi in Recali con Fortunata Liquoro tiene tre figli, due maschi uno chiamato Giuseppe e l'altro Pasquale, ed una femina chiamata Teresa, e tutti abitano in mia casa. L'altra mia figlia femina chiamata Caterina anche essa si è accasata, ed abita fuor di mia casa.

Item rivelo di tenere un edificio di case con sei stanze due superiori e quattro inferiori, delle quali tre servono per mio comodo, come anche il cortile, e tre ne sono affittate, dalle quali se ne ricevono docati dodici l'anno.

Item rivelo di avere un censo sopra l'oliveto di Pietro e Tommaso Marzano di Centorano di docati quindici e ne ricevo l'anno nove carlini.

Item rivelo che mio figlio Giacinto deve conseguire docati cento e dieci per residuo di dote, sessanta da don Antonio Liquoro di Recali, e cinquanta da Simeone Pratillo dello stesso casale, e corrisponde carlini trentacinque l'anno.

Item rivelo di tenere un giardino di passi quattro per mio comodo, ed altri sette ne ho censuati a Domenico Daniele per uso di fabbriche, e me ne paga Carlini ventuno l'anno.

Item rivelo d'avere un censo sopra l'edificio di Domenico Mezzacapo, per il quale mi corrisponde dodici carlini e mezzo l'anno.

Item rivelo di pagare docati cinque l'anno al signor Principe di Caserta per il censo che ave sopra l'anzidetto mio edificio.

Item rivelo d'esser debitore a Vincenzo Mezzacapo sposo della soprad detta mia figliola Catarina in docati centocinquanta per residuo della sua dote, delle quali ne pago docati sette e mezzo l'anno.

Item rivelo d'essere debitore alla Cappella del Santissimo Sacramento eretta dentro la Parocchia di detta città in docati cento dei quali ne pago docati sei e mezzo l'anno.

Item rivelo di aver donato le dua stanze superiori del mio edificio a Giacinto mio figlio legittimo, sopra delle quali sta cautelata la dote di sua moglie

Segno di croce di me Francesco Coppola per non saper scrivere 24 settembre 1747

1465 Francesco Capasso⁹⁰

In esecuzione de banni fatti emanare dalli Signori del Governo di questa città di Caserta per le rivele de beni io Francesco Capasso di Crispano da molti anni abitante in questo luogo della Torre merciaro anni 52

Catarina Capriello moglie 45

Maddalena figlia 19

Stefano figlio clerico 18

Arcangelo figlio 16

Antonio figlio 13

Pascale figlio 11

Vincenzo figlio 9

Salvatore figlio 7

Pietro figlio 5

Giuseppe figlio 2

Aurilia Aulino vedova madre di Francesco 82

Possiede un edificio di case di più membri inferiori e superiori parte per uso e parte dato in affitto sito in detto luogo della Torre.

A Francesco Bologna una bottega 3

A Giuseppe di Lucca altra bottega 3

Un altra bottega per uso di dogana 2.50

Un terreno di moggia quattro e un terzo al sorbo per (...) rendono annui docati dieci e

⁹⁰ Carta 251.

tomola dieci di grano giusto li beni del Magnifico Francesco Ciaglisi (?)
Moggia due di terreno sito nelle pertinenze di Maddaloni luogo detto censo Palombe quale terra fu da me rivelato in Maddaloni affittato per annui tomola dodici di grano dal magnifico Filippo Marrone capitale de docati 300: anche da me rivelati in Maddaloni
Un cavallo per uso del mio mestiere
Un poledro d'anni due non ancora fatigato
Pesi
Alla cappella del Maddalena sita nella chiesa di Sant'Agostino della Torre due capitali di docati 150 e per essi annui docati sette e mezzo di messe col peso di messe si fanno da me celebrare obbligati detti due capitali sopra detto edificio di case
Capitale ducati 180 dotati di mia moglie obbligati sopra le suddette moggia due di terreno in Maddaloni.
Tiene impiegato nel suo mestiere di merciaro e per pochi (...) la somma di docati mille delli quali 400 sono proprij e 600 tiene di debito con varij mercadanti come il netto e pronto di fare come se bisogna, quale denaro da me si mena si va negoziando, così l'impiego in compra di simili robe per poter sostenere il peso della mia numerosa famiglia, così rivelo e non altrimenti
10 ottobre 1748
(...) per mano di me Not. Tripaldelli

1466 Francesco Santoro⁹¹

Rivelo io Francesco Santoro della Torre di anni 62 mal sano tenere in mia casa moglie e figli cioè Angela Centore mia moglie da anni 54 Catarina d'anni 30 Lugrezia d'anni 28 Maria d'anni 25 Vit'Antonio d'anni 20 Maddalena d'anni 18, di più rivelo andare a casa a piggione del Magnifico Gasparo d'Argenzio, con pagarne annui ducati cinque così rivelo
15 ottobre 1748

1467 Francesco Di Core⁹²

Rivelo io Francesco di Core di essere di anni cinquanta in circa
di essere sartore
rivelo di avere per moglie Elisabetta Mazzacapo di anni cinquanta
rivelo di tenere cinque figlie due maschi e tre femine Angela la prima di anni ventiquattro
24 in circa
Lugrezia di anni ventidue in circa
Maddalena di anni venti in circa
Bartolomeo di anni diciotto in circa
Andrea di anni dodici in circa
rivelo di possedere una casa bassa sola datomi per dote di mogliema
23 ottobre 1748

1468 Francesco Ricciardi⁹³

Per obedire all'ordine di S. Maestà Dio Guardi di questo anno mille settecento quarantanove 1749
Io Francesco Ricciardo d'anni quaranta 40
Angela della Peruta d'anni cinquanta 50
Il mio mistiero è di (...) ducati trecento nel fundico di panni, questo è quanto possiedo
Io Francesco Ricciardo 20 gennaio 1749

⁹¹ Carta 264.

⁹² Carta 214.

⁹³ Carta 215. Nella rivela compare come «Ricciardo mercadante».

1469 Francesco Minutolo⁹⁴

Per obbedire

Io Francesco Minutolo della Torre di Caserta rivelo essere d'età di sessant'anni

Rivelo avere per moglie esente Annamaria Mezzacapo d'anni 59

Rivelo avere due figli

uno Arcangelo Minutolo d'anni 15 sta ad impararsi l'arte di scarparo

l'altra Elisabetta d'anni nove

rivelo essere persona littorata senza impiego

Rivelo avere novantacinque docati di debito diretti all'eccellentissimo Santo Ricardino (?)

lo sei per cento

Rivelo avere di debito ottanta docati alla illustre Cappella del Rosario della Torre allo sei per cento

Rivello avere di debito docati trenta a Donato Farina allo sei per cento

Rivelo avere di debito docati dieci alla venerabile Cappella di Santo Giovanni Battista allo sette per cento

Rivelo abitare in casa devuta (?) con due sorelle settanta anni e due nipoti figli di Giovanni Minutolo

Donato Minutolo, Matteo Minutolo d'anni 15, Annina Minutolo d'anni 9

15 gennaio 1744

1470 Felice Antonio d'Ercole⁹⁵

Per obbedire agl'ordini reggij rivelo io sottoscritto Felice Antonio d'Ettorre di Gaeta abitante in questa Torre di Caserta da moltissimi anni, vivere con l'elemosina nell'andar mendicando ed essere di età d'anni 50

ed avere l'infrascritta famiglia cioè

Zenobia Santoro moglie di anni 55

Angela figlia in capillis al presente in Casoria in casa di Domenico Antonio Santoro suo zio d'anni 20

Bease figlio in casa di Matteo in S. Nicola la Strada da Garzone d'anni 15

Orsola figlia in capillis a servizio di Nicola Bologna d'anni 16

Petronilla figlia in capillis d'anni 14

Linbia figlia in capillis a servizij di Nicola Campagna d'anni 11

Nicola figlio a servizij di Giovanni mendicante in Santa Maria d'anni 13

e così rivelo Caserta li 8 gennaio 1744

1471 Francesco di Lella⁹⁶

Francesco di Lella della Torre anni 40

Mattia di Lucca moglie 29

Giuditta figlia anni 9

Angelo figlio 8

Antonio figlio 3

24 febbraio 1744

1472 Ferrante di Giovanne⁹⁷

Ferrante di Giovanne di Alvignano per obedire all'ordini reggi rivela stare al servizio del signor Maielli d'anni 30

⁹⁴ Carta 199r.

⁹⁵ Carta 200r-v. Nella rivela compare con «d'Ettorre», nel Catasto generale manca la figlia Petronilla.

⁹⁶ Carta 201. Presenta affinità singolari con Francesco di Lella al n.1490 e di carta 247.

⁹⁷ Carta 203r.

Caterina Ianniello moglie d'anni 27
con tre figli mascoli due ed una femina il primo Giuseppe d'anni 6
Michelangelo altro figlio d'anni 4
così rivelo Caserta 8 gennaio 1749

1473 Francesco Armiero⁹⁸

Io Francesco Armiero di questa Torre di Caserta a servizio del signor Domenico Giannettasio di anni 46
Isabella di Lauro moglie di anni 44
Catarina figlia di anni 15
Vincenzo figlio di anni 6
Per obbedire rivelo vivere con detto mio servizio e vado a casa a pigione nelle case di donna Ippolita Marcelli e ne pago annui ducati
21 gennaio 1748

1474 Francesco Zampella⁹⁹

Francesco Masella quondam Nicola della Torre Sartore anni 20
Rosa Zampella moglie
non possiede cosa alcuna
9 febbraio 1749

1475 Francesco Apierto¹⁰⁰

Per obbedire agli banni emanati doli Signori eletti dell'Università di Caserta rivelo io sotto segnato di croce Francesco Apierto essere d'anni ottantadue in circa tenere per moglie Chiara Licciardo d'anni cinquanta in circa e quattro figli. Cioè due maritate, una Monica, ed Andrea il quale è casato tiene per moglie Rosa Martuccio e detto Antonio tiene sei figli, cioè Mattia da anni quattordici, Maria Angela d'anni dieci, Teresa d'anni otto, Giuditta d'anni cinque, Marco d'anni tre, Maddalena d'un anno e mezzo. Posseho due compre negozij di case uno per abitazione propria, e l'altro per uso d'affitto, e ne ricavo, docati trenta sopra del quale ne porto il peso docati otto meno un tarì, per un capitale debito alla Chiesa di Santa Maria di Loreto della Torre di Caserta, di più posseho moggia due di territorio arbustato nelle pertinenze di Marcianesi delle quali ne ricavo docati quattordici e porto di peso ducati dieci alla Chiesa di San Michele Arcangelo di Capua per capitalizio (?) di mia figlia Monica, di più un capitale di docati quaranta debito da di Capodrisi e per essi annui docati due e grana quaranta, di più tengo in affitto moggia dieci di territorio dal Reverendo Don Stefano Maielli e ne pago docati cinquanta e grano tomola venti, di più moggia quattro di Don Giuseppe Fusco e ne pago docati venti e grano tomola otto, di più per industria per uso di congiatore di cuoi che fa mio figlio Andrea docati quattrocento. Così rivelo
Caserta 10 ottobre 1748
Segno di croce di Francesco Apierto di (...)
Io Domenico di Blasio

1476 Francesco Mandato¹⁰¹

Francesco Mandato della Torre di Caserta
Bracciale anni 64

⁹⁸ Carta 203r.

⁹⁹ Carta 198r. Nella rivela è indicato come Masella mentre la moglie come Zampella.

¹⁰⁰ Carta 202r. Nella rivela come Apierto.

¹⁰¹ Carta 249. È presente nel catasto onciario solo con il figlio.

Angiolella figlia 40
Rosa figlia 35
Anna figlia 25
Tomase figlio casato commorante in Napoli anni 28
Coltiva moggia due e mezza di terra degli signori Perreca di San Nicola.
Francesco Mandato illetterato
Io don Gio. Ferraro sono testimonio
23 ottobre 1748

1477 Francesco Sant'Angelo¹⁰²

Per obbedire alli ordini Reggi di questa città di Caserta Ravelo io Francesco S.'Angelo di avere anni venti sette 27
Mia moglie Giovannella di Leone d'anni venti cinque 25
Una figliola d'anni tre 3
Il mio mestiere è macellaro per campare con la mia famiglia vado a garzone
Abbito nella casa del signor Don Giuseppe di Simone e pago di piggione docati quattro e mezzo l'anno 4.10.2
Per affitto di bottega pago docati quattro l'anno 4
è per essere la verità ho fatto la presente Caserta
8 ottobre 1748

1478 Francesco Visconti¹⁰³

In esecuzioni degli ordini Reali fatti emanare dalli Signori del Governo della città di Caserta io qui sottoscritto ravelo essere d'anni 48 in circa e fare la professione di medico dottorato 48
Laura Mangrella d'anni moglie 54
Suor Catarina Visconti, monica bizzoca d'anni 74
Posseggo un edificio di case sito in questo luogo della Torre nella strada detta di Sant'Antonio gionto di beni di Giuseppe Riccardi, ed Alfonso Lagnese e Lorenzo Tenca parte affittata, e ne ricavo docati sei, e parte per mio proprio uso 6
Capitale di docati trecento e per essi annui docati dieciotto che mi si corrispondono dal Signor Don Francesco Pulcarelli 18
Altro capitale di docati trecento e per essi annui docati dieciotto che mi si corrispondono dal Reverendo don Francesco della Peruta 18
Altro capitale di docati cento e per esso annui docati che mi si corrisponde dal reverendo don Piero Landolfi 6
Dal magnifico Paolo Mangrella capitale di docati trecento e per essi annui docati quindici per le doti di mia moglie 15
Pesi
Alla Camera Principale di Caserta per il censo solare di detta Casa annui carlini venticinque 2.24
Caserta 3 luglio 1748

1479 Ferdinando Nastasi¹⁰⁴

Per obbedire agl'ordini reali ravelo io sottoscritto Ferrante Nasteri di questo luogo della Torre di Caserta mastro chiavattiero ed orologiaio di anni 44
Famiglia Mattia moglie di anni 44
Agnese figlia di anni 23

¹⁰² Carta 229.

¹⁰³ Carta 225r-v.

¹⁰⁴ Carta 224. Nella rivela appare come «Ferrante Nasteri».

Pascale figlio di anni 15

Vado a casa a pigione e ne pago annoi docati sei e mezzo alle case di mastro Giuseppe Affinito.

La bottega dove fatigamo sito nel mercato e ne pago annoi docati nove alla Camera Principale

Nella bottega stiamo uniti con mio fratello e del guadagno a beneficio mio e mio fratello e così rivelo Caserta li 11 maggio 1748

1481 Francesco Giaquinto¹⁰⁵

Per obbedire a detti Banni fatti pubblicare da questa Università di Caserta revelo io

Francesco Giaquinto essere faticatore di campagna di età di anni 55

Rivelo essere malsano con una siatica alla coscia quasi inabile alla fatica

Rivelo andare a casa pigione e pago docati nove di annualità al Reverendo Sacerdote don Giuseppe Giannettasio

Rivelo portare di peso una sorella zitella (?) seu Vittoria d'anni 45

Rivelo coltivare quattro moggia di terreno di annualità docati trentadue alla signora Vittoria Casella, figlia del quondam Altiero Casella

Rivelo avere allo menando una bestia cavallina e ne pago di annualità due tomola di grano.

9 ottobre 1748

1482 Francesco delle Curti¹⁰⁶

Per obedire all'ordini Reali emanati da questa Unuversità di Caserta rivelo io sottoscritto Francesco delle Curti di questo luogo della Torre bracciale d'anni 45

Famiglia Maria Esposito moglie d'anni 50

Angela figlia d'anni 20

Fabio figlio 18

Grazia Esposito 15

Camilla figlia 13

Posseggo una giomenta per uso. Vado a casa pigione et abito proprio nelle case del Santissimo Rosario di questa Torre e ne pago docati otto ogn'anno. Non possedo casa alcuna

E così rivelo Caserta li 13 maggio 1748 signum crucis

1483 Francesco Biscardo¹⁰⁷

Per obedire a gli ordini reggij e banni emanati in questa Università della città di Caserta

Rivelo io sottoscritto di croce signiata Francesco Biscardo essere bracciale d'anni cinquanta in circa 50

Rivelo aver moglie chiamata Giovannella di Natale di anni quaranta in circa 40

Rivelo tenere sei figli cioè quattro maschi e due femine delli quali il primo si chiama

Agostino Biscardo d'anni ventuno in circa bracciale 21

Bartolomeo Biscardo d'anni tredici va alla scola 14

Domenico Biscardo d'anni sei 6

Giuseppe Biscardo d'anni due 2

Carmelina Biscardo d'anni otto 8

Maddalena Biscardo d'anni tre 3

Rivelo tenere in affitto moggia nove di terreno dalla camera Principale di detta città e ne

¹⁰⁵ Carta 245.

¹⁰⁶ Carta 246. È presente nel Catasto onciario senza la figlia Angela.

¹⁰⁷ Carta 250.

pago docati trentanove mezzo l'anno e grani tomola trentuno e mezzo
Più tengo in affitto moggia due del signor Marchese (...) di Napoli e ne pago ducati diciannove e mezzo l'anno 19.2.20
Rivello tenere una giomenta per uso di dette terre
Rivelo andare a casa a piggione le quali sono di Maria Masella zitella vecchia e ne pago l'anno docati nove 9
così rivelo con giuramento
segnio di croce di me Francesco Biscardo Caserta li 18 agosto 1748
Io Nicola Mezzacapo di commissione

1484 Francesco Bologna¹⁰⁸

In esecuzione dell'ordini fatti emanare dalli Signori del Governo della città di Caserta rivelo io sottoscritto Francesco Bologna della Torre di Caserta fare l'ufficio di vendere spizzoli (?) essere di anni venticinque 25
Sosanna Cimmino moglie anni 32
Posseggo un capitale di ducati 50 dovutomi da Giovanne Ingresino per carechi (?) sopra un edificio di case sito in questo luogo della Torre e per essi annui senza interesse (...)
Un cavallo per uso proprio
Caserta li 24 luglio 1748
Francesco Bologna

1485 Francesco d'Amato¹⁰⁹

Per obbedire a gli ordini emanati dal Signori eletti della Città di Caserta rivelo io Francesco d'Amato essere mastro barbiero d'anni cinquanta sei vado a casa a piggione e pago annui docati sette a Rocco Maiello di più per affitto di bottega carlini trenta alli eredi delli signori di Riccio; tengo un capitale di docati trenta in Casanova sopra un edificio di casa di mia moglie quale ne ricevo carlini dodici l'anno e per esser la verità ho fatta la presente di mia propria mano Caserta 20 settembre 1748
Io Francesco d'Amato rivelo ut supra

1486 Francesco Santoro¹¹⁰

In esecuzione dell'ordini regij pubblicati in questa città di Caserta e suoi casali per le rivele da farsino da cittadini per il nuovo catasto di questa iniversità rivelo io Francesco Santoro del luogo della Torre della città suddetta essere scarparo di età d'anni cinquanta in circa 50
Moglie Marta Ricciardo di età d'anni quarantadue 42
Figli Giacomo d'anni quattordici 14
Gennaro d'anni tredici 13
Antonio d'anni dieci 10
Sebastiano d'anni sette 7
Ottavio d'anni tre 3
Possiedo casa per abitazione unitamente con Marta, Costanza che sono mie sorelle, sopra del quale vi è di peso ducati cinquanta debiti alla venerabile Cappella della Croce di detto luogo della Torre per essi annui carlini trenta
Un altro capitale docati quattordici e per essi annui carlini dieci e grana cinque debiti al Rosario di detto luogo
Altre docati venti capitale doti di Angiola mia sorella

¹⁰⁸ Carta 226. È presente nel Catasto generale come bracciale.

¹⁰⁹ Carta 227.

¹¹⁰ Carta 248.

Una col peso de carlini venticinque annui lasciati ordinati dal quondam don Gabriele Santoro mio fratello per le messe per anima sua e così rivelo con giuramento e dalla persona (?) di fatto
Io Francesco Santoro
23 ... 1745

1487 Francesco di Michele¹¹¹

In esecuzione del ordini regi rivelo io sotto scritto Francesco di Michele esser sartore d'anni 40 in circa e mia moglie si chiama Anna Coluccio (?) di anni 48. Geronimo mio figlio d'anni 4. Non possiedo cosa alcuna e vado a casa e poteca a piggione ma solo devo (...) la legitima paterna Caserta a di 20 settembre 1748
Io Francesco di Michele rivelo come sopra

1488 Francesco Masella¹¹²

Per obedire a gli ordini reggij e banni emanati da questa Università della città di Caserta Rivelo io sotto scritto di croce signiato Francesco Massella essere bracciale d'anni cinquantasei in circa 56
Tener moglie Prodenzia d'Amato d'anni quarantotto in circa 48
Rivelo tenere otto figli, cioè un figlio maschio chiamato Giovanni Masella d'anni nove 9 e sette figlie femine quali sono tutte in mia casa.
Rivelo da andare a casa a piggione della quale ne pago alla Venerabile Cappella di Gesù Cristo della Torre docati sei l'anno
Rivelo tenere una bestia somarina al menanno la quale è di Matteo Biscardo della (...) della quale ne pago tomola due di grano l'anno di menanno
questo e quanto rivelo con giuramento
segnio di croce di me Francesco Masella illetterato
Io Nicola Mezzacapo di Commissione
3 ottobre 1748

1489 Francesco Ianniello¹¹³

Per obedire agli ordini regij fatti emanare dalli signori eletti di questa città di Caserta rivelo io Francesco Ianniello essere d'anni trenta in circa essere casato con Caterina Bruter d'anni 25 incirca Il mio mestiere di far la bottega de spizzoli vado a casa e bottega a piggione ne pago docati dieci al signor don Giuseppe Ricciardi di questo luogo della Torre. Segnio di croce di me sopradetto Francesco Ianniello e rivelo come sopra
3 ottobre 1748

1490 Francesco di Lella¹¹⁴

Per obedire agl'ordini di questa Università di Caserta
Rivelo io Francesco di Lella della Torre di detta città di Caserta tenere anni 49
Essere casato con Mattia di Lucca di detto luogo d'anni 38
Ho cinque figli, tre femine e due mascoli cioè
Teresa d'anni 20
Giuditta d'anni 15
Antonia d'anni 8

¹¹¹ Carta 243.

¹¹² Carta 244.

¹¹³ Carta 231. È presente nel Catasto onciario come bracciale.

¹¹⁴ Carta 247. È presente nel Catasto onciario senza la figlia Antonia; presenta affinità singolari con Francesco di Lella di cui al n. 1471 e a carta 201.

Angelo d'anni 11

Lello d'anni 3

Fo il mestiere di accomodare sedie di paglia

Vado a casa a piggione e ne pago docati cinque a Giuseppe Grillo del detto luogo, e per non sapere scrivere segno di croce io Francesco di Lella

Torre li 20 settembre 1748

1491 Francesco Bologna¹¹⁵

Magnifico Francesco Bologna del luogo della Torre della città di Caserta per obedire all'ordini regij e banni emanati da questa Università di detta città rivela tenere bottega in piazza con l'ufficio di sartore, di più rivela tenere moglie e figli, cioè esso Magnifico Francesco essere d'anni 42, e sua moglie d'anni Caterina Riego d'anni 42, Pascale figlio d'anni venti, Geronima d'anni 18, Lorenzo 16, Michele 14 di più rivela abitare dentro le case del Reverendo Don Aniello Zito censuata dal quondam Giovanni Greco e ne paga docati quattro ogni anno all'eredi, di più rivela tenere una bottega per il suo ufficio Magnifico Francesco Capasso con pagarne carlini trenta ogni anno, di più rivela tenere in affitto moggia quattro di terra del fu Domenico Fusco, di più rivela tenere sopra i beni del Magnifico Gasparo Argenzio docati trenta dotale di mia moglie, e ne riceve Carlini quindici ogni anno e così rivela Torre

22 settembre 1748

1492 Francesco Cardella¹¹⁶

... Regi pubblicati da questa università della

... io Francesco Cardella di questo luogo della Torre

... faticatore di campagna d'età di anni 50

... Agnese Viscardo di anni 40

... maschi e femine

... anni 17

... anni 16

... anni 14

... anni 11

... anni 2

... similmente di anni 2

... piggione

(...) madre vedova di mia moglie di anni 75

1493 Francesco d'Urso¹¹⁷

Per obedire a l'ordine rivelo

io Francesco d'Urso bracciale essere d'anni 50

Mia moglie Sabba (...) d'anni 40

Maria mia figlia d'anni 15

Giovane mio figlio d'anni 16

Posedo una giomenta

Posedo due scrofe con dieci allevi piccoli

Tengo in affitto moggia 9 di terra cioè moggia quattro dalla Camera Principale moggia due ½ di Don Girolamo Santoro di Casanova moggia due 1/3 di don Vincenzo Parroco di San

¹¹⁵ Carta 242.

¹¹⁶ Carta 232. La carta è tagliata longitudinalmente e leggibile solo per la metà destra. È presente nel Catasto onciario come bracciale e senza le figlie femmine.

¹¹⁷ Carta 241.

Nicola la Strada
Io Francesco d'Urso rivelo ut sopra
24 settembre 1748

1494 Francesco Gnarro¹¹⁸

Per obedire a gli ordini reggij e banni emanati da questa Università di questa città di Caserta

Rivelo io qui sotto scritto Francesco Gniarro di croce signiato essere d'anni ventisei in circa essere d'ufficio mannese e vado alla giornata 26

Rivelo una moglie Isabella Malatesta d'anni 26

Rivello tenere due figli uno d'anni sei e l'altro d'anni

Rivelo andare a casa a piggione e ne pago al Reverendo don Giovanni Grillo di questo luogo della Torre trenta carlini l'anno 3

Tengo docati trenta sopra li beni del magnifico Pietro Malatesta mio suocero per la dote di mia moglie e ne ricevo carlini quindici l'anno 1.2.10

così rivelo con giuramento Caserta 12 settembre 1748

1495 Francesco Lops¹¹⁹

Per obedire agli ordini Regj Rivelo io sotto di croce segnato Francesco Lops di essere di anni cinquanta in circa 50

Rivelo tenere moglie Maria Vitale d'anni trenta in circa 30

Rivelo tenere uno figlio Vingenzo di uno anno

Rivello tenere una casa dal Reverendo don Francesco Mezzacapo parrocchiano, e ne pago la l'anno docati quattro mezzo

Rivelo tenere uno giardino in affitto dal signor Bernardo di Natale di Casapulla e ne pago docati nove l'anno, questo è quanto rivelo.

Torre 7 ottobre 1748

1496 Francesco Ricciardi¹²⁰

Per obbedire agli ordini di questa Università di Caserta rivelo io sotto di croce segnato Francesco Ricciardo del luogo della Torre, essere d'anni quarantacinque, bracciale, seu faticatore di campagna ed avere li seguenti figli e moglie

Rosa Vaglivello d'anni cinquanta mia moglie

Santillo primo figlio d'anni 16

Arcangelo d'anni 15

Apollonia d'anni 14

Angela d'anni 13

Salvatore e Antoniella da uno ventre d'anni 10

Nicola d'anni 9

Caterina d'anni 5

Rivelo possedere un edificio di casa consistente in due membri ed una stalla dove fo la mia abitazione

Rivelo tenere in affitto moggia due di terra del signor Porreca e ne pago d'affitto docati 15.2.10

Altre moggia due della signora donna Vittoria Casella sito alla via della Porta e ne pago docati tredici l'anno cioè alla chiesa di Santa Maria dello Reto docati sei e carlini sei ed il rimanente alla signora Donna Vittoria.

¹¹⁸ Carta 240. È presente nel Catasto generale con un solo figlio.

¹¹⁹ Carta 230. È presente nel Catasto onciario come bracciale.

¹²⁰ Carte 221r-v e 222r. Nella rivela appare come «Ricciardo».

Altri moggia due meno passi cinque del signor Don Domenico Vitelli sito alla via della della Porta e ne pago docati tredici
Altri moggia due meno passi cinque del signor Don Giuseppe Giannattasio sito alla via della Porta e ne pago docati quattordici l'anno
Altre moggia tre dalla chiesa di sant'Agostino sita in via della Porta e ne pago alle Reverende monache docati ventidue l'anno.
Rivelo tenere una vacca con l'allievo di mesi otto incinta
Una giumenta d'anni cinque
con una (...) d'anni due e quasi inabbile alla fatica
Rivelo tenere una scrofa con (...) figliata ed otto figli.
Rivelo tenere in affitto un moggio di terra della Camera sito alla via della Porta e ne pago tomola tre e mezza di grano e carlini trentacinque.
Questo è quanto devo rivelare (...) fatta di mia propria volontà
Segno di croce di me Francesco Ricciardo illetterato
7 settembre 1748

1497 Francesco de Stefano¹²¹

Per obbedire alli ordini regi emanati da questa Università di Caserta revelo io sotto scritto essere la mia professione spetiale di medicina di anni quarantacinque 45
Anna Fescine mia moglie di anni trentacinque 35
Riello tenere tre figli, due maschi e una femina
Paolo di Stefano di anni decessette 17
Rivelo Antonio de Stefano di anni due e mezzo
Rivelo Cammilla di Stefano di mesi cinque
Rivelo andare a casa pigione e ne paco docati sei al signor Don Pietro Giannettasio e campo con la mia professione in Casanova di Capua con un banco tenere in affitto Moggia cinque e mezza di territorio in luoco detto il Fieno e ne paco in anno tomola quattro di grano e carlini trentacinque il moggio alla camera principale e così revelo con giuramento
Io Francesco de Stefano revelo ut sopra
14 novembre 1748

1498 Geronimo Rauccio¹²²

Per obbedire agl'ordini reali rivelo io sottoscritto Girolamo Rauccio di Capotresi abitante in questa Torre di Caserta con l'ufficio di maestro ferraro dell'arte grossa di anni 75
Famiglia
Antonia Iadicicco, moglie anni 57
Agostino, figlio, abitante in Regali di Capua anni 35
Salvatore figlio dell'istessa arte anni 30
Rosa figlia in capillis 27
Brigida figlia in capillis 26
Clerico Giuseppe figlio di anni 24
Gennaro fratello che esercita detta arte di anni 65
Posseggo un edificio di case di più membri sito in questa Torre dentro la Vinella detta di Sant'Agostino gionto li beni dell'eredi di Giuseppe d'Amato oggi de fratelli de Giannattasio da settentrione Vinella Comunale da mezzogiorno seu altri. Per uso di mia abitazione con detto mio fratello è patrimoniale di detto clerico mio figlio il quale tiene per testante di suo patrimonio un capitale di docati cento e sei donatoli a detto titolo di patrimonio dal

¹²¹ Carta 228. È presente nel Catasto onciario senza la figlia.

¹²² Carta 291r. Nella rivela è «Girolamo», nel Catasto onciario compare senza la figlia Brigida.

reverendo don Pietrangelo Raucci suo zio in virtù d'istrumento per mano del magnifico Notaro Vito Pezzella e sopra detto edificio vi sono anche le ragioni dotali di detta mia moglie.

Coltivo moggia sei di territorio del Monistero del Carmine di questa città luogo detto al Trenicillo di San Carlo e ne pago d'affitto annui docati quarantadue e così revelo

11 maggio 1748

Come¹²³ anche porto il peso dell'affitto di una bottega di detto mio mestiere di ferraro a detto monisterio del Carmine in annui docati otto e mezzo all'incontro di detto convento io Geronimo Rauccio revelo ut sopra

1499 Giacomo Lieto¹²⁴

Per obedire all'ordini fatti emanare da S.M.D.G. revelo io qui sottoscritto Giacomo Lieto esser Napolitano maritato in questa Torre della città di Caserta con Anna Maria Vagliaviello ed abitare nel Vico luogo detto li Sambuci perciò revelo tenere i figli sei io Giacomo Lieto d'età d'anni 54

Anna Maria mia moglie anni 49

Pascale Lieti figlio anni 20

Teresa zitella in capillis anni 19

Anna Lieti zitella in capillis anni 13

Lugrezia Lieti zitella in capillis anni 12

Marta Lieti zitella in capillis anni 12

Nicoletta Lieti anni 5

Possedo una casa del signor dottor Don Stefano Majelli che ho che da me si tiene a censo e ne pago ogn'anno 3.0.0

Così rilevo e non altrimenti

Segno di croce Giacomo Lieti¹²⁵

1500 Giuseppe Penolino¹²⁶

In esecuzione dell'ordini Reggij pubblicati in questa città di Caserta e suoi casali per la fabrica del nuovo catasto da farsi dall'Università della città suddetta revelo io sotto di croce segnato Giuseppe Petrolino del quondam Angelo Antonio fare l'ufficio di bracciale.

Rvelo possedere un territorio in affitto di moggia dieci e passi venti alla raggione di docati setti il moggio il quale è beneficio Romano.

Di più revelo possedere un altro pezzo di passi quaranta alla raggione di docati setti ed è del signor canonico don Matteo Forgione.

Il più revelo possedere un edificio di case per uso mio.

Di più revelo tenere una bestia con figlio per uso mio

Di più revelo d'essere d'anni quaranta

La moglie d'età d'anni trentasei Maria Polito

Di più cinque figlie femmine

La prima Rosa Petrolino d'anni dodici

La seconda Anna Petrolino d'anni dieci

La terza Teresa Petrolino d'anni otto

La quarta Agnese Petrolino d'anni cinque

La quinta Catarina Petrolino d'anni uno e mesi dieci.

Segno di croce di Giuseppe Petrolino illetterato revelo come sopra 7 ottobre 1748

¹²³ Carta 291v.

¹²⁴ Carta 355. È presente nel Catasto onciario solo con i figli Pascale e Marta e senza privilegio.

¹²⁵ La rivela non riporta la data di sottoscrizione.

¹²⁶ Carta 339. È presente nella rivela come «Petrolino» e senza due delle figlie.

1501 Giovanni di Guida¹²⁷

Per obedire delli ordini reiali rivelo io Giovanne di Guida di anni 30 e ho moglie di anni 28 e ho una figlia di anni 3 l'arte mia è di sartore e vado alla giornata non ho ne possiedo cosa alcuna vado a casa a piggione e abito alle case di Giuseppe Grillo
8 ottobre 1748¹²⁸

1502 Giuseppe Minutolo¹²⁹

Io Giuseppe Minutolo massaro di questo luogo della Torre rivelo essere d'anni 45
Caterina Mezzacapo moglie anni 40
Rosolena figlia anni 19
Nicola figlio anni 15
Maria figlia anni 10
Sebastiano figlio anni 4
Posseggo un edificio di case sito in detto luogo della Torre giusto li beni di Giovanne Ingresino e Crescenzo Casella per proprio uso e di mia famiglia.
Posseggio undici muli che si mandano fuori con due garzoni due cavalli anco per uso di fatica
Due bovi per coltivare li forti territori
Un bove dato al menando a Mattio Santa Croce per tomola quattro di grano
Coltivo moggia trentatré di territorio; cioè moggia ventisette di questa Principal Camera e moggia sette delli padri gesuiti di Recali
Di più ho da circa docati quattro cento di industria di Vettovaglie e canape, quali parte si fa sopra detti territori e parte sta impiegato per (...) sopra detti muli che alle volte accrescono e alle volte mancano secondo le robbe che detti animali portano da fuera
Caserta 4 ottobre 1748
Giuseppe Minutolo illetterato per mano di me Notaro Aniello Tripaldelli di Caserta

1503 Giuseppe d'Ambrosio¹³⁰

Per obedire a gli ordini Reali e banni emanati in questa città di Caserta dalli Magistrati eletti
Rivelo io sotto scritto di croce signiato Giuseppe d'Ambrosio della terra d'Arienzo commorante in questo luogo della Torre essere d'anni quarantadue in circa 42
con fare mestiero d'una bottega di spizzoli di frutti castegnie e verdurama per vivere con mia moglie
Rivelo tener moglie Zeza seu Lucrezia Serra d'anni quaranta in circa 40
Rivelo che detta bottega che fo detto mestiere ne pago a Mastro Nicola Giaquinto docati nove l'anno per due bassi 9
Rivelo tenere un'altra casa per abitare al signor Don Giuseppe de Simone carlini trenta l'anno ducati 3
Così rivelo con giuramento 27 settembre 1748
Segnio di croce di Giuseppe d'Ambrosio
Io Nicola Mezzacapo ho scritto la presente di suo ordine

1504 Giuseppe Cicala¹³¹

Per obbedire agli ordine reali io sotto scritto Giuseppe Cicala di questa Torre di Caserta al

¹²⁷ Carta 350.

¹²⁸ La rivela non fu firmata.

¹²⁹ Carta 356. È presente nel Catasto onciario solo con i figli maschi.

¹³⁰ Carta 344.

¹³¹ Carta 340.

presente vivere con l'ufficio di panettiere di anni 32 con l'infrascritta famiglia
Orsola Masella d'anni 30
Domenico figlio di anni 6
Salvatore figlio di anni uno e mezzo
Posseggo un edificio di case per uso di mia abitazione sito in questa Torre all'incontro al
forno pubblico e ne tengo affittate alcune camere cioè
Ad Aniello Nasteri una camera, e casolino, e ne paga annui docati 6
A Giacomoantonio Chianese una camera e corina per docati 5
Tengo un cavallo per uso di detto forno et un altro mulo pigliato in credenza per detto
mestiere da Rocco Ricciardo di Puccianiello
Pesi
Per pesi capitale di docati quaranta dovuti a don Bernardo di Natale e per gli annoi carlini
2.4.0
Capitale di docati cento quaranta debiti al magnifico Paolo Mangrella e per essi annoi
ducato 9
Docati trenta di sorte ad Angelo Masella e per essi annoi ducati 4.0
E benché vi fussen altri trenta dovuti per le doti di Francesca Centore questa abbita per
l'annualità.
Altri docati venti a Chiarta Loffredo e per essi annoi carlini 1.0
11 maggio 1748 Giuseppe Cicala

1505 Giovanni d'Agostino¹³²

Per obbedire agli ordini Reali rivelo io sottoscritto Giovanni di Agostino di questa Torre di
Caserta fare l'ufficio di sellaro d'anni 60
famiglia cioè
Tarquinia della Valle moglie d'anni 50
Stefano figlio dello stesso mestiere d'anni 22
Domenico figlio discepolo di sartore d'anni 20
Bartolomeo figlio discepolo di scarparo d'anni 18
Marianna figlia zitella d'anni 12
Abito nelle case delle sorelle della Valle in questa Torre per li docati cento dotati di detta
mia moglie conseguenti sopra detta casa e pago al Reverendo don Giovanni Grillo per
capitale di docati cento docati sette
16 agosto 1748
Io Giovanni d'Agostino rivelo ut supra

1506 Giulio Rossetto bracciale¹³³

Per ubedire a gli ordini Reali revelo io qui infrascritto Giuseppe Russetto d'anni 45
famiglia
Fraustina Masella d'anni 36
Catarina figlia d'anni 9
Francesco figlio d'anni 7
Vincenzo figlio d'anni 3
Maria figlia d'anni 2
Come non possedo cosa alcuna, bensì ho in mia casa una pulletrella di un anno qual è del
fratello di mia moglie, il quale al presente dimora unitamente nella mia casa; pago di essa
casa affittatami dal Reverendo Don Giuseppe Grillo docati cinque e coltivo moggia tre di
terreno del reverendo Don Giuseppe Fusco e ne pago in danaro docati quattordici e sette

¹³² Carta 396. È presente nel Catasto onciario generale senza la figlia.

¹³³ Carta 352. È presente nel Catasto onciario senza le figlie femmine.

tomola di grano, ciò anche è l'ufficio mio di coltivare debolmente qualche poco di terreno, ed andare qualche volta alla giornata; e circa li debiti dico d'avere docati quindici, e non ho altro.

Io Giulio Rossetto per segno di croce revelo ut supra
8 ottobre 1748

1507 Giulio Perrolino¹³⁴

Per obedire agli ordini Reggi e Banni emanati da questa Università di questa città di Caserta Ravelo io sottoscritto di croce signiato esser d'anni sissantadue 62

essere persona inabile a qualsiasi fatica per essere malsano

Ravelo tenere meco una cogniata la Magnifica Anna della Valle vidua del quondam Matteo Petrolino mio fratello e detta Anna è d'anni trentacinque in circa 35

Ravelo Domenico Petrolino figlio del quondam Matteo d'anni sei 6

Ravelo tenere un edificio di case, due inferiori e due superiori con una stalla C.R. con giardino piccolo per propria abitazione.

Ravelo tenere moggio tre di territorio al luogo detto la Nocella confinante (?) nella città di Maddaloni e presentemente sta affittato a Silvestro abitabile del casale di San Clemente e mi paga tomola dieci di grano e docati nove l'anno l'affitto 9

e sopra di dette terre vi sono docati cento di capitale della Venerabile capella di San Giovanni di questa Torre e ne pago di terze docati sei l'anno 6

e vi stà in detta Torre la lite con l'eredità del quondam don Domenico Antonio Ricciardi di S. Clemente così ravelo con giuramento 25 settembre 1748

Segno di croce di me Giulio Petrolino illetterato

Io Nicola Mezzacapo ho scritto la presente di suo ordine

Più tengo in affitto moggia dieci di terre dalli Reverendi Padri Carmelitani e ne pago grano tomola quaranta 40

e docati trenta cinque l'anno 35

1508 Giuseppe di Lucca¹³⁵

Per obedire a gli ordini reali emanati in questa Università di Caserta io Giuseppe di Lucca ravelo di essere d'anni 40

Ravelo di essere bracciale e male sano

Ravelo tenere un'asina con (...) per uso proprio di casa.

Ravelo tenere in affitto moggia tre di territorio dal signor Don Sebastiano Casella, docati annui 21

Ravelo tenere in affitto moggia due di territorio dal Corpo di Cristo della Torre e ne pago docati annui 14

e tomola due alla mensa Arcevescovile della città di Capua 2.2

Vado di casa a pigione e detta casa è del signor don Luca Daniello e ne pago docati annui 6.

Ravelo tenere in casa Angela Giaquinto per moglie d'anni 36

Andrea di Lucca figlio d'anni 7

Maria Rosa figlia d'anni 2

Ravelo tenere (...) sopra un edificio di casa di M. Nicola (...) di docati 30

e ne ricevo terza e questo è quanto posso rivelare in mia (...) con giuramento (...)

Segno di croce di me illetterato Giuseppe di Lucca

Torre 10 maggio 1748

¹³⁴ Carta 349. È presente nel Catasto onciario con anni 55; nella rivela risulta indicato come «Petrolino».

¹³⁵ Carta 317r-v. Nel Catasto onciario generale è presente con solo il figlio Andrea e meno informazioni.

1510 Giuseppe Bologna¹³⁶

Per obedire agli ordini reggij emanati in questa Università della città di Caserta rivelo io sottoscritto d'essere d'anni venti in circa d'ufficio di barbiere 20
Rivelo tenere moglie Lavorenza Corsi d'anni ventitré 23
Rivelo di andare a casa a piggione la quale è di Rocco Maiello e ne pago docati sei l'anno al medesimo ducati 6
Così rivelo con giuramento 26 agosto 1748
Rivelo tenere una bottega in affitto da Andrea Ragozzino della Torre e ne pago carlini trentasette l'anno questo è quanto rivelo
Io Giuseppe Bologna rivelo ut sopra

1512 Giuseppe Paradiso¹³⁷

Per obbedire agli ordini Reali rivelo io sottoscritto Giuseppe Paradiso di questa Torre di Caserta far l'ufficio di far carro d'età d'anni 75 e tenere l'infrascritta famiglia
Orsola bizoca figlia d'anni 44
Don Pietro figlio sacerdote d'anni 40
Lugrezia figlia incapillis d'anni 36
Angelantonio figlio di stessa arte diviso d'abitazione anni 34 (*deve fare la rivela secondo gli incaricati del catasto*)
Maddalena figlia incapillis d'anni 30
Mattia figlio lavorante di coiraro fuggiasco d'anni 28
Antonia figlia in capillis d'anni 26
Giovanni Angelo figlio stroppio da sei anni infermo d'anni 24
Posseggo moggia due e mezze in circa di territorio censuato dalla Principal Camera sito al Vico luogo detto la Cappella seu l'Agnone che si potrebbe affittare docati dieci sette annui per esser di male qualità 17.00
Posseggo un edificio di case per uso di abitazione ed è patrimoniale di detto sacerdote Don Pietro con altri docati venticinque capitali conseguenti dal reverendo don Giovanni Ferraro e per essi annui ...
Tengo in affitto dalla detta Principal Camera moggia sei in circa di territorio sopra al fieno e ne pago annui docati sei e due tarì a moggio
Pesi. Per il censo del suddetto territorio pago alla Principale Camera docati 10.0.0
11 settembre 1748
Io Giuseppe Paradiso rivelo ut supra

1514 Giuseppe della Ratta¹³⁸

Io sottoscritto dottor Giuseppe della Ratta di questo luogo della Torre di Caserta, e capitano del battaglione accavallo di questo Regno in esecuzione delli ordini emanati rivelo vivere civilmente d'anni 48
Domenico Farina servitore del Casale di Tredici anni 17
Antonio Papa, serva della terra di Arienzo anni 52
Beni
Una casa palaziata di più membri superiori ed inferiori, con due giardinetti accanto alla medesima nella quale abito unitamente con il dottor Don Francesco Com... in comuni per uso proprio. Sotto quale edificio vi è una Cappella sotto il titolo del Santissimo Salvatore

¹³⁶ Carta 353.

¹³⁷ Carta 292. È presente nel Catasto onciario senza i figli Angelantonio, Antonia e Giovanni Angelo ma con il lavorante fittuario Pierro.

¹³⁸ Carta 305r-v. È presente nel Catasto onciario con la lista completa dei beni e dei pesi, forse presenti nelle carte mancanti.

fondata dal quondam (...) Sebastiano della Ratta comune Avo, riaccresciuta de beni donati ed abbellita dal quondam Dottor Lorenzo della Ratta (...) con li pesi ed oblichi ut (...).

Una giumenta per galesso per uso proprio.

Moggia due di territorio nel luogo detto le (...) si to in Santa Commaia, attaccate al ...

Giuseppe Maielli via publica affittate a Lorenzo della Peruta del casale di S. Nicola che mi paga ogni anno grano tomola 6

e denari docati 6

Un annuo cenzo enfiteotico, che mi corrisponde Nicola Gentile del Casale di Puccianiello sopra una casetta con giardinello sito in detto casale di carlini venti otto 2.4.0

Esiggo ogni anno poco terza mia porzione sopra due pezzetti di oliveti siti nel casale di Garzano

Moggia sei in circa di territorio non molto arbustato nel luogo detto La Sandina.

In detto casale possedo un comprensorio di due casematte ed un camerino superiore con un poco di giardino, di più un'altra casa a tetti quasi diruta con un poco di (...) avanti.

Beni siti nel ristretto di Sarzano e territorio capuano.

La terza porzione di moggia quaranta in circa con abitazione di quattro case inferiori e una superiore per comodo del colono.

La terza porzione di due altri pezzi di territorio di moggia 25 in circa dove ho fatto la mia rivela.

Come anche ai due moggia tre e mezzo in circa, parte montanose e parte pennine nel luogo detto l'aria del Vermicellaro anche nel ristretto capoano.

Di più possedo altrij coffetti (?) in altre giurisdizioni dove ne porto anche li pesi e ho fatto la mia rivela

2 agosto 1748

1515 Giuseppe Caselli¹³⁹

Io sotto scritto per obedire l'ordini Regij emanati da questa città di Caserta vivo civilmente con la mia famiglia con servitore e serva.

Io don Giuseppe Caselli d'anni 85

Don Carlo Caselli d'anni 40

don Antonio mio figlio sacerdote d'anni 35

Donna Anna Maria Caselli in capillis da anni 44

Donna Teresa Caselli in capillis d'anni 43

Donna Rosa Caselli in capillis d'anni 32

Una serva e un servitore per servizio di mia casa

Casa e giardino per uso di mia famiglia

Una giumenta per mio e con galesso

Moggia cinque di terra dove si dice la mala locata redditizia alla mensa Arcivescovile di Capua affittata docati trentatré e tomola cinque di grano 38

Moggia tre di terra meno passi e tomola dieci di grano 10

La metà di un pastinello al Mezzano per docati sette l'anno, per la mia porzione, giusto li beni d'essa (...) ducati 3

Moggia due di terra al Mezzano affittato per docati sette e docati dieci di cerase tra fertile e infertile sono quindici 17

Uno poco di oliveto al Mezzano carlini dieci otto, e tomola quaranta d'oglio 5.4

Un moggio e mezzo di terra a Mezzano affittato per docati dieci 10

Una casa e giardino vicino alla chiesa di Santissima Croce affittato docati otto e carlini quattro e per riparo di detta casa carlini venti restano docati sei e carlini quattro 6.2

¹³⁹ Carta 310r-v.

Una potichella affittata carlini dieci ducati 1

La metà del montano nel mezzano se ne ricavano tomola tre d'oglio dedotte le spese 3

La metà d'uno capitale dei docati ventisette e mezzo annui carlini nove e grana sei 4.6

Una giumenta data al menando Agostino Centore tomola tre di grano annui 3

Moggia quattro di terra in Capua ortolizio con case (...) per il centimolo redditizio a santo Lazzaro affittato per docati quarantacinque annui, per accomodare la casa, la quilotti (?) e (...), pischiera annui docati dieci 38

Moggia sei in circa di terra in Casapulla patrimonio del sacerdote Antonio mio figlio, quali se li ricoglie seu esige lui di più una casa vicino alli signori Trotta, fatta una donazione al sacerdote Antonio mio figlio con peso di messe da molti anni, non ho havuto l'affitto e noto ai Magnifici eletti e Congelliero.

Pesi

Al signor Don Paolo Cenami di Capua per un capitale di docati quattro cento annui docati venti otto 28

Alla mensa Arcevescovile di Capua tomola cinque di grano e grana quindici per moggio, quando viene, a canape o lino 5.1

Gli eredi del quondam signor marcese Montanaro annui docati sei e carlini tre per un capitale 6.1

Alla Chiesa di Santa Croce annui carlini dieci e mezzo per un capitale 1

Alla Santissima Annunziata di Caserta annui docati diciassette e grana settanta 17.3

Alla Cappella del Pulcatorio dentro Santa Maria dello Reto della Torre di Caserta annui docati 12

Gli eredi delli signori Mazzia annui docati sette e carlini otto 7

Alla cappella del Purcatorio di Casolla annui docati dieci e carlini otto 10

Giuseppe Caselli¹⁴⁰

Al reverendo parroco del Mezzano annui carlini 30 3

Al Reverendo parroco di Tredice annui carlini 28 2.4

Agli eredi del quondam Don Costantino Trotta e per esso al Santissimo Rosario della Torre annui docati sette 7

Al signor Don Tomaso Bonpane di Casapulla di Capua annui docati 18 18

Redditi alla Camera Principale di Caserta annui grana sedici e mezzo 0.0.16 ½

Messe annui docati otto e carlini quattro dentro la Venerabile Chiesa di Sant'Agostino alla Cappella delli signori Caselli 8.2

Per riparazione della casa dove abbito annui docati sei 6

Redditi a Santo Lazzaro di Capua annui grana sei 0.0.6

Redditi a Santo Giovanni Bel homini di Capua annui grana tredici 0.0.13

23 settembre 1748

Io Giuseppe Caselli rivelo ut supra

Giuseppe Caselli¹⁴¹

Io sotto scritto per obedire l'ordini regij emanati da questa città di Caserta vivo civilmente colla mia famiglia con servitore e serva

Io Giuseppe Caselli d'anni 85

Don Carlo Caselli d'anni 40

don Antonio mio figlio sacerdote d'anni 35

¹⁴⁰ Carta 313; è la continuazione della carta 310v, con le informazioni date in modo sintetico, con la stessa data della rivela che la segue.

¹⁴¹ Carta 311r-v + carta 312r-v: è lo stesso delle carte precedenti ma con maggiore e completezza e chiarezza delle informazioni).

Donna Anna Maria Caselli in capillis da anni 44
 Donna Teresa Caselli in capillis d'anni 43
 Donna Rosa Caselli in capillis d'anni 32
 Una serva e un servitore per servizio di mia casa
 Casa e giardino per uso di mia famiglia
 Una giumenta con galesso per mio uso
 Moggia cinque di terra, si dice la mala locata redditizia alla mensa Arcevescovile di Capua affittata Andrea Voza docati trentatré e tomola cinque di grano l'anno 38
 Moggia tre di terra meno passi affittato a Giovanni Corvino per tomola dieci di grano l'anno 10
 La metà di un pastino al Mezzano affittato a Miche Raguzzino l'anno docati sette, per la mia porzione 7
 Moggia due di terra al Mezzano affittato ad Andrea della Valle per docati sette l'anno e docati dieci di cerase tra fertile e infertile 15
 Uno poco d'oliveto al Mezzano affittato a Giovanni Corvino per carlini dieci otto, e tomola quaranta d'oglio 5.4
 Un moggio e mezzo di terra a Mezzano affittato a Giovanni Corvino per docati dieci l'anno 10
 Una casa e giardino affittato a Matteo Viscardo per docati otto e carlini quattro l'anno, e per riparo di detta casa carlini venti restano docati sei e tarì due 6.2
 Una bottega affittata a Domenico Viscardo per carlini dieci ducati 1
 La metà del montano al Mezzano se ne ricavano tomola trenta d'oglio dedotte le spese ducati 3
 La metà d'uno capitale dei ocati ventisette e mezzo annui carlini nove e grana sei per la mia porzione 4.16
 Una giumenta data al menando Agostino Centore tomola tre di grano annui 3
 Moggia quattro di terra in Capua con le case a Stiglio per il centimulo redditizio a santo Lazzaro docati quarantacinque annui, per accomodare la casa, la cui tetti, e bagno e piscera annui docati dieci 35
 Moggia sei in circa di terra in Casapulla di Capua patrimonio del sacerdote don Antonio mio figlio, se l'esige detto sacerdote annui docati trentadue e mezzo 32.2.20
 Affittata una bottecha gli eredi del quondam Antonio Giaquinto per carlini trenta otto 3.4
 Di più casa vicino agli signori Trotta donata al sacerdote don Antonio mio figlio con peso di messe come appare stipulato per mano del Signor Notaro don Vito Pezzella da molti anni, non ho avuto affitto, e noto alli Magnifici eletti e Cancelliero
 Pesì
 Al signor Don Paolo Cenami di Capua per un capitale di docati quattro cento, annui docati venti otto, stipulato per mano del Signor Notaro Antonio D'Onofrio di Capua 28
 Alla mensa Arcevescovile di Capua annui tomola cinque di grano e grana quindici per moggio, quando viene canape o lino 5.1.15
 Gli eredi del quondam signor Marcese Montanaro per un capitale di docati 90 annui docati sei e carlini tre per mano del Signor Notaro Francesco Antonio della Porta 6.2.10
 Alla Chiesa di Santa Croce per un capitale di docati quindici annui carlini dieci e mezzo ducati 1.5
 Alla Santissima Annunziata di Caserta per diversi capitali per mano delli olim Cancellieri docati 285 annui docati diciassette e grana settantacinque 17.3.15
 Alla Cappella del Pulcatorio dentro Santa Maria dello Reto di Caserta per due capitali 150, annui docati dieci 10
 Al signor don Francesco Mazzia per due capitali uno docati 100, per mano del quondam Notaro Nicola Rossi e altro capitale docati 40, per mano del Magnifico Notaro Tomaso Riccardo annui docati 7 tarì 7.4
 Alla cappella di Casolla del Purcatorio per due capitali 180 - (...) - per mano del quondam

Notaro Giovanni Battista Rossi e l'altro dal sopradetto quondam Notaro Rossi annui docati dieci e carlini otto 10.4
Al reverendo parroco del Mezzano per un capitale di docati 50 stipulato per mano del quondam Notaro Comunale annui carlini 30 3
Al Reverendo parroco di Tridice per un capitale di docati 40 per mano del quondam Notaro Antonio di Felippo annui carlini 28 2.4
Agli eredi del quondam Don Costantino Rotta per un capitale di docati 100 per mano del quondam Notaro Comunale annui docati sette 7
Al signor Don Tomaso Bonpane di Casapulla di Capua per un capitale di docati 300 per mano del Magnifico Notar Vito Pezzella annui docati 18 ducati 18
Redditi alla Camera Principale di Caserta annui grana sedici e mezzo 0.0.16 ½
Messe annui docati otto e carlini quattro dentro la Venerabile Chiesa di Sant'Agostino alla Cappella delli signori Caselli 8.2
Per riparazione della casa dove abito annui docati sei 6
Redditi a Santo Lazzaro di Capua annui grana sei 0.0.6
Redditi a San Giovanni Balomini di Capua annui grana tredici 0.0.13
23 settembre 1748
Io Giuseppe Caselli revelo ut supra

1516 Giovanni Antonio Laudando¹⁴²

Giovanni Antonio Laudano della Torre di Caserta mercadante de panni anni 35
Orsola Miale moglie 30
Angela Rosa figlia 14
Nicola figlio applicato alla scuola 12
Maddalena figlia 8
Marianna figlia 6
Vincenzo figlio 3
Catarina Rauccio vidova e madre di rivelante 65
Possiede un edificio di case in detto luogo della Torre giusto li beni del signor don Domenico Vitelli e Nicola Zampella con camere superiori ed inferiori con giardino e sue comodità per uso soltanto oggi in una bottega vi sta Pascale Rauccio e fare una picciola (...) de pani e non ne paga docati alcuno
Moggia due e mezzo di territorio olivato sopra delle siepe (?) e per mezzo nel luogo detto la Vigna Santoria giusto li beni del quondam Gaetano d'Amico affittate per annui d 10
Ad Antonio e Nicola Zampella della Torre capitale docati 50 e per essi annui d 3
Al reverendo don Onofrio e fratelli de Guidetti capitale de docati cento e per essi d 7
Ad Alessandro di Natale di Santa Barbara una giomenta al menando per tre tomola di grano
Due giomente per uso di mia casa (...) galesso
Nel suddetto mio negozio dei panni è poi unito negozio di tagliare sole ed altri consimili robbe vi tengo impiegati la somma di docati mille parte miei e parte l'ho di debito con mercadanti come il (...) è notorio.
Pesi
Alla Venerabile Chiesa di Santa A. della città di Caserta capitale docati 50 e per essi annui carlini trenta sopra detta casa 3
Alla Principal Camera di Caserta per censo solare della casa annui d 5
Caserta 1 ottobre 1748
Giovanni Antonio Laudano

¹⁴² Carta 265r-v; nella rivela come «Laudano».

1517 Giuseppe Favieri¹⁴³

Per ubbidire all'ordini Reagali fatti di nuovo emanare dalli Magistrati eletti della Università della città di Caserta per la formazione del generale catasto rivelo la seconda volta io sono Dottor Giuseppe Faviero napoletano essere di anni 51

Caterina Faviero figlia d'anni 14

Margarita Faviero figlia d'anni 11

Reverendo Don Gennaro Faviero canonico penitenziere maggiore della Chiesa Catedrale di Caserta d'anni fratello 53

Don Filippo Faviero fratello canonico della insigne collegiale chiesa della città di Maddaloni d'anni 42

Giovanni Boccari servitore di livrea di Bologna d'anni 65

Grazia dello Stritto della terra di Morrone serva d'anni 56

Abito in casa propria con dette figlie e fratelli sita nella piazza del mercato di detta città confinante con i beni del Magnifico don Domenico Vitelli e della Principal Camera della suddetta Città con giardino murato.

Posseggo moggia ventotto e mezza di terreno arbustato e vitato e seminario suffeudale quadernato secundo (...) posto tra li Casali di Falgiano Tredici e Centorano di detta città di Caserta affittato a diverse persone: le quali qui non si notano per essere detto terreno suffeudale esente e libero da pesi.

Posseggo moggia tre in circa di territorio arbustato vitato e seminario nel casale di San Nicola della Strada di Capua che fu dotale della quondam Angela Forgione già mia moglie affittato a Berardino De Lillo per annui docati venticinque 25

Posseggo passi trentasei di territorio arbustato e vitato tra i casali di San Benedetto e Torre di Caserta affittato a Lorenzo Russo per annui docati otto 8

Posseggo moggia dieci in circa di terreno diviso in tre pezzi due di essi arbustati e vitati e l'altro (...), censuati, che appartengono al beneficio della famiglia delli Rossi affittati alle infradette persone cioè

A Francesco Landolfo moggia tre in (...) di San Clemente di Caserta nel luogo dove si dice Cavacore per annui docati 16 sedici e grana 25 16.25

A Nunzio Crastillo ed Antonio Santonastase della città di Maddaloni moggia 6 in circa nelle pertinenze di detta città di Maddaloni nel luogo detto Santa Fede e affittate per tomola venti di grano e ducati venti annui

A Michele Muto un moggio di terreno posto dentro il Feudo di Mormile affittato per carlini trentacinque e tomola tre di grano

Un edificio di case una superiore e due inferiori nel casale di San Benedetto di Caserta con picciolo giardino murato affittato, cioè il giardino ed una camera inferiore a Giovanni Sapone per annui docati sette d 7

L'altra camera inferiore ad Angela Pascariello affittata per annui carlini dieciotto

La camera superiore a Francesco Monaldo affittata per annui carlini trentacinque

Al clerico (?) Biase Ferraro per affitto di tre bassi nel mercato di Caserta annui docati quindici carlini cinque

A Domenico di Caro per affitto di un basso nel mercato di Caserta annui docati cinque

A Mariella d'Ambrosio per affitto di un basso nel mercato di Caserta annui docati quattro

Posseggo una montagna di moggia cinque in circa posta dietro il Venerabile Monistero di Santa Lucia di Caserta censuato con piedi di olivi dalla Cappella del Santissimo Rosario del casale di Tuoro di Caserta affittata da sotto a Giacomo Antonio di Natale annui docati quattro d 4

e da sopra tra fertile e infertile per essere picciole le piante se ne possono ricavare ogni

¹⁴³ Carte 266r-v e carta 269. È presente nella rivela come «Faviero».

anno oglio rotola quaranta
Pesi

A suor Maria Tomase e suor Madre Geronima Faviero mie sorelle moniche professe nel Monistero di Sant'Agostino del casale della Torre per loro vitalizio oltre ai medicamenti e medico annui docati trenta come per strumento stipulato per mano del Magnifico Notar Vito Pezzella di Caserta

Al beneficiato della suddetta famiglia Rossi per la censuata dei suddetti territori annui docati trentasei

Alla Principal Camera della città di Caserta per il censo solare delle case e giardino nel mercato di detta città annui docati dodici e grana 30 12.30

Al Venerabile monistero di S. Francesco di Paola di Caserta per un capitale di docati cinquanta annui carlini trenta come per strumento per mano del Magnifico Notar Vito Pezzella di Caserta 3

Alla cappella del Santissimo Rosario di Tuoro per la consunzione della montagna olivata annui docati quattro e carlini cinque 4.50

Caserta li 14 ottobre 1748

Giuseppe Faviero

1519 Gaetano Russo¹⁴⁴

Gaetano Russo servitore di corte anni 75

Domenico Russo, figlio, anni ..., commorante in Grazzanise

19 febbraio 1744

1520 Gennaro Ricciardo¹⁴⁵

Per obedire come devo agl'ordini Reali rivelo io sottosegnato di croce Gennaro Ricciardo d'anni 36 figlio del quondam Alessandro, essere bracciale ed ammogliato con Antonia di Vasta e tenere in affitto due moggia di terra incirca dalli signori de Perreca, a casa a piggione del signor canonico Maielli per la quale ne pago docati quattro e mezzo e così rivelo

Caserta 30 ottobre 1743

Segno di Croce di Gennaro Ricciardo d'anni 36

1521 Giuseppe de Simone¹⁴⁶

Per obedire alli Reali ordini di S.M. Dio guardi rivelo possedere nella Torre e suo territorio della città di Caserta come marito e legitimo amministratore della signora Donna Ippolita Marcello.

In primis una casa molto antica di più e diversi membri per mio uso, il quarto soperiore e se ne parcepiscono delle camere inferiore da più persone e cioè

Francesco Palmiero paga docati cinque 5.0.0

Bartolomeo di Natale docati cinque 5.0.0

Giuseppe Palmiero docati cinque 5.0.0

Antonio Corsi docati sette 7.0.0

Antonio Viscardi docati quattro e carlini cinque 4.2.10

Majelli docati quattro e carlini cinque 4.2.10

Domenico Antonio Leone docati cinque 5.0.0

Tomase Altieri carlini trenta 3.0.0

Totale 39

¹⁴⁴ Carta 274.

¹⁴⁵ Carta 282.

¹⁴⁶ Carta 283r-v.

Di più in detto nome possedo moggia otto meno passi al luogo detto S. Commaia in detto territorio se ne esiggonno tomola trenta di grano e docati ventitré 53.0.0

Si è appurato da noi deputati ed estimatori possiede in pertinenza di Maddoloni (...) moggia 30 (...) agli altri moggi 210

Bonatenenza 3.2.9

Alli reverendi padri di sant'Antonio di detta Torre per legato di messe docati sei e carlini tre annui 6.3.0

Alli medesimi reverendi padri docati quattrocento per il legato della quondam Carmosina della Peruta sopra detto territorio per interesse di docati 24.0

Di più si pagano dal quondam don Vincenzo Marcello docati cinquantuno e mezzo per messe ed altri legati e ne port di (...) in SRC annui per essersi obbligato nomine proprio 56.2.10

Per accomandazione di detta casa docati quindici annui 15.0

11 ottobre 1748

Io Giuseppe de Simone napoletano abitante in Napoli rivelo come sopra

1522 Giacomantonio Centore¹⁴⁷

Io sottoscritto Giacomantonio Centore fuoco acquisito dal casale di San Nicola alla Strada dove posseggo casa per uso di propria abitazione e mi trovo ivi ben'anche numerato nell'ultima numerazione l'anno 1737; al presente per (...) di coltura mi trovo nella masseria del signor don Filippo Monforte della città di Napoli sita e posta dentro le pertinenze della città di Caserta nel luogo detto la via Nuova. In esecuzione delle notificazioni fattemi dai Magnifici deputati del catasto della città di Caserta, io non già per obbligo di dover rivelare, ma per solamente obbedire agli ordini da magistrati (?) fattomi in nome di sua maestà che Dio guardi, dico che coltivo la masseria del suddetto illustre signor don Filippo Monforte di moggia trenta e ne corrispondo al medesimo annui docati duecento 200

Di più coltivo moggia ventuno di territorio dell'illustre sig. don Giuseppe di (...) Capece di Capua e per esse ne corrispondo annui tomola novantuno di grano

Di più coltivo moggia trentaquattro di territorio del Collegio di San Francesco Saverio di Napoli site in pertinenze del casale di San Nicola alla Strada

Di più coltivo moggia sedici della badia di San Pietro ad Montes sita in detto casale e per esse ne corrispondo annui tomola quarantotto di grano ed annui ducati cinquantasei

Di più coltivo moggia due e passi sessantuno di territorio del Magnifico Ambrogio Borgognone di Caserta a cui ne corrispondo ogni anno tomola nove di grano e annui docati nove

Tengo per la cultura di detti territori bovi numero quattro e giovenghi numero quattro, giumenta e una somarina

La famiglia ed altri miei beni con pesi li ho rivelati nel casale di San Nicola alla Strada dove mi ritrovo fuoco acquisito dentro l'anno 1737ccosì come di sopra ho detto

Io Giacomo Antonio Centore revelo ut sopra

23 gennaio 1749

1523 Gennaro Gagliardo¹⁴⁸

Per obedire a gli ordini reali emanati in questa Università di Caserta in questo anno 1748

Rivelo io Gennaro Gagliardi di essere di anni 34

essere bracciale giornaliero

Rivelo tenere per moglie Mattia Cecere d'anni 30

Rivelo Angelo figlio d'anni 3

¹⁴⁷ Carta 408r-v. È presente nel Catasto onciario come «massaro».

¹⁴⁸ Carta 322.

Rivelo Antonio figlio d'anni 4

Rivello d'andare a casa a piggione, e ne pago carlini trenta a Domenico Masella, di questo luogo della Torre e questo è quanto posso rivelare

Segno di croce di me illetterato Gennaro Gagliardo 27 agosto 1748

1524 Giacomo Antonio Palmiero¹⁴⁹ bracciale

Giacomo Antonio Palmiero della Torre di Caserta d'anni quarantasette ammogliato con Teresa Ottiero con cinque figlie, quattro femine di anni quindici a basso, ed il maschio d'anni otto; revela a questa Corte come va casa a piggione ed è povero faticatore

3 ottobre 1748¹⁵⁰

1525 Gaetano Centore¹⁵¹

Per obbedire agli ordini Reali rivelo io sottoscritto Gaetano Centore di questo luogo della Torre di questa città di Caserta d'essere di carrese seu massaro d'anni 65

Famiglia. Caterina di Blasio moglie di anni 40

Annuccia figlia d'anni 22

Rosa figlia d'anni 20

Maria figlia d'anni 16

Angela figlia d'anni 14

Lella figlia d'anni 12

Simone figlio d'anni 18

Gennaro figlio d'anni 6

Tengo due pari di bove li quali sono di Ambrosio Borgognone di mala qualità non atti alla fatica se li deve il menando di tomola cinque di grano.

Un altro paro di bovi di lavoro del signor don Giuseppe Giaquinto per il menando di tomola otto di grano

Un paro di vitelli che se ne deve il prezzo al signor don Benedetto di Napoli di santa Maria Posseggo un edificio di case in questa Torre alla strada di S. Agostino affittata due case di esso ad Antonio di Blasio per annoi docati otto ed altre due istanze stanno riservate per me Sopra del quale edificio si devono docati cento capitale e per essi annoi docati sei al dottor Signore don Stefano Maielli

Coltivo una una partita di moggia sedici in circa di territorio delli AR. PP. Gesuiti di Recali siti al Pozzillo di questa Torre e ne pago di affitto Tomola ottanta di grano

Altra partita di moggia trenta di territorio di questa Principal Camera sito nel Parco (?) e ne pago per affitto tomola novantacinque di grano e misure sette e mezzo e in denaro docati centoventisette (...) venti e così rivelo

11 maggio 1748

Gaetano Centore rivela ut sopra per mano di me Notaro Vito Pezzella di Caserta di sua commissione et in fede

1526 Gregorio Giuseppe di Caro¹⁵²

In adempimento dell'ordini emanati Rivelo io Gregorio Giuseppe di Caro di questo luogo della Torre come sono d'età d'anni 70 infermo a letto tengo moglie vecchia con figlio maschio d'anni 17 e due femine d'anni 20 e 21 in circa.

Abbito a casa di affitto, coltivo moggia due di terra del magnifico don Giuseppe Ricciardi.

¹⁴⁹ Carta 375. È presente nel Catasto generale con il solo figlio maschio.

¹⁵⁰ Non c'è la firma.

¹⁵¹ Carta 376r-v. È presente nel Catasto onciario con solo quattro figli e senza l'indicazione dei beni tranne la casa.

¹⁵² Carta 319r È presente nel Catasto onciario solo come Giuseppe di Caro e con pochi dati.

Le due mie figlie tengono capitale loro dotale di docati cinquanta lasciati dal fu don Nicola di Caro loro zio impiegato con li dottori fratelli di Grillo.

Vivemo con le proprie fatiche. Che è quanto.

Segno di croce di me Giuseppe di Caro.

9 ottobre 1748

1527 Giovanni Giaquinto¹⁵³

Per obedire a gli ordini Reali e banni emanati in questa Università di questa città di Caserta

Rivelo io sottoscritto di croce signiato Giovanni Giaquinto esser d'anni quaranta in circa, d'ufficio scarparo, quale vive alla giornata che presentemente la casa di Criscenzo Gaglione, di questo luogo della Torre

Rivelo aver moglie Caterina di Caro d'anni trenta in circa 30

Rivelo aver due figli Silvestro Giaquinto d'anni cinque 5

Mariangela Giaquinto d'anni otto 8

Rivelo come stare ad abitare dentro di un basso di Domenico Giaquinto mio padre

Questo quanto rivelo Caserta 25 settembre 1748

Segnio di croce di me Giovanne Giaquinto illetterato

Io Nicola Mezzacapo di commissione

Giovanni Giaquinto¹⁵⁴

Giovanni Giaquinto scarparo anni 34

Caterina di Caro moglie 28

Nicola figlio 3

19 febbraio 1744

1528 Nastori Gennaro¹⁵⁵

In esecuzione de Banni emanati per le riveli in (...) del (...) del Regal catasto Rivelo io sotto di croce segnato Ginaro Nastori d'anni 50

Antonia Spazio mia moglie d'anni 60

Angela di Spazio mia nipote vergine in capillis anni 20

Vado a casa a piggione

Il mio mestiere è di fare una bottega di spizzoli nella quale vi ho impiegati docati trenta 30

Altri docati duecento ho impiegati in compra di vettovaglie con altro de questi. (...) alle volte me (...) per il mestiere di con bottega di spizzoli 200

Pesi

Sopra detti ducati 230 impiegati per spesa di vettovaglie ed altri generi vi ho di debito docati 72 dovuti a signor Giovanni (?) di Spazio di Napoli per obbligo per mano di sotto scritto (...) e così rivelo Caserta li 8 ottobre 1748

Segno di croce di Ginaro Nasteri illetterato che rivela (...) non saper (?) scrivere per mano di me (...) Nicolò Majello di Caserta

1529 Gennaro Russo¹⁵⁶

Per obbedire a gli ordini emanati in questa città di Caserta Rivelo io Gennaro Russo della terra di Afracola habitante in Caserta di havere anni cinquanta 50

Il mio mestiere vado per corriere quanno trovo altrimenti vado a spasso mia moglie Navola

¹⁵³ Carta 373. È lo stesso di carta 287 ma con i dati aggiornati e corretti.

¹⁵⁴ Carta 287. È lo stesso di carta 373 dove il nucleo familiare è completo e corretto.

¹⁵⁵ Carta 325.

¹⁵⁶ Carta 324. Risulta nel Catasto generale con solo il figlio maggiorenne.

Baiocco d'anni cinquanta 50

Vado a casa a piggione e pago l'anno docati sei a Magnifico Mattia Fuioia 5

Ho quattro figli cioè Giovanne d'anni 18

Rosa d'anni dodici 12

Anna e Angiola nati tutti assieme d'anni sette 7

Un altro figliolo della Annunziata d'anni dodici 12

e per essere la verità o fatta la presente Caserta 9 ottobre 1748¹⁵⁷

1530 Gennaro Ricciardi¹⁵⁸ bracciale

Gennaro Ricciardo rivelò come mi ritrovo allo Vico di casa e ne paga docati 4 di pesone e stono con mia moglie e con due figli

Gennaro Ricciardo di anni in circa 40

e mia moglie di anni in circa 28

la prima figlia di anni in circa 4

e l'altra figliuola Catarina d'anni in circa 2

Una giomenta piccola

mi ritrovo con quattro moia e mezza di terreno cioè due del signor illustre Principe e ne pago otto tomola di grano e docati (?) 7 e l'altre due e mezzo di terreno ne paga docati 16 e due tomola e mezza di grano

e di più ne tengo docati 30 sopra un luogo di case che è dota di mia moglie

e una votte di Granolinio e cinque tomola di grano

8 ottobre 1748¹⁵⁹

1531 Gregorio di Lillo¹⁶⁰

per obbedire agli ordini reali rivelò io sottoscritto Gregorio di Lillo della Torre di Caserta mastro scarparo senza capitania d'età d'anni 60

Tengo l'infrascritta famiglia

Anna Centore moglie d'anni 32

Suor Chiara Centore bizzoca cognata anni 40

Chiara figlia ex (...) matrimonio d'anni 7

Figli del quondam matrimonio

Marta maritata in Maddaloni

Angela maritata in Maddaloni

Rosa maritata in Maddaloni

Maddalena maritata con Tomase di Caro della Torre di Caserta.

Posseggo un edificio di case di più membri con giardino dove abito in questa Torre e ne tengo affittato cioè

Ad un caporale spagnuolo due camere superiori e la città mi corrisponde con una (...) d 17

A (...) di Antonio Polito in un basso e paga d 4

Vincenzo Carrino in un altro basso e paga d 4

Tomaso di Caro tiene affittato una bottega e paga d 4.50

Gennaro lo bottonaro per una bottega piccola d 3

Ricolando Stimo (?) per un altro basso paga d 4

(Totale) 39.50

Vi ho di pesi

Alla Chiesa dello Reto a scontare le terze attassate e per le correnti pel capitale di docati

¹⁵⁷ La rivela non è firmata.

¹⁵⁸ Carta 358.

¹⁵⁹ La rivela non riporta la firma.

¹⁶⁰ Carta 320r-v. Nel Catasto onciario è presente con molte notizie in meno.

cento pago annui d 16

Al Reverendo don Donato Perillo di (...) per capitale di docati 200 pago annui d 12

Per le (...) delle doti di dette quattro figlie maritate pago annui

A Marta pago annui d 6

Ad Angela pago annui d 6

A Rosa pago annui d 6

A Maddalena pago annui d 3

E benchè (...) in detto edificio ad abitare il clerico don Antonio (...) mio nipote, dal medesimo non ne ricavo piggione sua vita durante, come da qualche (...), come anche in un basso vi abita Teresa Rinaldo mia cognata la medesima anche abita franco come per (...) di (...) *gli ultimi righe sono poco leggibili*

E così ravelo Caserta li 16 agosto 1748

Io Gregorio di Lillo ravelo ut sopra

1532 Giuseppe Grillo¹⁶¹

Io Giuseppe Grillo per obedire a gli ordini fatti publicare dalli Signori di questa Università ravelo tenere una casa per uso di mia abitazione un'altra casetta parte per tenervi robbe e gli beni, ed un'altra sta affittata per pagarne quello che devo annualmente alla Venerabile Cappella del Santissimo Rosario della Torre, tengo una stalla, due bovi di lavoro ed un altro paro di bovi al menanno, sono del signor Domenico Giannettasio quondam Sebastiano ed il mio mestiere è fare il capo (?) et per essere la verità oggi li 17 settembre 1748

Tengo un vacca figliata e li debiti ascendono a circa docati centocinquanta

Segno di croce di Giuseppe Grillo illetterato

1533 Giovanni Viscardo¹⁶²

Per obedire gli ordini Reali ravelo io Giovanni Viscardo di questa Torre di Caserta vivere con le fatiche delle braccia di età 45 in circa e tenere l'infrascritta famiglia

Annamaria Giaquinto moglie di anni 42

Martella figlia di anni 12

Vincenzo figlio di anni 10

Domenico figlio di anni 5

Paola figlia di anni 3

Rosa figlia di anni 1

Abbito nella casa di Nicola Giaquinto appigione e sconto alle terze in somma di carlini diciotto per li docati trenta dotati di detta mia moglie dovutemi dal detto Giaquinto Coltivo quattro moggia di territorio nella starza di Pignatelli del territorio del signor Don Giuseppe Fusco e Illustrissimi e pago docati venti e carlini due e tomala otto di grano ogn'anno per l'affitto e così ravelo Caserta li 11 maggio 1748

Giovanni Viscardo ravelo ut sopra per mano di me Notaro Vito Pezzella di Caserta per essere (...) e di sua commissione in fede

1534 Giuseppe Mezzacapo¹⁶³

Per obedire all'ordini Reali ravelo io sottoscritto Giuseppe Mezzacapo di questo luogo della Torre di Caserta far l'ufficio di maestro scarparo d'età d'anni 50

Famiglia Catarina Ciaramella moglie d'anni 65

¹⁶¹ Carta 374. Risulta qualificato come massaro nel Catasto onciario.

¹⁶² Carta 361. Nel Catasto onciario è presente senza l'ultima figlia.

¹⁶³ Carta 359. È presente nel Catasto generale con la moglie e i primi due figli.

Giovanni Battista figlio dell'ex quondam Mattia d'anni 20
Angela figlia zitella d'anni 18
Antonia figlia zitella 13
Rosa figlia zitella 11
Procreati questi figli in Casta(...) dal primo matrimonio
Posseggo un edificio di case alla Santella di questa Torre per uso proprio.
Una giomenta anche per uso proprio
Posseggo un capitale di docati cento dovutomi dal signor don Giuseppe Caselli e ne
esiggo anni docati sei e carlini sette lasciati ai miei figli dal quondam Filippo Mezzacapo
6.3.10
Annoi docati cinque che mi deve ogn'anno Giacomo Antonio Centore per l'antofato di
detta Catarina 5.0.0
Docati ottanta conseguenti per le doti di detta Catarina da Domenico e Giovanni Lonardo
Ciaramella e per essi annoi carlini quarantotto li quali non sono ancora esatti 4.0.0
Debiti. Docati cinquanta per essi annoi carlini trentatre e mezzo dovuti a Mattia Troia
3.1.15
Altri docati cinquanta dovuti a don Salvatore Livisano e per essi annoi 3.2.10
E così rivelo Caserta li 11 maggio 1748
Io Giuseppe Mezzacapo rivelo ut supra

1535 Gennaro Micco¹⁶⁴

Gennaro di Micco di questo luogo della Torre di Caserta per obedire al'ordini di S.M. che
Dio Guardi e Banni delli Signori Eletti della medesima Università rivela essere d'età d'anni
35
di fare l'ufficio di scarparo senza capitania et habitare in una bottega della signora Teresa
Castiello alla strada del vico non possiede cosa alcuna e pago di piggione alla detta
signora Teresa carlini trentacinque
Caserta 22 settembre 1748
Segno di croce di me Gennaro di Micco per non sapere scrivere, io Domenico Centore ho
scritta la presente di volontà di detto Gennaro di Micco e sono (...)

1536 Giulio Russo¹⁶⁵

Per obedire gli ordini Reali di questa Rivella
Giulio Russo di città di caserta camperà col suo ufficio di andare appresso alli muli del
signore Giuseppe Minutolo e il detto Giulio Russo è di anni 30
Francesca Mannata sua moglie d'anni 38
Agnese Russa sua figlia d'anni 9
Teresa Russa sua figlia d'anni 6
Gennaro Russo suo figlio d'anni 1
e detto Giulio Russo anderà a casa pigione di Domenico Grieco, ribetto al pintone paca
docati 4 e mezzo al detto Domenica Grieco
Questa a di 25 settembre 1748 firma
Domenico Grillo

1537 Giovanni Battista Ciccone¹⁶⁶

Per obedire all'ordini Reggij e Banni emanati in questa Università della città di caserta

¹⁶⁴ Carta 395. Nella rivela è riportato come «di Micco».

¹⁶⁵ Carta 398v. È presente nel Catasto onciario come «mulettiere», senza la prima figlia e con dati anagrafici corretti.

¹⁶⁶ Carta 360

Rivelo io sottoscritto di croce signiato Giovanni Battista Ciccone esser d'anni trentadue in circa 32

senza nessun officio solo star a discepolo col fornaro caccia pane o pure aggiustare attorno a far qualche bottega (...) per essere malsano e non poter fatigare.

Rivelo una moglie chiamata Isabella Farina d'anni trentasei in circa 36

Rivelo tenere docati quindici dotati sopra gli beni di Donato Farina di San Benedetto e mi corrisponde carlini dieci e mezzo l'anno 1.0.5

Rivelo andare a casa a pigione e ne pago al magnifico dottor Giuseppe Gianettasio docati quattro l'anno 4

Segnio di croce di me Giovanni Battista Ciccone

Io Nicola Mezzacapo di Commissione

30 settembre 1748

1538 Giuseppe Salzano¹⁶⁷

Giuseppe Salzano della Torre piscivendolo d'anni 19

Angelo fratello 15

Anna Lombardo madre 56

Maria sorella 12

Angela sorella 11

Rosa 7

Possiede una bestia al menando di Carmine Campanile e ne pago un tomolo di grano

Caserta 10 gennaio 1744¹⁶⁸

1540 Giuseppe Ancarano¹⁶⁹

Per obbedire agli ordini della Università di questa città di Caserta in sequela di Regio Diploma Rivelo io Giuseppe Ancarano essere d'anni quaranta e tenere la seguente famiglia

Angiola d'Angelis mia moglie anni 42

Pascale mio figlio anni 10

Camilla altra figlia anni 7

Tolla(?) altra figlia anni 3

Dice essere coriario senza arte né parte vive miserabile, va a casa pigione qual è del Magnifico Ambrogio Borgognone e ne pago d'affitto docati quattro e mezzo. Non possiede cosa alcuna, sta sempre ammalato e vive più con andare mendicando che con altro mestiere per essere ignorante e per essere (...) ne ho fatta fare la presente sotto croce segnata di mia propria volontà (?).

Segno di croce di me Giuseppe Ancarano illetterato

8 ottobre 1748

Giuseppe Angarano¹⁷⁰

In ubbidienza delli ordini emanati dalli signori eletti dell'Università della città di caserta per la formazione del nuovo catasto ordinato dal Re (...) che dio guardi e felicità rivelo io sottoscritto di croce segnato Giuseppe Ancarano

del luogo della Torre di detta città essere d'anni 38 senza alcuno mestiere ma (...) vive con andare qualche volta per corriere e colla carità di pij cristiani 38

¹⁶⁷ Carta 407. Nel Catasto generale è presente come bracciale e con dati anagrafici aggiornati.

¹⁶⁸ La rivela non riporta la firma.

¹⁶⁹ Carta 321r. È presente nel Catasto onciario come «coiraro» e senza l'ultima figlia. È lo stesso di carta 286, in cui è la rivela sottoscritta anni prima e riportata anche nel Catasto al n. 1559 con minori notizie.

¹⁷⁰ Carta 286. Nella rivela risulta come «Ancarano».

Angela d'Angelo della città di Maddaloni sua moglie d'anni 41
Pascale Ancarano figlio d'anni sette 7
Camilla Ancarano altra figlia d'anni cinque 5
Non tiene né possiede cosa alcuna e va a casa a piggione e così rivelo Caserta li 10
novembre 1742
Segno di croce di Giuseppe Ancarano che non sa scrivere

1541 Giovanni Ingresino¹⁷¹

Per obedire all'ordi Reali emanati da questa Università di Caserta rivelo io sottoscritto
Giovanni Angresino di questo luogo della Torre d'anni 40
e di tenere le seguente famiglia
moglie Rosa Bologna 30
figli
Donato d'anni 3
Teresa d'anni 2
Gregorio mesi sei
Posseggo
un edificio di case di più membri superiori ed inferiori per uso di mia abitazione con
giardino nella vinella detta di Sant'Agostino e per il prezzo ne ho pagato soli docati
settantasette e per il dippiù del prezzo se ne devono docati ottanta a Porzia Bologna
maritata in Recali
Un capitale di docati settanta e per essi annoi carlini trentacinque al signor principe di San
Nicandro 3.2.10
Capitale di docati venti e per essi annoi carlini dodici dovuti alla Cappella della Croce 1.1.0
Docati cinquantatré dovuti per resto a Francesco Bologna venditore
Tre muli per la sua industria, che ascende detta industria a circa docati cinquanta
E così rivelo Caserta li 7 giugno 1748¹⁷²
Giovanni Angresino rivela (...) per mano di me Notaro Vito Pezzella di Caserta et in fede

1542 Giovanni Ronga¹⁷³

Per ubbedire al ordini Reggij emanati in questa Università di Caserta
Rivela Giovanni Ronga c'have moglie e un figlio tre sorelle zite in capillis
Esso Giovanni è di età anni trentatré in circa sua moglie Trofumea Russo è di età d'anni
ventuno il figlio Nunzio di età mesi due Le sorelle una Vittoria d'anni ventiquattro Angela
ventidue e Laura anni diecenove
Il suddetto Giovanni fa l'ufficio di bardaro va a casa piggione e bottega portando di peso di
piggione docati dieci annui non ave ne possiede cosa alcuna assolutamente
Le mani per procacciarsi il vitto quanno sta bene di salute e non altro. Vi prega Dio per la
salute che n'ha di bisogno.
24 settembre 1748¹⁷⁴

1543 Giuseppe Micco¹⁷⁵

Giovanne di Micco di questo luogo della Torre della città di Caserta, per obedire all'ordini
di Sua Maestà che Dio guardi e banni emanati da detta città per la formazione del catasto,

¹⁷¹ Carta 377. Nella rivela è riportato come «Angresino».

¹⁷² La rivela non è firmata.

¹⁷³ Carta 341.

¹⁷⁴ La rivela non è firmata.

¹⁷⁵ Carta 380. È presente una rivela intestata a Giovanni di Micco che corrisponde a Giuseppe Micco del Catasto onciario, dove compare con solo tre figli.

rivela essere d'anni quarantaquattro e fare l'ufficio di bottecaro, di bottega lorda al Vico
rivela tenere sua moglie d'anni trenta e cinque figli, una Mariangela anni 15
Rosa d'anni 12, Alessandro d'anni 10
Vincenzo d'anni 4, Beatrice di mese dieci.
Rivela similmente habitare in due camere a detta strada del Vico ne pago a Magnifico
Andrea Appiarto docati sei e mezzo e così rivelo nè altrimenti Caserta li 22 ... 1748
Giovanni di Micco

1544 Giacomo Ianniello¹⁷⁶

Per obedire a l'ordini Reali Rivelo
Io Giacomo Ianniello di questo luoco della Torre della città di Caserta di essere d'anni 32
Accasato con Cianella Natale d'anni 30
Mia figlia Angiolella d'anni uno e mezzo 1 ½
Vado a casa a pigione e ne pago docati quattro al Reverendo don Giuseppe Grillo e
campo con le fatiche che è quanto posso rivelare Caserta li 22 settembre 1748
Io Giacomo Iannelli

1545 Giulio Vaglivello¹⁷⁷

Per obbedire agli ordini di questa università di Caserta rivelo io sottocroce segnato Giulio
Vaglivello del luogo della Torre di detta città di Caserta rivelo essere bracciale d'anni 50
accasato con Catarina di Maio d'anni 50. Tiene una casa propria per habbitazione sopra
della quale tiene un debbito di docati trenta e ne pago per detti docati trenta a don
Albenzio di Maio carlini diciotto
Tiene in affitto un moggio e mezzo di terra di Tomaso delli Paoli e ne pago docati dodici e
mezzo ed un altro moggio di don Carlo Farina di San Benedetto e ne pago tomola tre e
mezza di grano e carlini trentacinque. Non possiede cosa alcuna e per essere la verità ne
ha fatta fare la presente. (...) di mia propria mano
Segno di croce di me Giulio Vaglivello illetterato
1748

1547 Giuseppe di Franco¹⁷⁸

In esecuzione de Banni emanati io sottoscritto Giuseppe di Franco di anni 28
Casato con Nicoletta Salese di anni 26
ho tre figli, due femine e uno mascolo
la prima Anna d'anni 5
la seconda Gironima d'anni 3
il terzo Lorenzo di mesi otto
il mio mestiere giornatorio della conciaria e fo una potecola di spizzoli che in tutto ci sorta
carlini venti dato (?) di capitania
vado a casa a pigione e la casa è del Rosario di Caserta e ne pago docati quattro e un
quarto annui
e la bottega che tenco è di Domenico Centore in affitto e ne pago docati quattro e un
quarto l'anno e non altro oggi alli 15 settembre 1748
segnio di croce Giuseppe di Franco rivelo ut sopra

¹⁷⁶ Carta 393. È presente nel catasto onciario come bracciale.

¹⁷⁷ Carta 379.

¹⁷⁸ Carta 381. È presente nel Catasto generale senza la seconda figlia e qualificato come «coiraro».

1548 Giuseppe Masella¹⁷⁹

In esecuzione dell'ordini fatti emanare dalli Signori eletti di questa città di Caserta
Rivelo io qui sotto segnato di croce Giuseppe Masella esser bracciale, che vo a casa a
pigione delli signori Picozzi essere d'età 52 e mal sano
Marta di Lucca moglie d'età anni 46
Figli quattro con detta moglie
Caterina Masella d'anni 18
Domenico Antonio Masella d'anni 13
Nicola Masella d'anni 10
Maria Masella d'anni 5
Tengo in affitto dalla Camera Principale moggia quattro di territorio nel luogo detto il
Feudo, e ne pago ogn'anno tomola di grano sedici e docato quattordici alla detta Camera
Principale.
E così rivelo ancora possedere un capitale di docati venti dotali di detta Marta sua moglie
siti sopra un casalino sito nel vico del Trivice di questo luogo della Torre per i quali ne
ricava ogn'anno carlini tredici. Segno di croce di Giuseppe Masella illetterato
1748

1549 Gaetano Fresa¹⁸⁰

Per obedire alli Banni emanati da questa Università della città di Caserta per ordine Reale
rivelo io Gaetano Fresa del luogo della Torre essere vaticale di anni cinquantacinque in
circa e vivo con detto mestiere e vado a casa al pigione e presentemente abito nelle case
delli signori Maielli sita nel Vico, ed ho in mia casa le seguenti persone
Maria Maiello mia moglie di anni 37 in circa 37
Angela mia figlia da anni cinque 5
Maddalena altra mia figlia d'anni uno 1
Livia Bologna mia nipote ex sorella orfana di anni sedici in circa 16
Possiedo li seguenti beni
Un capitale di docati quaranta e per essi annui carlini ventiquattro conseguendi di Vittoria
di Guida e suoi figli sopra un loro edificio di case sito nel Vico, quale capitale è dotale di
mia moglie.
Tengo censuate di due in circa di territorio spettantine al Beneficio le signori Faenza per
docati nove, siti nelle pertinenze del casale di Toro dove si dice allo Fasierto (?), qual
territorio lo tengo affittato per intanto per docati tredici e mezzo a Nicola dell'Aquila.
Tengo in affitto dai signori Maielli moggia tre site nelle pertinenze di San Benedetto nel
luogo dove si dice l'arbusto per docati quattro e carlini venti per ogni moggio.
Ho sei muli per uso del mio mestiere da quali ne si presentemente (...) due per fenire di
pagare l'affitto del forno che ho tenuto, così rivelo e non altrimenti
24 settembre 1748¹⁸¹

1550 Giovanni Ricciardo¹⁸²

In esecuzione dell'ordini Reggij publicati in questa città di Caserta e suoi casali per la
fabbrica del nuovo catasto da farsi dall'Università della città suddetta rivelo io sotto di croce
segnata Giovanne Ricciardo forastiero abitante nella Torre di Caserta vado medicando per
campare con la mia famiglia, e sono d'anni cinquanta va a casa in affitto.
Rivelo tenere Orsola Bottone mia moglie d'anni cinquanta

¹⁷⁹ Carta 382.

¹⁸⁰ Carta 342 r-v.

¹⁸¹ La rivela non fu firmata.

¹⁸² Carta 357.

Pascale Ricciardo mio figlio d'anni dodici
Antonio Ricciardo mio figlio d'anni due
Caterina mia figlia d'anni sedici
Rosa mia figlia d'anni otto
Maria mia figlia d'anni sette e per poterla campare sta in casa del signor Don Giuseppe Caselli
lo sotto di croce segnato di Giovanne Ricciardo illetterato rivelo come sopra
25 settembre 1748

1551 Gaspare d'Argenzio¹⁸³

Io qui sottoscritto di questo luogo della Torre di Caserta fare l'ufficio di chirurgo sono d'anni 62
Magnifico dottor Francesco Foglia di Casapulla convive e coabita con uno fuoco in mia
casa per essere marito alla Magnifica AnnaMaria mia figlia d'anni ventisei 26
Suor Maria Crocifissa altra mia figlia d'anni ventitré 23
Suor Anna d'Argenzio (...) d'anni 66 66
Posseggo due edifici di case comprese in uno site in questo luogo della Torre nella strada
del Vico giunti di beni di Giuseppe Giaquinto, via Publica, ed altri per mia abitazione e
parte affittate ricavandone in affitto da varie persone ducati ventiquattro 24
A Crescenzo d'Amato capitale di ducati quindici annui e per essi carlini 0.90
A Tomaso e Pietro Maesani altro capitale di ducati quindici 0.90
All'eredità di Giovanna d'Ettore un altro capitale di ducati quattordici e per essi ducati 0.8 ½
Un pezzo di territorio comprato dal signor don Pasquale Riccio di moggia due e passi
dodici, con danaro dotale pervenuto dal territorio venduto a Parmeniello della quondam
Lucrezia d'Ambrosio moglie e detto territorio affittato a Domenico Tescione di Puccianiello
per ducati diciotto e mezzo, d 18.50
Una stacca indomita per uso di casa
A Carduccio Mazzarella una giumenta al menando e ne paga annui ducati 2
A Santillo Natale una giumenta paga annui ducati 2 ½
A Sebastiano Centore una giumenta paga annui ducati 2
A Vito Cecere una giumenta ducati 2 ½
A Michele Vitale una somara paga ducati 1 ¼
A Lello Morello una somara paga ducati 1 ½
A Giovanni Ricciardo una somara paga ducati 2
A Giuseppe delli Paoli e figli una somara paga ducati 1 ½
A Tommaso Giaquinto una somara paga ducati 1 ⅔
A Michele Scialla due somare paga ducati 2 ½
Ad Angelo Esposito una somara paga 1
A Domenico Cerreto una poledra somarina paga ducati 1
A Matteo Petrillo una poledra somarina paga ducati 1
A Giovanni Pietro Gabriele una somarina paga ducati 1
Antonio d'Ancicco paga ducati per uno per una somarina 1
Alla locia con Domenico Mazzarella una vacca, un'annicchio, ed un vitello senza interesse
Tengo di negozio di vittovaglie e canape circa ducati 200
Pesi
Devo a Sebastiano Centore per le doti di Angela sua moglie e figlia di Lucia d'Ambrosio
mia moglie ducati 130
e ne pago annui ducati sei e mezzo 6.50
A Domenico Grieco e sue sorelle per un capitale di ducati 45 ne pago annui ducati 2.82 ½
A Simone Pascariello per un capitale di ducati 30 ne pago annui ducati 1.80

¹⁸³ Carte 326r-v e 327.

A Michele Scialla per un capitale di ducati 20 ne pago annui ducati 1.20
Due vitalizij uno a Suor Anna d'Argenzio sorella di ducati annui 18
Un altro vitalizio a suor Maria crocifissa mia figlia d'annui ducati 18
Residuo delle doti di Anna Maria mia figlia di ducati 200 al signor Francesco Foglia marito,
ne possiede l'abitazione in conto uniti
Io Gaspare d'Argenzio così rivelo e non altrimenti
5 ottobre 1748

1556 Giacomo Antonio Chianese¹⁸⁴

Per ubedire alli ordini Reali Mandati a questa Città di Caserta
Io Giacomo Antonio Chianese casato di anni 40
Mia moglie di anni 35
Abito unito con mia cogniata di anni 50
Sono artisciano scarparo e vado a casa pesone.
22 settembre 1748¹⁸⁵

1557 Giuseppe Affinito¹⁸⁶

Per obbedire agli ordini reali rivelo io sottoscritto Giuseppe Affinito quondam Andrea di
questa Torre di Caserta far l'ufficio di maestro fabricatore d'anni quaranta e tenere
l'infrascritta famiglia cioè
Grazia Fosca vidua del quondam Andrea ex secundo matrimonio d'anni 60
Vito fratello sta a servizio della milizia di sua maestà deograzia d'anni 38
Matteo fratello d'anni quindici fa il penello d'anni 15
Anastasia sorella in capillis d'anni 22
Anna sorella maritata a Casalba d'anni 30
Posseggo un edificio di case sito alla strada di San Carlo per uso di nostra abitazione e
tengo porzione di essi affittata alle infradette persone
Una casa a Ferrante Nastasi e ne paga d 6.2.10
Aniello Affinito altra stanza affittata in d 4.2.10
Giovanni il tedesco affittata altra stanza d 4
Berardino Affinito altra stanza e paga d 3
Posseggo un terreno fruttiferato censuale della Principal Camera di moggia tre
Debiti
Per detto territorio se ne pagano annui ducati 3.7 ½
Docati cinque e per essi annui carlini trentacinque alla Congrega del Rosario d'Ercole
3.2.10
Docati trenta al Magnifico Paolo Mangrella e per essi ducati 1.4.0
Docati trentotto per le doti della suddetta Anna e per essi ducati 1.2.12
In fede Caserta li 8 maggio 1748¹⁸⁷
Giuseppe Affinito rivela ut supra per mano di me Notaro Vito Pezzella di Caserta

1558 Giuseppe Riccio¹⁸⁸

Giuseppe Riccio pettinatore anni 57
Margherita Buonora moglie anni 40
19 febbraio 1744¹⁸⁹

¹⁸⁴ Carta 398r.

¹⁸⁵ La rivela non fu sottoscritta dal dichiarante.

¹⁸⁶ Carta 397r-v.

¹⁸⁷ Non riporta la firma del dichiarante.

¹⁸⁸ Carta 285.

1559 Giuseppe Angarano¹⁹⁰

1560 Giovanni Antonio Bruter¹⁹¹

Giovanni Antonio Bruter quondam Guglielmo lavorante barbiero anni 14
19 febbraio 1744¹⁹²

1562 Giuseppe Rinaldo¹⁹³

Per obedire agli ordini di S.M.D. Guardi

Io sottoscritto Giuseppe Rinaldo rivelo essere d'anni sissanta 60

essere pettenatore e tenere moglie chiamata Giovannella Correra di anni trentacinque 35

Rivela una figliuola Lugrezia Rinaldo d'anni quindici 15

Rivelo un altra figlia Lucia Rinaldo d'anni tredici 13

Rivelo un figliuolo Gerolamo Rinaldo d'anni undici in circa 11

Rivelo aver un altro figliolo Giacomo Rinaldo d'anni sette 7

Rivelo un altra figliola Rosa Rinaldo di mesi due 2

Rivelo tenere una casa per uso di propria abitazione con due membri cioè uno superiore e uno inferiore con debbito di docati trentotto alla Venerabile Cappella del Santissimo della città di Caserta pagabile carlini ventitré e mezzo e in detta casa vi sono le porzioni di

Angiolella Correra Cammilla Correra Caterina Correra mie cogniate

così rivelo in fede anco con giuramento Caserta li 23 ottobre 1741

Giuseppe Rinaldo¹⁹⁴

Giuseppe Rinaldo della Torre pettinatore anni 60

Giovanna Correra moglie anni 35

Lugrezia figlia in capillis anni 15

Lucia figlia anni 13

Girolamo figlio anni 11

Giacomo figlio anni 7

Rosa figlia anni 2

Possiede un edificio di due camere inferiore e superiore per uso

Peso

Alla Venerabile Cappella del Sacramento capitale di docati 38 annui d 2.35

Due di porzioni ad Angela, Camilla e Caterina Correra.

6 febbraio 1743

1563 Gioacchino Grillo¹⁹⁵

Gioacchino Grillo della Torre soldato di campagna anni 68

Giuseppe figlio clerico anni 23

Suor Angela figlia monica bizoca anni 26

Marta figlia anni ...

Rosa figlia maritata con Nicola di Natale anni 33

Colomba figlia maritata con Stefano Chianese anni 30

Vincenza figlia maritata con Giuseppe di Lucca anni 36

¹⁸⁹ La rivela non riporta la firma.

¹⁹⁰ Manca la carta. È lo stesso presente nel Catasto al n. 1540.

¹⁹¹ Carta 314r. È presente nel Catasto onciario con l'età aggiornata di anni 19.

¹⁹² La rivela non è firmata.

¹⁹³ Carta 315r-v.

¹⁹⁴ Carta 316r-v.

¹⁹⁵ Carta 276r-v. Nel Catasto onciario è presente senza le figlie maritate e Marta e con le età aggiornate.

Nicola dello Monaco nipote anni 15
Possiede una casa terranea ricava d'affitto docati 6
Abbita nelle case di Margarita Casella per le doti di sua moglie.
Pesi
A Carmine Campanile capitale di docati 34 annui ducati 2.40
Alla Venerabile Cappella del Sacramento della Torre capitale di docati 30 annui 1.80
6 febbraio 1743

Gioacchino Grillo¹⁹⁶

In osservanza dei Regij ordini rivelo io Gioacchino Grillo, della Torre di Caserta, di anni sessantotto, di mestiere soldato di campagna veduo
Clerico Giuseppe suo figlio di anni 23
Suora Angela sua figlia monica bizoca di anni 26
Marta altra sua figlia
Rosa sua figlia da anni 33 maritata con Nicola di Natale
Colomba sua figlia d'anni 30 maritata con Stefano Chianese
Vincenza altra sua figlia d'anni 36 maritata con il notar Giovanni di Lucca
Nicola dello Monaco d'anni 15 figlio del quondam Vincenzo e della quondam Vittoria Grillo altra figlia di esso rivelante, don Vincenzo suo nipote per parte di sua figlia.
Possiede una casa terranea con coverta a tetti di zinco (?) in affitto da Aniello Pasquale ne paga docati sei ogni anno
Abita nelle case di Margherita Casella e non paga prigione perché vi sono sopra le case le doti della quondam Cicilia sua moglie di docati 80
Pesi. Docati 34 capitali debiti a Carmine Campanile e per essi annui carlini 24
Un capitale alla Venerabile Cappella del Santissimo della Torre di docati quaranta e per essi annui carlini 18 e in fine di dettato (?) pagati docati 50 incirca sopra la detta casa che tiene in affitto detto Aniello Pasquale e per il per il resto delle doti della detta sua moglie de sopra la casa di Margherita Casella tutto sta assegnato in dote del patrimonio di detto clerico suo figlio.

Giuseppe Grillo¹⁹⁷

Giuseppe Grillo quondam Gioacchino d'anni 23 Clerico
Possiede una casa per uso di affitto ne ricava ducati 6 dedotto li pesi e la riparazione resta da tasarsi per carlini ventuno once 7
Abita nelle case di Margherita Casella per le doti di sua madre¹⁹⁸

1564 Giuseppe delle Femine¹⁹⁹

Per obbedire agli ordini questa Università di Caserta in sequela degli ordini Reggi rivelo io Giuseppe delle Femine di S.Maria di Capua, e dimorante oggi in questo luogo della Torre di Caserta di stare al servizio di livrea del Sig. Don Stefano Maiello accasato con Anna Daniele del suddetto luogo.
Rivela andare a casa a piggione e non (...) e vive con stare a servitore ne ha altro modo (?)
Rivelo avere anni 22
Anna mia moglie anni 36
Segno di croce di me Giuseppe delle femine

¹⁹⁶ Carta 278r-v È lo stesso di carta 276, ma con qualche informazione in più.

¹⁹⁷ Carta 277r. Non è presente nel Catasto onciario generale. È il figlio di Gioacchino Grillo di prima, che era nel frattempo, evidentemente, morto.

¹⁹⁸ La rivela non è firmata.

¹⁹⁹ Carta 272.

e io don Tomaso Picozzi (?) ho scritta la presente di volontà del detto Giuseppe
... febbraio 1749

1565 Giuseppe Froia²⁰⁰

Rivelo io qui sotto di croce signato Giuseppe Froja di questo luogo della Torre della città di Caserta di professione scarparo essere d'anni settanta in circa 70

Dico coabitare con Antonia Froia mia sorella utrinque (?) congiunta d'anni ottanta 80

Mattia Froia mio figlio fa l'ufficio di vender coriame a volte a minuto per uso di scarpe procreato in costanza di matrimonio con la quondam Antonia Mezzacapo d'anni trentasette 37

Angiela Gaglione figlia del quondam Salvatore moglie di detto Mattia da anni quaranta 40

Antonia figlia di detto Mattia d'anni quattro 4

Posseggo in detto luogo della Torre un comprensorio di case per propria abitazione nella Vinella del Trivice presso li beni del reverendo don Domenico Mangini e via da due parti.

Sono impiegati nel descritto ufficio che si esercita da detto mio figlio ducati ottanta incirca

Il suddetto Mattia si ritrova ancor censuati due bassi con picciolo spazio di terreno, li quali sono attaccati al cortile delle descritte mie case e presentemente si tengono dati in affitto a Francesco Majello il quale ne paga in ogni anno docati sei

Il suddetto Mattia possiede un capitale di docati centoventicinque e per essi annui docati sette e mezzo conseguendi da Crescenzo Gaglione di detto luogo della Torre.

Di più il nominato Mattia deve conseguire da detto Crescenzo Gaglione suo cognato le doti di detta Angiola annui docati dieci per capitale di docati 200

In oltre il nominato Mattia deve conseguire da Giuseppe Mezzacapo suo zio carlini trenta tre e mezzo per capitale di docati cinquanta

Il suddetto Mattia tiene censuati fasci due e mezzo di canape.

Pesi

Deve detto Mattia a Giuseppe Antonio Palomba di Napoli docati sedici e mezzo per prezzo di tanto corame accreditatoli, come per bollettino.

Alla signora Teresa Merola delle Curti di Capua per resto di sole deve carlini trenta.

Per l'affitto della bottega alla piazza del mercato di questo luogo della Torre paga al magnifico Nicola Grillo del quondam Giuseppe annui docati quattro e mezzo.

Paga all'affittatore delle banche del mercato ogni anno carlini dieci

Ricevo tanto io quanto detta Antonia mia sorella li necessarij alimenti da detto Mattia mio figlio ed in fede

20 ottobre 1741

1567 Giuseppe Polito²⁰¹

Giuseppe Polito quondam Nicola d'anni 50

Anna Polito sorella d'anni 24

fare l'ufficio di bracciale e molinaro annare a casa a piggione

9 febbraio 1749²⁰²

1568 Giuseppe Esposito²⁰³

Giuseppe Esposito della Torre Coiraro anni 30

Filippa Giaquinto moglie anni 24

Assunta figlia anni 11

²⁰⁰ Carta 289rv. Nel Catasto generale è presente con l'anagrafica aggiornata.

²⁰¹ Carta 288.

²⁰² La rivela non riporta la firma.

²⁰³ Carta 284.

Agnese figlia
Maria figlia
non possiede beni di sorta alcuna
9 febbraio 1749²⁰⁴

1569 Innocenzo Giannettasio²⁰⁵

In esecuzione dei banni emanati dalli Signori eletti della città di Caserta revelo io don Innocenzo Giannettasio essere d'età d'anni 48
Donna Mariangela Radente Napolitana mia moglie d'anni 26
Francesco Tessitore della città di Cerreto servitore di livrea
Maria Petrarca di Savignano d'Aversa serva
Abito in una casa posta nella strada del Trivice di questo luogo della Torre della città suddetta per la quale fin'oggi non ho pagato piggione per essere di mia madre
Ricevo ogni anno dal signor don Domenico Giannettasio mio fratello presentemente annui docati settantasette e mezzo e tomola dodici e mezzo di grano circa per (...)
Ricavo ogni anno docati sessanta per terze di un capitale di docati mille che deve il signor Principe di Corsi (?) dotale della suddetta mia moglie, posto detto capitale nella città di Napoli Pesi
Al suddetto servitore annui docati dieciotto e spese
Alla suddetta serva annui docati otto e spese
Caserta li 3 ottobre 1742
Io don Innocenzo Giannettasio revelo come sopra

1570 Luca Bencivenga²⁰⁶

Per obbedire all'ordini Regij revelo io Luca Bencivenga di Saviano casale di Nola, come sono di età d'anni ventotto in circa, con moglie quale have anni ventisette in circa e possiede muli quattro, quali se ne serve per mestiere di vaticale e uno di essi muli si ha da pagare e anco un cavallo poco buono e ho da conseguire cento docati promessimi da Marta (...) in dote di Paola Grillo mia moglie e (...) va a casa piggione.
22 ottobre 1748²⁰⁷

1571 Luca di Lucca²⁰⁸

Per obbedire a Reggij Banni fatti publicare da questa Università di Caserta revelo io Luca di Lucca essere scarparo di età d'anni 40
Revelo avere per moglie Caterina Ciccone di anni 40
Revelo avere cinque figli, tre femine e due maschi
prima Gioannella di Lucca di età ...
2° Giuseppe di Lucca di età ...
3° Francesco di Lucca di età ...
4° Diana di Lucca di età ...
5° Maria Angela di Lucca di età ...
Revelo andare a casa piggione e pago di annualità docati otto al reverendo sacerdote Don Giuseppe Giannettasio.
Revelo portare di peso la madre di mia moglie Rosalia Armiero vecchia vedua (?) malsana,
8 ottobre 1748²⁰⁹

²⁰⁴ Carta 284. La rivela non fu firmata.

²⁰⁵ Carta 411. È presente nel catasto generale con i figli.

²⁰⁶ Carta 413.

²⁰⁷ La rivela non riporta la firma del dichiarante.

²⁰⁸ Carta 415. Nel Catasto generale è presente con solo alcuni dei figli riportati nella rivela.

1572 Lorenzo Pascariello²¹⁰

Per obedire a gli ordini realj emanati in questa università di Caserta rivelo io sottoscritto Lorenzo Paschariello quondam Donato di essere coiraro di pelle d'anni 42

Tenere di famiglia Marta Salzillo moglie d'anni 43

Rosa Santa Croce nipote di esso Lorenzo anni 6

Beni

Rivelo possedere docati cento dotali sopra un edificio di case nel Casale di Falgiano di questa città e ne ricevo terze.

Rivelo di tenere docati cento ad interesse del signor don Domenico Giannettasio di questo luogo della Torre per uso di detta conciaria cioè dico di pelle ne porto di peso annuij docati 8

Rivelo di andare a casa appiggione, la quale è di Marco Arcangelo Parise in questo luogo e ne pago docati annuij dodici 12

e questo è quanto in mia coscienza posso rivelare

oggi 23 ottobre 1748 Torre

Io Lorenzo Pascariello

1573 Luca Grillo²¹¹

Per obedire a gli ordini Reggij e Banni emanati da questa Università di questa città di Caserta

Rivelo io sottoscritto di croce signiato essere d'ufficio fabricatore d'anni 48 in circa

Rivelo tener moglie Giulia Casella d'anni quarantotto in circa 48

Rivelo tener quattro figli cioè due maschi e due femine

Rivelo primo Giacomo Grillo d'anni 22

Rivelo Giuseppe Grillo d'anni 18

i quali fanno l'ufficio fabricatore

Una figlia Angela Grillo d'anni 20

Orsola Grillo d'anni 17

Rivelo andare a casa a piggione la quale è del Signor don Giuseppe Gianettasio della quale ne pago docati undici l'anno al detto Sig. don Giuseppe

Rivelo tenere docati trenta cinque sopra la casa di Pietro Casella delle somme dotali di mia moglie così rivelo con giuramento

Tivelo tenere in affitto moggia due e mezzo di terra del Magnifico Antonio Fusco di Casanova e ne pago l'anno docati ventidue e mezzo per cautela fatta dal Magnifico Notaro

Michele Vanore di S. Clemente di Caserta

Segnio di croce di me illetterato Luca Grillo

Io Nicola Mezzacapo di Commissione

2 ottobre 1748

1574 Lorenzo di Lillo²¹²

In esecuzione dei Banni emanati Rivelo io Lorenzo di Lillo di essere d'anni 50

casa con Anna Zito d'anni 60

cinque figli tre femine e due maschi, ciò uno della Vergine Santissima

La prima Orsola d'anni 29

La seconda Rosa d'anni 18

La terza Angela d'anni 26

il quarto figlio della Vergine di anni 14

²⁰⁹ La rivela non è firmata.

²¹⁰ Carta 416.

²¹¹ Carta 414.

²¹² Carta 417. Nel Castato generale è presente come «chianchiere» e solo con i figli maschi.

il quinto Pascale 12

Il mio mestiere fo salsiccie di carnevale e vado a casa a pigione e sto dentro alla casa del signore don Giuseppe Giaquinto sita nel luogo detto Sant'Agostino e ne pago docati sedici annui.

Tenco una giumenta per uso mio

Tenco docati cinquanta sopra il luogo di Grecorio di Lillo mio fratello e non ne ricavo niente censo

Fo otto moggia di territorio tre dell'eccellentissimo Signor Principe di Caserta e ne pago docati diecinove e carlini otto annui

Tre altre moggia nella starza di Pignatelli dei signori Fusci e ne pago docati venticinque annui.

Due altre moggia de Sebastiano Viscardo e sono del signor Marchese Pantisano (?) e pago docati quattordici e mezzo annui

segno di croce Lorenzo di Lillo rivela ut supra

7 ottobre 1748

1575 Lorenzo Tenca²¹³

Io Lorenzo Tenca di questo luogo della Torre di Caserta vivo senza impiego d'anni 63

Don Carlo decano Tenca fratello 70

Dott. Angelo Tenca (...) cita Capua (...) in Napoli(?) 56

Giovanni Tenca fratello (...) 66

Angela sorella in capillis 68

Caterina sorella in capillis 67

Posseggo in detto luogo della Torre due edifici di case con camere superiori ed inferiori giusti li beni del Magnifico Alfonso Lagnese con giardino di moggia tre due censuate da questa Principal Camera uno al signor Diano quale edificio di case è del decano

Moggia cinque territorio arbustato vicino il casale dell'Alifreda giusti li beni del signor Don Benedetto di Natale si coltivano a conto proprio e sono del Decano

Moggia di territorio affittati dal Reverendo capitolo moggia 18 dalla Camera Principale moggia sei

Due bovi

Un cavallo per uso di detto don Carlo decano Tenca

Una somara per uso proprio

Un capitale di docati trecento con Stefano della Peruta per i quali ne corrisponde docati quindici Pesì

Alla Cappella di San Giovanni Battista della Torre capitale docati settantacinque per essi d 4.40

Alla detta Cappella capitale docati cinquantacinque e per essi annui d 3.30

Alla Cappella di San Vito di Ercore capitale di docati cinquanta e per essi d 3.3.20

Alla Chiesa della Torre col titolo di Santa Maria di Loreto un capitale di docati cento e per essi annui 6

Alla Cappella del Santissimo Rosario di Santa Barbara docati cinquanta d 3

Alla Cappella dei morti di Santa Barbara docati cinquanta e per essi 3

Alla Parrocchia di San Rufo docati trecento e per essi annui 15

[Sono complessivamente] 38.50

10 gennaio 1749²¹⁴

1576 Liborio Vascone²¹⁵

²¹³ Carta 418r-v. È presente nel catasto onciario come «massaro».

²¹⁴ La rivela non è firmata.

²¹⁵ Carta 427.

Per obbedire agli ordini di S.M.D.G. emanati dalli signori eletti di questa città di Caserta ravelo io sotto scritto Liborio Vascone essere d'anni 35 tenere per mia moglie Rosa Formato d'anni 36 tenere per serva Geronima Corvo di anni 18 vado a casa a piggione e ne corrisponno docati tredici al Reverendo Don Giuseppe Grillo questo è quanto devo rivelare e non altro, dico che ho di entrati docati trenta l'anno da Magnifico Notar di Santa Maria (...)

Io Liborio Vascone ravelo come sopra vivo civilmente.

8 ottobre 1748

1577 Marco Ricciardi²¹⁶

Per obedire agli ordini Reali emanati da questa università ravelo io sotto segnato di croce Marco Ricciardi figlio del quondam Giovanni Battista, esser d'anni cinquanta, fare il mestiere di lavorante di conciaria.

Tengo madre Geronima Biscardo d'anni settanta, una sorella Angela Ricciardi d'anni vent'otto vergine.

Habito ad una casa della Cappella del Santissimo Rosario, ne pago di pigione docati quattro e così ravelo Caserta 20 settembre 1748

Segno di croce di Marco Ricciardi

1578 Marco Ermiero²¹⁷

Per obbedire agli ordini reali ravelo io sottoscritto Marzio Ermiero di questa Torre di Caserta vivere con l'ufficio di bottegaro de commestibili d'anni 45 e tenere l'infrascritta famiglia

Elisabetta Tenco moglie d'anni 30

Giovanni figlio d'anni 8

Anna Figlia d'anni 5

Maria figlia d'anni 2

Francesca figlia d'anni 1

Vado a casa piggione alle case di Dorotea Ragozzino e pago di piggione docati quattro e per il (...) di detta bottegarola pago alla Principale Camera docati nove

Caserta 11 maggio 1748²¹⁸

Marzio Ermiero rivela ut supra per mano di me Notaro Vito Pezzella

1579 Marco Zoffaro²¹⁹

Per obedire a gli ordini reali e Banni emanati in questa università di questa città di Caserta Ravelo io sottoscritto di croce signato Marco Zoffaro essere lavorante di mandese al quale vivo con andare conciando porte e finestre e d'anni 35

Ravelo aver moglie Teresa Corsi d'anni 28

Ravelo aver sei figlie uno Antonio Zoffari 8

Ravelo Francesco Zoffari d'anni 7

Ravelo Rosa Zoffari d'anni 6

Ravelo Michele Zoffari d'anni 4

Ravelo Anna Maria Zoffari d'anni 3

Ravelo Lorenzo Zoffari di mesi sei 6

Ravelo andare a casa a piggione e ne pago docati quattro a Mastro Archangelo Parise 4 così ravelo Caserta li 26 settembre 1748

segnio di croce di me Marco Zoffari

²¹⁶ Carta 439. È presente nel Catasto generale senza la madre e qualificato come «coiraro».

²¹⁷ Carta 442. Nella rivela è indicato come «Marzio» e con il solo figlio maschio.

²¹⁸ Il dichiarante appose la firma.

²¹⁹ Carta 437. È presente nel Catasto onciario con solo i primi tre figli maschi.

Io Nicola Mezzacapo di Commissione

1580 Marco Viscardo²²⁰

Per obbedire a Reggij Banni emanati da questa Università della città di Caserta io Matteo Viscardo revelo essere faticatore di campagna d'età mia di anni 40

Revelo havere per moglie Porzia Spirito d'anni 36

Revelo avere quattro figlie femine

La prima Lucia Viscardo d'anni 11

La 2 Rosa Viscardo d'anni 9

La 3 Anna Viscardo d'anni 6

La 4 Faustina Viscardo d'anni 2

Revello andare a casa a piggione

Revedo tenere in affitto quaranta passi di terreno

Revelo tenere allo menando una bestia somarina

Li sopradetti quaranta passi di terreno pago al signor don Giovanni Grillo docati dieci

L'habitatione della casa pago diciotto grane e tomola due al Magnifico Giuseppe Casella

La bestia somarina pago di menando un tomolo e mezzo di grano al magnifico Domenico Giannettasio

24 ... 1748²²¹

1581 Marcoantonio Angarano²²²

Per obbedire agli ordini Reali rivela essero scritto Marco Antonio Angarano della città di Caserta vivere con un postarello di frutti vendere e comprare da età d'anni 34

Madalena infrascritta famiglia

Maddalena lengo moglie d'anni 50

Catarina Angarano d'anni 12

Giamatista Angarano figlio d'anni 7

Vado a casa apisone di Domenico de Criscienzo sito del Vico di questa Torre

Coltivo una giumenta al menanno di Francesco Maielli docati 18

Coltivo un porco grasso per uso di casa

E così rivelassero Caserta 11 maggio 1748²²³

Marcadonio Angarano rivela ut supra er mano di me sotto Domenico Grillo di Caserta

1582 Matteo Froia²²⁴

Per obedire agli ordini Reggij e Banni emanati da questa Università della città di Caserta io qui sotto scritto d'anni quaranta in circa con tenere moglie chiamata Angela Gaglione d'anni quaranta quattro in circa ed una figlia chiamata Antonia Froia d'anni undeci ed ancora mio padre chiamato Giuseppe Froia d'anni settanta cinque in circa il quale per la sua impotenza e per essere vecchio malsano viene da me alimentato.

Rivelo avere un edificio di casa di membra sei cioè tre superiori e tre inferiori delle quali per proprio uso due inferiori e due superiori per me mio padre e mia figlia ed uno inferiore e l'altro superiore affittato a M. Francesco di Miele sartore a docati nove l'anno. Sopra di questo edificio vi sono docati trenta i quali li devo a mia sorella Maria Froia, stanno ad abitare in casa di suo zio assegnatoli da mio padre e volendo venire ad abitare io li debbia dar l'abitazione.

²²⁰ Carta 444. Nella rivela è indicato come «Matteo», nel Catasto generale risulta esser «bracciale» e con la sola figlia Faustina.

²²¹ La rivela non fu firmata dal dichiarante.

²²² Carta 440. Nel Catasto onciario appare come «bottegaro di commestibili».

²²³ Rivela non firmata.

²²⁴ Carta 457r-v.

Possedo ancora due bassi comprati da me dalla venerabile Cappella di San Giovanni Battista della Torre delle quali ne partecipo l'annualità di docati sei
Di più sopra li beni di Crescenzo Gagliole mio cognato per dote di Angiola mia moglie
docati duecento partecipandone docati dieci l'anno al cinque per cento
Di più per istrumento stipulato dal quondam Antonio di Filippo docati centoventicinque
sopra detti beni di Crescenzo Gaglione partecipandone docati sette e mezzo al sei per
cento
Di più un capitale di docati cinquanta sopra li beni di Giuseppe Mezza Capo stipulato per
mano del signor Notaro Vito Pezzella partecipandone carlini trentatré e mezzo l'anno
Di più un capitale di docati cento e quindici sopra li beni del signor Lelio e Don Lisandro
Vitelli suo nipote partecipandone docati sei e carlini ... al sei per cento
Di più una bottecha di spezzare cioè sola e coiraro per scarpe di capitania di docati
cinquanta in circa il quale serve per proprio alimento con peso di piggione di docati quattro
e mezzo l'anno questo è quanto rivelo con giuramento
Caserta a di 10 luglio 1748
Io Mattio Froia rivelo ut supra

1583 Marco Zampella²²⁵

Per obedire agli ordini Reggi e banni emanati da questa Università di questa città di
caserta rivelo io sottoscritto di croce signiato Marco Zampella essere d'anni trentadue in
circa 32
Rivelo aver moglie Orsola Chianese d'anni 25
Rivelo essere d'ufficio mandese e vado alla giornata
Rivelo tener tre figlie femine
La prima Rosa Malatesta d'anni sette 7
La seconda Mariangela Malatesta d'anni cinque 5
Anna Malatesta d'anni tre 3
Rivelo andare a casa a piggione e pago al signor don Giovanni Grillo docati cinque 5
Caserta li 12 settembre 1748
Segnio di croce di me Marco Zampella
Io Nicola Mezzacapo di Commissione

1585 Mattia di Natale²²⁶

Per obedire agli ordini di S.M. che Dio guardi agli banni emanati di questa Università di
Caserta
Io Mattio di Natale rivelo avere anni 60
Essere ammogliato, e sua moglie si chiama Rosa delle Curti d'anni 60
havere figli sei, tre mascoli e tre femine: cioè Giovanna maritata con Giacomo Ianniello
d'anni 27 e deve conseguire da detto Mattio docati dieci per la sua dote
Nicola di Natale d'anni venti inutile per detto Mattio essendo infermo di mente
Lella d'anni 18
Chiara d'anni 15
Giuseppe d'anni 11
Gabriele d'anni 8
Vado a casa piggione e ne pago docati sei e mezzo a Tore di Lanna
Il mio mestiere è di pettinatore

²²⁵ Carta 438. È presente nel Catasto onciario senza l'indicazione delle figlie che qui nella rivela sono indicate con il cognome Malatesta.

²²⁶ Carta 443. È lo stesso di carta 429, presente nel Catasto onciario come Mattia e senza le figlie femmine al n.1585 e senza la sola figlia maritata al 1590.

Ho in affitto moggia quattro di terreno e ne pago tomola dodici di grano e docati diciotto al Canonico don Francesco della Ratta
Posseho una somara con allievo, e per non sapere scrivere
Segno di croce io Mattio di Natale
8 ottobre 1748

Mattia Natale²²⁷

Io Mattia Natale quondam Vincenzo della Torre di Caserta d'anni 58
Rosa delle Curti moglie figlia di Domenico Antonio di detta Torre d'anni 46
Giovannella figlia in capillis d'anni 19
Angela figlia in capillis d'anni 17
Nicola figlio d'anni 13
Chiara figlia anni 7
Giuseppe figlio di anni 5
Gabriele figlio di anni 3
Rivelo per obbedire col vivere con l'arte di pettinatore di canape vado a casa a piggione sotto le case del Magnifico Carlo Pezzella alla Santella di questa Torre e ne pago annui d 5.2.10
Tengo una bestia somarina con due allievi appresso a menando dal Magnifico Notaro Aniello Tripaldelli di questa città e ne pago ogni anno due tomola di grano di menando
Così rivelo Caserta li 23 ottobre 1741

1586 Marco Centore²²⁸

Per obbedire a gli ordini di S.M. che Dio guardi, si rivela da me Marco Centore massaro di questa Torre di Caserta possedere un edificio di casa con quattro camere superiori e tre inferiori con cocina da parte con tutte comodità di massaro, dico stalla cu na cellaro, e altro che all'offizio di massaro bisogna, sopra del quale vi sta il patrimonio del sacerdote don Salvatore Centore, mio fratello docati 400
Vi sono della figliola Angela Vitelli docati cento cinquanta dotali, figlia alla fu Madalena Centore mia sorella 150
Vi sono docati cinquanta capitale della Cappella di San Giovanni Battista di questo luogo, e se ne paga annui carlini trenta ducati 50
Vi sono docati settanta 70
Della cappella dell'Oreto di questo luogo e se ne pagano annui carlini 3.2.10
Tenco un debito con l'obbligo fatto alli Riverendi Padri Gesuiti di Recale de docati 200
Un capitale di Teresa Giaquinto di Garzano ducati 13 e ne pago Carlini otto annui.
Dico di più tenere un solo paro di bovi, e sono del Magnifico Don Giuseppe d'Amato Giaquinto e ne pago l'anno tomola otto di grano
Tengo in affitto la masseria della Lamba dell'eccellentissima Casa e ne paga l'anno tomola di grano 121
e cento sessantuno docati 161
Vivo unito con Mattia Centore fratello d'anni 65
Una sorella sore Marta Centore anni 70
Una nipote Angela Vitelli d'anni 30
e don Salvatore Centore unitamente
9 ... 1748²²⁹

²²⁷ Carta 429. È lo stesso di carta 443.

²²⁸ Carta 445r; è presente nel Catasto generale con l'indicazione dell'occupazione di «massaro», senza la sorella Marta e la nipote Angela, ma con il nipote Arcangelo Vitelli.

²²⁹ Rivela non firmata.

1587 Michele Scialla²³⁰

Michele Scialla del luogo della Torre della città di Caserta per obedire all'ordini Regij e banni emanati da questa Università di detta città rivela essere accasato con moglie e figli cioè esso Michele d'anni 55 e sua moglie 56 con quattro figli, cioè Giuseppe d'anni 18, Rosa d'anni 17, Raziella d'anni 16, Diana d'anni 12, di più rivela andare a casa a piggione del signor don Francesco della Ratta con pagare docati sette l'anno, e per il suo officio non tiene bottega per tale officio di più rivela tenere in affitto moggia tre della Magnifica Marta Cervaro di sopra Caserta e ne paga docati venti quattro, di più rivela tenere in affitto moggia sette del signor don Domenico Fusco sopra gli Pignatelli e ne paga ogn'anno diciannove tomola di grano e docati trentuno e grana sei, di più rivela tenere due bestiole del Magnifico Gaspare Argentio con pagare tomola tre di grano ogn'anno e così rivela Torre li 21 ottobre 1748²³¹

1589 Luca Iannello²³²

In esecuzione dei Reali ordini emanti rivelo io Luca Iannelli della Torre della città di Caserta essere d'anni cinquanta in circa, tenere moglie, due figli piccioli, cinque sorelle e un fratello sacerdote don Francesco d'anni cinquantasei incirca. Nomi delle sorelle Suor Anna d'anni 62 monaca bizzoca; suor Maddalena d'anni 60 monaca bizzoca; Caterina zitella in capillis d'anni 54 Suor Eufrosia d'anni 52 monaca bizzoca e suor Maria Vincenza d'anni 48 monaca bizzoca, Rosa Iannelli figlia d'anni 12 e Vincenzo figlio d'anni 7; tenere a servizio Giuseppe Perrone d'anni 18; abitare tutti uniti in una casa palaziata che da me si possiede in detta città senza affittarne nessuna porzione; rivelo tenere cavallo con galesso per uso proprio.

Rivelo possedere in Caserta un territorio arbustato e vitato di moggia sette in circa sito nel casale di Puccianelli nel luogo detto a Corriano, affittato a un Francesco Cangiano per annui ducati quarantaquattro, come per cautela per mano del magnifico notar Vito Pezzella di Caserta, confinante da oriente con i beni dell'Illustre marchese di Montanaro, di mezzogiorno con li beni parrocchiali di Briano, da occidente con li beni del reverendo don Agostino di Micco e reverendo don Francesco Fiorillo, via pubblica la quale si possiede pro comuni ed indiviso con tutte le sopradette sorelle.

Rivelo dover conseguire capitale di docati 78 e carlini 7 dall'eredità del fu magnifico Aniello Iannello, una con le sue annualità alla ragione del quattro per cento per il quale ne possiedo un giardinetto nella casa del medesimo.

Sopra del detto territorio vi sono li seguenti pesi cioè

al sacerdote Don Francesco Iannelli mio fratello annui docati 24 per suo patrimonio per mano dello stesso Magnifico Pezzella.

Al Reverendo don Nicola Iannelli annui docati nove per capitale e li deve di doti 165 come per istrumento per mano del Magnifico Notar Giuseppe Avallone di Napoli.

Rivelo possedere altri beni della città di Mataloni, quali sono dotati ed averne fatta la rivela in detta città

Caserta 10 ottobre 1748

Io Sig. Luca Iannelli rivelo come sopra

1590 Mattia di Natale²³³

²³⁰ Carta 428.

²³¹ La rivela non reca la firma.

²³² Carta 412rv. Nella rivela è indicato «Iannelli» e con la speticica «vive civilmente».

²³³ Carta 443. Nel Catasto onciario appare al n.1585 come Mattia e senza le figlie femmine e senza la sola figlia maritata al n 1590.

Per obedire agli ordini di S.M. che Dio guardi e gli banni emanati di questa Università di Caserta
Io Mattio di Natale revelo havere anni 60
Essere ammogliato, e sua moglie si chiama Rosa delle Curti d'anni 60
havere figli sei, tre mascoli e tre femine: cioè Giovanna maritata con Giacomo Ianniello
d'anni 27 e deve conseguire da detto Mattio docati dieci per la sua dote
Nicola di Natale d'anni venti inutile per detto Mattio essendo infermo di mente
Lella d'anni 18
Chiara d'anni 15
Giuseppe d'anni 11
Gabriele d'anni 8
Vado a casa piggione e ne pago docati sei e mezzo a Tore di Lanna
Il mio mestiere è di pettinatore
Ho in affitto moggia quattro di terreno e ne pago tomola dodici di grano e docati diciotto al
Canonico don Francesco della Ratta
Possedo una somara con allievo, e per non sapere scrivere
segno di croce io Mattio di Natale
8 ottobre 1748

1591 Marco di Lucca²³⁴

Marco di Lucca bracciale anni 37
Marta Petrolino moglie 32
Giuseppe figlio 7
19 febbraio 1744²³⁵

1592 Matteo Giaquinto²³⁶

Matteo Giaquinto giornaliero coiraro 50
Lorenza Grillo moglie anni 50
Angela figlia anni 18
Caterina figlia anni 13
Rosa figlia anni 10
Possiede una casa inferiore dotale di sua moglie con peso di ducati 100 capitali e per essi
annui carlini trenta al signor don Antonio Gaetano
Peso
Alla Cappella del Rosario per capitale di ducati 12 e per esso carlini nove 0.4.10
16 gennaio 1744²³⁷

1593 Marcello Maielli²³⁸ vive civilmente

Per obedire a reali ordini a (...) de banni fatti emanare dalli magnifici eletti dell'Iniversità
della città di Caserta revelo io qui sottoscritto Don Marcello Majellj del casale della Torre
della città detta possedere e tenere pro communi indiviso con altri tre miei fratelli, cioè
Giuseppe secolare Clerico Stefano e Reverendo Primicerio Don Michele Majelli tutti (...)
congiunti di infrascritti beni ereditarij così del dottor quondam Giovanni Battista Majellj
nostro commune padre, come del quondam canonico don Gaetano Majellj fu nostro zio
paterno, di cui n'è erede testamentario detto reverendo don Michele e avere in nostra casa
l'infrascritte persone, ed i seguenti pesi sopra li beni che da noi si posseggono.

²³⁴ Carta 456. È presente nel catasto onciario con anagrafica aggiornata.

²³⁵ La rivela non è sottoscritta dal dichiarante.

²³⁶ Carta 455. Nel Catasto è presente con l'anagrafica aggiornata.

²³⁷ Rivela non firmata.

²³⁸ Carte 430r-v, 431 r-v e 432r.

Persone sono le seguenti

Clerico Stefano Majellj di età d'anni cinquantatré in circa

Primicerio Don Michele di età anni 51 in circa

Io Marcello Majellj di età anni 43

Giuseppe Majellj di età anni 40

Persone di servizio

Mauro della città di Bisceglia cocchiere

Ferdinando della terra di Alvignano servo

Giuseppe di Santa Maria Maggiore di Capua servo

Pasqua di Sparano del casale di Casolla serva

... del casale di Puccianiello serva

Domenico Centore figliolo

Tre cavalli per uso proprio di nostra casa

Beni

Una casa palaziata sita in questo casale della Torre nella strada detta il Vico con giardino murato e serve per propria abitazione

Un altro giardino murato attaccato al sopradetto con una casetta affittate l'uno e l'altra annui docati 18

Un'altra casa sita nella medesima strada del Vico confinante con la casa del Sig.

Alessandro Vitelli, via publica, e altri confini affittata a Gaetano Nasta per annui ducati 6.2.0

Un'altra casa sita nel Vico confinante con le case della Cappella del Purgatorio, quelle di Sebastiano Centore ed altri confini affittata a Vincenzo Majello annui docati 6

Un'altra casa sita nel luogo detto li Sambuci censuata ad Angelo Sarto annui docati 4

Un'altra casa sita alli Sambuci confinante con la casa di Domenico di Crescenzio affittata al Magnifico Gaetano Lieto, annui docati 3.20

Un altro edificio di case sito anche nel Vico di otto membri, quattro superiori a quattro inferiori con cortile ed aria ad uso di massaria comprata dal Primicerio Don Michele dagl'eredi del quondam Andrea Sica, dalla quale non si ricava pigione perché vi abita un servo di nostra casa, ed una persona di campagna per custodirla, servendo a noi per uso di tenerci paglia, letame ed altro e per esser posta fuori dell'abitato; rimettendomi al giudizio degli esperti, (...) se volessero dargli qualche reddito

Un pezzo di territorio aratorio ed arbustato di capacità di moggia trentaquattro in circa ad uso di affitto sito nel casale di San Benedetto confinante con la via publica da due parti, ed altri confini affittata a diverse persone senza l'arbusto facendosi quello per sopra corte, a da detto se ne ricava ogni anno toltone le spese tra fertile ed infertile circa annui docati duecento 200

Un territorio di moggia quattro e passi sito alla via Nova confina con i territori di Don Marzio d'Aloi, don Vincenzo Perreca ed altri affittato tra grano e denaro annui ducati 28

Un territorio di moggia tre sito anche alla via Nova, affittato a Vincenzo Majello tra grano, denaro, annui docati ventuno 21

Un altro territorio di moggia due nel casale di Sala affittato a Giuseppe Landi annui docati 8

Un altro territorio in pertinenza del casale di Sala affittato annui ducati 9

Un territorio olivato di moggia tre e mezzo in circa, affittato solamente sotto a Domenico Russo del casale di Puccianiello, dove è sito territorio per annui docati sei e mezzo 6.2.10

Il frutto delle olive tra fertile ed infertile si può valutare annui ducati dieci 10

Un territorio di moggia otto e passi aratorio e arbustato sito dietro la casa di nostra abitazione confinante con i beni del fu Nicola Majello U.P. e altri confini, quale territorio di semina a conto nostro e perchè l'arbusto è scaduto toltone le spese tra fertile ed infertile può fruttare docati cinquanta in circa 50

Un territorio di moggia tre e passi sito alla via Nova confinante col sopradetto nostro

territorio, colla massaria via publica, comprato dal Primicerio don Michele dagli eredi del quondam Andrea Sica, quale si semina a censo sopra li pascoli (?) ed affittato annui docati 21

Un capitale di docati novecento conseguendo dalli Signori Ambrogio e Vito Borgognone e per essi annui docati cinquanta quattro 54

Un altro capitale di docati duecento cinquanta conseguendo dal Reverendo don Onofrio Daniele e per essi annui docati quindici 15

Un capitale di docati cento conseguendo da Gaetano Centore e per esso annui docati sei 6

Un capitale di docati settanta conseguendo da Pietra Varone e per essi annui carlini 36 d 3.3

L'altri beni che da noi si possiedono fuori il distretto di Caserta non si rivelano atteso sono stati rivelati e accatastati nelle Università dove sono siti

Pesi

Al Convento di Sant'Antonio di Caserta per più capitali ascendendo alla somma di docati novantadue e rotti

che dovevano gli eredi del quondam Andrea Sica, lipotecati sopra la detta casa e territorio comprato dal Primicerio don Michele e nell'istrumento della compra sottoscritto dagli eredi pagarsi a T. Napolitano li quali gli corrispondono annui docati sei e carlini quattro 6.2.0

Alla Venerabile Chiesa di Santa Maria di Loreto un capitale di docati cento e per essi annui docati sei anche delegato dall'eredi del Sig. Andrea Sica 6

Annui carlini trentacinque che si pagano a quella povera zitella che esce a sorte nella Beneficiata che si tiene nella Venerabile Chiesa di Santa Maria di Loreto a metà del mese di settembre 3.2.10

Annui docati nove che si corrispondono al Sacerdote don Lorenzo Giaquinto da noi donateli per il suo patrimonio per farlo ascendere agli ordini sacri, come per istrumento per mano del Maglifico Notaro di Filippo e per detti docati nove si è fatto anche assegnamento 9

Così rivelo, salvi (...) pregiudizio con (...) addendi in caso di abbaglio, oppure se de in tempo della confezione del catasto mancassero o crescessero le rendite o proprietà.

Io don Marcello Majelli rivelo ut supra²³⁹

1596 Nicola Grieco²⁴⁰

In esecuzione dell'ordini di questa Università rivela Niccolò Grieco di questo luogo della Torre essere bracciale d'anni 28 ed essere casato con Rosa d'Onofrio di anni 30 colla quale ho procreato sin ora una figlia di mesi 8 ed è chiamata Caterina; non possedere cosa veruna a riserba di pochi docati che spettano per dote a detta Rosa sua moglie per li quali presentemente ne ave l'abitazione sopra la casa paterna, oggi d'Antonio d'Onofrio suo cognato, con la vedua sua socera Carmina Cardella e per aver detta abitazione rivela pagare anche tutti l'altri pesi che sono sopra detta casa per esser piena di debiti e per esser la verità ho crocesegnata la presente Caserta oggi li 20 settembre 1748

Segno di croce di Niccolò Grieco

Io don Alessandro Vitelli ho scritta esottoscritta la presente d'ordine e volontà di Niccolò Grieco

1597 Nicola Petrolino²⁴¹

Gaetano Petrolino della Torre della città di Caserta per obedire all'ordini Regij e Banni emanati da questa Università rivela andare a casa a pigione dell'Anima del Purgatorio di Santa Maria de Lo Reto di questo casale. Rivela d'essere anni ottantaquattro e tenere con esso Maddalena monica bizoca d'anni quarantadue e Nicola suo figlio d'anni quaranta e tiene una giumenta di sella che va procacciandosi il pane a Loniero e questo rivela

²³⁹ Rivela senza data, comunque del 1748.

²⁴⁰ Carta 481. È presente nel Catasto senza la figlia ma con la suocera.

²⁴¹ Carta 378. È presente nella rivela rilasciata dal padre Gaetano.

Caserta li 6 ottobre 1748²⁴²

1598 Nicola Bottone²⁴³

In esecuzione dei reali ordini di questa Università di Caserta fatti emanare per la formazione del general catasto rivelo io infrascritto del casale della Torre

Nicola Bottone d'anni 58

Giuseppe figlio d'anni 19

Antonio figlio d'anni 10

Rosa figlia d'anni 18

Barbara figlia 16

esercito il mestiere di pescevendolo

vado a casa a pigione e pago ogni anno carlini trentadue e mezzo.

23 settembre 1748²⁴⁴

1599 Nicola de Lucca²⁴⁵

Per obbedire a gl'ordini emanati rivelo io qui sottosignato di croce Nicola de Lucca essere povero servitore con la qui descritta famiglia

Nicola de Lucca d'anni 50

Antonia Miccione moglie d'anni 30

Anna de Lucca figlia anni 10

Maria Angela de Lucca figlia anni 8

Rosa de Lucca figlia d'anni 4

Teresa de Lucca figlia un anno 1

Possesto una casa picciola d'abitazione propria e con li seguenti pesi cioè

Alla Chiesa del Corpus Domini di Caserta nel luogo della Torre per capitale di docati venti annui carlini 1.40

Al signor Domenico Vitelli per capitale di docati venti se bene l'istromento e di detta rivela havendocene scontati docati dieci alle mie mesate resta per docati venti del quale ne pago annui carlini 14 d. 1.40²⁴⁶

1600 Nicola Sagliano²⁴⁷

Per obedire agli ordini Regij e banni emanati da questa Università della città di Caserta

Rivelo io sotto scritto Nicola Sagliano esser d'anni quaranta cinque in circa 45

Rivelo tenere moglie Agnese Bologna di anni quaranta in circa 40

Rivelo tenere uno figlio maschio chiamato Giuseppe d'anni quindici in circa 15

Rivelo tenere un botteghella con poche cosette per la quale ci vivo miseramente

Rivelo tenere docati cinquanta dotati di Agnese mia moglie sopra la casa di Nicola

Bologna mio socero delle quali ci abito per uso proprio, così rivelo con giuramento Caserta li 20 (...) 1748²⁴⁸

1601 Nicola Grillo²⁴⁹

Per obedire agli ordini reali e banni emanati in questa Università di questa città di Caserta rivelo io sottoscritto di croce signiato Nicola Grillo di questo luogo della Torre esser massaro con anni quarantacinque 45

²⁴² La rivela non fu firmata.

²⁴³ Carta 473. Nel Catasto generale risultano le anagrafiche corrette.

²⁴⁴ Non risulta firmata.

²⁴⁵ Carta 493.

²⁴⁶ La rivela non fu datata.

²⁴⁷ Carta 494. Nel Catasto generale è dichiarato essere «mercario».

²⁴⁸ La rivela non fu firmata.

²⁴⁹ Carta 497r-v.

Tener moglie Porzia Farina d'anni quarantaquattro 44
Rivelo tener tre figli cioè il primo figlio Giuseppe Grillo d'anni dodici 12
Domenico Grillo d'anni tre 3
Vincenzo Grillo di un anno 1
Rivelo tenere con me una sorella monica di casa Elisabetta Grillo d'anni cinquantotto in circa 58
Rivero tenere due nipoti, uno Francesco Grillo d'anni ventidue 22
Sebastiano Grillo d'anni 18
li quali fanno l'ufficio del campo da garzoni
Rivelo tener un edificio di case di membri cinque superiori a quattro inferiori delle quali vi abito con figli, nipoti, sorella e moglie e tenco due camere affittate alli signori Bagniuli della città di Napoli e ne paga docati otto 0.8
e due case a Magnifico Pietro Esimmella (?) e ne paga docati sei l'anno 6
Rivello tenere in affitto moggia trentadue di terra della Camera Principale di questa città e ne pago l'anno grano tomola novantasette 97
e docati cento ventiotto l'anno 128
Più tengo in affitto moggia nove di territorio del Seminario di questa città di Caserta e ne pago grano tomola cinquantacinque 55
Più vi sono delle Reverende monache di sant'Agostino di questa città docati cento e ne pago docati cinque l'anno di terze 5
Più al Venerabile monastero del Carmine di questa città tengo docati ottanta e ne pago l'anno di terza docati cinque 5
Più al signor Domenico Giannettasio del quondam Sebastiano docati cento quaranta ne pago docati otto e carlini quattro l'anno 8:2
Più docati quaranta alla Cappella di Gesù Cristo e ne pago l'anno di terze carlini ventiquattro .2.2
Più al signor Don Giuseppe Faviano docati venticinque e pago di terze carlini diciotto l'anno d.1.4
Li sopradetti capitali del signor Giannettasio le Reverende monache del Carmine sono rogati per mano del signor Notar Nicola Maiello della Torre
più sono docati cento trentacinque dotali di Porzia Farina mia moglie d.135
A la porzione di mia sorella lasciatela dal quondam Domenico Grillo suo padre
Rivelo tenere un paro di bovi per uso del campo così rivelo con giuramento
segnio di croce di me Nicola Grillo rivelo come di sopra
Io Nicola Mezzacapo di commissione 10 febbraio 1749

1602 Nicola Ciccone²⁵⁰

Nicola Cecone di questo luogo della Torre della città di Caserta per obedire alli ordini di S.M. che Dio guardi e banni delli Signori eletti di detta città rivelo fare l'ufficio di conciascarpe ed essere di età di anni quarantacinque in circa 45
ed essere ammogliato con Francesca di Lise d'anni trentacinque 35
tenere un figlio che si chiama Domenico di due anni 2
e così rivela Caserta li 8 ottobre 1748²⁵¹

1603 Nicola Giaquinto²⁵²

Per obedire all'ordini reali emanati da questa Università di Caserta rivelo io sottoscritto Nicola Giaquinto del quondam Lorenzo vivere coll'arte di barbiere di età d'anni 70

²⁵⁰ Carta 476. Nella rivela è detto «Cecone», nel Catasto onciario risulta esser «calzolaio».

²⁵¹ Manca la firma della rivela.

²⁵² Carta 498. È presente nel Catasto onciario solo con la moglie e il figlio, che pure sottoscrive questa rivela.

Tenere di famiglia cioè
Francesca Gallo moglie d'anni 60
Sacerdote Don Lorenzo figlio d'anni 31
Anna Maria figlia maritata con Giovanni Viscardo
Angela Giaquinto figlia maritata con Giuseppe di Lucca
Caterina figlia maritata con Carlo Antonio Viscardo
Coltivo moggia tre di territorio della Camera Principale per annoi docati 21
Rivelo possedere un edificio di case di due membri inferiori et uno superiore con cortile
per uso di abitazione sopra del quale vi sono cioè
Debiti. Alla detta Annamaria docati trenta dotali e ne gode l'abitazione
Ad Angela suddetta altri docati trenta anche dotali
Alla detta Caterina altri docati trenta anche dotali, et a queste due non se li corrispondono
annualità
Vi è anche sopra detto edificio porzione del patrimonio in annoi docati quindici, atteso altri
annoi docati nove a complimento di docati ventiquattro di detto patrimonio si esigano dal
dottor Don Stefano Maielli e per esso da due suoi edifici di case uno luogo detto alli
Sambuci e l'altro gionto li beni di Don Alessandro Cenname mediante pubbliche scritture ai
quali Sua Eccellenza. Così rivela Caserta 10 maggio 1748
Nicola Giaquinto illetterato per mano di me Notaro Pezzella di Caserta
Io don Lorenzo Giaquinto anche rivelo ut supra

1604 Nicola di Blasio²⁵³

Per obbedire all'ordini reali rivelo io sottoscritto Nicola di Blasio di questa Torre di Caserta
d'età d'anni 39
Famiglia. Vittoria Porrino moglie d'anni 23
Domenico figlio d'anni 4
Anna figlia anni 2
Giuseppe figlio di un anno e mezzo 1 ½
Giacomo figlio di mesi due 2
Fo l'ufficio di speciale manovale coll'industria col giro del danaro a circa docati trecento, il
quale lo tengo impiegato così a detta speziaria come a canape; et a grano.
Quantunque mi fosse stato donato l'edificio di casa e del Reverendo Canonico signor don
Francesco di Blasio mio zio riguardo alla sua porzione però da questo non ne ricavo cosa
alcuna durante la vita di esso signor Canonico ne anche da alcune piccole porzioni pagate
ai miei fratelli e sorelle
Vado a casa a piggione nella casa di Domenico Ianniello e ne pago di pigione annoi docati
quattordici e mezzo.
Per le doti di detta mia moglie in somma di docati trecento conseguenti dal Reverendo don
Gaetano Vitale dotante non ne esiggo annualità che non doppo la morte di detto don
Gaetano. E così rivelo Caserta 11 maggio 1748
Io Nicola di Blasio rivelo come sopra

1605 Nicola Livisano²⁵⁴

Per obbedire alli ordini di questa Università di Caserta rivelo io Nicola Livisano di questo
luogo della Torre essere bracciale d'anni 40 tenere una madre vedua d'anni 70, tenere
casa propria con li seguenti debiti:
Ad Antonio Altiero docati 45 e ne paga di terzo l'anno carlini ventisette
Alla cappella di Santa Maria dello Reto docati dodici e ne pago carlini sei e grana 8

²⁵³ Carta 477.

²⁵⁴ Carta 461.

Non possedere cosa alcuna

Tenere in affitto moggia tre di AGP e ne pago ducati ventitré e mezzo

Altre moggia due del signor don Giuseppe Fusco e ne pago trentacinque tomola cinque di grano e docati dieci meno grana quattro (...) fatta fare la quale (...)

segno di croce di Nicola Livisano illetterato²⁵⁵

1606 Nicola Zampella²⁵⁶

Io Nicola Zampella di questo luogo della Torre rivelo essere bracciale d'anni sessanta 60

Francesco figlio bracciale d'anni 24

Giacomo figlio bracciale anni 22

Gennaro figlio 13

Domenico figlio 10

Rosa figlia anni 17

Posseggo un edificio di case sito in questo luogo della Torre giusto li beni di Francesco

Laudando e Magnifico Notaro Aniello Tripaldelli in comuni e indiviso con Antonio mio

figlio casato e altri miei figli per mio proprio uso con giardino ed altri comodi e del

medesimo (?) ne ho affittato un basso a Nicola Bottone per annui carlini trenta

Posseggo moggia due di territorio di tomola (?) due e mezzo che si tengono di mia

porzione per il censo fatto con li Pasquariello questa terra è arbustata

Un somaro per uso

Pesi

Per il censo solare di detta casa annui docati 5

Per il censo di dette moggia due di territorio annui docati dodici che si corrispondono a questa Principal Camera di Caserta d. 12

Alla Venerabile Cappella di San Giovanni Battista della Torre capitale docati cinquanta e per essi annui d. 1.50

Al reverendo don Giuseppe Ferraro annui carlini quindici per altro capitale di docati 50 col peso di messe legate da Angela Pascariello d. 1.50

A Franco Laudando capitale di docati 48 e per essi annui carlini venti otto che si devono tanto da me quanto da detto Antonio mio figlio d. 2.80

A Marcella Zampella altra mia figlia maritata con Giovanni Carozza delle Masserie capitale docati 20, resta delle sue doti e per essi annui carlini 10 d. 1.

e così rivelo non altrimenti Caserta li 20 settembre 1748²⁵⁷

Nicola Zampella illetterato per mano di me Notaro Tripaldelli di Caserta

1607 Nicola Mezzacapo²⁵⁸

Per obedire alli ordini Reggi e banni emanati da questa Università della città di Caserta

Rivelo io sottoscritto essere d'anni sessanta in circa 60

Rivelo aver moglie Francesca Campana d'anni quaranta otto in circa 48

Rivelo tenere otto figli cioè tre maschi e cinque femine delle quali il primo figlio Agostino

Mezzacapo d'anni ventidue in circa il quale sta con la sottana applicato allo studio 22

Secondo Adamo Mezzacapo d'anni 15 applicato al mestere di cositore con la cautela di discepolo 15

Terzo figlio Adamo Mezzacapo d'anni nove applicato alla schuola 9

Barbara Mezzacapo zitella d'anni diciannove 19

²⁵⁵ Senza data ma databile al 1748.

²⁵⁶ Carta 462r-v. È presente nel Catasto onciario senza la figlia Rosa.

²⁵⁷ La rivela non è firmata dal rivelante perché analfabeta.

²⁵⁸ Carta 480r-v. È lo stesso di carte 512-513, con l'anagrafica aggiornata alla data più recente di quest'ultima rivela, è presente nel catasto onciaio come calzolaio e con solo i figli maschi.

Anna Mezzacapo d'anni sedici 16
Cecilia Mezzacapo d'anni undici 11
Giannella Mezzacapo d'anni sette 7
Teresa Mezzacapo d'anni 4

Rivela andare a casa a pigione e senza officio stante che per l'officio scarparo sì per esser vecchio sì per non esserne (...) non posso esercitarlo solo mi notico (?) con la penna, di qualche esazione di de particolari onde questo è quanto rivelo anzi teneva in un moggio e mezzo di terra della quale vi stavano di debbito l'ho mandato al sacerdote don Francesco Toscano di sopra Caserta la quale era di valore docati cento e dodici e mezzo toltane docati sittantuno ipoticati dal quondam Nicola Grillo del luogho della Torre e li altri docati venti colle terza (...) che la gode detto Toscano
Io Nicola Mezzacapo rivelo ut supra
24 settembre 1748

Nicola Mezzacapo²⁵⁹

Per obedire agli ordini di S.M. Dio guardi rivelo io sotto scritto d'essere d'anni 54 essere d'officio di scarparo e per non saperlo fare mi procaccio il vitto con la penna
Tenco Francesca Campana Napolitana per moglie d'anni quaranta quattro gravida di mesi sette 44

Il primo figliuolo Agostino Mezzacapo d'anni quindici 15
quale lo tengo applicato alle lettere
Una figliuola in capillis chiamata Barbara Mezzacapo d'anni dodici 12
Un altro Adamo Mezzacapo d'anni undici 11
il quale sta imparare l'officio di cositore
Una figliuola in capillis chiamata Anna Mezzacapo d'anni 9
Un'altra figliuola Cicilia Mezzacapo d'anni sette 7
Un'altra figliuola Giovannella Mezzacapo d'anni tre 3
Un altro figliuolo Vitagliano Mezzacapo d'anni cinque 5

Possedo un moggio e mezzo di terra montuosa et arbustata quale è della dote datomi da Francesca Campana moglie quale terra sta sopra Caserta luogho detto la Tellena gionti li beni del Sig. Fisico Antonio Marrocco e li beni di Domenico Antonio Massaro quale ne riceveva ogni anno docati cinque e presentemente sta venduta al Reverendo don Francesco Toscano della città di Caserta dal quale ne ho ricevuto a conto docati settantadue dal detto in virtù di strumento rogato per mani del signor Notaro Vito Pezzella del luogo della Torre come anche sopra di detta terra vi stanno altri docati venti di debbito delli signori Galli della città di Napoli

Rivello andare a casa a pigione e presentemente mi ritrovo ad abitare sopra una camera di Antonio Moronese postomi dalli olim eletti della città per dar comodo alle truppe qui accantonate, così rivelo con giuramento Caserta li 24 ottobre 1741
Io Nicola Mezzacapo rivelo come sopra

Nicola Mezzacapo²⁶⁰

Nicola Mezzacapo quondam Agostino de La Torre senza impiego anni 54
Francesca Campana Napolitana per moglie anni 44
Agostino figlio anni 15
Barbara figlia anni 12

²⁵⁹ Carta 512rv. È lo stesso di carta 480 e di carta 513, ma la rivela è di sette anni prima; è presente nel Catasto onciario, al n.1607.

²⁶⁰ Carta 513. La rivela sembra scritta dalla commissione come sintesi della rivela precedente, anche se non riporta l'anagrafica aggiornata alla nuova data.

Adamo figlio sartore anni 11

Anna figlia anni 9

Cecilia figlia anni 7

Giovanna figlia anni 3

Vitaliano figlio anni 5

Possiede un moggio e mezzo di territorio montagnoso dotale pertinenze di sopra Caserta, luogo detto la Telleria annua rendita d.5

Abita casa a piggione

27 febbraio 1743

1608 Nicola di Lillo²⁶¹

Nicola di Lillo di questo luogo della Torre della città di Caserta per obedire alli banni delli signori eletti della medesima Università rivela essere di anni 52

Maria zoppa malsana d'anni 25

Carmina zitella d'anni 19

Angela di A.G.P. d'anni 12

Paolo d'anni 10

Rivela similmente il suo mestiere campare con la scoppetta, andare a casa a piggione e pago alla Cappella del Anime del Purgatorio dentro la Chiesa di S. Maria dello Reto, e ne pago ogn'anno docati cinque e così rivelo

Caserta li 30 settembre 1748²⁶²

1609 Nicola Rinaldo²⁶³

Per obedire a gli ordini Reali e banni emanati da questa Università di questa città di Caserta Rivelo io sotto scritto di croce signiato Nicola Rinaldo essere mastro barbiero d'anni cinquanta 50

Rivelo aver moglie Agnese Chianese d'anni 42

Rivelo avere sei figli, cioè due maschi e quattro femine

Primo maschio si chiama Paschale Rinardo d'anni sedici in circa d'ufficio barbiero 16

Giuseppe Rinaldo d'anni undici 11

Rivelo Anna Maria Rinaldo d'anni dieci 10

Cremenza Rinaldo d'anni otto 8

Logrezia Rinaldo d'anni cinque 5

Vicenza Rinaldo d'anni uno e dieci mesi

Rivelo tenere casa per abitazione e ne pago docati otto a Francesco Coppola d. 8

Una bottega per detto ufficio al Reverendo don Domenico Vitelli docati quattro d.4

Segnio di croce di me Nicola Rinaldo

Io Nicola Mezzacapo

27 settembre 1748

1610 Nicola Centore²⁶⁴

Per obedire a gli ordini Reggij e banni emanati in questa Università della città di Caserta

Rivelo io sotto scritto di croce signiato Nicola Centore essere d'anni sessantotto in circa 68 Bracciale e malsano

Rivelo aver un figlio maschio Domenico Centore d'anni ventinove in circa bracciale il quale campa tre altri cioè una figliola quale si chiama Geronima Centore moglie di un soldato al

²⁶¹ Carta 479. È presente nel Catasto onciario come senza impiego e con il solo figlio Paolo.

²⁶² La rivela non è firmata.

²⁶³ Carta 463. Nel Catasto è presente come «barbiero» e senza le figlie femmine.

²⁶⁴ Carta 464.

quale ha lasciato con una figlia e vive con me
 Rivelo a casa piggione dei Reverendi Padri Carmelitani della Torre e ne pago docati
 quattro d.4
 così rivelo con giuramento Caserta li 18 agosto 1748
 Segnio di croce di me Nicola Centore
 Io Nicola Mezzacapo di commissione

1613 Nicola Giaquinto²⁶⁵

Per obbedire all'ordini Reggij emanati in questa Università della città di Caserta rivelo io Nicola Giaquinto essere d'anni settantacinque e mia moglie Angela di Filippo d'anni settantacinque et ho un figlio maschio Francesco Giaquinto che (...) da Notare da anni trentasette e sua moglie Angela Guerra d'anni trenta con figlioli maschi uno cioè Salvatore d'anni undici, Antonio di mesi venti e Giuseppe di mesi otto, e fo l'ufficio di miniscalco con un lavorante che mi serve ed anche fo il mestiere del campo con il massaro che si chiama Pietro Sciorillo di Casanova di Capua, Francesco di Caro per garzone e Francesco Petrolino per servitore, et anco tenco una serva Caterina di Lillo e tenco in affitto moggia nove di territorio dove si dice alla starza di Sant'Agostino del signor dottor Bartolomeo Rossi ed altre moggia sette che anco tenco in affitto del signor don Giovanni Faienza dove si dice alli Felicielli con quattro Bovi cioè due di lavoro e due altri giovenchi che non vanno all'aratro, due Bacche figliate con due vitelli et un paro d'Annicchi et una Anneccchia, due giomente una per servizio della galessa che tiene per mio figlio notar Francesco Giaquinto, et possedo moggia due e passi quattordici nelle pertinenze di Sala dove si dice lo Cerquono che tengono in affitto da Baldassarre Ragozzino (?) per docati diciotto, altre moggia tre quali me li coltivo io e si ponno affittare per docati diciotto dove si dice a Santa Commaia, possedo un edificio di case dove abito io Nicola Giaquinto con tutta la famiglia con sei cameri superiori ed una cocina con nove cameri inferiori cioè tre ne tengo affittati, e ne ricavo docati nove in ogni anno dove si dice al Trivice, un altro ospizio di case alla strada della Santella con due cameri superiori et una cucina con tre cameri inferiori quali è patrimonio del dottor Fisico don Giovanni Stefano, di più beni dotali ed ereditarij di mia moglie, un ospizio di case sito in San Clemente dove si dice al Pericolo con tre cameri superiori et una cocina con tre cameri inferiori et una Cappella sotto il titolo della Vergine delle Grazie quale è patrimonio di don Clemente di Maio di detto Casale di Santo Clemente, più possede detta moglie in detto Casale di Santo Clemente moggia tre di territorio dove si dice dietro Corte e si tengono in affitto (...) e ne ricavo docati dieci otto in ogni anno quale territorio (...) Caserta in grana quattro in ogni anno territorio di passi quaranta dove si dice anco dietro Corte e si tiene in affitto da Vincenzo Maiello per docati sette in ogni anno et anco è redditizio alla detta Camera Principale in grani tre in ogni anno un altro territorio di un moggio che si tiene in affitto da Francesco Malatesta per docati sei in ogni anno dove si dice a Santa Maria Macerata, un altro territorio di moggia sette in pertinanza di Madaloni dove si dice allo Variano, e si tiene in affitto da don Vincenzo Maiello per docati trenta sette in ogn'anno, e un altro territorio tenco censuato dal Sig. Giacomo Pastore jus patronato della famiglia de Pastore sotto il (...) di santa Maria delle Grazie di moggia tre e passi venti, et altri passi dieci che sono redditizij (?) alla Camera Principale di detta città che in tutto sono moggia quattro, e si tengono in affitto da don Vincenzo Maiello per docati trenta e sopra detto territorio vi è una camera terranea che fu fabricata dal quondam don Clemente di Filippo, e ne porto di peso in ogn'anno docati venti cioè docati venti al Beneficiato don Giovanni Pastore, et altri carlini quattordici si pagano alla Camera Principale, e carlini sei si pagano dall'eredi della quondam Margarita

²⁶⁵ Carta 475rv. È presente nel Catasto onciario come «maniscalco».

Pellegrino anco a detta Camera Principale, e detta Angela di Filippo deve conseguire un censo di docati centoquaranta dall'eredi del quondam don Felice Giordano, e si pagano in ogni anno docati nove alla raggione del sei per cento, e si pagano da don Fancesco Ricciardo di Falciano.

Pesi che vi sono sopra detti miei beni docati mille dotali di Angela Guerra moglie di mio figlio alla raggione del cinque per cento. Un capitale di docati cento cinquanta che è il jus patronato de Giordani alla raggione del cinque per cento che sta sopra moggia tre di territorio a Santa Commaia; uno legato di messe di docati cinquanta così lasciò il quondam don Marzio Antonio di Filippo alla Cappella dell'Anime del Purgatorio entro la Chiesa Parrocchiale di Santo Clemente alla raggione del sei per cento. Un altro legato di messe di docati cinquanta che si lasciò la quondam Angela delli Curti mia madre alla raggione del sei per cento. Peso di messe spoglio e visita che porto ogni anno alla mia Cappella sito in Santo Clemente sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie carlini trenta; altri pesi di messe che detta Angela di Filippo fa celebrare in ogni anno per l'anima dei suoi fratelli morti tutti intestati, questo è quanto posso rivelare in mia coscienza²⁶⁶.

Nicola Giaquinto²⁶⁷

Nicola Giaquinto della Torre miniscalco e massaro anni 75

Angela di Filippo moglie anni 75

Francesco figlio notaro 37

Angela Guerra moglie 36

Salvatore figlio 11

Antonio figlio di mesi 26

Giuseppe di mesi otto 8

Possiede moggia 2 e passi 24 territorio nelle pertinenze di Sala dove dice lo Cerquone affittate a Baldassarre Ragazzino per docati 18

Moggia tre quali si coltivano a conto proprio e possono affittarsi site dove si dice S.Comaia d.18

Un edificio di case dove al presente abita con più camere superiori ed inferiori tre bassi di essi affittati per annui d.9

Altro edificio di case nella strada della Santella patrimonio del Reverendo sacerdote Giovanni di Stefano

Un edificio di case sito in San Clemente dove si dice al Birolo con tre camere inferiori e una cappella di Don Clemente di Maio di detto Casale pertinente di don di Maio

Moggia tre di territorio dove si dice dietro Corte e si tengono in affitto per annui docati 18

Passi quaranta territorio dove si dice dietro Corte affittati a Vincenzo Majello per ducati 7

Altro territorio di un moggio affittato a Francesco Malatesta per ducati sei ogni anno dove si dice Santa Maria Macerata

Moggia sette territorio in pertinenze di Maddaloni dove si dice alla Variano affittate per docati 37

Moggia tre e passi venti: altro territorio censuato dal signor Giacomo Pastore jus patronato della famiglia di Pastore uniti con altri passi dieci che in tutto sono moggia quattro redditizij alla camera affittati a Vincenzo Majello per docati 30 con (...) d.30

Capitale di docati centocinquanta conseguenti dall'eredità di Giordano e per essi d.9 quattro bovi

due vacche figliate con due vitelli

due anecchi

una anecchia

²⁶⁶ Senza data e firma.

²⁶⁷ Cartw 482r-v e 483r-v. È lo stesso cittadino di carta 475 con i dati presentati in forma schematica. È riportato nel Catasto onciario al n.1613.

due giomente una per galesso e l'altra per il campo

Pesi

Per il patrimonio del sacerdote don Giovanni ducati ventiquattro

Per il patrimonio di don Clemente di Maio ducati ventiquattro

A questa Principal Camera per annuo (...) del suddetto territorio dietro Corte d.0.0.4

Alla Principal Camera reddito del sopradetto territorio di passi quaranta grana 3

Per il suddetto territorio censuato dalle (...) docati 22

Alla suddetta Angela Guerra per sue doti (...) d.50

All'eredi di Giordano per capitale di ducati centocinquanta sopra il territorio a Santa Commaia d.2.50

Per un legato di messe fatto dal quondam don Marzio Antonio di Filippo di docati cinquanta, d.3

Altro capitale di docati cinquanta: legato di messe fatto dalla quondam Angela delli (...) madre e per essi annui d.3

per spoglio e visita di detta Cappella d.3

1748

1615 Nicolò Giannettasio²⁶⁸

Nicolò Maria Giannettasio rivela tenere la casa per uso di sua abitazione.

Tiene impiegato circa docati novanta alla compra di mosto quale parte consuma per le gente di sua casa e parte per industria.

Per un solo anno a luglio 1749 li spettano tomola quattro di grano da Andrea Castellino che tiene un bove di (...) Nicolò Giannettasio

Tiene di debito annui docati quattro e carlini sei al XN signor Nicolò Masiello per la quinta porzione di un capitale si deve al (...)

22 gennaio 1749²⁶⁹

1616 Nicola Papale²⁷⁰

Forestiero di San Nicola la strada dove porta il peso

Per obbedire agli ordini reali rivelo io sottoscritto Nicola Papale coiraro che non esercito presentemente la professione di età d'anni 80

Don Fis. Mattia figlio d'anni 48

Francesca figlia zitella di don Mattia 16

Rosa figlia in capillis d'anni 14

Vincenza figlia d'anni d'anni 12

Caterina figlia d'anni 11

Francesco figlio d'anni 10

Michele figlio anni 7

Andreana de Lillo moglie di detto Mattia anni 42

Vittoria zitella figlia di me rivelante d'anni 57

Suor Maria Giuseppa altra figlia d'anni 56

Suor Maria Maddalena altra sorella d'anni 55

Possiedo edificio di case di superiori ed inferiori al sito della Torre con giardino confinante con la strada giunta li beni di don di Giuseppe Grillo di Santa Maria Loreto et altri per uso di propria abitazione.

Altro edificio di un sol membro inferiore attaccato con cortile ed altre comodità affittato a Donato Viscardo e ne ricavo d'affitto annui docati nove.

²⁶⁸ Carta 496. Nel Catasto onciario risulta «vive civilmente».

²⁶⁹ La rivela non è firmata.

²⁷⁰ Carta 499.

Posseggo un territorio di moggia due sette passi in patrimo in pertinenze di Casanova dotali di detta Magnifica Andreana di Lillo, mia genera dove sta accatastata.

Pesi

Al Venerabile Monistero del Carmine di Caserta docati Cento e per essi annui d.6

Al signor don Domenico Vitelli per d.50 per essi annui d.3

Alla chiesa di Santa Maria Loreto d.100 per essi annui d.6

A Paolo Grillo d.30 e per essi annui d.1.80

Così rivelo citra pregiudizio di ogni mia ragione Caserta li 20 settembre 1749²⁷¹

1617 Nicola Bologna²⁷²

Per obbedire agli ordini Reali rivelo io sottoscritto Nicola Bologna di questa Torre di Caserta essere senza impiego alcuno d'età ottanta quattro con l'infradetta famiglia cioè Olimpia Viscardo moglie d'anni 72

Don Urbano da Caserta figlio cappuccino sacerdote anni 41

Anna Maria figlia maritata con Crescenzo Nastari d'anni 43

Agnese figlia maritata Nicola Sagliano d'anni 42

Vittoria Nastari vidua del quondam Giovanni Bologna di mio figlio che convive con me d'anni 40

Carlantonio figlio di detta Vittoria mio nipote d'anni 18

vive in (...) da lavorante di sartore

Posseggo una casa per abitare sita dietro al giardino del convento del Carmine di questa Torre con giardinetto.

In una camera superiore di detta casa vi abita la detta Agnese mia figlia per le sue doti cioè docati cinquanta 50

Pesi. Docati dieci di denaro a Dorotea Ferraiolo delle Masserie di S.Marco e per essi annui ducati 0.3.0

Docati venti di denaro alla sopradetta Vittoria per averne estinti debiti sopra l'istesso edificio.

Altri docati quaranta di denaro alla stessa pertanti dalla medesima spesi in eriggere una casa in detto edificio per uso sua abitazione

11 maggio 1748

Io Nicolò Bologna conf.o (?) come sopra

Nicola Bologna²⁷³

Nicola Bilogna della Torre di Caserta

Il suo mestiere fontanaro di anni 74

Olimpia Viscardo sua moglie di anni 60

Tiene nella sua casa una vedua Vittoria Nastari moglie del quondam suo figlio di anni 30

Uno figlio di detta Vittoria Carlo Antonio Bilogna di anni 10

Tiene una figliola Orsola per carità di anni 15

Per obedire agli ordini Reali rivelo con giuramento che non possedo altro che uno Qucetto (?) con tre case due bassi e una camarella superiore, li bassi per uso proprio e la camarella superiore la possede sua figlia per conto di dota, ango rivelo uno giardino di sette passi ango per uso suo, e rivelo come vi sono docati quaranta sette di debito a Dorotea Ferraiolo delle Masserie, e se ne paga carlini ventisette di terze per mano di Magnifico Notar Vito Pezzella ogni anno, rivelo come la Cappella di Santa Maria dello Reto un capitale di docati sette e mezzo e ne pago di terze carlini cinque e una cinquina.

²⁷¹ La rivela non è firmata.

²⁷² Carta 474. È lo stesso delle carte 514-515; è presente nel Catasto onciario come «fontanaro».

²⁷³ Carta 514rv. È lo stesso di carta 474, che è la prima rivela sottoscritta nel 1741. È presente nel Catasto generale al n.1617.

Rivelo come vi sono ango docati trenta di debito a sua figlia Anna Maria Bilogna e ne pago carlini diece otto l'anno

Torre di Caserta 20 ottobre 1741

Rivelo ango tenere per conto di dote docati quarantacinque e ne paco di terze carlini ventisette ogni anno in fede

Io Nicola Bologna

Nicola Bologna²⁷⁴

Nicola Bologna della Torre fontanaro anni 74

Olimpia Viscardo mogli anni 60

Vittoria Nastari moglie del quondam Giovanni figlio anni 30

Carlo Antonio figlio di detto Giovanni anni 10

Orsola abita per carità anni 15

Possiede un edificio di case per uso con piccolo giardino di passi 7

Capitale docati 45 annui d.2.70

Pesi

A Dorotea Ferraiolo capitale di docati quaranta d.2.70

Alla Chiesa di Santa Maria di Loreto capitale di docati 7 annui d.52 ½

Ad Anna Maria Bologna capitale di docati 30 dotali annui d. 1.80

1619 Nicola Michitto²⁷⁵

In esecuzione degli ordini emanati da Signori del Governo di questa Università della Città di Caserta per le rivele del (...) catasto io sotto scritto Nicola Michitto di Caivano di Aversa da moltissimi anni commorante in questa città di Caserta rivelo nuovamente fare d'ufficio di merciaro e sono d'anni 40

Giovannella Capasso moglie anni 38

Giuseppe figlio esercita l'ufficio di merciaro anni 19

Pascale figlio clerico anni 15

Margherita figlia anni 13

Ventura figlia anni 11

Pietro figlio anni 6

Antonio figlio anni 2

Angela Rosa figlia anni 4

Posseggo un edificio di case sito in detto luogo della Torre nella strada di Sant'Antonio per mio proprio uso

Un edificio di case in Teverola affittato per annui docati quattro e mezzo

Una costa di moggia nove e mezzo site in territorio di Morrone, luogo detto Forcella, comprato da Filippo Brancaccio

Due cavalli per uso di mio mestiere

Per l'industria di mio ufficio d.600 di denaro mio proprio, oltre alli debiti

Pesi

Alla Camera Principale di Caserta per il censuo solare di detta casa annui carlini diciotto e grana 20 (?)

A Giovanni Russo di Napoli Mercadante de panni (...) di poliza bancale d.719

Al don Antonio d'Aniello di Napoli zagarellaro d.97

Al Magnifico Felice Malfettone(?) calzettaro ducati 25

²⁷⁴ Carta 515. È lo stesso di carta 514. È presente nel Catasto onciario al n.1617; è la scheda di sintesi forse compilata dalla stessa Commissione.

²⁷⁵ Carta 466r-v. È presente nel catasto onciario come fondachiere e merciaro, senza il figlio Pietro e la figlia Ventura registrata come figlio.

Caserta li 2 giugno 1748²⁷⁶

1620 Nicolò Masiello²⁷⁷

In esecuzione dei Reali ordini rivelo io sottoscritto Notaro Nicolò Masiello della Torre della città di Caserta civilmente vivente essere di anni 38

Mariangela Minutolo moglie d'anni 44

Emilia Masiello figlia d'anni 5

Matteo Masiello figlio d'anni 4

Reverendo don Michele fratello d'anni 36

Reverendo don Angelo Masiello zio d'anni 81

Rosa Masiello zia d'anni 83

Catarina sorella d'anni 40

Vincenza sorella anni 29

Possiedo pro comuni et indiviso con detti miei zii, fratello e sorelle, un territorio arbustato seminatorio di moggia nove e mezzo, sito in pertinenze di questo luogo della Torre dove si dice alla via della Porta giusto li beni delli Signori Maielli ed altri confini, quale al presente io coltivo a uso proprio dal dì 15 Agosto corrente e sino al detto dì 15 agosto 1748 l'ho tenuto affittato a Domenico de Crescenzo ed eredi di Agostino Mezzacapo come per oblihi per mano del Magnifico Vito Pezzella di Caserta per annui docati 69:50

Di più possedo un edificio di case di più membri inferiori e superiori con cortile giardino fruttificato e tutte comodità, sito nella piazza della Santella di detto luogo della Torre per uso di nostra abitazione.

Di più (...) io quanto con don Michele dobbiamo conseguire dalli figli ed eredi del quondam Sebastiano Giannettasio docati seicento (...) capitali, e per essi annui docati ventinove in virtù di publico strumento per mano di Sig. Tommaso Ricciardi di Casolla di Caserta d.29 lo vivo con la professione di Notaro

Pesi

Per il sacro patrimonio del suddetto Reverendo don Michele Masiello annui docati 24

Al Venerabile Monistero del Carmine di questo luogo della Torre annui docati sei per capitale di docati 100 d.6

Alla Venerabile Chiesa di S. Croce per capitale di docati 50 d. 3

Sopra al suaccennato territorio vi è il peso di annui docati sei per celebrazione di messe per l'anima del quondam Notaro Donato Antonio Comunale in virtù di instrumento rogato per mano del Notaro Cesare Giaquinto in perpetuum 6 d.6

Più l'annui docati ventinove che si devono conseguire dalli figli ed eredi del quondam Sebastiano Gianettasio sono soggetti all'obbligo di dovere celebrare e far celebrare tante messe in perpetuum quante ne capiranno a ragione di carlini due la messa per l'anima della quondam Teresa Russo fu moglie del Nicolò Corbo come dal suo testamento per mano del signor notaro Donato Antonio Comunale di Caserta d.29

Così rivelo Caserta li 30 settembre 1748

Io don Nicolò Masiello rivelo come sopra

1621 Nicola Giaquinto²⁷⁸

Per obedire alli ordini Reggij rivelo

Nicola Giaquinto di Giuseppe della Torre della città di Caserta essere barbiero d'anni 41

Casato con Margarita Nastari d'anni 38

Tenere li sottoscritti figli

Maria Angela figlia in capillis d'anni 19

²⁷⁶ Non riporta la firma.

²⁷⁷ Carte 510r-ve 511.

²⁷⁸ Carte 501r-v e 502. È presente nel Catasto generale solo con i figli maschi e con le età aggiornate.

Michel'Angelo figlio incaminato ad apprendere l'ufficio di barbiero 16
Sebastiano figlio d'anni 10
Giuseppe figlio d'anni 7
Maddalena figlia d'anni 5
Pascale figlio d'anni 2
Possede un edificio di casa per proprio uso di membri quattro dove in una vi sta mia
cogniata povera con quattro figli tutti piccoli di minore età la quale habita per carità
Un'altra casa picciola vi sta Caterina di Sparano a piggione per essa paga annoui carlini
1.1.0
Pesi
Capitale alla Venerabile Chiesa di Santa Maria dello Reto di Caserta docati trenta come
per istrumento appare e per esso annoui carlini 1.4.6
Capitale docati quindici alla Venerabile Cappella di San Giovanni Battista di detta città di
Caserta e per esso annoui carlini 0.4.10
Capitale docati dodici alla Venerabile Cappella dell'Anime del Purgatorio sita dentro la
Chiesa di Santa Maria dello Reto di detta città e per esso annui carlini per istrumento 0.3.2
Vado a bottega a piggione per mio proprio ufficio e pago a Dorodea Ragazzino del
quondam Giuseppe Salemecale 3.2.10
Io Nicola Giaquinto rivelo ut sopra
Nicola Giaquinto Barbieri anni 41
Margherita Nastari moglie anni 38
Mariangela figlia in capillis anni 19
Michel'Angelo figlio barbieri anni 16
Sebastiano figlio anni 10
Giuseppe figlio anni 8
Pascale figlio anni 2
Possiede un edificio di quattro camere per uso, ne tiene affittata una per annui carlini 12 d.1.20
Pesi
Alla Venerabile Chiesa di S. Maria di Loreto per capitale di docati trenta annui carlini 18 d.1.80
Alla cappella di a S. Giovanni Battista per capitale di docati 15 annui carlini nove d.0.90
Alla cappella del Purgatorio di Santa Maria di Loreto per capitale di grana 12 annui d.1.12
24 marzo 1743²⁷⁹

1623 Onofrio Grieco²⁸⁰

Per obbedire all'ordini Regij emanati dalli Signori del governo di questa Università della
città di Caserta io Mastro Onofrio Grieco del Casale della Torre di detta città scoppettiere
d'anni 64 rivelo avere moglie chiamata Giovanna Pagliuca da anni 58 e figli quattro vs
Francesco d'anni 24
Pasquale d'anni 22
Pordenzia d'anni 18
Gioseppe d'anni 15
Di più rivelo andare a casa a piggione e questo ho e possedo Dato in Caserta li 6 agosto
1748
Segno di croce di me Mastro Onofrio illetterato

1625 Onofrio Giannattasio²⁸¹

Io Onofrio Giannettasio della Torre di Caserta figlio del quondam Francesco padre onesto

²⁷⁹ La rivela è firmata.

²⁸⁰ Carta 521. È presente nel Catasto generale solo con i figli maschi, i primi due dello stesso mestiere.

²⁸¹ Carta 534.

rivelo di fare l'ufficio di speciale manuale e sono d'anni 35
Giacomo fratello vive civilmente d'anni 48
Giuseppe Giannettasio fratello di anni 23
Angelo fratello commorante in Roma di anni 33
Filippo fratello sacerdote secolare abitante anche in Roma di anni 38
Domenico Fortunato fratello anche sacerdote dimorante in Aversa di anni 40
Sei sorelle in mia casa
Magnifica Bardera (?) Casella mia madre
Posseggio in comune con detti miei fratelli e sorelle un edificio di casa in luoco della Torre nella piazza del Mercato per mio propria uso a riserva (?) di due botteche affitate per annui docati sette
Nella detta speziaria non ho capitania alcuna ma poche cose, atteso che siccome vendo qualche piccola cosa così compro altre cosarelle, vivenno a credito di qualche duno che mi (...) qualche piccola cosa
Più pago per annui censo per detta casa docati otto
Caserta li 10 settembre 1748
Io Onofrio Giannettasio

1628 Pietro Facchiano²⁸²

Io Pietro Facchiano di questa Torre di Caserta bracciale di anni 55
rivelo Laura Lupolo moglie 53
Michelangelo figlio anni 11
Rosa figlia d'anni 18
Francesca figlia adottiva anni 7
Giovannella figlia d'anni 6
Domenico figlio d'anni 4
Tengo una bestia a menando dal magnifico Gaspare d'Argenzio di questa Torre e ne pago ogn'anno ducati 2
Vivo colle fatiche delle braccia e vado a casa a piggione e non possedo cosa veruna
Caserta 29 ottobre 1741²⁸³

1637 Paolo Mangrella²⁸⁴

Io infrascritto Paolo Mangrella del quondam Mauro Agnello Mangrella rivelo convivere in comuni con Giuseppe mio fratello che tiene per moglie Anna Guerra dello Afragola di Napoli. Sono napoletano privilegiato come lo stesso mio fratello Giuseppe.
Rivelo avere anni 58 in circa
Giuseppe mio fratello anni 50 in circa
Anna Guerra mia cognata moglie di detto mio fratello di anni 43 in circa
E da medesimi ne sono nati numerosi figli cioè
Angela Mangrella nata a g. 8 ottobre 1728
Mauro Agnello nato a g. 8 marzo 1732
Pier Giovanni a 7 luglio 1733
Elisabetta a 19 settembre 1736
Marta a 12 giugno 1738

²⁸² Da carta 535 a carta 541v. È presente nel Catasto onciario come «bracciale», le età sono corrette alla nuova datazione, è presente nel catasto anche al n.1648.

²⁸³ La rivela non fu firmata.

²⁸⁴ carta 535rv. È presente nel Catasto onciario come «mercadante de panni e possidente», senza le nipoti Angela e Marta, senza i pesi.

Rafaele a 19 ottobre 1739

Michele a 6 ottobre 1742

Maria a 9 luglio 1744

Io in mia habitazione assieme con mio fratello, sua moglie, e figli in casa enfiteutica di questa (...) Caserta alla quale corrispondo annui ducati otto come per istrumento per mano di Notar Andrea Viglione di Casanova 16 ottobre 1701

Rivelo tenere moggia sei terreno nel Casale di San Clemente allo Sorbo affittate a Francesco Malatesta e Andrea Sacco come per cautela per mano del signor Notaro Nicola Masiello a 28 dicembre 1740 dal quale esiggo annui grano tomoli decessette e grano tomoli decessette in tutto 34

Rivelo tenere moggia quattro territorio sito nel casale di Tredici si dice alli Securi affittate a Francesco Malatesta per docati ventisette l'anno per cautela del signor Notar Nicola Masiello a 28 di dicembre 1740 d.27.0.0

Rivelo tenere moggia cinque e passi ventidue territorio a campo di Mauro della Alifreda affittate a Francesco Giaquinto per annui ducati 39 e tomoli due di noci per cautela per mano del signor Notar Pezzella a 30 ottobre 1746 d.39

Rivelo tenere un pezzo di territorio rimpetto al convento di San Francesco di moggia quattro e passi decennove affittate per cautela per mano del signor Notar Pezzella per annui ducati deciotto e grano tomoli diciotto 36

Rivelo tenere la descritte entrate cioè de censi, (...) si deve (...) in considerazione, che lo istrumento stanno conseguiti liberi e franchi a mio favore, e quando mai sentite, che avessero da essere soggette a qualche peso deve essere caricato al debitore, protestandomi che come Napolitano (...) dette ragioni non (...) a mio favore, sono esente da detti pesi.

Rivelo esiggere ogni anno ducati trentadue dal detto signor don Carlo Giaquinto per tre capitali in tutto de ducati 580, cioè annui ducati deceotto per il capitale de ducati 300 per istrumento per mano del signor Notar Vincenzo Maria Scialla a 20 settembre 1726 annui d.7.2.10, capitale de ducati 150 per istrumento per mano del signor Notar Giovan Battista Nasti a 29 maggio 1745 e annui d. 6.2.10, per capitale di ducati 130 per mano del Magnifico Notar Giovanni Andrea Viola in tutto d.32

Rivelo esiggere annui ducati 6.3.15 dal signor Ambrogio Borgognone per capitale di ducati 150 per per mano del Sig. Notar Vincenzo Maria Scialla a 7 aprile 1733 d.6.3.15

Rivello esigere annui ducati dodici da Marzio Ricciardi per l'affitto di casa e giardino a Poccianiello d.6

Rivelo esiggere annui carlini trentasei e grana due da Pietro dello Monaco di San Clemente per capitale uno di ducati 47 annui d.2.1.12 per istrumento per mano del signor Notar Tomaso Ricciardi al 23 settembre 1732 e d. 1.1.10 terze del capitale de ducati venticinque per istrumento del detto notaio al 7 ottobre 1739 d.3.3.2

Rivelo esiggere annui ducati 1.1.12 per terze del capitale ducati 19 da Francesco e Nicola Bergantino del Casale di Garzano per istrumento del detto signor notaio Ricciardi al 4 novembre 1729 1.1.12

Rivelo esigere annui ducati 7.1 terze del capitale de ducati 120 da Giovanni Vittorio Mangrella dello Afragola di Napoli per istrumento del signor notaio Domenico Ferrano al 15 agosto 1727

Rivelo esiggere annui ducati 6.2.10 da Antonio e Andrea Sant'Angelo figlio per il capitale de ducati cento, per istrumento per mano del signor notaio Domenico Ferraro, a 8 novembre 1724 dal quale capitale io non ho esatto mai

uno quattrino di terze e corro pericolo di avere perduto anche il capitale che sta fondato sopra di un edificio di case a San Benedetto e infino altri creditorj istrumentarij anteriori a me. Rivelo esiggere annui docati venticinque e uno tarì per terze di quattro capitali in tutto de

ducati 420. Uno di ducati 100 e per essi annui ducati sei per istrumento di notar Vincenzo Maria Scialla a 22 di settembre 1724 e l'altro di ducati 100 e per essi annui ducati sei per istrumento di detto Notaro a 22 agosto 1725.

L'altro dei ducati 80 e per essi annui ducati 4.4 per istrumento di detto notaro al 21 settembre 1726 e l'altro de ducati 140 e per essi annui ducati 8.2 per istrumento del signor Pezzella al 15 dicembre 1748 in tutto d.25.1

Deve Domenico Iannotta del Casale di San Clemente annui ducati tredici per terze del capitale de ducati 400 per istrumento per mano del signor Notar Pezzella a 22 di ottobre 1747 d.13.

Rivelo esiggere annui ducati 27 dal clerico signor Alessio Galise di Casanova di Capua per terze del capitale de ducati 400 per istrumento del signor Notar Vincenzo Maria Scialla al 17 novembre 1729 d.27

Rivello esiggere annui carlini dodici da Filippo Milano di Sala per capitale di ducati 20 per istrumento del Magnifico Notaro Matteo Masiello al 16 agosto 1723 d.1.1

Rivelo esiggere annui carlini trentadue e mezzo dal signor don Bartolomeo Spiccianelli (?) per terze del capitale de ducati 50 per istrumento del signor Notar Vincenzo Scialla a 11 di novembre 1722 d.3.1.5

Lorenzo Scialla di Poccianiello deve annui carlini sette e grana due per capitale di ducati 12 per mano del signor Notar Tomaso Ricciardi al 23 agosto 1724 d.3.12

Rivelo dovere conseguire annui ducati sei e carlini tre ogni anno da Agnello Iannelli per capitale de ducati 105 per istrumento per mano del signor notar Vincenzo Maria Scialla a 9 settembre 1720 d.6.1.10

non ho mai esatto un quadrino e corro pericolo di essersi perduto il capitale.

Posseggo tre pezzi di territorio in pertinenze di Sarzano della città di Capua, de quali (...) nè deve tenere menzione in questa città mentre devono caricarsi nella città di Capua.

Rivelo dovere conseguire annui ducati 9 da Andrea Casella di San Benedetto per il capitale de ducati cento sopra di un edificio di case per istrumento per mano del signor Vito Pezzella a 12 agosto 1745 d.6

Rivello esiggere annui ducati nove per il capitale de ducati 140 dal Sig. Giuseppe Cecala per istrumento per mano del signor Notar Pezzella 22 aprile agosto 1743 d.9

Esiggo annui carlini quattordici da Pietro dello Papa di Sala per capitale de ducati ventotto per istrumento per signor Notar Nicola Masiello al 28 dicembre 1740 d.1.2

Esiggo annui carlini trentasei da Nicola Giaquinto del Casale di Summana per il capitale de ducati 60 per istrumento del signor Notar Giovanni Battista Tosti rosti nostri a di 25 ottobre 1741 d.3.3

Esiggo annui carlini sei e mezzo da Giuseppe Fiorillo del casale del Mezano per il capitale de ducati dieci per istrumento per mano del signor Notaro Tomaso Ricciardi a 9 ottobre 1740 d.3.5

Esiggo annui carlini decto da Giuseppe Affenito di terze del capitale di ducati 30 per istrumento per mano del signor Notaro Aniello Trippaldelli a 8 dicembre 1741 d.1.4

Geronimo Marcuccio mi deve corrispondere ogni anno carlini ventuno di terze per il capitale de ducati 35 per istrumento per mano del signor Pezzella a di 13 settembre 1743 d.2.0.10

Possiedo un capitale di ducati 170 e per essi annui ducati 10.1 dal reverendo signor don Nicola Pezzella per istrumento per mano del signor Notaro Tomaso Ricciardi, a di 30 luglio 1748 d.10.1

Tengo una giumenta vecchia.

Rivelo tenere assieme con mio fratello un fondachetto de panni, con comprare li capi delle robbe, il più delle volte a credenza da mercanti napolitani, ma come Napolitani semo franchi da dette industrie, per le quali ci tenemo impiegate le rispettive rendite, tanto

pervenienti dalle nostre quanto d'altro per tutto l'anno ducati trecento.

Pesi

Per il censo solare della mia casa dove fo la mia habitazione con mio fratello ducati otto ogni anno alla Camera Principale d.8

Alla venerabile chiesa della AGP per la delegazione fattami da Nicola Mazzarella per il capitale de ducati 190 annuij ducati diece e grana 64 residuo del terreno comprato vicino a San Francesco di Paola come per istrumento per mano del signor Scialla a dì 9 gennaio 1735 d.10.3.4

Al signor Francesco Viscusi residuo di dote, capitale di ducati 300 annuij ducati quindici, come per istrumento per mano del signor Notaro Vincenzo Maria Scialla a dì 18 agosto 1725 d.15

Per il legato di peso di messe quarantacinque l'anno fatto dalla felice memoria del mio zio Pier Giovanni Mangrella per mano del signor notaro Vincenzo Maria Scialla annuij ducati nove d.9

Al sacerdote don Angelo Palmiero per supplemento del patrimonio annuij ducati sei d.6

Al religioso mio fratello, padre (...) Tomaso Antonio Mangrella annuij ducati dodici d.12

Alli Reali Padri di San Francesco di Paola residuo delli ducati 170, atteso ne apparino pagati in conto ducati 50, annuij ducati 7.1, come per istrumento per mano del signor notaro Tomaso Ricciardi, d.7.1

Per la banca del mercato annuij carlini trenta d.3

Totale pesi d.70.44

20 gennaio 1749

1639 Pietro Immella²⁸⁵

Per obbedire agli ordini Reali rivelo io sottoscritto Pietro Immella della Torre di questa città di Caserta come vivo con l'industria di merciaro con pochissima capitanìa di docati ottanta, d'età d'anni 57 e tengo l'infrascritta famiglia

Francesca Communa moglie d'anni 46

Don Nicola Immella figlio ordinato in sacris d'anni 22

Antonio figlio a Napoli causa studij d'anni 17

Donato figlio d'anni 8

Giuseppe figlio d'anni 2

Giovanna figlia d'anni 16

Maria figlia d'anni 15

Rosa figlia d'anni 13

Angela figlia d'anni 8

Andreana figlia d'anni 5

Marta Immella sorella bizzoca d'anni 60

Posseggo uno edificio di case di più membri per uso d'abitazione

Pesi. Docati quindici capitali e per essi annoi carlini nove dovuti al signor don Lellio Vitelli Beneficiale

Docati venti ad Elena Immella mia sorella vidua del quondam Giulio di Lucca e per annoi carlini dodici

Per la bottega di merciaro pago alla detta Principal Camera annoi docati nove

Tengo costituito a detto don Nicola mio figlio il patrimonio in parte una camera superiore di detto edificio

Porto il peso di detti due figli dell'olim Antonio in Napoli causa studij e così rivelo

Caserta li 8 maggio 1748

Pietro Immella rivela ut supra per mano di me Notaro Vito Pezzella di Caserta di sua

²⁸⁵ Carta 523. Nel Catasto onciario è presente con i figli maschi e l'ultima figlia femmina.

commissione

1640 Pascariello Ragozzino²⁸⁶

Per obedire a gli ordini Reggij e Banni emanati da questa Università della città di Caserta rivelo io sottoscritto di croce signiato Pascariello Ragozzino essere bracciale d'anni quaranta in circa 40

Rivelo tenere moglie Rosolena Giaquinto d'anni trentaquattro in circa 34

Rivello tenere due figli maschi, uno d'anni otto chiamato Vincenzo Ragozzino 8

l'altro chiamato Giovanne Ragozzino d'anni quattro 4

Rivelo tenere due bassi per uso di propria abitazione dotali di mia moglie

Rivelo tenere due somarine C. R. per uso proprio

Così rivelo come io possedo una casa inferiore la quale sta affittata ad Antonio

Mezzacapo quale me ne paga l'anno docati quattro delli quali spettano a Caterina

Giaquinto moglie del quondam Vincenzo Biscardo.

Questo è quanto rivelo con giuramento, segno di croce di me Paschariello Ragozzino

Io Nicola Mezzacapo di Commissione

Rivelo tenere sei moggia dalli Venerabili Monestero del Carmine di Caserta e ne pago

l'anno docati cinquantuno l'anno per cautela fatta dal Magnifico Notaro Nicola Majello d.51
24 settembre 1748

1641 Pietro Malatesta²⁸⁷

Per obedire a gli ordini Reggij e Banni emanati da questa Università di questa città di Caserta

Rivelo io sotto scritto Pietro Malatesta di croce signiato essere d'ufficio di mannese d'anni cinquanta tre in circa 53

Rivelo tener moglie Rosa Romeo d'anni trenta in circa 30

Rivelo tenere cinque figli maschi sono quattro e una femina

Il primo figlio Giovanne Malatesta d'ufficio mannese d'anni 20

Secondo Antonio Malatesta d'anni quattordici applicato all'istesso ufficio 14

Giuseppe Malatesta d'anni sette in circa 7

Una figliuola d'anni due chiamata Anna Malatesta 2

Vincenzo Malatesta di mesi dieci

Rivelo un edificio di case nel Casale di San Clemente di capacità di quattro bassi cioè uno di essi è inabitabile delle quali li tengo affittati uno a Michele Malatesta e ne paga l'anno docati cinque d.5

Uno a Caterina di Natale e ne paga l'anno docati quattro e mezzo l'anno d.4.2.10

Un altro ad Antonio Aiello di detto casale e ne paga carlini venti quattro l'anno d.2.20

Rivello tenere tenere sopra di dette case docati sessanta a Michele Malatesta e ne pago di terze l'anno carlini trentasei d.3.3

Di sopra delle medesme docati cinquanta di capitale alla Cappella dei morti di San Clemente ne pago di terze l'anno carlini trenta c.3

Più un capitale con Giulio di Natale di San Clemente e ne pago di tezze carlini diciotto d.1.4

Più vi sono docati trenta alla cappella di San Giovanni della Torre di Caserta e ne pago carlini diciotto d.1.4

Più docati venti di capitale di Domenico Abitabile di detto Casale e ne pago carlini dodici 1.1

Più docati cinquanta dotali di Rosa Romeo moglie d.50

Rivelo tenere docati trenta della dote di Isabella Malatesta mia figlia moglie di Francesco Igniarra e li corrispondo carlini diciotto l'anno d.1.4

²⁸⁶ Carta 533r-.v.

²⁸⁷ Carte 524rv e 525. È presente nel Catasto onciario senza l'ultimo figlio maschio e la femmina.

Più tengo docati trenta sopra li beni della Magnifica Vincenza Rossi di detto Casale e mi corrisponde dell'annualità carlini dicedotti l'anno d.1.4
Rivelo andare nel casale della Torre per comodo del mio ufficio a casa a piggione fra casa e bottega del signor Don Gaetano Trotti della città di Napoli e ne pago l'anno doucati quindici e mezzo l'anno d.15.2.20
Così rivelo con giuramento Caserta li 14 agosto 1748
segnio di croce di me Pietro Malatesta
Io Nicola Mezzacapo di Commissione

1643 Pietro Casella²⁸⁸

In esecuzione dei Banni emanati rivelo io sotto scritto Pietro Casella essere d'anni 54
Casato con Caterina di Iorio d'anni 32
ho una figliola Santa d'anni 4
Il mio mestiere è di servire le moniche e (...) e sono stroppio il ditone della mano sinistra
Posseggio un edificio di casa consistente in due membri uno inferiore e uno superiore con cortile e con tutta comodità di casa quale edificio di casa sono gravati docati trentacinque da Giulia Casella mia sorella moglie di Luca Grillo dotale d.35
e per essi annui carlini ventuno
Di più docati dieci allo Rosario di Caserta e per essi annui carlini sei
e non altro Caserta oggi alli 10 settembre 1748
segnio di croce Pietro Casella rivelo ut sopra

1644 Pasquale Rauccio²⁸⁹

Per obedire all'ordini Reali emanati da questa Università di Caserta rivelo io sottoscritto Pasquale Rauccio di questo luogo della Torre di detta città di età d'anni 36
Tenere l'infradetta famiglia cioè
Silvia Lupola vidua sua madre d'anni 60
Rosa Rauccio sorella d'anni 25
Orsola Viscardo moglie d'anni 35
Giuseppe Rauccio fratello d'anni 18
Figli cioè
Domenico Rauccio d'anni 5
Vicenzo Rauccio d'anni 2
Rivelo possedere cioè
Un edificio di case per sua abitazione di membri tre inferiori con peso di docati undeci
Una bestia somarina con allievo per uso proprio
Vive con le braccia e con tenere moggia due e mezze dal signor don Francesco della Ratta nel luogo detto San Martino
Un giardino della Eccellentissima Casa di Caserta nella strada di Santa Catarina di moggia quattro in circa et in fede Caserta il primo luglio 1748
Pascale Rauccio rivela ut supra per mano di me Notaro Vito Pezzella di Caserta per esso non sapere scrivere e di sua commissione e in fede

1645 Pasquale Giaquinto²⁹⁰

In esecuzione dei Reali ordini rivelo io Pascale Giaquinto del luogo della Torre di Caserta come esercito l'arte di tendere li cappelli.
Vado a casa a piggione e non possedo cosa veruna, et vivo con mia famiglia con le mie

²⁸⁸ Carta 531. È presente come «senza mestiere» nel Catasto generale.

²⁸⁹ Carta 530. È presente nel Catasto onciario come «bracciale».

²⁹⁰ Carta 554. Nel Catasto è presente come «cappellaro».

fatighe, sono d'anni 32
 Anna Nasteri d'anni 44
 Maria Giaquinto figlia d'anni 10
 che è quanto devo rivelare Caserta 9 ... 1744²⁹¹

1646 Pasquale della Ratta²⁹²

Io don Pasquale della Ratta di questo luogo della Torre di questa città di Caserta figlio maggiore ed erede del quondam dottor don Sebastiano della Ratta d'esso luogo in esecuzione dei banni emanati revelo esser gentiluomo e nobile vivente con mia signora madre fratello e sorella e sono d'anni 23
 Donna Angela Morelli di Santa Maria di Capua mia signora madre vidua d'anni 55
 Donna Caterina della Ratta prima sorella in capillis vergine d'anni 30
 Donna Teresa della Ratta seconda sorella in capillis vergine d'anni 28
 Donna Vittoria della Ratta terza sorella in capillis vergine d'anni 26
 Donna Anna Maria della Ratta quarta sorella in capillis vergine d'anni 24
 Don Michelangelo della Ratta va alla scuola d'anni 14
 Donna Livia della Ratta sesta mia sorella in capillis vergine d'anni 12
 Pietro Vattalagana di questo luogo della Torre servitore di casa a carlini tredici il mese con la spesa è d'anni 26
 Agata di Nisis serva di casa a ducati quattro l'anno di Casolla è d'anni 22
 Tengo giumenta con galesso per comodo del mio dovere
 Nel luogo detto il Vico casa palazzata propria dove abito al presente
 Nel luogo detto la Cappella un territorio di Moggia 4 e passi sette in circa affittato a Lorenzo Russo e Anibale di Casanova per tomola 15 ½ di grano e docati quindici carlini tre in denaio con due caponi l'anno.
 Nel luogo detto l'aria Vermicellare un territorio di moggia 4 e passi in circa affittate a Giovanni Cerullo di Casanova per tomola nove e mezzo di grano e rotola cinque di oglio l'anno.
 Nel luogo detto la Sandina un territorio di moggia sette in circa affittato a Francesco Vaglivello di San Nicola la Strada per tomola tredici e mezzo di grano e docati trentatre e carlini sette e mezzo l'anno
 Nel luogo detto le Melanie un territorio di moggia due in circa affittate a Lorenzo Savastano di san Nicola la Strada per tomola sette di grano e docati sette e mezzo di denaio l'anno.
 Nel luogo detto al Pennino un territorio comune ed indiviso con miej signori zii, canonico don Francesco et don Giuseppe della Ratta per mia terza porzione ne ho l'anno docati quattro e tomola due per essere censo enfiteutico
 Nel luogo detto Garzano due pezzi di territorio con olive anche comuni ed indivisi con detti miej signori zij affittati ad Alessandro di Maio per mia terza porzione rotola ventisei d'oglio l'anno e mezzo tomolo d'olive
 Nel luogo detto Puccianello e l'altro il Canale due oliveti con loro montano, anche indivisi con detti miej signori zij che fra fertile et infertile pro rata di mia terza porzione rotola cinquanta d'oglio mi rendono.
 Nel luogo detto la Lopara un territorio di moggia tre il quale sta dato in censo enfiteutico a Caterina di Maio per annuij docati sei e mezzo.
 Nel luogo di Sarzano più pezzi di territori affittati ad Antonio (...) pro rata di mia porzione annuij tomola cinquanta di grano, cinque di biada e uno di noci
 Nel territorio alla Valle di Madaloni più pezzi di territorio affittati ad Angelo e fratelli d'Aquila

²⁹¹ La rivela appare firmata.

²⁹² Carta 548r-v.

della Valle di Mataloni pro rata di mia terza porzione tomola quaranta di grano mi rendono l'anno.

Più altri pezzi di territorij affittati a Domenico e Luca Nosciani (?) rendono annui per rata di mia porzione docati sei grana trentasei.

Puranche sta alla Valle detto territorio

Un altro orto affittato a Giovanni Battista di Lise che mi rende annui carlini trenta cinque per rata di mia terza porzione

Sta detto orto anche alla Valle

Una casa anche alla Valle affittata per docati sette e mezzo l'anno

Un capitale di docati mille e cinquecento che tiene il Sig. don Nicola Picazio che mi rende docati ottantuno e grana venticinque che sono dotali di mia Signora madre senza altri seimila (?) e cinquecento che stanno ipotecati sopra tutti i sopradetti beni especialiter sopra il territorio della Sandina (...) tutte le doti di sopradetta mia signora sono in totale (?) docati quattro mila.

Il detto capitale è in Morrone.

Pesi che deonsi dedurre sono i seguenti (...)

Sopra li beni della Valle per la bonatenenza per rata di mia porzione carlini quindici per l'anno

Per un canone alla Bazzia di S. Angelo per rata di mia terza porzione carlini sedici grana sei e due terzi pago l'anno

Per la fidua (?) di Sant'Agata per mia terza porzione carlini dieci annui pago

Per l'adoa sopra il feudo del Rio per mia terza porzione grana trentatre e un terzo pago l'anno

Per residuo di doti alla signora Donna Maddalena della Ratta mia zia docati trecento trentatre carlini tre e grana tre e mezzo di mia rata terza porzione capitale, si corrispondono l'anno carlini sedici grana trentatre e un terzo.

Pasquale della Ratta²⁹³

Per più legati di messe fatti dal quondam dottor Don Lorenzo della Ratta mio avo fu Don Sebastiano seniore mio bisavo con due funerali l'anno pago annui docati deciotto ed un tarì

Per un legato di messe una la settimana l'anno e un'altra ogni primo martedì del mese del fu dottore Don Sebastiano della Ratta mio signor padre pago annui docati dodici

Per cere libre quindici l'anno per la celebrazione di dette messe e funerali pago l'anno docati sette e tarì quattro

Per porzione d'utensilij sacri di mia porzione del jus Patronato di nostra Cappella annui pago carlini trenta cinque

Per solennizzare due feste l'anno una del Salvatore e l'altra del martire San Donato pur per legato lasciatomi dal mio Avo Lorenzo della Ratta per mia rata docati sei pago

Per sinodo spoglio e visita l'anno per detto ius padronato di mia sopradetta Cappella pago annui carlini quindici

Caserta li 2 ottobre 1748

Pasquale della Ratta²⁹⁴

Magnifico Don Pascale della Ratta della Torre di Caserta vive civilmente.

Donna Angela Morelli vidua e madre di esso Don Pascale e dei sottoscritti i figli

Donna Caterina sorella anni 30

Donna Teresa sorella anni 28

²⁹³ Carta 553.

²⁹⁴ Da carta 549r a carta 551r. È lo stesso della carta 548, nella quale i dati sono esposti in forma schematica ai fini della registrazione del Catasto.

Donna Vittoria sorella anni 26
 Donna Anna Maria sorella anni 24
 Donna Dorotea sorella anni 16
 Don Michelangelo fratello attende alla scuola anni 14
 e Livia della Ratta sorella anni 12
 Piero Bottalagana servo della Torre anni 28
 Agata di Nisio serva anni 22
 Possiede un edificio di case con membri superiori ed inferiori con giardino per uso
 Moggia 4 e passi 7 in circa, territorio, luogo detto la Cappella affittato a Lorenzo Russo di
 Casanova per tomola quindici e mezzo di grano e docati quindici carlini tre e due caponi
 l'anno
 Moggia 4 e passi di territorio luogo detto l'aria Vermicellare, affittate a Giovanni Cerullo di
 Casanova per tomola nove e mezzo di grano e rotola cinque di oglio
 Moggia 7 in circa territorio, luogo detto la Sandina affittate a Francesco Vaglivello di San
 Nicola la Strada per tomola tredici e mezzo di grano e docati 33 e grana 75
 Moggia 2 in circa territorio, luogo detto le Melanie affittato a Lorenzo Savastano di S.
 Nicola per tomola sette di grano e docati sette e mezzo l'anno
 Un territorio nel luogo detto il Pennino comune ed indiviso con suoi signori zij, canonico
 don Francesco et don Giuseppe della Ratta per mia terza porzione ne esigge per terza
 porzione docati 4.40 annuj per essere censo infiteotico
 Due pezzi di territorio a Garzano con olive anche comuni ed indivisi con detti signori zij
 affittati ad Alessandro di Majo per una terza porzione rotola ventisei oglio e mezzo tomolo
 d'olive
 Due oliveti con loro montano a Puccianiello et il canale, anche indivisi con detti loro zij fra
 fertile et infertile per terza porzione anche rotola 50 oglio
 Moggia 3 territorio luogo detto la Lopara dato in censo a Caterina di Majo per annuj docati
 sei e mezzo d.5.50
 Più pezzi di territori in Sarzano a Sarzano affittati ad Anto... per sua terza porzione annui
 tomola 50 di grano, cinque di biada e uno di noci
 Più pezzi di territorio nella valle di Maddaloni affittati a Domenico e Luca Coscia di rendita
 per terza porzione d.12.33. $\frac{1}{3}$
 Un orto alla Valle affittato a Giovanne Luise di Lise per mia terza porzione d.3.50
 Una casa affittata anche alla Valle affittata per docati sette e mezzo l'anno dal signor
 Nicola Picazio di Morrone
 Capitale ducati 1500; e per essi annuj ducati 81 e grana 25 dotali di mia madre
 Pesi
 Sopra li beni siti alla Valle per bona tenenza per bona tenenza per rata di mia porzione
 carlini quindici annuj
 Per annuo canone alla Badia di S. Angelo per rata di mia terza porzione d.1
 Per la fida di Sant'Agata per mia terza porzione d.1
 Per l'Adoa sopra il feudo del Rio per sua terza porzione grana 33 $\frac{1}{3}$
 Per residuo delle doti della signora Maddalena della Ratta zia per sua terza porzione
 annuij d.16.3. $\frac{1}{3}$
 Per più legati di messe fatti dal quondam dottor Don Lorenzo della Ratta suo avo e
 quondan don Sebastiano seniore avo e due funerali l'anno d.18
 Per un legato di messe uno la settimana un'altra ogni primo martedì del mese dagli stessi
 per mio padre annuij d.10
 Per quindici libre di cera l'anno per la celebrazione di dette messe e funerali pago annuj
 d.7.40
 Per porzione di utensilij sacri di sua porzione del (...) patronato della sua cappella annuj di

sua porzione d.3.50

Per solennizzare due feste l'anno, una del Salvatore e l'altra del martire San Donato per legato lasciato dal quondam dottore Lorenzo della Ratta di sua rata annuij d.6

Per sinodo spoglio e visita e per detto ius padronato di detta cappella pago annuij d.1.50
9 febbraio 1749

1647 Pasquale Centore²⁹⁵

Pascale Centore fu Donato d'anni 18 bracciale

Per sua testa due

Per industria di detto Pascale once 12

Tomaso fratello bracciale d'anni 16 once 6

Francesco fratello bracciale d'anni 19

Possedono casa per uso gravata di debiti

una somara once 2²⁹⁶

1660 Stefano Perrotta²⁹⁷

Stefano Perrotta bracciale anni 26

Giovanna di Lucca moglie anni 20

19 febbraio 1744²⁹⁸

1661 Simeone Pascariello²⁹⁹

Simone Pasquariello di questo luogo della Torre esercita il mestiero di molinaro d'anni 40

Angiola Giaquinto moglie d'anni 40

Maria Giaquinto nipote d'anni 13

Va a casa a piggione

Non possiede.

10 febbraio 1749³⁰⁰

1662 Salvatore di Lucca³⁰¹

Salvatore di Lucca quondam Nicola bracciale anni 5..

Antonia Viscardo moglie 3...

Nicola figlio adottivo di Alifa 7

Possiede capitale docati venti dovuti da Sebastiano Viscardo per le doti di sua moglie d.1.20
Pesi

A Maria di Lucca sorella maritata con Nicola Zampella capitale di docati 20 suoi dotali d.1.20
29 marzo 1743³⁰²

1666 Tommaso Ianniello³⁰³

Per obbedire a gl'ordini regij fatti emanare dalli magnifici eletti di questa città di Caserta

²⁹⁵ carta 558. Nel Catasto onciario è presente con tutta la famiglia aggiornata e i dati corretti; questa è la rivela dei figli di Donato Centore, che nel frattempo dev'essere morto. Probabilmente rfu edatta dalla stessa Commissione.

²⁹⁶ Senza data e firma.

²⁹⁷ Carta 564.

²⁹⁸ La rivela non fu firmata.

²⁹⁹ Carta 563. Nella rivela è indicato come Simone Pasquariello

³⁰⁰ Non fu apposta la firma.

³⁰¹ Carta 562. È presente nel Catasto onciario con l'aggiornamento degli anni di età dei membri della famiglia al 1748.

³⁰² Manca la firma del dichiarante.

³⁰³ Carta 568.

rivelo io, Tomaso Ianniello di Casolla di detta città di Caserta essere bracciale ammogliato con Elena Farco d'anni 37
mia moglie d'anni 41
ho li rescritti figli, Anello figlio d'anni 16
Lucia figlia d'anni 14
Francesco figlio d'anni 12
Domenico figlio d'anni 10
Rosalia figlia d'anni 8
Nicola figlio d'anni 3
Pascale figlio d'anni 5
Posseggio una casa per uso proprio questo è quanto devo rivelare
21 gennaio 1749³⁰⁴

1668 Tommaso Ricciardi³⁰⁵

Per obedire all'ordini fatti emanare dalli Signore eletti della città di Caserta rivelo io Tommaso Ricciardi di questo luogo essere bracciale ammogliato con Papa d'Ambrosio, con tenere ancora in mia casa Antonio Dragone madre di Papa mia moglie.
Essere io rivelante d'età d'anni 40
Papa mia moglie d'anni 28
Angiola figlia d'anni 5
Antonia suocera d'anni 49
Tengo in affitto dal Magnifico Francesco Appierto due case superiori e ne pago ogni anno d. 5.2.10
così rivelo e non altrimenti
Segno di croce di Tommaso Ricciardi
14 ottobre 1748

1669 Tommaso Parrino³⁰⁶

Per obedire all'ordini Reali rivelo io sottoscritto Tomase Parrino di questo luogo della Torre di questa città di Caserta di età d'anni 58
Famiglia. Porzia Vitale moglie d'anni 70
Vittoria figlia maritata col Magnifico Nicola di Blasio
Angela figlia in capillis d'anni 20
Suor Orsola bizzoca sorella d'anni 52
Nicola di Leone di Domenico Antonio garzone d'anni 15
Posseggio un edificio di case di più membri inferiori e superiori in questo luogo della Torre con piccolo giardino per uso di abitazione.
Fo l'industria di conciar coira con una bottega di spezzarsole e simili merci. Et all'uno et all'altro vi tengo impiegato di capitania a circa docati cento, che sono proprij miei. Oltre ad altre coira accreditate.
Devo conseguire dal Reverendo Don Gaetano Vitale docati cento dotali di detta mia moglie e per essi annoi docati cinque.
Debiti docati trecento e per essi annoi docati sedici e mezzo dovuti all'eredi di Foglia per residuo di prezzo di detto edificio.
Annoi docati cinque alla Principale Camera per il censo solare
Una giomenta vecchia per uso proprio. E così rivelo Caserta li 11 maggio 1748
Io Tomaso Parrino

³⁰⁴ La rivela non fu firmata.

³⁰⁵ Carta 566.

³⁰⁶ Carta 566. È presente nel Catasto onciario come «coiraro».

1675 Vito Pezzella³⁰⁷

Io Notar Vito Pezzella di Caserta in esecuzione degli ordini Regi

Rivelovdi essere di età d'anni 55

ed avere l'infrascritta famiglia cioè

Il sacerdote don Pascale figlio d'anni 29

Angela in capillis d'anni 30

Marianna in capillis d'anni 21

Domenico Maria giudice a contratto d'anni 20

Giuseppe Maria applicato alle lettere d'anni 19

Mariantonia in cappillis d'anni 16

Posseggo gli infrascritti stabili

Un edificio di case palaziato di più membri superiori et inferiori con giardino per uso di mia abitazione sito nel mercato gionto li beni del Magnifico Illustre de Mangrella, il granaio della Principal Camera, la strada di Santa Catarina ed altri fini, tre bassi di detto edificio sono patrimoniali di detto sacerdote mio figlio.

Un altro edificio di case accosto il detto edificio di tre membri inferiori che fu di Giuseppe Frasso, e da me comprato (...) della (...) della v.a in banca del magnifico Notar Giovanni Battista de Nistry e depositato il prezzo, presentemente affittato a questa università per uso della milizia di S.M.D.G. che è stato solito affittarsi per docati quindici

Un altro edificio dotale della fù mia moglie sito in questa predetta Torre alla strada del Trivice che va alla Santella gionto li beni di Giovan Pietro Mezzacapo dell'eredi di Salvatore Gaglione ed altri fini, anche patrimoniale di detto mio figlio, che parimente sta affittato a detta Università per uso di detta milizia per annoi docati dodici

Una montagnola olivata censuata da questa università, luogo detto Croce e ne ricavo per l'affitto meno dell'annuo censo da me piantata di olive

Un'altra cesina censuatami dalla Principal Camera di Caserta anche piantata da me di fresco con piante di olive e frutti nel luogo detto Carpineto, e ne ricavo annoi docati cinque Capitale di docati cento in circa conseguenti dalle figlie del quondam Aniello Ianniello dal quale non ricavo annualità loro vita durante

Posseggo le porzioni ereditate di miei genitori e zij e non ancora ne ho esatto frutto

Un capitale di docati cinquanta con loro annualità conseguenti dall'eredità del quondam Giuseppe Gentile donata a detta Angela mia figlia della quondan Marta di Natale e perché il patrimonio di detto Gentile fu dedotto in questa corte né tampoco né ricavo frutto.

Pesi

Capitale di docati cento settanta debiti al monistero di San Francesco di Paola di questa città e per essi annoi d.10.1.0

Capitale di docati quaranta alla Venerabile Congregazione del Santissimo Rosario di questa Torre e per essi annoi d. 2.2.0

Capitale di docati quaranta dovuti alla Chiesa Parrocchiale di San Pietro e per essi annoi docati 2.2.0

Sopra detta casa di Frasso capitale di docati cento debiti alla signora Maria Cerrato e per essi annoi d.6.0.0

Per il censo solare dell'edificio dove abbito d.4.3.2

Per il censo solare della detta casa compratami (...) d.0.3.10

Per la detta montagna all'Università annoi 2.3.17

Per la detta falda di Carpineto alla Camera Principale annoi d.1.2.0

e così rivelo Caserta li 15 maggio 1748

³⁰⁷ Carte 572r-v e 573.

Io Notaro Vito Pezzella Rivelo ut supra

1685 Vincenzo Vitelli³⁰⁸

Vincenzo Vitiello quondam Antonio bracciale anni 35

Angela Grieco moglie anni 37

Antonio figlio anni 7

Domenico figlio anni 5

Salvatore figlio anni 3

19 febbraio 1744³⁰⁹

1686 Vittoria Castelli³¹⁰

Vittoria Castiello vedua del quondam Carlo Spirito 53

Onofrio Spirito figlio danne 15

Pascale figlio anni 12

non possiede

9 febbraio 1749³¹¹

4. Le rivele dei cittadini riportati nelle pagine perdute del Catasto onciario.

Le seguenti rivele sono intestate a soggetti che non compaiono nel manoscritto del Catasto onciario preso in esame, ma sono comunque presenti in una precedente pubblicazione relativa allo stesso catasto³¹²; si può pertanto ipotizzare che si tratti di quei soggetti, almeno cinque di essi, presenti nelle pagine del manoscritto (dal n.1354 al n.1358 inclusi) che isultano scomparse successivamente alla compilazione del lavoro citato.

Andrea Veccia³¹³

Per obedire agli ordini Reggij e Banni emanati da questa Università della città di Caserta

Rivelo io sottoscritto esser bracciale d'anni 36

Rivelo tener moglie chiamata Giovanna Grillo d'anni 32 in circa

Rivelo tener quattro figli cioè Nicolò Veccio d'anni nove 9

Maria Veccia d'anni dieci 10

Anna Veccio d'anni quattro 4

Rosa Veccio da anni due 2

Rivelo tenere un moggio di terreno censuo della principal camera di questa città e ne pago docati 6 di censo l'anno d.6

Rivelo tenere altre due moggia affittate da Matteo di Micco e ne pago docati sette e mezzo l'anno d.7.2.10

Un altro moggio affittato da Angelo Grillo e ne pago docati sette e mezzo l'anno d.7.2.10

Rivelo tenere un giardino affittato con una casa del signor Reverendo Don Giovanne Grillo di questo luogo della Torre e ne pago l'anno docati venti sette e mezzo l'anno d.27.2.10

dieci rotolo di mele e dieci di cirase e mezzo tomolo di noci per contratto fatto per mano del notaro Aniello Trippaldelli rogò ancora le sopradette due moggia vocate per mano di detto signor Notar Aniello

³⁰⁸ Carta 570. È presente nella rivela come Vitiello e con le età aggiornate.

³⁰⁹ Il dichiarante non firmò la rivela.

³¹⁰ Carta 520. È presente nella rivela come Castiello.

³¹¹ La rivela è priva di firma.

³¹² AA.VV. *I catasti onciari. 1. Caserta e casali*, ABEdizioni, Caserta 2003

³¹³ Carta 3r-v.

Rivelo tenere (...) 2 moggia di terre dei Signori canonici signor don Donato Riello (?) della città e ne pago docati trenta l'anno

30 Caserta li 10 settembre 1748

Così rivelo con giuramento

Segnio di croce di me Andrea Veccio

Io Nicola Mezzacapo di Commissione

Antonio Biscardi³¹⁴

Per obedire a gli ordini Reggij e Banni emanati da questa Università di questa città di Caserta,

Rivelo io sottoscritto di croce segnato Antonio Biscardo essere d'anni trenta due in circa 32

esser bracciale

Rivelo aver moglie Ippolita D'Aniello d'anni trenta in circa 30

Rivelo tenere una figliola d'anni due chiamata Angiola Biscardo 2

Rivelo andare a casa a piggione la quale è del signor Don Peppe di Simone della città di Napoli e ne pago docati quattro e mezzo l'anno d.4:2:10

questo di quanto rivelo con giuramento

Segnio di croce di me Antonio Biscardo illetterato Caserta li 18 settembre 1748

Io Nicola Mezzacapo di Commissione

Antonio Mezzacapo³¹⁵

Per obbedire agl'ordini di S.M. che Dio guardi rivelo io Antonio Mezzacapo di questo luogo della Torre di Caserta né tenere né possedere cosa alcuna patisce con ra. di rottura, va alla giornata con grande stento, tenendo moglie e sei figli inabili a procacciarsi il vitto, andando ogn'anno a casa a piggione

Caserta 7 ottobre 1748³¹⁶

Antonio di Stefano³¹⁷

Per obbedire agl'ordini reali rivelo io sottoscritto Antonio di Stefano di Santa Maria

Maggiore di Capua abitante in questa Torre di Caserta d'essere d'anni 80

Famiglia

Magnifica Annamaria Giordano moglie ex secundo matrimonio d'anni 70

Sacerdote (...) don Giovanni Grillo figlio d'anni 56

Sacerdote parroco don Giuseppe figlio abitante nella sua parrocchia del Mezzano anni 45

Stefano figlio abitante in Santa Maria d'anni 42

Francesco figlio abitante separatamente con la moglie in questa Torre d'anni 40

Rosa zitella figlia d'anni 47

Lagrazia Fiorillo serva, figlia del quondam (...) di Morrone (?) d'anni 40

Pascale servitore figlio di Domenico d'Anna di questa Torre d'anni 13

Suor Teresa Giordano cognata di Santa Maria d'anni 55

Posseggo un edificio di case per abitazione, patrimoniale, con uso fornario (?) sito in questa Torre medesima alla strada del Trivice, sopra del quale vi sono docati 50 capitali e per essi annui carlini trentadue e mezzo dovuti alla (...) di questa Torre d.3.1.5

Vivo coll'industria della spezieria di medicina, e ne porto il peso della (...) di annui d.15 e per il piggione ad Arcangelo Parise di annui d.9.2.10

³¹⁴ Carta 5r.

³¹⁵ Carta 6r.

³¹⁶ Rivela non firmata.

³¹⁷ Carta 25r.

Posseggo un capitale lasciatomi dalla quondam Camilla dello Monaco mia madre, di docati cento, e per essi annui docati sei conseguendi dall'eredità di Orazio Moscato di Santa Maria e ne porta peso di messe. In fede
Caserta li 18 agosto 1748

Angelo Pisante³¹⁸

Angelo Pisante bracciale povero

Per obedire agli ordini da S.M.D.G. lo sottoscritto di croce signiato Angelo Pisante Rivelo esser povero servitore quale presentemente vivo per andare per corriero essere d'età d'anni 30

Rivelo mia moglie chiamata Antonia Esposito gravida di mesi sei ed esser d'anni 30

Figlia Francesca Pesante d'anni quattro 4

Rivelo andare a casa a piggione quale ne pago a Gennaro Nastasi carlini trenta però detta casa è del Reverendo Don Domenico Mangino d3.0

Rivelo tenere in affitto un'altra bottega per vendere frutti quali ne pago a Francesco Capasso d'affitto ogni anno carlini trenta così rivelo anco con giuramento Caserta li 23 ottobre 1741 [?]

Segnio di croce di me Angelo Pisante

Aniello Pascale³¹⁹

In esecuzione dei banni emanati rivelo io sotto scritto Aniello Pascale d'anni 56 casato con Anna Cardella d'anni 40

ho quattro figli, due maschi e due femine

la prima Rosa d'anni 20

la seconda Maria d'anni 14

terzo Francesco sta sempre mal sano d'anni 12

quarto Vigenzo d'anni 8

Vado a casa pigione e sto dentro la casa di Don Giuseppe Giannettasio nel luogo detto S. Agostino e ne pago docati cinque e mezzo annui

Ho moggia di terra quattro del signor Parroco di Caserta ma sono il beneficio di Roma e ne pago docati venti sei annui

(...) del signor (...) don Francesco della Ratta pure beneficio di Roma e ne pago docati otto e tommola cinque mezzo meno uno quarto di grani annui

Tengo una somarella e propriamente mia

e non altro oggi alli 15 settembre 1748

Segnio di croce di Aniello Pascale rivelo ut sopra

5. Le rivele dei probabili membri della Commissione

Le seguenti rivele sono intestate a soggetti che non compaiono nel Catasto onciario, ma sembrano appartenere ad alcuni componenti la Commissione, come deputati o come estimatori; dichiarano inoltre di essere tutti del Casale Torre, e sono i soli, insieme a Nicola Mezzacapo, di questo Casale, essendo deceduto il componente della primitiva commissione Matteo Petrolino.

Angelo Mandato³²⁰

³¹⁸ Carta 28r.

³¹⁹ Carta 49r.

³²⁰ Carta 52. Potrebbe essere il deputato della commissione che firma le rivele con segno di croce.

Angelo Mandato bracciale d'anni 80

Angela Pesante moglie d'anni 45

Abbito su un casa dotale di mia moglie alla Torre di Caserta nel luogo detto Li Sambuci Coltivo moggia due e mezzo di territorio del quondam don Giuseppe Giaquinto e del quondam Bernardo Natale e vi pago annui... e così ravelo con giuramento

Caserta li 24 febbraio 1749

Angelo Mandato illetterato rivela ut supra e per non saper scrivere per mano di me Notar Nicolò Maiello di Caserta

Carlo Pezzella³²¹

Io Carlo Pezzella della Torre di questa città di Caserta in esecuzione de banni emanati ravelo di vivere in comuni et indiviso da suoi fratelli ed esser massaro di anni 49

Anna Natale moglie di Casanova di Capua anni 53

Domenico figlio d'anni 21

Rosa figlia maritata in San Nicola la strada anni 23

Reverendo Don Nicola fratello Parico di Sala d'anni 51

Reverendo Arcangelo fratello d'anni 39

Suor Agnese sorella d'anni 45

Aniello Vitale di San Nicola la Strada, garzone d'anni 38

Pascale Vitale garzone d'anni 16

Tomaso Mezzacapo, garzone d'anni 11

Madalena Sovrina (?) serva di Nola d'anni 26

Abito in casa propria con piccolo giardino gionto ai beni del Magnifico Giuseppe Casella il monistero del Carmine di Caserta e N.S.

Possedo uno edificio di case nel luogo dentro la Vinella della Santella gionto li beni di Giuseppe Masella e via pubblica affittato a Marcho di Lucca e a Giovanne alias mio figlio annoui docati 8 patrimoniale di Don Arcangelo d.8

Possedo uno moggio di territorio (...) arbostato al luoco detto S. Comaia affittato a Donato Maiello (...) 6 docati (?)

(.....)³²²

Posedo un capitale di docati 100 sopra l'edificio di casa di Pascale Rauccio di questa città e per essi annoui docati 6 d.6

Un altro capitale di docati 30 del suddetto Pascale e per essi annui carlini 18 d.1.80

Possedo un capitale di docati 60 dovutimi da Vincenzo Grasso della terra di Frasso e mi corrisponde annui docati 4 patrimoniale di Don Arcangelo d.4

Possedo un altro capitale di docati 60 dovutimi da Giovanni e don Basilio Rainone padre e figlio e per essi annui patrimoniale di don Arcangelo 3.85

Possedo un altro capitale di docati ventisette e grana 8 dovutimi dall'eredi di Giuseppe Clavano della terra di Frasso patrimonio di Don Arcangelo e per essi annui carlini 16 e grana 7 d.1.67

Da Michele Formichella di detta Terra e per essi annoui carlini patrimonio di don Arcangelo d.1.08

Possedo un capitale di docati 22 da Carmine Raimone di detta terra e per essi carlini 10 e grana 33.½ annoui d.1.33.½

Possedo bovi sei da lavoro

Possedo un paro di vitelli

Possede una giumenta con allievo per servizio del campo

Possedo un'altra giumenta per galessa per servizio di detti sacerdoti

³²¹ Carte 115r-v e 116. Potrebbe essere uno degli estimatori che compongono la commisssione.

³²² Sono non leggibili i primi righi in alto della carta 115v

Dico di tenere per industria del campo circa docati 80

Pesi

Devo un capitale di docati 250 alla Cappella di S. Rocco di questo luogo della Torre e pago annui docati 13.75

Devo per residuo di dote a Rosa mia figlia docati 350 e le terze cominciano a decorrere ad aprile 1751 alla ragione del 4 per cento come per strumento stipulato per mano di don Aniello Tribadelli di Caserta

Il sopradetto moggio di terra descritto c'è peso di messe giusta vendita, come anche il capitale di docati 100 sopra descritto se ne celebrano trenta messe per la quondam suor Vittoria Rossa come per istrumento appare

Il complimento del patrimonio di Don Arcangiolo per sino la summa di docati 24 sono (...) sopra la casa dove abito

24 febbraio 1749

Domenico Centore³²³

Per obedire all'ordini di S.M. che Dio Guardi e banni delli eletti di questa città di Caserta rivelo io sotto scritto essere di anni 70

mia moglie Agnese Centore d'anni 82

tenere cinque figli mascoli il primo chiamato Nicola d'anni 22

Giuseppe altro figlio d'anni 18

Vit'Antonio altro figlio d'anni 12

Giovanni altro figlio d'anni 10

Bernardino altro figlio et ultimo d'anni 8

Detti figli non hanno nessun impiego solamente io coltivavo moggia sei di territorio cioè moggia due delli signori Porreca ne pago docati sette in moggio tra grano e docati e moggia due da S. Maria della Pietà a ragione di docati otto il moggio moggia due e passi della Camera principale a docati sei e tarì tre il moggio. Rivelo abitare in casa propria di più membri inferiori e superiori tengo affittata una bottega a Giuseppe di Franco per docati quattro e grana 25 l'anno sopra la quale casa tengo di debito docati duecento novantatré al signor don Domenico Giannettasio quondam Giuliano ne pago di terza ogni anno docati tredici e grana 38 tengo una bestia somarina al menando da Francesco Magliucciello (?) della Torre

e così rivelo e non altrimenti

Domenico Centore rivelo ut supra

25 febbraio 1749

Giuseppe Ricciardo³²⁴

Giuseppe Ricciardo di questo luogo della Torre vive civilmente anni 55

Donna Anna Maria Cimino moglie 40

Donna Vittoria figlia anni 6

Domenico fratello anni 50

Virgilia Zercinella moglie 45

Rosa Altiero serva 45

Alessandro Capasso di detto luogo servo 20

Possiede incomuni ed indiviso con detto suo fratello un edificio di case cons. in due quarti bassi ed altre comodità ed giardino per uso, e cinque bassi di esso affittati per uso di botteghe per annui ducati 20

Possiede moggia due di territorio con pochi alberi, site in questo luogo della Torre giusto li

³²³ Carta 124. Potrebbe essere un deputato della commissione.

³²⁴ Carta 263rv. Può essere un deputato della commissione.

beni del Magnifico Ambrogio Borgognone rendono annui docati 15
 Moggia sei di territorio in Sarzano giusto li beni del Magnifico Francesco Polcarelli luogo detto Croce arbustato e poco olivato e porzione montuoso rendono anni ducati 24
 Un edificio di case molto diruto sito in Portico di Capua affittato per annui carlini trenta d.3
 Moggia cinque terreno caro arbustato dove si dice a Pratocella, site nel casale di Portico affittate per annui tomola quindici di grano e docati dieci d.25
 Moggia tre territorio in detto casale di Portico di Capua, raro arbustato rendono annui docati 18
 Moggia sei e mezzo territorio raro arbustato dotale della quondam Donna Maddalena di Renzijs sua prima moglie sito dirimpetto la Chiesa di San Marco di Santa Maria, le quali non ne ricava per ora frutto, andando le rendite nette depositate in SRC per causa della pendenza della lite che da tre anni si aggino (?) con il suo cognato³²⁵

6. Altre rivele

Le seguenti 27 rivele non compaiono nel Catasto onciario preso in esame né in quello già pubblicato a stampa in forma sintetizzata. Si trascrivono secondo l'ordine in cui compaiono nel manoscritto.

Sono evidenziate alcune particolarità che ne spiegano, in qualche caso, l'assenza dal Catasto generale. In maggioranza si tratta di vedove non tassabili che a volte compaiono già nel Catasto onciario come parte del nucleo familiare di un figlio (13 di esse). In un caso una donna "rivela" in sostituzione del marito assente (1). Due casi riguardano anziani forse divenuti non tassabili perché ultrasessantenni e senza proprietà. Si hanno ancora due soggetti deceduti nell'intervallo di tempo intercorrente tra la stesura della rivela e la composizione del Catasto onciario. Due dei rivelanti sequenti dichiarano di essere di un altro casale. Dei restanti sette di cui si riportano le rivele nel seguito, non si conosce il motivo dell'assenza nel Catasto, pur dichiarando questi di essere della Torre.

Aniello Masella³²⁶

Per obbedire alli ordini Reali Revelo io Aniello Masella d'anni 43
 suora Rosa Monicha mia sorella d'anni 39
 Bernardino d'anni 30
 Giuseppe d'anni 26
 Angiola d'anni 23
 Pascale d'anni 20

Possedo unitamente con detti miei fratelli e sorelle un edificio di casa di più membri con tutta comodità, ove abitiamo unitamente in questo luogo della Torre alla piazza della Santella. Di più possedo un altro edificio di casa nel casale di Ercole di tre membri con comodità, quale sta affittata a Nicola di Natale per annui docati otto, di più devo conseguire docati dieci capitale per essi annui carlini sei dall'eredi quondam Francesco Perrotta (?) sopra al suo edificio di casa, sito alla Torre nella Piazza della Santella
 Pesì

Sopra alli due detti edifici di casa vi sono due capitali uno di docati cento per essi annui docati sei dovuti alla Congregazione dell'S.S. Rosario di questo luogo della Torre.
 Un altro capitale di docati venticinque per essi annui carlini venti dovuti allo venerabile convento di Santa Maria del Carmine di questo luogo della Torre di più devo un capitale di docati dieci alla congregazione dell'S.S. per essi annui carlini sei che a quanto con

³²⁵ La rivela non è firmata e non riporta la data.

³²⁶ Carta 2r-v.

giuramento rivelo e di più rivelo due muli e un cavallo dell'mio mestiero di vaticale
lo Aniello Masella rivelo come sopra
21 settembre 1748

Agostino Tammariello³²⁷

Agostino Tammariello di questo luogo della Torre di Caserta di professione di accomoda
scarpe d'anni 65
Anna Bologna moglie di lui, 55
Fragostina figlia d'anni 16
Francesco, figlio d'anni 14
Luca figlio d'anni 10
Va a casa a pigione nelle case di Antonio Altiero per lo che paga allo suddetto Antonio
ducata 3.0.0
Non have ne possiede cosa alcuna e vive miserabilmente
Agostino Tammariello Solachianielli Povero
11 settembre 1742

Rosa, Annuccia e suor Angela Mezzacapo³²⁸

Per obbedire agli ordini Reali riveliamo noi sottoscritte Rosa, Annuccia e suor Angela
Mezzacapo sorelle figlie del quondam Giovanni di questa Torre di Caserta, la prima vidua
del sig. Giovan Battista Giaquinto, la seconda moglie di Francesco Minutolo da cui vive
separata da molti anni vivemo con le nostre fatiche di età (?) cioè
Rosa d'anni 52
Annuncia d'anni 58
Suor Angela d'anni 40
Domenicantonio Giaquinto figlio di detta Rosa sta imparando l'arte di carrese d'anni 20
Arcangelo Minutolo figlio impara l'arte di scarparo d'anni 19
Isabella figlia di detto don Francesco Minutolo d'anni 15
Possedemo in comune una casa per abitazione con giardino e vi sono i seguenti debiti
Docati cinquanta e per essi annui carlini 33, debiti a don Antonio di Battista d.3.1.10
Per il ludo (?) alla Real Camera d.3.3.15
Sopra dette case vi sono le doti nostre.
Caserta 11 maggio 1748
Rosa, Anna e suor Angela rivelano come sopra per mano di me Notar Vito Pezzella

Benedetto Perrino³²⁹

Per obbedire agli ordini Reali, rivelo io Ippolita de Martino moglie di Benedetto Perrino di
questa Torre tenere anni 59
Benedetto Perrino fa dimora in Vienna anni 50
Antonio Perrino figlio abita fuori giurisdizione anni 30
Pascale figlio lavorante di sartore anni 20
Francesco figlio a servizio delle guerre di S.M. D.G. anni 18
Vado a casa a pioggione del M. Alfonso Lagnese e pago annui 4.0.0
Caserta li 20 ottobre 1748

³²⁷ Carta 27r.

³²⁸ Carta 44r. Anna Mezzacapo è la moglie di Francesco Minutolo riportato al n.1469 del Catasto onciario.

³²⁹ Carta 72. Non è presente nel catasto onciario, è la moglie che rivela in sua assenza ma neanche lei compare nel catasto come il figlio Pascale.

Carlo Antonio Viscardo³³⁰

Per obedire agli ordini Reali emanati in questa Università di Caserta Ravelo io Carlo Antonio Viscardo di esser bracciale e d'anni 36
Ravelo di tenere per moglie Catarina Giaquinto d'anni 34
Nicola figlio d'anni 3
Auleria f. d'anni 1
Rivedo di tenere docati 30 per dota sopra un edificio di case del Magnifico Nicola Giaquinto mio padre e non ricevo terza e questo è quanto posso rivelare in mia coscienza con giuramento (...)
Segno di croce di me illetterato Carlo Antonio Viscardo
Torre 15 ... 1748

Antonia Altieri³³¹

Per obbedire agli ordini reali ravelo io sottoscritta Antonia Altieri vidua di Gennaro di Battista d'età d'anni 65
Crescenzo figlio abita con moglie e figli minori ferraro anni 38
Domenico Antonio, figlio abita fuori di casa casato di detta arte d'anni 35
Giuseppe figlio di detta arte coabita anni 34
Francesco figlio a servizio di S.M. anni 30
Anna figlia in capillis anni 37
Mariangela figlia casata abita in Caiazzo anni 28
Possiede un edificio di case dove abita ereditato dal quondam suo marito la maggior parte abitato da ufficiali spagnoli
Capitale di ducati quarantacinque conseguendi da Pietro e Nicola Lucisano della Torre per essi ducati 2.3.18
Pesi
Al Reverendo Nicola Iannelli per capitale di ducati 130 pagati annui d.8.2.6
Alla principal camera per censo solare d.3.1.10
Caserta, 30 agosto 1748
Vedova Antonia Altieri illetterata per mano di me Notar Vito Pezzella

Angela Vescuso³³²

Per hoberire a gl'ordini Regij emanati da questa (...) di questa città di Caserta ravelo io sotto croce signata vidua Angela Vescuso del quondam Giovanni d'Amico del casale di Tuoro, d'anni 42, mio figlio d'anni quattordici Cosimo, mia figlia Caterina d'anni 12, Aniello d'anni 10, Sabetta d'anni 9, Pascale d'anni 7.
Posseho una casa terranea con cortile cisterna ed altre comodità e quattro passi di giardino attaccato con detta casa, dove vi sono docati venticinque di capitale alla Venerabile Cappella del Santissimo Rosario di Tuoro che ne pago annui carlini quindici.
Di più ravelo una somara la quale tengo per uso proprio e così ravelo.
Segno di croce di Angela Vescuso illetterata
10 ottobre 1748

Donato Tenca³³³

³³⁰ Carta 94.

³³¹ Carta 111. Il figlio Crescenzo Battista è presente nel Catasto onciario al n.1413 con tutta la famiglia, compresa la madre, ma non si ha la rivela.

³³² Carta 112. Dichiara di essere di Tuoro, altro casale di Caserta.

³³³ Carta 148. Dichiara di essere di Casolla, altro quartiere di Caserta.

Donato Tenca de Casolla Giurato da (...) anni 40
Agnese Capasso moglie anni 37
Catarina Tenca figlia anni 11
Angiola figlia anni 7
Laudonia figlia anni 3
Vado a casa a piggione e ne pago carlini venti l'anno, fo' il giurato per poter campare.
4 febbraio 1749

Domenico Romero³³⁴

Domenico Romero, senz'arte anni 62
Mattia Grilante moglie anni 49
Giuseppe figlio anni 7
19 febbraio 1744

Annuccia Laudando³³⁵ vedova

Per obedire agli ordini Reggij e Banni emanati da questa Università della città di Caserta
rivelo io qui sottoscritta vidova Annuccia Laudando del quondam Biaso Giaquinto di croce
signiata d'essere d'anni sittanta in circa 70
Rivelo tenere un figlio Francesco Giaquinto d'oficio bracciale d'anni 30
Rivelo tenere due figlie femine la prima chiamata Antonia Giaquinto zitella d'anni trentadue
in circa 32
Maddalena Giaquinto d'anni venticinque in circa zitella
Rivelo tenere una casa per uso di propria abitazione di membri tre per una camera
superiore un basso con una stalla con (...)
Nella medesima casa vi sono di debito docati venticinque della Cappella del corpo di
Cristo della Torre e ne pago carlini sedici e grana due e mezzo l'anno a detta cappella
d.1.1.1 ½
Sopra di detta casa vi sono docati venti dotali alla moglie di Marco Mazzarella mia figlia d.20
Più deve docati venti a Filippo Giaquinto mia figlia moglie di Giuseppe Esposito per
capitale rogati per mano del arrogati per mano dell'istesso Notar Pezzella con
corrispondenti carlini dodici l'anno d.1.1
Più docati venti ad Angela Giaquinto, moglie di Antonio di Tattoriello del casale di San
Nicola senza terze
Più rivello tenere una giomenta vecchia di valuta Carlini trentacinque per uso proprio
3.2.20
Così rivelo con giuramento Caserta li 15 settembre 1748
Segnio di croce di me Annuccia Laudando
Io Nicola Mezzacapo di commissione

Dorotea Ragozzino³³⁶

Per obbedire agli ordini Regij rivelo io sottoscritta Dorotea Ragozzino vedova di Giuseppe
Salemme di questa Torre di Caserta essere d'età d'anni 79 vivere miserabilmente come è
notorio.
Abito in una piccolo edificio di case della Venerabile Chiesa di Santa Maria de Lo Reto di
questa Torre e ne pago docati dieci di peso ed altri carlini otto per il censo solare alla
Principal Camera.

³³⁴ Carta 179. Non è presente nel catasto onciario forse perché nel frattempo deceduto.

³³⁵ Carta 196r. È la madre di Francesco Giaquinto che compare nel Catasto onciario al n.1480, di cui non si ha la rivela avendola già compilata la madre, che però non è tassabile.

³³⁶ Carta 273.

In due camere superiori vi sono stati alloggiati molti soldati del reggimento Rossiglione e presentemente vengono possedute da un soldato ammogliato di detto reggimento

Caserta li 15 aprile 1748

Dorotea Ragozzino rivela ut supra per mano di me Notar Vito Pezzella di Caserta

Margarita Casella³³⁷

Per ubidire agli ordini Regij fatti pubblicare dalli Magnifici Eletti dell'Università di Caserta rivelo

Io Margarita Casella della Torre di detta città essere d'anni 55 zitella, e vive miserabilissimamente.

Tiene quattro moggia di terra censuate dalla Mensa Arcivescovile di Capua e ne paga un tomolo di grano a moggio e grana 15 ogni anno che vengono seminate a canape, il di più che affitta il territorio suo ascende a docati 29.

Possiede casa sita nella Vinella della Santella per uso di sua abitazione, e vi godono anche l'abitazione i suoi nipoti figli della quondam Cicilia sua sorella per li docati 80 doti della medesima.

Pesi che tiene detta rivelante sono

annui docati dieci e grana 32 all'eccellentissimo signor Duca di Termoli per un capitale di docati 160 d.10.32

Alla venerabile Cappella del Santissimo della Torre annui docati nove per capitale di docati 150 d.9.0

Alla venerabile Cappella del Santissimo Rosario del Casale di Briano annui docati 6 per capitale di docati 100 d.6.0

Al signor don Bernardo di Natale come marito della signora donna Girolama si fida annui carlini 35 per capitale di docati 50 d.3.50

Alla venerabile Cappella di San Rocco eretta nella Chiesa di Sant'Agostino della Torre annui carlini 14 per capitale di docati 20 d.1.40

Alla Santissima Annunziata della città suddetta annui carlini 7 per capitale di docati 10 d.0.70

Docati 150 assegnati per il patrimonio del Clerico Giuseppe Grillo suo nipote, alle quali ne spettano docati 50 alla venerabile Cappella del Santissimo Rosario della Torre dopo la morte di detto Clerico Giuseppe

Docati 80 dovuti per le doti della quondam Cicilia sua sorella

Annui grana sei si pagano alla mensa vescovile di Caserta per essere la cosa redditizia a detta mensa d.0.6

Sicché con le fatiche delle povere sue braccia deve soccombere a sodisfare le terze degli capitali suddetti non bastando le rendite suddette oltre a tenere (...) per non havere potuto sodisfare la docati 40 a tutti i ridetti creditori

6 febbraio 1743

Gaetano Vitale³³⁸

Per obbedire a l'ordini di S.M.D.G. fatti emanare dall'Università di questa città di Caserta per la formazione del General catasto rivelo io infrascritto della Torre di Caserta

Gaetano Vitale d'età d'anni 34

Maria Daniele mia moglie d'età 36

Possedo in detto luogo della Torre una casa e per essa ne pago di censo carlini d.3.80

Ancora rivelo essere sartore ed appena mi procaccio il vitto ed ho sempre mia moglie

³³⁷ Carta 275rv. Forse non più in vita o divenuta non tassabile all'epoca della redazione del Catasto generale.

³³⁸ Carta 318.

ammalata.

Io Gaetano Vitale rivelo come sopra

14 ottobre 1748

Lena Gammella³³⁹

Per obedire all'ordini fatti emanare dalli Signori eletti di questa città di Caserta rivelo io qui sottoscritta Lena Gammella esser vedova, tenere figli sei, cioè quattro stanno in casa di Antonio di Lucca loro zio, e due vivono in mia casa; e rivelo di più andare a casa a pigione essere io rilevante d'età 50

Figli

Giuseppe di Lucca età 21

Simone di Lucca età 20

Catarina di Lucca età 17

Rosa di Lucca età 16

Francesco di Lucca età 10

Anna di Lucca Età età 9

Tengo in affitto dal signor don Francesco Picozzi una casa superiore con tre passi in circa di giardino e ne pago ogn'anno d.6.2.10

Così rivelo e non altrimenti

Segno di croce Lena Gammella

29 ... 1748

Giuseppe Ricciardo³⁴⁰

Rivelo io Giuseppe Ricciardo, coiraro d'anni quaranta incirca e moglie d'anni trentacinque in circa e cinque figli, tre maschi e due femine, il primo è d'anni otto in circa, il secondo sei, il terzo quattro, e la quarta gemella anco di quattro, e la quinta di un anno e mezzo, e vado a casa pigione e da un anno che sto infermo

8 ottobre 1748³⁴¹

Giuseppe Cecere³⁴²

Per obbedire a gli banni emanati da questa corte della città di Caserta io Giuseppe Cecere rivelo essere faticatore di campagna di età di anni ottanta, avere per moglie Meneca Pesante di età di anni settantatré.

Revelo avere tre figli

Prima Maria Cecere di anni trentatré

2. Felippo Cecere di anni vent'otto

3. Gennaro Cecere quale sta al servizio di S.M.

Revelo possedere tre case, una per habitatione propria, un'altra per dote ad Angiola Cecere mia figlia moglie di Andrea Polito e l'altra affittata per annualità di carlini sedici.

Revelo avere di debito sopra la detta habitatione docati trentacinque della Venerabile Cappella del Santissimo Rosario con peso similmente di dieci docati di messe della quondam Suor Teresa Pesante testatrice.

Revelo tenere in affitto due moggia di terra della Venerabile Chiesa parrocchiale di San Sebastiano

³³⁹ Carta 323r. Nel Catasto generale è presente il figlio Giuseppe di Lucca al n.1539 con tutto il nucleo familiare compresa la madre, di cui non si ha la rivela.

³⁴⁰ Carta 354.

³⁴¹ La rivela non fu firmata.

³⁴² Carta 394. Non è presente nel catasto onciario, ma è anche la rivela del genero Adrea Polito, che è presente nel catasto al n.1363.

Io, Andrea Polito, della Torre della città di Caserta revelo essere scarparo d'anni quarantuno.

Revelo avere per moglie Angiola Cecere d'anni trentotto

Revelo avere tre figli

primo Francesco Polito d'anni sette

seconda Vittoria Polito d'anni quattro

terzo Bartolomeo Polito d'anni uno e mezzo.

Revelo habitare sopra una casarella datami per dote e pago d'annualità carlini otto alla Venerabile Cappella del Santissimo Rosario ³⁴³

Angiola di Lucca³⁴⁴

In esecuzione delli banni emanati revelo io Angela di Lucca, vidua del Quondam Antonio Giaquinto, essere d'anni 75

Ho due figli mascoli, uno si chiama Michele Giaquinto di anni 26

L'altro Sebastiano di anni 24

Il loro mestiere uno scarparo quanno trova che conciare

l'altro porta a molino a battere quanno trova che portarci

ho una somara vecchia e serve per detto mestiere

Vado a casa a pigione e ne pago docati quattro annoui e sono del signor Giuseppe Casella.

Segnio di croce Angiola di Lucca revelo ut supra 24 settembre 1748

Teresa de Crescenzo³⁴⁵

Per obbedire a gl'ordini emanati da questa città Teresa de Crescenzo d'anni sessantaquattro in circa vedoa del fu Salvatore Ricciardi, rivela quattro figli maschi, cioè Giuseppe d'anni 43, Tommaso d'anni 41, tutti due ammogliati e sono fuori di casa, un altro d'anni 39 religioso di San Francesco di Paola e l'ultimo chiamato Nicola d'anni 33 per debiti sta refugiato in chiesa. Due figlie femine tutte due religiose, una d'anni 45 religiosa di San Francesco di Paola e l'altra d'anni 37 religiosa della Vergine del Carmine.

Revela di più due case censuate dal signor Don Aniello Zito della città di Napoli e detti censi fatti in due volte e fattone un comprensorio di più membri sopra del quale, cioè l'aumento, più credori rappresentano più centinaia di credito, questo è quanto deve e possiede

Oggi li 24 ottobre 1748

Teresa di Crescenzo per non saper scrivere segno di croce

Angela Falco³⁴⁶ vedova di Domenico Ianniello

Per obbedire all'ordini Reali revelo io sotto croce signata Angela Falco moglie di Domenico Ianniello ed in assenza di detto Domenico revelo io suddetta Angela d'anni 65

Famiglia. Giacomo figlio maritato spartarito da mia casa

Nicola figlio d'anni 25

Pasquale figlio d'anni 22

Vittoria figlia d'anni 17

Posseggo un edificio di case di quattro membri superiori e tre inferiori censuato dalli

³⁴³ Senza data ma probabilmente 1748.

³⁴⁴ Carta 44. Nel Catasto onciario è presente il figlio Michele Giaquinto al n.1584, che però non ha prodotto la rivela.

³⁴⁵ Carta 465

³⁴⁶ Carta 478. Nel Catasto onciario, il figlio Giacomo Ianniello è presente al n. 1544 e con una sua rivela, mentre i figli Nicola e Pasquale Ianniello sono presenti al n.1614, tutti senza rivela.

Signori de Foglia e ne pago annoi docati quindici e per l'attrazzo che mi ritrovo per causa delli ufficiali spagnoli che hanno tenute occupate alcune case ne pago altri carlini trenta l'anno. Di detto edificio ne tengo affittati due camere superiori a quattro inferiori, al magnifico Nicola di Blasio e ne ricavo annoui docati 18 assieme con un'altra bottega che tiene in affitto esso magnifico Nicola et Domenico di Guida la tiene subaffittata
E così rivelo Caserta li 8 maggio 1748
Signo crucis

Carminella Cardella³⁴⁷

Per obedire alli banni emanati da questa città di Caserta ed ordini Regij rivelo io vidua Carminella Cardella d'anni 60 e Nicola Greco suo genero uniti con moglie con detta Carminella, Rosa d'Onofrio sua moglie di detto di Nicola esser d'anni 25 tiene una casa terranea con un poco di giardinello, con pagarne carlini venti per un capitale di docati trentatré di Marta Giaquinto figlia del quondam Giuseppe di detta Torre e così rivela Torre 3 gennaio 1749

Nicola Pezzella³⁴⁸

Nicola Pezzella servitore di libreria d'anni 25
Camilla del Grosso moglie d'anni 20
Giovanna figlia d'anni 1
Va a casa a piggione a Nicola Grillo carlini venti
No have ne possiede cosa alcuna
11 febbraio 1749³⁴⁹

Vittoria di Guida³⁵⁰

Per obbedire all'ordini di questa Università di Caserta rivelo io vidua Vittoria di Guida essere d'anni 59. Tiene la sequente famiglia
Antonia zitella d'anni 23
Orazio altro figlio d'anni 18
Giuseppe altro figlio d'anni 19
Carmosina altra figlia d'anni 12
Rivelo tenere una casa di due membri inferiori che serve per propria abitazione sopra della quale vi sta di debito docati sessanta di Angiola Mezzacapo altra mia figlia maritata con Domenico di Caro e pagone carlini trenta l'anno di terze.
Rivelo tenere una bestia somarina per uso proprio.
Rivello tenere in affitto due moggia di terra signor Don Matteo rivedo tenere una bestia su marina per uso a livello tenere in affitto due Moggia di terra del signor Don Matteo canonico Forgione e ne pago docati quattordici più (...) l'affitto di detto terreno alla metà di agosto prossimo passato 1748.
Non possedo cosa alcuna e sono miserabile e per essere la (...) ho fatta fare la presente croce (...) di mia propria mano
Caserta li 21 settembre 1748
Segno di croce di me Vittoria di Guida illetterata

³⁴⁷ Carta 495. Nel Catasto onciario ma è inserita nel nucleo familiare del genero Nicola Grieco presente in catasto al n.1596, che ha presentato anche una sua rivela.

³⁴⁸ Carta 500.

³⁴⁹ Rivela non firmata.

³⁵⁰ Carta 500. Sono assenti lei e i suoi figli maschi e maggiorenni nel Catasto onciario e nemmeno i figli maggiorenni.

Maria Masella³⁵¹

Per obbedire a gl'ordini di S.M.D.G. fatti emanare dall'università di questa città di Caserta per la formazione del General Catasto rivelo io infrascritto della Torre di Caserta

Maria Masella vergine in capillis età d'anni 48

Pasquale Masella suo nipote d'anni 19

Possedo in detto luogo della Torre una casa di propria abitazione.

Tre bassi della medesima affittati per ducati nove d.9

Un altro basso affittato per carlini dieci et otto d.1.80

Pesi

Per un capitale di docati settanta dovuto al Venerabile Monistero del Carmine di Caserta e per essi annui docati d.5.30

Per un altro capitale di docati trenta dovuto alla Venerabil Cappella del Santissimo Rosario della Torre suddetta e per essa annui carlini d.1.80

Per un altro capitale di docati venti dovuto al signor Canonico della Ratta di detto luogo della Torre e per essi annui d.1.40

Per un altro capitale di docati trenta dovuti a Nicola Mezzacapo del quondam Giuseppe di detto luogo, e per essi annui carlini d.1.80

Io Maria Masella rivelo come sopra

7 ottobre 1748

Donato Centore³⁵²

Rivelo io qui sottoscritto Donato Centore essere bracciale di anni 50

Luisa dell'Aquila moglie d'anni 45

Pasquale figlio d'anni 16

Tommase figlio d'anni 14

Anna figlia d'anni 12

Francesco figlio d'anni 9

Michele figlio muto e privo di un braccio anni 6

Vincenza figlia d'anni 3

Laura figlia di un anno 1

Possedo una casa di più braccia per propria abitazione

Possedo una somara con una figlia appresso per uso proprio

Sopra la suddetta casa vi sono ipotecati docati cento dotali della suddetta moglie d.100

Sopra la suddetta casa vi ha anche un debito di docati trentasette e mezzo d.37.2.1

dovuto all'eredità del quondam Sebastiano Giannettasio per i quali ne corrispondo carlini ventiquattro e mezzo d.3.2.1

Sopra la suddetta casa vi è altro debito di docati trentasette e mezzo dovuto all'eredità del quondam Costantino Trotta 37.2.1

per le quali ne corrispondo carlini venticinque ed una (...) d.2.2.1

Sopra la suddetta casa vi è un altro debito di docati venticinque dovuto al Reverendo don Luigi Trotta d.25.0.0

per i quali ne corrispondo carlini quindici e mezzo d.1.2.15½

La suddetta casa è redditizia a questa Principal Camera in ogni anno grana dodici e mezzo d.0.0.12½

Devo al signor Duca di Tetmoli docati sessanta come per istrumento per mano del magnifico Notar Aniello Tripaldelli

³⁵¹ Nel Catasto onciario è al n.1642 presente il nipote Pasquale, di cui non si ha la rivela.

³⁵² Carta 556r- v-557. Non è presente nel Catasto onciario perché morì dopo la compilazione della rivela e fu sostituito nel Catasto dal figlio Pasquale che rivela e viene registrato al n.1647.

Io Donato Centore rivelo ut supra
Caserta li 25 ottobre 1741³⁵³

Donato Centore³⁵⁴

Donato Centore della Torre bracciale anni 50
Luisa dell'Aquila moglie anni 45
Pasquale figlio anni 16
Tomase figlio anni 14
Anna figlia anni 12
Michele figlio muto e stroppio anni 6
Francesco figlio anni 9
Vincenza figlia anni 5
Laura figlia anni 1
Possiede una casa di più membri per uso
Una somara per uso
Pesi
All'eredità del quondam Sebastiano Giannettasio capitale di docati 37 ½ annui d.2.45
All'eredità del quondam don Costantino Trotta capitale di docati 37½ annui d.2.45
Al reverendo Don Luigi Trotta capitale di docati 25 annui d.1.55
Alla Principal Camera per annuo canone d.12 ½
All'Illustrissimo Duca di Termoli docati 60
10 febbraio 1743

Sebastiano Campanile³⁵⁵

In esecuzione dell'ordini fatti emanare da questa Università di Caserta rivelo io sottoscritto tenere moggia quattro in circa di terreno site nella pertinenza di Puccianiello e proprio nella strada de Cappuccini ad uso di mio sagro patrimonio.
Don Sebastiano Campanile rivela come sopra.
20 febbraio 1749³⁵⁶

Nicola Papa³⁵⁷

Per obedire a li ordini di S.M. che Dio guardi rivelo io sottocritto Nicola Papa coriario d'anni settantadue, Tomaso Papa suo figlio d'anni trentasei, una monica di anni 43, una zitella di anni 22, uno figlio di Tomaso di anni 3
Rivelo uno luoco di casa che si abita per suo uso. Rivelo li industria che fo di coriario da trecento docati di industria e trecento ne tiene di debito che dal istrumento
A pure rivelo un cavallo che serve per suo uso
oggi a li 12 ottobre 1748

Rosolena Grillo³⁵⁸

Per obbedire agli ordini emanati da questa Università di Caserta in esecuzione degli ordini reali rivelo io vidua Rosolena Grillo avere e possedere due membri di casa uno inferiore e l'altro superiore dotati di essa vidua sopra la quale vi sta di debbito docati venti otto alla

³⁵³ La rivela non fu firmata.

³⁵⁴ Carta 557rv; è la stessa rivela di prima in forma schematica.

³⁵⁵ Carta 565.

³⁵⁶ La data sembra posta dai commissari.

³⁵⁷ Carta 569. Non è presente nel catasto onciario, mentre è riportato il figlio Tomaso al n. 1667 di cui non si ha la rivela.

³⁵⁸ Carta 571rv

Cappella di San Giovanni di questa, capitale, e pago di terza ogni anno carlini diecesette, meno grana due per dove abito io e cinque miei figli, il primo chiamato Vito d'anni venti in circa, il secondo Angelo d'anni dieciotto poi Angiolella d'anni quindecì, la quarta Prodensia d'anni tredici e ultimo figlio d'anni undici e non possiede cosa alcuna.
Come ancora rivelo io Rosolena Grillo d'anni quaranta in circa come ho in (...) al letto mia madre chiamata Sosanna di Crescenzo et Antonia Morgantino d'anni cinquantacinque sorella di latte di essa vidua Rosolena, questo è quanto devo rivelare
Segno di croce di me Rosolena Grillo per non sapere scrivere e per essa io don Francesco Picazio ho scritto la presente di propria volontà di detta Rosolena.
Rivelo di più havere di debbito con detta Cappella in docati quindecì carlini sei e grana sei e non posso pagarli per la miseria in cui mi trovo in fede
6 marzo 1743

DOMENICO CAIAZZA

PER SALVARE IL REAL "ANTICO CASINO DI SAN LEUCIO" DELLA VACCHERIA DI CASERTA: APPELLO A CHI HA DOVERE ISTITUZIONALE E A CHIUNQUE HA MENTE E CUORE

Il reale «Antico Casino di San Leucio»¹ in Vaccheria di Caserta è una pregevolissima testimonianza architettonica del periodo borbonico di Caserta "città reale", oggi è in quasi totale abbandono e oggetto di infiltrazioni e rovina anche nelle decorazioni pittoriche.



Figura 1. Veduta panoramica del real "Antico casino di San Leucio" in Vaccheria di Caserta.

La costruzione era un "casino di caccia" adatto a ospitare i sovrani, decorato con affreschi e dotato di una piccola chiesa intitolata a San Leucio, effigiato in una tela che sovrastava il piccolo altare. La facciata della "palazzina" presenta al piano terreno un basamento continuo, con una sequenza di arcate cieche mentre ai due piani superiori è suddivisa da paraste doriche, scandite dalle finestre con timpani semicircolari e triangolari. Fu costruito tra il 1773 e il 1774² per volontà di Re Ferdinando IV sulle falde occidentali del monte San Leucio da cui domina la sottostante pianura detta di Sarzano e la vallata del Volturno verso Caiazzo e Pontelatone.

Il "casino di caccia" divenne la residenza preferita di Ferdinando IV durante i soggiorni legati alle attività venatorie. Tuttavia la morte del principe primogenito Carlo Tito,

¹ Così detto nella *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono il Real Sito di San Leucio*, compilata da Antonio Sancio, verso il 1826, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA, Archivio storico Reggia, Platea di San Leucio, f. 19 e f. 135 e ss.

² A. Sancio, *Platea...*, cit., f. 19.

avvenuta proprio nel "casino di caccia" nel 1778³, spinse la famiglia reale ad abbandonarlo, e a utilizzare il Casino del Belvedere di San Leucio, già appartenuto ai principi Acquaviva e che diventerà il nucleo originale della Colonia reale di San Leucio con l'annesso opificio della seta.



Figura 2. Particolare della loggia del real "Antico casino di San Leucio" in Vaccheria.

L'edificio dell'Antico Casino di San Leucio in Vaccheria, che ancora conserva l'aspetto della dimora aristocratica di campagna, costituisce un elemento importante della storia edilizia di Vaccheria e San Leucio e del programma di Ferdinando IV per la costituzione della nuova comunità che avrebbe dato vita alla Colonia di San Leucio.



Figura 3. Particolari delle vandalizzazioni e del degrado architettonico del real "Antico casino di San Leucio" in Vaccheria.

³ L. D'ALESSANDRO, *San Leucio. Un progetto sociale e culturale*, Napoli, 2014, pp. 37-58, a p. 42.

L'Antico Casino di Vaccheria ha notevole valore paesaggistico artistico storico monumentale ma diviso tra innumerevoli proprietari è in disuso abbandono totale vandalizzato. Il frazionamento tra molti condomini paralizza ogni cura e recupero e anche le istituzioni lo hanno dimenticato.

Mentre la Reggia, i reali siti di Carditello e di San Leucio rifioriscono nessuno si prende cura del real Antico Casino di San Leucio in Vaccheria che deve essere restaurato e rifunzionalizzato e diventare di proprietà pubblica e reso disponibile alla fruizione collettiva.



Figura 4. Veduta aerea zenitale del real "Antico casino di San Leucio" in Vaccheria, la cui copertura mostra cedimenti (da www.maps.google.com).